Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi

Sociolinguistic Dynamics and Language Teaching in Sports

a cura di Raymond Siebetcheu

Studi e ricerche

2020

EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Unistrasi

Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi

Sociolinguistic Dynamics and Language Teaching in Sports

a cura di Raymond Siebetcheu

Studi e ricerche

2020

EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Valentino Baldi, Anna Baldini, Matteo La Grassa, Eugenio Salvatore, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d'Eccellenza DADR
(Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca)

Volume sottoposto a Peer Review

ISBN 978-88-32244-00-7

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.
Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2020 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

INTRODUZIONE

Sono ancora limitati gli studi sistematici relativi alle questioni sociolinguistiche, interculturali e didattiche nei contesti sportivi. Lo ribadiscono gli autori di questo volume, i quali sono tra i pochi che hanno affrontato tali questioni nell'ultimo decennio. Eppure, il mondo dello sport si sta configurando come un luogo investito dal contatto multiculturale e contraddistinto da una frequente e dinamica mobilità di persone, di lingue e di culture. È doveroso ricordare che sono consistenti gli studi relativi al linguaggio giornalistico sportivo in generale e in particolare a quello calcistico, come lo ricordano i contributi su questo tema in questo volume. Mi limito a ricordare il saggio di Giacomo Devoto (1939), *Le lingue speciali: le cronache del calcio*, in «Lingua nostra», I (1939), pp. 17-21, probabilmente uno dei primi in Italia su questo tema. Si pone quindi l'esigenza di descrivere le macroforme del contatto fra idiomi nel contesto sportivo attraverso ricerche capaci di associare le attività sportive alle teorie semiotiche, sociolinguistiche e didattiche dimostrandone il valore applicativo anche a sostegno di azioni di programmazione educativa e di sviluppo culturale del territorio. Il Convegno Internazionale *Dinamiche sociolinguistiche e interculturali nei contesti sportivi* tenutosi il 15 e il 16 novembre 2018 presso l'Università per Stranieri di Siena, il primo di questo tipo in Italia, ha cercato di colmare questa carenza accogliendo proposte di comunicazione da parte di studiosi italiani e stranieri le cui ricerche sono dedicate alle questioni sociolinguistiche e interculturali nello sport. Il presente volume raccoglie una selezione dei contributi presentati in occasione del Convegno senese.

Si tratta probabilmente del primo volume sulle dinamiche sociolinguistiche e didattiche nello sport in Italia. Una peculiarità di questa pubblicazione è che propone riflessioni dei principali studiosi che si occupano attualmente del binomio Lingua e Sport secondo le prospettive di vari ambiti disciplinari come la sociolinguistica, la linguistica educativa, la demografia nonché i processi di mediazione, traduzione, interpretariato e gli effetti delle migrazioni nel sistema sportivo. La dimensione interdisciplinare del volume propone un confronto non solo tra varie discipline intorno allo stesso tema, ma anche tra i vari quadri teorico-metodologici utilizzati. Un altro elemento di confronto che si ritiene di notevole interesse è la diversità delle discipline sportive trattate nel volume. In questo senso, i contributi fanno riferimento sia agli

sport collettivi che agli sport individuali. Sono inoltre presi in considerazione tanto gli sport maggiormente diffusi e praticati che quelli meno praticati. Tra le discipline analizzate nel volume vi sono, ad esempio, il calcio, la pallavolo, la pallacanestro, il rugby, l'atletica leggera, il tennis e le arti marziali, tra cui la lotta. Questa diversità di discipline sportive consente di proporre un quadro pressoché complessivo della situazione sociolinguistica nello sport italiano e di quello che succede in altri paesi.

Un'altra peculiarità di questo volume è che alcuni degli autori, oltre ad essere giovani studiosi/e di questioni sociolinguistiche e didattiche delle lingue nello sport, sono anche atleti di fama internazionale con numerosi trofei vinti. Questa presenza di ricercatori-sportivi tra gli autori dimostra la necessità di creare un dialogo scientifico tra due ambiti apparentemente distanti ma in realtà molto legati. Anche grazie al contributo degli sportivi in questo progetto editoriale, la cifra contenutistica del volume rende egregiamente conto della valenza applicativa dei contributi, collegata, appunto, al vissuto linguistico quotidiano degli sportivi. Oltre al mondo dello sport e alla pura ricerca scientifica, un'attenzione nel volume viene data anche alla scuola e a vari contesti sociali, come i centri di accoglienza per richiedenti asilo, a dimostrazione della volontà di combinare proposte applicative concrete alle riflessioni teoriche discusse nel volume.

Il volume è articolato in quattro sezioni: *Plurilinguismo nello sport*, *Didattica delle lingue nello sport, Lessico dello sport: terminologie, traduzioni e cronache giornalistiche* e *Dinamiche migratorie e interculturali nello sport*. I contributi presentati, che propongono delle ricerche di taglio quantitativo e qualitativo, fanno riferimento a diversi approcci metodologici: analisi dei dati demo-statistici sulla popolazione sportiva, questionari sociolinguistici, interviste, analisi dei corpora (radiocronaca, telecronaca e cronaca online), osservazione partecipante, esperienza sul campo (attività didattiche).

La sezione intitolata *Plurilinguismo nello sport* raccoglie contributi che si basano sulle dinamiche linguistiche e la gestione del plurilinguismo nelle società sportive. In alcuni casi si tratta dei primi lavori sull'argomento in Italia.

Lo studio di **Raymond Siebetcheu** illustra i risultati delle ricerche condotte nell'ambito del progetto *Multisport. Immigrazione e sport italiano: una prospettiva multiculturale per l'integrazione* del Centro di Eccellenza della Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena. La ricerca presenta alcuni modelli di analisi delle dinamiche sociolinguistiche nel calcio, con un'attenzione particolare al plurilinguismo. Vengono proposte una serie di attività didattiche sviluppate nei contesti calcistici sulla base dei bisogni linguistici degli apprendenti. **Eva Lavric**, attraverso il suo contributo, illustra i principali risultati delle ricerche condotte all'interno dell'*Innsbruck Football Research Group*. Attraverso tali ricerche, l'autrice dimostra che, a differenza di quanto si potrebbe pensare, il plurilinguismo ha un ruolo preponderante nelle squadre di calcio ed è necessario anche per il rendimento sul terreno di gioco. Lo studio propone, infine, alcune riflessioni per le ricerche future. **Annalisa Sandrelli**, dal suo canto,

riporta un caso di studio, condotto presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano, che si basa sulle esperienze e le percezioni degli aspiranti allenatori rispetto alle questioni linguistiche. L'obiettivo dello studio è quello di identificare i temi ricorrenti e le buone pratiche in riferimento alle competenze linguistiche nel calcio. Il capitolo di **Sara Colombo** si concentra su una squadra di Serie A, l'Atalanta BC. Nel suo studio, l'autrice descrive la politica linguistica della squadra e le misure per metterla in atto. Un'attenzione particolare è dedicata anche al Settore Giovanile della squadra, per il quale la formazione linguistica riveste un ruolo notevole. La ricerca illustrata da **Francesca Gallina** traccia un quadro del plurilinguismo nel mondo del rugby italiano e, in particolare, della Benetton Rugby di Treviso, una delle squadre italiane che milita in un campionato transnazionale. Il contributo rivela che nonostante la massiccia presenza di numerose lingue nel repertorio linguistico dei giocatori e dei tecnici, l'inglese assume una posizione dominante nella comunicazione dentro e fuori dal campo. Nel contributo di **Giulia Gaggiotti** vengono prese in esame le dinamiche e le strategie messe in atto dalle società cestistiche per garantire la comunicazione con i giocatori stranieri. Lo studio analizza pertanto le buone prassi sul tema dell'integrazione con un'attenzione particolare alla mediazione linguistica interculturale, sondando la modalità specifica dell'interpretazione dialogica. **Irene Siragusa,** nella sua trattazione, propone una riflessione sui servizi linguistici nei campionati internazionali di atletica leggera. L'autrice analizza in particolare il repertorio linguistico degli atleti, nonché il ruolo e il valore delle lingue durante gli eventi sportivi. Il contributo delinea, infine, le barriere linguistiche e i processi di mediazione linguistica durante tali manifestazioni. Lo studio di **Mirella Ricca**, invece, si riferisce alle dinamiche sociolinguistiche nel campionato professionistico di pallavolo femminile. Il contributo pone l'attenzione sull'analisi del repertorio linguistico delle giocatrici ma anche sulle scelte linguistiche durante gli allenamenti e le partite. Tale studio rivela un'apertura nei confronti del plurilinguismo e una consapevolezza rispetto all'importanza del mediatore linguistico.

La sezione dedicata alla *Didattica delle lingue nello sport* illustra alcuni percorsi didattici sviluppati nell'ambito di progetti universitari, scolastici e di associazioni culturali. Questa sezione valorizza la dimensione applicativa del volume.

Il contributo di **Alessandra Fazio**, **Elisa Fiorenza** ed **Emanuele Isidori** rende conto delle attività dell'Università del Foro Italico nell'ambito del progetto europeo ESTPORT. Gli autori descrivono il percorso e i corsi di lingua personalizzati realizzati per colmare le lacune formative e per facilitare la transizione degli atleti d'élite nel mondo del lavoro. **Maria Carmela D'Angelo**, nel suo saggio, s'interroga sulla necessità di un sillabo nello sport individuando alcune indicazioni utili alla costruzione di uno o più sillabi-guida per l'insegnamento della lingua italiana speciale dello sport. Le sue proposte rispondono alla volontà di soddisfare i bisogni linguistici di varie categorie di persone, le cui professioni sono legate allo sport. Le riflessioni proposte da **Gianluca Baldo** offrono una sintetica presentazione dei bisogni assai specifici dei

calciatori della Serie A in generale e in particolare di quelli dell'Udinese Calcio. L'autore propone inoltre alcune strategie didattiche elaborate sulla base sia dell'articolata rete di fattori in gioco, sia degli obiettivi urgenti fissati dai committenti. Nel suo lavoro, **Giorgia Motta** propone una metodologia didattica alternativa con lo scopo di offrire agli apprendenti un diverso percorso di avvicinamento a una lingua straniera. Basandosi sulle passioni dei suoi studenti, l'autrice illustra alcune attività didattiche per l'insegnamento dello spagnolo nelle scuole elementari e medie partendo dal calcio e dalla musica. Il contributo di **Alessandra Castorrini** presenta un progetto con classi di richiedenti asilo di livello A1 sviluppato entro la Cooperativa Cefal Emilia-Romagna. L'autrice illustra le articolazioni del progetto "Let's play" dedicato all'integrazione dei richiedenti asilo attraverso lo sport, adottando un approccio di Simulazione Globale concentrato sui bisogni educativi degli apprendenti. L'intervento di **Paola Russo** illustra alcune attività didattiche rivolte a studenti-calciatori adolescenti stranieri di livello A2/B1 interessati ad acquisire una buona padronanza dell'italiano attraverso il gioco del calcio. Questa disciplina sportiva è pertanto presentata come spunto per l'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2 in classi ad abilità differenziate.

La terza sezione dal titolo *Lessico dello sport: terminologie, traduzioni e cronache giornalistiche* raccoglie contributi capaci di affrontare il tema del lessico dello sport da prospettive di analisi molteplici che richiamano a diverse anime della ricerca linguistica come il linguaggio settoriale, la traduzione e la comunicazione online.

Il contributo di **Maurizio Viezzi** focalizza l'attenzione sul modo in cui vengono designate le specialità dell'atletica dai giornalisti di *Track & Field News*. Questi ultimi attingono a una gamma più o meno ampia di espressioni creative, spesso caratterizzate da assoluta sinonimia e, dunque, perfettamente intercambiabili, ancorché talvolta di difficile comprensione per chi non disponga di adeguate competenze tematiche o linguistiche. Dal suo canto, **Lorenzo Zanasi** prende in esame le caratteristiche del lessico di alcuni sport di combattimento come le arti marziali miste e il *jiu jitsu* brasiliano soffermandosi sulle dinamiche sociolinguistiche, fortemente orientate al plurilinguismo, che si manifestano nella pratica sportiva di questi metodi di lotta. L'autore descrive inoltre l'apparato metaforico che connota la terminologia di queste discipline. **Roger Baines** si concentra invece sull'industria del calcio ed esplora i processi identitari e di globalizzazione che ne derivano. Concentrando l'attenzione su Twitter, l'autore approfondisce le pressioni legate alla gestione dell'identità dei grandi marchi sulle pratiche di traduzione. Lo studio di **Stefania Spina** si prefigge di indagare la cronaca giornalistica scritta del calcio. L'autrice delinea alcune tendenze recenti della cronaca giornalistica legate a tre fenomeni di tipo lessicale, testuale e discorsivo: l'uso di un particolare tipo di tecnicismi, il carattere espressivo ed emotivo del discorso e la sua caratteristica di brevità e immediatezza. Anche **Antonio Daniele** si occupa di cronaca sportiva, ma sposta l'attenzione su un confronto tra la cronaca radiofonica e quella televisiva, dal monopolio RAI alla piattaforma SKY. L'autore analizza l'uso

della lingua italiana nel giornalismo sportivo, considerato come uno dei campi nei quali può risultare efficace un esame e un bilancio degli esiti del quadro lessicale via via maturato negli anni mediante il vettore massmediale. Sempre rimanendo nell'ambito della cronaca giornalistica calcistica, lo studio di **Giacomo Klein** si propone di analizzare la lingua delle telecronache sportive negli ultimi decenni in Italia. Il contributo individua alcuni elementi caratterizzanti del linguaggio della telecronaca e analizza il suo sviluppo da un punto di vista diacronico dagli anni '80 ai giorni nostri. **Nebojsa Radović** suggerisce, infine, un taglio specifico relativo all'analisi della cronaca sportiva. L'autore si sofferma sulle metafore nel discorso sportivo con un riferimento particolare alle cronache televisive italiane delle partite di tennis. L'articolo illustra varie forme di metafora e osserva come quella della guerra sia preferibilmente usata dai commentatori televisivi.

La sezione dedicata alle *Dinamiche migratorie e interculturali nello sport* testimonia il carattere interdisciplinare del volume facendo riferimento a contributi con taglio geo-statistico, storico e sociologico. Questi ambiti forniscono degli spunti importanti per gli studi sociolinguistici.

Il contributo di **Raffaele Poli** propone un'analisi di stampo demo-statistico relativa alla mobilità internazionale dei calciatori negli ultimi 25 anni. I dati che l'autore espone sono stati elaborati dal gruppo di ricerca del *CIES Football Observatory*, gruppo specializzato negli studi demografici inerenti al mercato del lavoro in ambito calcistico. Tali dati confermano il trend sempre più crescente dei calciatori stranieri in Europa e il loro impatto sulle scelte linguistiche nelle squadre di calcio. **Nicola Porro,** nel suo saggio, ricostruisce con un approccio storico-sociologico i legami tra emigrazione italiana ed esperienza sportiva. L'autore, facendo riferimento agli emigrati italiani, dimostra che se in Argentina l'associazionismo sportivo ha concorso potentemente ad accumulare capitale sociale, negli Usa i percorsi di mobilità sono stati caratterizzati da una forte impronta campionistica. **Saverio Battente** concentra la sua riflessione sulla dimensione storica dello sport come strumento di integrazione culturale. Le considerazioni dell'autore si aggirano intorno alla figura dell'eroe in Italia a partire dal Novecento. Il contributo dimostra come le gesta atletiche di personaggi dello sport abbiano contribuito a creare un'identità condivisa, tra culture, religioni ed etnie distinte, sia attraverso l'emigrazione italiana all'estero che attraverso l'immigrazione straniera in Italia. Il saggio di **Sandra Kyeremeh** indaga le forme attraverso le quali l'italianità, il senso di appartenenza e la "bianchezza" vengono costruite all'interno dei contesti sportivi italiani. L'autrice dimostra che l'utilizzo della *Critical Race Theory* può aiutare nell'analizzare la complessità dei modi grazie ai quali lo sport ed i corpi delle sportive sono implicati in lotte tanto per il riconoscimento sociale e legale, quanto per l'inclusione nella "comunità immaginata" italiana. **María Soledad Balsas** focalizza l'attenzione sulle dinamiche sociolinguistiche riguardanti la recezione transnazionale del calcio italiano in Argentina. Partendo da un approccio etnografico virtuale, il contributo sottolinea il potenziale della televisione transna-

zionale per minare la natura nostalgica dell'immaginazione diasporica e i suoi imperativi di identificazione e appartenenza.

Prima di concludere questa presentazione, desidero ringraziare il DADR – Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca – e il suo Direttore, Massimo Palermo, per avere inserito il Convegno internazionale da cui deriva questo volume tra i "Grandi eventi" del DADR per l'anno 2018. Un sincero ringraziamento anche al Rettore Pietro Cataldi per il suo prezioso supporto durante l'organizzazione del Convegno. Ai Centri CE (Centro di Eccellenza della Ricerca), CLUSS (Centro Linguistico di Ateneo), CILS (Centro di Certificazione dell'Italiano come Lingua Straniera) e ai loro rispettivi direttori Massimo Vedovelli, Carla Bagna e Sabrina Machetti, rivolgo i miei sentiti ringraziamenti per il sostegno finanziario e la fiducia accordata sia in occasione dell'organizzazione del convegno che nella cura degli Atti. A nome di tutti gli autori desidero ringraziare in modo particolare tutti i revisori anonimi, i cui suggerimenti hanno consentito di migliorare la qualità dei contributi presenti in questo volume. Ringrazio anche il Comitato Scientifico e il Comitato Organizzatore del convegno il cui lavoro ha consentito di invitare a Siena studiosi italiani e stranieri, i cui interessi di ricerca si aggirano attorno al binomio Lingua e Sport. In riferimento al Comitato Organizzatore, un ringraziamento speciale va a Paola Savona e Rosalia Guidoni per il loro impegno anche a supporto della cura redazionale del volume. Rivolgo, infine, un sincero ringraziamento al Comitato Scientifico della Collana *Studi e Ricerche* dell'Università per Stranieri di Siena, che ha accettato di ospitare gli Atti di questo primo convegno senese sulle dinamiche sociolinguistiche nello sport, e al Comitato di Redazione della Collana per il prezioso lavoro durante tutte le fasi della pubblicazione.

Siena, novembre 2020
Raymond Siebetcheu

INTRODUCTION

To date, only very few works have systematically dealt with sociolinguistic dynamics in sports. This is confirmed by the authors of this volume, who are precisely among the few who have addressed these issues in the last decade. Yet, sport could be considered a complex ecosystem characterized by multicultural contact determined by the frequent and dynamic mobility of people, languages and cultures. Previous studies mainly focused on sports journalism and particularly football, as the ensuing contributions about this topic will underline. An instance is Giacomo Devoto (1939)'s, *Le lingue speciali: le cronache del calcio*, in «Lingua nostra», I, pp. 17-21, probably one of the first dealing with this theme in Italy. The need therefore arises to describe the macro-forms of contact between languages in sports through works which aim at associating sporting activities with semiotic, sociolinguistic, and educational linguistic theories. Furthermore, the idea is to illustrate the value and effects of sport in support of educational planning and cultural development actions implemented in specific areas. In particular, the link between language and sports is a very interesting issue which stimulates a reflection about identity expressions and a rethinking of immigrants' and citizens' integration. The International Conference on *Sociolinguistic and Intercultural Dynamics in Sports,* held on November 15th-16th 2018 at the University for Foreigners of Siena, was the first of its kind in Italy and sought to contribute to filling this gap by welcoming contributions by Italian and foreign scholars whose research is dedicated to sociolinguistic and intercultural issues in sports. These proceedings collect a selection of papers presented during the conference.

This book is probably the first volume entirely devoted to sociolinguistic dynamics and language teaching in sports in Italy. The publication innovatively collects the reflections of the main scholars on language and sports and combines different disciplinary perspectives, such as sociolinguistics, educational linguistics, demography as well as the processes of mediation, translation, interpreting and the effects of migration on the sports system. The interdisciplinary dimension of the volume offers a comparison not only between various disciplines around the same theme, but also between various theoretical-methodological frameworks. Another element of comparison of considerable interest is the diversity of the sports disciplines

covered in the volume. The contributions refer to both collective and individual sports. The most popular, most practiced, as well as the least practiced sports are taken into consideration. Among the disciplines analyzed in the volume we find football, volleyball, basketball, rugby, athletics, tennis, and wrestling. This diversity of sports disciplines allows to offer quite a complete overview of the sociolinguistic situation in Italian sports and to give an idea of what is happening in other countries.

Another interesting aspect of this volume is that some of the authors, in addition to being young scholars of sociolinguistic and language teaching issues in sports, are also renowned athletes who have won numerous trophies. Hence, the need to fuel the scientific debate between two apparently distant but actually very closely related areas. Thanks to the contributions of athletes, the book presents works with both theoretical and practical implications. In addition to sports and pure scientific research, attention is also given to education and various social contexts, such as asylum seekers centers, aiming to combine theoretical reflections with practical issues.

The book is divided into four thematic sections: *Plurilingualism in sports*; *Language teaching in sports*; *Sports language: terminology, translation and news reports*; *Migration and intercultural dynamics in sports*. The contributions, based on quantitative and qualitative studies, move from different methodological approaches: the analysis of demo-statistical data, sociolinguistic questionnaires, interviews, corpus analysis (radio and TV commentaries, online news, specialized journals), participant observation and language teaching activities.

The first section, entitled *Plurilingualism in sports,* collects contributions on linguistic dynamics and the management of plurilingualism in clubs related to different sports disciplines. In some cases, these are the first works on the topic in Italy.

Raymond Siebetcheu's study illustrates the results of research conducted within the *Multisport project. Immigration and Italian sport. A multicultural perspective for integration* at the University for Foreigners of Siena. The study presents some analysis models of sociolinguistic dynamics in football, with attention to plurilingualism. The author discusses some language teaching activities developed in football contexts based on and considering the linguistic needs of the learners. **Eva Lavric** describes the main results of a study conducted within the *Innsbruck Football Research Group*. Through her research, the author shows that, unlike what one might think, multilingualism has a predominant role in football teams and is also necessary for players' performance on the pitch. The author concludes her article by suggesting some research questions for future research. **Annalisa Sandrelli**'s paper reports on a case study carried out at the Italian Federal Coaching Centre in Coverciano (Florence), which investigated trainee coaches' experiences and perceptions of "the language gap". The aim of the study is to identify recurring themes and best practices referring to language skills in football teams. **Sara Colombo**'s chapter focuses on

an Italian Serie A team, Atalanta BC. In her study, the author describes the team's language policy and explores the measures adopted for its implementation. Particular attention is allocated to the team's Youth Sector, for which language education plays a predominant role. The research illustrated by **Francesca Gallina** focuses on plurilingualism in Italian rugby – in particular in Treviso's Benetton Rugby, one of the Italian teams playing in a transnational league. The contribution shows that, despite the massive presence of numerous languages in the linguistic repertoire of both players and coaches, who come from different countries, English takes on a dominant position in both on- and off-pitch communication. **Giulia Gaggiotti**'s contribution examines the dynamics and strategies implemented by Italian basketball clubs to manage communication with foreign players. The study analyzes good practices on the topic of integration with attention to intercultural linguistic mediation, probing the specific modality of dialogical interpretation. **Irene Siragusa** focuses her reflection on linguistic services during the international athletics championships. The author analyzes the linguistic repertoire of athletes, as well as the role and value of languages during sporting events. The contribution also outlines the language barriers and linguistic mediation processes during these events. **Mirella Ricca**'s study describes sociolinguistic dynamics in the professional women's volleyball championship. The contribution illustrates the players' linguistic repertoires and their linguistic choices during training and matches. The study shows a certain degree of openness towards plurilingualism and an awareness of the importance of the language mediator.

The section devoted to the *Teaching of languages in sports* presents some language teaching activities developed within school, university, and cultural association projects. This section enhances the practical dimension of the volume.

The contribution by **Alessandra Fazio**, **Elisa Fiorenza** and **Emanuele Isidori** focuses on the issue of student-athletes' dual career. The authors illustrate the activities at the University of the Foro Italico within the European ESTPORT project. In particular, they describe the path and personalized language courses created to fill any training gaps, with the support of technology, aimed at facilitating the transition of elite athletes into the professional world. In her paper, **Carmela D'Angelo** investigates the need for a syllabus related to language teaching activities in sports by identifying some useful guidelines for syllabus design for Italian language teaching. The proposals respond to the linguistic needs of various student categories, whose professions are related to sports. The reflections by **Gianluca Baldo** offer a concise presentation of the very specific needs of Italian league Serie A players in general and, narrowing the focus onto the *Udinese Calcio* team. The author also proposes some language teaching strategies developed on the basis of both the articulated network of factors involved and the immediate objectives set by the teams. In her work, **Giorgia Motta** suggests an alternative language teaching methodology with the aim of offering learners' different tools to learn a foreign language. Based on the students' interests and attitudes, the author illustrates some language activities for

teaching Spanish in elementary and middle schools based on football and music. **Alessandra Castorrini**'s contribution presents a project in A1-level asylum seeker classes developed within the CEFAL Emilia Romagna Region Association. The author illustrates the nodes of the *Let's play project* based on the Global Simulation approach. The project focuses on learners' educational needs and promotes the integration of asylum seekers through sport. **Paola Russo**'s paper illustrates some language teaching activities aimed at A2/B1-level foreign student-footballers interested in acquiring adequate skills in L2 Italian through football. This sports discipline is viewed as a starting point for teaching and learning L2 Italian in mixed-ability classes.

The third section, *Sports language: terminology, translation and news reports,* gathers contributions related to sports from multiple perspectives and about different aspects of linguistic research such as sectorial language, translation and online communication.

Maurizio Viezzi's contribution focuses on the way athletic specialties are designed by journalists of *Track & Field News*, who draw on a variably wide range of creative expressions. These often rely on absolute synonymy and expressions are fully interchangeable, albeit sometimes difficult to understand for those who do not have adequate thematic and linguistic skills. **Lorenzo Zanasi,** on his part, examines the lexicon of some combat sports such as mixed martial arts and Brazilian *jiu jitsu* focusing on sociolinguistic dynamics, which appear to be strongly oriented towards plurilingualism. The author also describes the metaphorical apparatus connoting the terminology of these disciplines. The chapter written by **Roger Baines** deals with the translation of tweets in football. The author specifically focuses the attention on the influence of brand identity management on translation practices on Twitter in the football industry. **Stefania Spina**'s study aims to investigate the football press report genre and to outline some of its recent trends, linked in particular to three lexical, textual and discursive phenomena: the use of a particular type of technicality, the expressive and emotional tone of the speech and its brevity and immediacy. **Antonio Daniele** also deals with sports reporting but shifts the attention onto the comparison between radio and television reporting, from the RAI monopoly to the SKY platform in Italy. The author analyzes Italian language use in sports journalism, considered as one of the fields in which the awareness of the lexical framework gradually developed over the years by the mass media can be effective. Still remaining within the field of football journalism, **Giacomo Klein**'s study aims to analyze the language of sports commentaries in Italy in the last decades. The contribution identifies some characteristics of the language of television commentaries and analyzes its development from a diachronic point of view from the 80s to the present day. **Nebojsa Radović** also deals with TV commentaries, but he dwells on metaphors in sports discourse with reference to the Italian television reporting of tennis matches. The article illustrates various types of metaphors and notes how the most common structural metaphor in this context is "Match is war".

The fourth session, dedicated to *Migration and intercultural dynamics in sports,* testifies to the interdisciplinary nature of the volume, including contributions with a demo-statistical, historical, and sociological perspective. These areas provide important starting points for sociolinguistic studies.

Raffaele Poli's contribution proposes a demo-statistical analysis related to the international mobility of players in European teams in the past 25 years. Data were processed by the research group within the *International Centre for Sports Studies* (CIES), a team who specializes in demographic studies on the labour market in football. The data confirm the growing trend of foreign players in Europe and their impact on language choices in football teams. In his paper, **Nicola Porro** reconstructs the links between Italian immigration and sports in Argentina and the United States through a historical-sociological approach. The author shows that while sports associations in Argentina have powerfully contributed to the accumulation of social capital, mobility in the USA has been characterized by a strong footprint in sports events. **Saverio Battente** starts a historical reflection on the theme of sport as a tool for cultural integration, through the figure of the hero in Italy starting in the Twentieth century. The contribution demonstrates how the athletic deeds of sports personalities have contributed to creating a shared identity between distinct cultures, religions, and ethnicities, both through Italian emigration abroad and immigration in Italy. **Sandra Kyeremeh**'s contribution investigates the forms through which Italianness, a sense of belonging and "whiteness", are built within Italian sports. The author shows that the use of Critical Race Theory can help investigate the complexity of the ways in which sports and the bodies of women athletes are involved in struggles for social and legal recognition, as well as inclusion in the Italian "imagined community". **María Soledad Balsas** focuses her attention on the sociolinguistic dynamics regarding the transnational reception of Italian football in Argentina. Based on a virtual ethnographic approach, the contribution underlines the potentiality of transnational television to undermine the nostalgic nature of diasporic imagination and its imperatives related to the process of identification and belonging.

Before concluding the introduction to this volume, I would like to thank DADR – the Department for Teaching and Research at the University for Foreigners of Siena - and its Director, Massimo Palermo, for including the international conference this volume stems from among DADR's "major events" for the year 2018. Sincere thanks also go to the Chancellor Pietro Cataldi for his support during the organization of the conference. My heartfelt thanks to CE (Center of Excellence for Research), CLUSS (University Language Center) and CILS (Certification of Italian as Foreign Language) and their respective directors Massimo Vedovelli, Carla Bagna and Sabrina Machetti for the financial support and trust given both during the organization of the conference and the writing of the conference proceedings. On behalf of all the authors, I would particularly like to thank the anonymous reviewers, whose comments and revisions have improved the quality of the contributions in both form and content.

I am also deeply grateful to the Scientific and the Organizing Committees of the conference, whose work has made it possible to invite to Siena Italian and foreign scholars working on language and sport. In the Organizing Committee, special thanks go to Paola Savona and Rosalia Guidoni for their commitment also in support of the editing of the volume. My deepest thanks finally go to the Scientific Committee of the "Studi e Ricerche" book series of the University for Foreigners of Siena, which has agreed to host the Proceedings of this first conference on Sociolinguistic Dynamics in Sports, and to the series' Drafting Committee for their precious work during all phases of the publication.

Siena, November 2020
Raymond Siebetcheu

I SEZIONE – *I SECTION*

PLURILINGUISMO NELLO SPORT

PLURILINGUALISM IN SPORTS

RAYMOND SIEBETCHEU
(UNIVERSITY FOR FOREIGNERS OF SIENA)

FROM SOCIOLINGUISTICS TO LANGUAGE TEACHING IN FOOTBALL

1. Introduction

This contribution illustrates some results of the *Multisport Project. Immigration and Italian sport: a multicultural perspective for integration*, activated at the University for Foreigners of Siena in 2012 with the collaboration of the Italian National Olympic Committee of the Tuscan Region. The project, the first of this kind in Italy, was born to question the issues of linguistic-cultural mediation in sports. This project starts from the assumption that sport should not be interpreted only as a game and competition but also on one hand as a cultural product and a tool to encourage the social inclusion of immigrants in Italian society and on the other hand as the enrichment of Italians with respect to the linguistic and cultural heritage brought by foreigners. For this reason, the idea was not only to propose tools that can be used for the purposes of pure scientific knowledge, but above all to demonstrate their application value in support of educational programming and cultural development actions. The research carried out within this project has therefore been dedicated to the management of plurilingual and intercultural contact in professional and amateur teams. In the latter case with attention to asylum seekers. The activities of this project are now part of a research line entitled *Visibility of Immigrant language. Sport and*

linguistic and cultural integration within the Center of Excellence of the University for Foreigners of Siena.

A decade after the start of research on the Language and Sport within the University for Foreigners of Siena, taking up some salient points of the results obtained, the contribution aims to illustrate the new challenges and research perspectives on this theme. Although we will focus our attention on football here, it should be remembered that the research is also taking an interest in other sports. For example, several degree theses have been carried out on the topic of language and sport. The contributions of Ricca and Siragusa in this volume, relating respectively to volleyball and athletics, refer to models proposed by the Multisport project.

The first section of this paper provides an overview of some theoretical considerations related to football in the global context and its link with sociolinguistic studies. Particular attention will be paid to the issue of plurilingualism in football, given that it constitutes one of the main effects of the globalization of football. In this work we will use the concept of "Plurilingualism" according to the Common European Framework of Reference perspective (cfr. Council of Europe 2001). According to this document, plurilingualism differs from multilingualism, which is the knowledge of a number of languages, or the coexistence of different languages in a given society.

> The plurilingual approach emphasises the fact that as an individual person's experience of language in its cultural contexts expands, from the language of the home to that of society at large and then to the languages of other peoples (whether learnt at school or college, or by direct experience), he or she does not keep these languages and cultures in strictly separated mental compartments, but rather builds up a communicative competence to which all knowledge and experience of language contributes and in which languages interrelate and interact (Council of Europe, 2001: 4).

With this backdrop in mind we will prop, also based on previous works to which we will refer for in-depth analysis, the recognition of plurilingualism in football teams as well as the language choices and mediation issues in football clubs. The second part of the article, moving towards a more practical dimension, focuses attention on issues of language education in football contexts by proposing some examples of language games based on the linguistic needs of players-learners, in this case we will focus on a team with players who are asylum seekers.

2. Football as cultural system and global phenomena

«Football is more than ever part of the sociocultural fabric of global life. Part of its success story resides in its ability to trascend not only national borders, but also barriers relating to class, ethnicity, gender, religion and language» (Bergh / Ohlander 2018: 254). According to Porro (2008), football has long ceased to represent only a game, since today it constitutes a real cultural system and a good litmus test of what happens, more in general, at a social level. For Leith (1998), football is a cornerstone of popular culture. In recent decades this sport, which has also become

a cultural product, is marked by an increasing process of globalization. For these reasons, football is one of the great cultural institutions due to its unique and cross-cultural appeal (Giulianotti 1999). Not by chance, it is considered as «people's game», «world's game», «global game» and «global phenomenon» (Giulianotti / Roberson 2009; Bergh / Ohlander 2018). For Giulianotti and Robertson (2009: 133), football is also «a major component of civil society in most nations». According to the same authors, the diverse, hybrid, and fluid social identities within football, as well as transnationalism and connectivity should be considered as key to the social aspects for globalised football (Giulianotti / Robertson 2009: 134). Armstrong and Giulianotti (1999: 3) add that «football's early development might […] be considered as a study in one of the earliest forms of cultural globalisation».

This globalization of football, determined by a continuous mobility of players, coaches and team owners (Lanfranchi / Taylor 2015; Poli *et. al.* 2018), is probably one of the main social revolutions of contemporary football. Thanks to this internationalization process, football has certainly become a captivating and loved sport, but at the same time much more complex to manage from the communication point of view. It is therefore appropriate to take into consideration some socio-cultural topics specific to this new revolution of contemporary football, but not yet thematised and systematically analyzed with respect to their impact on language issues. For all these reasons, football should be regarded as contributing significantly to globalization processes, a relevant point in the context of football and football language in relation to superdiversity (Giulianotti / Roberson 2009; Bergh / Ohlander 2018). The spread and globalization of football also entailed the spread of language dynamics in football settings. For this reason, «football language may well be contributing to born transnationalism and global connectivity» (Bergh / Ohlander 2018: 262).

3. Investigating the sociolinguistics of football

The Multisport project is based on the assumption that communication has a strong influence on the results achieved by sport teams. This belief is in line with the claim made by Lavric and Steiner (2012: 15) that to enable the team to win, communication should be a priority; sociolinguistics as well as language acquisition research have everything to gain by studying these authentic dynamics, problems as they develop and strategies formulated to offset their impacts. About this, football and football language may provide opportunities for interaction and communication in a variety of superdiverse settings, including digital ones (Bergh / Ohlander 2018: 264). Before focusing attention on issues related to plurilingualism in football and educational issues that derive from it, it is appropriate to briefly dwell on the position of scholars with respect to the sociolinguistics of football.

According to Bergh and Ohlander (2018: 258), due to the relative scarcity of

previous studies it is difficult to identify dominant issues within the larger field of football language. For these authors, a good deal of basic work remains to be done. Referring to the fields which could be covered by sociolinguistic studies related to football, Bergh and Ohlander (2018: 259) mention phraseological, colloquial, and grammatical features of football vocabulary; football metaphors; diachronic aspects of football terminology. Lavric and colleagues (2008) focused on football in media commentary and discourse as well as plurilingualism in football. Leith (1998: 1) describes football language in the following informal way: «[Football language] has many dialects – the language used on the pitch by players is entirely different from the language used in the stands by fans which is completely unlike from that used by the commentators in their gantries, which is again different from that used by the journalists who write about it». With reference to the Italian context, Morani (2012: 223) notes that the language of football interacts with the language of newspapers, which in turn is constantly evolving and always looking for new images and metaphors that can strike immediately and with effectiveness the reader's imagination.

So, looking at football communication from a sociolinguistic perspective, while footballers, fans and officials produce football language in a variety of match (and other) situations, the media – traditional and social – do so even more through their coverage of the game, from live reporting and commentary, interviews and post-match discussions to news articles, written follow-ups, blog forums, etc. All these contexts give rise to different kinds of football language: *official language, participant language, media language* and *supporter language* (Bergh / Ohlander 2018: 260). The same authors add that the language of football reflects different perspectives in relation to the game as well as showing different degrees of linguistic formality, largely correlating with the spoken-written dimension of the communicative context. Furthermore, we should also consider non verbal communication (body language used by all participants: players, referees, trainers, fans: celebrating a goal, claiming innocence, protesting against referee, ecc.) and paraverbal communication (involving specially referees, players and fans: use of the whistle, Var, flags, players' haircuts etc). Figure 1 illustrates the main sociolinguistic articulations of football language. With reference to the results of *Multisport project*, we refer respectively to the following studies: supporters (Siebetcheu 2019; 2016a; 2016b); sponsor (Siebetcheu 2015); referees (Siebetcheu 2013); players and trainers (Siebetcheu 2016c; 2017a, 2017b).

Closely related to the emergent field of language and migration studies, sociolinguistic research in football contexts should also focus on «informal processes and communicative situations involving football and football language, as well as different groups of migrants» (Bergh / Ohlander 2018: 264). In the Italian context, immigration has had an impact on the football system. Referring in particular to African footballers, Valeri (2005) uses respectively, in the sociological field, the concepts of «neo-calcio ['new football']» and «rivoluzione nera [black revolution]». Vedovelli (2010a), referring instead to the sociolinguistic consequences related

to the presence of immigrants in Italy, uses the concepts of «neoplurilinguismo ['new plurilingualism']» and «rivoluzione linguistica ['linguistic revolution']». The similarity of these concepts, which however belong to different sectors, demonstrate that migrations change the sociolinguistic dynamics of football and deserve in-depth studies.

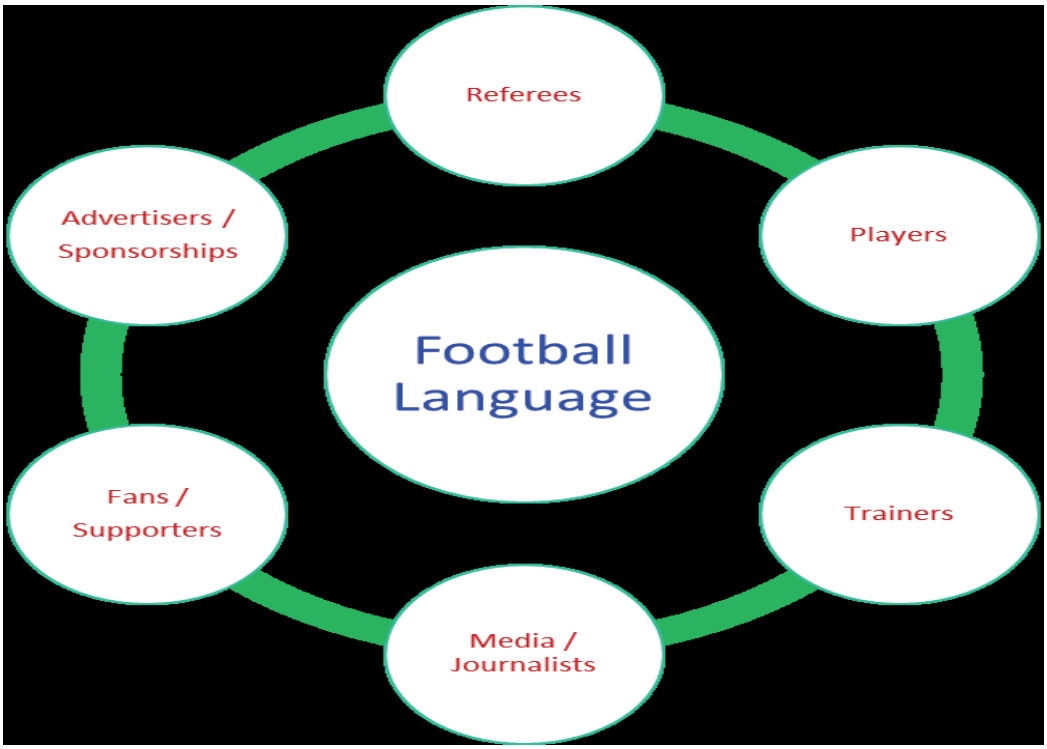


Fig. 1 *Sociolinguistic articulations of the football language.*

4. Plurilingualism, multiculuralism, mobility and football: the state of art

More than ten years ago within the activities of the *Innsbruck Football Research Group*, established at the University of Innsbruck in 2005, Lavric and colleagues (2008) observed that «only very few works deal with real interaction in team sports [...]. To date, no descriptive study has been done that describes the (linguistic) interaction in multilingual football teams». Referring to their book *Linguistics of football*, the same authors observe that «the very fact that no other article in the present volume focuses on multilingualism phenomena in football teams confirms how little this issue has been addressed so far» (Lavric *et al*. 2008: 377-378). Despite the ubiquitous presence of football-related communication in today's football-obsessed world, football language as a field of linguistic enquiry may be described as under-researched (cfr. Lavric *et. al.* 2008). On the contrary, academic studies on

football in other fields (history, sociology and anthropology) are numerous since the mid-1970s (for a reasoned bibliography see for instance Giulianotti 1999 and Porro 2008). Chovanec and Podhorna-Policka (2009: 187-189) agree with this observation adding that: «surprisingly enough, there has not been much linguistic research into the nature of multilingual communication in sports teams in general and in football teams in particular». For the same reason Bergh and Ohlander (2018: 258) observe that «football language has not been paid anywhere near the attention as a field of academic research that other aspects of the 'people game' have received». Referring to the cultural dimension, Maderer and colleagues (2014: 218) add that «although multicultural teams are an important phenomenon in many team sports, little research has been conducted in this area».

All these studies argue that in the past the issue of plurilingual and multicultural teams, despite its importance, has not attracted much attention from scholars. However, in the last decade, some interesting research have dealt with the issue of mobility in global football illustrating some cultural and linguistic repercussions (cfr. Lavric *et. al*. 2008; Giulianotti / Robertson 2009; Ringbom 2012; Lanfranchi / Taylor 2015; Bergh / Ohlander 2018; Lavric / Steiner 2018). While sport has a societal role in positively influencing other social areas, including health, education and community-building, the mobility of professional sports people, who bring their own language(s) to a new country, shapes a new kind of plurilingualism within the sports arena. As Ringbom (2012: 186) points out, «a football team can be seen as a special case of a multilingual working environment». A case in point is that of the increasing mobility of professional football players who change clubs very often and are recruited by teams to be more competitive within the football league system. For instance, by recruiting foreign players, many football teams hope to benefit from the specific strengths of individuals with different cultural backgrounds. Football players with different origins often have diverse skills (Lanfranchi / Taylor 2015). For example, German clubs put more emphasis on discipline, power, and efficiency; Italian clubs are well known for their good tactical skills, while in Brazil technical skills are more important (Müller 2009: 273). Therefore, international, and multicultural teams hope to increase their chances of success by diversifying the physical, technical and tactical characteristics of their players. But does this principle work?

Maderer *et. al.* (2014) argue that in some cases cultural diversity has a positive impact on team performance, but in other cases it does not. Analyzing the state of the art on these issues, the same authors note that the answers to this question are not unique because the methods of data collection and the parameters chosen by scholars are different. For example, the performance of a football team on the one hand can be linked to subjective responses and on the other, if it is decided to examine the quantitative data, it can be analyzed from different points of view: trophies won, outcome of matches (won, lost or tied), goals scored or conceded, sponsors, market value, fans, etc.

Apart from technical and tactical objectives, an important fact refers to linguistic dynamics in the teams. While plurilingualism is nowadays considered a valuable asset, it could create language barriers within professional football teams where communication is a make or break issue. For example, members of a football team may face the burden of learning a complicated tactical system or a training methodology that poses a daunting communicative challenge. Thus, while players experience an enriching contact with new languages and cultures following their international mobility, they may encounter serious trouble due to language and communication barriers (Lavric *et al*. 2008), which can arise within the complex linguistic ecosystems of football teams, featured by players and coaches with different languages and cultural backgrounds.

Although in football teams it is often feet (and hands, for the goalkeepers) that visibly make the difference, and for this reason they tend to focus more on football talent than on linguistic competence (Kellermann *et al*. 2006), recent studies in professional teams have shown that players who have difficulty to communicate fluently with teammates and coaches fail to give their best, at least in the first few weeks (Lavric / Steiner 2018). Studies that have focused attention only on the impact of cultural diversity on team performance reveal that while on the one hand it can be an advantage (Andresen / Altmann 2006), on the other hand these positive effects are not so evident in all the teams (Brandes *et al*. 2009). According to Chovanec and Podhorna-Policka (2009: 192), most of the time players interviewed uniformly not admitting to any problems or situations of miscommunication. For these authors, the general "no problem" attitude of football players is due to the fact that they do not like to manifest publicly their communication experience within the team. Moreover, players are often able to predict the content of the communication just from the given situation and body gestures. Chovanec and Podhorna-Policka (2009: 192) add again that a part of the "no-problem" attitude is also connected with the generally informal atmosphere in football clubs, where players will willingly help each other linguistically because their individualism needs to be harnessed for the benefit of the team. It is probably for this reason that Thaler (2008: 391) considers that «football and English are the only truly global language».

Studies in Italy (Siebetcheu 2013; 2016c; 2017b), in Austria (Lavric 2018 *et. al.*; Steiner / Lavric 2012) and elsewhere reveal that linguistic competence is important for managing complex problems in football teams. Furthermore, it is important to consider that plurilingualism is not only the preserve of academics and bookish linguists, but it is also currently gaining ground in the social practice of sports. For example, football is not traditionally associated with linguistic prowess, yet it is nowadays replete with players who are fluent and articulate in several languages (European Union 2010). The awareness of language dynamics and cultural needs in professional football teams is decisive in preparing players and coaches to settle as soon as possible culturally and linguistically in the new team. Professional teams

cannot afford to wait for players, often paying significant transfer fees, to become linguistically autonomous after 6 months (practically a season) as would be the case with typical foreign students who start learning the language as beginners. For the same reason, it should be underlined that players' language difficulties are perceived differently from those faced by other people in different contexts. In this specific case, for example, «a talented football player's almost non-existent English will be passed over much more easily than that of an illegal refugee» (Jaspers 2012: 144). Also, for this reason, football can be an excellent tool to promote languages not only in the football teams but also in everyday life. Football, and the languages of its professional players, can therefore be considered as the paradigm of a society called to see linguistic and cultural diversity not as a barrier but as a normal and natural process. Maderer *et. al.* (2014: 233) conclude their research observing that «promising direction for future research would be to have a closer look on the impact of language on team processes and sporting success». The same authors add that «Football requires intensive communication among the team members on the field as well as with the coach. Thus, it can be expected that language skills of players and coaches may moderate the relationship between the cultural diversity of a team and team success in a positive way» (Maderer *et. al.* 2014: 233). This Maderer and colleagues's conclusion and wish is the aim of our research.

5. Plurilingualism in football: a methodological background

Within the *Multisport project*, the way of obtaining data have included five stages based on quantitative and qualitative survey in an interdisciplinary perspective through field research. The project used mixed methods: a) collection of demographic data; b) sociolinguistic questionnaire; c) semi-structured interviews; d) participant observation; e) autoconfrontation; f) electronic media sources such as online newspapers.

The demographic data collected are useful to propose a demolinguistic mapping of football leagues (in our case *Serie A*: Italy's premier football league competition). For the collection of these quantitative data, reference has been made to the official sites of all clubs, but also to two reliable, accurate and very updated football databases: *CIES - The International Centre for Sports Studies - Football Observatory* and *Transfermarkt*. On the basis of the demographic analysis of foreign players, five indicators were introduced to illustrate demographic features of football players and have first indications to mapping football players languages, namely *presence, incidence, origin, dominance, geographic heterogeneity/homogeneity*. The indicator of *presence* highlighted the number of foreign players in the different teams and leagues. *Incidence* provides information related to the density of foreign players in the different teams and leagues, while *origin* refers to the players' nationalities, which allows to disclose the degree of internationalization in the different teams and in the

case in point in the Serie A Italian professional league. Furthermore, the indicator of *dominance* records the foreign nationalities with the highest concentration in the teams and is calculated taking the indicators of presence and incidence into consideration. Finally, *geographical heterogeneity* and *homogeneity* in the various teams differs from that of origin as it also records players' dual and multiple citizenships.

Teams	Presence	Incidence	Origin	Heterogeneity
Atalanta	20	66,66%	15	16
Benevento	10	33,33%	10	14
Bologna	24	82,25%	16	20
Cagliari	17	54,83%	12	15
Crotone	15	48,40%	12	15
Fiorentina	16	59,25%	11	13
Genoa	17	47,22%	12	15
Hellas Verona	19	55,88%	16	20
Inter	18	66,66%	14	20
Juventus	16	69,56%	13	16
Lazio	25	78,12%	19	23
Milan	19	70,37%	17	22
Napoli	21	80,76%	17	22
Parma	20	55,55%	14	17
Roma	18	72,00%	11	13
Sampdoria	15	57,69%	13	15
Sassuolo	16	57,14%	13	19
Spezia	16	45,71%	14	17
Torino	17	56,66%	11	17
Udinese	27	84,37%	15	18
Totale	**366**	**61,51%**	**73**	

Tab. 1 *Demo-statistic findings on foreign football players in Serie A (season 2020-2021).*

The data of tab. 1 are slightly different from the one of *Transfermarkt* from which we collected them because we also consider "foreign players" either those who acquired the Italian citizenship, or the one holding multiple citizenships. Actually, the data referring to the nationality of origin or to the different citizenships of players are useful to show the potential languages spoken by these players.

Overall, findings show that out of the 366 foreign players (coming from 73

countries) in the 2020-2021 Serie A, the Udinese team has the highest number of foreign players (N=27). Based on the indicator of incidence, more than half of the total number of players (61,51 %) come from foreign countries in Serie A. Even in this case, Udinese has the highest percentage of foreign players (%=84,37). As for origin, most of the players of the Serie A come from Latin America. Brazil and Argentina are the nationalities with the highest number of players in Serie A, respectively with 29 and 28 players (tab. 2). Many players also come from Spain, Serbia and Croatia. Moreover, the highest indicator of dominance is found in the Serie A team of Roma with five Spanish players corresponding to 27,77% of foreign players. AS Roma and Fiorentina are the teams in Serie A with the lowest indicator of heterogeneity counting respectively 13 nationalities. Still referring to the season 2020-2021, Lazio is the team in Serie A with the highest indicator of geographical heterogeneity counting 23 nationalities. An emblematic case of the geographical heterogeneity of players is that of the Franco-morocco-senegalese, Konko Abdoulay, former player of Lazio. The player was born in France from a Senegalese father and a Moroccan mother and therefore possessing three passports. All this demostatistic information gives an idea of cultural and language diversity in football teams and allows reconnoitering plurilingualism in football teams. The data on languages in this work were collected by sourcing the Ethnologue digital database, an online comprehensive catalogue of the world's known living languages (www.ethnologue.com).

Nationalities	Number of players	Nationalities	Number of players
Brazil	29	Ivory Coast	13
Argentina	28	Uruguay	12
Spain	21	Poland	11
Serbia	19	Romania	10
Croatia	16	Colombia	9
The Netherlands	14		

Tab. 2 *Top 11 foreign nationalities in Serie A (season 2020-2021).*

The sociolinguistic questionnaire, with open-ended and closed-ended questions, has been submitted to many sports managers and 35 foreign footballers playing in professional (including AS Roma, Udinese calcio, Siena calcio, Palermo calcio, Fiorentina, Empoli calcio and Frosinone calcio) and amateur leagues. This tool aims to collect the information provided directly by respondents. Thanks to this method, it has been possible, for example, to overcome the rigid association between language and nationality, but also the mechanical link between nationality and culture. The questionnaire allow us to analyze the perception of the respondents in relation to languages and to illustrate the individual linguistic repertoires of the respondents taking into consideration their individual experience (languages used at home and in

the society, languages learned at school, etc.) and professional experience (languages learned during the football career).

The use of electronic media sources such as online newspapers offered direct evidence of the linguistic skills of players / coaches as well as the difficulties encountered on the path of linguistic and cultural integration, but also strategies for managing and overcoming cultural barriers. The concrete examples that players and coaches give about misunderstanding cases during matches, training or in other contexts are useful to understand the language choices in the teams. According to Chovanec / Podhorna-Policka (2009), thanks to informations coming from the media (previous interviews, club web pages, personal histories of players, online fan pages, etc.) «the pool of general questions in the questionnaire can be tailored more precisely to a particular interviewee, with some questions weeded out as irrelevant and others added in other to reflect the specific situation and experience of the player» (Chovanec / Podhora-Policka 2009: 189). However, the same authors add that «when ask about their linguistic behaviour, respondents may give what they think are the expected answers or downplay problems of multilingual communication in order to present themselves – though not necessarily consciously – in a more positive light» (Chovanec / Podhora-Policka 2009: 193). It is precisely for this reason that our analysis is not limited only to this type of tool.

The semi-structured interviews, addressed to some players, coaches, international referees, language teachers/interpreters allowed to gather more in-depth information regarding language and cultural dynamics in football contexts. The participant observation, which took place in an asylum seeker (cfr. Siebetcheu 2017a), dealt with the analysis of the visibility and vitality of languages in real interaction according to three indicators: spoken, written and nonverbal data. This method is therefore based on language choices and language visibility in the stadia. We based this method on the Holmes (1992) theory about language choices. According to her, topic, setting and participants should be involved in the language choice process. Language chosen by speaker is influenced by social context: those who are talking, where they are talking, what they are talking about, and why they are talking. These aspects are very important in football setting. In this work I will focus on the first two indicators.

The autoconfrontation method (cfr. Faïta / Vieira 2003; Boubée 2010) is based on collecting data through interview after participant observation. This method aims at shedding light on the relation between real activity and represented activity. The players of the refugee team we have observed for more than one year have been confronted with themselves about their language behaviors and choices during football matches. This method focuses on language and consciousness, valorization of immigrant languages on the pitch and motivation and learning of foreign languages.

6. Plurilingualism models in football teams

The crucial issue of plurilingualism and language barriers in professional football leagues can be tackled through the four models, namely, *Toscane Favelle versione Albero di Natale* model (TFAN), *Pentecoste in Campo* (PC) model, *Tiki Taka Linguistico* (TTL) model and *Zona Mista* (ZM) model.

6.1 TFAN model

The aim of the TFAN model is to bring the eleven foreign languages mostly spoken in specific leagues and teams to light. The choice of eleven languages is symbolic because it corresponds to the number of players every team is supposed to send onto the field for a football match. The model is inspired, on the one hand, by the so-called tactical module, *Albero di Natale*, i.e. the so-called *Christmas-tree* formation, known as 4-3-2-1 and on the other, by the first model of data collection on immigrant languages in Italy, known as *Toscane Favelle* (Bagna *et al.* 2004). In detail, the TFAN model refers on data collection of languages based on nationalities in specific leagues or teams. The analysis recorded 366 foreign players from 73 countries in the Italian Serie A spoke 42 official languages during the season 2020-2021. Referring to the same season, figure 2 illustrates the mapping of the 11 most used languages in the Italian Serie A.

Thanks to this model, Spanish has been found to be the language with the largest number of speakers in Serie A league (86 speakers). Therefore, Spanish, placed at the base of the tree, can be seen as the most rooted idiom in the Serie A football league, functioning in similar ways to «immigrant languages». Bagna *et al.* (2003) distinguish these from «migrant languages» as they are well rooted in a context. In the specific case of football leagues, the vitality and visibility of these languages is not threatened even in the case of the mobility of professional football players during the transfer market. In the last few decades, every time Spanish-speaking players transferred from Italy to other leagues, other ones have arrived. So, their numbers therefore have always remained very high.

Fig. 2 *TFAN model: 2020-2021 Serie A.*

The asset of this model is that it offers a mapping of the languages most widely used in the football league. Thanks to this model, clubs, referees, journalists, and all employees have an idea of the languages in which they should invest to manage communication on and off the field with players and coaches. The TFAN model allows, in fact, football clubs to identify the languages on which teams could based their language policies or strategies in terms of welcoming, integration, interaction and linguistic-cultural mediation.

While the TFAN model sheds light on the potential languages used in various leagues and teams, it does not, however, provide any idea of the degree of individual players' plurilingualism as it reductively determines languages solely on the basis of the variable of nationality. As Barni (2008: 224) points out, «since a group's demolinguistic weight within an area is a necessary but not a sufficient requirement for the maintenance and vitality of their language, this model alone is not able to explain the complex dynamics of linguistic contact». Besides the variable of nationality, it is crucial to consider two other variables which affect foreign players' plurilingualism:

a) player's individual experience, including childhood, family, school education; b) player's professional experience in terms of football carrier. These factors are addressed by the PC model.

6.2 PC model

Referring to the two sacralized episodes *Babel* and *Pentecost*, declining them from a linguistic point of view, Vedovelli (2010a) associates *Babel* with plurilingualism as a barrier and *Pentecost* with plurilingualism as an asset. The PC model strives to identify and enhance all the languages of the player's repertoire, even including languages which are not used in the context of football, as well as those in which the player has partial competence due to either the lack of recency of use or to limited proficiency.

With this model we aim to reconstruct the linguistic heritage and biography of players on the basis of their individual and professional experience. If, as far as the player's professional experience is concerned, we only analyze the linguistic heritage accumulated during his football career, as regards the individual experience, we highlight five parameters that are appropriate to demarcate linguistic data to be used to analyze the overall linguistic space of foreign players: place of birth, country of origin, languages used in family, languages learned at school, citizenships. Unlike the TFAN model which only limited itself to illustrating the collective plurilingualism of the league by identifying the languages on the basis of the nationalities, the advantage of the PC model is that it focuses on the speakers and allows to map the individual plurilingualism of players thus expanding the range of languages potentially present in the team. Figure 3 shows for instance the degree of plurilingualism of our informants. We can observe that 13 of the thirty players examined declare to speak four languages and seven players can use five languages. Football teams are therefore an opportunity to learn languages.

Fig. 3 *Respondent's degree of plurilingualism.*

This model also allows to analyze the linguistic competence of the players on the basis of their self-declarations. The plurality of languages often generates a linguistic asymmetry in football teams due to the fact that the degree of linguistic competence in a specific language is not distributed evenly among the team members (Losa 2013: 45).

Applying, for example, this model to African players, from our survey it emerges that of the 11 respondents examined, only two declare that they can read and write their local languages. This situation is due to language policies in African countries where in many cases only former colonial languages are used at school and therefore are well known in writing and speaking by our respondents. The situation of African players and probably of players of many other nationalities could be associated with the so-called «incipient bilingualism» (Diebold 1961, quoted in Orioles), also underlined by Macnamara (1967), who considers as a bilingual speaker anyone with minimal competence in one of the four linguistic skills, that is to understand, speak, read and write in a language other than L1.

Figure 4 shows the database used for monitoring linguistic data of the players. As we can see, the database is divided into three blocks. The first one provides information regarding personal and technical data of player; the second block illustrates the player's soccer career; and the third block focuses attention on the linguistic repertoire of the player, that is, on languages used by the players in the various contexts (family, school, teams, etc.) with the related skills. Here we analyze the linguistic profile of Miralem Pjanić, former Serie A footballer speaking the most languages. For having played in 6 teams [Schifflange 95 (2000-2004), Metz (2004-2008), Olympique Lyon (2008-2011), Rome (2011-2016), Juventus (2016-2020) and Barcelona; from 4 countries (Luxembourg, France, Italy and Spain)], the Bosnian footballer came into contact with at least five languages (French, Italian, Luxembourgish, Catalan and Spanish) as part of his professional career, in addition to the official language of his country (Bosnian), as well as the languages of education of Luxembourg (Luxembourgish, French, English, German), where he grew up, and the languages used at home. The linguistic profile that we illustrate here was provided by the footballer when he was still playing in AS Roma. For this reason Spanish and Catalan could be considered as new potential languages of this player.

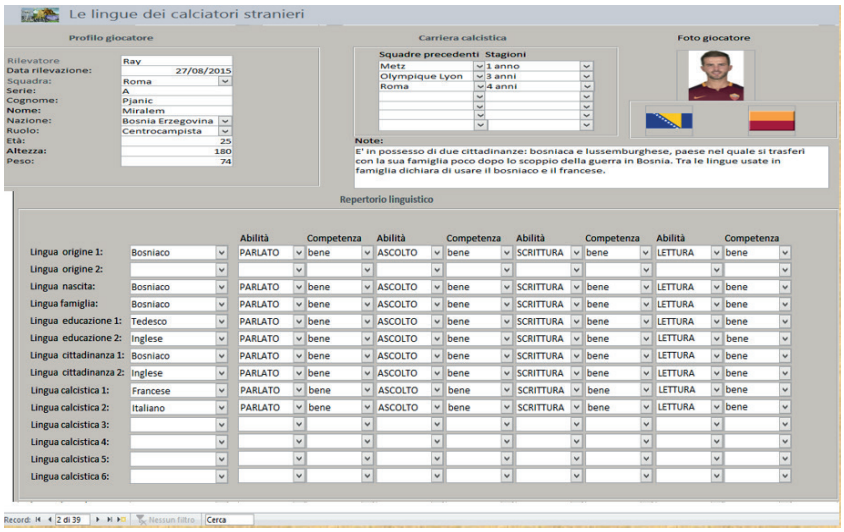


Fig. 4 *Pjanic linguistic's profile (season 2015-2016).*

Figure 5 shows another representation of football players' individual plurilingualism. This figure focuses on the professional experience of Swiss football player Reto Ziegler and show that he learnt or improved his language competence during his professional career. It is interesting to observe that apart from Italian, Russian and Turkish that he learnt respectively thanks to football (Juventus, Sampdoria, Sassuolo, Fenerbahçe, Lokomotiv Moskow), he also learnt other languages thanks to other contexts, for instance family, schools and the fact that he comes from an official plurilingual country. Actually, he posits that he speaks many languages because he was born in Ginevra where French and German are official languages. He also learned English at school and improved his level in this language when he played in Great Britain and now in the USA. He declared that he learnt some words of spanish thanks to his girlfriend.

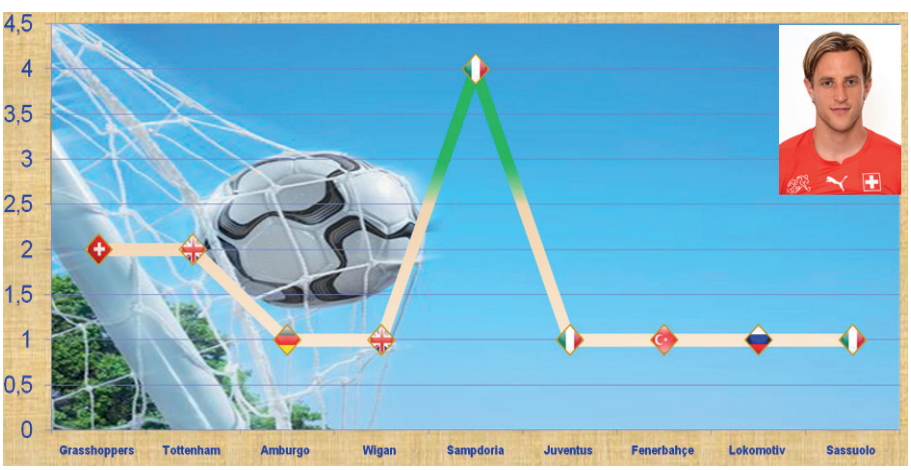


Fig. 5 *Ziegler linguistic's profile (until season 2013-2014).*

Figure 6 illustrates the linguistic description of the 2020 UEFA Europa league final Sevilla - Inter Milan based on the PC model but limited only to the official languages of players, to the ones learned within their football career and to some information provided by players. These linguistic data are therefore to be considered partial but reveal that at least 13 languages were present on the field during that game and consequently illustrate the potentially linguistic combination useful to manage communication among players, coaches, and referees. The figure 6 also reveals that the Belgian player Romelu Lukaku is probably the Serie A footballer speaking the most languages. Actually, he declared to speak the following 8 languages: Lingala, French, Flemish, English, Portuguese, German, Spanish and Italian.

Considering the limits of self-declarations in sociolinguistic research, from the PC model we are unable to ascertain the languages used in the field (but also in everyday life). Hence the need to propose a model capable of responding to this need.

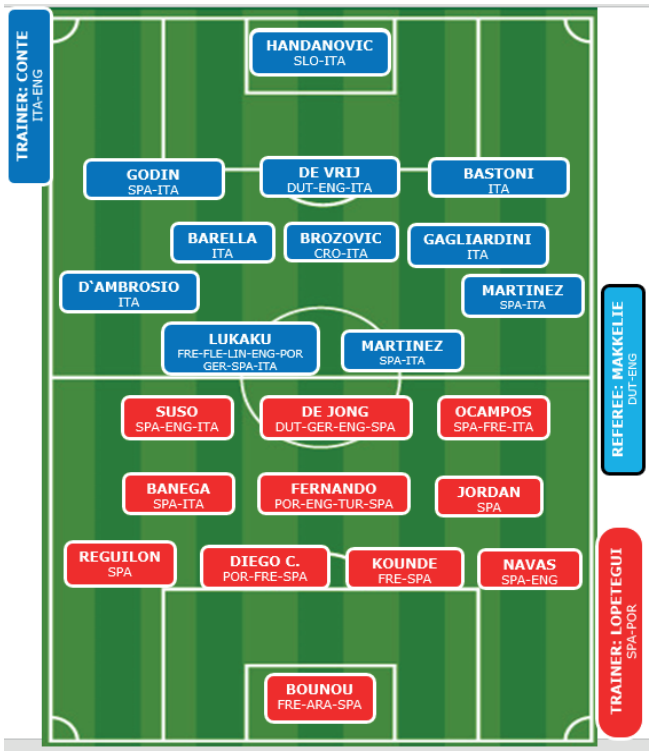


Fig. 6 *PC model: 2020 UEFA Europa league final Sevilla - Inter Milan.*

Legend: ARA: Arabic; CRO: Croatian; DUT: Dutch; ENG: English; FLE: Flemish; FRE: French; GER: German; ITA: Italian; LIN: Lingala; SLO: Slovenian; SPA: Spanish; POR: Portuguese; TUR: Turkish.

6.3 TTL model

Tiki Taka is a Spanish style of play in football characterised by short passing and movement, working the ball through various channels, and maintaining possession.

The TTL model aims to explore, on the basis of participant observation, the linguistic daily life of the players on the pitch by observing the effective use of their languages. Basically, the model allows us to observe how much and when the languages indicated in the TFAN model, self-declared and self-evaluated by the same players in the PC model, are actually used by players or by people with whom they interact. The model also allows us to analyze verbal and non-verbal texts used by players. Figure 7 illustrates an example of TTL model, also discussed in 7.1.

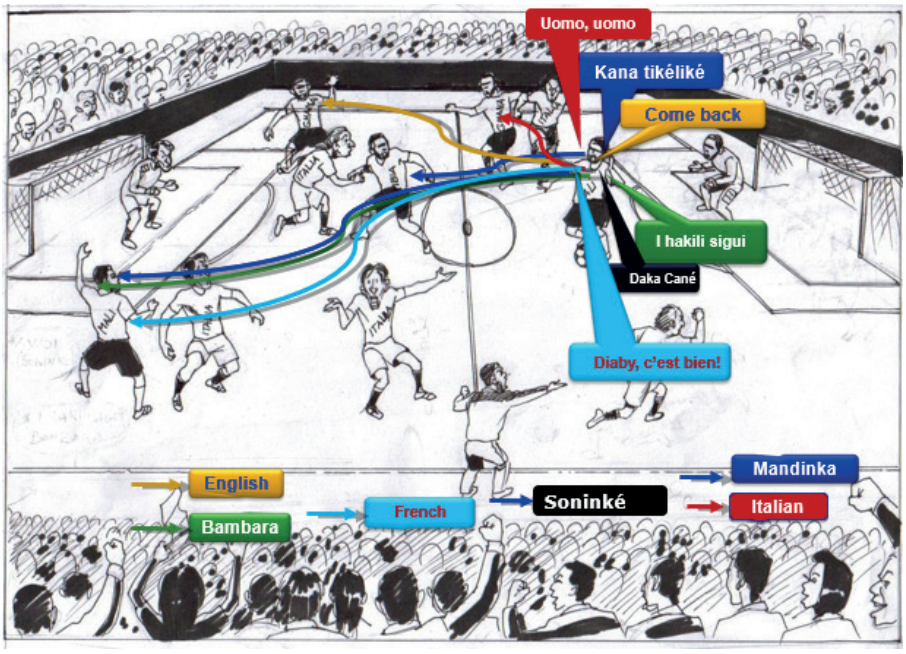


Fig. 7 *Illustration of TTL model.*

6.4 ZM model

In sports jargon, the mixed zone refers to the area in which athletes, through short interviews, answers to journalists at the end of the game. In analogy to this concept, ZM model aims at analyzing the language choices of players on the pitch at the end of the game together with players. Figure 8 illustrates the words used, in 8 languages, during a training match by asylum seekers players. In the perspective of Labov (1972), the interactions on the pitch have been recorded unbeknownst to the players, thanks to the fact that the researcher was on the field together with the players as trainer. Players therefore interacted on the field with ease and light-heartedness. The recognition of languages took place at the end of the game during the interaction with players who gave permission to use the registration, however anonymous. The spontaneous data collected have therefore not been minimally distorted, as often happens, by the observer's influence on the linguistic behavior of the players on the pitch.

Actually, Labov (1972: 61) argued that «our goal is to observe the way people use language when they are not being observed». As we can see, the most used words during the game were the following: *play*, *kai* ('come', in wolof), *na* ('come', in mandinka), *ta* ('go', in mandinka), *go* and *ok*. Very few Italian words are used: *uomo* ['man'], *arbitro* ['referee'], *grande* ['great']. The players declare that they do not frequently use Italian language because they do not yet speak it very well. The use of the various African local languages allows them to feel comfortable. These oral interactions collected during training are also useful for Italian language activities taking in consideration the linguistic needs of the players. The idea was to give the opportunity to players to use the same expressions they used in their local language even in Italian language. The peculiarity of the ZM model is due to the fact that it is linked not only to the effective use and spontaneous interactions but also because it constitutes an important authentic material for language teaching activities. For instance, press conferences of professional players could also be used to deepen some lexical, grammatical, or pragmatic aspects.

Fig. 8 *Illustration of Zona Mista Model.*

7. The language choices in professional football teams

Language choices in football teams can depend on various factors such as the aim of the communication, the context of use, the type of interlocutor, the mood of the player, etc. There are at least six different types of language choices in football teams: tactical choice, global choice, inclusive choice, democratic choice, affective choice and emotional choice.

7.1 Tactical choice

The tactical choices refer to the communication choices made by trainers or players

during the games or the training sessions. The use of interpreters is the first tactical choice that coaches make to illustrate their game systems to the team. A good example to illustrate this case is the one of Samuel Eto'o. This former striker of Barcelona, Inter Milan and Chelsea, declared shortly after his arrival in the Russian team Anzi that «all those who are not Russians have a personal interpreter in their language: when the coach has to explain an exercise, sometimes we can have six or seven interpreters in the field altogether» (cfr. Siebetcheu 2017b). Some plurilingual coaches choose to illustrate their technical and tactical system in the languages of players. Heinz Peischl, for example, when training in Switzerland, chose to use simultaneously five languages to explain his tactics to all players. Losa (2013) analyzed the linguistic situation of the Under 21 Swiss national team: since the team was plurilingual (with French-speaking, Italian-speaking and German-speaking players), even if German was the language with the largest speakers, the coach frequently declared to alternate using the three languages. We report the example proposed by Losa (2013: 46).

(1) Trainer turns to players

[…] okay sie schauen di stehende baelle, ist gut?
Keine andere fragen?
Pas de questions?
Tutto è chiaro?
Wir schiessen mit die bilder.

Language choices for tactical reasons are also made by players using their languages during the matches. We observe this strategy in the asylum seekers team made up of Malian, Nigerian, Ghanaian, Guinean and Gambian players. It is interesting to note that these players, also thanks to the use of African languages, make linguistic choices so as not to make themselves understood by their opponents on the pitch and at the same time to manage intercomprehension among them. Actually, after the partition of these countries from the former colonies, their populations are now considered as a continuum of culturally and linguistically related peoples. For example, while Malian footballers turn to their Gambian teammates in Bambara language, the latter understand and answer in Mandinka. Bambara and Mandinka are in fact two idioms belonging to the group of Mandingo languages, generally mutually comprehensible. We propose here the example of the linguistic choices of the Malian defender K. towards four teammates during the same game where he used five languages.

(2) K. turns to D. (Mali) and respectively use French, Bambara and Soninké

a. D. c'est bien
'Well done D.'

b. I hakili sigui
'Stall the ball'

c. A woi oné
'Exploit flanks'

(3) K. turns to M. (Gambia) and uses bambara
a. Kana tikɛlikɛ
'Don't dribble too much'

(4) K. Turns to B. (Ghana) and uses English
a. Come back

(5) K. turns to T. (Ghana) and uses Italian
a. Uomo, uomo
'Man on'
(Pay attention, your are marked by an opposing player)

These simple examples show how the Malian player uses the language resources at his disposal to manage communication on the pitch and ensure understanding. K. does not speak English and Italian very well but the few words he knows are used efficiently. Despite the spontaneity of K.'s linguistic choices, there is a strong negotiation and mediation ability useful to manage communication during the game and contribute to the good performance of the team.

7.2 Global choice

In the current football global context, two languages are often indicated as prevalent for regulating communication in football fields: the English language, considered as the language of international communication; and the language of football, considered as a universal language mainly related to the non-verbal communication during the game. It is necessary to note that the use of body language requires a great mastery, also cultural and emotional intelligence because some gestures have a different connotation from a culture to another and can cause misunderstandings. Blommaert (2010), focusing on English, observes that the close link between local and translocal in plurilingual contexts should suggest overcoming «linguistic rights paradigm» where local languages are "dominated" by English, considered as «killer language». A clear demonstration that English is not always the lingua franca in all football teams is what the Dutch footballer De Vrij when he just arrived to Lazio team: «I ask my teammates to speak English but they don't listen to me» (Siebetcheu 2017b). The refusal (or rather the incapacity) to use English was probably due to the fact that in the season in which De Vrij arrived (2013-2014), the foreign players mainly came from Spanish-speaking and French-speaking countries. The lingua franca in a football team cannot therefore be decided by default or on the basis of the prestige of certain languages but must be negotiated each season based on the linguistic resources of the teams.

7.3 Inclusive choice

The inclusive choices refer substantially to the use of the language of the country in which foreign players play. These choices can be suggested or imposed by the teams, but they can also be the result of players' personal motivations. With reference to the latter case, we recall the example of the Brazilian player Maxwell. After playing in The Netherlands (5 years), Italy (3 years) and Spain (3 years), a few months after his arrival in the Paris Saint-Germain team in France, the Brazilian player Maxwell declared the following in reference to the learning French: «It's a question of respect for the team. You need to speak French. It is not always easy, especially because we are used to speaking Italian and Portuguese. But we will strive to learn» (Siebetcheu 2017b). In Italy the language learning activities in football teams can be considered as drives towards Italianization by players, even if in teams, especially the professional ones with talented players who have a certain economic weight, other strategies are needed to motivate players to attend language courses. We recall the case of Brescia Calcio which, to force its foreign players to speak Italian, observed the following: «The player who communicates with a foreign language will first be called up and then fined. First with 50 euros in case of infringement, then 100 euro for those who insist» (Siebetcheu 2017b: 162). We also note the case of the Italian coach De Canio, when he was the trainer of Sunderland (England). In addition to prohibiting the use of languages other than English among players of the same country, De Canio imposed language rules on all foreigners, including that of compulsorily learning five English words a day. The language choices for integration do not concern only players but also coaches. Giera *et al*. (2008: 385) recall the example of Dietmar Constantini, who in his experience as technical director was called upon to train a team with 18 players from 9 different countries. Having to deal with new languages very frequently, Constantini declared that rather than using a lingua franca, he preferred to learn as soon as possible the local language of the country in which he trained or, in some cases, the languages of the players.

7.4 Affective choice

Affective choices, which we considered as emotions of the soul and sentimental inclination (which are codes) that players use to transmit messages to those who are in or out the stadium. The language discourse produced during the match by players, referees, staff and fans is generally underestimated, but yet it is a language that is practiced in conjunction with the football match and that is a constitutive element (Guerra 2014: 61). Yet the writer Pasolini (1971), had fun comparing the minimum units of the written-spoken language to the *podemi*, as the minimum units of football and represented by the act of kicking the ball. «Who does not know the code of football does not understand the meaning of his words [passages of play] nor the meaning of his speech [set of passages of play]» said Pasolini. There must therefore be a very close relationship between the "ciphers" (players) and the "decipherers" (the

fans in the stands and / or on TV). So, if football is a system of signs, the maximum expression of the poetic act during a game is, according to Pasolini, the goal. For Guerra (2014: 64) it could therefore be asserted that the element of the discourse of football is identifiable in «the fusion of sports elements, that are, *podemi*, and linguistic elements, lexemes and phonemes, which create new basic units that we can define podo-phonemes and podo-lexemes unifying spoken and written football with kicked football». To cite just one example, we recall the messages that the Argentina player Carlo Tevez often sent to the inhabitants of some poor neighborhoods of Buenos Aires when he scored a goal: *la maciel*, *Fuerte apache*, *Ciudad occulta*. The player showed his closeness to these compatriots by lifting the Juventus shirt to unveil alternately the name of the neighborhood printed on the tank top. If Tevez used Spanish to be in touch with his fans, many of African players, although officially French and English speakers, prefer to use their local languages to maintain intimate relationships with their family and compatriots.

7.5 Emotional choice

The choice of a language can be done for emotional reasons. During football matches, the emotions of a goal scored or suffered, as well as a foul whistled or not whistled by the referee, are often accompanied by verbal or non-verbal gestures and expressions, which express the feeling of the player or coach. Through the language choices arising from their emotions, players therefore express their thoughts (positive or negative), their intentions and their mood with gestures, words and writings. Sometimes these emotional expressions are insults and curses in the footballer's language. The former Italian referee, Paolo Casarin, recalls an episode that occurred on the field with the former Polish player Zbigniew Bosniek. Casarin says that, in the face of the swearword launched in Polish by Bosniek as a sign of protest, he replied the following: «Pay attention on what you are saying, I understand something in Polish» (cfr. Siebetcheu 2013). Engber (2006) notes in this sense that: «If a player doesn't happen to share a language with the referee, he might yell in his native language just to convey that he's upset». Vincenzo Fiorenza, another former Italian international referee, confirmed that players prefer to use their mother tongues when they get angry or want to insult the referee. Fiorenza also recalls the episode of a foreign player in Italy who insulted the referee in Spanish and who was expelled because the referee knew Spanish.

7.6 Democratic choice

Democratic choice refers to the language used by the largest number of players in a given team. This choice is not always well accepted, when the "majority language" is not that of the native players. The case of the Paris Saint-Germain team, when Italian Carlo Ancelotti was the trainer of the club, is interesting to recall. Actually, the use of Italian, the language of the majority of the players, were perceived as discriminatory, because «if you are French, you have less chance of playing» (cfr

Siebetcheu 2017b: 161). Figure 9 illustrates the strong presence of Italian-speaking players in the starting team of Carlo Ancelotti. All the players with Italian flag are Italians or foreigners who played in Italy before joining PSG. This example is very similar to the case of the Catania team at the time of the trainer Diego Simeone. The strong presence of Spanish-speaking players (12 out of 17 foreigners, including 10 Argentina players) in the team during the 2010-2011 season often led the coach Diego Simeone to use Spanish during training and matches. Referring to the season 2020-2021, Fiorentina, Roma and Udinese are the teams with the highest number of Spanish-speaking players (8 players in each team). Taking into consideration the incidence, the highest percentage of Spanish-speaking players is found in the Fiorentina team, corresponding to 50% of foreign players.

Fig. 9 *Democratic choice in PSG team starting team (season 2012-2013).*

8. Linguistic and cultural mediation in football teams

Language barriers in football depend on the language policies in football teams. And the language policies in football teams substantially depend on economic availability and motivations to promote (the task of the teams) and to learn (the duty of players) languages. While in teams as important as AS Roma, new foreign players attend Italian courses, in clubs playing in lower divisions like Siena, as revealed by the staff, «there are not specific language curricula to integrate foreign players». Since only a few teams deal with the linguistic integration, according to the former coach of Austria, Heinz Peischl, «most of the teams do not care about the integration of foreign players. They consider the players as a commodity that must immediately

operate and they do not realize that performance is closely related to the well-being [of the player]» (Lavric / Steiner 2012: 19). However, different scholars have observed communication problems in football teams. According to Giera *et. al.* (2008: 379) «unsuccessful communication among players may lead to the formation of subgroups within the team, which also jeopardizes the integration and the personal well-being of a player in his new environment. Furthermore, it can be assumed that this, in turn, influences the performance of both the individual player and the whole team». Players' plurilingualism was also found to be a barrier for coaches as highlighted by Delio Rossi, former trainer of the Italian teams Lazio, Palermo, Fiorentina, Sampdoria and Bologna: «the problem is always the same, if you train seven people speaking seven different languages it is difficult. Now we live with interpreters» (Siebetcheu 2013).

According to Chovanec and Poghorna-Policka (2009: 192), there are several ways of compensating for language deficiencies: the use of an interpreter, the use of a linguistically more competent assistant to the coach, and physical demonstration during training sessions. For the same authors, knowing the rules of the games, players are used to receiving information in a non-verbal manner and are commonly instructed by means of graphs and strategic illustrations on flip charts and boards. However, interpretation plays a central role in the initial stages of the players' mobility. Actually, trainers need to manage team communication on the field as soon as possible in the language of the country where they work also to gain the team fans' fondness.

Furthermore, in some specific cases interpretation of mediator should not systematically be a third person but could be a trainer or a former player. According to Lavric and Steiner (2012), this role is relating to the community interpreting and seems to be the most widespread and economic solution. The advantage of this option is that the figure employed knows football well, is always present at training and knows well the culture of the club and the country. Furthermore, this figure does not only function as an interpreter, but also as an intercultural guide within the team. The use of this figure allows, in fact, to overcome the limits of the simple interpreter. In both cases (interpreter or intercultural guide) Giera *et. al.* (2008: 386) note that it is appropriate to be balanced. Actually, when the interpreter is a football expert, he has a tendency to add other information (his own) in addition to that said by the coach, when instead he is not an expert, he often produces poor translations:

> The interpreter, however, might not know enough about football and hence produce bad translations, or he might know too much and wish to add his own advice and interpretation […]. In general, even with a very good interpreter, interpreting is not always a good solution when it comes to communicating with the team. It is much difficult to address players through translation, which can never convey the whole of the message with all its emotional connotations (e.g. tone of voice, pitch). Furthermore, in some situations translation might be too slow, for example, when instructions during the game need to be received by the players without any delay (Giera *et al.* 2008: 386).

Very interesting is the case of the German footballer of French-Guadeloupe origin Marvin Compper, speaking five languages (German, Spanish, French, English, and Italian) who has often helped his German compatriot Mario Gómez, during his stay in Fiorentina.

Another figure with language tasks present in football teams is that of the language teacher, used for language teaching of foreign players and coaches, especially in the technical-football language useful to communicate in the team, on the field and out of the field (press conference, medical examination, etc.). In some cases, the language teacher can also play the role of interpreter during press conferences and of translator for the translation of the official documents of the team. If in some teams as AS Roma, thanks to the presence of a language manager, language courses take place inside the stadium, in other teams, such as Fiorentina, players have private Italian lessons. During these language activities, institutions specialized in teaching Italian to foreigners may also be involved: this is the case of the University for Foreigners of Siena which organized the Italian language courses aimed for foreign players of Siena Calcio. Other clubs, such as Udinese Calcio, refer to the figure of tutor who deals with football and non-football activities of the players (management of bureaucratic issues concerning the family: enrollment of children in school, appointment with a doctor, etc.).

The player's agent also has a language role, as well as a legal one, which is very important in terms of communication between the player and the club. In fact, very often a player's agent should translate during the negotiation for the purchase of the player. For this reason, players' agents must be plurilingual, in order to have the opportunity to follow players from different countries and different languages.

Considering the complexity of the interpreting service in a football setting, one of the suggestions we can propose is to move from the interpretation to the mediation. In this case, mediators should integrate their language and cultural competences as well as professional background with new functions and semiotic strategies. Interpreters are not a clearcut solution to solving communication issues in the football context, where it is difficult to render emotions, states of mind and other psychological expressions during training sessions or matches. So as for Taft (1981: 53) «The role of the mediator is performed by interpreting the expressions, intentions, perceptions, and expectations of each cultural group to the other, that is by establishing and balancing the communication between them. Thus, a mediator must be to a certain extent bicultural».

9. Language learning and football

According to our survey, language competences of players do not seem to play a role during the recruitment: players are chosen according to their abilities to fit into a certain position in the team. As for Chovanec and Podhorna-Policka (2009:

191), although language may not have a crucial role in the selection of players, the linguistic environment may, to a certain degree, eventually pre-determine whether a player will remain with a team for a prolonged period of time or try to leave the team soon by transferring to a linguistically (or culturally) more favourable environment. The same authors observe that the activity that players engage in consists of physical action that is linguistically coordinated only very minimally. «While language does play a role in the rehearsing of tactics during training sessions and in pre-match instructions, the actual game relies as much as possible on automated/habitualized physical behaviour, with language having a rather marginal function (e.g. warn to fellow player of an opponent approaching from behind, to signal one's availability for a pass, etc.)» (Chovanec / Podhorna-Policka 2009: 192).

As part of our project, which in addition to professional and amateur footballers (asylum seekers) also involved the Siena sports high school, it emerges that the teaching / learning of languages for this type of audience must also take place while having fun, therefore taking advantage of the playful teaching. It is for this reason that half of the professional players, would like to be able to speak the new language in a month. For these players, the lesson should not last longer than 30-45 minutes. These needs of the players suggest the double challenge facing the teacher: a) set up the short-term teaching meeting in a motivating, playful learning environment so as not to bore the players, remaining as much as possible in the logic of football training; b) follow the principle of modular teaching to give players the opportunity to realize what they have learned in the limited time available. These settings that could be developed in the classroom (with multimedia tools) and / or on the pitch, would allow players to learn while having fun and without boring.

We point out that football is important also for foreign students not necessarily footballers but fans of Italian football. As part of a recent research on Italian language in the world (Coccia *et al*. in press) many respondents from various countries, from Latin America (Brazil, Argentina, Ecuador) to the United States and Mexico, from Africa (Cameroon, Senegal, Tunisia, Egypt, South Africa) to Asia (Iran, China, Japan and India) and from Europe (France, Austria, Malta, etc.) to Oceania (New Zealand) claimed to be attracted to Italy thanks to football. In Cameroon, for example, it was football through the Italy '90 World Cup that opened the doors to the Italian language in the country (Siebetcheu, in press).

Even the results of a recent survey, which involved 948 students from 14 African countries, see football, after cooking and fashion, as the main cultural element that brings Africans closer to the Italian language (Siebetcheu, in press). Several questions from the survey confirm the good position of football. To the question *When I say "Italy" what is the first word that comes to your mind*, football ranks seventh after "pizza", "fashion", "language", "pasta", "music" and "Rome". Even from the answers to the question *What is your favorite Italian celebrity*, we can again notice the importance of football since four of the top ten names chosen by the respondents refer to the

players. After Pausini and Dante, we note in fact Pirlo, Balotelli, Leonardo Da Vinci, Buffon, Bocelli, Totti, Ramazzotti and Benigni.

The language learning activities therefore fit into the perspective of democratic language education (De Mauro 2018) whose goal is to recognize, enhance and exploit the linguistic and semiotic resources of each learner; taking advantage of all learning contexts (formal and informal contexts, inside or outside the classroom). In this perspective, we consider the language class as a «universe of sociality» (Vedovelli 2010b) and a «forest of codes» (Vedovelli 2000: 27). And by plurilingualism we mean the «coexistence of both different types of language (verbal, gestural, iconic, etc.), that is, of different types of semiosis, both of different idioms, and of different rules of realization of the same idiom» (De Mauro 1981: 124). These definitions of "class" and "plurilingualism" can be linked to sport not only as a purely physical activity, but also as a phenomenon capable of transmitting social, playful and educational values through various forms of language (verbal, gestures, movements, body, etc.). In the wake of these theoretical considerations we can mention the perspective of the German pedagogist Koch (1900) who already in the nineteenth century believed that the essential component of education is found on the playing field, as the game offers a moment of estrangement from everyday life and a peaceful coexistence. Another pedagogist, the Italian Giuseppe Lombardo Radice, although not referring specifically to sport, remembered, over a century ago, the role and value of plural language education. He argued that «Educating linguistically is neither more nor less than educating for originality» (Lombardo Radice 1913: 192). These suggestions imply the need for teachers not to limit themselves to frontal lessons, but to foresee other activities capable to involve and stimulate the learner also through playing and movement. Outdoor teaching / learning, in fact considers the speaker / learner as the subject of a social process that sees him interact with other subjects in social contexts (Vedovelli 2010b).

Teaching methods that we have proposed on the basis of the needs of players and which have been illustrated in detail in Siebetcheu (2016a) are the following: cooperative learning, which allows to develop language skills through communicative interaction between peers; multisensory learning, which allows the development of teaching activities capable of creating combinations between concrete and abstract, language and movement, verbal and non-verbal language, as well as between the various sensory modalities. On these modalities are based the Krashen (1982)'s so-called *Forgetting principle*, which allows the learner to learn while having fun and forgetting that they are studying in another language. Freddi (1990: 24), for his part, illustrates the role of sensory channels in linguistic education activities, arguing that: «when teaching becomes bisensorial – as with audiovisual – or even, if possible, multisensory thanks to the manipulation-exploration of objects and things, the learning experience becomes more complete and productive». Examples of frequently used methods include *Total Physical Response*, based on the integration of language

and movement. This method naturally supposes the development of recreational activities, made fundamental by its global and holistic nature (Freddi 1990). Ekwall and Shaker (cited in Caon 2017: 10) argue in this regard that «people remember 10% of what they read, 20% of what they hear, 30% of what they see, 50 % of what they hear and together see, 70% of what they say and 90% of what they say and do».

Through the concept of language-games, Wittgenstein (1953) reflects on sport, considered as a rule and non-rule paradigm, related to language uses. He observes that if in tennis there are very precise rules that must be respected, many rules are not completely regulated (for example, it is not clear how high or with what force the tennis ball can be thrown). Therefore, for him, apart from specific rules many other rules are determined by unwritten habits. In the same vein, Migliorini (1941) uses swimming to describe language as an ability that distinguishes itself from the theoretical and abstract knowledge of the rules which, according to him, are not useful if the practice is neglected. The idea of openness in language education is further expressed by Simone (1976) who argues that educating linguistically means not only educating to languages and their learning, but above all educating to learn codes and the many (infinite) symbolic forms of which a human being can equip himself: it is ultimately an education to language in its plurality.

We briefly illustrate some language teaching proposals developed in classroom and on the pitch as part of a six-month Italian language course for asylum seekers players, many of whom had low education levels. Figure 10 illustrates some language activities developed in classroom with multimedia tools (PowerPoint, with the possibility of inserting photos, audio and video files that could be easily customized according to the interests of the students). The lessons mainly referred to the students' favourite players and teams. The goal was to achieve lexical and communicative competence not only linked to the language of football, but also to daily communication.

Fig. 10 *Examples of language activities in classroom.*

The figure 11 illustrates one of the language games developed during activities on the pitch. The purpose of all activities on the pitch were to develop both the four language skills and the technical-football skills so that the players could learn language without giving up their passion for football. Here, we illustrate the activity entitled *Le parole in gioco* ['The words at stake']. The goal of this language game is to compose words related to a specific lexical field. For example, in the game's illustrative cartoons (see fig. 11) the players are working on the parts of the body. The language objectives of the game are the development of oral reception and written production. With reference to the technical objectives, conditional motor capacities such as speed of movements are developed.

We briefly illustrate the description of the game: teams of three or four players are made up. Several balls are positioned at a certain (variable) distance from the players. On each ball there is a letter of the alphabet. Players must compose the word indicated by the coach as quickly as possible. At the signal of the latter, the team concert by reflecting on how to spell the word and then send turns to a player, who can take only one ball, that is, a letter, to compose the requested word. Like any game, there are several variations. For example, the balls can be taken with the hands or controlled with the feet up to the point where the team is positioned. The playful dynamics of this game is based on competition. The team that correctly writes the required words in the shortest possible time wins. However, within this competition, the weaknesses of some are complemented by the strengths of the others.

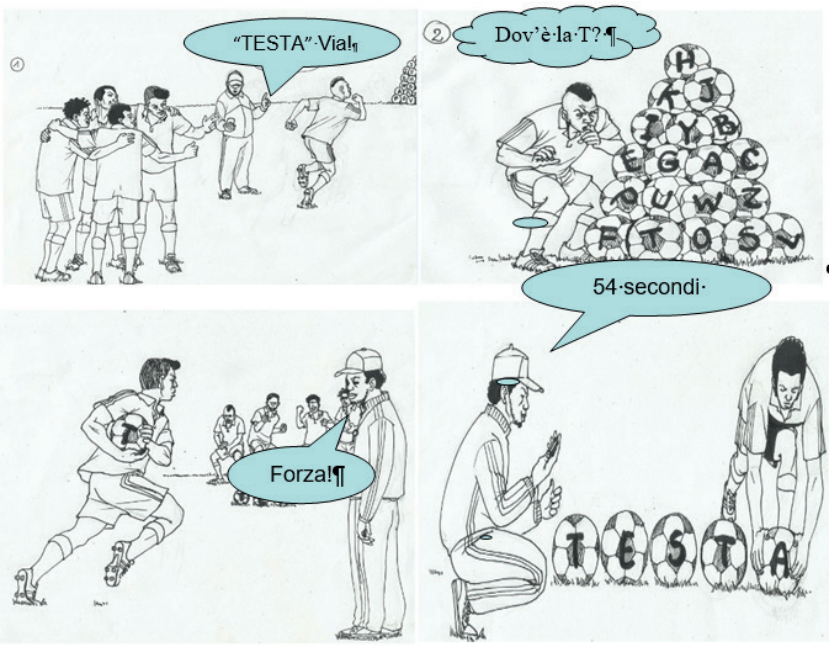


Fig. 11 *Illustration of Le parole in gioco ['The words at stake'].*

Referring to the management strategies of the class with differentiated abilities, Caon (2017: 22) notes that it is necessary to make students work on a wide range of different learning activities so that they can improve with respect to weaknesses, consolidate their points of strength and make their particular skills available to the class or their classmates. In this perspective, the enhancement of multiple language skills in the team as well as the variety of individual profiles have contributed to the improvement and expansion of learners' language skills. One of the student-players at the end of the project looks at it:

> My passion is football. After finding a team, I had another difficulty. I could not speak to referees, my coach, my teammates and even my roommates. I did not understand what they said and they did not understand what I said. It is very difficult to live in a country if you do not understand the language. The Italian language course combined with football activities was very important to improve my Italian, to communicate with Italians and to improve the way I play football.

Our experimentation shows that teaching Italian through football implies two fundamental characteristics: the spaces where language teaching communication takes place (classroom, stadium, multimedia tools) and the areas to which didactic communication refers (language and motor activities). In the wake of this dynamic process, the language learning / teaching model of the research is a threefold nature based on the BRIKICK model, which stands for BRICK - KICK - CLICK. Our study has shown that both professional and younger players need to be triple motivated to study languages.

- The BRICK learning, although focusing on traditional tools such as classroom and textbooks, will consider the challenges related to language teaching strategies to football players, such as the duration of courses and the need to learn the language quickly, in the shortest period and without getting bored;
- The KICK learning refers to language learning activities during training, creating a symbiosis between language learning and football. This dimension allows to learn languages in a relaxing atmosphere, having fun and without feeling the "weight" of studying. The playful language learning activities will be designed to develop both language and technical/tactical skills (based for instance to *Total Physical Response* approach, that is the integration between language and movement through the development of playful activities);
- The CLICK learning, that is through digital tools, aims to empower players, given that the activities related to this dimension will also take place through autonomous learning. Both young players, the so called "digital natives", and professional players, who often use video games during their leisure, will be probably more attracted by a language training course based on football and associated with digital tools.

10. Conclusion

The language teaching and sociolinguistic research related to the Multisport project, which we have illustrated in this contribution, show that football teams, like all the other sports on which the project has focused attention, are plurilingual contexts considered as asset for teams, athletes and also for today's society, called to compete with plurilingualism. However, plurilingualism can also be a source of misunderstanding that must be managed through the process of linguistic and cultural mediation. If the contribution affirms the importance of football in sociolinguistic studies and the need to deepen research in this direction, it also notes the importance of deepening studies related on language issues in football.

With specific reference to teaching, those who teach Italian through football must offer the courses provided to meet the specific and often unusual needs of their learners. It is no coincidence that De Mauro (1981) recalls that:

> Traditional school taught how one thing should be said. The democratic school will teach how one can say one thing, in what fantastic infinite universe of distinct ways of communicating we are projected when we must solve the problem of saying something. We can say something by drawing, singing, miming it, reciting, winking, pointing, and with words; we can say it in English, in Chinese, in Turkish, in French, in Greek, in Piedmontese, in Sicilian, in Viterbo language, Romanesque, Trasteverine, and in Italian […] we can say it silently, as long as we really want to say it and as long as they let us say it (De Mauro 1981: 136).

If the research conducted in these ten years has allowed to delineate the areas of investigation of the language and football binomial both from a sociolinguistic and

language education point of view, further research will be oriented towards language learning tools as well as discourse analysis in football contexts (focusing on fans, players, trainers and journalists). The idea is also to use plurilingualism in football teams as an asset to give the opportunity to pupils and students to learn languages while having fun. About this, a case of good practice is certainly that of the Arsenal team. Through its *Arsenal Double Club* project, which for fifteen years since its establishment has already encouraged thousands of students and hundreds of schools to learn number of languages. Through this project, *Arsenal Double Club* uses football as a way to motivate primary and secondary school pupils to learn French, German, Spanish, Italian and Portuguese. If the *European rewarding challenge* document (European Commission 2008) launched ten years ago to encourage European citizens to know at least three languages is still far from being achieved, using football and other favorite sports can be a tool to increase the degree of plurilingualism in Europe.

REFERENCES

Armstrong - Giulianotti 1999 = Gary Armstrong - Richard Giulianotti (eds.), *Football Cultures and Identities*, London, Macmillan.

Andresen - Altmann 2006 = Maike Andresen - Thomas Altmann, *Diversity und Erfolgim Profifußball*, in «Zeitschrift Führung Organisation», 6, pp. 325-332.

Bagna - Barni - Siebetcheu 2004 = Carla Bagna - Monica Barni - Raymond Siebetcheu, *Toscane Favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena,* Perugia, Guerra Edizioni.

Bagna - Machetti - Vedovelli 2003 = Carla Bagna - Sabrina Machetti - Massimo Vedovelli, *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in Ada Valentini - Piera Molinelli - Pierluigi Cuzzolin - Giuliano Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica*, Roma, Bulzoni, pp. 201-222.

Barni 2008 = Monica Barni, *Mapping immigrant languages in Italy,* in Ead. - Guus Extra (eds.), *Mapping Linguistic Diversity in Multicultural Contexts*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 217-244.

Bergh - Ohlander 2018 = Gunnar Bergh - Sölve Ohlander, *Football language in the age of superdiversity,* in Angela Creese - Adrian Blackledge (eds.), *The Routledge Handbook of Language and Superdiversity*, London-New York, Routledge, pp. 254-267.

Blommaert 2010 = Jan Blommaert, *A sociolinguistics of Globalization,* Cambridge, Cambridge University Press.

Boubée 2010 = Nicole Boubée, *La méthode de l'autoconfrontation: une méthode bien adaptée à l'investigation de l'activité de recherche d'information?,* in «Études de communication», 35, pp. 47-60.

Brandes - Franck - Theiler 2009 = Leif Brandes - Egon Franck - Philipp Theiler, *The effect from national diversity on team production: empirical evidence from the sports industry*, in «Schmalenbach Business Review», 61, pp. 225-246.

Caon 2017 = Fabio Caon (a cura di), *Educazione linguistica nella classe ad abilità differenziate*, Torino, Loescher.

Chovanec - Podhorná-Polická 2009 = Jan Chovanec - Alena Podhorná-Polická, *Multilingualism in football teams: methodology of fielwork*, in «Language and Literature: European Landmarks of Identity», 5 (1), pp. 186-196.

Coccia *et al.* = Coccia (in stampa), *L'italiano nel mondo. "Le rose che non colsi"*.

Council of Europe 2001 = Council of Europe, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Cambridge - Strasbourg, Cambridge University Press - Council of Europe.

De Mauro 1981 = Tullio De Mauro, *Scuola e linguaggio*, Roma, Editori Riuniti.

De Mauro 2018 = Tullio De Mauro, *L'educazione linguistica democratica,* Roma-Bari, Laterza.

Engber 2006 = Daniel Engber, *Does the World Cup Have a Lingua Franca? How to curse out a referee from another country,* https://slate.com/news-and-politics/2006/06/does-the-world-cup-have-a-lingua-franca.html (ultimo accesso: 1/08/2020).

European Commission 2007 = European Commission, *White Paper on Sport*, https://eur-lex.europa.eu (ultimo accesso: 1/08/2020).

European Commission 2008 = European Commission, *A rewarding challenge. How language diversity could strengthen Europe*, https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/7f987cdd-dba2-42e7-8cdf-3f4f14efe783/language-en (ultimo accesso: 1/08/2020).

European Commission 2010 = European Commission, *How to learn languages*, http://ec.europa.eu/languages/documents/publications/learn_it.pdf (ultimo accesso: 1/08/2020).

Faïta - Vieira 2003 = Daniel Faïta - Marcos Vieira, *Réflexion méthodologique sur l'autoconfrontation croisée*, in «DELTA», 19, 1, pp. 123-154.

Freddi 1990 = Giovanni Freddi, *Azione, gioco, lingua*, Padova, Liviana.

Giera *et al.* 2008 = Irene Giera *et al.*, *The globalized football team: a research project on multilingual communication,* in Eva Lavric - Gerhard Pisek - Andrew Skinner - Wolfgang Stadler (eds.), *The linguistics of football*, Tübingen, Gunter Narr, pp. 375-389.

Giulianotti 1999 = Richard Giulianotti, *Football: A Sociology of the Global Game*, Cambridge, Polity Press.

Giulianotti - Robertson 2009 = Richard Giulianotti - Roland Robertson, *Globalization & Football*, Los Angeles, Sage.

Guerra 2014 = Nicola Guerra, *Il discorso e la lingua special del calcio, una definizione inclusive. I meccanismi di creazione dei neologismi e le dinamiche di contatto e interferenza*, in «Italienisch», 71 (1), pp. 61-74.

Holmes 1992 = Janet Holmes, *Introduction to sociolinguistics*, London and New York, Routledge.

Jaspers 2012 = Jürgen Jaspers, *Interactional sociolinguistics and discourse analysis*, in James Paul Gee - Michael Handford (eds.), *The Routledge Handbook of Discourse Analysis*, New York, Routledge, pp. 135-146.

Kellermann - Koonen - Haagen 2006 = Eric Kellermann - Hella Koonen - Monique Van Der Haagen, *Feet speak louder than the tongue: A preliminary analysis of language provisions for foreign professional footballers in the Netherlands*, in Michael H. Long (ed.), *Second language needs analysis*, Cambridge, University Press Cambridge, pp. 200-222.

Koch 1900 = Konrad Koch, *Die Erziehung zum Mute durch Turnen, Spiel und Sport,* Berlin, Gaertner.

Krashen 1982 = Stephen Krashen, *Principles and practices in Second Language Acquisition*, Oxford, Pergamon.

Labov 1972 = William Labov, *Language in the Inner city: studies in the Black English vernacular*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Lanfranchi - Taylor 2015 = Pierre Lanfranchi - Matthew Taylor, *Mobility, migration and history: football and early transnational networks*, in Richard Elliott - John Harris (eds.), *Football and Migration: Perspectives, Places, Players*, New York, Routledge, pp. 320.

Lavric - Steiner 2018 = Eva Lavric – Jasmin Steiner, *Multilingualism in Football Teams*, in Askin Ridvan - Catherine Diederich - Aline Bieri (eds.), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of*

Soccer, London-New York, Routledge, pp. 256-274.
Lavric - Steiner 2012 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Football: le défi de la diversité linguistique*, in «Bulletin Suisse de Linguistique Appliqué (VALS-ASLA)», 95, pp. 15-33.
Lavric - Pisek - Skinner - Stadler 2008 = Eva Lavric - Gerhard Pisek - Andrew Skinner - Wolfgang Stadler (eds.), *The Linguistics of Football*, Tuebingen, Narr.
Leith 1998 = Alex Leith, *Over the Moon, Brian. The Language of Football*, London, Boxtree.
Lombardo Radice 1913 = Giuseppe Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale,* Palermo, Sandron.
Losa 2013 = Stefano Losa, *Il plurilinguismo nel calcio come lavoro. Quando fare l'allenatore significa code-switching*, in «Babylonia», 2, pp. 44-47.
MacNamara 1967 = John MacNamara, *The bilingual's linguistic performance. A psychological overview*, in «Journal of Social Issues», 23 (2), pp. 58-77.
Maderer - Holtbrügge - Schuster 2014 = Daniel Maderer - Dirk Holtbrügge - Tassilo Schuster, *Professional football squads as multicultural teams: Cultural diversity, intercultural experience, and team performance*, in «International Journal of Cross Cultural Management», 14 (2), pp. 215-238.
Migliorini 1941 = Bruno Migliorini, *La lingua nazionale. Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media*, Firenze, Le Monnier.
Morani 2012 = Moreno Morani, *Per uno studio in prospettiva diacronica della lingua del calcio*, in «L'analisi linguistica e letteraria», XIX (2), pp. 223-250.
Müller 2007 = Torsten Müller, *Football, Language and Linguistics*, Tübingen, Gunter Narr.
Orioles = Vincenzo Orioles, *Il bilinguismo*, www.orioles.it/materiali/pn/bilinguismo.pdf (ultimo accesso: 1/08/2020).
Pasolini 1971 = Pier Paolo Pasolini, *Il calcio "è" un linguaggio con i suoi poeti e prosatori*, in «Il Giorno», 3 gennaio.
Poli - Besson - Ravenel 2018 = Raffaele Poli - Roger Besson - Loïc Ravenel, *Football Analytics. The CIES Football Observatory 2017/18 season*, Neuchâtel, CIES.
Porro 2008 = Nicola Porro, *Sociologia del calcio*, Roma, Carocci.
Ringbom 2012 = Håkan Ringbom, *Multilingualism in a football team: The case of IFK Mariehamn*, in Danuta Gabry-Barker (ed.), *Cross-Linguistic Influences in Multilingual Language Acquisition*, Berlin, Springer, pp. 185-197.
Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestioni dei campi plurilingui,* in «SILTA», XLII (1), pp. 183-214.
Siebetcheu 2015 = Raymond Siebetcheu, *La fuga dei talenti italiani del pallone. Il calcio italiano nel nuovo mondo globale*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Todi, Tau Editrice, pp. 430-438.
Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Semiotic and Linguistic Analysis of Banners in Three European Countries' Football Stadia: Italy, France and England*, in Robert Blackwood - Elizabeth Lanza - Hirut Woldermariam (eds.), *Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes*, London and New York, Bloomsbury, pp. 181-194.
Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *Language barriers in sports: the case of Italian professional football*, in Anna Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.
Siebetcheu 2016c = Raymond Siebetcheu, *Insegnare l'italiano ai calciatori stranieri*, in Anna De Marco (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 307-316.
Siebetcheu 2017a = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «AGEI Geotema», 54, pp. 131-154.
Siebetcheu 2017b = Raymond Siebetcheu, *La mediazione in ambito sportivo: il caso del calcio*, in Id. - Sabrina Machetti, *Che cos'è la mediazione linguitico-culturale*, Bologna, il Mulino, pp. 155-169.

Siebetcheu 2018 = Raymond Siebetcheu, *Droits linguistiques et de citoyenneté sportive: le cas du football*, in Giovanni Agresti - Joseph-Giuseppe Turi (eds.), *Du principe au terrain norme juridique, linguistique et praxis politique*, Roma, Aracne, pp. 247-263.

Siebetcheu 2019 = Raymond Siebetcheu, *Le parole in campo. Analisi sociolinguistica e semiotica degli striscioni negli stadi di calcio,* in Benedetta Aldinucci *et al.* (a cura di), *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 439-456.

Siebetcheu in press = Raymond Siebetcheu, *La lingua italiana in Africa. Dal periodo (pre) coloniale agli scenari futuri*, Pisa, Pacini.

Simone 1976 = Raffaele Simone, *L'educazione linguistica dalla lingua al linguaggio*, in «Scuola e città», 8-9, pp. 319-340.

Taft 1981 = Ronald Taft, *The Role and Personality of the Mediator*, in Stephen Bochner (ed.) *The Mediating Person*, Cambridge, Schenkman.

Thaler 2008 = Engelbert Thaler, *Two global languages: football and English language teaching*, in Eva Lavric - Gerhard Pisek - Andrew Skinner - Wolfgang Stadler (eds.), *The Linguistics of Football*, Tübingen, Gunter Narr, pp. 391-398.

Valeri 2005 = Mauro Valeri, *La razza in campo. Per una storia della Rivoluzione Nera nel calcio*, Roma, EDUP.

Vedovelli 2000 = Massimo Vedovelli*, Condizioni semiotiche per un approccio interculturale alla didattica dell'italiano L2*, in Daniela Bertocchi - Maria Cristina Castellani (a cura di), *MILIA Multimedia per italiano L2. Modulo di formazione*, Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale degli Scambi Culturali, Genova, Sagep Editori, pp. 23-30.

Vedovelli 2010a = Massimo Vedovelli, *Prima persona plurale futuro indicativo: noi saremo. Il destino linguistico italiano dall'incomprensione di Babele alla pluralità di Pentecoste*, Roma, EDUP.

Vedovelli 2010b = Massimo Vedovelli, *Guida all'italiano per stranieri. Dal Quadro comune europeo alla Sfida salutare,* Roma, Carocci.

Wittgenstein (1953) [1967] = Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi.

EVA LAVRIC
(UNIVERSITY OF INNSBRUCK)

THE FOOTBALL PLAYER'S FEET – AND TONGUE: COULD IT BE THAT THEY BOTH COUNT?[1]

And yet the language counts: Whoever believes that only feet speak on the football pitch, is wrong. In the past decade, sociolinguistic research has discovered multilingualism in football teams as a topic. Especially productive research has emerged from the Innsbruck Football Research Group, which present their latest results in this contribution. Based on the empirical work of our project seminars but also on a collection of press articles on linguistic issues in football, we throw light on those aspects that have been added since the last publications.

1. Introduction

«Feet Speak Louder Than the Tongue» multilingualism – this is the title of the first scientific article ever published on the theme of multilingualism in football (Kellermann / Koonen / van der Haagen 2006). This title takes up a much repeated adage, when fans get enthusiastic about "football as a universal language" – a slogan suggesting that the core of football talent does not reside in the tongue, but in a part situated at the other end of the body.

1 A former and partially different version of this text was published in German in a special issue of the journal *Aptum* (Lavric 2018).

And yet, one is entitled to raise doubts about this pseudo-truth, and to reflect upon the importance of linguistic competences in a sport where success depends largely on good cooperation within the team. In this contribution we shall address the question whether, besides the feet – whose importance nobody will deny – the success of a player and a team might also depend on their tongues, i.e. on their language skills. We thus intend to elaborate a sociolinguistic description and analysis of the role of linguistic competences for the success of a player as well as of the everyday practice of multilingualism inside football teams.

In the (internet) press, opinions are divided as to the question of language needs in football. One can find articles such as the one by Pilger s.a.: *Football talent will always overcome the language barrier*, which gives examples of foreign players (and coaches) who worked wonders in the Premier League without however having mastered the English language.[2] Does this mean that language is not so important? Not really, because the same author also reports about English players who went abroad: for them, it turned out that those who managed to learn the language of their club did much better than those who did not.[3]

Another article (Williams 2017) says about foreign players in Spanish football clubs: «La Liga's foreign players are easy targets until they master the Spanish language». More than in other countries, in Spain stars like Gareth Bale, Toni Kroos and David Beckham are being criticised for not speaking the country's language and/or not making a sufficient effort in order to learn it. Which does not stop them from beating all kinds of records in terms of scored goals and other types of success. Is the Spanish press simply too picky about the level of competences, or is it really possible to operate successfully in one of today's major football clubs without learning the local language?

A third press article – *Barça speaks a lot of languages* (Nogueras 2009) – contributes some interesting elements on this issue: at the time of the news story, the Barcelona team included players from 11 different nationalities, who spoke 17 languages in total (mother tongues and foreign languages included): Spanish, Catalan, Icelandic, Portuguese, French, Russian, English, Italian, German, Dutch, Danish, Serbian, Croatian, Greek, Creole, Bambara and Diola. In this variety everybody seemed to find their heart's desire, in the form of a teammate with whom they could practice even the most exotic languages.

Williams (2017) coins a phrase that summarizes very well the day to day experience in multilingual teams, and that is opposed to our introductory slogan: in modern football, «[t]here is a necessity to find both your feet and tongue». We will show in

2 Robert Pires, Carlos Tevez, Mauricio Pochettino.

3 Positive examples: David Platt, Ray Wilkins; negative examples: Ian Rush, Michael Owen.

this contribution how this double imperative materializes in football reality.

Let us point out the fact that multilingualism in football is a subject that has entered sociolinguistic research only very recently. It is a rather interesting variant of the «multilingualism at the workplace» branch which has rarely been studied (Franceschini 2010). It is particular because language competence levels are often very low – close to what has been called "threshold level"[4] or "survival level" – since speakers are usually recruited not for their language skills (their "tongues"), but for skills they show in other parts of the body. Football professionals nevertheless do not confine themselves to this minimum, and in the course of an international career a player or coach generally acquires a repertoire of varied and high-level linguistic competences.

Football is therefore, undoubtedly, an interesting context for sociolinguistic research; the pioneer in this field being the "Innsbruck Football Research Group",[5] founded in 2005 at the faculty of philology, who present their latest results in this contribution. Based on the empirical work (interviews and observations) of our project seminars but also on a collection of press articles on linguistic issues in football, we throw light on those aspects that have been added since the last publications.[6]

Before presenting the research of the Innsbruck Group, we shall resume the studies conducted to date outside this centre, which are rather scarce, but have grown in number and variety over the last few years. The only publication on the subject of multilingualism in football prior to the work of the Innsbruck group was the article quoted in the introduction, *Feet Speak Louder Than the Tongue*, by Kellerman / Koonen / van der Haagen 2006, that gives an introductory analysis of linguistic arrangements for foreign professional footballers in the Netherlands. Then, there is a study by Chovanec / Podhorna-Polická 2009 (in cooperation with Innsbruck), a monograph by Baur 2012 *English for Foreign Premier League Football Players: Linguistic Needs, Tutoring Options and Support Mechanisms – A Framework of an ESP Course*, one special case study by Ringbom 2012 and finally a very interesting article by Siebetcheu 2016, who approaches the issue with statistical methods.

And here at last is the overview over the research conducted by the "Innsbruck

4 The *threshold level* (fr. *niveau seuil*) was developed in the 1970ies by the Council of Europe; the term refers to a very basic competence in a foreign language, see http://archive.ecml.at/help/detail.asp?i=124 (ultimo accesso: 09/05/2017).

5 Eva Lavric, Jasmin Steiner, Erika Giorgianni, Irene Giera, Gerhard Pisek, Andrew Skinner and Wolfgang Stadler, who can count on the support of their students (e.g. Vincenzo Folino) in the framework of specialized seminars as well as MA and PhD theses. The website of the Group is available under https://www.uibk.ac.at/romanistik/personal/lavric/sprache_fussball/.

6 For a list of publications of the Innsbruck Football Research Group, see the special heading *Scientific publications by members of the Innsbruck Football Research Group* in the "References" section below.

Football Research Group" about multilingualism in football teams. These were the main phases:

- It all started with the conference that gave rise to the "The Linguistics of Football" proceedings (Lavric *et al.* 2008), where our article Giera *et al.* 2008 first presents the multilingualism project;
- the "Football and Language Bibliography Online", compiled by Erika Giorgianni, first published in 2012, and continuously updated;[7]
- the first intensive phase of our research, with at its heart a project seminar conducted by Eva Lavric in the summer term of 2009, with 20 students, working with qualitative interviews, observation and video recordings. The results of this phase were summarized and published as an MA thesis (Steiner 2009/2011) and as a list of "11 Theses about Multilingualism in Football" (Lavric / Steiner 2011a and b, Lavric 2012 and 2017);
- Jasmin Steiner's PhD thesis (Steiner 2014),[8] a case study of some hispanophone players and their integration into an Austrian club (FC Wacker Innsbruck), which represented an advance in terms of methodology, as it was based on participant observation and on video/audio recordings transcribed with conversation analytic methods. She also painted a portrait of the "linguistic landscape" of her Tyrolean club, with all its characteristic language choices in different types of constellations and situations, and identified the reasons for language barriers (see also Lavric / Steiner 2017);
- the workshop "Multilingual and multifaceted football" held in Innsbruck on July 10th 2016, the proceedings of which are to be published soon;
- and, finally, the second intensive phase of our studies, which started in 2016 and included a further project seminar directed by Eva Lavric, this time with 43 students who again worked with qualitative interviews and video recordings, and who also collected a series of episodes from the internet football press about language issues in football.[9] The results of this new project phase are presently being published (Lavric / Steiner 2018) and they provide the content for this paper;[10]

7 It now contains more than a hundred pages of references: https://www.uibk.ac.at/romanistik/personal/lavric/sprache_fussball/bibliography/

8 A pilot study for this is presented in Steiner / Lavric 2013.

9 See the "Press articles from the internet" part of the "References" section.

10 The references to the sources of the present contribution will be coded as follows: phase 2 and the 2016 project seminar are coded S16, together with an acronym indicating the working group which generated the result:
G-NonV is the group named "Charlie Chaplin" who studied non-verbal communication;
G-BayL is the group that analysed the language policy of Bayer Leverkusen;
G-YAcad is the group that studied youth academies in Italy and Spain;
G-Vorarl is the group dedicated to professional and amateur clubs in the Austrian province of Vorarlberg;

- This second phase is continuing with the (recently completed) MA thesis by Vincenzo Folino 2019 (directed by Eva Lavric), about multilingualism in Italian football, which draws not only on interviews and observation, but also on the author's personal experiences in a series of Italian clubs.

In the present contribution, we shall very briefly present the "11 Theses" that were the result of the first intensive project phase, but we shall mainly develop a new 11-fold grid of "11 Further Research Questions". These questions are the result of the empirical research and press reviewing done in the second intensive project phase; they are based on the 11 Theses, but they develop them through the new evidence and a series of new examples.

2. Previous research and results: Our "11 Theses" about multilingualism in football

The list of "11 Theses" we are presenting in this chapter summarizes the results of the first project phase (the 2009 project seminar). The research methods consisted of qualitative interviews, conducted with a series of different professionals (players, coaches, referees), completed with observation (e.g. of training sessions) and with audio and video recordings.

It is clear that the testimonials in such qualitative interviews are subject to the well-known "self-report bias" (e.g. Donaldson / Grant-Vallone 2002), which means that the answers one gets are influenced by the concept that the interviewee has of the interviewers' and society's expectations with respect to the topic at hand. Hence the necessity to complement the interviews with observation or recordings in order to increase the reliability of the results.

The theses are the results of our research, i.e. they sum up strongly convergent answers and observations. But they are still a long way from being established findings or proven correlations. Rather, they are highly probable observations and tendencies, which should be useful for formulating hypotheses and designing further research, which could then confirm or reverse, and perhaps refine, our results.

The first three theses follow the progress of the language skills and the communication strategies alongside: from level "zero" and the culture shock of the newcomer (Thesis 1), to a level of competence where everything is permitted and communication already takes place, usually through a mix of different languages (Thesis 2), and finally to a phase of ambitious striving for a good and fluent competence in the new language (Thesis 3), accompanied by the wish to integrate

G-RefR is the group that concerned itself with referees;
G-Coach is the group that studied coaches;
G-SansP is the group that observed refugees clubs like the FC Sans Papiers.
Apart from this there were a video group, a group that organized the international workshop, and a group that was in charge of the administration of the whole seminar and event.

into the new culture:

Thesis 1: Without language, nothing works. But with a little bit of language, many things are possible.

Thesis 2: The important thing is to convey the message – no matter how.

Thesis 3: Better language skills are important for well-being and integration, and many players make it a personal goal.

The following theses four to six touch upon the expedients and tools as well as the assistance and support that a foreign player may use in order to accelerate his integration or to compensate his lack of competences: From interpreters and personal assistants (Thesis 4), to friendly teammates that act as cultural bridge builders and as "community interpreters" (Thesis 5), and finally to the inevitable, but not always very popular, language classes (Thesis 6):

Thesis 4: Good clubs will provide newly arrived players with interpreters or, more often, with personal assistants helping them in the beginning.

Thesis 5: The most frequent integration method is the translation by a teammate who speaks the same mother tongue.

Thesis 6: Language courses are not very popular, but some clubs promote them a lot.[11]

Theses seven to nine ask who in football really needs language and communication skills, from the players in their different playing positions (Thesis 7), to the coach (Thesis 8), and last but not least the referees (Thesis 9):

Thesis 7: The amount of language a player needs will depend on his playing position on the pitch.

Thesis 8: It is clearly the coach that has the strongest language needs – and there are different ways of providing for them.

Thesis 9: Referees have to communicate smoothly with their colleagues. They need English, but maybe even more.

The last two theses are meant above all to complete the number: Thesis 10 which is not to be taken completely seriously and Thesis 11 which attempts a kind of a synthesis and places language and culture into the context of team spirit and solidarity.

Thesis 10: If you really feel the need to insult the referee, you better choose a language he does not understand.

Thesis 11: Eleven players – one goal: it is the team spirit and the cooperation that are crucial for success.

11 In relationship with this thesis, let us mention the – as far as we know – only two existing language courses designed especially for football players: the first one was "Deutsch für Ballkünsler" by Uwe Wiemann (Wiemann 2003 a and b, 2008; Wiemann *et al.* 2008; Repplinger 2005); 2012 saw the publication of *English for Football* by Redmond / Warren.

2. New research and results: Our "11 Further Questions" on the same topic

This chapter will finally present the "11 Further Research Questions", which are the result of the second project phase (seminar 2016) and will be at the centre of the present contribution. It is worth mentioning that the participants carried out their interviews and observations in football teams of very different levels, from the prestigious FC Barcelona and the German First league club Bayer Leverkusen, which is known as the champion in dealing with language issues, down to teams made up of refugees and asylum seekers who are playing in Austria's lower leagues.

It is clear that these "Further Questions", intended to delve deeper into the topic and to complete the "11 Theses", do not give an overview of the vast subject of multilingualism on the pitch. Rather, they expand and further develop specific issues, demonstrating the richness of this very complex and promising research area.

2.1 Which role do languages play in transfers and when signing a contract?

This question on the role of languages concerns the recruitment of new players or coaches and the conclusion of their contract; as well as the role of language necessities in the professional choices made by the actors involved.

When it comes to recruiting new players, not only their sportive performance, but their origin and their language competences will also play a certain role. For instance, a foreign player who has already spent some time in the country and knows the local language and culture will be preferred over a complete newcomer and will also be more expensive to buy. This is confirmed by a quote from Frank Ditgens, long-term "coordinator for foreign players" at Bayer Leverkusen:

> If a player speaks [German], he will be a better player. This increases his value. It worked for Jorginho, Emerson, Paulo Sergio, Zé Roberto and lately Lucio. When Bayer 04 Leverkusen transferred these players, either abroad or to Bayern München, we made money. (quoted in Repplinger 2005; again in Lavric / Steiner 2011a: 110; translation E.L.)

All things being equal, there will be a reluctance to hire a player from a completely new culture and language, and a tendency to prefer newcomers from regions and languages of which there is already at least one player in the team. The language criterion also applies to coaches, even much more than for players, see above, Thesis 8.

And looked at from the other side, when a player or coach gets a job offer from abroad, language problems or a lack of competences might be the cause of a hesitation or a negative answer. One example (S16 G-Vorarl) would be a young Austrian player getting two offers, one from a very good Austrian club and the other one from an even better Dutch club, and choosing the home offer for language reasons. And in a humorous press comment, sports journalist Oskar Beck (2015) talks about an

incredible offer of 24 million euros made to the German coach Ottmar Hitzfeld by a Chinese club. Against all expectations, Hitzfeld refused, alleging family reasons (his first grandchild). In fact, it was the language barrier, suggests Beck, that frightened the manager, who had once criticized Pep Guardiola for coaching less well in German than in Spanish.

After the recruitment and the corresponding job choice, there is one more aspect before the player can run onto the pitch: the club and its new acquisition have to negotiate and to sign a contract. This contract is generally written in the home language of the club, or English as a lingua franca, but the main thing is that an interpreter is provided to the player in order to explain him all the clauses in his mother tongue. This is the only point where all clubs systematically resort to interpreters, and it is done in order to avoid conflicts that might arise later (S16 G-RefR).

2.2 Which measures are taken to prevent young foreign players from being isolated in a new country?

Football clubs are not always aware of the importance of language competences for the integration of foreign players in their new environment – see the emblematic quote by coach Heinz Peischl (former assistant coach of the Austrian national team), which really gets to the heart of it:

> Alas, I have to say that most clubs do not care about the integration of their foreign players. They see the player as a commodity which has to function from the beginning, and are not aware of the fact that performance is related to well-being […].
> It is logical that a person coming into a new country from abroad needs help and support. They need someone to help them with the administrative procedures and to find a suitable social environment where they are fully accepted […].
> Foreign players certainly need a few months in order to feel comfortable in the new country, and the more support they get, the quicker they can settle in and can deliver their sportive performance. This is something clubs still have to learn. (Interview Peischl 2009, conducted by Jasmin Steiner, quoted in Lavric / Steiner 2011a: 107; translation E.L.)

Good clubs generally implement the procedures we have described in our Theses 4, 5 and 6 (a personal assistant, translation by a teammate, language classes, etc.). In our new research phase, however, we found out about some special procedures applied to young players, which are maybe those who suffer most from homesickness: the young talent is placed in a host family, which will provide a positive environment for integration and for learning the new language. Integration of young players through host families is a common practice, as confirmed by Heinz Peischl (S16 G-Coach), who remembers his time as a young player in Argentina, where his gate to the new language and culture was exclusively the guest family with whom he lived.

2.3 Are multilingualism problems confined to professional clubs?

We just mentioned the "good clubs" and it might be necessary to clarify what we

understand by that term. A "good club" plays in a higher league, has a generous budget (this is the objective aspect of "good"), and it has a sufficient awareness of linguistic problems (this is the subjective aspect, related to our subject) – the last two criteria, by the way, do not always coincide. Indeed, not all professional clubs take the language issue really seriously. Many of them – though their number is decreasing – still resort to improvisation (see the Peischl quote in the previous section) and to "bricolage" (Lavric 2012).

But our third "Further Question" focuses on the opposite case: amateur clubs with nearly no budget, and which one would expect to have no foreign players because they simply cannot afford them. Is it true that they are immune to language problems? They are not, and this was revealed in the 2016 project seminar, where two groups (S16 G-Vorarl and G-SansP) investigated amateur clubs of lower football leagues in order to study the language issues that arise there and the coping strategies that they develop.

Actually, the most extreme examples of completely multilingual teams are not found among the big Champions League clubs – which no doubt fulfil the criterion too – but in a couple of refugee clubs playing in the lower Austrian leagues (S16 G-Vorarl and G-SansP) which we had the opportunity to interview and observe. Here are two examples of such clubs: the FC Sans Papiers, from Innsbruck (Austria), consists of 23 players coming mostly from African and Asian countries.[12] There are subgroups of players speaking Arabic, English, French, and – the biggest group – Farsi. Although the official language is German (which is spoken in the club both in the standard and in a dialectal variety), Farsi acts as some kind of unofficial "lingua franca", which shows up also in their battle cry *ya'-allah* ('God help us!' in Farsi). In another, no less multilingual, refugee team, the FC Flüchtlinge Dornbirn from the Austrian region of Vorarlberg, the manager depicts the communicative routine as a medley of standard German or dialect expressions, English fragments, language mixing, combined with all kinds of nonverbal means such as glances, facial expressions and gestures. Code switching and the combination of verbal and nonverbal codes thus seems to be the «unmarked code choice »[13] in such variegated teams.

At the lowest end of the scale, refugee clubs cannot afford interpreters or personal assistants, although their players have more or less the same needs as their more prominent colleagues. In this case, it is the coach and the members of the managing board that have to assume the function of interpreters, bridge builders, and helping hands in all daily life troubles (S16 G-SansP); some of them have also come to an arrangement with an adult education center or a similar institution where the newcomers will be able to attend language classes.

12 Afghanistan, Gambia, Iraq, Iran, Libya, Pakistan, and Somalia.

13 This concept was introduced by Myers-Scotton 1983 and *passim*.

2.4 Is the formation of groups according to mother tongues in a team dangerous or not? (and in which sense, and for whom?)

This question is related to the "fellow players as interpreters" aspect of multilingualism in football (see Thesis 5). The easiest (and cheapest) integration help for a newcomer is indeed the presence of a co-player with the same mother tongue or with the corresponding language skills. It is only natural that this teammate should translate for the newcomer, even if he is only a few months ahead and his mastery of the local language is still approximative. But he will always be there and will know the habits of the club and the peculiarities of the local culture. This is a clear advantage which may have been decisive for the appointment of the new player (see "First Question" above). In translation studies, this practice is known as "community interpreting",[14] i.e. interpreting by non-professionals, often in immigration or social work settings, where the interpreter does not only translate but also takes the newcomer under his wings in some way.

This practice of mutual translation, if reflected in a recruitment policy, will lead to the creation of small groups of certain nationalities/languages inside the football team. Siebetcheu (2016) gives (among others) a demographic analysis of the Italian A and B Series leagues, and one of the factors he calculates is the *dominance* of certain nationalities[15] in each specific team: the "champions" by this criterion in 2015-2016 were Udine in Serie A League with 6 players from Brazil (= 26% of foreign players and 20% of all the players of the team), and La Spezia in Serie B League with 9 players from Croatia (= 45% of foreign players and 31% of all the players of the team). One curious example he gives is about French players of Paris Saint-Germain, in the season 2012-2013 when Carlo Ancelotti was the manager, who complained anonymously that they were being discriminated against in comparison with their 5 Italian and 4 italophone teammates (Siebetcheu 2016: 153-155).

Frank Ditgens gets to the heart of it when he explains that Bayer Leverkusen traditionally employs many Latin American players, and especially a number of Brazilians. Spanish and Portuguese are thus largely spoken in the club, and the two groups use a special language, so called *Portuñol*, to communicate with each other. But this "family feeling" can also be a hindrance for integration, as in some cases (e.g., for the Brazilian players França and Alberto), the club offered them such a perfect environment in their mother tongue that they did not even perceive the need to learn German (S16 G-BayL).

When, in multilingual teams, the foreign players naturally start to form small

14 For this concept see among others Roberts 1994.

15 Beside *presence* (number of foreign players), *incidence* (density of foreign players), *origin* (the foreign players' nationalities), and *geographic heterogeneity/homogeneity*, see Siebetcheu 2016: 148-149.

groups according to languages, the manager in general is concerned about the weakening of the team spirit. Which leads to frequent and urgent appeals for monolingualism, i.e. the learning and the obligatory use of the club's home language. At least, a recent press article (APA/dpa 2017) quotes Bayern München president Uli Hoeneß who insists that German must be the official and everyday language at the German top club. He thus implies that this is not naturally the case at the moment. Hoeneß even threatens players who infringe this rule with a penalty fee. This concern seems to be shared by the majority of coaches of multilingual clubs, regardless of their division, e.g. by manager Lassaad Chabbi of the Austrian 2nd league club SC Austria Lustenau (S16 G-Vorarl) as well as by FC Sans Papiers coach Michael Kunzer (S16 G-SansP). Yet, the video recordings of the latter team show that in spite of the extreme linguistic diversity all players cooperate and are busy helping each other also linguistically during the match, in various languages.

In view of the long-lasting success of Bayern München in spite of the multilingualism that seems to prevail in the club, one might legitimately wonder how valid the monolingual concerns of the manager are. Be it as it may, other approaches are possible and are being lived: the Austrian former national coach Dietmar ("Didi") Constantini told us in an interview[16] (Giera *et al.* 2008: 385-386) that in Austria he once managed a team where there were three hispanophone players. Which motivated him not to order them to attend German courses, but rather to take some Spanish classes himself!

2.5 Can dialect become a language barrier?

One of the main findings of Steiner's 2014 PhD thesis about the integration of a group of hispanophone players in the Tyrolean club FC Wacker Innsbruck[17] was the fact that the language classes only focused on standard German, while the real working language of the team, its "unmarked language choice", was Tyrolean dialect.[18] This led to misunderstandings and communication problems even at a time when the newcomers already mastered German pretty well (see also Lavric / Steiner 2017).

Knowing about these findings, two groups of the 2016 seminar (S16 G-Vorarl and G-SansP) systematically asked about the dialect issue. This was a good initiative because the clubs they visited were domiciled above all in the Vorarlberg region of Austria, whose dialect is known to be extremely different from standard German.

16 This was in one of the very first interviews realized by the Innsbruck Group, as far back as 2006.

17 Which then used to play in the first Austrian league

18 Hence the title of the study: *Iñaki, du musch ummi laufen! – Empirische Analyse von Mehrsprachigkeit und Kommunikationsstrategien in einer Fußballmannschaft*, an instruction ("you have to run to the other side") uttered in broad Tyrolean dialect, while the name of the addressee (Iñaki), shows that he comes from a completely different language and culture, in this case the Basque region and linguistic community in Spain.

Linguistically speaking, it belongs to the Alemannic dialect group, which includes also "Schwyzerdütsch", Swiss German, which is known for diverging a lot from the neighboring dialects of the Bavarian group, e.g. Bavarian, Tyrolean, Viennese and many more. As we had seen in the case of Wacker Innsbruck that even the "easier" Tyrolean dialect posed a serious problem, we were expecting similar barriers in the Vorarlberg clubs.[19]

But the interviewees of both research groups did not perceive dialect as a particular problem; they could not report about miscommunication due to the dialect barrier. In the professional clubs, there were players from all over Austria (plus a few foreign countries), thus the autochthonous players had to adapt their language to a more "standard" variety. In the refugee clubs, coaches and managers alleged that the foreigners coming to Vorarlberg were having their first contact with the German language precisely through the local dialect, so they were learning standard German and Vorarlberg dialect at the same time. This seems plausible, but further research through participant observation or video recording will be necessary to confirm or reverse the thesis. Actually, during Steiner's research, it was only the transcription phase that revealed the dialect problem; thus in Vorarlberg, too, recordings might reveal that participants are simply not aware enough of the dialect issue, as it was the case in the Tyrolean club before Steiner's research.

2.6 Does more or less linguistic communication influence the playing style?

In the second phase of our research (S16 G-SansP), we found evidence that pointed to the fact that the amount of verbal communication in a team might have an impact on its playing style and technical skills. This became obvious through the observation and recording of several league matches of the refugee club FC Sans Papiers. This team – probably due to its extreme multilingualism – tended to communicate less verbally when playing on the pitch, compared with their opponents. The scarcity of communication led to a higher ratio of long passes and thus to a series of unnecessary turnovers, while the opponent team played shorter passes and could thus better keep the ball. This confirms the well-known observation that short passes are helpful to avoid turnover, but it also shows that a good communication, especially on the verbal level, is necessary to implement this playing style.

2.7 What goes on between a coach and his translator/interpreter?

Following our Thesis 8, the language issue also applies to the coach, who will often work in countries where a foreign language is spoken and who in any case has to deal with players of very different linguistic and cultural origins in his team. This is confirmed by former Austrian national coach Dietmar Constantini, who worked as

19 Vorarlberg football teams are even said to use their difficult dialects with a cryptic function during matches with other germanophone clubs, see below, Further Question 8.

a coach in a whole series of countries, and who told us (Giera *et al*. 2008: 385-386):

> If you want to motivate the players, but you do not speak their language, you certainly have a problem. You tell the interpreter what you want to say, and he reformulates it in his own words. If you are lucky, at least the content is correct, but the intonation and pitch get lost (translation E.L.).

Constantini emphasises furthermore that the interpreter should not know too little about football, but not too much either. If they know too little, they will provide a very poor translation, but if they know too much, they will try to interfere and convey their own contents.

Dominik Glawogger, an Austrian coach who worked for a club in Tanzania for half a year, confirmed this impression. Due to financial reasons he had to work with a non-professional translator, and he was never sure what his instructions were turned into (S16 G-Coach). This was a motivation for him to start learning the local language.[20]

On the other hand, the interpreter, too, is faced with the nearly impossible task of translating not only the content of the coach's instructions, but also their enthusiasm, their anger, their impatience, in short, all the psychological and motivational elements of a coach's speech, all of this in real time.[21]

When speaking about the manager and his interpreter, one could invent a new thesis such as e.g.: *The coach and his interpreter have to form the perfect symbiosis linguistically and emotionally.* This is illustrated by an example given in the press (ad. 2010), where it is described how football interpreter Ruben Reggiani imitates volume, pitch and gesture of Queens Park Rangers' coach Luigi de Canio in order to transmit to the English team not only the words, but the whole temperament of the Italian manager. And it is time now to mention the perfect couple formed by the German coach Otto Rehhagel and his Greek interpreter Ioannis Topalidis, who together led the Greek national team to win the European Championship 2004.

To finish, let us mention the interpreters who ended up becoming coaches themselves, i.e. the coaches that had begun their career as interpreters – the most famous of whom is undoubtedly José Mourinho (Carlin 2003). One could conclude now that the boundaries between the functions of coach and of interpreter might become fuzzy and that there might be connected vessels. But if we remember Constantini's disparaging remark about the brash interpreter who interferes in the

20 Learning the language also has the advantage of gaining the coach a lot of sympathy, says Dietmar Constantini: "And this is the greatest possible compliment: When someone comes to a new country and immediately tries to learn the language – this will be greatly appreciated by all the people living there" (translation E.L.). When Constantini worked in Saudi-Arabia, he indeed immediately started to learn Arabic.

21 Constantini underlines that instructions during the match have to be understood immediately, and that the rapid pace leaves hardly any space for translation.

coaching, one probably has to admit that such an intrusion can only work if it is accepted or even encouraged by the official manager.

2.8 Can language also be used in order for the other not to understand?

Football clubs' language choices may include some rather unexpected aspects: an unusual form of language choice seems to be practiced regularly by the Spanish club Atlético Bilbao (where all players are Basque), whose then-coach Joaquín Caparrós reports:

> On the pitch, we use the Basque language especially when attacking, in order to surprise our adversaries. Not with encrypted words or secret signs, but with simple commentaries: whether the free kick will go towards the far post, or whether the corner will be short… Or simply to signal to a teammate that he is free, not under pressure (Larrea 2009, translation E.L.).

This is a good example of what can be called the "cryptic function of language" – i.e. to speak in a certain language in order not to be understood. Or to put it in another way, not to be understood by the opposing team, while the teammates or at least some of them can perfectly follow what is said. This means that the players speak Basque to manifest their complicity through insider comments in order to destabilize the opponent. The same tactics is reported of a series of teams in different language areas, in as much as they have command of a rare and exotic linguistic code. In Austria, it is reported that clubs from the Vorarlberg region, where a rather unusual Alemannic dialect is spoken, use this code in a similar way (see footnote 20). Destabilizing the opponents through the use of a language they do not understand is also common in the Innsbruck refugee club FC Sans Papiers (S16 G-SansP), where a variant of Farsi is the off record "lingua franca" of many players. The students interviewed the adversary, who indeed complained that the FC Sans Papiers achieved a competitive advantage through this language choice.[22]

2.9 Do celebrity foreign players have an impact on the club's communication policy?

Foreign players' languages actually play a role not only in internal communication, but also in the external communication of the club. This holds at least for the stars among the foreigners, who in their home country can count on a whole community of fans and followers. In order to benefit from this popularity, the club will e.g. add to its website some pages in the mother tongue of their superstar.

The link between foreign players and international fans is one more of our new

22 It is well known that this cryptic function is also fulfilled by idiosyncratic code words and gestures, for which each club develops its own very special and very secret repertoire. This private code of the club is very helpful for communicating smoothly on the pitch without being understood (Interview Heinz Peischl, S16 G-NonV). The secret code concerns mainly technical procedures and it is carefully memorized during the training sessions.

findings about foreign football players. The issue was raised by Frank Ditgens from Bayer Leverkusen. He states that hiring a player from a certain nation or a certain language area provides the club with an opportunity to enlarge its fandom on an international level. He quotes the examples of the Mexican player Chicharito, who is seen as a national hero in his home country and has aroused a lot of interest in Bayer Leverkusen in Central America. The club is selling a lot of jerseys in Mexico, and its press department is now present on social media not only in German and English, but also in Spanish.

This means that foreign players are an asset not only on the pitch, but also on the level of international renown and marketing (S16 G-BayL) – and they can contribute to make the external communication of their club more international, more polyglot, more pluralistic.

2.10 Do multilingual teams play better than monolingual ones?

As an outlook to further research, I would like to mention the MA-thesis project of Football Group member Erika Giorgianni, whose goal is to examine, if not to prove – through examples, statistics and expert interviews – that multilingual football teams play better than monolingual ones (Giorgianni 2014 and forthcoming). She carried out interviews with clubs (Bayer 04 Leverkusen, BSC YB Bern, U.C. Sampdoria, Udinese Calcio, etc.) and organizations (EBU, Lega Serie B, ÖFB, UEFA), to which she added a number of case studies, e.g. on Milan and Udinese Calcio.

Giorgianni has actually found some evidence for her hypothesis of the superiority of multilinguals, as the experts she has interviewed so far have confirmed that this is very likely the case. But they insisted on the crucial role of the coach, who has to build the multilingual and multicultural team into a community, where each player's diverse background is respected and contributes to the common goal. So it seems that the advantage of multilingualism is an added value that has to be deserved through a wise management of linguistic and cultural diversity. Giorgianni (2014) sums up her conclusions under the motto of "Cultural Winning":

- Multilingualism: asset – with team spirit.
- Language not isolated, but part of a larger whole (experience, education, values, personality, etc.).
- Each player has his own cultural richness, which he brings along in the various transfers to new clubs.
- Cultural gain for the whole team if the coach understands and emphasizes this richness.

Interesting as Giorgianni's project is, it seems difficult to conduct a rigorous statistical analysis that would make it clear once and for all that multilingual teams play better than monolingual ones. Giorgianni intends to study a series of Italian clubs famous for their high or low number of foreign players in some phases of their existence. She hopes to establish a correlation with the success or failure of the clubs during the respective time span. This project could take advantage of the statistical

methods developed by Siebetcheu 2016 (see Question 4). In spite of methodological difficulties, Giorgianni's idea is innovative and useful, for the world of football as well as for the world of sociolinguistics.

2.11 How does Ibrahimović manage to get away with insulting the referee unpunished?

The careful reader or attentive listener may have already taken notice of the hint hidden in our above Thesis 10: *If you really feel the need to insult the referee, you better choose a language he does not understand.* The use of an "exotic" language to insult the referee is but one aspect of the cryptic function of languages on the football pitch, already mentioned above (Question 8).

It is well known that a player who, losing his temper in the heat of the moment, insults the referee, inevitably sees the red card. Except… except when the player has chosen to utter his insult in a language that the referee does not understand! In this case, the latter will not be able to show the red card. This is because he has to note down in the match report what the player actually said to him, which, of course, he cannot do if he did not understand the words but only inferred the insult from tone and expression.

At the time of developing the above thesis (Lavric / Steiner 2011a), we actually did not really mean it, it was rather meant as a sort of a final gag. But as we deepened our research, it turned out to be perfectly realistic. A series of referees confirmed that a polyglot player could indeed escape a red card through the language trick. Others confided to us that they were regularly cramming foreign language insult lists before important games (Lavric / Steiner 2018). A coach of a German lower league club catering predominantly to Turkish migrants (see interview Yüksel 2016[23]) even told us that he regularly warns his players not to recur to insults in Turkish, because the German referees have most certainly studied them beforehand. And in the 2016 project seminar the referee of a FC Sans Papiers game (S16 G-RefR and G-SansP) admitted to be powerless if an insult was uttered e.g. in Farsi.

Our evidence was further confirmed through the press, as we found an article (Quintin 2015) where an opponent coach accuses a certain player of taking advantage of his foreign language skills in order to regularly insult referees without getting punished. Have you already guessed who this polyglot bad boy might have been? It was (who else?) Zlatan Ibrahimović.

23 Ziya Yüksel, coach of "Türkgücü Germersheim", was interviewed by Eva Lavric in 2016.

3. Conclusion

Studies about multilingualism in football enrich the research about multilingualism at the workplace, adding a new and unexpected context. The second phase of the Innsbruck project (2016) has brought about a series of interesting results which open up promising prospects for research in this rich and innovative area.

It turns out that the tongue or "tongues" of football professionals can sometimes count nearly as much as their feet, and that players and coaches are often true plurilingualism champions.

Today's footballers' linguistic repertoires and daily multilingualism might well be an anticipation of the linguistic future of our societies and is therefore worthwhile studying. They prefigure future working and living environments where the original mother tongue is only one language among others, in the frame of a varied and constantly evolving linguistic repertoire.

We shall close this contribution with an homage to successful plurilingualism, i.e. a ranking of the most polyglot football coaches and players (the list starts with the respective mother tongue):[24]

We shall begin with the coaches, who, by the way, have (nearly) all started their career as players:

- Pep Guardiola – 5 languages – Catalan, Spanish, English, Italian, German
- Zinédine Zidane – 6 languages – French, English, Spanish, Italian, Arabic, Berber ([Europe] s.a.; LFM 2015)
- José Mourinho – 6 languages – Portuguese, Spanish, Italian, French, English, Catalan (Hurrey 2016)
- Arsène Wenger – 6 languages – German, French, English, Spanish, Italian, Japanese ([Wenger] 2011)

And here are the players:

- The German defender Shkodran Mustafi – 5 languages – Albanian, English,

24 As for the sources of this ranking, there are some that treat the subject of languages in football mentioning a whole range of players/coaches: these are the article [fhs] 2011 and above all the video clip Khalid 2017; the sources mentioning only one or two football professionals are quoted under the respective name.

A short remark about the quality of this information: The theme of language skills is mentioned from time to time in the internet sports press, but the sources often diverge about the number of languages of celebrities. Either they forget about less international languages (like Berber for Zidane or Creole for Henry), or they only count those languages in which the player/coach has reached a fairly good level. This is one core problem of plurilingualism, as one is often confronted with very uneven levels of competence – which nevertheless have to be counted and adequately appreciated. On the other hand, in the course of the player's/coach's career their linguistic repertoire diversifies, which might also explain the diverging information. Moreover, if we believe internet sources, the question whether Zidane really speaks Arabic seems to be more of a political than of a sociolinguistic nature…

German, Italian, Spanish (sid 2016)

- The Austrio-Croatian midfielder Mateo Kovačić – 5 languages – Croatian, German, English, Italian, Spanish (Williams 2017)
- The French ex-national player Thierry Henry – 6 languages – French, English, Italian, Spanish, Creole, Catalan (Nogueras 2009; [Henry] 2012)
- The famous Swedish star Zlatan Ibrahimović – 6 languages – Swedish, Bosnian, English, Italian, Spanish, French
- The Austrian national player Marko Arnautović – 7 languages – Serbian, German, Turkish, English, Italian, Portuguese, Dutch ([Arnautović] 2014)
- Philippe Senderos, the Swiss national player with Hispano-Serbian roots – 8 languages – Spanish, Serbian, English, French, German, Italian, Portuguese, Russian
- Eiður Guðjohnsen, the Icelandic who played (among others) at Barça – 8 languages – Icelandic, Spanish, English, Dutch, German, Catalan, French, Danish (Nogueras 2009)
- Gilbert Prilasnig, Austria's ex-national player – 11 languages – German, English, French, Italian, Spanish, Portuguese, Slovenian, Croatian, Polish, Greek, Dutch[25] (Jandl 2013)

So, it comes as no surprise to find in the internet press the following slogan, coined by a sports journalist (Calum 2014): as far as plurilingualism is concerned, "[football] players should be our role models!".

REFERENCES

Press articles from the internet

ad 2010, *Wie Fußball-Dolmetscher für Verständigung sorgen – Muttersprache Fußball*, in 11 Freunde. Magazin für Fußballkultur, 22.09.2010; http://www.11freunde.de/artikel/wie-fussball-dolmetscher-fuer-verstaendigung-sorgen (03.07.2017).

APA/dpa 2017, *Hoeneß: Muss Deutsch gesprochen werden*, in Die Presse, 04.01.2017; https://diepresse.com/home/sport/fussball/international/5149280/Hoeness-fordert-Deutschpflicht-in-der-BayernKabine (04.03.2018).

[Arnautović] 2014, *Arnautović rudert zurück*, in Kleine Zeitung, 10.09.2014; http://www.kleinezeitung.at/sport/fussball/oesterreich/nationalteam/4186498/Wortduell-mit-Maehlich_Arnautovic-rudert-zurueck (10.02.2018).

Beck 2015 = Oskar Beck, *Hitzfeld, Guardiolas Hemd und der Hurensohn-Kicker*, in Welt N24, 06.07.2015 (http://www.welt.de/sport/fussball/article143574999/Hitzfeld-Guardiolas-

25 Thus Prilasnig is, following our information, the plurilingualism champion in the football realm. No wonder he has studied general linguistics.

Hemd-und-der-Hurensohn-Kicker.html) (04.07.2017).
Calum 2014, *Multilingualism and Multiculturalism in Football*, in medium.com, 05.02.2014; https://medium.com/@calumbovell/multilingualism-and-multiculturalism-in-football-4fd9799d1f88#.im67pgf5z (04.07.2017).
Carlin 2003 = John Carlin, *Mourinho Translates into Big-Match Winner*, in The Guardian, 18.05.2003; https://www.theguardian.com/football/2003/may/18/newsstory.europeanfootball (23.01.2018).
Ehrmann 2012 = Johannes Ehrmann, *Die Zwei*, in 11 Freunde. Magazin für Fußballkultur, 22.06.2012; http://www.11freunde.de/artikel/griechenlands-triumph-2004-das-werk-eines-duos (15.05.2014).
[Europe] s.a., *Comment apprendre des langues. 3. Parler urbain,* in Étudier en Europe; https://langage.etudiereneurope.eu/s/3931/76554-Comment-apprendre-des-langues/4049340-3-Parler-urbain.htm (24.06.2018).
[fhs] 2011, *The Footballer's Hidden Skills*, in Eurotalk, 08.12.2011; http://eurotalk.com / blog/2011/12/08/the-footballers-hidden-skills/ (24.06.2018).
[Henry] 2012, *Thierry Henry interview in Creole* (video), in YouTube, 09.07.2012; https://www.youtube.com/watch?v=ldCESrbQQTA (24.06.2018).
Hurrey 2016 = Adam Hurrey, *How to Speak the Language of Football*, in The Guardian Online, 10.08.2016; https://www.theguardian.com/football/football-cliches/2016 /aug/10/language-football-journalism-translated-sport (24.06.2018).
Jandl 2013 = Andreas Jandl, *Prilasnig: Der Tiefpunkt war meine Zeit bei FC Kärnten*, Interview mit Gilbert Prilasnig, in Kleine Zeitung, 14.09.2013; http://www.kleinezeitung.at/s/sport/fussball/oesterreich/bundesliga/sturm/4084782/Sommergespraeche_Prilasnig_Der-Tiefpunkt-war-meine-Zeit-bei-FC (03.07.2017).
Khalid 2017, *Football Polyglots Who Can Speak More Than 4 Languages* (video), in Khalid, 28.02.2017; https://www.youtube.com/watch?v=G8tVB8j6Psw (24.06.2018).
Larrea 2009 = Unai Larrea, *El euskera como táctica*, in ElPaís.com, 03.03.2009; http://www.elpais.com/articulo/deportes/euskera/tactica/elpepudep/20090303elpepidep_8/Tes (26.07.2009).
LFM 2015, *Interview exclusive de Zinédine Zidane par nos journalistes en herbe*, in Lycée français de Madrid, 11.06.2015; https://lfmadrid.net/culturel/1412-interview-exclusive-de-zinedine-zidane-par-nos-journalistes-en-herbe (24.06.2018).
Nogueras 2009 = Sergi Nogueras, *Barça Speaks a Lot of Languages*, in FC Barcelona, 05.01.2009; http://arxiu.fcbarcelona.cat/web/english/noticies/futbol/temporada08-09/01/n090105103495.html (24.06.2018).
Pilger s.a. = Sam Pilger, *Football Talent Will Always Overcome the Language Barrier*, in B/R, undated; http://bleacherreport.com/articles/1598161-football-talent-will-always-overcome-the-language-barrier# (04.07.2017).
Quintin 2015 = Emmanuel Quintin, *Fournier : 'Tous les arbitres se font insulter' par Ibrahimovic*, in: Le Figaro.fr, 06.02.2015 ; http://sport24.lefigaro.fr/le-scan-sport/buzz/2015/02/06/27002-20150206ARTFIG00161-fournier-tous-les-arbitres-se-font-insulter-par-zlatan.php (04.07.2017).
Repplinger 2005 = Roger Repplinger, *Deutsch für Ballkünstler*, in Zeit Online, 07.12.2005; http://www.zeit.de/online/2005/49/49_rund (24.09.2009).
sid 2016, *Dortmund? Real? Klopp? Reifer Mustafi will nur 'keine neue Sprache lernen'*, in sportal.de, 05.05.2016; http://www.sportal.de/dortmund-real-klopp-reifer-mustafi-will-nur-keine-neue-sprache-lernen-1-2016050561735000000 (03.07.2017).
[Wenger] 2011, *Arsène Wenger on Languages* (video), in YouTube, 26.11.2011; https://www.youtube.com/watch?v=aSWnNRrtfw0 (24.06.2018).
Williams 2017 = Craig Williams, *La Liga's Foreign Players Are Easy Targets Until They Master The Spanish Language*, in The Guardian Online, 17.03.2017; https://www.theguardian.com/football/in-bed-with-maradona/2017/mar/17/la-liga-spain-beckham-bale-kroos-real-madrid-language (24.06.2018).

Scientific publications

Baur 2012 = Michaela Baur, *English for Foreign Premier League Football Players. Linguistic Needs, Tutoring Options and Support Mechanisms – A Framework of an ESP Course*, Saarbrücken, Südwestdeutscher Verlag für Hochschulschriften.

Chovanec - Podhorná-Polická 2009 = Jan Chovanec - Alena Podhorná-Polická, *Multilingualism in Football Teams: Methodology of Fieldwork*, in «Language and Literature. European Landmarks of Identity», 5 (1), pp. 186-196.

Donaldson - Grant-Vallone 2002 = Stewart I. Donaldson - Elisa J. Grant-Vallone, *Understanding Self-Report Bias in Organizational Behavior Research*, in «Journal of Business and Psychology», 17 (2), pp. 245-262.

Franceschini 2010 = Rita Franceschini, *Zukunftsperspektiven für die Mehrsprachigkeitsforschung*, Presentation held on 28th January 2010 within the framework of the lecture series *Mehrsprachigkeit: Interdisziplinäre Ansätze*, Innsbruck University.

Kellermann - Koonen - van der Haagen 2006 = Eric Kellermann - Hella Koonen - Monique van der Haagen, *Feet Speak Louder Than the Tongue: A Preliminary Analysis of Language Provisions for Foreign Professional Footballers in the Netherlands*, in Michael Long (ed.), *Second Language Needs Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 200-222.

Myers-Scotton 1983 = Carol Myers-Scotton, *The Negotiation of Identities in Conversation: A Theory of Markedness and Code Choice*, in «International Journal of the Sociology of Language», 44, pp. 115-136.

Redmond - Warren 2012 = Alan Redmond - Sean Warren, *English for Football*, Oxford, Oxford University Press.

Ringbom 2012 = Håkan Ringbom, *Multilingualism in a Football Team: The Case of IFK Mariehamn*, in Danuta Gabrys-Barker (ed.), *Cross-linguistic Influences in Multilingual Language Acquisition*, Berlin-Heidelberg, Springer, pp. 185-197.

Roberts 1994 = Roda Roberts, *Community Interpreting Today and Tomorrow*, in Peter Krawutschke (ed.), *Proceedings of the 35th Annual Conference of the American Translators Association*, Medford, NJ, Learned Information, pp. 127-138.

Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Language Barriers in Sports: The Case of Italian Professional Football*, in Anna Franca Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.

Wiemann 2003a = Uwe Wiemann, *'Wir haben Lehrer, die die Spieler die deutsche Sprache beibringen' – Ein Konzept zur sprachlichen Integration ausländischer Fußball-Profis*, in Ralf Adelmann - Rolf Parr - Thomas Schwarz (eds.), *Querpässe – Beiträge zur Literatur-, Kultur- und Mediengeschichte des Fußballs*, Heidelberg, Synchron Publishers, pp. 139-153.

Wiemann 2003b = Uwe Wiemann, *Deutsch für Ballkünstler. Lehrmaterial für den Deutsch-Unterricht mit ausländischen Fußballspielern*, private publication.

Wiemann 2008 = Uwe Wiemann, *Idee und Konzept*, in *Deutsch für Ballkünstler – Ein Sprachkurs für Fußballprofis*, http://www.deutsch-fuer-ballkuenstler.com/index.php?option= com_content&view=category&id=30&Itemid=156 (27.06.2012).

Wiemann - Auffenberg - Robra 2008 = U. Wiemann - T. Auffenberg - W. G. Robra, *Deutsch für Ballkünstler*, http://www.deutsch-fuer-ballkuenstler.de/ (27.06.2012).

Scientific publications by members of the Innsbruck Football Research Group

Folino 2019 = Vincenzo Folino, *Le lingue nel calcio. Strategie comunicative di calciatori e allenatori nelle squadre plurilingui*, MA thesis, Innsbruck University.

Giera *et al.* 2008 = Irene Giera *et al.*, *The Globalized Football Team: A Research Project on Multilingual Communication*, in Eva Lavric - Gerhard Pisek - Andrew Skinner - Wolfgang Stadler (eds.), *The Linguistics of Football*, Tübingen, Gunter Narr, pp. 375-390.

Giorgianni 2014 = Erika Giorgianni, *Multilingual and Multicultural Football Teams. A Vital*

Orchestra of Many Different Voices. Presentation in the framework of the *Sport and Translation Conference*, Bristol, 29.-30.05.2014.

Giorgianni (in press) = Erika Giorgianni, *Do Multilingual Football Teams Play Better than Monolingual ones?* MA thesis, Innsbruck University.

Lavric 2012 = Eva Lavric, *Politiques conscientes et 'bricolage' linguistique dans les entreprises et dans les équipes de football*, in Peter Cichon - Sabine Erhart - Martin Stegu (eds.), *Les politiques linguistiques explicites et implicites en domaine francophone, in* «Synergies. Pays germanophones», 5, pp. 165-186.

Lavric 2017 = Eva Lavric, *Language needs analysis für Fußballer*, in Peter Handler - Klaus Kaindl - Holger Wochele (eds.), *Ceci n'est pas une festschrift. Texte zur Angewandten und Romanistischen Sprachwissenschaft für Martin Stegu*, Berlin, Logos, pp. 59-68.

Lavric 2018 = Eva Lavric, *Feldstudien zur Mehrsprachigkeit auf dem Fußballfeld*, in Stefan Hauser - Simon Meier (eds.), *Sprachkultur und Fußballkultur*, special issue of «Aptum», 14 (2), Bremen, Hempen pp. 68-85.

Lavric - Pisek - Skinner - Stadler 2008 = Eva Lavric - Gerhard Pisek - Andrew Skinner - Wolfgang Stadler, *The Linguistics of Football*, Tübingen, Gunter Narr.

Lavric - Steiner 2011a = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Wenn er die Sprache kann, spielt er gleich besser – 11 Thesen zur Mehrsprachigkeit im Fußball*, in Imke Mendoza - Bernhard Pöll - Susanne Behensky (eds.), *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit als Herausforderung für Soziolinguistik und Systemlinguistik: Ausgewählte Beiträge des gleichnamigen Workshops der 37. Österreichischen Linguistiktagung 2009. Language Contact and Multilingualism as a Challenge for Sociolinguistics and Theoretical Linguistics: Selected Papers from ÖLT 2009*, München, Lincom, pp. 101-120.

Lavric - Steiner 2011b = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Football: le défi de la diversité linguistique*, in Georges Lüdi (ed.), *Représentations, gestion et pratiques du plurilinguisme*, in «Bulletin VALS/ASLA – Bulletin suisse de linguistique appliquée», 95, pp. 15-33.

Lavric - Steiner 2017 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Personal Assistants, Community Interpreting, and Other Communication Strategies in Multilingual (European) Football Teams*, in David Caldwell - John Walsh - Elaine Vine - Jon Joureidini (eds.), *The Discourse of Sport. Analyses from Social Linguistics*, London, Routledge, pp. 56-70.

Lavric - Steiner 2018 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Multilingualism in Football Teams*, in Ridvan Askin - Catherine Diederich - Aline Bieri (eds.), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of Soccer*, London - New York, Routledge, pp. 256-274.

Steiner 2009/2011 = Jasmin Steiner, *Il plurilinguismo nel calcio: L'analisi delle situazioni e delle strategie comunicative attorno a squadre multilingui*, MA thesis, Innsbruck University (2009), published at Innsbruck University Press (2011).

Steiner 2014 = Jasmin Steiner, *Iñaki, du musch ummi laufen!: Empirische Analyse von Mehrsprachigkeit und Kommunikationsstrategien in einer Fußballmannschaft*, PhD thesis, Innsbruck University.

Steiner - Lavric 2013 = Jasmin Steiner - Eva Lavric, *Mehrsprachigkeit im Fußball. Fallstudie eines spanischen Legionärs in Österreich*, in Xavier Gradoux - Thérèse Jeanneret - Anne-Christel Zeiter (eds.), *Rôle des pratiques langagières dans la constitution des espaces sociaux pluriels d'aujourd'hui. Actes du colloque VALS/ASLA 2012 (Lausanne, 1-3 février 2012)*, special edition of the «Bulletin VALS/ASLA», winter 2013, pp. 187-213.

ANNALISA SANDRELLI
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI INTERNAZIONALI DI ROMA – UNINT)

COMMUNICATING ACROSS LANGUAGES AND CULTURES IN MODERN FOOTBALL: A CASE STUDY

1. Introduction

The past few years have seen a steady increase in the mobility of football professionals, who increasingly spend a significant part of their careers abroad. Baines (2013) refers to them as *elite migrant players*, while Poli *et al*. (2018a: 1) propose the notion of *football expatriates*, i.e. «players having grown up outside the national association of their employer club and having moved abroad for sporting reasons». One of the consequences of this mobility is a growing need for language support. However, although the trend affects large numbers of football professionals, comparatively little is known about how linguistic and cultural barriers are bridged.

After a brief overview of the available literature (§2), this paper reports on a case study carried out at the Italian Federal Coaching Centre in Coverciano (Florence), which investigated trainee coaches' experiences and perceptions of "the language gap". Our methodology and data collection methods are described in §3, while our results are presented in §4. Finally, our conclusions and suggestions for future research are presented in §5.

2. Mobility in modern football and "the language gap" issue

Recent data on the mobility of professional footballers tell us that, worldwide, 21.2% of them are expatriates and that their proportion is even higher in UEFA associations, with 24.9% (i.e. one fourth) of all the players in Europe (Poli *et al.* 2018a). This figure is more than double in the Italian *Serie A* (56.5%) and reaches a whopping 62.7% in the English Premier League (Poli *et al.* 2018b). No official data are available regarding coaches, but their mobility has increased noticeably in recent years. Once again, the trend is especially marked in the English Premier League, where 14 out of 20 coaches in the 2018-2019 football season were non native speakers of English.

Undoubtedly, football professionals require some kind of language assistance, at least in the early stages of their stay abroad. Sandrelli (2015: 89) points out that professional players and coaches have both internal and external communication needs:

> The former refers to communication within a football club (i.e. not meant for public scrutiny), among team members, coaches and other members of staff, during training sessions, in dressing-rooms, the gym, etc. The latter refers to communication in the public sphere, i.e. not only verbal exchanges during games […] but also football-related media events before and after games, such as press conferences and interviews.

Baines (2018) adds that language assistance may also be required in medicals, club community work, contract negotiations and a range of situations affecting footballers' private and family life (housing, healthcare, banking, and so on). Siebetcheu (2016: 149) observes that players encounter several language-related problems when they start operating in a foreign working environment: clearly, such difficulties (and the players' ability to overcome them) also depend on their background, education and life experiences.

Until now, neither the football governing bodies (FIFA and its member confederations) nor the world players' union (FIFPro) has produced any guidelines on language support for migrant players and coaches. To date, the most comprehensive studies investigating this issue has been produced by the Innsbruck Football Research Group, thanks to data collected from field observation and in-depth interviews with football professionals (players, coaches and referees) in a number of European countries (Chovanec / Podhorna-Policka 2009; Giera *et al.* 2008; Lavric / Steiner 2012, 2017). Generally speaking, when a foreign coach or player joins a club, their goal is to be able to communicate in the foreign language as efficiently and quickly as possible; referees also need to develop language skills in order to work efficiently, especially during international competitions. Giera *et al.* (2008) rightly point out that, in order to fit into a multilingual working environment, football professionals may require a range of short-term and medium- to long-term strategies. While language

classes are the obvious solution, it must be taken into account that learning a new language takes time and requires considerable commitment: indeed, Lavric / Steiner (2012) highlight that in many cases lack of motivation can be an issue, as well as the lack of relevant language materials specifically developed for football professionals. The short-term strategies adopted by clubs may vary widely in different settings, ranging from no language support at all to various types of ad hoc solutions. Lavric / Steiner (2012) found a number of big clubs, such as Bayern München and Bayer 04 Leverkusen, where a personal interpreter (not necessarily a professional one) is assigned to new signings; some clubs allocate a *factotum* (usually a former player) to the new arrival; in other cases, a team mate with the same language background is required to act as a linguistic mediator. The use of a team mate as a mediator seems to be the most common solution, because it is cheap and easy and also ensures that the new player is supported by someone who is familiar with club culture and rules, as well as with the culture of the host country. Clubs are often reluctant to hire professional freelance interpreters, both for economic reasons and because they are external figures, i.e. they are not part of the "club family". Ringbom (2012) reports on another solution adopted by a multilingual team competing in the Finnish league (IFK Mariehamn in the Åland Islands between Sweden and Finland), i.e. the use of a lingua franca, namely Swedish in training sessions and English off the field, while Finnish was hardly ever used at all. Losa (2013) focuses on coaches, rather than players, and explores the role played by code-switching in coaching a multilingual team such as the Swiss national youth team.

When dealing with the media, the presence of professional interpreters is more widely accepted, as clubs are aware of the role played by translation in conveying the public face of a foreign player or coach. However, the lack of best practice guidelines on how to work with interpreters in this setting may affect how such public events are organised, as there is huge variability even in basic aspects such as the primary parties' understanding of the interpreter's role, the interpreter's seating position, and the choice of interpreting mode (consecutive, whispered and/or simultaneous interpreting) (Sandrelli 2015). In addition, Baines (2013, 2018) has shown that interpreting may become the perfect arena for power struggles between club media officers, players' agents and players themselves, when they have conflicting agendas.

This brief overview has shown that modern football teams offer very interesting scenarios of cross-cultural and cross-linguistic contact, and that more research is needed on how communication difficulties are tackled and on the role that professional interpreters can play in such environments. What follows is a small contribution in that direction.

3. Case study: methodology and data collection

The case study presented below can be considered a pilot for a wider international

project on language support for migrant players and coaches, currently being developed with two colleagues in the UK (Prof. Roger Baines, University of East Anglia) and Spain (Dr. Pedro Castillo, University of Granada).

The study took place in the Italian FA Coaching Centre between July and September 2018, and involved 10 former players attending coaching courses there. Questionnaires were used to collect quantitative data, while in-depth interviews yielded qualitative data. The study was carried out with the help of an MA student who graduated in Interpreting and Translation at UNINT in spring 2019 with a dissertation on football interpreting (Giudici 2017-2018).

3.1 The subjects

The 10 subjects were all former top-level football players; 7 of them had recently concluded their playing career and were between 35 and 44 years of age; the remaining 3 were slightly older, 45-54. Half of the subjects were non native speakers of Italian, but as they had spent a large part of their careers in Italy, they had elected to attend the coaching course in Florence. The course prepared them for the UEFA A licence, which enables coaches to work with youth teams, reserve teams of top-flight clubs, and teams in second-tier leagues anywhere in Europe.

9 subjects out of 10 had a secondary-school certificate, while one had left school after completing compulsory education. All of them had had distinguished careers and the majority had also played for their national teams. In addition, all of the subjects had played in more than one country (Australia, Brazil, China, France, Italy, Qatar, Spain, Ukraine and the US): therefore, the sample, albeit small, can be considered fairly representative of current trends in modern football. 90% of the subjects had picked up some knowledge of a foreign language during their time abroad, depending on where they had played (English or Spanish, in the case of the Italian native speakers; Italian, French or English, for the others); some of them had also studied foreign languages at school or through language courses. However, their self-reported competence (in any of the foreign languages they mentioned) was relatively low, with 40% indicating a B2 level (upper intermediate), 20% a B1 (lower intermediate) and 10% an A2 (beginner); only one subject stated that his level was a C2 (very proficient user).[1]

3.2 The questionnaire

The questionnaire was devised after consulting the available literature and in particular the papers by the Innsbruck Football Group (see §2); other sources that were consulted included a similar survey carried out in professional volleyball by

1 Here reference is made to the Common European Framework of Reference for Languages. See https://www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages/level-descriptions.

another UNINT graduate (Sabbatini 2014-2015).

The questionnaire was distributed to the 10 subjects in a paper format at the end of one of their classes in July 2018: they were given about 30 minutes to complete it. The introduction to the questionnaire informed participants that the study was aimed at investigating football interpreting and that it was part of a wider project involving a British and a Spanish university. No other information about the aims of the research was given at this stage, to avoid influencing their answers.

The survey was made up of 3 sections and a total of 27 questions (some of which included sub-questions), with a mixture of yes/no, multiple-choice and open questions. Section 1 was focused on the participants' biographical information, including age, nationality, education and language background. This was followed by questions on their career, coach education and coaching experience (if any). Section 2 investigated the subjects' personal experiences of the language gap, not only when playing abroad but also in their home leagues, because today «one may operate within a multilingual working environment even without leaving one's country» (Chovanec / Podhorna-Policka 2009: 186). A group of questions focused on the importance of the language gap for modern coaches and on how the subjects intend to deal with it in their new profession. Finally, section 3 focused on football interpreters, in an attempt to discover what these student coaches knew about football interpreters and to clarify their expectations of this professional figure.

3.3 The interviews

At the end of the questionnaire, participants were asked whether they would be willing to grant a short interview on the same topics. 8 of them agreed to do so, but for practical reasons it was only possible to proceed with 4 of them on the day of their final exams. Thus, the interviews were carried out in September 2018 at the Federal Coaching Centre.

A short briefing was given to subjects to remind them of the aim of the study, as a couple of months had passed since the survey. They were also assured that confidentiality was guaranteed and any sensitive data would be removed from any publication. The interviews were semi-structured and focused on the subjects' experiences and communication needs. All the interviews were recorded for research purposes (using the open-source software programme *Audacity*) after obtaining written permission from the subjects.

4. Data analysis and discussion

4.1 Questionnaire results

The biographical data collected in Section 1 of the questionnaire have already been reported in §3.1. This section reports on the rest of the questionnaire, which included the questions on the language gap issue (Section 2) and on the role of football

interpreters (Section 3). As it is not possible to describe all the findings in detail here, only the most relevant ones are illustrated below.

The first question in Section 2 asked how the language barrier was bridged in situations in which one or more players did not know the shared language. Subjects could choose multiple answers (as many as they wished) from a list of 8 options (see figure 1). The two most frequent answers (selected by 5 subjects each) were the gradual learning of the foreign language by the player(s) in question, followed by the use of another player with foreign language skills as a mediator. Only one participant selected "translation by an interpreter provided by the club".

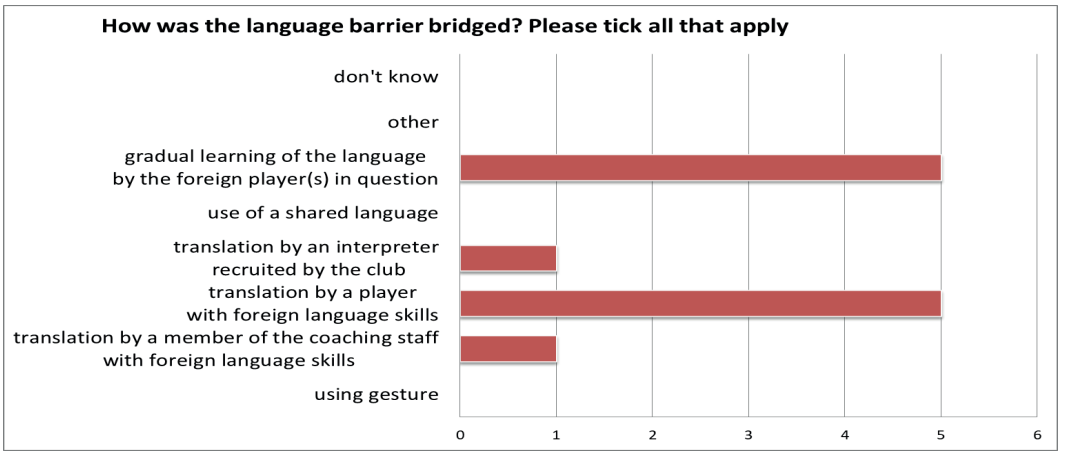


Fig. 1 *Solutions to the language barrier in multilingual football teams.*

In their opinion, the language barrier was more deeply felt during pre- and post-match meetings for tactical explanations (8 subjects) and during the match (4); 3 subjects also indicated the half-time break and medical examinations or treatment sessions, thus hinting that communication barriers may exist not only between players and coaches, but also with other members of staff (see figure 2).

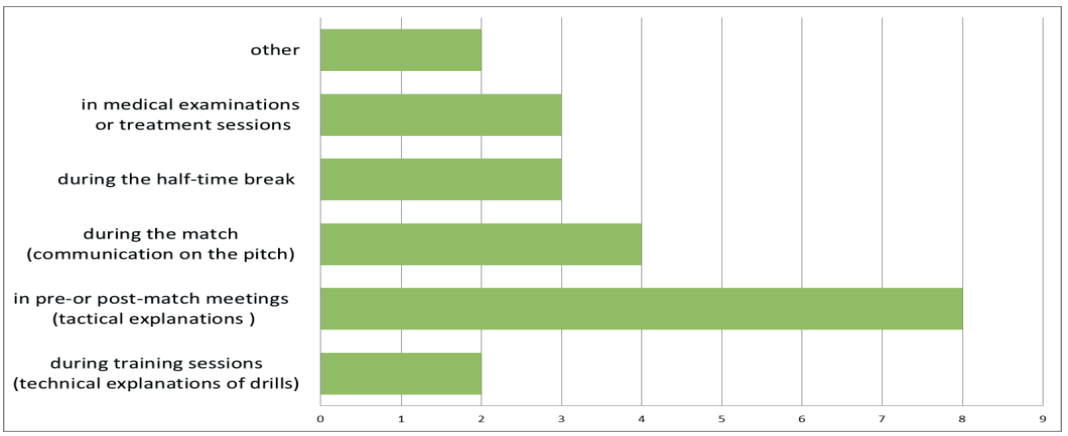


Fig. 2 *When is the language gap is more deeply felt?*

These results were confirmed by the answers to the following question, which focused on the main problems for players who do not know the language very well. The top answer was "difficulties in interactions with fellow players" (9 subjects), followed closely by "difficulties in interactions with the coach and members of his staff" and "daily life difficulties" (7); interaction with the media and club officials also featured prominently, with 6 answers each (see figure 3).

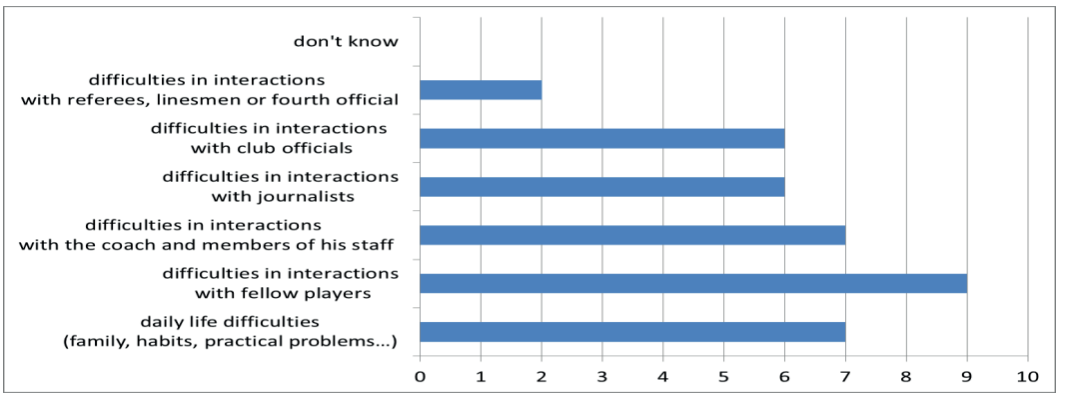


Fig. 3 *What are the main problems for a player who does not know the language very well?*

The same questions were asked with a focus on coaches rather than players. According to our subjects, communication skills are even more essential for the modern coach than for players. Predictably, a coach who does not speak the language of the team may experience problems in interacting with his players (chosen by all 10 participants), but interaction with club officials was also singled out by almost everyone (9 answers); interaction with the media followed closely (8 answers). Interaction with staff members was also mentioned (7 answers), as well as daily life difficulties (7 answers). In short, it would seem that modern coaches require all-round language skills to be able to operate efficiently in training sessions and matches, in meetings with club officials, in the press room, and so on.

After establishing that language barriers do exist and are deeply felt, the next step was to try and find out what solutions are in place to bridge those gaps. In the experience of our subjects, clubs tend to provide language teachers to players, especially in the first few weeks, to speed up their adaptation process (60% of participants answered "always" and 40% "sometimes"); however, while 60% indicated that this was the case for coaches too, 30% said they did not know and 10% answered "no, never". The opposite was true of interpreters, with 90% of the subjects stating that, to their knowledge, foreign coaches were always assigned an interpreter by the club vs. 50% of players (and 40% "sometimes"). Thus, at least in the experience of this small sample of subjects, in the leagues where they had played (see §3.1) clubs seemed more prepared to hire an interpreter for coaches than for players.

As all the participants were aspiring coaches, it seemed interesting to ask them what they would do, should they ever get a coaching job abroad without the necessary

language skills. The most frequent answer was that they would look for a language teacher (9, as opposed to only 3 who would expect the club to provide one) or have someone in their staff who spoke the foreign language in question (6 answers). Only 3 subjects would look for an interpreter and only 2 would ask the club to find one.

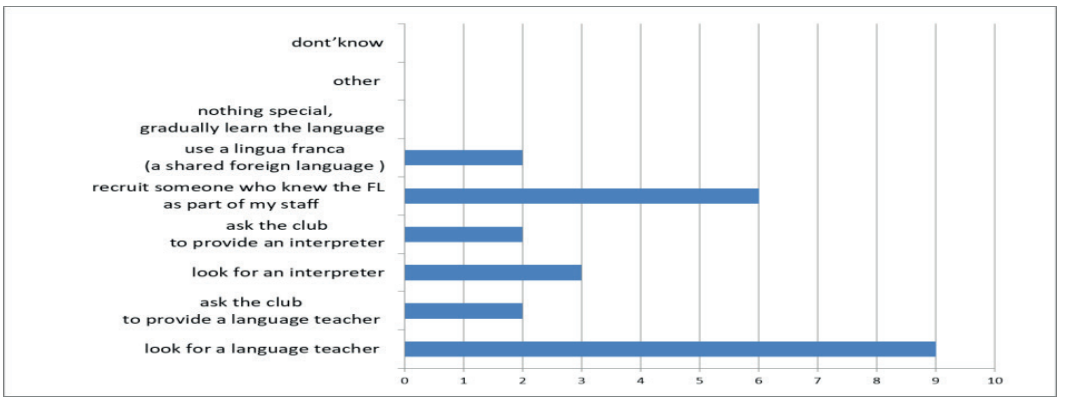


Fig. 4 *If you were to coach a team abroad and your language skills were insufficient, what would you do?*

However, when communication with the media was mentioned, the picture changed. All the subjects were of the opinion that today the latter aspect is very important in football, since being able to express one's messages clearly, avoiding misunderstandings and keeping fans happy are all part of the job. The answers to the question "in your experience, when is an interpreter required in football?" seem to indicate that our participants are aware of both the external and internal dimensions of communication: 100% of our subjects chose "press conferences" and 6 chose "interviews" (as such public events pose dangers to someone with a less than perfect command of the foreign language), but training sessions and (interestingly) contract negotiations were also chosen by 6 people.

It seemed fitting to dedicate the last section of the questionnaire to interpreters in football. Despite the fact that none of the participants knew the difference between "interpreter" and "translator" or between "consecutive" and "simultaneous" interpreting, they had very clear expectations in relation to their professional competences (figure 5): knowledge of the two languages came top (9 answers), followed by knowledge of the two cultures and knowledge of football (7) and by confidentiality and professional secrecy (5).

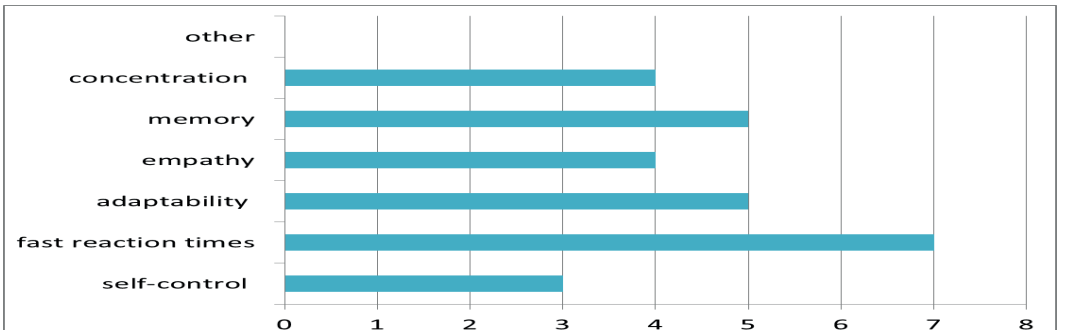


Fig. 5 *What are the key professional competences of a football interpreter?*

In addition, the subjects seemed aware of the cognitive difficulties involved in interpreting, as is shown by their answers to the question on the key personal traits of a football interpreter (figure 6). Fast reaction times (7 answers) and memory and adaptability (5 each) were the most frequently selected answers.

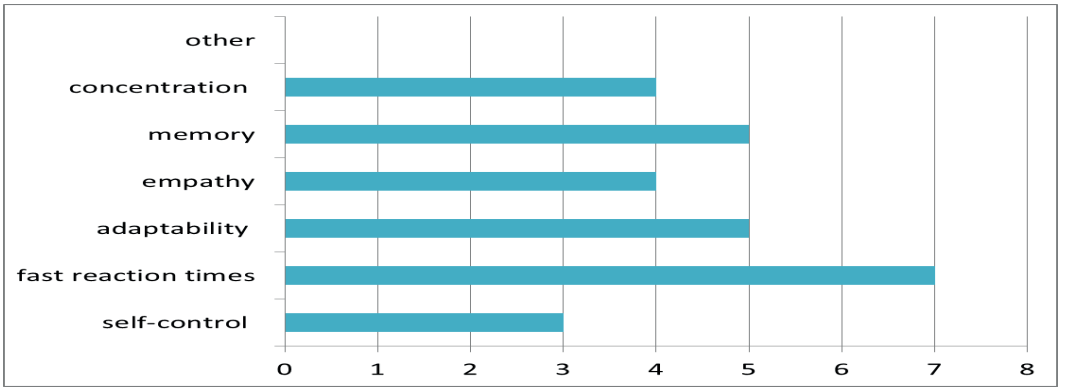


Fig. 6 *What are the key personal traits of a football interpreter?*

Finally, it is worth pointing out that after completing the questionnaire, many subjects had questions and were keen to find out more about interpreting. More specifically, they wanted to clarify the difference between "interpreter" and "translator" and between "consecutive" and "simultaneous" interpreting, so that they would know the correct terminology to request for interpreting services in the future. Some of them also asked about the training and qualifications you need to become an interpreter and about the existence of professional associations; their aim was to be aware of current educational and professional standards in interpreting, in order to be able to select the most suitable person for the job, should they need a personal interpreter in their future coaching careers. This ten-minute discussion was an unexpected but welcome outcome of the first stage of the study.

4.2 Interview data

As was mentioned in §3.3, the interviews took place a couple of months after the survey and involved only 4 subjects on the day of their final exams at the Federal

Coaching Centre. Unfortunately, the other subjects who had agreed to take part were not available.

The 4 interviews were transcribed and carefully scrutinised to identify recurring themes and interesting aspects of the subjects' experiences with languages in professional football. Two of them were Italian native speakers who had also played abroad, while the other two were foreign nationals who had played in Italy and in other leagues. Table 1 summarises key information about the interviewees' backgrounds, interview duration and transcript length (number of words).

	Nationality	Leagues (player)	National team	Interview duration	Text length
A	Italian	Serie A MLS (US)	Youth/senior	6'	1,157
B	Brazilian	Brazilian Premier League Serie A Ukranian Premier League Liga (ES) NASL (US)	Youth team	16' 25"	3,118
C	Italian	Serie A Chinese Super League	Youth/senior	18'	3,653
D	Italian /Brazilian	Liga (ES) Serie A Ligue 1 (FRA)	Youth/senior	28' 23"	4,854

Tab. 1 *Basic interview data*

The interviews were semi-structured around a script, and each one took a slightly different course, as further questions were added or adapted on the spot, depending on the subjects' answers, available time and willingness to talk. This explains the different durations of the interviews: subject A could only grant us a few minutes, as he had a train to catch; subject B was initially more guarded, owing to his language difficulties in Italian; subjects C and D were the most open and talkative, and D was especially interested in the topic, given his multilingual background. A lot of very useful data was collected: what follows is a short summary of the most relevant findings.

Subject A was an Italian native speaker who played in one of the biggest *Serie A* clubs and ended his career playing in the US for a couple of years. In his Italian club foreign team mates were offered language classes after training sessions, while interpreters were only called in to help Turkish players, probably on account of the differences between Italian and Turkish. When he moved to the US, he requested the presence of an interpreter in press conferences and interviews in the first few months, as he was keen to avoid any possible misunderstandings. However, as he already knew

some English, he personally arranged for language classes at home a couple of times a week. He reported occasional comprehension difficulties on the pitch, but nothing too upsetting. Likewise, he did notice some cultural differences, but did not find it hard to socialise. The presence of his family (also attending language classes) was a plus in the process. All in all, he described the American experience as extremely positive.

Subject B had a completely different story to tell. He arrived in Italy from Brazil at the age of 20, on his own, with no knowledge of Italian and a very vague idea of where he was going to play: he was dismayed to discover he had been signed by a *Serie B* (second division) club rather than a *Serie A* one and the exact terms of his contract were not clear to him at the time, as it had not been translated to him. When he was first presented to the press, a former player translated his answers but did not really explain much of what was going on. The club did provide a language teacher, but subject B admitted candidly that he often skipped classes, preferring to pick up words from team mates in the dressing-room. This situation ultimately caused serious difficulties, as the player soon fell in with the "wrong" crowd in town and found himself in awkward situations. His shy nature and the language gap increased his isolation, and gradually led to alcohol abuse and the desire to quit. Then, he was offered a contract by a club in Eastern Europe, where he found a polyglot coach and a multilingual team with groups of several nationalities. English was the *lingua franca* of the dressing-room, but was not spoken by all, and communication problems sometimes resulted in friction. All in all, Subject B reported the most severe consequences of the language gap, and while some were probably related to his own personality as a young man, others were caused by insufficient linguistic and cultural support offered to him by the clubs for which he played.

Subject C was an Italian native speaker who had a very successful career in *Serie A* in Italy and then played in China for a season. While in Italy his foreign team mates usually had the support of a language teacher about 3-4 times a week (and only rarely an interpreter), in China he was assigned a personal interpreter to help him both at work and in his daily life. As the coach and his staff were actually Italian, he only experienced communication problems with his Chinese team mates who spoke no English. Although his English was basic, it was enough to get by on the pitch, and he intends to perfect it in the near future in order to be able to coach abroad. In China the language gap was most deeply felt in socialising, as conversations with his team mates were difficult, if not downright impossible. His experience in China has made him acutely aware of the importance of having a good, trustworthy interpreter: should he get a coaching job in a country where an "exotic" language is spoken (i.e. Chinese, Arabic or any other language he would not be able to learn in a few months), he intends to recruit an interpreter. This would either be a member of his technical staff with good foreign language skills or a professional interpreter who knows football well (the game itself, not just the terminology).

Finally, Subject D could be defined as a "serial polyglot". He moved to Spain from Brazil when he was only 16 and picked up the language (and Catalan) from his housemates, as he tended to skip the language classes arranged by the club. When he moved to Italy, once again he taught himself the language and never used an interpreter, not even in interviews; he repeated the process when he moved to France in the latter part of his career. He is currently learning English, as he recognises its value as a coaching *lingua franca*. Should he get a coaching job in a country where the official language is unrelated to the languages he knows, he intends to recruit his own interpreter; indeed, he distrusts club-appointed interpreters, as he is convinced that they may not always translate everything accurately out of fear of losing their jobs, especially during tense moments of the football season. Finally, as Subject D has always brought the family with him in his moves, he highlighted that all clubs should offer support to players' families, to prevent isolation and protect them from potential dangers (meeting "the wrong people").

5. Conclusions

This study did not aim to provide a comprehensive overview of language support policies in modern football, but rather to try and identify some trends in a small set of data from a specific case study. Despite the small size of the sample, the varied backgrounds and experiences of the subjects make it representative of trends in today's top-level football.

Our findings have confirmed the absence of a uniform approach to language support in football clubs. The most frequently quoted solution is language classes arranged by the clubs, which seem to accept the idea that interpreters are necessary only when the languages involved are very distant (e.g. Italian and Chinese) and language learning is necessarily a long-term process. Coaches, on the other hand, are more frequently offered an interpreter, because they need to be able to communicate on and off the pitch much more frequently and with a high level of sophistication; they need to be able to communicate with their players, club officials, referees and competitors, but also with their fans via the media (in interviews and press conferences).

The data collected in our study (and especially in the interviews) have highlighted some problems. Firstly, although language classes are often arranged by clubs, attendance is not compulsory. Lack of motivation can be a problem in young players who move to a new country; depending on their personality, some may rely more on informal language learning in the dressing-room, and some may tend to withdraw within themselves. As Heinz Peischl, a multilingual Austrian coach, explained in his interview to Lavric / Steiner (2012: 19), clubs tend to see foreign players as a commodity that must "function" in the new environment immediately; they do not seem to realise that performance is closely related to their well-being. In addition, it must be noted that the language support policies in place in most clubs

are aimed exclusively at the players themselves; when their families relocate to the new country with them, isolation and adaptation problems may potentially affect everyone and become a further source of stress for football professionals. Moreover, the importance of individual personality has also emerged in the interviews, with some subjects experiencing fewer adaptation problems not so much as a result of the support they received, but thanks to their own flexibility.

The cultural aspects of adaptation are as important as the linguistic ones; yet, the clubs analysed in our data seem to interpret this simply as adaptation to club culture (rather than to a wider notion of culture of the host country) and to rely on other players of the same language background to transmit this. Finally, it is worth pointing out that all of the above also applies to coaches and affects them even more than players, as their job requires more wide-ranging and advanced communication skills.

Today, professional football clubs invest heavily in foreign players and coaches. However, there seems to be ample margin of improvement in terms of how such professionals (and their families) can be helped to settle in new environments. A more structured and coherent approach may also contribute to performance, thus protecting club investments. Thus, there may be scope for a new professional figure in addition to the existing ones (see §2), that of "language support manager", whose task would be to identify the best solution for each new arrival, depending on their backgrounds, language skills, and personal circumstances. For example, language classes may be arranged on club premises, at home, or in a language school, as individual classes or in groups, with or without family members; when professional interpreters are needed, it might be for a few weeks or for a prolonged period of time, and only in public (media) events or in footballing activities as well, and so on. More research is needed on current practices and needs of multilingual football teams, in order to come up with best practice guidelines to language support for clubs, players and coaches.

BIBLIOGRAPHY

Baines 2013 = Roger Baines, *Translation, globalization and the elite migrant athlete*, in «The Translator», 19 (2), pp. 207-28.

Baines 2018 = Roger Baines, *Translation and interpreting for the media in the English Premier League*, in Stefan Baumgarten - Jordi Cornellà-Detrell (eds.), *Translation and global spaces of power*, Bristol, Multilingual Matters, pp. 179-193.

Chovanec - Podhorna-Policka 2009 = Jan Chovanec - Alena Podhorna-Policka, *Multilingualism in football teams: methodology of fieldwork*, in «Language and Literature. European landmarks

of identity», 5(1), pp. 186-196.

Giera *et al*. 2008 = Irene Giera *et al*., *The globalized football team: A research project on multilingual communication*, in Eva Lavric - Gerhard Pisek - Andrew Skinner - Wolfgang Stadler (eds), *The linguistics of football*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 375-390.

Giudici 2018-2019 = Nicolò Giudici, *L'interprete nel calcio. Studio sulle competenze linguistiche e comunicative dell'allenatore moderno*, Unpublished MA dissertation, Faculty of Interpreting and Translation, UNINT.

Lavric - Steiner 2012 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Football: le défi de la diversité linguistique*, in «Bulletin VALS-ASLA», 95, pp. 15-33.

Lavric – Steiner 2017 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Personal assistants, community interpreting, and other communication strategies in multilingual (European) football teams*, in David Caldwell - John Walsh - Elaine Vine - Jon Joureidini (eds.) *The discourse of sport. Analyses from social linguistics*, London, Routledge, pp. 56-70.

Losa 2013 = Stefano Losa, *Il plurilinguismo nel calcio come lavoro. Quando fare l'allenatore significa code-switching*, in «Babylonia Rivista per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue», 2, pp. 44-47.

Poli *et al.* 2018a = Raffaele Poli - Loïc Ravenel - Roger Besson, *World football expatriates: global study 2018*, in «CIES Football Observatory Monthly Report», 35, May 2018. URL: http://www.football-observatory.com/IMG/sites/mr/mr35/en/ (last access: 30/06/2019).

Poli *et al.* 2018b = Raffaele Poli - Loïc Ravenel - Roger Besson, *Ten years of demographic analysis of the football players' labour market in Europe*, in «CIES Football Observatory Monthly Report», 39, November 2018. URL: http://www.football-observatory.com/IMG/sites/mr/mr39/en/ (last access: 30/06/2019).

Ringbom 2012 = Håkan Ringbom, *Multilingualism in a football team: the case of IFK Mariehamn*, in Danuta Gabrys-Barker (ed.), *Cross-linguistic influences in multilingual language acquisition*, Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag, pp. 185-197.

Sabbatini 2014-2015 = Giorgia Sabbatini, *Il ruolo dell'interprete nel mondo dello sport: uno studio di caso sulla pallavolo*, Unpublished MA dissertation, Faculty of Interpreting and Translation, UNINT.

Sandrelli 2015 = Annalisa Sandrelli, *'And maybe you can translate also what I say': interpreters in football press conferences*, in «The Interpreters' Newsletter», 20, pp. 87-105.

Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Language barriers in sports: the case of Italian professional football*, in Anna Franca Plastina (a cura di) *Challenging language barriers in the public service: an interdisciplinary perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.

SARA COLOMBO
(RHEINISCHE FRIEDRICH-WILHELMS-UNIVERSITÄT BONN)

POLITICHE LINGUISTICHE ED EDUCATIVE NELLE SOCIETÀ SPORTIVE. IL CASO DELL'ATALANTA BERGAMASCA CALCIO

1. Introduzione: il progetto di ricerca

Grazie alla consistente componente di giocatori stranieri, il campo da calcio si configura come luogo d'incontro di lingue e culture, nel quale le dinamiche di comunicazione si manifestano in tutta la loro complessità. La necessità di conciliare i bisogni comunicativi[1] del singolo con le esigenze della squadra comporta una sfida non solo per i giocatori stessi, che devono riuscire a comunicare in quella che per molti è una nuova lingua, ma anche per le società sportive, chiamate con urgenza a definire le politiche linguistiche che intendono seguire e a elaborare una serie di misure per la loro realizzazione.

Da uno sguardo alle formazioni della Serie A – il campionato di calcio più seguito

1 In glottodidattica (e più genericamente in ambito pedagogico) si parla di "analisi dei bisogni" dell'apprendente (cfr. Diadori / Palermo / Troncarelli 2009: 195 sgg.). Lavric tematizza i *language needs* dei calciatori, individuando le competenze linguistiche che è necessario che essi sviluppino (Lavric 2017). Qui preferiamo, però, usare la denominazione "bisogni comunicativi" perché essa pone in evidenza l'aspetto di interazione linguistica in una determinata situazione comunicativa.

in Italia, sia per il suo prestigio, sia per la presenza (o l'onnipresenza) mediatica – emerge un quadro etnico decisamente composito. Con il 65,38%[2] di giocatori stranieri – aventi una madrelingua diversa dall'italiano – l'Atalanta BC (Bergamasca Calcio) è una delle squadre di Serie A con il più marcato profilo multietnico e multilinguistico. Multietnicità e importanza della squadra nella più alta divisione del calcio italiano rendono l'Atalanta una squadra di grande interesse come oggetto di studio, non solo ai fini del presente contributo, il quale si inserisce in un più ampio progetto di ricerca avente per tema "L'italiano lingua franca nel calcio" (Colombo, in stampa).

Scopo del presente articolo – che si affianca alle esigue ricerche sul binomio calcio e lingua (cfr. Askin *et al.* 2018; Lavric / Steiner 2017; Siebetcheu 2016; 2013; Caon / Ongini 2008; Lavric *et al.* 2008; Bigliazzi / Quartesan 2005 e cfr. le pubblicazioni e i progetti di *The Innsbruck Football Research Group*[3]) – è la descrizione delle politiche linguistiche ed educative dell'Atalanta BC. In particolare, le domande che guideranno la nostra ricerca sono le seguenti:

1. Qual è la politica linguistica dell'Atalanta? E quali sono le misure per metterla in atto?

Inoltre, se consideriamo l'intera società sportiva, essa risulta composta non solo dalla squadra di Serie A, ma anche dal Settore Giovanile, per il quale la formazione riveste un ruolo preponderante. Le ulteriori domande alla base della nostra ricerca saranno dunque:

2. Come si combinano politica linguistica e politica educativa?
3. Quali sono le iniziative e le figure professionali che seguono il progetto educativo e com'è organizzato quest'ultimo?

2. Metodologia

La metodologia e l'approccio alla base del presente studio empirico sono mutuati dalla sociologia, che annovera l'intervista tra i suoi metodi principali di raccolta dati (Mayring 2010: 32-33). Il nostro *corpus* è costituito da interviste strutturate e l'analisi condotta è di tipo qualitativo, conosciuta nel mondo germanofono come *qualitative Inhaltsanalyse* ['analisi qualitativa del contenuto'], il cui obiettivo è analizzare il materiale proveniente da qualsiasi tipo di comunicazione (Mayring 2010: 11).

2.1. I partecipanti

Gli informanti che hanno partecipato alle interviste sono stati sette: quattro membri della società (che rivestono ruoli differenti al suo interno), due calciatori e un membro esterno alla società:[4]

2 Fino a novembre 2018. Non sono stati considerati i nuovi acquisti di mercato del 2019.

3 https://www.uibk.ac.at/romanistik/personal/lavric/sprache_fussball/.

4 Precisiamo che l'Atalanta ha autorizzato la pubblicazione dei nominativi degli infor-

INFORMANTI INTERNI	RUOLO
Castagne, Timothy (BE)	Calciatore (Difensore)
Castelli, Lucia	Psicopedagogista
Gasperini, Gian Piero	Allenatore
Gosens, Robin (DE)	Calciatore (Difensore)
Lazzaroni, Andrea	Responsabile Ufficio Stampa
Rocca, Luca	Addetto Settore Marketing-Commerciale

INFORMANTE ESTERNO	RUOLO
Ongis, Michele	Docente d'italiano

Tab.1 *Informanti che hanno partecipato alle interviste.*

2.2. Le interviste

Le interviste con i membri della società sono avvenute il 27 settembre 2018 a Zingonia (BG), che ospita la sede del centro sportivo dove hanno luogo gli allenamenti. Per intervistare gli informanti sono stati ideati diversi questionari, che hanno avuto un ruolo-guida durante le interviste: uno per la psicopedagogista, uno per l'addetto al Settore Marketing-Commerciale e per il Responsabile Ufficio Stampa e uno per i calciatori. Le interviste strutturate si sono svolte in italiano. L'intervista con il membro esterno alla società sportiva (il docente d'italiano), invece, si è svolta l'8 novembre 2018, sulla base di un nuovo questionario, ideato in parte sul modello delle altre interviste e in parte sulla base delle informazioni raccolte durante la giornata trascorsa a Zingonia.

I vari questionari elaborati presentano una macrostruttura simile, che prevede all'inizio alcune domande aventi lo scopo sia di raccogliere informazioni generali di tipo personale e professionale sulla persona intervistata, sia di metterla a suo agio durante l'intervista. A queste domande seguono quelle più specificamente dedicate a rilevare le informazioni da sottoporre alla nostra analisi. A scopo esplicativo tratteggiamo di seguito le macroaree di riferimento delle domande, alcune delle quali sono comuni a più categorie degli intervistati, mentre altre sono legate al ruolo specifico che gli informanti rivestono nella società calcistica. Così, la prima parte del questionario è volta a delineare il profilo anagrafico (nome, età, nazionalità) e il repertorio linguistico dei calciatori (madrelingua, lingue straniere conosciute e informazioni

manti ai fini di questa ricerca. Per questo motivo, le dichiarazioni raccolte durante la ricerca sono accompagnate dai nominativi dei relativi informanti. Un grande ringraziamento va ad Antonio Bisanti e a tutta l'Atalanta!

sull'apprendimento dell'italiano), mentre per gli altri informanti ne viene tracciato un profilo professionale (ruolo nell'Atalanta B.C., anni di servizio, mansioni). La seconda area di domande – comune a tutti, ma decisamente più articolata e trattata più nel dettaglio nel questionario destinato ai calciatori – è incentrata sull'uso del repertorio linguistico (scelta della lingua di comunicazione in base al contesto e ai vari interlocutori) e sulle eventuali difficoltà registrate. Un'ulteriore categoria di domande, non prevista per il questionario dei calciatori, concerne la politica linguistica e la politica educativa dell'Atalanta, così come la discussione delle misure ideate per metterla in atto (ruolo della lingua italiana, figure professionali previste in qualità di esperti linguistici, corsi organizzati, progetti, soggetti coinvolti).

Concludiamo menzionando le ultime due macroaree di domande dal carattere più specifico e legate al ruolo degli intervistati nell'Atalanta – e pertanto presenti solo nei questionari corrispondenti: informazioni tecniche e organizzative (attività lavorative sul campo e fuori dal campo e loro articolazione, attività extra-lavorative previste dalla società) – per il questionario destinato all'addetto al Settore Marketing e Commerciale e al Responsabile Ufficio Stampa – e, infine, domande sulla didattica e metodologia di insegnamento dell'italiano (modalità di svolgimento dei corsi, materiali e sussidi didattici, approcci e metodi) – per il docente di lingua. La durata delle interviste, che si sono svolte in un'atmosfera piacevole, rilassata e informale, è stata variabile: le interviste ai membri dello staff sono durate da mezz'ora a un'ora circa, quelle ai calciatori e all'allenatore circa 15 minuti l'una. Infine, l'intervista con il docente di lingua è durata circa un'ora.

2.3 Modalità di analisi

Le interviste con i collaboratori dell'Atalanta si sono svolte unicamente in forma orale e i dati raccolti sono stati annotati in forma scritta, compilando il questionario prestampato tramite la tecnica degli appunti. Anche le interviste ai calciatori sono avvenute in forma orale (annotando in parte le risposte sul questionario) ma sono, inoltre, state audioregistrate e successivamente sottoposte a trascrizione. I dati raccolti sono stati interpretati e organizzati per tematiche, come previsto dalla *inhaltlich strukturierende qualitative Inhaltsanalyse* ['analisi qualitativa di strutturazione del contenuto'], un metodo di analisi di dati di tipo qualitativo (come appunto le interviste), che prevede di strutturare i loro contenuti, identificando i temi trattati e le loro relazioni (Kuckartz 2016: 123 e cfr. 97 sgg.).

3. Risultati dell'analisi

L'analisi dei dati raccolti tramite le interviste ci ha permesso di raggruppare le informazioni in due grandi aree tematiche:

a. l'italiano come lingua franca
b. la politica linguistica ed educativa dell'Atalanta.

Anche se per la presente ricerca sono di interesse soprattutto i risultati del punto

b), riportiamo a grandi linee le principali linee di tendenza relative ad a), sia per fornire un quadro più completo, sia per il legame che alcune informazioni hanno con il punto b), quello su cui si focalizza maggiormente la nostra analisi.

Se consideriamo come lingua franca genericamente «any lingual medium of communication between people of different mother tongues» (Samarin 1987: 371), emerge per la squadra dell'Atalanta BC una situazione composita, caratterizzata dall'alternanza di italiano e inglese. Per le due lingue franche è stata, tuttavia, rilevata una differente funzione, come risulta dall'analisi delle interviste ai due calciatori Castagne e Gosens (Colombo in stampa): l'inglese è la lingua del piacere e del divertimento, utilizzata in contesti extra-lavorativi (cene e uscite): «quando noi siamo in gruppo con anche gli olandesi […] facciamo sempre in inglese, anche quando io devo parlare con Remo [Freuler]» (Gosens). L'italiano è, invece, usato come lingua di lavoro: «durante la partita solo italiano» (Gosens); «non cambi con quelli con cui parli inglese o italiano. Fai tutto in italiano, è più facile così» (Castagne), confermando la centralità della lingua del Paese della squadra:[5] «In football, one may find lingua franca communication in English. But […] the real lingua franca […] in a multilingual football team is first and foremost the language of the club's home country» (Lavric / Steiner 2018: 259). Inoltre, in seguito all'analisi delle interviste emerge che la scelta della lingua franca dipende da due fattori, fattore contestuale e fattore personale, e che quest'ultimo è preponderante sul fattore contestuale per la lingua franca da usare. La lingua di comunicazione non viene, così, scelta in base al luogo o contesto (allenamenti, spogliatoio, ristorante) ma in base agli interlocutori coinvolti. L'unica eccezione a questa "regola" è costituita dalla partita, che risulta invece essere l'unico caso in cui il fattore personale (quindi il coinvolgimento di altre persone nell'interazione) non è decisivo per la scelta della lingua franca da usare in un determinato contesto (Colombo in stampa).

3.1 La politica linguistica

La nozione di politica linguistica si riferisce «en général à l'action d'un État, [et] désigne les choix, les objectifs, les orientations qui sont ceux de cet État en matière de langue(s)» (Boyer 2010: 67). Pur mancando di carattere normativo ed essendo di natura implicita,[6] è comunque possibile applicare il termine "politica linguistica" al contesto delle società sportive – in generale – e calcistiche – in particolare –, caratterizzate da un variegato profilo multilinguistico e multiculturale, che spinge

5 Precisiamo che il presente contributo si basa su una riconcettualizzazione del termine *lingua franca*, che caratterizza l'odierno scenario globale e secondo cui questa non ha necessariamente lo status di L2 (lingua seconda) o LS (lingua straniera) (cfr. Meierkord / Knapp 2002: 10).

6 Si veda la distinzione tra politiche linguistiche esplicite di uno Stato, regolate da norme ufficiali, e politiche linguistiche di contesti professionali, spesso di natura implicita (cfr. Stegu 2012: 34-35).

la dirigenza a prendere posizione riguardo al ruolo della lingua (o delle lingue) al loro interno, cosicché «le clubs sportifs consacrent un effort de réflexion et de mise en œuvre aux besoins effectifs et potentiels en langues étrangères, aux stratégies qui doivent permettre à leurs […] joueurs de communiquer et donc de fonctionner par-delà les barrières linguistiques» (Lavric 2012: 165).

Prima di presentare i risultati relativi a b) la politica linguistica ed educativa dell'Atalanta, occorre innanzitutto differenziare i destinatari a cui questa politica è rivolta, distinguendo tra professionisti della Serie A e Settore Giovanile e Scolastico, per il quale è prevista una suddivisione interna, in base alle fasce d'età, in Attività di Base e Attività Giovanile e Agonistica.[7]

I ragazzi che fanno parte del Settore Giovanile sono circa 350: 300 vivono presso la loro famiglia e 50 in un convitto a Bergamo (la Casa del Giovane), che accoglie ragazzi provenienti da altre regioni d'Italia e dall'estero (soprattutto da Polonia, Croazia, Slovenia e da diversi Paesi dell'Africa). Questi sono seguiti costantemente da cinque professionisti, che hanno delle deleghe da parte dei genitori per fare loro da tutor. Di questi 350 ragazzi, circa il 10% è straniero (Castelli). Si pone, così, il delicato problema della loro educazione linguistica, che avviene in diversi ambiti: sia presso la Casa del Giovane, dove vivono, grazie alla collaborazione di alcuni educatori, sia a scuola. Occorre specificare che il convitto non ha una scuola interna, ma i ragazzi hanno la possibilità di frequentare la scuola che desiderano. Questo risponde alla precisa volontà da un lato di «aumentare la qualità dell'insegnamento e [dall'altro] di seguire le inclinazioni dei ragazzi» (Castelli).

La presenza di stranieri sia nella Serie A che nel Settore Giovanile dell'Atalanta impone alla società la necessità di stabilire chiare linee guida riguardo alla politica linguistica da adottare. In generale l'approccio della squadra bergamasca è di usare l'italiano come lingua veicolare per le comunicazioni, cosa che pone dunque il problema dell'apprendimento dell'italiano per gli stranieri. Vediamo nello specifico come questa esigenza viene gestita dalla società in riferimento ai due grandi settori.

Per quanto riguarda il Settore Giovanile, che, come vedremo (par. 3.2), accorda all'educazione globale un ruolo di primaria importanza, è chiaro che l'educazione linguistica (nel senso di apprendimento dell'italiano) è necessaria e diventa vettore per la trasmissione di una serie di valori. Tra coloro che partecipano al programma delle Attività di Base (cfr. nota 7) vi sono alcuni stranieri di seconda generazione, nati in Italia; mentre nel gruppo dell'Attività Agonistica (cfr. nota 7) alcuni stranieri provengono direttamente dall'estero e sono alla loro prima esperienza fuori casa. Per

7 All'Attività di Base partecipano diverse categorie, suddivise in base alla fascia d'età: Piccoli Amici (5-6 anni), Primi Calci (7-8 anni), Pulcini (9-10 anni) ed Esordienti (11-12 anni). Dell'Attività Giovanile e Agonistica fanno parte, invece, le categorie Giovanissimi (12-14 anni) e Allievi (14-16 anni) (cfr. FIGC: https://www.figc.it/media/96953/cu-n1-figc-sgs-stagione-sportiva-2019-2020.pdf) (ultimo accesso: 15/4/2020).

questi ragazzi la lingua italiana – fondamentale per il loro percorso d'istruzione e per la vita in Italia – viene imparata a scuola: non esiste, infatti, una figura professionale prevista dalla società a questo scopo, né una scuola di lingua interna (Castelli).

In caso di difficoltà (pensiamo agli alunni che devono compiere l'intero percorso di alfabetizzazione in italiano – come Musa Barrow, attaccante gambiano oggi della prima squadra), sarà dunque compito della scuola o del singolo insegnante fornire l'adeguato sostegno, oppure (in rari casi) ci si avvale di scuole di lingua esterne. Infine, viene data ai ragazzi la possibilità di seguire un corso di alfabetizzazione nella lingua italiana promosso dal MIUR, della durata di un anno. È questo il caso di Matus Repa, attaccante slovacco nella rosa dell'Under 17. Nello specifico, il concetto educativo destinato ai giovani del circuito atalantino prevede la frequenza di corsi *in praesentia* presso l'IPIA (Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato) "Cesare Pesenti" di Bergamo, vicino alla Casa del Giovane, con frequenza di due o tre mattine alla settimana, e dei corsi *in absentia*, forniti dal Paese d'origine e che si possono seguire online (Castelli).

Da questa situazione emerge chiaramente da un lato l'attivazione da parte dell'Atalanta di strategie volte all'integrazione e all'inclusione dei giovani stranieri, per i quali l'apprendimento della lingua italiana gioca un ruolo fondamentale per il processo formativo. Dall'altro si evidenzia l'importanza di favorire il mantenimento e la valorizzazione della lingua d'origine. Tali misure e modelli educativi sembrano rispecchiare il quadro teorico e legislativo stabilito per la Scuola in Italia (cfr. Miur 2014,[8] che determina le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri; cfr. D.p.r. 394/99,[9] che prevede l'adattamento dei programmi di insegnamento – anche per facilitare l'apprendimento della lingua italiana e la personalizzazione dei piani di studio a seconda delle necessità dei singoli alunni), quadro che, tuttavia, rimane spesso caratterizzato da un carattere ideale, non trovando un'applicazione sistematica, e che «appare incerto e confuso, se non addirittura contraddittorio» (Vedovelli 2010: 221).[10]

In materia di educazione linguistica, il settore della Serie A è invece regolato diversamente, anche se, come per il Settore Giovanile, la conoscenza dell'italiano è fondamentale. Dalle interviste emerge una chiara tendenza a favorire l'uso dell'italiano

8 http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf.

9 https://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/visti/dpr394_1999modificato.pdf.

10 Nel ripercorrere le indicazioni normative italiane a partire dagli anni '90 relative al tema della classe plurilingue, Vedovelli individua atteggiamenti contrapposti, ovvero «da un lato, il riferimento generalizzato nella pratica quotidiana della nostra scuola al concetto di "intercultura" come linea guida per le azioni rivolte agli allievi stranieri o di origine straniera; dall'altro, le spinte contrarie all'approccio interculturale e a quello plurilinguistico» (Vedovelli 2010: 223).

come lingua principale e addirittura unica lingua nelle comunicazioni ufficiali di squadra (Castagne, Gosens, Lazzaroni, Ongis, Rocca). A differenza del Settore Giovanile, per la Serie A è prevista la figura di un docente esterno che impartisce lezioni di italiano, ma si tratta di una soluzione *ad hoc* e non di una strategia sistematica (cfr. Lavric 2012). Il corso non ha infatti carattere di regolarità, in quanto viene offerto prima dell'inizio del campionato, con due lezioni alla settimana di circa 1,5 ore ciascuna per circa un mese (di solito in agosto) e successivamente con una riduzione delle lezioni (circa 2 ore una volta alla settimana) (Ongis). Lo scopo è dunque quello di fornire le basi della lingua italiana e, in particolare, il vocabolario tecnico necessario prima dell'inizio del campionato, così da consentire ai calciatori quanto meno una più ampia competenza passiva e una minima competenza attiva dell'italiano, che si potrà poi perfezionare nel corso dell'anno. Ciò risponde a una logica e a una necessità interna, in quanto l'allenatore dell'Atalanta, Gian Piero Gasperini, ha espresso chiaramente la volontà di essere capito (quando parla in italiano) dai giocatori (Gasperini).

Dall'intervista con il docente che ha tenuto l'ultimo corso d'italiano (da agosto 2017 a gennaio 2018 circa), sono emersi alcuni punti chiave relativi alle direttive e alle lezioni. Innanzitutto, la «massima libertà» (Ongis) e assenza di linee guida per quanto riguarda l'organizzazione delle lezioni. Inoltre, le lezioni si svolgono senza libro di testo (che, però, in casi di particolare interesse è stato acquistato, come ha fatto Robin Gosens, difensore tedesco della prima squadra) (Gosens) e vengono utilizzati altri supporti (presentazioni e video). Considerati i continui impegni sportivi dei calciatori, non vengono assegnati compiti a casa, ma, per appurare i progressi nell'apprendimento dell'italiano, sono stati fatti dei test in classe (naturalmente senza valutazione da parte del docente e con il solo scopo di fornire al discente un'occasione di autovalutazione). Per quanto riguarda le lingue veicolari usate a lezione è stato seguito un approccio misto, con lo scopo di garantire agli apprendenti la comprensione: inglese e spagnolo nella prima lezione,[11] successivamente alternanza italiano–inglese–italiano e verso la fine del corso solo italiano (ed eventualmente inglese per le spiegazioni grammaticali) (Ongis). Oggetto d'insegnamento durante le lezioni sono stati il lessico, la grammatica e la pragmatica della lingua italiana, affinché i calciatori potessero raggiungere l'obiettivo di saper comunicare durante la partita e con l'allenatore. Notiamo, quindi, che il corso d'italiano ha avuto come obiettivo lo sviluppo non solo di una competenza lessicale specifica (lessico settoriale calcistico), ma anche di una competenza pragmatica composita, che potremmo definire a sua volta "di tipo settoriale" (saper comunicare in modo efficace sul campo da calcio) e "ad uso quotidiano" (saper comunicare nella vita di tutti i giorni). Il piano usuale della lezione stabilito dal docente prevedeva di «iniziare con la partita appena disputata,

11 Inglese come lingua franca e spagnolo per i calciatori ispanofoni (che non sapevano l'inglese).

[che rappresentava un'occasione] per parlare» (Ongis), a cui seguivano spiegazioni di grammatica e lessico. Le lezioni si concludevano con una conversazione o un test scritto. Oltre a frequentare il corso di lingua alcuni calciatori hanno scelto anche di ingaggiare un insegnante privato (come Timothy Castagne, difensore belga della prima squadra) (Castagne). Questo è conseguenza di una scelta personale e non della società che, invece, può prevedere di appoggiarsi a un insegnante privato solo in casi di particolare difficoltà, come ad esempio per il polacco Reca, che non conosce né l'italiano, né l'inglese.[12] Le figure dell'interprete e del *factotum*, inteso come «l'interlocuteur privilégié du nouveau joueur et de sa famille puor tous les problèmes de la vie personnelle et professionnelle» (Lavric / Steiner 2012: 24),[13] non sono invece previste.

3.2 La politica educativa

Oltre all'educazione linguistica, l'Atalanta rivolge un'attenzione particolare all'educazione in generale – i cui destinatari sono soprattutto i più giovani del circuito atalantino – attraverso una serie di iniziative.

Per quanto riguarda il Settore Giovanile di Base, la psicopedagogista Castelli ha il compito di coordinare il progetto educativo, che segue personalmente e che ha aiutato a perfezionare nel corso del tempo. Tale progetto prevede la trasmissione di valori-base, quali «l'importanza della scuola, l'orientamento scolastico, l'utilizzo dei social, la prevenzione al bullismo» (Castelli). Sembra dunque che lo scopo del progetto sia di fornire ai giovani una sorta di regolamento o codice etico da seguire. La formazione avviene sia per via diretta (formazione ad allenatori e a genitori), sia per via indiretta, secondo un metodo che potremmo definire "a cascata", che prevede la formazione dei giovani da parte degli allenatori – che quindi a loro volta diventano portavoce del codice etico-comportamentale della società. Un altro metodo educativo adottato dalla società è l'educazione *peer-to-peer*, che prevede dei «progetti di educazione alla legalità, i cui testimonial sono i ragazzi della Primavera dell'Atalanta (17-18 anni)» (Castelli).

Invece, per l'altra componente del Settore Giovanile, che comprende i giovani un po' più grandi e che fanno attività agonistica, il progetto educativo prevede la formazione degli allenatori, per fare in modo che sviluppino «competenze socio-relazionali» (Castelli). Nonostante l'attività agonistica rivesta un ruolo preponderante,

12 In questo caso la difficoltà nelle interazioni viene compensata dall'uso di gesti (Gasperini).

13 La figura del *factotum* accompagnerebbe i giocatori non solo in situazioni professionali, ma anche nella vita di tutti i giorni: «le "factotum" personnel du nouveau joueur […] n'est pas là que pour traduire, et il n'est pas là que pour les situations professionnelles (entraînement, matchs); il accompagne aussi le nouveau venu dans ses démarches administratives, il l'aide à chercher un logement, à acheter une voiture, à trouver un médecin, une école pour les enfants, et mille autres choses encore» (Lavric / Steiner 2012: 24).

l'aspetto educativo non viene tralasciato e risulta integrato da vari progetti scolastici – soprattutto sperimentazioni ministeriali (Castelli). In questo caso è possibile elaborare un «piano formativo programmato sulle esigenze del singolo, che prevede progetti sperimentali online (per i ragazzi che giocano nelle giovanili delle Nazionali, per esempio) che permettono ai ragazzi stranieri di seguire lezioni a distanza (nella loro madrelingua) e un programma di verifiche» (Castelli). Inoltre, viene offerta anche l'alternanza scuola-lavoro (disciplinata dalla legge 107 del 2015, cfr. La Buona Scuola 2015[14]).

Inserito nel più ampio contesto delle politiche educative attuate dall'Atalanta BC – anche se aperto a tutte le scuole interessate –, occorre menzionare anche il progetto "scuola allo stadio". Tale progetto nasce nel 2001 da un'idea di Lucia Castelli (la psicopedagogista del Settore Giovanile da noi intervistata) e Stefano Bonaccorso (prima allenatore del Settore Giovanile, oggi responsabile delle Attività di Base) e si configura come un «progetto socio-educativo promosso e organizzato dalla Società […], la cui valenza formativa è da anni riconosciuta dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive del Ministero dell'Interno» (https://www.atalanta.it/scuola-allo-stadio/). Dal 2001 ha visto 18 edizioni a cui hanno partecipato «404 scuole per un totale di 21.548 studenti, 1.588 insegnati, 158 studenti universitari» (*Ibidem*). Il progetto prevede delle visite allo stadio (vuoto), di solito organizzate nei mesi di marzo/aprile e solitamente il giovedì mattina (in orario scolastico). Il target a cui è rivolta questa iniziativa è costituito prevalentemente da alunni delle scuole primarie (classi IV e V) e secondarie di primo grado (I, II e III media), che per un giorno provano a essere attori protagonisti (attraverso *roleplays* in cui gli alunni si immedesimano nei vari ruoli di tifosi, giocatori, allenatore e arbitro) e a vivere il clima dell'evento calcistico domenicale. In un percorso che prevede sette diverse tappe, le scolaresche vengono accompagnate alla scoperta degli aspetti poco conosciuti del mondo del calcio:

1. visita allo stadio […];
2. la corsa sul manto erboso;
3. la panchina, un punto di vista speciale;
4. finalmente si gioca;
5. riflessioni socio-culturali sul calcio;
6. incontro-dibattito con un giocatore dell'Atalanta; [se possibile un calciatore di Serie A oppure della Primavera];
7. partecipazione ai concorsi a premi ([…] con poesie, slogan, video, poster, foto, canzoni, musiche, lavoretti grafici, pittorici e oggetti artistici incentrati su varie tematiche: 1) Atalanta: mitologia del nome; 2) il mio slogan contro il razzismo e 3) il mio decalogo sulla sicurezza [*Ibidem*]).

I temi trattati sono:

14 Cfr. http://www.istruzione.it/alternanza/normativa.html.

1) Il rispetto delle regole: l'etica nello sport.
2) Lo stadio: luogo d'incontro e non di scontro.
3) Tifo corretto.
4) Il giornalismo sportivo: luci e ombre.
5) La storia di Atalanta.
6) Gli stili di vita del vero sportivo.
7) La sicurezza dentro e fuori i campi di calcio (*Ibidem*).

Gli alunni sono guidati da personale esperto, anche grazie ad alcuni strumenti coinvolgenti come "Il diario di viaggio" (regalato ad ogni partecipante), un gioco a quiz e la lettura di brani scelti di letteratura sportiva. L'obiettivo più in generale è di trasmettere valori sportivi, socio-culturali ed educativi e, in particolare, come si legge sul sito «1) favorire la collaborazione fra Atalanta e scuola; 2) evidenziare il valore educativo e culturale del calcio; 3) abituare i ragazzi a fruire civilmente degli spettacoli sportivi; 4) contribuire a prevenire episodi di razzismo; 5) educare alla convivenza civile e al fair play» (*Ibidem*).

Dal quadro che abbiamo presentato, delineato principalmente grazie alle interviste e supportato dalle informazioni presenti sul sito ufficiale, emerge che l'Atalanta persegue una politica educativa sfaccettata, rivolta non solo a un target interno – ovvero ai giovani inseriti nel proprio programma di attività relative al Settore Giovanile – ma aperta anche a un target esterno – ovvero agli alunni delle scuole. La politica educativa che persegue l'Atalanta risulta dunque essere poliedrica, sia per quanto riguarda i soggetti a cui si rivolge, sia per quanto riguarda la sua composizione. Essa appare, infatti, stratificata o comunque costituita da varie componenti e iniziative volte alla promozione di un'educazione globale del giovane (di tipo comportamentale, etico-morale e civico).

4. Conclusioni

Il presente contributo, inserito in una ricerca più ampia sul multilinguismo nel calcio, ha avuto per oggetto l'indagine della politica linguistica ed educativa dell'Atalanta Bergamasca Calcio. L'analisi qualitativa di interviste strutturate a membri interni ed esterni alla società rivela che la politica linguistica generale dell'Atalanta è di favorire l'apprendimento dell'italiano (attraverso corsi di lingua che, tuttavia, non sono tenuti regolarmente, ma hanno luogo in base agli specifici bisogni comunicativi dei calciatori) e di usare l'italiano come lingua veicolare per le comunicazioni di squadra, in particolare tra giocatori e allenatore, così come tra giocatori e staff. Oltre alla definizione della politica linguistica, l'Atalanta si impegna a perseguire una politica educativa diversificata, rivolta non solo a un target interno – ovvero ai giovani inseriti nel proprio programma di attività relative al Settore Giovanile – (attraverso progetti interni della società sportiva e progetti scolastici esterni, soprattutto sperimentazioni ministeriali) ma aperta anche a un target esterno – ovvero agli alunni delle scuole che non fanno, dunque, parte di programmi specifici dell'Atalanta (p.es. il già citato

progetto "La scuola allo stadio").

Dall'analisi delle interviste emerge una netta differenziazione tra il Settore Giovanile (ragazzi di età compresa tra 5-16 anni) e il settore della Serie A (giovani a partire dai 17 anni). Le differenze si riscontrano in primo luogo nel modo di attuazione della politica linguistica: sia nel Settore Giovanile, sia nella Serie A sono presenti degli stranieri (anche se in misura diversa), per i quali si incentiva fortemente l'apprendimento dell'italiano. Tuttavia, per i ragazzi del Settore Giovanile abbiamo constatato che l'insegnamento, seppur in mancanza di una precisa figura professionale, avviene costantemente ed è inserito nell'àmbito di un più ampio progetto educativo – e in ciò la scuola riveste un ruolo primario. Lo sviluppo di un'adeguata competenza comunicativa in italiano avviene in funzione di un progetto di educazione globale della persona, sul piano comportamentale, etico-morale e civico. Al contrario, per i calciatori della Serie A sono previsti dei corsi di italiano prima dell'inizio del campionato, che vengono impartiti all'occorrenza da un insegnante (designato dalla dirigenza), al quale viene eventualmente accompagnato un insegnante privato (preferibilmente che sappia la madrelingua del calciatore). Per i calciatori risulta necessario sviluppare un'adeguata competenza in italiano – che possiamo definire composita – ai fini pratici della comunicazione: oltre a una competenza lessicale nel vocabolario tecnico, è fondamentale anche una competenza pragmatica duplice, che definiamo "di tipo settoriale" (legata alla comunicazione efficace sul campo) e "ad uso quotidiano" (per poter comunicare efficacemente nel nuovo contesto culturale e sociale). Solo così sarà possibile per i calciatori una vera e propria integrazione non solo nella squadra ma anche nel nuovo Paese.

Per quanto riguarda la politica educativa, notiamo in maniera assai vivida come le strategie elaborate dall'Atalanta differiscano a seconda del settore target: dall'analisi si evince che la formazione dei ragazzi riveste un ruolo preponderante per il Settore Giovanile, dove esiste, infatti, un vero e proprio progetto educativo, attuato tramite diversi metodi e figure: educazione diretta (dalla psicopedagogista agli allenatori; dalla psicopedagogista ai genitori), educazione indiretta ("a cascata": dalla psicopedagogista agli allenatori ai giovani) ed educazione *peer-to-peer* (da giovani a giovani). Anche i giovani, quindi, si fanno a loro volta portavoce del codice etico-comportamentale della (micro)società calcistica, che vale anche nella (macro)società umana.

Concludendo, le politiche linguistiche ed educative delle squadre di calcio, così come la comunicazione tra giocatori aventi lingue madri differenti, sono un campo di ricerca ancora giovane, che offre senza dubbio spunti stimolanti per ulteriori studi. Avendo chiuso brillantemente le stagioni 2018/2019 e 2019/2020 in terza posizione in classifica, sarebbe interessante continuare a seguire l'Atalanta BC e le sue politiche riguardo a lingua ed educazione per verificare se, per esempio, il premio vinto a fine campionato potrebbe portare all'ingaggio di figure professionali specifiche o a prevedere corsi di lingua sistematici. Inoltre, il terzo posto garantirà alla squadra bergamasca la partecipazione alla *Champions League* per l'anno successivo e la dirigenza

potrebbe decidere di ampliare l'offerta linguistica (per esempio, prevedendo anche dei corsi d'inglese per i giocatori).

BIBLIOGRAFIA

Askin - Diederich - Bieri 2018 = Ridvan Askin - Catherine Diederich - Aline Bieri (eds.), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of Soccer*, London-New York, Routledge.

Bigliazzi - Quartesan 2005 = Maria Silvia Bigliazzi - Massimiliana Quartesan, *Il calcio e la lingua italiana*, in «Tendenze Italiane», 14, pp. 28-33.

Boyer 2010 = Henry Boyer, *Les politiques linguistiques*, in «Mots. Les langages du politique», 94, pp. 67-74.

Caon - Ongini 2008 = Fabio Caon - Vinicio Ongini, *L'Intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il calcio*, Roma, Sinnos.

Colombo (in stampa) = Sara Colombo, *L'italiano lingua franca nel calcio. Il caso dell'Atalanta Bergamasca Calcio*.

Diadori - Palermo - Troncarelli 2009 = Pierangela Diadori - Massimo Palermo - Donatella Troncarelli, *Manuale di didattica dell'italiano L2*, Perugia, Guerra.

FIGC = Federazione Italiana Giuoco Calcio. Settore Giovanile e Scolastico, *Comunicato Ufficiale Nr. 1 del 02/07/2019*, https://www.figc.it/media/96953/cu-n1-figc-sgs-stagione-sportiva-2019-2020.pdf (ultimo accesso: 15/4/2020).

Kuckartz 2016 = Udo Kuckartz, *Qualitative Inhaltsanalyse. Methoden, Praxis, Computerunterstützung*, Weinheim-Basel, Beltz Juventa.

Lavric 2012 = Eva Lavric, *Politiques conscientes et «bricolage» linguistique dans les entreprises et dans les équipes de football*, in «Synergies. Pays germanophones», 5, pp. 165-186.

Lavric 2017 = Eva Lavric, *Language needs analysis für Fußballer*, in Peter Handler - Klaus Kaindl - Holger Wochele (eds.), *Texte zur Angewandten und Romanistischen Sprachwissenschaft für Martin Stegu*, Berlin, Logos, pp. 59-68.

Lavric - Pisek - Skinner - Stadler 2008 = Eva Lavric - Gerhard Pisek - Andrew Skinner - Wolfgang Stadler (eds.), *The Linguistics of Football*, Tübingen, Narr.

Lavric - Steiner 2012 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Football: le défi de la diversité linguistique*, in «Bulletin suisse de linguistique appliquée», 95, pp. 15-33.

Lavric - Steiner 2017 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Personal Assistants, Community Interpreting and Other Communication Strategies in Multilingual Football Teams*, in David Caldwell - John Walsh - Elaine W. Vine - Jon Jureidini (eds.), *The Discourse of Sport. Analyses from Social Linguistics*, New York-London, Routledge, pp. 56-70.

Lavric - Steiner 2018 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Multilingualism in football teams*, in Ridvan Askin - Catherine Diederich - Aline Bieri (eds.), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of Soccer*, London-New York, Routledge, pp. 256-274.

Mayring 2010 = Philipp Mayring, *Qualitative Inhaltsanalyse. Grundlagen und Techniken*, Weinheim-Basel, Beltz.

Meierkord - Knapp 2002 = Christiane Meierkord - Karlfried Knapp, *Approaching lingua franca communication*, in Karlfried Knapp - Christiane Meierkord (eds.), *Lingua Franca Communication*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 9-28.

Miur 2014 =Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma, http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_

guida_ integrazione_alunni_stranieri.pdf. (ultimo accesso: 31/5/2019).
Samarin 1987 = William J. Samarin, *Lingua Franca*, in Ulrich Ammon - Norbert Dittmar - Klaus J. Mattheier (eds.), *Sociolinguistics. An international handbook of the science of languages and society*, Vol. 1, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 371-374.
Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «SILTA» XLII (1), pp. 183-214.
Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Insegnare l'italiano ai calciatori stranieri*, in Anna De Marco (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Perugia, Guerra, pp. 307-316.
Stegu 2012 = Martin Stegu, *Les politiques linguistiques entre linguistique appliquée et linguistique populaire*, in «Synergies Pays germanophones», 5, pp. 31-36.
Vedovelli 2010 = Massimo Vedovelli, *Guida all'italiano per stranieri. Dal Quadro comune europeo per le lingue alla Sfida salutare*, Roma, Carocci editore.

FRANCESCA GALLINA
(UNIVERSITÀ DI PISA)

IL RUGBY E IL PLURILINGUISMO: UNA SQUADRA, TANTE LINGUE, L'INGLESE. IL CASO DELLA BENETTON RUGBY

1. Introduzione

L'obiettivo del presente contributo è quello di tracciare un quadro del plurilinguismo nel mondo del rugby italiano e in particolare di un caso di studio, quello della Benetton Rugby di Treviso, una delle squadre italiane che oggi milita in un campionato transnazionale e che accoglie al proprio interno un nutrito gruppo di giocatori e tecnici di origine non italiana.

Il rugby nasce in Inghilterra ed è introdotto in Italia nei primi anni del Novecento grazie agli sforzi di un emigrato italiano di rientro dalla Francia (Aprile 2018, Mazzocchi / Pisani 2006). Nel corso dell'ultimo secolo il mondo del rugby italiano ha subito notevoli evoluzioni sul piano del gioco, dell'organizzazione, del numero di praticanti, dell'indotto economico, ma anche delle lingue. Il modello di gioco di origine anglosassone e il modello di formazione dei giocatori, così come altri fattori come l'importazione di giocatori stranieri nel campionato e nella nazionale italiana e l'utilizzo del lessico tecnico di origine inglese per descrivere il gioco, hanno pesante-

mente condizionato l'assetto linguistico del rugby italiano.[1] Nel regolamento del gioco della Federazione Italiana Rugby (FIR) sono numerosi i termini di origine inglese, che ricorrono con grande frequenza nello spazio linguistico del mondo rugbystico, così come sono numerosi i giocatori o i tecnici provenienti da Paesi anglofoni che giocano o allenano nelle squadre italiane e nella stessa nazionale italiana.

Nel testo del regolamento FIR compaiono termini tecnici come *touch*, *drop*, *mark* ecc., che spesso non hanno un equivalente in italiano o il cui equivalente di fatto non trova spazio d'uso né all'interno del regolamento né nella reale comunicazione sul campo, sia essa tra arbitro e giocatori, tra allenatori e giocatori o tra giocatori. Ad esempio nel caso del traducente di *maul* (raggruppamento in piedi) la lunghezza della collocazione in italiano fa sì che ad essa venga preferito il termine inglese per questioni di economia e brevità, che nel contesto del gioco in tempo reale diventano fattori di rilievo nel determinare anche le scelte linguistiche. Per la stessa ragione vi sono anche numerosi termini di origine inglese che non sono presenti nel regolamento ufficiale, ma che trovano ampio uso sia nelle cronache televisive dedicate al rugby, sia sul campo di gioco: *ball carrier*, *pick and go*, *reverse pass* ecc. In alcuni di questi casi, come ad esempio nel caso di *pick and go*, pur esistendo un equivalente in italiano altrettanto breve (raccogli e vai), di fatto viene spesso preferita l'espressione inglese anche per una questione di prestigio della lingua inglese che nel contesto del rugby ha la capacità di evocare competenze sul campo superiori rispetto a quelle evocate da altre lingue. Vi sono però anche termini per i quali non esiste un equivalente in italiano, come ad esempio *offload*, *stamping*, ecc.

L'obiettivo del presente contributo è, dunque, quello di tracciare un quadro del plurilinguismo nel mondo del rugby italiano. Attraverso l'analisi quantitativa dei dati dei tesserati della FIR faremo delle proiezioni in termini demo-linguistici per avere alcune indicazioni di massima sul plurilinguismo potenziale all'interno della Federazione.[2] Nello specifico andremo ad analizzare il caso della Benetton Rugby di Treviso.[3] Tra i giocatori e lo staff della Benetton figurano individui italofoni, non italofoni, di origine straniera ma nati o cresciuti in Italia, di origine italiana ma cresciuti all'estero e poi venuti a giocare in Italia, di origine straniera. In tale contesto prende-

1 Si veda in proposito Harris (2010), che mette in luce il dominio britannico e successivamente neozelandese all'interno del mondo del rugby e la capacità del rugby neozelandese di incidere fortemente sui processi di globalizzazione in tutti i Paesi in cui si pratica il gioco del rugby.

2 Per i dati FIR sul numero di tesserati e la loro nazionalità si ringrazia Maria Cristina Tonna, responsabile del settore femminile FIR, e gli uffici FIR che hanno fornito alla scrivente i dati che qui sono presentati.

3 Si ringrazia la società Benetton Rugby per la disponibilità con cui ha concesso alla scrivente di ottenere i dati relativi ai tesserati e di intervistare giocatori e staff. Un ringraziamento particolare va al dott. Federico Arigano, ad Alice Bado e al Direttore sportivo Antonio Pavanello.

remo in esame i repertori linguistici, gli usi linguistici dentro e fuori dal campo e le politiche linguistico-educative della società.

L'ipotesi che andremo a verificare è che nonostante la massiccia presenza di numerose lingue nel repertorio linguistico dei giocatori e dei tecnici della Benetton Rugby, frutto della ricchezza linguistica dei Paesi di origine, ma anche delle biografie linguistiche di giocatori e tecnici che hanno giocato e allenato in Paesi diversi, e nonostante l'ampiezza dello spazio linguistico del contesto in cui vivono attualmente, ovvero la città di Treviso, di fatto l'inglese assume una posizione dominante nella comunicazione dentro e fuori dal campo a fianco dell'italiano.

2. Metodologia di analisi

Innanzitutto presenteremo i risultati della ricognizione della presenza di giocatori stranieri tra i tesserati delle società italiane tramite un'analisi quantitativa dei dati sui tesseramenti che ci sono stati forniti dalla FIR, facendo quindi una proiezione in termini di possibile ampiezza del repertorio linguistico rugbystico a partire dalle nazionalità dei giocatori sul modello di Bagna *et al.* (2004). Prenderemo in esame soprattutto dati relativi agli indicatori su presenza, provenienza, eterogeneità e dominanza delle nazionalità secondo il modello proposto da Siebetcheu (2013) cui rimandiamo per un approfondimento.

In secondo luogo andremo ad analizzare il caso della Benetton Rugby con il fine di tracciare un quadro del repertorio sociolinguistico di alcuni giocatori e tecnici di origine straniera, degli usi linguistici in campo e fuori del campo, ma anche delle politiche linguistico-educative adottate dalla società nella gestione della presenza di numerosi componenti non italofoni e delle loro famiglie. Tali analisi saranno precedute dall'analisi quantitativa dei tesserati della Benetton Rugby, includendo anche il settore femminile e quello giovanile. Per descrivere il repertorio linguistico sono stati utilizzati sia delle interviste semi-strutturate sia dei questionari di natura sociolinguistica sul modello di Extra / Yagmur (2004) indirizzati ai giocatori, al capo allenatore, al direttore sportivo.[4] Per quanto concerne i giocatori sono stati coinvolti solo i giocatori di origine straniera o mista. Le interviste e i questionari sono stati somministrati tra agosto e novembre 2018. La traccia di intervista e il questionario per i giocatori e gli allenatori contemplavano una prima parte comune sui seguenti nuclei tematici:

1. biografia: nazionalità, tempo di permanenza in Italia, Paesi in cui si è vissuto e relativi periodi di residenza, dati sullo stato di famiglia;

2. educazione: titolo di studio, lingue apprese a scuola, corsi di lingua proposti

4 Si veda anche Siebetcheu (2017) sui modelli di rilevazione del grado di plurilinguismo tra giocatori professionisti di calcio sulla base delle loro esperienze personali e professionali e dell'osservazione dei loro comportamenti linguistici in campo.

dalle società in cui hanno giocato, sostegno da parte delle società per l'inserimento scolastico dei figli;

3. repertorio e competenze linguistiche: lingue di origine, altre lingue conosciute, modalità di apprendimento, autovalutazione delle competenze;

4. usi linguistici: lingue parlate in allenamento/partita/fuori dal campo con compagni, allenatori, staff della società, lingue parlate a casa e nel dominio pubblico.

Nell'intervista al capo allenatore è stata aggiunta una domanda su come fosse stata scelta la/e lingua/e da utilizzare con i giocatori e lo staff, ovvero su chi decidesse quale/i lingua/e utilizzare in campo e fuori dal campo.

L'intervista al direttore sportivo aveva invece l'obiettivo di indagare: le politiche linguistico-educative della società, le lingue utilizzate dalla società con giocatori e tecnici stranieri, chi decide quali lingue utilizzare, l'eventuale offerta di corsi di italiano o inglese, le azioni di sostegno per l'inserimento scolastico dei figli di giocatori e tecnici, le politiche e le pratiche di accoglienza di giocatori giovanili di origine straniera.

Per la raccolta dei dati sugli usi linguistici è stata invece condotta una fase di osservazione sul campo nel corso di alcuni allenamenti e partite di campionato nel periodo tra agosto e ottobre 2018.

3. Il plurilinguismo nel rugby italiano: alcuni dati

Abbiamo sottolineato nell'introduzione come la stessa nazionale italiana veda tra i suoi componenti molti giocatori e tecnici di origine straniera.[5] Nel 2019 il capo allenatore della nazionale era di origine irlandese, con competenze in italiano che ha maturato a seguito dell'incarico presso la nostra nazionale. Le scelte linguistiche dell'allenatore sono state a favore dell'uso dell'italiano fin dall'inizio del proprio incarico, sia per quanto riguarda la comunicazione verso i giocatori o i media da parte sua, sia per quanto concerne invece le interazioni tra giocatori, indipendentemente dalla loro origine. Facendo riferimento alle convocazioni per il torneo del Sei Nazioni 2019, possiamo notare come su 29 convocati 11 abbiano origini straniere o miste. I giocatori convocati in nazionale provengono da: Nuova Zelanda (3 giocatori), Irlanda (1 giocatore), Sud Africa (1 giocatore), Guinea (1 giocatore, arrivato in Italia con la famiglia all'età di 7 anni). Vi sono inoltre 2 giocatori nati all'estero da padre italiano (in Argentina e Zimbabwe) e 1 giocatore nato in una base britannica in Germania da padre di origini italiane. Vi sono infine 2 giocatori nati in Italia da padre congolese e madre italiana o da padre scozzese e madre italiana.

Secondo i dati della FIR nell'anno sportivo 2018-19 sono presenti circa 80 nazionalità tra i tesserati. Per quanto concerne la massima serie, il campionato di Eccel-

5 Sulla questione dell'eligibilità dei giocatori stranieri e la loro convocazione nelle squadre nazionali di rugby si veda il cap. 7 di Harris (2010).

lenza, sono 41 i tesserati stranieri, con una netta prevalenza di giocatori provenienti dal Sud Africa (il 27% dei tesserati stranieri), dall'Argentina (15%) e dalla Romania (10%). Inoltre vi sono numerosi giocatori provenienti da altri Paesi anglofoni come Nuova Zelanda, Australia, Gran Bretagna, Irlanda, USA, ma anche da altre realtà come Egitto, Colombia, Ecuador, Francia, Georgia, Senegal, Tonga ecc. Nelle serie inferiori la distribuzione delle nazionalità cambia radicalmente, poiché tra le nazionalità più presenti abbiamo quella albanese (circa 9%) e rumena (circa 12%), più in linea con il fenomeno migratorio in Italia (cfr. IDOS 2017). Numerosi sono anche i giocatori che provengono da Paesi come Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Marocco, Nigeria, Senegal, oltre che Francia, Gran Bretagna, USA. Nelle serie minori si ha dunque un potenziale plurilingue maggiore che in Eccellenza, con una maggior aderenza della varietà di nazionalità presenti sul suolo italiano rispetto alla massima serie. Se infine andiamo a vedere la situazione nelle serie giovanili è interessante notare come la distribuzione delle nazionalità dall'under 14 all'under 18 sia ancora più frammentata con una polarizzazione di giocatori provenienti soprattutto da Albania, Moldavia, Romania, Ucraina e molti Paesi africani, oltre che da molti altri Paesi asiatici e americani. Degna di nota è inoltre la forte presenza di giocatori nati in Italia da genitori stranieri, che rappresentano circa il 14% dei tesserati in tutte le categorie giovanili.

Se andiamo a proiettare in chiave demolinguistica i dati sulle nazionalità possiamo vedere come il plurilinguismo potenziale dei giocatori tesserati della FIR includa numerose lingue, e come tale elenco sia potenzialmente ancora più ampio considerato il forte grado plurilingue di alcuni Paesi di provenienza dei tesserati come ad es. Senegal e Nigeria, anche se tale ricchezza caratterizza maggiormente le categorie minori e giovanili rispetto al massimo campionato italiano (cfr. tab. 1).

Lingue	
rumeno	russo
spagnolo	afrikaans
albanese	portoghese
inglese	georgiano
ucraino	bengali
macedone	bambara
arabo	singalese
wolof	macedone
francese	georgiano
brasiliano	polacco
tagalog	lingue del continente africano

Tab. 1 *Il plurilinguismo potenziale nella FIR.*

4. Il caso della Benetton Rugby

Nel nostro contributo focalizzeremo l'attenzione su un caso di studio, ovvero quello della Benetton Rugby di Treviso, società che nasce nel 1932 come Associazione Sportiva Rugby Treviso e dalla stagione 1978/79 diventa Benetton Rugby. La peculiarità di questa squadra sta nel fatto che dal 2010 non gioca in un campionato italiano, bensì in un campionato transnazionale, la *Magners Celtic League* denominata attualmente *Guiness Pro 14*, in cui militano squadre gallesi, irlandesi, scozzesi e sudafricane, oltre a un'altra franchigia italiana. La Benetton Rugby non solo ha una lunga storia essendo tra i club storici nel panorama italiano, ma vanta anche numerosi titoli (15 scudetti seniores maschili, 23 scudetti seniores femminili, 25 scudetti giovanili dall'under 16 all'under 21, 4 coppe Italia e 2 supercoppe), che la rendono una delle società italiane più blasonate e con maggiore continuità nel tempo in termini di dimensioni della società e di risultati.

Nell'anno sportivo 2018/19 sono circa 350 i tesserati, di cui 45 seniores e 247 juniores nel settore maschile e 29 seniores e 24 juniores nel settore femminile. Per quanto concerne il settore giovanile e quello femminile vi sono tesserati provenienti da Albania, Argentina, Kosovo, Messico, Moldavia, Nigeria. Nell'ambito del presente contributo entreremo più nel dettaglio della prima squadra, proprio per il fatto di prendere parte a un campionato non italiano, in cui le regole sui tesseramenti di giocatori stranieri sono meno restrittive rispetto ai campionati italiani.

4.1 I dati demo-linguistici della Benetton Rugby

Nella prima squadra militano 33 giocatori di nazionalità italiana e 12 giocatori di altra nazionalità, ma sono 18 i giocatori nati all'estero. La maggior parte dei giocatori stranieri proviene da un Paese anglofono o dove l'inglese è lingua veicolare di apprendimento a scuola (cfr. tab. 2).

n. giocatori	nazionalità
1	Regno Unito
1	Irlanda
1	Macedonia
1	Croazia
3	Sud Africa
2	Tonga
1	Nuova Zelanda
1	Fiji
1	Samoa

Tab. 2 *Nazionalità e L1 giocatori della Benetton Rugby*

Nel caso del giocatore di nazionalità britannica è interessante notare che si tratta di un individuo nato da una coppia italo-inglese, mentre il giocatore macedone vive in Italia dall'età di due anni, per cui ha svolto tutto il proprio percorso di scolarizzazione in Italia. Nel complesso i giocatori possono essere suddivisi in tre distinti raggruppamenti a seconda del loro percorso di vita:

1. giocatori arrivati in Italia in età adulta per giocare, come nel caso dei giocatori provenienti dalle isole del Pacifico, dal Sud Africa, dal nord Europa. Il periodo di permanenza in Italia varia notevolmente da 4 mesi a 6 anni;[6]

2. giocatori nati da genitori di origine straniera ed emigrati in Italia, tra cui abbiamo tre giocatori provenienti da Albania, Guinea e Macedonia, in Italia rispettivamente dall'età di 9, 7 e 2 anni, e infine un giocatore nato in Italia da genitori immigrati dal Ghana;

3. giocatori di discendenza italiana nati all'estero, tra cui due giocatori nati in Argentina di terza generazione, uno in Canada di terza generazione e uno in Zimbabwe di seconda generazione.

Nel complesso dunque il plurilinguismo potenziale della Benetton Rugby, seppur vedendo italiano e inglese essere maggiormente rappresentati in relazione alle nazionalità, di fatto include anche lingue come afrikaans, irlandese, macedone, albanese, tongano, fijano, samoano, aumentando così il potenziale grado di plurilinguismo della squadra. A tali lingue si sommano anche le lingue dei componenti dello staff, che è composto da 27 membri tra allenatori, preparatori atletici, manager, video analyst, medici e fisioterapisti. Tra questi vi sono due inglesi, un irlandese, un neozelandese, un sudafricano e un italiano con padre francese.

Sul piano teorico dunque la varietà di lingue all'interno della prima squadra della Benetton Rugby è piuttosto articolata, anche se rischia di essere schiacciata da italiano e inglese come vedremo a breve.

4.2 I repertori sociolinguistici

Per raccogliere dati sulla composizione del repertorio sociolinguistico di giocatori e staff abbiamo utilizzato il questionario e l'intervista descritti nel par. 2. Le interviste al capo-allenatore e ai giocatori sudafricani e anglofoni si sono svolte in inglese, spesso per una manifesta incapacità di comprendere le domande in italiano da parte di molti elementi del campione, mentre negli altri casi si è utilizzato l'italiano. Dai dati emerge un quadro piuttosto complesso, e comunque più articolato di quanto facciano emergere le proiezioni demo-linguistiche, di quello che è il repertorio linguistico sia dei giocatori che dello staff. I repertori individuali hanno infatti gradi di plurilinguismo differenti, per cui abbiamo giocatori che parlano due lingue, ma in molti casi il numero di lingue conosciute aumenta, fino al caso di un giocatore il cui repertorio

6 Per un approfondimento dei movimenti migratori dei giocatori di rugby a seguito dell'avvento del rugby professionistico si veda Harris (2010), in particolare il cap. 5.

include ben sei lingue. Non vi sono casi di giocatori che hanno indicato una sola varietà linguistica nel proprio repertorio. Ci pare però interessante andare a vedere quali sono le varietà linguistiche che compaiono nei repertori stessi (cfr. tabella 3).

L1	L2
italiano	italiano
inglese	inglese
irlandese	francese
afrikaans	zulu
albanese	turco
tongano	tedesco
fijano	
samoano	
macedone	
spagnolo	

Tab. 3 *Il repertorio linguistico della Benetton Rugby*

Sulla base delle nazionalità era possibile prevedere in una certa misura quali lingue di origine fossero parte del repertorio, anche se lo spagnolo non sarebbe apparso solo tramite la proiezione delle nazionalità poiché viene parlato da due giocatori argentini con nazionalità italiana. L'elenco delle lingue di origine è, ovviamente, più lungo rispetto alle L2 conosciute e in molti casi la L2 è rappresentata dall'italiano o dall'inglese. Per molti anche il francese è una L2 poiché hanno alle spalle un periodo come giocatori o allenatori in Francia. Per quanto concerne invece zulu e turco si tratta di L2 che sono presenti nel repertorio linguistico di un solo giocatore, figlio di una coppia italo-inglese e sposato con una persona turca, che conosce anche italiano, inglese, afrikaans e francese. Nel caso specifico si tratta di un giocatore che prima di giocare in Italia ha giocato in Francia, Inghilterra e Sud Africa, per cui ha maturato competenze in più lingue, pur a livelli differenti. Ha anche una competenza in dialetto veneto, essendo la madre e i nonni di Vicenza, dove è nato e ha trascorso i primissimi anni di vita. In francese ha anche una certificazione di livello B2.

Infine, il capo allenatore, di origine neozelandese, ha dichiarato di avere una conoscenza dell'italiano basica, fattore che incide notevolmente, come vedremo successivamente, sulle dinamiche comunicative della squadra.

A tale quadro, già piuttosto complesso, si aggiungono inoltre il dialetto veneto, che fa parte del repertorio di molti membri dello staff oltre che dei giocatori, ma anche altre varietà regionali meridionali parlate da alcuni giocatori.

Ci pare interessante evidenziare che il repertorio di giocatori e staff, siano essi italiani o stranieri, va da un minimo di due a un massimo di sei varietà linguistiche, al di là dello status e del livello di competenza di ciascuna varietà, evidenziando quindi un

grado di plurilinguismo notevole. Anche i giocatori italiani si caratterizzano in gran parte per il possesso di un repertorio complesso, dal momento che all'italiano affiancano il dialetto veneto, essendo per lo più di origine veneta, o altre varietà dialettali e inoltre l'inglese, avendo molti di essi giocato all'estero o avendo contatti regolari con compagni di gioco stranieri.

Per ciò che concerne l'autovalutazione delle competenze, va innanzitutto ricordato che in alcuni casi per le interviste e i questionari è stato utilizzato l'inglese, proprio perché le competenze linguistiche in italiano sono scarse o nulle in molti casi, come ad esempio nel caso di alcuni giocatori in Italia da pochi mesi. Alla domanda se in italiano sapessero parlare/capire/leggere/scrivere sono state date risposte diverse, ma fedeli alle reali competenze di ciascuno: con grande consapevolezza i giocatori con una competenza iniziale di italiano, spesso limitata ad alcuni termini tecnici relativi al rugby utili solo per la "sopravvivenza" in campo, hanno ammesso di avere delle competenze molto scarse, mentre chi ha un livello intermedio o avanzato ha risposto coerentemente alla domanda di autovalutazione. Le capacità orali, parlare e comprendere, vengono valutate più positivamente rispetto alle abilità scritte. La stessa domanda è stata estesa poi a tutto il repertorio di ogni giocatore coinvolto nella ricerca e il quadro che ne emerge è il seguente: molti giocatori hanno dichiarato di avere una competenza iniziale anche nel dialetto veneto, almeno a livello ricettivo, e nel caso di giocatori non anglofoni è emerso che in inglese tutti hanno una competenza con livelli che spaziano dall'iniziale all'avanzato.

4.3 Gli usi linguistici dichiarati e osservati

Una sezione delle interviste e dei questionari era dedicata all'indagine degli usi linguistici in diversi contesti: in allenamento, in partita e fuori dal campo con compagni, allenatori, staff e infine a casa con la propria famiglia. Per quanto riguarda il contesto familiare gli usi linguistici vedono una netta dominanza della lingua di origine o della lingua inglese come lingua franca nel caso di coppie miste. Nel dominio pubblico viene utilizzato l'italiano, per quanto possibile, anche se molti dichiarano di fare uso anche dell'inglese o dei gesti nel relazionarsi ad esempio con i commessi dei negozi in cui fanno acquisti. Per ciò che concerne invece il contesto sportivo, ciò che emerge in tutti i questionari è che coloro che hanno una competenza anche minima in italiano utilizzano prevalentemente l'italiano in tutti i contesti legati al rugby, sia nel rapporto con i compagni che con lo staff, a meno che non stiano interagendo con altri giocatori con competenze molto scarse, per cui si rende necessario utilizzare l'inglese per comunicare. La selezione della lingua in allenamento e in partita è dunque legata alle competenze del compagno che si ha a fianco in un determinato momento, con una preferenza per l'italiano laddove sia possibile utilizzarlo. Nelle dichiarazioni dei giocatori sui propri usi linguistici la scelta di codice dipende dunque dalla consapevolezza del livello di competenza del proprio interlocutore, oltre che della propria, anche se ci pare interessante rilevare come molti giocatori dichiarino

che da parte degli italiani c'è una grande disponibilità ad andare incontro linguisticamente agli stranieri, utilizzando l'inglese accanto all'italiano pur di farsi intendere. I giocatori anglofoni per parte loro hanno dichiarato di fare lo sforzo di comprendere le indicazioni sul campo in italiano, per comprendere almeno le parole chiave, ma che poi fanno affidamento alla traduzione in inglese che viene sempre fornita da un compagno o da uno degli allenatori. Di fatto il quadro che emerge è che i compagni svolgono un ruolo attivo come interpreti verso l'italiano o verso l'inglese, facendosi in un certo senso garanti della comprensione dei giocatori stranieri.

Nel corso dell'intervista il capo-allenatore ha dichiarato di fare un uso alternato di italiano e inglese nella comunicazione con i giocatori sul campo, avvalendosi poi dei colleghi o dei giocatori stessi per tradurre ciò che dice in italiano o in inglese. Il suo proposito è sempre quello di utilizzare l'italiano, ma spesso sente la necessità di utilizzare a seguire l'inglese per essere sicuro che il messaggio arrivi ai destinatari, date le proprie competenze basiche in italiano.

Durante le interviste è stato chiesto anche in che percentuale vengono utilizzati italiano e inglese e le risposte sono risultate non sempre allineate: la percezione della lingua dominante in campo cambia infatti tra anglofoni e non, poiché i primi dichiarano una netta dominanza dell'italiano (70% o addirittura 90% di dominanza dell'italiano), mentre i secondi vedono una situazione di parità o di leggero dominio dell'italiano (60%). Da notare è che anche il dialetto veneto, e in particolare trevigiano, entra in campo, poiché molti stranieri non solo dichiarano che i compagni di origine italiana lo utilizzano per parlare tra loro, ma affermano anche di fare uso di alcune espressioni di incitamento molto utilizzate dai compagni e che anche loro hanno assimilato con funzione espressiva. Del resto lo spazio linguistico della realtà di Treviso vede un uso frequente e diffuso del dialetto in molti contesti comunicativi, per cui chiunque viva su questo territorio entra in contatto con esso, anche solo a livello passivo nel dominio pubblico e personale.

Vediamo dunque che cosa è effettivamente emerso dalla fase di osservazione in allenamento e partita sugli usi linguistici reali. Di fatto nel corso dell'allenamento il capo-allenatore utilizza l'inglese, mentre gli altri allenatori italiani danno indicazioni e istruzioni in italiano e poi le traducono in inglese. Anche i giocatori usano prevalentemente l'italiano, ma per farsi comprendere utilizzano anche l'inglese se necessario, sia in allenamento che in partita, svolgendo anche il ruolo di interpreti con i compagni con scarse competenze, i quali a loro volta utilizzano prevalentemente l'inglese. I nomi degli schemi da utilizzare nelle diverse fasi di gioco sono tutti in italiano, così come è in italiano il discorso pre-partita che viene poi tradotto in inglese. Tuttavia, italiano e inglese non sono le uniche varietà che abbiamo osservato in campo: anche il dialetto e le lingue di origine dei giocatori stranieri vengono utilizzate, sebbene in misura ridotta e solo per incitare e per usi espressivi nei momenti di massima spontaneità del parlato. Per quanto riguarda invece la comunicazione negli uffici dello staff ai quali accedono regolarmente anche i giocatori si verifica un uso alternato di

italiano e inglese con numerosi fenomeni di *code-mixing* e di *code-switching*.

4.4 Le politiche linguistico-educative

Per quanto concerne le politiche linguistiche della Benetton Rugby alcune rilevanti indicazioni sono emerse nel corso dell'intervista al Direttore sportivo della società (DS), che ha dichiarato che la Benetton ha una propria politica linguistica ben precisa. Essa consiste nell'usare preferibilmente l'italiano e di utilizzare l'inglese solo per necessità laddove la comunicazione non funzioni, riconoscendo però la legittimità dell'uso anche di altre varietà, dal dialetto alle lingue di origine dei giocatori, poiché, nelle parole del DS, «rendono di più in inglese o frasi ad effetto che è giusto che restino nella propria lingua, incluso il dialetto». La società si pone a ogni inizio stagione quella che lo stesso DS ha definito una sfida linguistica, ovvero vorrebbe che entro Natale i giocatori parlassero italiano. Nelle stime del DS ciò avviene nel 60% dei casi, per cui si rende ovviamente necessario utilizzare anche l'inglese a fianco dell'italiano. Benetton Rugby ha anche una scuola privata di lingue di riferimento che offre corsi di italiano L2 a giocatori e staff, ma si tratta di una possibilità e non di un obbligo. Lo scorso anno 5 giocatori e il capo-allenatore hanno frequentato un corso per 1-2 lezioni a settimana, mentre 3 giocatori hanno scelto di non seguire il corso. Inoltre la società offre il proprio supporto nell'inserimento dei figli dei giocatori nelle strutture educative e scolastiche della città, accompagnando nella scelta della scuola i propri giocatori.

Se dunque l'indirizzo della Benetton Rugby è quello di privilegiare l'italiano, di fatto gli usi linguistici reali rispecchiano una situazione più articolata, che è determinata anche dalle competenze reali dei giocatori e del capo-allenatore. A tale motivo che induce a utilizzare anche l'inglese accanto all'italiano per garantire l'efficacia della comunicazione, si aggiunge anche un altro ordine di fattori: dall'intervista del DS emerge infatti come «le gerarchie interne alla squadra incidono sulle scelte linguistiche, c'è una differenza tra prime e seconde scelte. I giocatori difficilmente vanno linguisticamente verso i meno autorevoli». Ciò significa che al giocatore più capace sul campo di fatto non viene richiesto di utilizzare l'italiano, ma si opta per l'inglese andandogli incontro, mentre nel caso di giocatori meno capaci si richiede esplicitamente che imparino l'italiano per poter interagire all'interno dello spogliatoio pena l'isolamento dal gruppo.

5. Conclusioni

Nel complesso il quadro che emerge dal caso della Benetton Rugby, e che si inserisce coerentemente nel quadro del rugby a livello nazionale, è un quadro di plurilinguismo, in cui però il polo dell'italiano e quello dell'inglese dominano su altre varietà che pure fanno parte del repertorio e degli usi linguistici in campo e fuori dal campo. Il grado di plurilinguismo individuale è fortemente diversificato, nessuno dei giocatori o dello staff della Benetton conosce una sola lingua, né fa uso di una sola lingua

in campo.

I pari vengono riconosciuti come un elemento chiave per garantire la comprensione ai giocatori stranieri che non hanno sufficienti competenze in italiano: sono i giocatori stessi a svolgere il ruolo di mediatore linguistico, trasferendo sul piano linguistico una delle peculiarità tecniche del gioco del rugby, il cosiddetto "sostegno", ed escludendo dunque la necessità dell'intervento di un mediatore professionista, almeno nel caso della Benetton Rugby. In tutte le interviste viene infatti evidenziato come da parte degli italiani vi sia grande disponibilità ad adattarsi per accogliere l'altro e capacità di fare uno sforzo per avvicinarsi linguisticamente ai compagni stranieri. Tuttavia, dall'analisi condotta emerge anche che le scelte linguistiche si basano sul proprio interlocutore, non solo per cortesia o per necessità e opportunità, bensì anche per le relazioni all'interno della squadra, per cui le gerarchie interne alla squadra incidono sulle scelte di codice.

Di fatto l'inglese svolge un ruolo fondamentale all'interno della Benetton Rugby per garantire la comunicazione, soprattutto laddove questa si fa più complessa, ma l'italiano, anche grazie alle precise scelte di politica linguistica della società, non viene mai escluso, così come viene riconosciuta pari dignità a tutte le varietà linguistiche dei repertori individuali e collettivi, nonostante il dominio di italiano e inglese, in un'ottica plurilingue.

BIBLIOGRAFIA

Aprile 2018 = Marcello Aprile, *Parole e storia del rugby*, in «Magazine Treccani», http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Calcio/5Aprile.html (ultimo accesso: 21/4/2018).

Bagna *et al.* 2004 = Carla Bagna - Monica Barni - Raymond Siebetcheu, *Toscane favelle: lingue immigrate in provincia di Siena*, Perugia, Guerra edizioni.

Extra - Yagmur 2004 = Guus Extra - Kutlay Yagmur, *Urban Multilingualism in Europe: immigrant minority languages at home and school*, Clevedon, Multilingual Matters.

IDOS 2017 = Centro studi e ricerche IDOS, *Dossier statistico immigrazione 2017*, Roma, IDOS edizioni.

Harris 2010 = John Harris, *Rugby union and globalization. An odd-shaped world,* Bansigtoke, Palgrave Macmillan.

Mazzocchi - Pisani 2006 = Giacomo Mazzocchi - Laura Pisani, *Rugby*, in «Enciclopedia Treccani», http://www.treccani.it/enciclopedia/rugby_(Enciclopedia-dello-Sport) (ultimo accesso: 21/4/2019).

Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «SILTA», XLII, pp. 183-214.

Siebetcheu 2017 = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «GEOTEMA», 54, pp. 131-137.

GIULIA GAGGIOTTI
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE)

I GIOCATORI STRANIERI NEL BASKET ITALIANO. LINGUA E COMUNICAZIONE

1. Premessa

Per la presenza di giocatori internazionali nell'ambito di uno sport di squadra, la pallacanestro professionistica in Italia è un particolare esempio di ambiente di lavoro multilingue (cfr. Chovanec / Podhorná-Polická 2009: 187). In questo contributo vengono prese in esame le dinamiche e le strategie messe in atto da società e allenatori per garantire la comunicazione con i giocatori stranieri che non hanno dimestichezza con la lingua e la cultura italiana. L'obiettivo è quello di analizzare lo *status quo*, individuando le buone prassi e approfondendo le tematiche più salienti sulla base di una ricerca sul campo per mezzo di interviste con dirigenti e allenatori e questionari per i giocatori. Data la carenza di lavori specifici sul multilinguismo e multiculturalismo nella pallacanestro, ove necessario e appropriato, ci si è avvalsi, sia a livello concettuale che terminologico, di ricerche sul calcio. Uno dei punti di vista adottati è inoltre quello della mediazione linguistica interculturale, sondando la modalità specifica dell'interpretazione dialogica.

Il presente studio riguarda squadre di Serie A e A2, dove militano numerosi giocatori stranieri (un massimo di 5 o 7 giocatori stranieri per la Serie A, sulla base di due diverse formule, e di 2 giocatori stranieri e un giocatore naturalizzato per la serie

A2).[1] In totale sono state coinvolte 8 società di Serie A e 16 di Serie A2 per la stagione sportiva 2017/2018. Benché in Italia i due campionati siano gestiti da organismi diversi (Lega Basket per la Serie A e Lega Nazionale Pallacanestro per la A2) e vengano considerati il primo professionistico e il secondo dilettantistico, dato l'analoga mentalità dei loro giocatori e società sono entrambi egualmente interessanti ai fini di questo studio.

2. Inquadramento teorico della ricerca

Per comprendere le caratteristiche e criticità del multilinguismo e multiculturalismo nel basket, si elencano i contesti comunicativi in cui i giocatori sono regolarmente impegnati:

- in campo (partita, discorso prepartita, panchina, allenamenti);
- situazioni formali (conferenza stampa, eventi della società aperti al pubblico);
- situazioni informali (spogliatoio, ritrovi di squadra, eventi interni alla società, fisioterapista o medico sportivo);
- situazioni legate alla vita privata del giocatore.

Un altro aspetto caratteristico della pallacanestro italiana è l'uso dell'inglese come lingua franca. Soprattutto in Serie A, vista la presenza cospicua di stranieri, è molto probabile che lo *staff* tecnico e i giocatori italiani adottino l'inglese come lingua veicolare dentro e fuori dal campo. Il basket d'altronde è arrivato dagli Stati Uniti insieme a una serie di termini tecnici di uso comune per gli addetti ai lavori, che vengono regolarmente utilizzati in situazioni di *code-switching*, ossia di passaggio dall'italiano all'inglese nell'ambito di uno stesso atto comunicativo.

Vista la numerosità dei contesti comunicativi in cui un giocatore straniero è chiamato a interagire, la figura di un mediatore linguistico-culturale è essenziale, soprattutto all'inizio del percorso in Italia. Sul campo da basket, la necessità chiave è quella di una comprensione rapida di allenatore e compagni di squadra; ciò potrebbe essere il compito di un interprete professionista, d'altronde il regolamento permette la sua presenza in panchina (Regolamento FIBA 2017). Tuttavia, è più probabile che sia uno dei tecnici della squadra (viceallenatore o *team manager*) a ricoprire questo ruolo o che l'allenatore si auto-traduca dall'inglese all'italiano e viceversa. Anche un altro giocatore della stessa nazionalità, può fungere da mediatore linguistico, e allo stesso tempo da guida interculturale (cfr. Lavric / Steiner 2012: 25).

Nei casi appena elencati, il tipo di mediazione linguistica di cui ci si avvale è l'interpretazione dialogica o di trattativa. Trattasi della modalità alla quale si riferiscono in maniera automatica i non esperti del settore quando parlano di interpretazione; non a caso l'interprete di trattativa è il ruolo nel quale di norma si calano le persone

1 Si fa riferimento alle regole in vigore per la stagione 2017/2018.

con competenze in lingue straniere chiamate a mediare un'interazione multilingue. L'interesse principale in ambito cestistico è che una persona – definita indistintamente "traduttore", "interprete" o "mediatore" – che conosce entrambe le lingue degli interlocutori permetta il successo dell'interazione. Questa descrizione del lavoro di un interprete di trattativa, per quanto approssimativa, coincide a grandi linee con la definizione di *liaison interpreting* (Gentile *et al.* 1996: 17):

> Liaison interpreting is the name given to the genre of interpreting where the interpreting is performed in two language directions by the same person. […] Liaison interpreting is widely used where two or more interlocutors do not share a language and where the interpreter must be present in order to bridge the communication gap. Typically these are situations where the acquiring or giving of information is based on exchanges between interlocutors which produce a resolution of some problem or lead to a decision, a diagnosis or generally improved understanding between interlocutors.

Un'altra caratteristica dell'interpretazione dialogica è quella di essere adattabile a vari contesti, il che è vantaggioso nell'ambito della pallacanestro, viste le differenti situazioni comunicative in cui è necessaria una mediazione. Tuttavia, il basket italiano è poco propenso ad investire in figure professionali esterne per motivi innanzitutto economici ma anche logistici: agli interpreti potrebbero mancare la dovuta familiarità con lo sport e la mentalità specifica della società. È quindi più probabile che si adoperino mezzi interni per supplire alla mancanza di un interprete professionista, dando luogo a casi di *bricolage linguistiqu*e (cfr. Lavric 2012: 165), ossia l'affrontare un bisogno linguistico specifico facendo uso di ogni mezzo possibile tra quelli già a disposizione; nel caso del club, ad esempio, affidandosi ad un membro della società come interprete di trattativa.

2.1 I giocatori stranieri

Con "giocatori stranieri" nella pallacanestro italiana si indicano soprattutto gli statunitensi che scelgono l'Italia come trampolino di lancio nel mercato europeo. L'inserimento nella società e cultura d'arrivo dipendono da una combinazione di circostanze: la carriera pregressa dei giocatori come professionisti e/o in campionati italiani o europei, l'età, l'estrazione sociale, il livello di istruzione, la durata del contratto e la presenza della famiglia in Italia.[2]

La conoscenza o la volontà di apprendere l'italiano può essere un fattore di integrazione: se un giocatore non parla la lingua della squadra, verrà probabilmente isolato nei momenti di socializzazione. D'altro canto, quelli che sembrano problemi comunicativi insormontabili senza una lingua comune potrebbero non essere percepiti come tali dagli attori sul campo: la subcultura e il linguaggio del basket rappresentano il fulcro della comunicazione totale della *performance* (Martin 2014: 127) e

2 Quanto specificato è valido anche per i giocatori FIBA-Europe e stranieri in generale.

possono essere sufficienti ad una buona comprensione, soprattutto se integrati, come nel calcio, al linguaggio non verbale, alle strategie apprese ad allenamento e a mezzi visivi come la lavagnetta (cfr. Lavric / Steiner 2012: 19).

Pertanto, all'interno delle squadre vige una certa tolleranza nei confronti dei giocatori stranieri che non parlano la lingua locale. Tuttavia, possono sorgere delle difficoltà nel momento in cui gli interlocutori siano esterni al gruppo di lavoro, ad esempio nel caso di operatori medici, o quando si affrontano questioni sensibili o personali (cfr. Chovanec / Podhorná / Polická 2009: 194).

2.2 La società

All'interno della struttura societaria collaborano di fatto tre "squadre":

- la squadra amministrativa (presidente, amministratore delegato, segretario);
- la squadra tecnica (allenatore, viceallenatori, preparatore atletico, ecc.);
- la squadra sportiva.

Quest'ultima è la meno stabile dal punto di vista della composizione interna, mentre quella amministrativa subisce di norma meno cambiamenti. Alcune figure fungono da anello di congiunzione tra squadra tecnica e amministrativa: i *general manager* e/o direttori sportivi, con incarichi e responsabilità diverse.

Il funzionamento di una società di basket può essere assimilato a quello di un'azienda con un'identità specifica, che si rispecchia nella modalità di gestione del plurilinguismo, variabile a seconda dei progetti interni e fondi a disposizione. A volte si tratta di strategie d'improvvisazione, ricorrendo a "strumenti di bordo" quali l'uso di lingue veicolari o del *code-switching*. Il risultato è una sorta di *bricolage linguistique* in cui non è la società a fornire una soluzione dall'alto, bensì i suoi singoli elementi a scegliere come affrontare il problema. All'interno di una stessa azienda possono convivere entrambi gli approcci: una strategia programmata che offre una serie di soluzioni al multilinguismo e una di *laissez-faire*.

Per ovviare al problema della mediazione linguistica, sta trovando spazio in alcuni ambienti sportivi, primo fra tutti il calcio, la figura del mediatore sportivo o *factotum*: il suo compito è di agevolare la comunicazione e di svolgere un ruolo guida per i giocatori stranieri, non solo in ambito linguistico ma anche culturale, facilitandone l'inserimento nel gruppo e con l'obiettivo finale di renderli gradualmente autonomi (cfr. Siebetcheu 2016: 162).

2.3 L'allenatore

L'allenatore è l'esponente più importante della squadra tecnica, ma anche la figura principale di raccordo tra quella amministrativa e sportiva. Il *coach* non è un membro fisso della società, anche se è un elemento più stabile nell'organigramma rispetto agli atleti. La sua natura di figura esterna al club ma allo stesso tempo di principale rappresentante e attuatore delle sue politiche sul campo, lo rende interessante dal punto di vista comunicativo, se non altro per la ricchezza e varietà di rapporti inter-

personali che è chiamato a curare per svolgere al meglio il suo lavoro. All'allenatore è chiesto di gestire contestualmente la comunicazione con: la squadra nel suo complesso, i singoli giocatori, lo *staff* tecnico, quello amministrativo, i media e i tifosi. L'allenatore è il denominatore comune della squadra e il punto di riferimento dei giocatori; oltre alla preparazione atletica tiene conto anche del "fattore umano", fungendo da mentore e risorsa morale per gli atleti (cfr. Losa 2013: 44).

Come autorità massima in campo, il *coach* è costantemente chiamato a difendere la sua posizione di leader, soprattutto in termini di assertività. In tal senso, la decisione da parte dell'allenatore di presentarsi in prima persona come soggetto plurilingue in un ambiente multilingue, oltre a costituire un vantaggio in termini di scorrevolezza della comunicazione, rivela consapevolezza del proprio ruolo e va a tutela della sua posizione di autorità nella gerarchia della società.

3. La ricerca sul campo: metodologia

Per ottenere un quadro completo, sono stati coinvolti alcuni esponenti della società tramite un sondaggio, sotto forma di questionari e interviste. Sono stati raccolti:

- per la squadra sportiva, 41 questionari dei giocatori stranieri, 15 di Serie A e 26 di A2;
- per la squadra tecnica, 23 questionari dei capo allenatori (di cui 4 integrati da interviste), 4 di Serie A e 19 di A2;
- per la squadra amministrativa, 24 interviste di esponenti della società, 8 di Serie A e 16 di A2 e con un ex direttore sportivo di Serie A.

L'intervista rivolta ai dirigenti delle società si apre con la descrizione del loro ruolo e di come siano coinvolti nella gestione degli atleti stranieri. L'intervistato spiega poi come avviene il reclutamento e l'accoglienza dei giocatori stranieri e come si svolge il processo di mediazione linguistica. Infine, si affronta la questione della formazione linguistica all'interno della società e si delineano i casi di incomprensione più frequenti con giocatori stranieri.

L'obiettivo alla base del coinvolgimento del *coach* nello studio è duplice: approfondire la questione della comunicazione in campo e individuare le strategie migliori che permettano agli allenatori di trasmettere il messaggio nella sua completezza, tutelandone l'assertività. Durante l'intervista, gli allenatori spiegano innanzitutto come avviene la comunicazione in campo con gli stranieri e quali siano le loro principali difficoltà. Secondariamente ci si sofferma sull'uso dell'inglese da parte del *coach*, sulle sue impressioni riguardo l'apprendimento dell'italiano da parte dei cestisti e su un'eventuale esperienza di collaborazione con interpreti professionisti.

L'obiettivo del questionario per i giocatori stranieri è comprendere il loro punto di vista circa l'apprendimento dell'italiano, la qualità della comunicazione con il club e l'inserimento nella società italiana. Il questionario si apre con una sezione relativa all'apprendimento dell'italiano in cui l'atleta indica da quanto vive in Italia, quando

usa l'italiano all'interno della società e quali sono i motivi dietro la sua volontà, o mancanza di essa, di impararlo. Il giocatore, se necessario, segnala inoltre con quali modalità lo studia e in quali situazioni gli è utile, ad esempio per interagire con i compagni di squadra, i tifosi, ecc. La parte successiva riguarda la comunicazione in campo: il giocatore definisce in quali momenti ha più difficoltà a capire il *coach*. L'ultima sezione riguarda le opinioni e sensazioni del giocatore sul trattamento che riceve in società e nella città in cui vive. In quest'ultimo caso, se si trova in Italia con la famiglia, gli viene anche chiesto di indicare il loro punto di vista e se crede che si sentano integrati nell'ambiente in cui vivono.

4. Discussione dei risultati

4.1 Il tuttofare

Nella maggior parte dei casi, in linea con una generalizzata tendenza al *bricolage linguistique*, le figure alle quali vengono affidati i giocatori stranieri sono selezionate tenendo conto soprattutto, sebbene non unicamente, della loro conoscenza dell'inglese: spesso si tratta di persone che collaboravano già con la società e alle quali nel momento del bisogno è stato richiesto di assumere un ruolo più "ufficializzato" al suo interno. Un'altra tendenza in comune a tutte le squadre è quella della condivisione della questione integrativa: tutti nella società, indipendentemente dalla loro posizione, sono pronti ad entrare in campo, metaforicamente o meno, in caso di bisogno.

I dirigenti delle società che vengono affiancati agli stranieri occupano in generale posizioni diverse (*team manager*, direttore sportivo o *general manager*). Anche se sembra improbabile che la figura del *factotum* come esiste nel calcio possa essere traslata nell'ambito della pallacanestro, la maggior parte degli intervistati svolge di fatto molti dei suoi compiti, occupandosi dell'inserimento dei nuovi giocatori, fornendo supporto linguistico e offrendo il proprio sostegno nei momenti di difficoltà o emergenza. Considerata anche la flessibilità e capacità di *problem solving* di queste figure, il ruolo che ricoprono potrebbe parzialmente sovrapporsi a quello teorizzato per il *factotum*. Ciononostante, sarebbe di giovamento se le società sostenessero queste figure affinché possano ricevere anche una formazione, seppur basilare, come mediatore linguistico. Inoltre, specialmente per le squadre di Serie A dove il numero degli stranieri può rappresentare più di metà squadra, le figure addette agli stranieri potrebbero essere più numerose, considerando anche che ciascuna di loro ha spesso anche numerosi altri oneri all'interno del club.

La sensibilità culturale di dirigenti e *staff* tecnico nei confronti della realtà di provenienza dei giocatori stranieri ha un ruolo di primo piano ed è spesso considerata di maggiore valore rispetto ad altre competenze. Alcuni fra gli intervistati sostengono che il modo migliore di garantire il successo della comunicazione con gli statunitensi afroamericani, sia di ingaggiare un ex giocatore afroamericano in società che si occupi del loro inserimento.

4.2 La questione linguistica

I giocatori che hanno preso parte al sondaggio sono tendenzialmente cittadini statunitensi (30), seguono croati, lettoni, argentini, lituani, dominicani, danesi, ivoriani e nigeriani; la madrelingua più diffusa è l'inglese americano. La maggior parte dei giocatori sostiene che l'inglese sia sufficiente per comunicare con la squadra e che parlare italiano non faccia la differenza in termini di prestazioni sportive. L'italiano sarebbe tuttavia un aiuto prezioso nelle interazioni con amici italiani o con i tifosi, utile anche per le relazioni coi compagni di squadra, sia in campo che fuori dall'ambiente palestra, nonché durante le interviste e le visite mediche. La maggior parte dei giocatori in effetti sostiene che le incomprensioni linguistiche si verificano in maggioranza nelle interazioni con il medico.

Dall'analisi delle interviste si evince che la scelta dei giocatori stranieri da parte della società non tenga conto del fattore linguistico ma che avvenga sulla base delle necessità del *coach* e della squadra. A livello di comunicazione interlinguistica, si notano due tendenze: nelle squadre di Serie A, l'inglese è parlato da tutto lo *staff* dirigenziale e tecnico, tra cui medico, fisioterapista, preparatore atletico, ecc. In Serie A2, ma spesso anche in Serie A, frequentemente invece è necessaria una mediazione, di solito da parte di una figura interna. Nonostante vi sia necessità per chi lavora a stretto contatto con gli stranieri di avere un buon livello di inglese (*general manager*, allenatore, *team manager*, preparatore atletico, dottore e addetto stampa), nessuna delle società sembra considerare un investimento nella loro formazione.

Ad eccezione di eventi esterni in cui il servizio era già predisposto, le società non hanno esperienza di lavoro con interpreti professionisti. Tuttavia, pochissimi giocatori imparano l'italiano, e quasi nessuna società li incentiva a farlo. Quando vi è necessita di un mediatore, si ricorre quindi a un membro interno. Questa attività non è però mai neutrale, soprattutto nel caso in cui siano un viceallenatore o un dirigente a occuparsene: la loro funzione principale all'interno della società costituisce da sé un filtro dell'informazione. Ad esempio, è naturale che un viceallenatore trovi arduo mediare il dialogo senza lasciarsi influenzare dal proprio punto di vista e conoscenze tecniche. La traduzione, inoltre, comporta un certo costo e impegno, per cui è di solito adatta ad atti di comunicazione che si ripetono nel breve periodo, mentre invece adottare una strategia di apprendimento della lingua è più vantaggioso nel lungo periodo (cfr. Pym 2004: 7). Alcuni intervistati hanno rimarcato il fatto che non vi sia troppa preoccupazione riguardo alla qualità della comunicazione interlinguistica, in quanto in fin dei conti «la pallacanestro è pallacanestro», a sostegno dell'idea che esista un contesto comune che integra naturalmente una comunicazione multilingue per lo più imperfetta.

4.3 L'inserimento dei giocatori

Per quanto l'ingaggio di un nuovo giocatore, soprattutto se *rookie,*[3] sia sempre una scommessa, l'inserimento riuscito dei giocatori è innanzitutto una conseguenza naturale di un buon processo di reclutamento, fase in cui vanno chiariti i progetti a breve e lungo termine. Segue un periodo di accompagnamento ravvicinato, per evitare lo shock culturale. Il clima di fiducia che si ambisce a costruire nelle società permette ai giocatori di fidarsi dei consigli degli esponenti italiani, primi fra tutti i dottori: in casi di infortunio, ad esempio, gli americani tendono a diffidare della medicina italiana, spesso con gravi conseguenze.

Le incomprensioni coi giocatori stranieri riguardano principalmente differenze culturali, il comportamento di singoli atleti (in termini di professionalità, esperienza, personalità) o mere questioni linguistiche (uso di *slang*, dialetto, espressione dell'emotività e rapporto coi medici). In particolare, con i giocatori americani e i *rookie* va affrontata la questione del ridimensionamento della loro visione del basket, nonché la loro naturale chiusura nei confronti della cultura e società italiane. Gli statunitensi, specialmente se di estrazione afroamericana, possono rappresentare una sfida aggiuntiva in quanto a causa di esperienze di vita particolarmente dure tendono a diffidare soprattutto di chi non condivide la loro subcultura specifica, meccanismo definito da alcuni degli intervistati "razzismo al contrario".

I giocatori non hanno espresso particolari osservazioni in negativo rispetto all'adattamento alla cultura e società italiane, anche se spicca la tendenza dei membri della loro famiglia che si sono trasferiti in Italia a non sentirsi del tutto autonomi o a preferire lo scambio con connazionali a quello con italiani.

3.4 La comunicazione con l'allenatore

In generale gli allenatori sono consapevoli dell'importanza dell'esprimersi direttamente in una lingua comune, ma nella scelta dell'italiano o dell'inglese rispondono alla configurazione della squadra, preferendo in generale un'alternanza tra le due lingue per risparmiare tempo. Gli italiani sembrano adeguarsi di buon grado, anche se non sempre la loro comprensione avviene senza ostacoli.

Gli allenatori tendono inoltre a selezionare alcuni giocatori a loro più vicini, di tendenza i *playmaker*, con cui instaurare una comunicazione più diretta. Le principali difficoltà di comprensione non sembrano derivare dai tecnicismi, ma riguardano alcuni momenti chiave caratterizzati da alti livelli di emotività, come il discorso motivazionale prepartita. I giocatori stranieri non rimarcano particolari incomprensioni nei confronti dell'allenatore; esse avvengono soprattutto nei momenti di maggiore concitazione, soprattutto se la comunicazione avviene dalla panchina e gridando.

3 Dicasi *rookie* quei giocatori americani alla prima esperienza professionale dopo il *college*.

La figura dell'interprete come risorsa a disposizione del *coach* è un'eventualità di preferenza accantonata: gli allenatori temono di perdere il controllo del messaggio e hanno delle riserve sulla capacità dell'interprete di comprendere la terminologia e il contesto. Ciononostante, in ogni società intervistata vi è sempre qualcuno che funge da interprete: la traduzione, vista come male necessario, assume così delle caratteristiche amatoriali.

5. Conclusioni

Con il presente elaborato si è cercato di dare risposta ad alcuni interrogativi relativi alle figure coinvolte in un'interazione multilingue in una squadra di pallacanestro e all'inserimento dei giocatori stranieri. Come funziona l'accoglienza dei giocatori stranieri? Esiste una politica linguistica specifica da parte delle società o i problemi vengono affrontati singolarmente quando si manifestano? Come avviene la comunicazione tra i giocatori stranieri e le controparti italiane della società nelle varie situazioni elencate? Non parlare italiano è davvero un ostacolo o l'inglese è sufficiente?

Dall'osservazione di quanto avviene con più frequenza nelle società, è evidente che non ci siano protocolli di gestione condivisi: ogni club segue un metodo differente che dipende dalla sua esperienza nel campionato, dalle strategie adottate, dalla cultura aziendale, ma soprattutto dalla sensibilità dei suoi singoli esponenti. Quest'ultima è estremamente rilevante in quanto chi è responsabile degli stranieri dovrebbe essere consapevole dei fattori che influenzano la loro vita in Italia ed agire tempestivamente in caso di necessità. Per entrambi i campionati inoltre, entra in gioco il fattore "precarietà" degli stranieri: nella pallacanestro attuale, in cui i contratti sono spesso transitori e gli atleti dipendono molto dai propri agenti, investire in una perfetta integrazione dei giocatori potrebbe non essere considerata la scelta più proficua a lungo termine per una società. Il budget a disposizione è molto determinante anche nella scelta di inserire nell'organigramma una o più persone che si occupino degli stranieri: la tendenza in generale vede le squadre con maggiori disponibilità economiche anticipare con più frequenza le problematiche che potrebbero derivare dall'accoglienza, predisponendo numerose figure di sostegno e lasciando meno spazio all'improvvisazione.

Il fatto che le società lascino ai propri dirigenti e allenatori ampio spazio di manovra su come meglio relazionarsi con i giocatori stranieri si ripercuote sulla scelta della lingua da parlare dentro e fuori dal campo. È l'inglese ad avere più diffusione come lingua franca; eppure spesso allenatori, *general manager*, preparatori atletici e dottori parlano un inglese imperfetto, aiutandosi con le nuove tecnologie o interpreti di fortuna.

D'altronde i giocatori stranieri beneficiano forse troppo dell'opportunità di continuare a parlare inglese che è, per la maggior parte di loro, la madrelingua. La scelta stessa di richiedere l'assistenza di un mediatore linguistico consolida lo status di

«elite migrant athlete» del giocatore (Baines 2013: 213), aumentando il senso di isolamento dai compagni di squadra italiani. Questi ultimi non sono del tutto indenni dagli effetti del trattamento privilegiato riservato agli stranieri, soprattutto quando si tratta dell'uso dell'inglese. In questo senso, l'aneddoto di un allenatore è eloquente:

> Io ho allenato tanti anni in A1 e lì ci sono 7 stranieri, la lingua ufficiale è l'inglese e a molti giocatori non gli piace tanto. Più di una volta dei giocatori mi hanno detto «E adesso lo traduci in italiano». Alcuni lo dicono per scherzo altri invece ci stanno un po' più seri.

In conclusione, ogni società ha esperienza di giocatori stranieri, statunitensi o meno, che non parlano e non hanno interesse nello studio dell'italiano, ed il fatto che le prestazioni in campo sembrino non esserne intaccate è spesso sufficiente perché vengano considerati "cestisticamente" inseriti. Tuttavia, quasi tutti i partecipanti al sondaggio convengono che apprendere l'italiano per uno straniero abbia una funzione acculturante e inclusiva, e nella pratica aiuti nelle relazioni con i media, i tifosi e la società, ma soprattutto sia indicativo di rispetto nei confronti del paese in cui si gioca, del club e degli stessi compagni di squadra italiani, che accettano di parlare una lingua straniera in casa propria. Infine, se le società considerassero l'insegnamento, seppur basilare, della lingua italiana per tutti i giocatori stranieri, ciò andrebbe anche a contrastare l'eccessivo prestigio di cui godono spesso i giocatori statunitensi nell'ambiente cestistico italiano, questione rimarcata dagli intervistati nel sostenere che «i padroni della pallacanestro sono loro».

È attraverso una lingua in comune che si arriva più velocemente a creare un ambiente di apertura, fiducia e in cui i giocatori si sentano protetti. La speranza è che le parti interessate, ossia giocatori, allenatori e membri delle società, si vengano incontro migliorando la conoscenza l'una della lingua dell'altra, italiano e inglese. Tuttavia, alla luce della realtà italiana, è più realistico e al contempo proficuo che siano le società ad investire in un progetto di formazione che renda lo *staff* tecnico e dirigenziale perfettamente in grado di gestire ogni nuovo giocatore straniero all'inizio e nel corso della stagione.

BIBLIOGRAFIA

Baines 2013 = Roger Baines, *Translation, Globalization and the Elite Migrant Athlete*, in «The Translator», 19 (2), pp. 207-228.

Chovanec - Podhorná-Polická 2009 = Jan Chovanec - Alena Podhorná-Polická *Multilingualism in football teams: Methodology of fieldwork*, in *Language and literature. European landmarks of identity*, Pitesti, Editura Universitatii din Pitesti, pp. 186-196.

FIBA 2017 = International Basketball Federation, *Regolamento Tecnico Ufficiale della Pallacanestro 2017: Traduzione conforme al Regolamento Ufficiale FIBA*, http://www.fip.it/public/statuto/regolamento%20fiba%202017_.pdf (ultimo accesso: 22/4/2019).

Gentile - Ozolins - Vasilakakos 1996 = Adolfo Gentile - Uldis Ozolins - Mary Vasilakakos, *Liaison interpreting: a handbook*, Victoria, Melbourne University Press.

Martin 2014 = Fanny Martin, *Pratiques langagières et basket-ball professionnel en France*, Paris, L'Harmattan, coll. Espaces discursifs.

Lavric 2012 = Eva Lavric, *Politiques conscientes et 'bricolage' linguistique dans les entreprises et dans les équipes de football,* in Peter Cichon - Sabine Ehrhart - Martin Stegu (sous la direction de), *Les politiques linguistiques explicites et implicites en domaine francophone*, in «Synergies Pays germanophones» 5, pp. 165-186.

Lavric - Steiner 2012 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Football : le défi de la diversité linguistique* in *Bulletin VALS-ASLA*, vol. 95, pp. 15-33, http://doc.rero.ch/record/29672.

Losa 2013 = Stefano Losa, *Il plurilinguismo nel calcio come lavoro. Quando fare l'allenatore significa code-switching*, in «Babylonia», 2, pp. 44-47, http://archive-ouverte.unige.ch/unige:3619.

Pym 2004 = Anthony Pym, *Propositions on cross-cultural communication and translation*, in «Target: International Journal of Translation Studies», 16 (1), pp. 1-28.

Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Language Barriers in Sports. The Case of Italian Professional Football,* in Anna Franca Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.

IRENE SIRAGUSA
(UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA)

I SERVIZI LINGUISTICI NEI CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI ATLETICA LEGGERA

1. Introduzione

Il presente lavoro tratta di due argomenti totalmente autonomi ma straordinariamente collegati: lingue e sport. Sono stati condotti molti studi (cfr. Siebetcheu 2013, 2016; Lavric / Steiner 2018) su come lo sport possa influire a livello di apprendimento linguistico sulle persone di qualsiasi età e provenienza, ma la maggior parte di questi riguarda sport collettivi. Attraverso la nostra esperienza di atleta professionista e locutrice di varie lingue ci siamo proposte di analizzare il campo ancora inesplorato relativo alla questione linguistica in uno sport individuale come l'atletica leggera. In questa ottica, questo lavoro si articola intorno ai seguenti obiettivi: analizzare i repertori e i bisogni linguistici degli atleti; illustrare il ruolo e il valore delle lingue nelle manifestazioni sportive internazionali di atletica leggera; esplorare i servizi linguistici durante le grandi competizioni internazionali (Campionati mondiali, Olimpiadi, Universiadi); delineare le barriere linguistiche e i processi di mediazione linguistica durante tali manifestazioni. Per analizzare questi quesiti, abbiamo fatto riferimento agli studi di Siebetcheu (2013, 2016, 2017) sulle dinamiche linguistiche nel calcio rapportandole a ciò che avviene in uno sport individuale. Un aspetto importante della ricerca è legato all'analisi delle scelte linguistiche dentro e fuori dai contesti

sportivi, con un'attenzione al ruolo della figura del mediatore linguistico. L'indagine, che ha coinvolto una cinquantina di atleti professionisti, intende pertanto osservare ed elaborare i meccanismi che possono favorire i processi di integrazione linguistica nell'ambito dell'atletica leggera. Lo scopo della ricerca è quello di riflettere, a partire dai risultati ottenuti, sulle strategie che ci possono aiutare a migliorare i processi di accoglienza e di traduzione in occasione delle grandi manifestazioni sportive.

2. Strumenti di rilevazione

Nell'ultimo ventennio in Italia sono state condotte numerose indagini (Bagna *et al.* 2004, 2005; Chini 2004, 2018; Casini / Siebetcheu 2017) per analizzare il modo in cui il neo-plurilinguismo (Vedovelli *et al.* 2007) riconfiguri il tradizionale spazio linguistico (De Mauro 1982). Tali indagini si sono fondate su una ricognizione quali-quantitativa delle lingue immigrate (Bagna *et al.* 2003, e i vari modelli di rilevazione del plurilinguismo sviluppati entro il Centro di Eccellenza della Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena[1]) e sul contatto tra idiomi a partire dall'uso che di questi se ne fa in diversi ambiti della vita quotidiana. Su questa scia, la nostra ricerca si prefigge di illustrare i repertori linguistici degli atleti e il contatto tra culture diverse oltre che nei tradizionali ambiti (famiglia, scuola) anche in quello sportivo.

Le informazioni sono state raccolte attraverso un questionario, somministrato sia in forma cartacea che digitale. I dati sono stati raccolti tra settembre e ottobre 2018. La scelta degli intervistati non è stata casuale: gli atleti sono stati scelti in base alla loro esperienza internazionale e la conoscenza di almeno un'altra lingua, oltre all'italiano.

Il questionario somministrato agli atleti, dal titolo "Indagine sociolinguistica in ambito sportivo. I servizi linguistici nei campionati internazionali di atletica leggera", è stato costruito sia in lingua italiana che inglese e consta di 25 domande, di cui 19 a risposte chiuse e 6 a risposte aperte. La scelta di usare più domande a risposte chiuse, nella fattispecie domande a scelta multipla, era motivata dalla necessità di permettere agli intervistati una compilazione più agevole e veloce e per avere risposte chiare. Le domande aperte hanno comunque consentito di avere alcuni chiarimenti specifici rispetto al comportamento linguistico degli informanti attraverso le risposte elaborate da questi ultimi. Per somministrare il questionario a un maggior numero di atleti professionisti e in un tempo relativamente limitato, è stata predisposta una versione digitale del questionario attraverso Google Moduli. Questo strumento è utile non solo per la somministrazione ma anche per l'elaborazione dei risultati raccolti. Il sistema agevola pertanto l'analisi dei risultati.

1 Ricordiamo in particolare i modelli *Toscane Favelle* (ricognizione delle lingue sulla base dei dati demostatistici disponibili), *Monterotondo Mentana* (ricognizione del plurilinguismo sulla base delle autodichiarazioni e autovalutazioni degli informanti), Esquilino (analisi degli usi effettivi delle lingue immigrate).

Il questionario è suddiviso in quattro sezioni: dati anagrafici; repertorio linguistico; dinamiche linguistiche nelle manifestazioni sportive; apprendimento e uso della lingua nello sport. Le domande si basano interamente sulle esperienze personali, di conseguenza la compilazione risulta molto semplice in quanto l'atleta sa che non esistono risposte giuste o sbagliate. Sono state raccolte complessivamente 52 risposte, di cui 42 in italiano e 10 in inglese. In questa sede si focalizzerà l'attenzione sui principali risultati dell'indagine. Nella prima parte del contributo focalizzeremo l'attenzione sulle risposte degli informanti rispetto alle gare internazionali all'estero, mentre nella seconda parte limiteremo l'analisi alla questione linguistica degli atleti stranieri in Italia.

3. Repertorio linguistico degli atleti

Nell'ambito dell'indagine, è stato chiesto agli informanti di elencare le lingue di loro conoscenza ed indicarne il livello di competenza in una scala da 1 a 5, in cui 5 è il livello massimo di competenza e 1 il minimo. Gli informanti avevano la possibilità di indicare cinque lingue nel loro repertorio. Ogni lingua inserita era associata ad una lettera dell'alfabeto (A, B, C, D, E). Il primo dato che è emerso riguarda il fatto che più del 50% degli intervistati si sente interamente italiano. Gli altri intervistati provengono complessivamente da 12 paesi e hanno un'età compresa tra 18 e 35. Oltre all'Italia, le nazionalità di origine sono le seguenti: Kenya, Rwanda, Ghana, Senegal, Nigeria, Portogallo e Marocco. In riferimento agli atleti di nazionalità italiana risulta necessario precisare che dall'indagine emerge un profilo variegato per questi professionisti, articolato come segue:

- Italiani nati in Italia, da genitori italiani;
- Italiani nati in Italia, da genitori stranieri;
- Italiani nati all'estero, da genitori italiani;
- Italiani nati all'estero, da genitori stranieri che hanno acquisito la cittadinanza attraverso le adeguate pratiche burocratiche o per adozione;
- Italiani che hanno scelto di rimanere con la doppia cittadinanza.

Non è facile distinguere chi siano i "veri" italiani oggi, avendo lingue e culture che si fondono continuamente. L'indagine risulta da questo punto di vista interessante perché sottoponendola a tutte queste categorie non è possibile attribuire un'identità univoca agli informanti. Anche se la maggior parte degli intervistati è cresciuta prevalentemente in Italia, avendo di conseguenza l'italiano come lingua di riferimento, il profilo degli informanti dimostra che lo spazio linguistico italiano è sempre più plurale anche nell'ambito dell'atletica leggera. Ricordiamo che per Vedovelli (2011) lo spazio linguistico italiano è quadripolare considerando l'italiano, i dialetti, le minoranze di antico insediamento e le lingue immigrate. Abbiamo quindi abbondantemente superato il periodo in cui, in riferimento all'identità nazionale, si parlava di

«una lingua, un popolo e uno Stato». De Mauro (2005: 11-12) afferma appunto che questo concetto sta scomparendo in Europa.

Si guardi per esempio il caso degli intellettuali francesi, che dopo aver disprezzato la presenza, all'interno della loro nazione, di lingue diverse dalla propria, si sono infine ricreduti. Oggi, in molti Paesi, è radicata e diffusa la consapevolezza della presenza di diverse comunità linguistiche all'interno dei confini di un solo stato "nazionale", consapevolezza che, certo, non riguarda ancora le numerose comunità d'immigrati.

I dati che presentiamo in questo lavoro non sono quindi statici ma restituiscono un quadro linguistico dinamico e complesso. In questa ottica Berruto (1995) definisce la nozione di repertorio linguistico come «l'insieme delle risorse linguistiche possedute dai membri di una comunità linguistica, non inteso semplicisticamente come una mera somma lineare di varietà di lingua, ma che comprende anche, e in maniera sostanziale, i rapporti fra di esse e i modi in cui questi si atteggiano, la loro gerarchia e le norme di impiego» (Berruto 1995: 61).

3.1 Le lingue degli atleti professionisti

Alla domanda relativa ai repertori linguistici, ovvero "Quali lingue o dialetti conosci?", è stato possibile ricavare un numero complessivo di 17 idiomi autodichiarati dagli informanti. Questi dati linguistici ci forniscono una prima mappatura delle lingue conosciute dai professionisti presi in esame. La figura 1 illustra le lingue usate e conosciute dagli atleti con il relativo numero di locutori. Un'analisi dettagliata dei dati consente di osservare che la lingua inglese è conosciuta dal maggior numero di atleti (ben 44), a dimostrazione della dimensione internazionale di tale lingua. L'italiano occupa il secondo posto con 38 locutori, visto che oltre agli atleti italiani, molti atleti stranieri vivono e/o si allenano in Italia. Degli 11 informanti che conoscono lo spagnolo, solo due si dichiarano nativi. Inoltre, 17 informanti conoscono il francese, ma solo come lingua straniera, e 10 informanti dichiarano di avere una conoscenza di base in tedesco.

In riferimento alle lingue africane, abbiamo deciso di riportare fedelmente le risposte degli informanti anche quando la lingua non era chiaramente specificata. È il caso di "ghanese" e "rwandese". Ribadiamo comunque il superamento della linea ideologica "una lingua, uno stato, una nazione". Siebetcheu (2020: 229) ricorda a questo proposito che:

Ci si può facilmente rendere conto che in Africa non esistono lingue quali *camerunense*, *congolese*, *senegalese*, *ghanese, nigeriano* o *africano,* come si legge nei documenti di alcuni uffici immigrazione. In realtà, a differenza degli Stati occidentali, che hanno identificato le loro lingue in base al concetto di "una lingua, un popolo e uno Stato", forse in Africa potrebbe prevalere il concetto di "una lingua, una tribù", dove l'idioma parlato in un villaggio corrisponde all'appellativo del villaggio stesso, ma preferiamo non limitare la lingua a barriere geografiche ed etnicotribali. L'enorme semplificazione basata su una percezione comune che indica una corrispondenza biunivoca fra lingua e nazionalità

si oppone a una fondata sull'accurata conoscenza delle regioni e dell'impressionante numero di lingue in esse presenti, lingue che meriterebbero di esistere e di essere valorizzate. Il dato interessante da ricordare è che questo plurilinguismo endogeno africano, caratterizzato dalla pluralità di lingue locali, si confronta con un plurilinguismo esogeno, determinato dall'eredità linguistica del retaggio coloniale (Siebetcheu 2020: 229).

Questa osservazione di Siebetcheu (2020) consente di osservare che dietro alle lingue "ghanese" e "rwandese" si nascondono alcune lingue locali africane che sarebbe opportuno evidenziare per poter aiutare meglio gli atleti nei vari servizi linguistici durante le gare internazionali. Dai primi dati linguistici ricavati nell'ambito della ricerca, è comunque possibile individuare le principali lingue degli atleti africani. Se la presenza dell'arabo si riferisce alla presenza di atleti maghrebini e della penisola arabica, le altre lingue africane tra cui kiswahili, yoruba, wolof, kalenjin, kikuyu rivelano la presenza di atleti che hanno dei legami con l'Africa occidentale e orientale. Tra questi atleti, i kenioti, che come noto fanno dell'atletica leggera la loro disciplina di predilezione, dichiarano di usare kiswahili (conosciuto da 7 atleti), kalenjin e kikuyu. A queste lingue locali africane, presenti nel repertorio linguistico degli atleti kenioti, si aggiunge naturalmente l'inglese in quanto lingua ufficiale in Kenya.

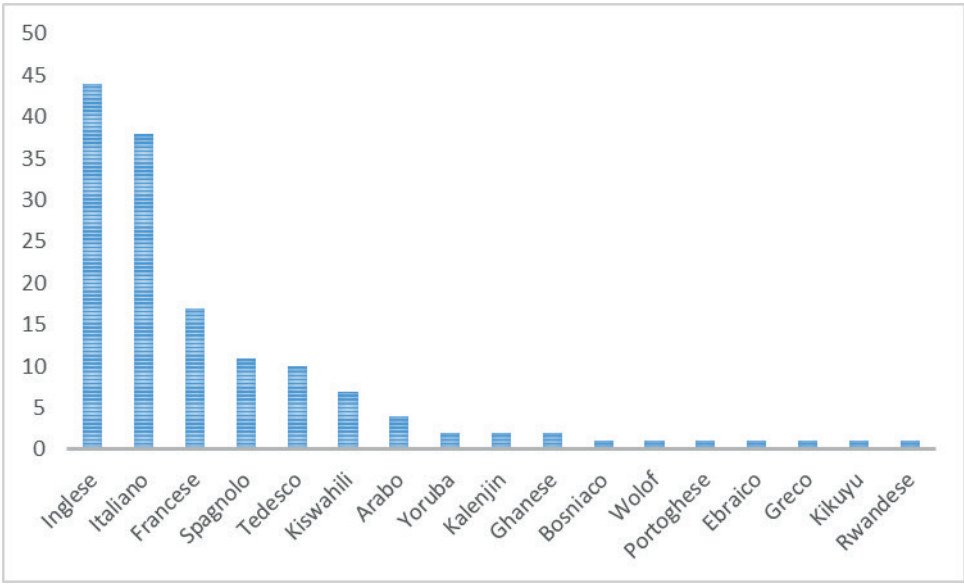


Fig. 1 *Lingue parlate dagli atleti professionisti.*

In riferimento alla competenza linguistica, come si evince dalla figura 3, le lingue con i codici A e B sono quelle meglio conosciute (normalmente indicate come madrelingua). In riferimento alla conoscenza dell'italiano, molti atleti (specialmente quelli cresciuti in Italia) hanno risposto di averlo imparato a scuola, mentre altri (specialmente gli stranieri) l'hanno appreso da soli o attraverso progetti specifici. Questi dati sottolineano la grande importanza dell'insegnamento nel sistema scolastico e dei progetti di integrazione come quelli elaborati e proposti da Siebetcheu

(2016), grazie ai quali viene insegnata la lingua attraverso il gioco del calcio.

Oltre alle 17 lingue complessivamente autodichiarate dagli atleti e che costituiscono il plurilinguismo complessivo, è doveroso analizzare anche il grado di plurilinguismo determinato dalle lingue conosciute dai singoli atleti. In questa ottica, la figura 2 illustra il grado di plurilinguismo individuale osservando che tutti gli atleti sono almeno bilingui visto che 9 di essi dichiarano di parlare 2 lingue. Ma è interessante osservare che ben 17 atleti conoscono 3 lingue e 18 atleti ne sanno 4. Addirittura 1 atleta è in grado di interagire in 5 lingue. Questi dati relativi al plurilinguismo nell'ambito dell'atletica leggera confermano che lo sport in generale e l'atletica leggera, in particolare, vanno ben al di là degli obiettivi agonistici visto che consentono di accrescere anche le competenze linguistiche. Il fatto di osservare che 36 su 52 atleti, cioè due terzi, parlino almeno tre lingue è la dimostrazione che la sfida lanciata dalla Commissione europea (2008) ai cittadini europei non è un'utopia in ambito sportivo. Il documento europeo usa l'espressione "Sfida salutare" per incoraggiare i cittadini dell'UE a parlare almeno tre lingue: la lingua materna, una lingua di comunicazione internazionale e una lingua personale adottiva. Lo sport può quindi essere uno strumento di integrazione linguistica nella nostra società.

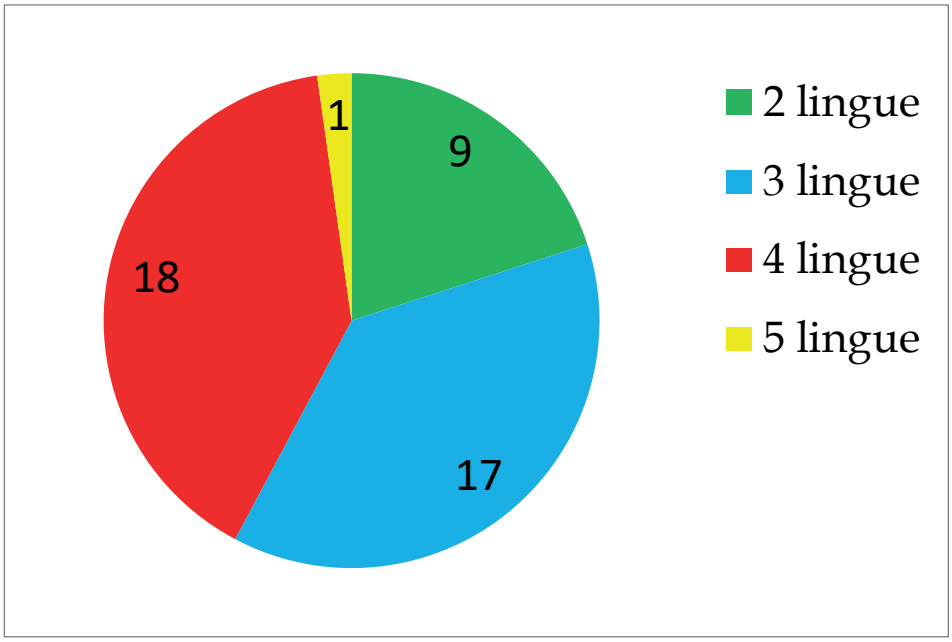


Fig. 2 *Grado di plurilinguismo degli atleti professionisti.*

3.2 Contesti d'uso delle lingue

In riferimento ai contesti d'uso, gli atleti coinvolti nell'indagine hanno dichiarato di usare le loro lingue in quattro ambiti specifici: famiglia, scuola-università, amici e nel contesto sportivo. In questa sede si intende focalizzare l'attenzione sul contesto spor-

tivo (cfr. fig. 3). Durante le manifestazioni internazionali, la lingua inglese è, come noto, fondamentale. Questa posizione conferma gli studi che vedono l'inglese come «lingua imperiale» (Phillipson 1992) e «lingua globale» (Blommaert 2010). Il paradosso è chiaramente legato al fatto che nel momento in cui tutto viene scritto e spiegato in inglese, c'è comunque il rischio che le informazioni non siano capite in modo adeguato da tutti gli atleti. Oltre alla lingua inglese, proposta come "lingua franca" negli eventi sportivi, è utile prendere in considerazione anche la lingua ufficiale del paese ospitante. Siccome la lingua del paese ospitante la manifestazione non è spesso conosciuta, soprattutto quando l'evento si svolge in un paese non europeo, anche in questo caso la comunicazione diventa problematica. La soluzione più semplice ed immediata è quindi quella di sforzarsi ad usare l'inglese anche quando la competenza non è ottimale. Questo paradosso dimostra che nonostante alcuni atleti siano in grado di padroneggiare diverse lingue, come abbiamo osservato prima, in molti casi si pone il problema della non conoscenza delle altre numerose lingue non indicate dai nostri informanti. A questo proposito, riflettendo sul futuro linguistico dell'Europa, De Mauro osserva quanto segue:

> Vogliamo davvero che alla storia e al presente dell'*Europa* corrisponda una reale democrazia europea? Se la risposta è sì, bisogna costruire la comunanza di lingua, non come globalesisch o *inglese aeroportuale*, turistico, commerciale ma come pieno possesso di una lingua ricca di tutto il suo spessore (De Mauro 2014).

Come si evince dalla fig. 3, segnaliamo che le lingue A e B corrispondono alle lingue principalmente usate dai nostri informanti nei contesti sportivi: le lingue native e l'inglese. Le lingue C, D ed E sono di solito le lingue poco usate dall'atleta in quanto ne ha una conoscenza molto basica o comunque minore rispetto alle prime due. Tra queste lingue ricordiamo, ad esempio, il kiswahili e il wolof. Aggiungiamo che, come molte lingue africane, queste ultime sono principalmente usate nei contesti familiari e informali e non nei contesti sportivi. Considerando la nostra esperienza personale possiamo comunque sostenere che le lingue non costituiscono un problema, ma sono un'opportunità anche per gli sportivi quando c'è stato un percorso formativo serio. L'esempio personale che portiamo è quello dell'Università per Stranieri di Siena dove è possibile studiare molte lingue diverse (senza sentire il peso dell'apprendimento) ed interagire con alcune di esse nei vari contesti socio-professionali, tra cui l'ambito sportivo. Anche l'esperienza Erasmus, come in tutti gli atenei europei, è un'occasione interessante per incoraggiare gli studenti e gli studenti-atleti ad imparare nuove lingue o a migliorare le conoscenze nelle lingue che conoscono già. Infine, consideriamo anche i tanti studenti stranieri che con le loro lingue arricchiscono ulteriormente lo spazio linguistico italiano. Le lingue che questi ultimi immettono nel sistema universitario sono un vero arricchimento culturale e hanno delle ricadute positive anche nei contesti sportivi visto che molti dei nostri informanti sono studenti universitari.

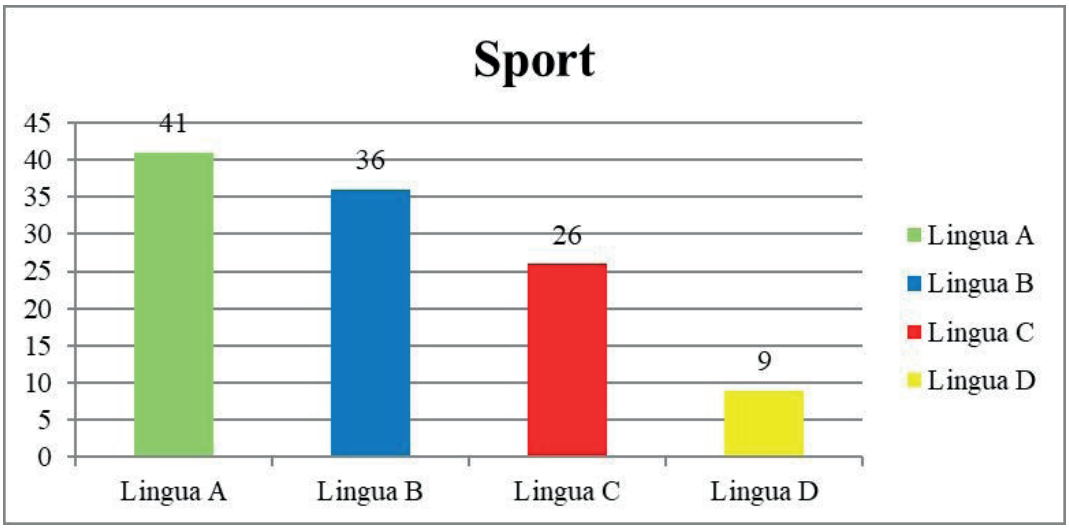


Fig. 3 *Lingue usate nei contesti sportivi da parte dei nostri informanti.*

4. Scelte e interazioni linguistiche prima, durante e dopo le gare

Addentriamoci ora nel vero fulcro del lavoro, che si prefigge di analizzare il modo in cui vengono utilizzate le lingue straniere nelle grandi manifestazioni sportive. Ribadiamo che tutti gli informanti coinvolti nella ricerca sono atleti professionisti con esperienze internazionali. Tra le varie discipline di questi informanti ricordiamo le seguenti: getto del peso, 200mt, 100gs, 3000st, salto in lungo. La figura 4 illustra gli atleti coinvolti nelle varie competizioni sportive.

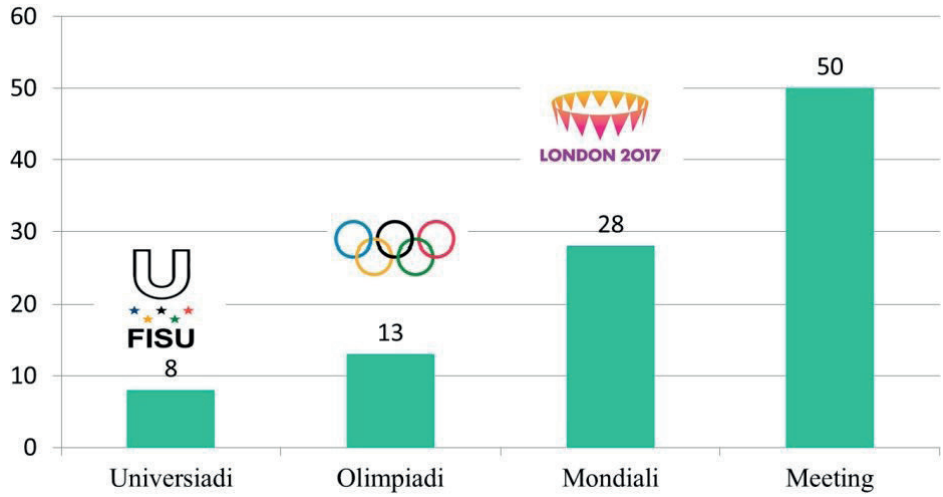


Fig. 4 *Manifestazioni internazionali a cui hanno partecipato gli informanti.*

Abbiamo chiesto ai nostri informanti se durante le manifestazioni sportive a cui hanno partecipato si sono trovati in difficoltà nell'accesso alle attività sportive a causa delle barriere linguistiche, culturali e burocratiche del paese ospitante. L'80% ha dichiarato di non aver incontrato importanti difficoltà, mentre il restante 20% ha ammesso qualche problematica. Illustriamo alcune testimonianze fornite dagli informanti:

- In aeroporto a Tunisi, tornando dai Giochi del Mediterraneo, nessuno parlava italiano o inglese, e ho avuto problemi con i voli. Sono stata in aeroporto per 7 ore. Ho dovuto pagare un altro biglietto che in seguito la FIDAL[2] mi ha rimborsato (Atleta 1);
- Al campionato mondiale, in Oregon 2014, ho avuto delle difficoltà a comunicare in inglese, quindi ho risolto il problema parlando in spagnolo (Atleta 2);
- A Pechino 2008, dove bene o male tutti hanno avuto difficoltà a farsi capire in inglese, ho utilizzato la gestualità tipicamente italiana (Atleta 3);
- In occasione dell'Universiade (Taipei) quasi tutti gli addetti all'organizzazione parlavano solo cinese, e non sono riuscito a spiegarmi alcune volte (Atleta 4).

Da queste testimonianze possiamo osservare che, nonostante il loro ricco profilo linguistico, anche gli atleti possono avere dei problemi di comprensione quando si trovano all'estero. In sostanza, nonostante il mondo sempre più globalizzato in cui viviamo, in alcuni paesi i nostri informanti non hanno sempre sentito parlare in modo sistematico le lingue franche a cui sono abituati. A questo proposito abbiamo chiesto agli informanti di indicarci, in base alla loro esperienza, come sono gestiti i servizi linguistici durante manifestazioni di livello internazionale (ufficio informazioni; alberghi e ristoranti; segnaletica; scelte linguistiche degli speaker). Tutti gli informanti hanno risposto che viene usata sempre la lingua inglese e per la maggioranza dei casi le lingue sono gestite nel migliore dei modi. Quindi, in generale, l'inglese è la lingua franca, almeno durante le gare, ma non sempre fuori dal Villaggio Olimpico.

Solitamente, durante le manifestazioni internazionali, ogni squadra dispone di un *attaché* che parla nella lingua del paese rappresentato da tale squadra oltre che in quella del paese ospitante. Questa figura apporta grandi vantaggi per la squadra e aiuta a fare del turismo sportivo, spiegando cosa vedere e dove andare nei momenti liberi, anche se pochi. Come afferma Lovat (2013: 8):

> Il turismo sportivo e le sue ripercussioni sul territorio nasce come un fenomeno d'élite praticato da coloro che dedicavano la maggior parte del loro tempo libero alla ricerca e alla scoperta di posti nuovi. Diventa con il passare degli anni, come lo sport, un "fenomeno di massa" giacché coinvolge un numero sempre più elevato d'individui senza alcuna differenziazione di tipo economico o sociale grazie al fenomeno della globalizzazione e al World Wide Web.

Nella nostra ricerca ci siamo interessati ai servizi linguistici offerti dal Villaggio

2 Fidal: Federazione Italiana di Atletica Leggera.

Olimpico. La risposta più usuale fornita dagli atleti è sempre stata la lingua inglese. Proponiamo alcune testimonianze di atleti che hanno gareggiato all'estero:

- I servizi sono sempre ben gestiti, grazie alla presenza di un traduttore inglese (Atleta 5);
- Ci sono sempre i volontari che parlano l'inglese e la loro lingua madre. Alle manifestazioni internazionali gli speaker parlano sempre inglese e anche i giudici, in Italia però mi ritrovo spesso a dover comunicare io con gli atleti stranieri perché questi ultimi non parlano inglese (Atleta 6);
- Spesso nei *meeting*, tendono ad usare la lingua locale, che sia francese o tedesco o altro. Se hai padronanza di altre lingue, oltre all'inglese riesci a seguire le gare, altrimenti sei tagliato fuori (Atleta 7);
- Nelle poche esperienze sportive internazionali che ho avuto, i servizi linguistici erano gestiti molto bene, e la lingua usata è stata l'inglese (Atleta 8);
- Mi sono sempre trovato bene. Tranne in Cina che non parlano inglese (Atleta 9);
- I servizi sono comprensibili, la lingua maggiormente utilizzata è l'inglese. Spesso gli *speaker* nei *meeting* utilizzano la lingua locale, ma in genere l'inglese è ben conosciuto ovunque e non ho mai avuto problemi nel richiedere e ricevere informazioni utilizzando soprattutto questa lingua (Atleta 10).

Nonostante queste testimonianze positive, segnaliamo sulla base di varie esperienze che vengono notate discrepanze tra uno sport individuale come l'atletica leggera e i vari sport di squadra. La motivazione che ci ha spinto ad analizzare questo ambito è legata in parte al concetto di individualità ed esclusione linguistica. I lavori di Siebetcheu (2016) offrono spunti interessanti sull'argomento, la comprensione viene assimilata attraverso uno sport giocando o lavorando insieme ad altri. Il problema sorge quando si tratta di uno sport individuale, dove il singolo, se ha la possibilità di andare a gareggiare all'estero, molto spesso si trova da solo.

Stando a quanto afferma Vessey (2018), viaggiando frequentemente, l'atleta non si pone il problema dell'apprendimento linguistico, generalmente il solo inglese è sufficiente per le azioni basilari previste durante un viaggio (superare i controlli in aeroporto, fare il *check-in* hotel). Il problema vero sorge se l'atleta, solo, si trova a gareggiare in un paese dove non si parla la lingua inglese. Diventa in questo modo difficile reperire anche i beni di prima necessità o chiedere informazioni. Far parte di una squadra è un grande vantaggio in queste situazioni in quanto si può contare sull'aiuto dei compagni e non si risente del senso di abbandono che si prova stando lontano da casa in quanto si è in contatto con almeno una persona che condivide la stessa madrelingua. Ciò non è da sottovalutare in quanto contribuisce ad alimentare il sentimento di appartenenza e di calma trasformando il già delicato contesto agonistico in qualcosa di più familiare (Vessey 2018). In sostanza, la soluzione migliore per l'atleta che svolge un'attività individuale è avere degli adeguati servizi linguistici offerti all'arrivo e durante la permanenza del soggiorno.

5. Servizi linguistici

Per analizzare al meglio i servizi linguistici offerti durante le manifestazioni internazionali, è doveroso partire dalla figura professionale che più li rappresenta: il mediatore o traduttore linguistico. Abbiamo chiesto agli atleti coinvolti nell'indagine se a loro parere la figura del mediatore linguistico può essere utile durante l'evento sportivo. Sorprendentemente, il 99% di loro ha risposto affermativamente. Nella maggior parte dei casi gli atleti pensano che questa figura sia indispensabile soprattutto per aiutar loro a chiedere informazioni specifiche ai giudici o per evitare incomprensioni, ma anche per poter superare le barriere linguistiche.

Tuttavia, avere a disposizione una figura come quella del mediatore può generare dei risvolti negativi come quello di chiudersi in se stessi e non provare a comunicare, rimanendo così bloccati allo stesso livello linguistico iniziale. In generale, il 75% degli intervistati dichiara di essere soddisfatto del servizio linguistico offerto.

Talvolta i servizi linguistici in ambito sportivo possono sembrare di poca importanza dato che dall'esterno quello che conta è solo il risultato. Per aiutare al meglio squadre, allenatori e atleti ad integrarsi, servono servizi adeguati. Il modo migliore per offrirli è l'adeguata traduzione o un buon traduttore/interprete. Come sostiene Vessey (2018: 228-229) all'inizio nelle manifestazioni internazionali, come le Olimpiadi, la lingua più usata era il francese almeno fino alla Seconda guerra mondiale, periodo dal quale si è esteso per tutto il mondo un forte multilinguismo che tutt'ora sta cambiando lo spazio linguistico nell'ambito delle manifestazioni internazionali.

> *Language services have become an essential part of the international peace-making role of the Games in that they facilitate an ease of, and accommodation in, cross-cultural communication during all aspects of the Games. The complexity of the sites and their audiences means that each event has the potential for linguistic controversy, as linguistic diversity is managed slightly differently in unique and evolving local, national and international socio-political contexts* (Vessey 2018: 229-230).

Durante questo tipo di manifestazioni devono essere presenti anche giornalisti che parlano la/le lingua/e degli atleti o molto bene l'inglese per permettere all'atleta di poter rispondere adeguatamente. Deve essere presente uno staff sanitario e medico preparato linguisticamente ad ogni evenienza, come gli stessi giudici che devono saper spiegare ai delegati tecnici le norme da seguire. Tra i servizi offerti possiamo ricordare i seguenti: servizio lavanderia, possibilità di comprare una scheda sim del paese, l'ufficio postale o il negozio di souvenir. L'atleta viene messo a proprio agio quando passa le sue giornate e svolge le sue attività all'interno del villaggio in cui può trovare tutto ciò che gli occorre. Senza un'adeguata mediazione che indirizza verso le scelte giuste, spesso diventa complicato risolvere anche quella che può essere una situazione banale.

L'ultimo servizio linguistico fondamentale da menzionare in questa parte è l'aiuto dello speaker durante le manifestazioni. Spesso, quando capita sia in Italia che

all'estero di udire speaker che parlano solo nella lingua del paese, l'atleta si trova in difficoltà nel reperire gli orari delle gare, i pettorali o le informazioni di servizio che vengono trasmesse. Ma non solo, per quanto riguarda le gare di mezzofondo, soprattutto in pista, questa figura professionale diventa un valido aiuto nel comprendere i passaggi gara o la posizione nel gruppo. Se durante le competizioni le informazioni vengono espresse in una sola lingua molto spesso gli atleti stranieri si trovano in difficoltà. Lo speaker parla da due a tre lingue, solitamente la lingua del paese ospitante, per permettere al pubblico di capire, e l'inglese. Vessey (2018: 231-232) ricorda che durante manifestazioni importanti come le Olimpiadi spesso vengano impiegati volontari specialisti in varie lingue per agevolare la comprensione durante i Giochi. Lo stesso team di interpreti viene formato da più di 60 interpreti simultanei e 70 interpreti consecutivi, oltre ai volontari esperti in traduzione.

6. L'apprendimento delle lingue da parte degli atleti professionisti

L'ultima parte del questionario focalizza l'attenzione sull'apprendimento della lingua da parte degli atleti coinvolti nell'indagine. La maggior parte degli intervistati ha espresso la propria preferenza, indicando rispettivamente le lezioni individuali, l'apprendimento praticando sport e l'apprendimento in classe come migliori modi e luoghi per imparare le lingue (cfr. fig. 5). Questi dati dimostrano che oltre la metà degli informanti esprime esigenze che si possono riassumere in due modalità:

a. la necessità di fare riferimento alla didattica ludica per apprendere la lingua in modo coinvolgente e nei contesti sportivi. Questa scelta consente di insegnare le lingue partendo dai bisogni linguistici e sportivi degli apprendenti. È anche per via di questi bisogni sportivi che oltre la metà degli informanti opta per le lezioni individuali in modo da potere concordare un programma personalizzato con il docente in base agli impegni professionali;

b. contrariamente a quello che si poteva pensare, gli informanti ritengono che l'apprendimento delle lingue in classe abbia ancora un ruolo molto importante. Questo dato dimostra che l'intento degli studenti non è di sostituire la didattica frontale con quella ludica e nei contesti sportivi, ma semplicemente di integrare la didattica in classe con varie attività ludico-sportive allo scopo di imparare la lingua rilassandosi.

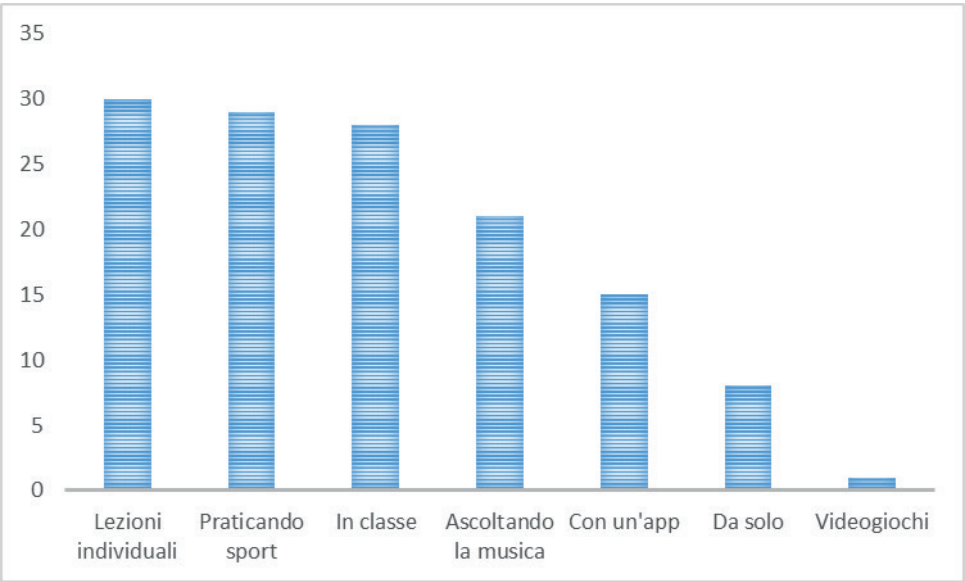


Fig. 5 *Metodi preferiti dagli atleti per l'apprendimento di una lingua.*

Ricordiamo alcune risposte degli atleti rispetto all'importanza dello sport nell'ottica dell'apprendimento delle lingue:

- Con lo sport si ha la possibilità di comunicare con vari atleti di nazionalità diverse, di conseguenza entri in contatto con culture diverse e la prima cosa che puoi imparare è la lingua (Atleta 1);
- L'atleta che diventa tuo amico ti insegna la sua lingua come tu gli insegni la tua, per un risultato di buona comunicazione e insegnamento. Imparando attraverso lo sport è più facile e divertente (Atleta 2);
- Ho imparato il francese anche facendo sport, con gli amici e l'allenatore. È un metodo divertente e intuitivo, dove impari velocemente termini tecnici e anche termini usati da giovani che non imparerei mai a scuola (Atleta 3).

Dai dati raccolti nella ricerca, possiamo quindi dedurre che la competenza linguistica è molto importante per migliorare le prestazioni sportive. Più della metà degli atleti ha confermato questo stato di cose.

In riferimento agli idiomi che gli atleti hanno appreso, o migliorato, circa la metà ha risposto che la lingua migliorata è stata quella inglese, seguita dal francese. Le lingue che gli atleti vorrebbero imparare sono invece il giapponese, il russo e le principali lingue dell'Unione Europea. Il desiderio linguistico verso il giapponese e il russo è giustificato dalla curiosità verso le culture, dalla percezione che gli atleti hanno di questi due idiomi considerati «importanti come lingue universali oltre all'inglese» (Atleta 4) o semplicemente «alla moda» (Atleta 5). La scelta delle lingue dell'UE è una dimostrazione della volontà di migliorare le competenze in queste lingue in modo da poter facilmente muoversi nei paesi dell'UE per le gare internazionali.

7. La questione della lingua per gli atleti stranieri in Italia

La maggior parte degli atleti stranieri intervistati vengono dal Kenya e sono in Italia solo in occasione delle competizioni. La loro permanenza in Italia è quindi saltuaria. Oltre al kiswahili, la maggior parte di loro parla anche l'inglese. La lingua italiana è stata appresa da alcuni di loro attraverso gli amici, ma questi atleti interagiscono raramente in italiano. Considerando anche le loro lingue materne, in loro favore dobbiamo considerare che la lingua italiana è abbastanza complicata, quanto a grammatica e composizione della frase. In realtà, la lingua preferita dagli stranieri è la loro lingua madre, la quale viene utilizzata in famiglia e con i connazionali. La loro seconda lingua risulta essere l'inglese e viene usata nel contesto sportivo e all'università.

Due degli informanti hanno ammesso che hanno avuto nella loro carriera delle difficoltà, dovute alla barriera linguistica e culturale in Italia, ma grazie agli amici e al linguaggio dei gesti sono riusciti a superare gli ostacoli linguistici. Tramite le loro risposte possiamo convenire che la lingua più utilizzata è l'inglese: «Usually the common language is english, and then is used the local language. It is very important to use english as most people understand it» (Atleta 11), o ancora «The language services managed properly in English» (Atleta 12).

Queste testimonianze sono in linea con quanto osserva Vessey (2018), anche se l'autrice segnala l'opportunità che offrono i grandi eventi sportivi per imparare nuove lingue.

> The continued predominance of English and the reluctance of organisers to engage in and foster linguistic diversity beyond superficial measures suggest some of the challenges facing the Games today. Given this context, the Games can serve as an important site for showcasing diversity and, at the same time, perhaps even changing public attitudes towards languages. For this future status planning, the use of the media and mass communication seems essential […]. For example, several researchers (e.g. Kelly, Huc-Hepher and Phipps, 2008; Pérez-Milans, 2015) have suggested that despite the role of English as an international language, the Olympics offer a unique opportunity to promote the learning of other languages. This is being facilitated by greater transfer of language planning materials from host city to host city (Kelly, Huc-Hepher and Phipps, 2008: 24), which has helped to increase the consistency of the linguistic provision standards from Games to Games (Vessey 2018: 236-237).

In queste righe viene così chiarita la predominanza della lingua inglese che non deve però oscurare le altre lingue durante gli eventi sportivi internazionali.

In riferimento al ruolo del mediatore linguistico, il 90% degli intervistati osserva che tale figura è molto utile perché quando la lingua parlata non è l'inglese, non è facile per loro comprendere e farsi comprendere. Secondo la loro opinione il modo più semplice ed efficace per imparare una lingua è studiarla in classe, oppure praticando un'attività sportiva, o ancora ascoltando la musica. È possibile convenire a questo punto che l'unica cosa che ci distanzia dagli atleti stranieri è solo la lingua, non il modo di pensare. La competenza linguistica in generale appare fondamentale

non solo per gli atleti italiani all'estero ma anche per gli atleti stranieri in Italia. In entrambi i casi, l'inglese risulta essere la lingua di riferimento. Nonostante ciò, si pone la necessità di adattarsi al mondo in cui ci si trova senza nutrire pregiudizi nei confronti degli altri.

Per quanto riguarda l'apprendimento di idiomi da parte degli atleti stranieri, spiccano il tedesco e il francese, mentre sfortunatamente la lingua italiana viene poco considerata. Le motivazioni principali sono la curiosità verso la cultura, l'importanza che ha la lingua per gli spostamenti all'estero e il gusto personale. Fare questo confronto ci ha aiutato a capire che gli atleti professionisti si trovano tutti nella stessa condizione. Praticare uno sport individuale ha vantaggi e svantaggi e dal punto di vista linguistico può portare più svantaggi certe volte, anche se con qualche risvolto positivo. Essere da soli e cavarsela aiuta a far crescere l'individuo e a trasformarlo in una figura più forte. Girando per il mondo, l'atleta ha bisogno di stare a proprio agio nelle più disparate situazioni, necessita di certezze che solo la conoscenza di un'altra lingua gli può dare, perciò dal campione di atleti analizzati è possibile accertare l'importanza dello sport come mezzo di integrazione e la lingua come mezzo di socializzazione mondiale.

7. Conclusioni

Attraverso questo lavoro abbiamo cercato di dimostrare l'importanza dello sport come mezzo di diffusione della lingua e come la lingua sia essa stessa uno strumento per la diffusione dello sport. Spesso i cittadini non riescono a trovare un vero collegamento tra i due concetti ma attraverso questa indagine abbiamo cercato di dimostrare i legami che si manifestano. Dalle informazioni ricavate nell'ambito di questa indagine, siamo giunti alla conclusione che lo sport stia diventando una delle più forti attrazioni dal punto di vista turistico e linguistico, spostando persone e lingue di qualsiasi paese. Attraverso eventi sportivi viene dato massimo risalto al territorio, facendolo evolvere qualitativamente e quantitativamente.

Questo studio ha voluto contribuire a colmare una carenza visto che prima di questo lavoro non risultavano lavori italiani sui servizi linguistici durante le manifestazioni sportive di atletica leggera. Anche per questo motivo la ricerca ha dovuto fare riferimenti ai lavori svolti in ambito calcistico. Parlando di sport individuale è possibile incontrare molte differenze di organizzazione e rapporto con gli enti. Nonostante in certe manifestazioni (Olimpiadi e Universiadi) i servizi linguistici offerti siano gli stessi per tutti, è noto che l'atleta di uno sport individuale può incontrare maggiore difficoltà nel muoversi e sentirsi a proprio agio in un contesto diverso da quello familiare. Con l'analisi dei servizi linguistici durante le manifestazioni internazionali (Mondiali, Europei, Universiadi e *meeting*), abbiamo voluto sottolineare come in un contesto circoscritto sia possibile trovare migliaia di lingue e dialetti, e come esso sia il miglior luogo per confrontarsi ed apprendere. Ospitare un mega

evento permette inoltre alla città ospitante di aprirsi a nuove culture, diffondere la propria ed esportare nuove realtà. Grazie alle risposte fornite dagli atleti, abbiamo potuto confermare le nostre ipotesi di partenza: siamo tutti allo stesso livello e sullo stesso pianeta, ogni atleta ha bisogno di sicurezze quando si confronta con il mondo ed il modo migliore per averle è capire e farsi capire. Come atleta e studiosa di lingue la sottoscritta si ritrova perfettamente a suo agio nelle risposte dei colleghi sportivi, ovvero che sapere più di una lingua e conoscere più di una cultura sia il dono più bello che si possa ricevere.

BIBLIOGRAFIA

Bagna - Machetti - Vedovelli 2003 = Carla Bagna - Sabrina Machetti - Massimo Vedovelli, *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in *Ecologia linguistica*. Atti del XXXVI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 201-222.

Bagna - Barni - Siebetcheu 2004 = Carla Bagna - Monica Barni - Raymond Siebetcheu, *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*¸ Perugia, Guerra.

Bagna - Barni 2005 = Carla Bagna - Monica Barni, *Dai dati statistici ai dati geolinguistici. Per una mappatura del nuovo plurilinguismo*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXXIV, pp. 329-355.

Berruto 1995 = Gaetano Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.

Blommaert 2010 = Jan Blommaert, *Sociolinguistics of globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.

Casini - Siebetcheu 2017 = Simone Casini - Raymond Siebetcheu, *Le lingue in contatto a scuola. Una indagine nella provincia di Siena*, in Massimo Vedovelli (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani*, Atti del XIX Convegno Nazionale del GISCEL, Università per Stranieri di Siena, 7-9 aprile 2016, Roma, Aracne, pp. 81-102.

Chini 2004 = Marina Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, FrancoAngeli.

Chini 2018 = Marina Chini, *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Un'indagine sui minori alloglotti dieci anni dopo*, Milano, FrancoAngeli.

De Mauro 1982 = Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.

De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *Non più una lingua, un popolo, uno stato*, in «SLOV.IT (Sloveni in Italia)», VII (8), pp. 11-12.

De Mauro 2014 = Tullio De Mauro, *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?,* Roma-Bari, Laterza.

Lavric - Steiner 2018 = Eva Lavric - Steiner Jasmin, *Multilingualism in Football Teams*, in Askin Ridvan - Catherine Diederich - Aline Bieri (eds.), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of Soccer*, London-New York, Routledge, pp. 256-274.

Lovat 2013 = Chiara Lovat, *Il turismo sportivo e le sue ripercussioni sul territorio. Il caso del Meeting Nazionale di Società per Giovanissimi,* Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia.

Phillipson 1992 = Robert Phillipson, *Linguistic imperialism*, Oxford, Oxford University Press.

Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze*

linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XLII, pp. 183-214.

Siebetcheu 2015 = Raymond Siebetcheu, *La fuga dei talenti italiani del pallone. Il calcio italiano nel nuovo mondo globale*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Todi, Tau Editrice, pp. 430-438.

Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Language Barriers in Sports: the case of Italian Professional Football*, in Anna Franca Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne Editrice, pp. 145-165.

Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *Insegnare l'italiano ai calciatori stranieri*, in Anna De Marco (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 307-316.

Siebetcheu 2017 = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «GEOTEMA», 54, pp. 131-137.

Siebetcheu 2020 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue dell'Africa subsahariana*, in Nicola Grandi - Chiara Gianollo - Ilaria Fiorentini (a cura di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia University Press, pp. 227-240.

Vedovelli *et al.* 2007 = Massimo Vedovelli - Carla Bagna - Monica Barni, *Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma,* in «Studi Italiani Di Linguistica Teorica E Applicata», XXXVI, pp. 333-364.

Vessey 2018 = Rachelle Vessey, *Language policy and planning and the Olympic Games*, in Angela Creese - Adrian Blackledge (a cura di), *The Routledge Handbook of Language and superdiversity*, London, Routledge, pp. 228-237.

MIRELLA RICCA
(UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA)

DINAMICHE LINGUISTICHE IN AMBITO SPORTIVO. IL CASO DELLA PALLAVOLO

1. Premessa

Ad oggi gli studi relativi alle questioni linguistiche nella pallavolo sono praticamente inesistenti in Italia. Quasi due decenni fa, Todisco (1997), attraverso uno dei primi studi sistematici sull'immigrazione straniera nel campionato di pallavolo in Italia, fotografava quella che era la fisionomia demografica di questa disciplina sportiva in quel periodo. I dati precedenti a tale studio facevano infatti notare che le squadre erano quasi esclusivamente composte da giocatori italiani. Lo studio illustrava le nazionalità che entravano a far parte dell'assetto demografico dell'ambito pallavolistico, senza sottolineare (non era naturalmente negli obiettivi della ricerca) che tale presenza demografica era portatrice di un ricco patrimonio linguistico nella pallavolo italiana.

L'obiettivo del presente contributo è, quindi, quello di presentare i risultati di una ricerca impostata secondo una prospettiva linguistico-educativa con l'intento di analizzare le dinamiche plurilinguistiche in ambito pallavolistico. Sulla base dei dati forniti dalla Federazione Italiana di Pallavolo (FIPAV), illustreremo il processo di internazionalizzazione della pallavolo italiana facendo riferimento alle varie naziona-

lità presenti nel campionato di Serie A1 femminile (stagione 2016-2017). Forniremo, inoltre, alcuni dati rispetto alla presenza straniera nel campionato preso in esame dalla stagione 1991-1992 alla stagione 2018-2019. Considerata l'assenza di lavori precedenti sul tema del plurilinguismo in questo sport, si farà riferimento ai primi lavori su queste tematiche svolti in ambito calcistico (cfr. Siebetcheu 2013; 2016a; 2016b; 2017) che confrontano i dati demografici con quelli statistici e sociolinguistici. Il lavoro si prefigge, quindi, di indagare le questioni del repertorio linguistico delle giocatrici di pallavolo, delle scelte linguistiche nelle squadre di pallavolo (durante gli allenamenti e le partite), del valore del plurilinguismo e della figura del mediatore linguistico-culturale nelle squadre di pallavolo.

Anche se la pallavolo, come molti altri sport, non viene associata alla competenza linguistica, il contributo si prefigge di dimostrare che sono numerose le lingue presenti in questa disciplina sportiva. Di fronte alla pluralità linguistica che verrà rilevata, verificheremo se tale plurilinguismo è percepito come una risorsa o un ostacolo nelle squadre prese in esame.

2. Inquadramento teorico-metodologico della ricerca

Le tematiche che s'intendono analizzare in questa ricerca considerano la pallavolo uno sport aperto alla pluralità dei linguaggi ma anche come strumento di apprendimento delle varie lingue. Il campo di pallavolo diventa così uno spazio di aggregazione sociale e comunicativo. Se quindi le lingue sono degli strumenti di decisiva importanza in ambito sportivo, i campi diventano gli spazi linguistici, i teatri di una pluralità di lingue e di una diversità di linguaggi (Siebetcheu 2013). De Mauro (1983: 102) osserva, in questo senso, che nell'usare parole e frasi c'è una grande libertà, tuttavia, lo «spazio in cui ci muoviamo con frasi e parole, lo spazio linguistico, non è il caos». Da questi riferimenti teorici deriva l'importanza e la vitalità del plurilinguismo nel contesto sportivo. L'idea è, quindi, di analizzare la situazione linguistica della pallavolo femminile italiana confrontandola con ciò che avviene più in generale nella nostra società e che Vedovelli (2010) ha descritto facendo riferimento a due episodi sacralizzati: "Babele" come barriera linguistica e "Pentecoste" come opportunità linguistica.

Gli strumenti d'indagine utilizzati per la raccolta dei dati sono stati il questionario sociolinguistico, l'intervista semi-strutturata (rivolta a un funzionario della FIPAV) e l'osservazione partecipante. Oltre a queste informazioni raccolte direttamente dalla scrivente, la mappatura demo-linguistica, che consente di avere un quadro rispetto alla situazione linguistica del campionato di pallavolo, è stata possibile grazie all'analisi dei dati statistici forniti dalla FIPAV. Sono stati preparati due questionari: uno per le atlete italiane e straniere e l'altro per gli allenatori. Le squadre intervistate sono state 6, con un totale di 69 giocatrici e 6 allenatori. Il questionario rivolto alle atlete si basa sul modello usato da Siebetcheu (2013) ed è composto da 20 domande suddivise

in 6 sezioni che sintetizziamo come segue:

1. Dati anagrafici: paese di nascita dell'atleta, tempo di permanenza nel paese di nascita e in altri paesi, nazionalità di origine e cittadinanze acquisite;
2. Percorsi linguistico-educativi: titoli di studio, lingue conosciute, competenza nelle lingue studiate a scuola o in altri contesti;
3. Lingue apprese durante la carriera sportiva: lingue insegnate/studiate nelle varie società sportive;
4. Contesti d'uso delle varie lingue fuori dall'ambito pallavolistico: lingue usate in altri contesti: famiglia, amici, ecc.;
5. Comunicazione e mediazione linguistico-culturale in campo: lingue usate in campo, durante l'allenamento, barriere linguistiche durante le partite e l'allenamento, ruolo del mediatore linguistico;
6. Informazioni squadre: categoria professionale di appartenenza, numero e nazionalità delle atlete straniere, politica linguistica della società sportiva.

Il questionario rivolto alle società pallavolistiche consta di 7 domande aperte sotto forma d'intervista. Questi dati sono molto importanti per la determinazione delle lingue straniere presenti nella squadra, per capire se esistono delle preferenze legate alla lingua al momento dell'acquisto di un'atleta, strategie di acquisto, se offrono percorsi d'integrazione e/o percorsi di formazione linguistica alle giocatrici straniere con difficoltà linguistiche (se prevedono docenti di lingua o figure come mediatori/interpreti) e se si sono verificati malintesi legati all'incomprensione linguistica e culturale. I questionari sono stati somministrati direttamente dalla scrivente prima o subito dopo l'allenamento delle squadre prese in esame. La partecipazione della scrivente agli allenamenti è stata utile anche per avere ulteriori dati rispetto al comportamento linguistico delle giocatrici in campo e fuori dal campo. Questi ultimi dati ci hanno consentito di completare le informazioni fornite dalle stesse giocatrici attraverso le autovalutazioni.

3. Storia dell'immigrazione pallavolistica italiana

Facendo riferimento ai dati del sito ufficiale della FIPAV, in questo paragrafo analizzeremo i flussi migratori in ambito pallavolistico osservati in Italia dal 1991 fino ad oggi, dividendoli per aree geografiche e paesi di origine. In seguito, proponiamo un'analisi sistematica del campionato italiano facendo riferimento alla stagione 2018-2019. L'analisi dei dati proposta si basa sugli indicatori già proposti da Siebetcheu (2013): presenza, incidenza, provenienza, eterogeneità/omogeneità geografica.

Come rivelano i dati (cfr. tab. 1), si nota un ingente incremento, col passare delle varie stagioni, di giocatrici provenienti dai Paesi dell'Est. Questo fenomeno è testimoniato dal fatto che con il passare degli anni la pallavolo in questa ultima area ha avuto un crescente prestigio: le giocatrici provenienti da questi paesi, insediatesi tra le migliori al mondo, non hanno permesso al mercato italiano di effettuare nuovi

acquisti. Si assiste, pertanto, ad una progressiva riduzione di presenze di giocatrici provenienti dall'America latina. Altro fenomeno incisivo per l'acquisto di giocatrici straniere è la cultura: raramente si hanno presenze asiatiche, poiché queste hanno un gioco completamente diverso da quello italiano. Infine, c'è il continente africano. Una delle ragioni per cui le giocatrici africane non sono presenti nel campionato italiano, o quando lo sono il numero è assai ridotto, è dovuto al fatto che in questa parte del mondo la pallavolo non è molto praticata, soprattutto ad alti livelli.

Stagioni	Am. Sett.	Am. Mer.	Eur. Occ.	Eur. Or.	Asia e Oceania	Africa
1991-1992	5	26	6	12	0	0
1992-1993	10	23	4	10	1	0
1993-1994	5	15	3	9	1	0
1994-1995	3	8	4	12	2	0
1995-1996	2	7	5	9	0	0
1996-1997	6	10	4	15	1	0
1997-1998	8	16	6	23	1	0
1998-1999	9	31	8	46	4	0
1999-2000	6	28	10	44	7	0
2000-2001	8	15	10	44	5	0
2001-2002	9	18	13	37	13	0
2002-2003	10	14	10	33	6	1
2003-2004	11	21	9	40	6	0
2004-2005	10	16	14	36	4	0
2005-2006	9	13	9	34	4	0
2006-2007	12	21	2	34	2	0
2007-2008	6	18	12	35	1	0
2008-2009	5	13	15	35	4	0
2009-2010	3	7	13	30	1	0
2010-2011	5	11	7	31	3	0
2011-2012	12	7	10	29	2	0
2012-2013	12	6	11	29	0	0
2013-2014	9	6	12	24	0	0
2014-2015	13	4	11	31	0	0
2015-2016	13	5	15	25	0	0

2016-2017	6	7	11	26	0	0
2017-2018	16	10	10	21	0	0
2018-2019	16	7	16	24	2	0

Tab. 1 *Numero delle giocatrici straniere per aree geografiche (1991-2019).*

3.1 Indicatore di presenza

L'indicatore di presenza ci permette di evidenziare il numero delle giocatrici straniere nelle varie squadre prese in esame. Secondo tale indicatore il numero complessivo delle giocatrici straniere negli ultimi tre decenni è di 345. Il Modena, con 111 presenze straniere, è la squadra con il più alto indicatore di presenza. Seguono Bergamo con 82 presenze straniere, Novara con 72 presenze straniere e, successivamente, Busto Arsizio con 43 presenze straniere, Conegliano con 29 presenze straniere. Infine, la squadra ad avere il minor numero di sraniere è, invece, il Casalmaggiore (dovuto al fatto che questa ultima sia entrata solo di recente nel massimo campionato).

3.2 Indicatore di incidenza

L'indicatore d'incidenza fornisce, invece, informazioni riguardo alla densità delle pallavoliste straniere nel campionato e nelle rispettive squadre prese in analisi nella stagione 2014/15. Busto Arsizio con un totale di 13 giocatrici, di cui 6 presenze di atlete straniere, rappresenta la squadra con l'incidenza maggiore di straniere con un 46,15%; il Novara rappresenta la squadra avente minor numero di atlete straniere nel proprio club con una percentuale del 25% (cfr. tab. 2.).

Squadre	Atlete	Atlete straniere	Percentuale
Bergamo	11	5	45,45%
Busto Arsizio	13	6	46,15%
Casalmaggiore	11	4	36,36%
Conegliano	14	6	42,85%
Modena	14	5	35,71%
Novara	12	3	25%

Tab. 2 *Numero delle giocatrici straniere nelle squadre prese in esame (2014/15).*

3.3 Indicatore di provenienza

L'indicatore di provenienza evidenzia le varie nazionalità di appartenenza delle giocatrici e, di conseguenza, il numero complessivo delle nazionalità straniere in serie A1. Questo indicatore consente di riflettere sul grado d'internazionalizzazione di cui la pallavolo è portatrice: 52 nazionalità straniere in A1, dove gli USA e il Brasile primeggiano rispettivamente con 169 e 145 giocatrici negli ultimi 24 anni (cfr. tab. 3.).

Nazionalità	Numero giocatrici
Stati Uniti d'America	169
Brasile	145
Bulgaria	98
Croazia	92
Russia	91
Argentina	88
Repubblica Ceca	85
Polonia	74
Germania	67
Serbia-Montenegro	65

Tab. 3 *Prime 10 nazionalità di provenienza delle giocatrici straniere negli ultimi 24 anni.*

3.4 Indicatore di dominanza e di eterogeneità/omogeneità geografica

L'indicatore di dominanza rileva le nazionalità straniere con la maggior concentrazione nelle squadre. Prendendo in considerazione le squadre analizzate, è possibile notare come non ci sia predominanza di una nazionalità rispetto ad un'altra (tutte le 6 squadre presentano quasi la stessa percentuale di presenze di atlete straniere in modo molto omogeneo). L'indicatore di eterogeneità/omogeneità geografica, infine, rileva se il numero delle nazionalità cresce o meno considerando anche doppia cittadinanza o eventuali cittadinanze multiple delle giocatrici (cfr. tab. 4). Anche in questo caso notiamo un equilibrio sostanziale. Possiamo solo ricordare il caso delle giocatrici statunitensi presenti praticamente in tutte le squadre tranne che a Modena.

Squadre	Nazionalità	Numero
Bergamo	Stati Uniti d'America Slovenia Serbia Paesi Bassi Polonia	1 1 1 1 1
Busto Arsizio	Stati Uniti d'America Russia Polonia Gran Bretagna Belgio Repubblica Ceca	1 1 1 1 1 1

Casalmaggiore	Stati Uniti d'America Serbia Polonia Bielorussia	1 1 1 1
Conegliano	Stati Uniti d'America Croazia Bulgaria Grecia	3 1 1 1
Modena	Belgio Croazia Serbia	2 2 1
Novara	Stati Uniti d'America Croazia	2 1

Tab. 4 *Nazionalità di provenienza per squadre stagione 2014/2015.*

4. Rilevazione delle lingue delle pallavoliste straniere

Sulla base dei dati demografici, è possibile fare una ricognizione, rispetto alle lingue presenti nello spazio linguistico delle giocatrici e, quindi, del campionato pallavolistico. Basandoci sul modello *Toscane Favelle* (Bagna *et. al.* 2004), che fornisce informazioni linguistiche in base alla "nazionalità", si può dedurre che erano almeno 14 le lingue presenti nel campionato di pallavolo nella stagione 2014-2015. Le lingue presenti in ciascuna delle squadre di serie A1 esaminate sono riportate in fig. 1. Come si può osservare l'italiano e l'inglese erano le lingue maggiormente presenti e usate nel campionato. Un dato che conferma non solo la posizione dell'inglese come lingua franca per la comunicazione internazionale (Mackenzie 2013), ma anche l'importanza delle giocatrici statunitensi e di altri paesi anglofoni nel campionato di pallavolo.

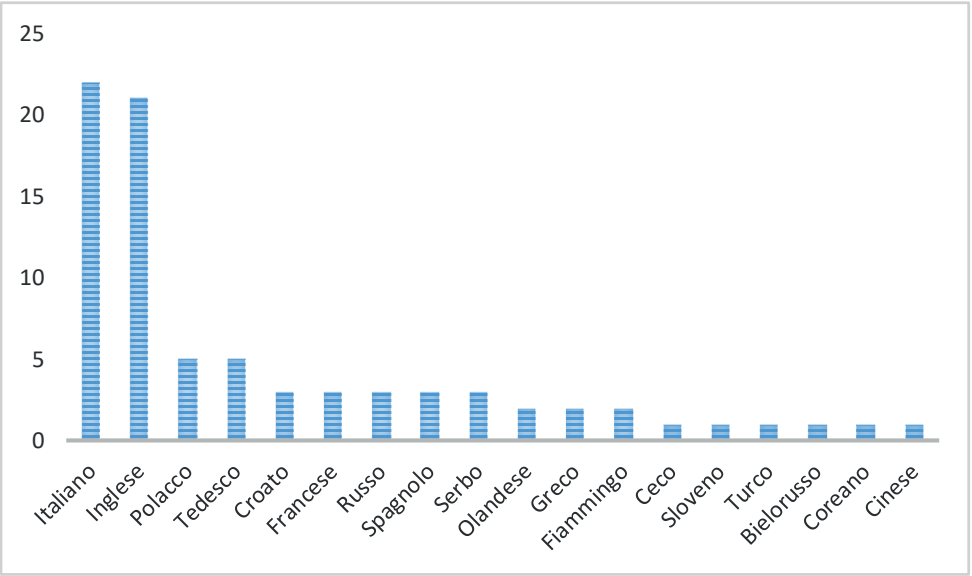


Fig. 1 *Plurilinguismo nel campionato di pallavolo femminile (2014/15).*

Nei suoi studi, Siebetcheu (2013; 2016a; 2016b; 2017) ha proposto vari modelli di rilevazione del plurilinguismo in ambito calcistico. Uno di questi è il modello *Toscane Favelle versione Albero di Natale* (TFAN). Il modello illustra le prime 11 lingue maggiormente radicate in un campionato o in una squadra di calcio. Alla base dell'albero possiamo individuare le lingue maggiormente radicate nello spazio linguistico del campionato di riferimento e che possono essere considerate come delle "Lingue immigrate", cioè «idiomi dei gruppi di immigrati con bassa fluttuazione e solido radicamento sociale» (Vedovelli 2010: 48-49). Le lingue collocate in alto, e quindi rappresentate gradualmente da foglie senza solidi rami, non sono ben radicate nel campionato e sono associate alle cosiddette "lingue dei migranti" (Vedovelli 2010) per la loro incapacità di radicarsi sul territorio. Queste ultime lingue sono, quindi, suscettibili di scomparire dal contesto calcistico nel caso in cui i calciatori in partenza, che rappresentano tali nazionalità, non siano sostituiti da nuovi calciatori delle stesse nazionalità.

Ci si ispira a questo modello per rilevare le prime 6 lingue parlate nel campionato della pallavolo femminile di Serie A1 nel periodo di rilevazione: inglese (8 locutrici), croato (4 locutrici), polacco (3), serbo (3), francese (2), russo (2).

5. Il plurilinguismo e le scelte linguistiche nelle squadre di pallavolo

Oltre alla ricognizione delle lingue sulla base dei dati demostatistici, nella nostra ricerca abbiamo raccolto ulteriori dati linguistici coinvolgendo direttamente le giocatrici professioniste del campionato di pallavolo. Questo tipo di ricerca consente

di avere informazioni specifiche rispetto al plurilinguismo individuale delle singole giocatrici ma anche rispetto l'integrazione linguistica delle giocatrici straniere nelle squadre.

Su 65 intervistate, 2 hanno dichiarato di avere un percorso formativo di base, 44, al contrario, hanno frequentato la scuola superiore e infine 19 giocatrici hanno dichiarato di aver un percorso formativo universitario. Le lingue apprese durante la carriera scolastica sono: inglese, francese, spagnolo e italiano. Delle sei società pallavolistiche di Serie A1 femminile intervistate 3 hanno affermato che l'apprendimento della lingua italiana delle giocatrici straniere avviene in modo naturale, attraverso iniziative personali e/o con l'aiuto delle compagne, mentre le altre 3 hanno sostenuto che le giocatrici straniere hanno a disposizione insegnanti e corsi di lingua italiana per facilitare l'inserimento nella squadra e nella società evitando così casi di incomprensione e di fraintendimenti.

Sulla base dei dati raccolti nell'ambito della nostra indagine, emerge che il plurilinguismo è considerato da tutte le giocatrici come una risorsa. Per le giocatrici il plurilinguismo rappresenta quindi un aiuto per agevolare l'integrazione, la prestazione, l'andamento di una partita ma anche la conoscenza di una cultura diversa dalla propria. Riportiamo alcune dichiarazioni delle giocatrici:

- Importante per comunicare ed interagire (Inf. 01);
- Serve per comunicare con tutti, comunicare con le compagne (Inf. 02);
- Posso relazionarmi con le compagne straniere (Inf. 03);
- Serve per capire meglio cosa dicono le persone (Inf. 04);
- Posso farmi capire all'estero e con le compagne (Inf. 05);
- Per capire la cultura e le persone, per spiegarsi (Inf. 06);
- Poter chiedere e parlare di cose che mi servono (Inf. 07);
- Integrarmi velocemente (Inf. 08);
- Importante per l'immediatezza (Inf. 09);
- Migliora le relazioni, posso parlare con tutti (Inf. 10);
- Importante per potermi relazionare con le straniere ed aiutarle ad ambientarsi (Inf. 11);
- Comunicare con tutte le ragazze della squadra (Inf. 12);
- Saper comunicare al meglio durante una partita (Inf. 13);
- Creating and developing connections with teammates understanding practice (Inf. 14);
- To interact with other people and cultures (Inf. 15);
- Learning another language and culture making new friends (Inf. 16);
- Capacità di comunicare con tutto (Inf. 17);
- Risorsa culturale e tecnica (Inf. 18);
- Una Risorsa per comunicare secondo gli schemi linguistici dell'atleta (Inf. 19).

Nonostante il plurilinguismo sia un vantaggio per le giocatrici, alcuni allenatori lo considerano come una barriera:

dal punto di vista culturale può essere considerato come una risorsa ma dal punto di vista pratico, in una squadra invece no, è una barriera, perché giocatrici con stessa nazionalità di origine tendono a parlare fra di loro e a formare un gruppo, distaccandosi dal resto delle giocatrici, rendendo così

difficile l'inserimento (Inf. 20).

6. Il mediatore linguistico-culturale in ambito pallavolistico

Il dibattito sulla mediazione culturale e sul ruolo del mediatore linguistico-culturale si apre in Italia nei primi anni '90 e, tuttavia, il suo inquadramento normativo deve ancora essere ben definito, sia sul piano concettuale che sul piano operativo-professionale (Luatti 2006; Machetti / Siebetcheu 2017). Negli ultimi vent'anni, nelle società occidentali il termine mediazione in ambito sociale si è collegato a nuove forme di interventi, in risposta al venir meno di strutture e ruoli sociali delle precedenti forme di organizzazione sociale. Nel tempo si sono sviluppati interventi e professioni nell'ambito della mediazione dei conflitti sociali, nell'area degli interventi penali e nell'ambito familiare.

La figura del mediatore nata in Italia, con lo scopo di gestire i flussi migratori, è purtroppo ancora inserita nella società con un ruolo di stampo emergenziale e volontaristico (Siebetcheu 2012). In realtà, l'intermediazione del mediatore culturale non è fondamentale solo per la gestione del rapporto tra le istituzioni e gli immigrati, ma anche per la generale gestione dei processi comunicativi individuali e sociali. In realtà, ogni individuo a prescindere della nazionalità e della lingua è mediatore di sé stesso (Machetti / Siebetcheu 2017). Tuttavia, è importante che gli operatori, il personale dei servizi pubblici possano ricorrere all'informazione e all'intermediazione dei mediatori linguistico-culturali per conoscere correttamente l'universo culturale della persona immigrata e valutare appropriatamente le ragioni dell'altro (Belpiede 2002).

Sulla base dei dati raccolti nella nostra ricerca, in particolare quelli in riferimento all'intervista realizzata con il funzionario della FIPAV, si evince che sul tema della cittadinanza sportiva, la Federazione Italiana Pallavolo ha adottato delle normative a cui tutti gli atleti stranieri che desiderano essere convocati nella Nazionale devono attenersi. Sul concetto di cittadinanza sportiva Siebetcheu (2016c) osserva che:

> In Italia il principio di cittadinanza sportiva e di educazione democratica attraverso lo sport è chiaramente sancito dall'art. 16, comma 1, D.lgs 242/1999 che recita: «Le federazioni sportive nazionali sono rette da norme statutarie e regolamentari sulla base del principio di democrazia interna, del principio di partecipazione all'attività sportiva da parte di chiunque in condizioni di parità e in armonia con l'ordinamento sportivo nazionale e internazionale». Nonostante tale normativa, molti minori di origine straniera si sono spesso visti negare il diritto di partecipazione all'attività sportiva nelle squadre nazionali e nei tornei internazionali (Siebetcheu 2016c: 9).

Ad esempio, in riferimento alla pallavolo, l'atleta che sportivamente nasce in una Federazione straniera, per poter essere dichiarato atleta della Federazione italiana deve avere determinati requisiti, quali: residenza ininterrotta di ventiquattro mesi in Italia, cittadinanza italiana, il benestare sia della Federazione d'origine sia della

Federazione italiana. Alla questione sulle possibili problematiche linguistiche-culturali, la posizione della Federazione è rivolta verso una prospettiva "Pentecostale", nel senso che considera il plurilinguismo come una risorsa e non come una barriera, un dono che contribuisce all'intercomprensione e alla risoluzione dei conflitti in campo e fuori dal campo.

La pallavolo, così come lo sport più in generale, permette di accrescere il bagaglio linguistico attraverso i vari spostamenti che giocatori e allenatori effettuano nelle varie stagioni. Non si parla più, quindi, una sola lingua, non si resta più chiusi nel proprio sapere ma, aiutati anche da strumenti informatici e dai *social network*, ci si avventura nella diversità delle lingue. Laddove fosse necessario, viene preso in considerazione anche la figura del mediatore linguistico-culturale, vista però ancora come un percorso molto idealistico.

In realtà, secondo i vari allenatori intervistati, non si presta molta attenzione alle competenze linguistiche dell'atleta, ma si pone l'attenzione soprattutto alle competenze di gioco. Per questi allenatori è meglio usare solo una lingua durante gli allenamenti. Se non è l'italiano in alcune squadre può anche essere l'inglese la lingua di riferimento. Nella squadra di Bergamo, ad esempio, le atlete straniere avendo una conoscenza limitata della lingua italiana, la comunicazione avviene prevalentemente in inglese. In questa squadra non sono previsti corsi di lingua italiana e neanche dei riferimenti alla figura del mediatore. Con l'impiego di tale figura, secondo le informazioni raccolte, la comunicazione in campo richiederebbe tempi più lunghi con il conseguente allungamento dei tempi di allenamento. Secondo l'allenatore della squadra di Bergamo, nonostante i frequentissimi malintesi durante gli allenamenti e le partite, l'interesse maggiore è rivolto soprattutto alle competenze di gioco delle singole giocatrici, portando la lingua in secondo piano. Quando, però, è indispensabile l'uso della lingua straniera, è lo stesso allenatore, coadiuvato anche dalle giocatrici italiane aventi competenze in lingua inglese, a comunicare con le atlete straniere durante le partite o gli allenamenti.

Il motivo principale di questa scelta è quello di creare più velocemente e facilmente un gruppo coeso e omogeneo e soprattutto di non allungare i tempi di attesa dopo le consegne degli allenatori a causa dell'intervento dell'interprete. Nonostante queste scelte linguistiche siano funzionali alla gestione degli allenamenti, è opportuno dire che non mancano situazioni di malintesi dovute alla barriera linguistica che spesso non consente di dare il giusto incoraggiamento, conforto e la giusta rassicurazione durante le situazioni difficili. Le incomprensioni sono quindi "frequentissime" come ribadito da molti allenatori, sia durante gli allenamenti che durante le partite. Nonostante ciò, la maggior parte non ritiene opportuno l'aiuto di un mediatore. Anzi viene presa in considerazione solo nei casi "estremi". Per superare queste situazioni, alcune squadre come il Novara, oltre a proporre dei corsi di italiano alle loro giocatrici prevedono anche dei mediatori linguistici in caso di bisogno. Riportiamo alcune dichiarazioni degli allenatori rispetto all'eventuale ruolo del mediatore nelle loro squadre:

- No, non abbiamo bisogno di un mediatore, solo in alcuni casi come quando ci sono atlete provenienti dalla Cina (Inf. 21);
- Non c'è molto tempo in allenamento, molto spesso vengo aiutato dalle giocatrici (Inf. 22);
- Potrebbe essere opportuno soltanto se le difficoltà di comunicazione sono insormontabili (Inf. 23);
- No. Tutte le atlete parlano perfettamente l'inglese per cui non c'è la necessità, però so che in passato ci sono state situazioni particolari con le cinesi e giapponesi che raramente parlano inglese. Con queste nazionalità si ha avuto un interprete (Inf. 24);
- Potrebbe essere importante per l'inserimento delle giocatrici nel gruppo più che durante gli allenamenti anche perché la pallavolo è quella, il lessico è quello (Inf. 25).

Dal punto di vista delle giocatrici, la posizione rispetto alla figura del mediatore cambia: su circa 69 giocatrici solo 12 hanno risposto negativamente, affermando la non necessità della presenza del mediatore linguistico-culturale, mentre 5 si sono schierate in una posizione un po' neutrale considerando tale figura importante solo per l'integrazione e non per superare la barriera linguistica.

In generale, le giocatrici sentono pertanto il bisogno di un aiuto concreto che possa eliminare le barriere che vanno al di là della semplice comunicazione verbale. Si sente il bisogno di una migliore integrazione, di mettere al primo posto la persona e non solo le proprie capacità di gioco.

7. Conclusioni

Questo contributo si è proposto di fornire un primo quadro della situazione rispetto al plurilinguismo in ambito pallavolistico. L'idea era quella di sottolineare il forte legame, spesso trascurato, fra la pallavolo e le lingue. L'idea principale era quella di far capire che la presenza degli stranieri nello sport italiano e nella fattispecie nella pallavolo, costituisce un arricchimento linguistico-culturale non solo per il contesto sportivo ma anche per l'intera società italiana. Di conseguenza, si necessita di una nuova figura professionale, quella del mediatore linguistico-culturale, che possa gestire e far superare non solo i conflitti in campo, ma anche e soprattutto occuparsi dell'accoglienza, dell'integrazione delle giocatrici straniere, oltre che curare l'aspetto della diversità linguistica, limitando e/o eliminando le incomprensioni che possono verificarsi. Dalle analisi demo-linguistiche e dalle dichiarazioni delle giocatrici e allenatori intervistati, si evince che in varie occasioni si necessiterebbe di una figura che aiuti a negoziare il senso fra le parti, e che assista la squadra nel percorso di integrazione nel nuovo contesto socioculturale.

L'atteggiamento "pentecostale", cioè l'apertura rispetto al plurilinguismo nelle squadre prese in esame, sia ai vertici delle società pallavolistiche che fra le singole giocatrici fa sperare che la figura del mediatore linguistico-culturale in ambito sportivo possa avere in futuro qualche possibilità di imporre la propria presenza e offrire le proprie competenze per risolvere i conflitti verbali e non verbali. Consideriamo pertanto il plurilinguismo nella pallavolo non come una "babele" ovvero come una

maledizione o una confusione di lingue in campo, bensì come una "pentecoste", cioè un dono che contribuisce alla comprensione e alla risoluzione dei conflitti dentro e fuori dal campo valorizzando così tutte le lingue presenti nelle squadre.

BIBLIOGRAFIA

Bagna - Barni - Siebetcheu 2004 = Carla Bagna - Monica Barni - Raymond Siebetcheu, *Toscane favelle: lingue immigrate nella provincia di Siena*, Perugia, Guerra.

Belpiede 2002 = Anna Belpiede (a cura di), *Mediazione culturale. Esperienze e percorsi formativi*, Torino, UTET Libreria.

De Mauro 1983 = Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.

Luatti 2006 = Lorenzo Luatti (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, Bologna, EMI.

Machetti - Siebetcheu 2017 = Sabrina Machetti - Raymond Siebetcheu, *Che cos'è la mediazione linguistico-culturale*, Bologna, il Mulino.

Mackenzie 2013 = Ian Mackenzie, *English as a Lingua Franca: Theorizing and teaching English*, London, Routledge.

Siebetcheu 2012 = Raymond Siebetcheu, *Identità e ruolo del mediatore linguistico - culturale in Italia*, in Amelia Burn - Francesco Caserta, *The Journal of Cultural mediation*, Roma, Aracne Editrice, pp. 13-30.

Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «SILTA», XLII, pp. 183-214.

Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Plurilinguismo e immigrazione nel calcio. Presupposti metodologici e valenza socioeducativa*, in Raffaella Bombi - Vincenzo Orioles (a cura di), *Lingue in contatto. Contact linguistics*, Roma, Bulzoni, pp. 269-287.

Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *Language barriers in sports: the case of Italian professional football*, in Anna Franca Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.

Siebetcheu 2016c = Raymond Siebetcheu, *Cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?*, in «Africa e Mediterraneo», 84, pp. 8-12.

Siebetcheu 2017 = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «GEOTEMA», 54, pp. 131-154.

Todisco 1997 = Enrico Todisco, *Aspetti poco conosciuti delle migrazioni sportive*, in «Studi Emigrazione-Migration Studies: Migrazioni sportive», 34, pp. 386-394.

Vedovelli 2010 = Massimo Vedovelli, *Prima persona plurale futuro indicativo: noi saremo. Il destino linguistico italiano*, Roma, Edup.

II SEZIONE – *II SECTION*

DIDATTICA DELLE LINGUE NELLO SPORT

LANGUAGE TEACHING IN SPORTS

ALESSANDRA FAZIO - ELISA FIORENZA - EMANUELE ISIDORI[1]
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "FORO ITALICO", UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE)

IL MODELLO DI TUTORATO ESTPORT PER LA *DUAL CAREER* NEL SETTORE SPORTIVO: UNO STUDIO DI CASO

1. Introduzione

There is a growing interest in the topic of dual career student athletes. In the last three years, the importance of helping professional athletes during and after their professional career has been highlighted by the European Union (EU) through specific initiatives and political strategies supported by its funds. The EU has noted the importance of enhancing athletes' learning and education and has given them the opportunity to attend university courses. These courses aim at developing athletes' skills and competencies (European Commission, 2007; 2012). The ethical starting point of this recent interest of the EU for athletes' education is that education is a human right and the athlete, who is serving the community through sport and has been/is being useful to society, deserves to be helped to enjoy this right in all stages (Schweiger, 2014) of her/his life (Sánchez Pato / Isidori / Calderón / Brunton 2017: 19).

1 Alessandra Fazio ed Emanuele Isidori lavorano presso l'Università degli Studi di Roma "Foro Italico", Elisa Fiorenza presso l'Università degli Studi Roma Tre. Sebbene il lavoro sia frutto della collaborazione tra gli autori, Alessandra Fazio è responsabile dei paragrafi 1, 3 e 6; Elisa Fiorenza è responsabile dei paragrafi 4 e 7; Emanuele Isidori è responsabile dei paragrafi 2 e 5.

È di grande attualità l'argomento degli studenti-atleti coinvolti nella "*dual career*" o doppia carriera. Negli ultimi tre anni, l'Unione Europea (UE) ha sottolineato l'importanza di supportare gli atleti professionisti durante e, soprattutto nella fase post-carriera professionale, attraverso iniziative specifiche e strategie politiche sostenute da fondi europei. L'UE ha rilevato l'importanza di migliorare l'apprendimento e l'istruzione degli atleti e ha dato loro l'opportunità di frequentare corsi universitari al fine di fornire una formazione quanto più ampia possibile per favorire loro l'inserimento nel mondo del lavoro. Si tratta di corsi che mirano a sviluppare le capacità e le competenze[2] degli atleti come pure l'acquisizione di competenze trasversali quali la formazione linguistica in L2 e le soft skills (Commissione Europea, 2007; 2012). Il principio etico sotteso a questo recente interesse dell'UE per l'educazione degli atleti è che l'educazione è un diritto umano e l'atleta, che è al servizio della comunità attraverso lo sport e che è o è stato utile alla società, merita di essere aiutato ad usufruire di questo diritto in tutte le fasi (Schweiger 2014: 5-20).

Nell'ambito dell'unità di ricerca dell'Università del Foro Italico per il progetto europeo ESTPORT, il Centro linguistico di ateneo si è occupato di sviluppare corsi di lingua personalizzati per la doppia carriera degli studenti-atleti.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di mostrare come sono stati sviluppati presso il CLA corsi specifici per gli studenti-atleti. Dopo aver descritto il profilo degli studenti-atleti verrà descritto il percorso ed i corsi ad hoc realizzati per colmare le lacune formative e per facilitare la transizione degli atleti d'élite nel mondo del lavoro. Tutti i corsi sono stati sviluppati per migliorare lo sviluppo professionale e le prospettive future degli studenti-atleti attraverso un approccio didattico riflessivo flessibile ed esperienziale (Nunan 2004). Gli studenti sono stati coinvolti in progetti basati su compiti in presenza (task) e/o compiti a distanza attraverso piattaforme per l'apprendimento a distanza (e-task) che hanno realizzato in piccoli gruppi e con l'uso di strumenti multimediali online (Thomas / Reinders 2010; Chapelle 2001).

Gli esempi illustrati nel presente studio di caso sono tratti dal primo corso di inglese per studenti-atleti italiani tenutosi presso il CLA del Foro Italico durante l'anno accademico 2015-16. Tali attività didattiche sperimentali rientrano nell'attività del CLA che dal 1999 è coinvolto in progetti nazionali ed europei ed ha sviluppato metodi di didattica innovativa integrata con l'uso delle tecnologie per uno studio efficace della lingua straniera in contesti specialistici.

Saranno discussi gli aspetti positivi e le criticità riscontrate nella ricerca volta allo sviluppo di un supporto più efficiente di e-tutoring attivo utilizzato in un tipo di insegnamento meno formale.

2 Per "capacità" s'intende il saper fare mentre per "competenza" s'intende un concetto più ampio di acquisizione che implica sia l'apprendimento di aree del sapere e del saper essere oltre alle capacità (cioè il saper fare).

2. Il progetto ESTPORT

ESTPORT è un progetto Erasmus+ cofinanziato dall'Unione Europea e finalizzato a sostenere gli studenti-atleti attraverso un sistema di tutoraggio specifico per aiutarli ad associare vita accademica e carriera sportiva (http://www.sporttutorship.eu/).

Obiettivo del progetto è stato lo sviluppo, realizzazione e monitoraggio di un programma di tutorato (*tutorship*) ad hoc nel settore dello sport o programma duale[3] rivolto agli studenti atleti di varie età che per meriti sportivi non avevano concluso il loro percorso accademico. Attraverso il progetto ESTPORT è stato sviluppato e sperimentato un programma di tutorato nelle diverse università partner[4] che ha coinvolto tutti gli attori a tutti i livelli dalle istituzioni e autorità pubbliche, le organizzazioni sportive (federazioni ecc.), ai docenti e agli stakeholder. Sono state inoltre prodotte le linee guida europee per la dual career nello sport.

L'unità di ricerca del progetto del Foro Italico ha svolto le sue azioni attraverso un metodo misto che ha abbinato teoria e pratica per l'implementazione del modello di tutorato. Da un'approfondita analisi della letteratura scientifica di scienze motorie e di psicologia ad esse applicata, è stata sviluppata una riflessione sulle esperienze e sulle buone pratiche di tutorato riguardanti la doppia carriera degli studenti atleti che frequentano le università italiane e straniere. Attraverso workshop ed il metodo del "world café",[5] sono stati creati eventi informali, stimolati da conferenze e discussioni pubbliche, che hanno permesso di individuare le principali questioni legali e pedagogiche riguardanti la doppia carriera insieme a nuovi modelli di apprendimento per il tutorato degli studenti-atleti. La nostra unità di ricerca ha inoltre combinato metodi di ricerca quantitativo e qualitativo per un'indagine approfondita delle questioni relative alla doppia carriera dello studente-atleta. A tal fine, la tecnica del "world café" ha favorito l'analisi qualitativa permettendo di raccogliere dati relativi a storie di vita e narrazioni: riteniamo che i racconti in prima persona delle esperienze debbano essere la fonte primaria di dati. Le fasi della ricerca finalizzate alla raccolta dei dati qualitativi di ESTPORT hanno permesso di rilevare notizie su: eventi significativi

3 Per "programma duale" s'intende un programma specifico di doppia carriera (dual-career) rivolto agli studenti-atleti.

4 Le università partner coinvolte nel progetto sono state: Universidad Catolica San Antonio de Murcia UCAM (Spagna), The University of Thessaly (Grecia), The University of Malta (Malta), Leeds Trinity University (UK) e l'Università degli Studi di Roma Foro Italico (Italia).

5 Il World Cafè è un metodo semplice ed efficace di condurre lavori collaborativi e riunioni attraverso conversazioni informali vivaci e costruttive. Tale metodo permette alle persone coinvolte di migliorare la capacità di pensare insieme. Il World Cafè come metodo fu concepito e diffuso da Juanita Brown attraverso la sua nota pubblicazione del 2002 *TheWorld Café: A Resource Guide for Hosting Conversations That Matter* che si ispira ad un movimento globale che promuove un uso crescente delle comunicazioni informali sia nelle comunità professionali che nella comunità accademica.

nell'ambito dell'educazione personale/carriera professionale dello studente-atleta; momenti critici della carriera sportiva; crescita personale e professionale; futuro ed aspettative relative alla carriera personale e professionale o al post-carriera sportiva.

I principi teorico metodologici su cui è basata la ricerca per la realizzazione del progetto ESTPORT sono gli aspetti teorici della Grounded Theory (B. Glaser / A Strauss, *The Discovery of Grounded Theory*, 1967) ed i principi della Ricerca Azione (K. Lewin, *Action research and minority problems*, in «Journal of social Issues», 1946), considerati quali approcci ermeneutici. Pertanto, il progetto è stato sviluppato attraverso un approccio esplorativo e *work-in progress* il cui obiettivo principale è stato quello di interpretare e comprendere le tematiche e gli argomenti relativi al tutorato e alla doppia carriera degli studenti-atleti in un'ottica pedagogica. A tal proposito è stato costruito dalle unità di ricerca partner di ESTPORT un questionario che è stato successivamente somministrato da tutti i partner ed utilizzato per la raccolta ed analisi dei dati. Sono state individuate le caratteristiche psicologiche ed educative sia di un buon tutor che di un buon insegnante[6] e di una più efficiente attività di tutorato e di insegnamento online e a distanza.

Nello specifico dell'unità di ricerca del Foro Italico, il questionario è stato inoltre utile per la promozione di attività specifiche. I risultati sono stati diffusi attraverso pubblicazioni, conferenze pubbliche al fine di strutturare modelli sperimentali per l'implementazione di un tutorato attivo utile anche in altri contesti educativi, ipotizzando un possibile futuro *spin-off* di ESTPORT.

3. Un nuovo scenario: il profilo dello "studente-atleta" coinvolto nella "*dual-career*" e l'importanza dell'ambiente

Il cambiamento di scenario nel caso degli studenti-atleti consiste nella riduzione di risorse spazio-tempo e persone con aumento di utenti con esigenze diversificate. Ciò si traduce nell'esigenza di creare ambienti di apprendimento specifici per studenti-atleti o "utenti duali" (Iavarone 2006) che possano sfruttare le risorse disponibili create ad hoc con rapidità, mantenendo però i necessari standard di qualità.

Nell'ambito dell'unità di ricerca del Foro Italico, ci si è posti la domanda di come affrontare il cambiamento. Pertanto, ci siamo trovati davanti ad un cambiamento di scenario per supportare il gruppo degli studenti-atleti duali e ci siamo posti le seguenti domande: 1) quale potrebbe essere l'ambiente universitario più adatto per gli studenti-atleti impegnati nella dual career? (strumenti didattici, organizzazione

6 Si ricorda che tutor ed insegnanti si occupano entrambi della trasmissione ed acquisizione della conoscenza con la differenza che il tutor fornisce un intervento informale mirato e personalizzato a piccoli gruppi o individuale; mentre l'insegnante gestisce il gruppo classe e si occupa dell'apprendimento formale di tutto il gruppo dalla preparazione, erogazione, acquisizione e alla valutazione dei contenuti.

delle lezioni, orario flessibile, ambiente, classi ecc.); 2) quale metodologia scegliere per questa tipologia di studenti (apprendimento misto o *blended learning*, a distanza o *online*, e-learning, MOOC ecc.)?

Chiunque è già nel mondo del lavoro si trova di fronte a questo nuovo scenario del quale si deve impadronire, e a tal fine sono imprescindibili le competenze linguistiche e digitali. Bisogna assolutamente tenere conto del cambiamento di ambiente: gli ambienti virtuali e reali si intersecano sempre più ed implicano nuove competenze o ridefinizione delle competenze, cioè le competenze digitali (*e-skill*). Accanto al concetto di competenze (*skill*) necessarie ai nostri studenti duali nel nostro ambito specifico di azione, è urgente sottolineare la necessità di acquisizione delle nuove competenze digitali (e-*skill*) ampiamente teorizzate dall'Unione Europea in ambito di formazione accanto alle imprescindibili competenze cognitive e fisiche.

Tutto ciò implica un indispensabile capovolgimento della prospettiva: invece di cercare di creare nuove tecnologie in un momento di ampia diffusione di nuove applicazioni non ha più senso pensare di creare qualcosa di nuovo, quanto piuttosto porsi degli interrogativi: che cosa mi può aiutare a fare una determinata cosa? Nel nostro caso ci siamo chiesti cosa/quali supporti poteva/potevano aiutarci nell'insegnamento una L2? Cosa mi può aiutare nella costruzione di un percorso per raggiungere determinati obiettivi? Da questi interrogativi abbiamo applicato l'uso delle tecnologie secondo un approccio dialogico-costruzionista, cioè utilizzando le tecnologie in maniera induttiva, «entrando nelle tecnologie» e dialogando secondo un'ottica costruttivista e che stimoli le persone a ricercare idee e soluzioni innovative ai problemi partendo dalle potenzialità che offrono le tecnologie digitali, ad esempio coinvolgendo le persone in simulazioni di situazioni reali o nella costruzione di contenuti e strumenti che poi potrebbero essere realmente utilizzati in situazioni professionali (cfr. Vardisio / Chiappini: 2016, 2018).

Pertanto, come proposta didattica per un corso di lingua inglese per gli studenti dual career abbiamo ipotizzato e realizzato un corso che ha sfruttato ambienti virtuali diversi con una riduzione dell'orario in presenza. Abbiamo rilevato necessità/fabbisogni ed aspettative attraverso un ulteriore sondaggio sulle esigenze linguistiche specifiche (*needs analysis*) ed incrociato i dati con i contenuti delle interviste personali, per creare un corso quanto più possibile personalizzato alle singole esigenze e che potesse permettere un programma di studio funzionale con supporti didattici specifici per raggiungere obiettivi validi in meno tempo. Per la progettazione del corso abbiamo applicato il modello agile (Bertram 2015) preso in prestito e adattato dalla letteratura economico-aziendale ed esperienziale basato su compiti (*task-based*) (Nunan 2004) di cui parleremo più estensivamente nel paragrafo dedicato allo studio di caso.

Per quanto riguarda il profilo degli studenti atleti coinvolti nel progetto ESTPORT, è stato individuato un campione generale di 139 studenti-atleti immatricolati presso l'Università del Foro Italico che hanno partecipato ai Giochi Olimpici, o a gare e con-

corsi nazionali, o europei, o mondiali e/o a gare regionali. Si riportano i dati relativi al campione più ampio:

Studenti immatricolati al 1°, 2° e 3° anno di Laurea triennale L22 in Scienze Motorie con le seguenti qualifiche:

N° di Studenti	Tipologia di studenti-atleti	Genere
n=139	Atleti olimpici professionisti di alto livello Atleti d'interesse nazionale Atleti appartenenti a federazioni nazionali	• M (n=80) 57,6 % (età 22,1 ±3,4) • F (n=59) 42,4 % (età 21,7 ±4,7)

Tab. 1 *Numero, tipologia e genere di studenti-atleti immatricolati al 1°, 2° e 3° anno della Laurea triennale L22 in Scienze Motorie.*

Dal campione generale, è stato successivamente estratto un sotto-campione di 26 studenti-atleti che avevano esperienza di gara nei giochi olimpici e/o competizioni internazionali. Si riportano i dati relativi al campione ristretto:

Atleti professionisti di alto livello che hanno partecipato a campionati e/o gare mondiali, europee o giochi olimpici.

N° di Studenti	Genere maschile	Genere femminile
n=26	M (n=9) 34,6 % (età 22,1 ±2,5)	F (n=17) 65,4 % (età 21,8 ±2,4)

Tab. 2 *Studenti-atleti partecipanti ai Giochi Olimpici o a gare internazionali immatricolati al 1°, 2° e 3° anno della Laurea triennale L22 in Scienze Motorie.*

Tale campione è comunque composto da un gruppo misto per differenti età e conseguentemente diverse esperienze professionali maturate nel *post* competizione. Possiamo pertanto raggruppare il nostro campione di studenti duali come segue:

- Atleti di interesse nazionale e/o olimpico (di età pari o superiore ai 19+);
- Allenatori/coaches ex-atleti nazionali e/o olimpici (di età pari o superiore ai 30-40+);
- Manager sportivi ex-atleti nazionali e/o olimpici (di età pari o superiore ai 40-50+).

Il gruppo di ricerca ha effettuato una ricognizione approfondita di varie forme di tutorato e strumenti tecnologici, individuando una migliore efficacia didattica in forme prese in prestito da modelli aziendali flessibili. Infatti, come descritto, il nostro gruppo di studenti-atleti era molto eterogeneo, distribuito sul territorio nazionale ed era coinvolto in un percorso modulare che li vedeva impegnati per brevi periodi intensivi in presenza e lunghi periodi a distanza. A tal fine si è rivelato di fondamentale importanza lo sviluppo di una forma di tutorato on-line agile e flessibile. Pertanto, il modello pratico aziendale dell'*helpdesk* basato sui nuovi *e-tools* del *Web 2.0* è stato utilizzato ed adattato a questa particolare situazione didattica poiché offriva la possi-

bilità di un supporto più agile, flessibile e personalizzato.

4. Dalla carriera sportiva ad una carriera professionale

Come affrontare il cambiamento per facilitare la transizione degli studenti-atleti della *dual career*?

Poiché già da qualche anno sono state introdotte diverse modalità di tutorato e relativo controllo situazionale (gradimento e interattività in funzione della situazione didattica) nelle attività didattiche del centro linguistico senza perdere di vista la qualità del servizio, due modelli sono stati selezionati e poi proposti e discussi con gli studenti-atleti della *dual career* per facilitare l'apprendimento linguistico.

Nella prospettiva degli studenti-atleti che devono acquisire competenze linguistiche professionalizzanti e digitali, abbiamo cercato di ribaltare il rapporto docente-studente usando progetti collaborativi (*project work*), simulazioni di situazioni professionali attraverso un approccio prevalentemente misto (*blended*) e basato su compiti *(task-based*) realizzati attraverso l'uso di mezzi informatici. Il progetto (*project*) o la simulazione si è rivelato una prassi maieutica molto stimolante per il raggiungimento dell'obiettivo didattico. L'uso di mezzi informatici (quali social didattici, piattaforme e-learning, social o servizi di messaggistica online) per la realizzazione del progetto ha fornito il valore aggiunto di potenziare le competenze informatiche (o *e-skill*), competenze trasversali imprescindibili per il futuro professionale/lavorativo dello studente.

Tale visione può essere ulteriormente allargata alla prospettiva di studenti che devono approfondire la formazione linguistica in tempi brevi ed in spazi tradizionali limitati. Abbiamo fatto ricorso ad ambienti virtuali e/o attraverso l'integrazione di sistemi e piattaforme senza necessariamente creare nuovi sistemi ma semplicemente sfruttando ed integrando gli strumenti disponibili (ad es. *MOODLE*, i *social* didattici e non, *Skype*) con il risultato di potenziare da parte degli studenti anche le competenze digitali (sebbene gli studenti-atleti siano ad un livello di competenza digitale piuttosto avanzato).

Per gli studenti duali, poiché non potevano partecipare con regolare continuità ai corsi tradizionali a causa dei loro impegni sportivi, abbiamo effettuato una drastica riduzione del numero di ore di impegno in presenza, cercando di stabilire programmi più funzionali/mirati alla professionalità e/o corrispondenti alle aspettative di questa specifica tipologia di studenti attraverso un costante controllo del gradimento realizzato rilevando sistematicamente i loro feedback.

Per far ciò non possiamo non sottolineare il ruolo cruciale delle risorse online *open educational* per facilitare questa transizione degli studenti atleti poiché tali risorse online permettono di migliorare l'apprendimento, facilitare l'accesso a nuovi canali di apprendimento (quali i MOOC gratuiti e le app didattiche disponibili sugli store dei cellulari), acquisire e/o migliorare le competenze digitali attraverso l'uso di

strumenti flessibili più maneggevoli, universalmente accessibili in qualsiasi situazione (anche durante le fasi di allenamento o di lunghi periodi trascorsi all'estero per motivi sportivi), e permettono anche un maggior controllo del grado di apprezzamento da parte degli utenti.

Sostanzialmente la novità è nel metodo adottato che ci impone di rovesciare la prospettiva, porre obiettivi chiari e controllare i risultati (cfr. Fazio 2016: 79).

5. Il modello DUCASTUN e gli aspetti metodologici: la flessibilità

Nel caso degli studenti duali della *dual career* coinvolti nel progetto ESTPORT, l'Università di Roma Foro Italico ha strutturato e messo in pratica uno specifico modello di tutorato. Il modello è stato denominato Du.C.A.S.T.Un., acronimo di *Dual Career Academic Support and Tutoring Unit*. Il modello si basa su un approccio epistemologico sistemico che tende a vedere la doppia carriera dello studente-atleta come qualcosa di più (e più grande) della somma delle sue parti. Potremmo dire che il tutorato è una parte del sistema e forma un sottosistema in sé.

Abbiamo focalizzato la nostra ricerca e la relativa implementazione su nuovi e-tools basati sul Web 2.0 visti come un mezzo flessibile ed immediato per rendere più efficace l'azione di tutorato degli studenti-atleti, come sottolineato nel precedente paragrafo, ed abbiamo interpretato le questioni specifiche riguardanti la doppia carriera alla luce dei modelli pedagogici critico-riflessivi (Schön 1983), la comunità di apprendimento Trasformativo (Mezirow 2000) e le comunità di pratica (*communities of practice*, Wenger 1998).

Lo schema seguente illustrato in figura 1 rappresenta sinteticamente il modello Du.C.A.S.T.Un. Si tratta di un modello flessibile, sistemico, dinamico e intelligente "*smart*" ideato per creare un unico ambiente funzionale allo sviluppo e all'implementazione del tutorato nell'ambito della doppia carriera degli studenti-atleti.

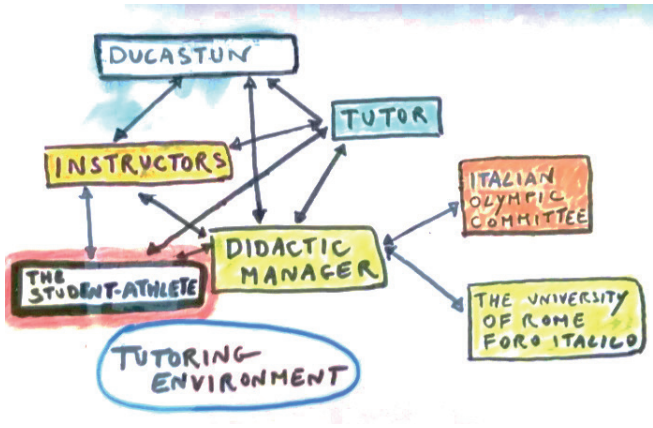


Fig. 1 *Il modello Du.C.A.S.T.Un. dell'Università del Foro Italico.*

Il modello Du.C.A.S.T.Un. si applica e viene gestito in modo efficiente con un gruppo di 12-15 studenti-atleti. Le caratteristiche principali del modello consistono nell'essere costituito da componenti che agiscono come parti interattive dello stesso sistema. L'efficacia del sistema è garantita da continui feedback e comunicazione attiva tra le parti. Il modello si basa inoltre sull'utilizzo di strumenti di comunicazione del Web 2.0, sul pensiero critico e sull'aiuto reciproco attraverso l'apprendimento e il tutorato di comunità attive.[7] Lo scopo del modello è quello di motivare fortemente lo studente-atleta e di coinvolgerlo nel processo di apprendimento attraverso compiti basati sul coinvolgimento emotivo.

Le componenti e/o attori principali del modello Du.C.A.S.T.Un. sono:

1. Docenti/Istruttori. Si tratta di tre insegnanti selezionati su base volontaria coinvolti nel corso di studi. I tre docenti hanno le seguenti caratteristiche: docente/istruttore a, background in Psicopedagogia; docente/istruttore b, background in Scienze dello Sport; docente/istruttore c, background in lingue straniere e e-learning. I Docenti/Istruttori hanno svolto il ruolo di facilitatori (o *mentor*) di apprendimento per lo studente-atleta.

2. Tutor. Sono stati selezionati su base volontaria tra il personale dell'amministrazione e gli studenti del dottorato in scienze motorie e della salute dell'Università del Foro Italico. Tutti i tutor selezionati avevano un background in Scienze dello sport. La funzione primaria del tutor Du.C.A.S.T.Un. consisteva in:

a) agire come facilitatore tra gli istruttori e gli studenti-atleti;

b) assistere lo studente-atleta su aspetti pratici della vita universitaria quali la gestione delle date d'esame, questioni legali e regolamento relativo alla frequenza del corso;

c) supportare il manager didattico nelle sue funzioni;

d) mantenere la comunicazione con l'ufficio tutorato e job placement per tenere gli studenti-atleti sempre aggiornati su eventuali cambiamenti che possono verificarsi durante il corso.

3. Manager didattico. Ha una formazione in Scienze sportive e manageriali. La sua funzione è stata quella di garantire la qualità del corso all'interno dell'ateneo e con gli stakeholders quali Comitato Olimpico Italiano (CONI) attraverso una continua azione di monitoraggio degli studenti-atleti e del processo di tutorato.

Tuttavia, nella realizzazione del modello abbiamo riscontrato diverse criticità. Il principale problema sono i limiti burocratici dovuti alla struttura rigida dei servizi amministrativi dei nostri atenei. Altro problema è il sistema tradizionale di insegnamento e spesso la mancanza di personale docente disponibile ad utilizzare una di-

7 Il pensiero critico viene sviluppato attraverso la proposta di attività riflessive centrate sull'auto-direttività secondo il modello formativo proposto da Malcolm Knowles e con l'obiettivo di consolidare comunità di apprendimento tra pari supervisionate da tutor come teorizzato da Gian Piero Quaglino (2004).

dattica innovativa digitale. Infine, un'ulteriore difficoltà è stata quella di selezionare *tutor* e facilitatori (*mentor*) in possesso delle adeguate abilità (*skill)* per svolgere un efficace supporto di facilitatori e consulenti (*counselor*) sia nel percorso specifico di apprendimento che nel supporto agli studenti-atleti per le questioni amministrative.

6. Lo studio di caso: il corso *blended* di lingua inglese per gli studenti-atleti (*blended tutoring/e-tutoring*)

Si riporta l'esperienza della realizzazione di un corso di lingua inglese rivolto agli studenti-atleti dell'università del Foro Italico. Gli studenti sono stati coinvolti attivamente nel processo di progettazione del corso come teorizzato nei metodi agili (*agile*) presi in prestito da modelli applicati in azienda e che sono sottesi alla realizzazione del corso di lingua inglese come L2 per gli studenti-atleti. Tale modello in origine si rifaceva al *Manifesto Agile* (2001) di Kent Beck (http://agilemanifesto.org) ed è preso in prestito dalla letteratura economica aziendale (*Talent Management*) il cosiddetto «learning AGILE MODEL» basato sul *coaching* e *mentoring* come ben illustrato da Iavarone (2006). Lo schema in figura 2 rappresenta una sintesi di applicazione del metodo. Tali metodi si contrappongono ad altri modelli tradizionali, proponendo un approccio meno strutturato e funzionale, focalizzato sull'obiettivo di consegnare in tempi brevi e frequentemente compiti (*task*) efficaci e di qualità. Generalmente il metodo agile si basa su un progetto di lavoro collaborativo da realizzare in piccoli gruppi auto-organizzati, per lo sviluppo iterativo e incrementale, e il coinvolgimento diretto e continuo dello studente nel processo di sviluppo dell'apprendimento di una lingua straniera.

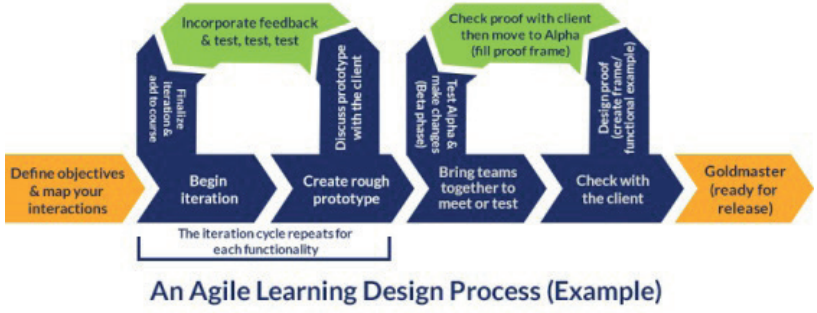


Fig. 2 *Un esempio di applicazione del metodo* Agile.

Si tratta di un modello piuttosto intuitivo e flessibile basato su task e feedback che evoca delle similarità con gli approcci di apprendimento linguistico basato su compiti o *task-based* (TBLT) (Cortés Velásquez / Nuzzo 2018; Ellis 2003; Nunan 2004).

Per la progettazione del corso di lingua inglese specifico ed efficace per studenti duali, siamo partiti dall'individuazione degli obiettivi linguistici specifici discussi con gli interessati durante e il *focus group* dell'incontro iniziale. Sono stati individuati i seguenti obiettivi attraverso lo sviluppo di attività necessarie quali: necessità di

gestire una conferenza stampa, necessità di gestire situazioni di allenamento, motivazione, rinforzi grammaticali attraverso pillole o attraverso MOOC ecc., materiale audio/video su cui prepararsi per poi esercitarsi in presenza seguendo una didattica mista (*blended learning* e *flipped classroom*) e disponibilità a partecipare ad un numero predefinito di incontri in presenza.

Per la realizzazione di tale corso abbiamo tenuto conto delle seguenti premesse e requisiti: a) l'insegnamento è strettamente legato alle esigenze degli studenti; b) il trasferimento dell'apprendimento da competenze di apprendimento formale rigido a relazioni interpersonali flessibili; c) il coinvolgimento attivo degli studenti nel processo di analisi delle loro esigenze (*focus group*) e di personalizzazione del programma; d) sperimentazione attiva da parte degli studenti durante le attività di apprendimento attraverso la creazione di situazioni realistiche e mirate ai traguardi specifici a loro necessari.

Pertanto, per stimolare da subito un coinvolgimento attivo degli studenti-atleti nel processo di apprendimento della L2, nell'incontro iniziale, svoltosi sotto forma di *focus group,* sono state illustrate due proposte di modalità di *tutoring* che permettevano di superare i limiti dovuti a restrizioni spazio-temporali. Sono stati prefigurati due interventi possibili di tutorato proposti per una scelta secondo le loro necessità e relativi alla risoluzione delle loro necessità:

1) tutor/facilitatore in modalità blended. L'esempio di questo modello è tratto da un'esperienza realizzata attraverso un corso interamente *task-based* rivolto agli studenti di laurea magistrale LM47-Attività motorie preventive e adattate AMPA dell'Università del Foro Italico. Obiettivo del corso è riuscire a creare e simulare una situazione lavorativa attraverso realizzazioni progettuali. Il lavoro viene svolto per un progetto in lingua inglese. Il progetto viene concordato con il docente (*instructor*) che è anche tutor/facilitatore insieme al supporto dei collaboratori madrelingua. Anche la valutazione (*assessment)* avviene attraverso un processo basato su parametri concordati col docente ed esplicitati attraverso rubriche (griglie dei criteri per la valutazione dell'adeguatezza funzionale) e dalla successiva triangolazione dei punteggi/giudizi risultanti dall'autovalutazione, dal *peer feedback* e dalla valutazione del docente. L'obiettivo finale consiste nel dimostrare di avere capito e di essere in grado di applicare ciò che è stato appreso attraverso la realizzazione di una risposta a un obiettivo flessibile secondo le loro necessità;

2) processo di facilitazione dell'apprendimento (*mentoring*) più autonomo in modalità di studio in autonomia (*self-study*). Si tratta di concordare *a priori* con il docente il lavoro da realizzare sotto forma di progetto che fornirà la base dell'esame finale. Il docente interviene su richiesta (*on demand*) con interventi personalizzati sincroni ed asincroni attraverso un *social network* concordato o attraverso la piattaforma *e-learning*. Il docente posta interventi sul forum con regolarità e continuità come stimolo sul lavoro da fare. Anche gli studenti possono postare eventuale materiale o intervenire attraverso discussioni sul *forum* della piattaforma o del social network. È

possibile intervenire anche attraverso appuntamenti prefissati per approfondimenti che possono essere realizzati in video conferenza o Skype o *webinar* (ad esempio attraverso il software di videoconferenza ZOOM). Questa seconda modalità prevede un lavoro eseguito in completa autonomia secondo il ritmo personale dello studente. In ogni caso sono stati previsti interventi personalizzati per necessità specifiche (chi chiede la grammatica, chi ha bisogno di indicazioni sullo studio della grammatica ecc.). L'immagine della figura 3 illustra alcuni momenti del *focus group* iniziale.

Fig. 3 *Realizzazione di focus group per gli studenti-atleti.*

Dall'incontro iniziale è emersa la scelta della prima tipologia di tutorato e conseguente corso in modalità mista (*blended*) in presenza ed online supportato dagli strumenti online del Web 2.0. Il corso aveva come obiettivo finale l'acquisizione linguistica per scopi comunicativi. Vista la novità e l'unicità del corso, si è deciso di porre l'enfasi dal punto di vista linguistico sulla dimensione funzionale del linguaggio.[8] Si riporta qui di seguito la struttura del corso.

Partecipanti: 25 studenti.

Corso breve per dual career: incontri settimanali a piccoli gruppi alternati (totale 20 ore).

Studenti di livelli differenti di competenza linguistica ma tendenzialmente A2-B1.

Obiettivo: realizzazione e simulazione di una situazione professionale in linea con il profilo del futuro laureato L22 e con le esigenze della *dual career*.

Svolgimento: sono richiesti di lavorare su un "task minimale" divisi in gruppi di massimo 4 studenti per realizzare un progetto precedentemente concordato con il docente.

Attività didattiche in presenza: compiti e giochi di ruolo (*task* o *role-play)*, ricerca di linguaggio specifico, produzione scritta e orale.

Realizzazione delle attività online: attraverso l'uso del *wiki* in MOODLE (alfabetizzazione informatica con lo strumento), integrazione di altri strumenti online, *howjsay*, *wordreference*, *checklist* ed esempi realistici di situazioni professionali. In aula sono forniti ulteriori materiali disponibili anche *online*, e descrizione di compiti

specifici che vengono assegnati di volta in volta in aula da realizzare con ausili quali tutorial forniti in anticipo (*flipped classroom*) per la preparazione alla discussione nell'incontro successivo.

Opzionale: altri elementi possono essere aggiunti al task iniziale (registrazione audio o video di un dialogo, o di un monologo per una conferenza stampa, programmazione di programma di allenamento su foglio Microsoft Excel, ecc.).

Valutazione finale: idoneità 4 CFU e valutazione dei task attraverso apposita rubrica per la valutazione dell'adeguatezza funzionale del task (Kuiken / Vedder 2017).[9]

Un ulteriore strumento per avvicinare l'intervento didattico agli studenti è stato il tutorato e/o lo scambio col docente via WhatsApp. Questo tipo di intervento è stato concordato tra docenti e studenti secondo regole ben precise e si è rivelato molto efficace. L'uso di WhatsApp ha inoltre favorito una comunicazione immediata, flessibile e personalizzata come è emerso dai risultati ottenuti in un recente studio di caso sugli studenti-atleti nell'università italiana (Isidori / Cahhiarelli / Togni 2017).

Fig. 4 *Struttura del corso online (MOODLE).*

L'immagine in figura 4 mostra la struttura dell'aula virtuale realizzata con la piattaforma e-learning di ateneo MOODLE. Si può vedere sulla sinistra la struttura delle attività previste per il task assegnato. Il task prevedeva la realizzazione in 4 fasi di un progetto e l'organizzazione del *kick off meeting* del progetto. Le 4 fasi prevedevano: 1) fase iniziale "come entrare a far parte di un gruppo di progetto" (compilazione del proprio curriculum, lettera di accompagnamento e simulazione del colloquio); 2) seconda fase "il primo incontro del gruppo di progetto" (presentazione dei membri del gruppo, descrizione del progetto, presentazioni e assegnazione dei ruoli nell'ambito del progetto); 3) terza fase "implementazione del progetto" (pianificazione delle attività e organizzazione degli ordini dei materiali, rischi e problemi che potrebbero incorrere nella realizzazione del progetto) e 4) lancio del progetto e simulazione del

"meeting iniziale" (*kickoff meeting*). Sulla destra dell'immagine, sono visibili le varie attività guidate per la realizzazione di ciascuna fase. L'immagine mostra la realizzazione dell'area dedicata all'*upload* dei vari compiti (*task*).

Nelle immagini successive si mostrano alcuni momenti delle attività realizzate in presenza.

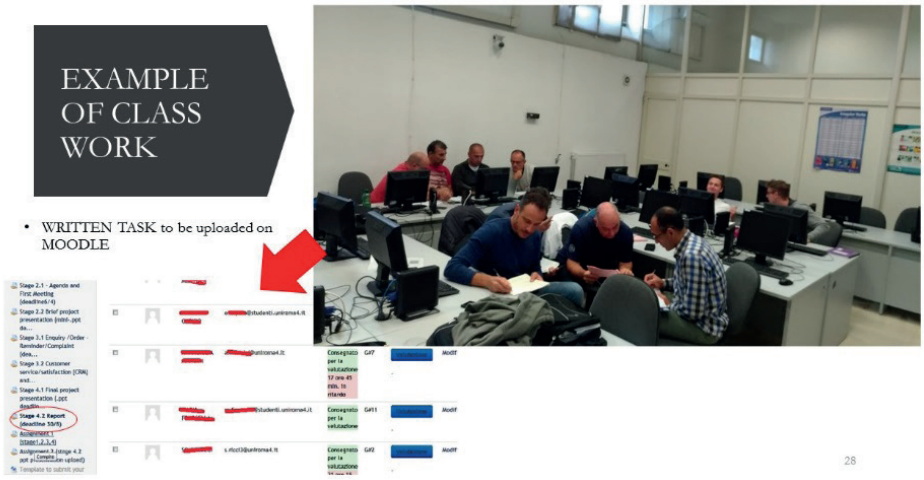


Fig. 5 *Esempio di attività di produzione scritta in presenza in piccoli gruppi.*

L'immagine rappresenta la realizzazione di un compito scritto attraverso il lavoro in piccoli gruppi. Il lavoro di gruppo con gli studenti-atleti è stato realizzato attraverso un *input* precedentemente negoziato e concordato sulla base dei tutorial inizialmente proposti (*flipped classroom*). Questa sequenza proposta ha consentito di ottenere in aula risultati più specifici e pertanto efficaci nel limitato tempo a disposizione in presenza. Nella fase di didattica attiva, le produzioni scritte dei lavori di gruppo sono state caricate in piattaforma e rese disponibili per il feedback con funzione correttiva (*corrective feedback*) da parte del docente.

Fig. 6 *Esempio di attività di produzione orale in presenza in gruppo.*

L'immagine in figura 6 rappresenta invece un esempio di attività di produzione orale realizzato attraverso la simulazione del *kickoff meeting* di un progetto sulla dual career. Durante l'esperienza realizzata in aula, gli studenti-atleti si sono riuniti ed hanno simulato una riunione per il lancio del progetto sulla dual career attraverso varie fasi: l'apertura della riunione (*open*), la condivisione delle informazioni (*sharing info*), l'ordine del giorno e dello scopo della riunione (*agenda and aim*), assegnazione dei ruoli da ricoprire all'interno del progetto (*roles*), e chiusura conclusiva del meeting (*close*). Per far ciò gli studenti hanno usato materiale distribuito in classe ed online, tutorial e la fraseologia selezionata per l'obiettivo didattico stabilito. Le produzioni scritte e orali degli studenti-atleti sono state registrate e caricate in piattaforma per il consueto processo di feedback da parte del docente/tutor. In questo caso specifico i *feedback* con funzione correttiva (*corrective feedback*) sulla fonetica e la pronuncia sono stati forniti attraverso collegamenti ipertestuali (*link*) ad uno specifico tool per la pronuncia (https://howjsay.com) direttamente collegato con le parole o stringhe da rivedere.

Riassumendo, come anticipato nel paragrafo 4, niente di nuovo ma tutto nuovo! La novità è nell'applicazione di un metodo che ci impone di capovolgere la prospettiva, di stabilire degli obiettivi chiari e di monitorare gradualmente i risultati per realizzare una didattica che ponga lo studente al centro (*student-centred)*. Attraverso interviste individuali è stato rilevato un alto indice di gradimento da parte degli studenti del corso di lingua inglese nonostante la richiesta di sviluppare maggiormente le attività per la produzione orale attraverso discussioni e dibattiti. Gli studenti sono stati anche propositivi: hanno proposto la richiesta di attivazione di un forum in MOODLE e/o presentazioni dei progetti in gruppo alla classe per stimolare la discussione.

7. Conclusioni

Riassumendo è indispensabile acquisire flessibilità e rapidità di adattamento al compito richiesto come raccomandato nel Manifesto delle competenze informatiche 2017: «*Adaptability is crucial when it comes to technology use. [...] Change and rapid evolution is inherent to the ICT sector*» (Bluck / Carter / Spark 2017: 8).

I feedback espressi dagli studenti-atleti raccolti attraverso indagini, interviste e questionari hanno mostrato che il modello è efficace ed altamente stimolante. Il modello realizzato è fattibile e la sua applicazione può essere estesa a tutti gli studenti del nostro ateneo. Chiaramente il modello deve essere migliorato, potenziato, sviluppato in funzione delle situazioni e ulteriormente implementato. L'obiettivo di Du.C.A.S.T.Un. consiste nel creare un ambiente di tutorato e di apprendimento efficace realistico per lo studente restando il più possibile all'interno di un ambiente in cui la conoscenza non è mai solo una mera acquisizione teorica ma deriva da esperienze pratiche criticamente comprese e interpretate.

È necessario promuovere nuovi ambienti di apprendimento virtuale riducendo i tempi dei tradizionali corsi in presenza ottimizzando programmi il più possibile flessibili. Questo procedimento sembra rispondere alle necessità attuali che si presentano nell'ambito lavorativo nel quale gli studenti si troveranno ad agire ad esempio in contesti di allenamento o di gara, scolastici, di centri specifici per la prevenzione e la promozione della salute, di allenamento specifico per bambini, anziani e per disabili, di consulenza a gestione per società, club ed organizzazioni sportive.

Per far ciò, è cruciale ottimizzare un sistema che preveda tutor e docenti con una mentalità aperta e flessibile, altamente qualificati e formati in grado di gestire nuovi strumenti di apprendimento a distanza e basati sul Web 2.0 e disposti ad affrontare la sfida dei social network come ambienti di apprendimento. Infatti, una delle criticità è la disponibilità e le competenze di personale (docenti, istruttori, tutor ecc.) capaci di affrontare la sfida di prevedere la direzione di nuovi scenari complessi e frammentati dell'istruzione moderna.

In conclusione, la motivazione, la conoscenza e la comprensione del sapere da parte dello studente-atleta insieme al processo di acquisizione *face-to-face* e/o in ambienti virtuali *online* costituiscono le basi fondamentali di un sistema di tutorato e mentoring in grado di prevedere probabili future applicazioni. Sarà possibile adattarsi velocemente semplicemente conoscendo il passato per una migliore comprensione del presente e per sfidare il futuro.

BIBLIOGRAFIA

Bluck - Carter - Spark 2016 = Emma Bluck - Amy Carter - Gold Spark, *The e-Skills Manifesto,* Brussels, European Schoolnet.

Brown 2002 = Juanita Brown, *The World Café: A Resource Guide for Hosting Conversations That Matter*, Whole Systems Associates.

Bertram 2015 = Jennifer Bertram, *Agile Learning Design for Beginners*, NewPalestine, TiER1 Performance.

Chapelle 2001 = Carol Chapelle, *Computer applications in second language acquisition: Foundations for teaching, testing and research*, Cambridge, Cambridge University Press.

Cortés Velásquez - Nuzzo 2018 = Diego Cortés Velásquez - Elena Nuzzo, *Il task nell'insegnamento delle lingue. Percorsi tra ricerca e didattica al CLA di Roma Tre*, Roma, Roma TrE-Press.

Ellis 2003 = Rod Ellis, *Task-Based Language Learning and Teaching*, Oxford, Oxford University Press.

European Commission 2007 = European Commission, *Commission staff document: Action plan "Pierre de Coubertin", accompanying document to the White Paper on Sport, Directorate-General Education and Culture*, Brussels, EC.

European Commission 2012 = European Commission, *Guidelines on dual careers of athletes recommended policy actions in support of dual careers in high performance sport*, Brussels, EC.

Fazio 2016 = Alessandra Fazio, *Nuove proposte didattiche indispensabili in tempi di crisi*, in Paolo Balboni (a cura di), *I 'territori' dei Centri Linguistici Universitari: le azioni di oggi, i progetti per il futuro*, Torino, Utet Università, pp. 71-83.

Iavarone 2006 = Maria Luisa Iavarone, *Applicazioni dei processi di multitasking all'ambito didattico*, in *Atti del III Convegno Nazionale A.I.S.C. – Associazione Italiana di Scienze Cognitive in collaborazione con il Festival della Scienza*, Genova.

Isidori - Cacchiarelli - Togni 2017 = Emanuele Isidori - Matteo Cacchiarelli - Fabio Togni, *Tutoring Post-Career Athletes Through Whatsapp Within The Context Of Positive Pedagogy: An Italian Case Study*, *ICERI2017 Proceedings*, IATED.

Kuiken - Vedder - Gilabert 2010 = Folkert Kuiken - Ineke Vedder - Roger Gilabert, *Communicative adequacy and linguistic complexity in L2 writing*, in I. Bartning - M. Martin - I. Vedder (eds.), *Communicative proficiency and linguistic development: intersections between SLA and language testing research*, Eurosla Monographs Series.

Kuiken - Vedder 2017= Folkert Kuiken - Ineke Vedder, *Functional adequacy in L2 writing: towards a new rating scale*, in «Language Testing», 34 (3), pp. 321-336.

Mezirow 2000 = Jack Mezirow, *Learning as transformation: critical perspectives on a theory in progress*, San Francisco, Jossey-Bass Publishers.

Nunan 2004 = David Nunan, *Task-Based Language Teaching*, Cambridge, Cambridge University Press.

Quaglino 2004 = Gian Piero Quaglino (a cura di) *Autoformazione. Autonomia e responsabilità per la formazione di sé nell'età adulta*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Sánchez Pato - Isidori - Calderón - Brunton 2017 = Antonio Sánchez Pato - Emanuele Isidori - Antonio Calderón - Julie Brunton (a cura di), *Handbook an Innovative European Sports Tutorship Model of the Dual Career of Student-Athletes*, Murcia, UCAM Catholic University of Murcia.

Schön 1983 = Donald Schön, *The reflective practitioner. How professionals think in action*, New York, Basic Books.

Schweiger 2014 = Gottfried Schweiger, *What does a professional athlete deserve? Prolegomena*, 13 (1), pp. 5-20.

Thomas - Reinders 2010 = Michael Thomas - Hayo Reinders, *About Task-Based Language Learn-*

ing and Teaching with Technology, London, Continuum International Publishing group.
Vardisio - Chiappini 2018 = Roberto Vardisio - Patricia Chiappini, *Maturità Digitale. Una nuova sfida per l'educazione*, in *La Scuola che cambia, la Scuola è già cambiata*, 12, in «Formazione & Cambiamento», pp. 12-15.
Vardisio - Chiappini 2015 = Roberto Vardisio - Patricia Chiappini, *Digital maturity what it is and how to build it*, in *Conference Proceedings. The Future of Education*, Padova, Libreria Universitaria Edizioni, pp. 234-238.
Wenger 1998 = Etienne Wenger, *Communities of Practice*, *Learning, Meaning, and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.

MARIA CARMELA D'ANGELO
(RIJKSUNIVERSITEIT GRONINGEN)

PER UN SILLABO DELLO SPORT

1. Perché un sillabo dello sport

La constatazione della mobilità sempre più frequente di persone all'interno di un mondo globalizzato, insieme alla presenza ancora più massiccia di migranti sul nostro territorio alla ricerca di nuove prospettive di vita, chiama la società intera a rispondere a una serie di domande che riguardano le possibilità e soprattutto le modalità di inserimento prima e integrazione poi di ogni soggetto, alla luce di valori quali rispetto per l'altro, dignità e affermazione del sé.

Secondo tale prospettiva, la lingua tanto di provenienza quanto di arrivo gioca un ruolo fondamentale sotto molti punti di vista:

- rende possibile la comunicazione tra pari;
- è veicolo espressivo rispetto al proprio vissuto e alla propria cultura;
- costituisce lo strumento-attrezzo necessario per il conseguimento della personale autonomia dal punto di vista educativo-formativo e lavorativo;
- risulta indispensabile per far parte di un gruppo sociale.

In questo panorama, lo sport riveste un ruolo cruciale, in quanto «fondamentale veicolo di valori di carattere universale, come tali intimamente connessi alla dimensione umana dell'individuo» (Morzenti Pellegrini 2007: 142). Di fatto, è ormai chiaro a tutti che lo sport non è esclusivamente un'attività privata, al contrario «*has developed over the twenty century and into the twenty-first to become one of the most*

important and influential of contemporary cultural practice» (Crosson 2013: 1), tanto che anche la Commissione europea inserisce lo sport come aspetto-chiave all'interno dei suoi progetti di formazione e integrazione.[1]

«*Der Trainer muss den Fußball so erklären, dass man ihn versteht… ein Team braucht eine gemeinsame Sprache*»: con queste parole Pep Guardiola, allenatore catalano del Bayern Monaco, in un'intervista alla stampa tedesca, esprimeva la necessità, se non un vero e proprio bisogno profondo, di imparare la lingua della sua squadra.[2] Riportando questa frase, Grünhage / Monetti (2016: 85), coordinatrice del progetto e della rete *Language for work* (ECML), *Council of Europe*, osserva come essa sintetizzi «perfettamente le funzioni della lingua nella comunicazione a scopo professionale. […] Usare una lingua comune facilita la comprensione, lo scambio di informazioni necessarie per eseguire le consegne relative al proprio lavoro» ma è fondamentale anche «per creare, mantenere e sviluppare rapporti interpersonali». Infatti, come spiega un direttore di produzione citato nell'ambito del progetto DdA *Deutsch am Arbeitsplatz*, «La lingua è necessaria per capire il lavoro e produrre qualità, per comunicare obiettivi e assicurare le procedure» ma anche per «salutarsi, scambiare due parole», in definitiva per far parte di un gruppo sociale (Grünhage / Monetti 2016: 85).

Ciò comporta che anche la lingua dello sport possa e debba servire a veicolare competenze sia linguistiche tecnico-specialistiche, sia di carattere socio-culturale; in particolar modo, essa copre tutti i livelli della società: lingua speciale per le varie professionalità[3] – atleti, allenatori, fisioterapisti, istruttori –, così come per i diversi fruitori – dilettanti sia occasionali sia regolari – delle singole attività sportive, per concludere con la fascia, forse la più ampia, dei tifosi e sostenitori, ovvero degli appassionati di sport in tutte le sue forme. Inoltre, la pratica di uno sport aiuta «a vivere intensamente le relazioni pubbliche, cioè con gli altri (con la comunità di appartenenza ma anche con quella di accoglienza)» in una dimensione ludica nella quale «le persone ritrovano il gioco, il divertimento e la possibilità di parteggiare» (Marchesini

1 Il programma del triennio 2014-2017, riguardante lo sport, è la diretta conseguenza dell'indagine svolta dalla stessa Commissione europea/EACEA/Eurydice, pubblicata nel 2013 con il titolo: *Educazione fisica e sport a scuola in Europa. Rapporto Eurydice. Lussemburgo*: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea.

2 Detto altrimenti: "*Wenn er die Sprache kann, spielt er gleich besser*", titolo di un saggio di taglio sociolinguistico, sottotitolato *11 Thesen zur Mehrsprachigkeit im Fußball* di Eva Lavric - Jasmin Steiner, in Imke Mendoza - Bernhard Pöll - Susanne Behensky (a cura di), *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit als Herausforderung für Soziolinguistick und Systemlinguistik*, München, Lincom Europa, 2011.

3 Di questo, tra altri, si occupa l'EOSE, un'agenzia europea *not-for-profit* impegnata nel mercato del lavoro in ambito sportivo: «The Mission of EOSE is "to facilitate and support the development of the sport and active leisure sector workforce, in bringing education and employment, to ensure people working and volunteering in the sector have the right skills to perform and enable the Sector to fulfil its potential as a social, health and economic driver"» (http://eose.org/, ultimo accesso 28/5/2019).

2001: 398). Infine, se ci si riferisce all'identità di una nazione, secondo i principi del pluralismo e del multiculturalismo, non sono solo i migranti ad aspirare a far parte di una società "altra", ma è la stessa società "altra" ad averne bisogno; basti guardare la composizione di molte delle squadre Nazionali europee dove almeno la metà dei giocatori è di origine extraeuropea.

Ciononostante, l'attuale *status quo* porta a confrontarsi con lacune e carenze piuttosto significative in ambito glottodidattico.

In un precedente saggio (D'Angelo 2018: 98), incentrato sulla disamina della manualistica per l'italiano L2, laddove potesse essere rinvenuta la presenza del tema "sport" in tutti gli esiti possibili, ovvero come attività agonistica (anche se vissuta in modo passivo, ad esempio nella tifoseria), come pratica legata al benessere e lo stile di vita, oppure come hobby nel tempo libero, l'analisi ha portato ai seguenti risultati:

> Sono generalmente attestati, in quantità più o meno ragguardevole, elementi afferenti all'ambito delle attività fisiche in un numero di testi lievemente superiore alla metà di quelli consultati. Quasi tutte le case editrici specializzate risultano attente all'inserimento della tematica sportiva nelle opere del loro catalogo.

Ma solo sporadicamente – anche se la frequenza è aumentata con il passare del tempo a dimostrare che è l'interesse per questo ambito a essersi significativamente intensificato – vi è dedicata un'intera unità didattica (UD) mentre in altri casi la si ritrova, più o meno periferica, all'interno delle UD dedicate al tempo libero e/o a benessere/salute, come attività personale o comunque dilettantistica; a oggi, pochissime invece sono le monografie dedicate all'argomento: una incentrata esclusivamente sul calcio (Giordano / Di Dio 2014) e una che, collocandosi nel campo dell'Italiano per le professioni, è dedicata agli operatori del settore "Cura della persona: estetica, palestra e sport, infermeria" (Diadori / Semplici 2014).

L'argomento sportivo risulta organizzato in blocchi di apprendimento che riguardano vari aspetti. Prima di tutto il lessico, che non sembra subire adattamenti rispetto alle consuete modalità di presentazione riguardanti altri soggetti (cfr. Corda / Marello 2004: 129 sgg.); per esempio non si rileva la differenziazione, che invece meriterebbe di essere affrontata da un punto di vista terminologico, tra "oggetti" e "attrezzi/attrezzatura", termini[4] appunto legati all'attività sportiva, che sono usati alternativamente nei manuali in maniera indiscriminata. In generale vengono presentate liste di vocaboli, a volte in fase finale quasi in modalità riassuntiva, secondo il più canonico degli approcci formalistici (cfr. Vignozzi 2001), mentre più recentemente prevalgono decisamente le tecniche di abbinamento immagini/sostantivo, il riempimento di

4 Secondo l'accezione data dall'Accademia della Crusca, «il *termine* è un elemento lessicale (sia una parola singola che una locuzione) che è proprio del linguaggio settoriale di una determinata specializzazione e che ha un significato univoco, solo denotativo» (https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/i-concetti-di-lemma-parola-e-termine/99).

griglie, la presentazione di un verbo e la successiva ricerca del sostantivo dello sport corrispondente (sciare = sci), e viceversa (passaggio dal sostantivo al verbo) oppure l'introduzione del sostantivo che denomina il tipo di sport, aggiunto a quello corrispondente che descrive chi pratica quello sport, per proseguire con la declinazione verbale dello stesso, nella sequenza-tipo: nuoto – nuotatore/nuotatrice – nuotare, oppure: calcio – calciatore – giocare a calcio.

Nonostante la presentazione del lessico sia sempre supportata da un ricco apparato di tipo iconico (foto, disegni, oggetti, video, gesti, ecc.), essa si ferma per lo più ai primi elementi di denominazione, ovvero quelli di alta frequenza, senza passare quasi mai a un successivo livello di approfondimento neppure nei volumi che interessano i livelli più alti del QCER; inoltre il lessico viene trattato quasi sempre come nomenclatura, nel senso di "dare il nome alle cose", che se da un lato rappresenta uno, forse il primo, degli scopi dell'apprendimento linguistico, dall'altro non risponde alle necessità legate sia alla creatività insita nel linguaggio stesso sia all'adeguatezza sociolinguistica delle scelte lessicali, aspetti che tanto più incorrono in un linguaggio settoriale come quello sportivo, e che risultano per lo più trattati in maniera carente nel complesso della manualistica esaminata.

Il secondo aspetto analizzato attiene al sillabo grammaticale e delle funzioni comunicative. Per quanto riguarda le occorrenze grammaticali, ve ne sono alcune riscontrate più frequentemente che risultano strettamente connesse ad alcune categorie di funzioni comunicative (cfr. Wilkins 1976). Per esemplificare, i gradi dell'aggettivo, le frasi comparative e fare paragoni risultano funzionali nella valutazione sia delle prestazioni sportive dei professionisti, sia della pratica personale; gli avverbi di tempo e quantità, come il raccontare e descrivere le proprie attività, sono strettamente legati alla periodicità e all'intensità di un'attività fisica; l'imperativo e il dare consigli risultano associati all'ambito motorio in quanto connesso al tema del benessere sia fisico che psichico. Si è inoltre osservato che alcune delle suddette funzioni, in stretta concomitanza con le strutture grammaticali che le sottintendono sono particolarmente adatte alla trasmissione di importanti elementi di civiltà e cultura (cfr. Balboni 1999: 24) che se da un lato sono proprie della italianità per alcune sue specifiche caratteristiche, per altri versi si inseriscono nella categoria dei valori universali, siano essi positivi o negativi – tifo e violenza negli stadi, tempo libero e benessere – e aprono al confronto interculturale. Si tratta di problematiche che investono tutti e ogni Paese dando vita a uno spazio/territorio dove è la stessa domanda a stimolare la ricerca di soluzioni comuni, nel tentativo di sollecitare una sorta di eclettismo biculturale, come auspicato da Bettoni (2006: 62) che metta d'accordo i valori di due culture diverse nella prospettiva di formare una cultura terza.

Anche nella funzione comunicativa del "fare paragoni", è possibile attraversare ogni sorta di valori e concetti con grande precisione e sottigliezza, alla ricerca della forma espressiva che riporti un giudizio il più possibile esatto, auspicabilmente non prevaricatorio, in occasione del confronto tra culture. In questo caso l'utilizzo più o

meno corretto dal punto di vista formale della struttura grammaticale può portare a discussioni di vario livello che arrivano a toccare la prospettiva interculturale; anzi, è proprio in queste situazioni che la riflessione interculturale può farsi pragmatica, andando oltre l'aspetto informativo: l'occasione di discutere sulla superiorità, inferiorità, parità tra campioni, squadre, sport dei rispettivi Paesi può diventare il momento per esperire abilità interculturali, quali la capacità di mettere in rapporto la cultura di origine con quella straniera o superare modalità di relazione stereotipate, come previsto dal QCER (2002: § 5.1.2.2.).

Nella realtà, l'apertura – più che un vero e proprio confronto – verso l'altro si limita alla formulazione di domande molto semplici orientate a sollecitare la curiosità – domanda tipo: «e nel tuo Paese?» –, al massimo seguite dalla richiesta di dare un'opinione individuale, con un percorso che può andare dal personale – «e tu che sport pratichi nel tuo Paese?» – al generale – «quali sono gli sport più praticati nel tuo Paese?» – o viceversa, con l'intenzione, che resta però piuttosto al margine, di suscitare una consapevolezza interculturale basata sulla conoscenza e comprensione del rapporto (somiglianze e differenze) tra sé e l'altro (QCER: § 5.1.1.3), secondo una tendenza che si avvale per lo più dell'analisi contrastiva ovvero del confronto tra le norme della cultura A e la cultura B (Bettoni 2006).

Si può concludere che, nonostante il carattere "universale" dell'argomento e l'abbondanza e la sistematicità nella presenza dei riferimenti alla tematica sportiva riscontrata in generale nei vari manuali, le testimonianze rinvenute non rendono merito, a oggi, dell'importanza del soggetto sport sul piano dell'interazione comunicativa, mentre la trattazione è spesso fin troppo generica e ripetitiva, al punto che a volte si perdono di vista gli obiettivi finali soprattutto per quanto riguarda la prospettiva interculturale, come quella didattico-pedagogica e quella relativa all'orientamento professionale, presente in pochissimi casi. Ad esempio, nei manuali non viene mai trattato il tema dell'inserimento sociale, cosi come quello del recupero anch'esso in ambito socio-lavorativo, reso possibile dallo sport, temi invece molto attuali nelle realtà italiana ed estera.

2. Ipotesi di formulazione

Le proposte glottodidattiche incentrate su sport, attività svolte nel tempo libero o per migliorare la propria qualità di vita, appena analizzate permettono di fotografare una situazione che concorda nelle sue linee generali con alcune delle voci individuate dal QCER (2002: 55-66) al Capitolo 4 («L'uso della lingua e chi la utilizza e l'apprende») (tab. 1).

Domini, campo 4: tempo libero, divertimenti; Sottocategoria 4.7: sport; nozioni specifiche: 1. luoghi: campo, terreno, stadio 2. istituzioni e organizzazioni: sport, squadra, club 3. persone: giocatore 4. oggetti: carte, pallone 5. avvenimenti: (gara di) corsa, partita 6. azioni: guardare, giocare a (+ il nome dello sport) gareggiare, vincere, perdere, pareggiare.

Tab. 1 *Domini, campo 4.*

Dall'altro canto, le carenze evidenziate soprattutto a livello qualitativo nella trattazione di tale tematica nella classe di lingua[5] rimandano all'urgenza di un sillabo sportivo conforme alle linee guida del Consiglio d'Europa appena citate e allineato con la multiforme e complessa realtà attuale che richiama in primo luogo alle esigenze dei potenziali e possibili fruitori del sillabo stesso.

Detto sillabo, ovvero il sillabo della lingua speciale dello sport, dovrebbe permettere ai suoi utenti di interagire in maniera soddisfacente nel proprio ambito lavorativo e/o di interessi, in questo caso in ambito sportivo, seguendo i criteri osservati per i sillabi rivolti ad apprendenti legati a profili professionali di livello B2 (cfr. Benucci 2014), con una scelta quindi del «lessico tecnico specialistico diviso per aree semantiche e rilevato sulla base di indagini linguistiche sui testi che questi apprendenti dovranno gestire e su analisi di interazioni nei vari contesti lavorativi considerati» (La Grassa 2016: 11, nota 14); in pratica, un sillabo *content based*, finalizzato a lingue settoriali, o microlingue, o lingue per scopi specifici,[6] ovvero «raccolta di contenuti lessicali, morfosintattici, funzionali e culturali, pensata per chi deve progettare percorsi di insegnamento, materiali didattici, insegnamento, prove di valutazione e certificazione» (Balboni 2018: 24).

Per fare questo è necessario innanzitutto creare delle liste di glossari attinenti al mondo dello sport e dei singoli sport, a partire dalla linguistica dei *corpora*, e dall'analisi di generi testuali (per es. i regolamenti da un lato e la stampa sportiva dall'altro) sia scritti che orali che visuali, necessari alla selezione della terminologia, della morfosintassi e degli elementi testuali,[7] oltre alle funzioni comunicative e le nozioni culturali, tenendo conto dell'analisi quantitativa oltre che qualitativa dei bisogni linguistici.

Allo stato attuale si possono individuare alcune linee orientative, utili alla fissa-

5 Tra i pochi studi relativi alla didattica dell'italiano in ambito sportivo, Caon / Ongini (2008) e il più recente Siebetcheu (2016a).

6 Cfr. Benucci (2014) come esempio tra i più completi e recenti in Italia.

7 Cfr. a livello esemplificativo Balboni (2018: 5): «3. The sources of the syllabus. The chapter lists the music glossaries and the corpus of texts and videos used to select the terminology, the morpho-syntactic and textual elements, the communicative functions and the cultural notions to be included in the syllabus».

zione delle prime basi per la costruzione di uno o più sillabi-guida[8] per l'insegnamento della lingua italiana speciale dello sport, indicazioni che siamo in grado di rispondere prima di tutto alla volontà di soddisfare i bisogni linguistici di varie categorie di persone in relazione all'attività sportiva, seppure a livelli e con modalità diverse, ovvero atleti professionisti o dilettanti, membri dello staff che segue gli sportivi – allenatori, fisioterapisti, massaggiatori, quant'altro –, giornalisti, tifosi e gente comune. Si parlerà in questo caso di "categorie in orizzontale",[9] mentre le "categorie in verticale" saranno costituite dalle diverse discipline sportive, soprattutto in relazione al lessico. Una volta individuate le categorie di riferimento si passerà ad annotare le differenziazioni relative a ognuno dei gruppi interessati, tenendo contemporaneamente conto di un patrimonio comune a tutte le categorie, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti legati alle interazioni comunicative.

Nella costruzione del sillabo per lo sport, per quanto riguarda il lessico e la competenza lessicale, come noto da più ricercatori (cfr. Mondria / Wiersma 2004 in La Grassa 2016), occorrerà definire: l'ampiezza, ovvero la quantità di parole da inserire, selezionate in base a criteri di frequenza dell'input,[10] della rilevanza pragmatica delle parole in rapporto ai contesti d'uso in cui agisce il parlante, del grado di polisemia e del livello di trasparenza del significato, tra gli altri (La Grassa 2016: 7); la profondità, che significa, secondo Nation (2001 in La Grassa 2016), «prendere in considerazione aspetti legati alla sua 'forma', al suo 'significato', al suo 'uso'», che riguardano:

- il fatto di saperla scrivere e pronunciare correttamente;
- la conoscenza delle caratteristiche grammaticali e i comportamenti di natura morfologica e sintattica che esse implicano;
- il saperla comprendere e riutilizzare adeguatamente in vari contesti (uso ricettivo e produttivo) conoscendo le principali relazioni che essa intrattiene con altre parole (sinonimia, antonimia, iperonimia ecc.) e tenendo presente anche le sue caratteristiche collocazionali ovvero, semplificando, le parole con cui frequentemente si accompagna.

Nel caso particolare della lingua dello sport, un ulteriore problema è costituito dalla difficoltà nella definizione stessa di un *corpus* del lessico della lingua sportiva, come sottolineato da Bonin/Dell'Orletta/Montemagni/Venturi (2014: 1-2); infatti,

8 Una delle poche proposte finora pubblicate, quella di Avuri (2008: 36-7) «1.3.5. *Il progetto: un sillabo di italiano per cicloturisti stranieri adulti*».

9 Ad esempio, Balboni (2018) individua, come categorie per la lingua della musica, strumentisti, cantanti d'opera, direttori, compositori e musicologi, con ampie differenziazioni tra questi diversi gruppi.

10 Un esempio, anche se ormai datato, la ricerca sul vocabolario del calcio del lessicografo Galisson (1978), che si è occupato anche di FLE, raccoglie un *corpus* di vocaboli unicamente sostantivi, verbi e aggettivi estratti manualmente – non elettronicamente – da numerosi quotidiani del biennio 1966-67, sia specializzati in calcio: *France-Football*, *Football-Magazine*, *Le Miroir du Football*, e in sport vari: *L'Equipe*, *Le Miroir des Sports*, *Miroir Sprint*, sia generici: *Le Parisien*, *France-Soir*, *Le Figaro*, *L'Humanité*, *Le Provençal*, *Presse-Océan*.

«sebbene, come ricordato in Cortelazzo (1990), il lessico fornisca «elementi distintivi che individuano una lingua speciale sia rispetto ad altre lingue speciali sia rispetto alla lingua comune», tuttavia, la definizione dei confini tra lessico settoriale e lessico comune presenta non pochi problemi di delimitazione» dovuto in parte «all'«escursione terminologica» di ogni linguaggio settoriale, tendenza connaturata al lessico che lo caratterizza e legata, secondo Beccaria (1973), alla «crescente forza espansiva», al «prestigio reale nell'uso parlato e scritto» di ogni lessico settoriale; Serianni (2003: 80) ne parla in quanto meccanismo di rideterminazione che in alcuni casi può portare anche a degli equivoci, come per esempio nel caso di curva: parte di pista atletica o di percorso che disegna un arco in uno stadio, l'insieme dei posti collocati dietro le porte; la tifoseria che abitualmente vi prende posto: curva nord, curva sud.

Al di là di un approccio meramente lessicografico, che guarda «all'inventario lessicale come una lista di parole, o meglio un insieme in qualche modo organizzato di più liste di parole, che gli apprendenti devono imparare a riconoscere e utilizzare» (Lo Duca 2007), la metodologia comunicativa supporta a sua volta l'idea che «le forme linguistiche da insegnare vengono scelte sulla base della loro utilità ai fini dei bisogni comunicativi» (Pichiassi 1999: 140), stando al centro del processo di insegnamento della lingua.

3. Alcune proposte per la formulazione di un sillabo (o sillabi) di ambito sportivo

Come evidenziato da Balboni (2018: 23), nella varietà dei sillabi proposti dalla glottodidattica attuale, quelli *content based* finalizzati a lingue settoriali sembrano essere, come già accennato, i più adatti alla lingua speciale dello sport.

Considerando che un sillabo dello sport deve tenere necessariamente conto dei bisogni di un'utenza diversificata – atleti professionisti o dilettanti, allenatori, membri dello staff che segue gli sportivi (allenatori, fisioterapisti, massaggiatori), manager, giornalisti, tifosi e gente comune –, la formulazione di detto sillabo non potrà essere univoca ma al contrario dovrà essere tagliata sulle esigenze dei differenti fruitori. Si tratta in pratica di progettare più modelli di sillabi-guida, divisi in base alle singole categorie sopra specificate, ulteriormente caratterizzate dai diversi sport, modelli che servano da guida per la creazione di materiali didattici e test di verifica da utilizzare nei corsi di formazione linguistica settoriale che dovranno inserire i diversi input in base ai livelli del QCER: A1-2; B1-2; C1-2 (cfr. tab. 2).

	atleta allenatore	staff (medico/ paramedico)	organizzazione istituzioni	cronaca giornalismo	tifoseria
calcio	A1-2 B1-2 C1-2				
ciclismo					
pugilato					
scherma					
…					

Tab. 2 *Utenze, sport e livelli.*

Le varie sezioni, ovvero morfosintassi e testualità, terminologia, funzioni ed atti comunicativi devono quindi tener conto da un lato di un'area comune generale e dall'altro di numerose aree legate al binomio sport/target.

Le "liste terminologiche" per esempio, vanno considerate come sistemi in parte aperti in quanto comprendono termini comuni e trasversali anche quando interessano specialità diverse (es. campo da gioco, squadra/club, sportivo, palla/rete, incontro, difesa), in parte chiusi, quando riguardano una singola disciplina, diretti quindi a determinati destinatari, e aventi lo scopo di indicare uno specifico aspetto tecnico a livello di significato.

L'apparato terminologico (denotativo) potrebbe orientarsi sulle voci indicate dal QE, ovvero: 1. luoghi; 2. istituzioni e organizzazioni; 3. persone; 4. oggetti; 5. avvenimenti; 6. azioni.

La prima indagine sul lessico specifico dei singoli settori (target e tipo di sport) andrà fatta nei glossari, dei quali molti reperibili in rete,[11] e nei *corpora* di testi e video, la cui ricognizione darà luogo a una selezione di materiali. Una delle fonti possibili è rappresentato dal CODIS (*Corpus* di Italiano Scritto) dell'Università di Bologna[12] che contiene una sezione di 20 milioni di parole tratte da quotidiani e periodici degli anni Ottanta e Novanta. Un'altra fonte lessicografica è rappresentata dalla banca dati terminologica bilingue inglese/italiano dello sport e delle scienze applicate dello sport dello IUSM di Roma (Fazio 2009), sulla quale lo stesso Istituto sta svolgendo una serie di progetti e approfondimenti.

Rispetto alle occorrenze grammaticali da inserire ai fini dei bisogni comunicativi, da suddividere nei vari livelli del QCER, la seguente lista rappresenta una prima parziale proposta:

- nomi collettivi del tipo *squadra, gruppo, club*, e il relativo accordo con il verbo
- il plurale irregolare (nel caso di alcune parti del corpo) e il relativo genere di alcuni sostantivi
- i numeri ordinali e cardinali
- aggettivi che esprimono una condizione fisica

- avverbi di frequenza (legati alla domanda: *quante volte?*)/tempo/quantità: *sempre/spesso/mai/qualche volta/raramente* e *moltissimo, molto/tanto, abbastanza, poco, per niente*, in relazione per es. all'uso del tempo libero
- avverbi di tempo *prima/dopo, all'inizio, alla fine*
- preposizioni *a*/*in*: localizzazione; complementi di luogo; loro uso con il verbo andare
- gradi dell'aggettivo – in quanto si prestano a definire le categorie sia dei campioni, sia degli sportivi dilettanti –: comparazione (maggioranza, minoranza, uguaglianza) compresa quella irregolare; superlativo relativo; superlativo assoluto; comparativo e superlativo di *buono* e *bene*
- frase comparativa (alternativa tra *di* e *che*) con la quale è possibile istituire ogni sorta di paragoni, anche in termini di scelte e preferenze
- uso dell'imperativo/ imperativo negativo (con il *Lei* e il *voi*), per dare istruzioni, formulare un decalogo di regole
- uso del congiuntivo esortativo per dare consigli
- uso del futuro/si passivante per la descrizione/spiegazione di un gioco (testo regolativo) di squadra/sportivo
- uso del periodo ipotetico, in relazione alla sfera dei progetti e dei desideri;
- uso dell'infinito/non+infinito (infinito negativo) finalizzato alla proposta di consigli
- uso del condizionale (verbi regolari, irregolari, modali) per dare un consiglio, fare un'ipotesi, fare una richiesta: *suggerirei di…*
- uso delle forme del gerundio e in particolar modo, la combinazione stare + gerundio, relativo alla necessità di esprimere il corso di un'azione
- coniugazione dei verbi *cominciare*/*finire*
- uso dei verbi *parere*, *sembrare*, in relazione alla scelta del tempo libero
- uso delle espressioni con *mi piace*, *non mi piace*, *preferisco*, *mi dispiace*
- uso dei verbi *sentirsela*, *farcela*, *mettercela tutta*, *prendersela*, *cercarsela*, *piantarla*, *basta* + infinito
- uso del verbo *sapere* nel senso di *essere capace di …*, *riuscire a …*
- uso del lessico delle emozioni, sensazioni e stati d'animo
- passaggio dal discorso diretto a indiretto (intervista).

Per quanto riguarda le funzioni comunicative, la lista seguente ne propone solo alcune tra le più frequenti nei contesti in esame:

- informarsi e descrivere la qualità di qualcosa, per es. la qualità di capi sportivi
- chiedere e dare informazioni sulla forma fisica
- riferire di problemi di salute, di un dolore fisico, descriverne i sintomi
- chiedere/esprimere gusti e preferenze sul tempo libero: *Le piace fare sport?*
- chiedere di attività fisiche ed esprimere la propria opinione a riguardo
- chiedere, dare consigli e suggerimenti, nel caso, per es., della presentazione/formulazione di un *Decalogo di consigli per restare in forma* oppure un decalogo antidoping
- chiedere e dare informazioni sulle abilità di una persona
- chiedere e dire che sport si fa; quante volte a settimana si fa sport
- raccontare e descrivere abitudini in relazione al tempo libero
- parlare di sport; raccontare/descrivere una competizione di sport, prendere appunti
- confrontare attività sportive tra di loro; confrontare oggetti; fare paragoni; esprimere una qualità al massimo grado
- esprimere un'opinione (anche contraria) e un parere (*cosa ne pensi*, per es. di fronte ad una

vetrina con immagini/aggettivi); esprimere preferenze e interessi; esprimere accordo, disaccordo, dubbio, indecisione

- esprimere desideri, sensazioni e bisogni; meraviglia, stupore, dispiacere, ammirazione, apprezzamenti; parlare di aspirazioni, rimpianti
- parlare di sport, discipline sportive e atleti; discutere di sport, cultura e tempo libero
- presentare una squadra; descrivere eventi (sportivi); preparare una cronaca (sportiva) orale
- parlare dell'amicizia, anche sportiva; parlare di una passione, anche seguendo una scaletta: *qual è, come è iniziata, da quanto tempo, che cosa richiede, che cosa dà*
- parlare di rimedi per il corpo e lo spirito (il benessere fisico e psicologico); argomentare a favore di un dato stile di vita
- utilizzare espressioni come *essere in gamba, avere intenzione, prendere in giro*; esprimere il desiderio di migliorare.

Per quanto riguarda altri aspetti – culturali, sociolinguistici – così come per l'analisi dei bisogni e delle motivazioni sottostanti all'elaborazione dei vari sillabi, andranno messi in campo altri strumenti tra i quali un questionario da sottoporre ai potenziali utenti e la consultazione con gli esperti del settore e quanti sono già coinvolti in esperienze di didattica sportiva.

4. Conclusioni

I principi più volte evidenziati in questa sede relativamente alla necessità di uno, o meglio di più sillabi sportivi strettamente collegati alle esigenze non solo lavorative delle persone che non conoscono la lingua italiana, si ritrovano nel documento europeo «L'integrazione linguistica dei migranti adulti» (Beacco *et. al.* 2014), secondo il quale

i programmi di formazione che hanno lo scopo di facilitare l'integrazione linguistica devono rispettare i valori fondamentali del Consiglio d'Europa e tener conto in particolare:

- delle lingue che i migranti già conoscono
- dei bisogni linguistici degli stessi
- della diversità delle popolazioni migranti.

Su questi principi si sofferma Siebetcheu (2016b), affrontando la questione linguistica e le implicazioni sociali che interessano la pratica sportiva in particolare dei rifugiati, osservando come essi si debbano confrontare da un lato con l'apprendimento della lingua italiana, dall'altro con l'uso della loro lingua d'origine:

In riferimento alla lingua italiana, la barriera è legata a tre aspetti principali:
- a causa delle spesso discutibili politiche linguistico-educative dei Paesi di partenza dei richiedenti asilo, l'arricchimento culturale e il valore strumentale legati all'apprendimento formale dell'italiano non sono sempre percepiti come lo vorrebbero gli enti formativi in cui sono inseriti;
- per molti profughi l'Italia è solo un luogo di transito e, per questo motivo, alcuni non ritengono necessario investirsi nell'apprendimento della lingua italiana;
- anche se la pratica sportiva è già di per sé un linguaggio comune, la terminologia calcistica non è sempre alla portata dei neo-arrivati.

Considerando invece le lingue dei rifugiati, si può affermare che, attraverso esse, i rifugiati rivendicano con forza il diritto all'asilo linguistico, il diritto di esistere e di rendersi visibili. […] Il campo di calcio diventa così un luogo di contatto e di confronto, uno spazio di ricreazione e ricostruzione di identità linguistico-culturale. Di fronte alla stigmatizzazione e alla discriminazione, per alcuni rifugiati il calcio costituisce forse l'unica e/o l'ultima carta da giocare per sconfiggere gli stereotipi e farsi valere. Ecco perché vincere una semplice partita amichevole (con determinazione, grinta e passione) assume un valore che va al di là della vittoria conquistata sul campo (Siebetcheu 2016b: 10-11).

Per tornare al documento europeo sull'integrazione linguistica sopra citato (Beacco *et al.* 2014), esso propone anche una definizione di repertorio linguistico come «insieme di conoscenze e di capacità linguistiche che utilizziamo in diversi modi nei differenti domini della vita sociale», concetto che riporta all'idea di coesione sociale intesa come «la capacità che una società ha nel garantire il benessere di tutti i suoi membri, riducendo al minimo le disparità ed evitando le polarizzazioni» e di integrazione, «processo a doppio senso e la capacità degli individui di vivere insieme nel pieno rispetto della dignità individuale, del bene comune, del pluralismo e della diversità, della non-violenza, della solidarietà e di partecipare alla vita sociale, culturale, economica e politica», tutti elementi chiaramente rintracciabili nel mondo dello sport e attuabili solo attraverso il dialogo interculturale.

In particolare, con riferimento al tema "migranti" in qualità di «nuovi attori della società civile globale», Russo (2016: 1) e vari altri autori, parlano di «problema da indagare con approcci multidimensionali», laddove lo sport sarebbe uno «spazio sociale innovativo» in quanto

adatto a osservare le occasioni di incontro fra autoctoni e immigrati per le sue capacità di generare capitale sociale, favorendo – o contrastando – l'integrazione (Martelli 2015: 216). Lo sport offre infatti straordinarie possibilità di conoscenza, di incontro tra culture, di contaminazione di pratiche sportive 'socialmente responsabili'. In quest'ottica può essere inteso come veicolo di valori positivi, esercizio di civiltà e di umanità, arena di socializzazione ma anche di educazione e apertura all'altro 'diverso da me'.

Il campo di gioco si trasforma così in un luogo dove le partite non sono solo quelle delle regole da seguire, ma vere e proprie «partite per l'identità» (Russo 2016) grazie alle quali «si tenta di superare un confine, colmare una differenza fra un 'noi' e un 'loro', capovolgere uno stigma, oltrepassare le discriminazioni […]. Un campo di competizione, il cui traguardo oggi si trasforma in un segno di convivenza civile» a qualsiasi livello e in qualsiasi situazione, come luogo fisico e culturale di integrazione *tout court*.

BIBLIOGRAFIA

QCER 2002 = AA.VV., Consiglio d'Europa, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione*, Firenze, La Nuova Italia.

Avuri 2008 = Massimo Avuri, *Come insegnare italiano agli adulti e agli anziani? Italiano L2 per cicloturisti stranieri*, in Pierangela Diadori (a cura di), *La DITALS risponde 5*, Perugia, Guerra, pp. 33-43.

Balboni 1999 = Paolo Emilio Balboni, *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio.

Balboni 2018 = Paolo Emilio Balboni, *Sillabo di riferimento per l'insegnamento dell'italiano della musica*, SAIL, 14.

Beacco - Little - Hedges 2014 = Jean-Claude Beacco - David Little - Chris Hedges, *Linguistic integration of adults migrants-Guide to policy development and implementation*, Council of Europe, pp. 9-11.

Beccaria 1973 = Gian Luigi Beccaria (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.

Benucci 2014 = Antonella Benucci (a cura di), *Italiano L2 e interazioni professionali*, Torino, UTET Università.

Bettoni 2006 = Camilla Bettoni, *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Roma-Bari, Laterza.

Bonin - Dell'Orletta - Montemagni - Venturi 2014 = Francesca Bonin - Felice Dell'Orletta - Simonetta Montemagni - Giulia Venturi, *Lessico settoriale e lessico comune nell'estrazione di terminologia specialistica da corpora di dominio*, XLIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, http://www.italianlp.it/wp-content/uploads/2014/03/SLI_terminologia_finale.pdf (ultimo accesso 28/5/2019).

Caon - Ongini 2008 = Fabio Caon - Vinicio Ongini, *L'intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il gioco del calcio*, Roma, Sinnos editore.

Corda - Marello 2004 = Alessandra Corda - Carla Marello, *Lessico. Insegnarlo e impararlo*, Perugia, Guerra.

Cortelazzo 1990 = Michele A. Cortelazzo, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress.

Crosson 2013 = Seán Crosson, *Sport and film*, Abingdon-New York, Routledge.

D'Angelo 2018 = Maria Carmela D'Angelo, *Sport, tempo libero e benessere nei manuali di italiano per studenti stranieri*, in Ead. - Pierangela Diadori (a cura di), *Nella classe di italiano come lingua seconda/straniera. Metodologie e tecnologie didattiche*, Firenze, Franco Cesati, pp. 97-108.

Diadori - Semplici 2014 = Pierangela Diadori - Stefania Semplici, *Buon lavoro*, Torino, Loescher.

Fazio 2009 = Alessandra Fazio, *Approccio tecnico conoscitivo nell'analisi terminologica del linguaggio dello sport*, in Béatriz Hernán-Gómez Prieto (a cura di), *Il linguaggio dello sport, la comunicazione e la scuola*, Milano, LED edizioni universitarie, pp. 65-81.

Galisson 1978 = Robert Galisson, *Recherche de lexicologie descriptive, la banalisation lexicale: Le vocabulaire du football dans la presse écrite*, Paris, Fernand Nathan.

Giordano - Di Dio 2014 = Carlo Giordano - Luca Di Dio, *L'italiano nel pallone*, Perugia, OL3.

Grünhage-Monetti 2016 = Matilde Grünhage-Monetti, *Lingua è lavoro e lavoro è lingua*, in «Italiano LinguaDue», 2, pp. 85-93.

La Grassa 2016 = Matteo La Grassa, *Insegnare il lessico: l'opinione dei docenti e le indicazioni dei sillabi*, in «Italiano a Stranieri», 21, pp. 6-12.

Lo Duca 2006 = Maria G. Lo Duca, *Sillabo di italiano L2*, Roma, Carocci.

Martelli 2015 = Stefano Martelli, *Religions and sports: are they resources for the integration of immigrants in the host society?*, in «Italian Journal of Sociology of Education», 7 (3), pp. 215-

238.
Marchesini 2001 = Daniele Marchesini, *X. Lo sport. Storia dell'emigrazione italiana.* in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, *Arrivi*, Roma, Donzelli, pp. 397-418.
Mondria - Wiersma 2016 = Jan-Arjen Mondria - Boukje Wiersma, *Receptive, productive, and receptive + productive L2 vocabulary learning: what differences does it make?*, in Paul Bogaards - Batia Laufer (a cura di), *Vocabulary in a Second Language*, Philadelphia, John Benjiamins Publishing Company, pp. 79-100, cit. in La Grassa (2016).
Morzenti Pellegrini 2007 = Remo Morzenti Pellegrini, *L'evoluzione dei rapporti tra fenomeno sportivo e ordinamento statale*, Milano, Giuffrè Editore.
Nation 2001 = I.S.P. Nation, *Learning Vocabulary in Another Language*, Cambridge, Cambridge University Press, cit. in La Grassa (2016).
Pichiassi 1999 = Mauro Pichiassi, *Fondamenti di Glottodidattica. Temi e problemi della didattica linguistica*, Perugia, Guerra.
Russo 2016 = Giovanna Russo, *La posta in gioco: sport e attività fisica risorse per una "società delle culture"*, in AA.VV., *Sport e Immigrazione Dossier*, in «Rivista Africa e mediterraneo», 84, pp. 1-3.
Serianni 2003 = Luca Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.
Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Insegnare italiano ai calciatori stranieri,* in Anna De Marco (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Atti del III Congresso DILLE (Rende, 8-10 ottobre 2015), Perugia, Guerra, pp. 307-316.
Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà*, in AA. VV., *Sport e Immigrazione Dossier*, in «Rivista Africa e mediterraneo», 84, pp. 8-12.
Vignozzi 2001= Letizia Vignozzi, *Linee di evoluzione della moderna glottodidattica: teorie di apprendimento, approcci e metodi*, in Pierangela Diadori, *Insegnare italiano a stranieri*, Milano, Le Monnier, pp. 3-19.
Wilkins 1976 = David Arthur Wilkins, *Notional syllabuses*, London, Oxford O.U.P.

GIANLUCA BALDO
(UNIVERSITÀ DI UDINE)

LA DIDATTICA DELL'ITALIANO AI CALCIATORI STRANIERI DELLA SERIE A: L'UDINESE CALCIO 2017/2018

1. Introduzione

Il presente contributo nasce da una esperienza diretta di insegnamento dell'italiano L2 ai calciatori in serie A. Negli anni recenti questo tema inizia ad attrarre l'attenzione della comunità scientifica su più livelli. Gli studi sulle migrazioni riconoscono una partecipazione sempre più rilevante degli atleti stranieri ai diversi sport e in particolare al calcio (Steiner 2011; Siebetcheu 2013a). Sul piano linguistico i dati offerti dalle società sportive e dai siti di settore consentono di indagare i repertori dei parlanti e delle squadre, nonché di formulare ipotesi sul plurilinguismo e sui fenomeni di contatto in campo (Steiner 2011; Siebetcheu 2016b). Infine la didattica dell'italiano L2 e le buone pratiche condivise dai docenti ed esperti linguistici danno modo di identificare alcune specificità di questa tipologia di apprendenti e suggeriscono risposte e strategie utili a soddisfare i bisogni assai urgenti e peculiari dei giocatori professionisti (Caon / Ongini 2008; Steiner 2011; Siebetcheu 2013b e 2016a).

Avere avuto l'opportunità di collaborare, al termine della stagione 2016/2017 e per quasi tutta la successiva, con l'Udinese Calcio ha dato modo di raccogliere dati sulla partecipazione degli atleti stranieri allo sport italiano per eccellenza e di osservare da

un punto di vista privilegiato le dinamiche sociolinguistiche all'interno dello stadio. Da queste osservazioni partecipate nascono riflessioni di ordine diverso. In un altro contributo si affrontano alcuni aspetti quantitativi e qualitativi del plurilinguismo in ambito sportivo, nati da una indagine sulla presenza e sui repertori con l'intenzione di trovare una collocazione alla varietà utilizzata dai calciatori all'interno dello spazio linguistico italiano (Baldo in corso di stampa). Tuttavia gli usi e i domini nell'ambito dei quali avviene la comunicazione sono pure fonte di necessità formative, a cui la società dà risposta con dei corsi di italiano individualizzati. In queste pagine si intende offrire una sintetica presentazione dei bisogni assai specifici dei calciatori della serie A e, in seconda battuta, proporre alcune strategie didattiche che considerino sia l'articolata rete di fattori in gioco sia gli obiettivi urgenti fissati dai committenti.

2. Il campionato 2017/2018

I campi di calcio si sono adeguati nel corso del tempo alla prospettiva di una maggiore mobilità degli atleti e alla possibilità delle società di reclutare i giocatori su un mercato globale. Anche il campionato italiano, uno dei più noti e apprezzati, si allinea a questa tendenza e si attrezza a fronteggiare l'ampio ventaglio di necessità che essa comporta. Se durante il ventesimo secolo si alternano momenti di maggiore o minore apertura, la realtà attuale vede una presenza nutrita di calciatori stranieri, esito di una immigrazione dai tratti per molti aspetti unici (Siebetcheu 2013a).

Nella recente stagione 2017/2018 circa il 50% dei giocatori impegnati nelle partite della serie A proviene da paesi esteri. Sono per lo più atleti che si rivolgono al mercato italiano e interpretano l'esperienza come una tappa significativa nella loro carriera. I calciatori, nell'epoca contemporanea, hanno dunque una mobilità elevata e risulta pertanto assai calzante la definizione di «aziende ambulanti» (*ivi*: 280). Gli spostamenti sono rapidi e frequenti e avvengono anche a campionato iniziato, in una situazione fluida che genera bisogni linguistici e formativi tanto pressanti quanto specifici.

Come diretta conseguenza lo stadio e il campo si configurano ogni stagione di più come luoghi di intenso contatto e ambienti di lavoro sempre più plurilingui (Steiner 2011: 5-24). Lo spazio di gioco diviene allora un laboratorio linguistico e il centrocampo è il fulcro di una rete complessa e articolata di dinamiche sportive, di aggregazione, sociali e di integrazione (Siebetcheu 2013b: 184-186). Nello stadio, inteso nella sua fisicità e presenza nel tessuto cittadino, così come negli ambienti satelliti, si muovono e scambiano informazioni gli atleti, i familiari, i tifosi, i giornalisti e tutti gli attori coinvolti dal grande spettacolo e appuntamento settimanale delle partite.

La società Udinese Calcio e la Dacia Arena di Udine rappresentano un caso esemplare di queste dinamiche, interessante sia per l'incidenza della presenza di atleti immigrati sia in virtù della politica linguistica adottata dalla dirigenza. Con 35 calciatori stranieri rispetto ai 46 totali la formazione friulana 2017/2018 si colloca al

primo posto per numero di non nativi ingaggiati.[1] Escludendo il settore primavera dal computo, l'incidenza sale ulteriormente e raggiunge un eloquente 80,7%, pari a 25 dei 31 giocatori della rosa della prima squadra.

3. I bisogni formativi e linguistici in ingresso

I codici di cui questi immigrati altamente specializzati si fanno portatori sono diversi e ancora di più numerose sono le combinazioni linguistiche potenzialmente presenti in campo (*ivi*: 196-199). Tuttavia la politica della società prevede che l'unico strumento di comunicazione degli allenamenti, delle partite, delle interviste e interazioni a livello ufficiale sia l'italiano. Emerge la necessità di un tutor che affianchi gli sportivi nell'inserimento nel nuovo ambiente di lavoro e di gioco, al fine di ridurre la distanza tra le lingue di origine e quella di arrivo. La società chiede quindi ai nuovi acquisti privi di competenze sufficienti in italiano di partecipare a incontri individuali con un docente specializzato. I tempi di lavoro sono solitamente stretti perché diverse e pressanti sono le necessità scandite dal calendario degli incontri in campo e in sala stampa.

I bisogni linguistici dei calciatori sono correlati a una pluralità di situazioni e condizioni che si verificano nello stadio, in allenamento, in partita, con i tifosi e i giornalisti e anche fuori dal terreno di gioco, nella vita privata del giocatore (Steiner 2011: 64-69). Ciascuno di questi ambiti impone delle scelte comunicative e strategie finalizzate a ottenere un più efficace e chiaro passaggio dell'informazione, in un modello complesso che affianca il parlante e i suoi familiari a squadra, società, tifosi, giornalisti e addetti ai lavori (Siebetcheu 2016b: 292-293). Se i primi contatti e le trattative sono solitamente mediati dal procuratore e da interpreti, il momento in cui gli atleti si trovano per la prima volta nell'ambiente plurilingue della squadra è il ritiro estivo che prelude al campionato. Qui si praticano i primi schemi di gioco e inizia la preparazione sportiva, ma si formano pure le prime amicizie e si rinsaldano legami sociali che costituiscono altrettante fonti di esposizione al nuovo idioma.

L'allenamento costituisce tuttavia il primo vero ostacolo e di conseguenza preoccupazione. Questo evento è infatti anche comunicativo e può realizzarsi sia in campo sia in sala video, per quanto riguarda lo studio delle strategie di gioco. Oltre ai calciatori sono presenti l'allenatore e alcuni preparatori, spesso anche un dirigente. La maggior parte degli attori che coordinano l'attività dalla panchina o da bordo campo sono italiani e utilizzano prevalentemente il codice del paese di arrivo, anche se non sono rari i forestierismi come nel caso di *skip*, *stretching*, *speed ladder*, o nello pseudoanglicismo *mister* (Giovanardi 2009: 246). Tra i calciatori, soprattutto i neoarri-

1 I dati sulla squadra e sugli atleti provengono dal sito *Transfermarkt*, fonte attendibile e ricca di informazioni a cui si rivolgono anche gli addetti ai lavori (https://www.transfermarkt.it/, ultimo accesso 30/05/2019). Per un approfondimento e per informazioni più dettagliate di contesto cfr. Baldo (in corso di stampa).

vati, capita di sentire richieste di chiarimento o rapide rinegoziazioni a vantaggio di lingue veicolari come il francese o l'inglese, tuttavia per la maggior parte del tempo si sente quasi esclusivamente l'italiano.

In realtà gli scambi di informazioni in campo non sono così numerosi e il significato trasmesso è spesso intuitivo, tanto che già all'inizio del campionato la maggior parte dei comandi e delle routine dei preparatori sono note. L'ostacolo più consistente è rappresentato piuttosto dalle spiegazioni e indicazioni del *mister*, che spesso sono più tecniche e specifiche. In particolare gli allenamenti video sono il momento in cui la squadra incontra per la prima volta gli avversari che affronterà nel fine settimana successivo. In sala, a porte chiuse, si analizzano allora strategie di gioco, comportamenti ed eventuali errori commessi in partite precedenti. Nonostante la presenza di filmati e immagini, il livello di complessità linguistica di queste spiegazioni è elevato; inoltre ai giocatori è richiesto di confrontarsi con una terminologia settoriale e di decifrare messaggi espressi con grande proprietà di linguaggio. La comprensione deve essere tuttavia certa e non è ammissibile alcuna ambiguità in quanto un errore potrebbe avere pesanti ripercussioni in campo e incidere sul risultato.

Anche durante la partita è necessario comunicare verbalmente, con interlocutori potenzialmente sempre differenti e in una costellazione di parlanti che si amplia a includere gli arbitri e gli avversari. Gli scenari possibili sono diversi, tuttavia non in tutti i casi i messaggi sono articolati e necessitano di un alto livello di competenza per essere compresi (Siebetcheu 2013b: 198). In molte situazioni si trasmettono indicazioni di gioco rapide e sintetiche, captate con immediatezza pure dai parlanti meno esperti, anche perché sono spesso ricche di riferimenti contestuali e accompagnate da forme di comunicazione non verbale (Steiner 2011: 86-91). Le informazioni più strutturate e articolate giungono dalla panchina o durante l'intervallo tra primo e secondo tempo, nello spogliatoio. È in questi momenti che può essere necessario apportare qualche aggiustamento alla strategia di gioco, cambiare modulo, suggerire una tattica o motivare negli incontri più impegnativi e difficili.

Il primo compito del tutor linguistico è allora dare modo ai calciatori di orientarsi e interpretare correttamente i messaggi durante gli allenamenti, nella fase di preparazione tecnica strategica, in partita o negli spogliatoi. Tuttavia le necessità dei giocatori non si limitano a questo e nel dopo partita chi ha offerto una prestazione migliore in campo o ha segnato è chiamato in sala stampa. Le interviste sono eventi comunicativi strutturati e in presenza di giornalisti spesso noti, tuttavia sono richieste risorse linguistiche specifiche e una conoscenza dell'italiano di cui non sempre il parlante dispone. È possibile infatti, seppure non auspicabile per la società, che lo sportivo non accetti di comparire davanti alle telecamere o chieda di essere affiancato da un interprete. Se il primo obiettivo che la società si pone è il raggiungimento di una competenza sufficiente a orientarsi negli allenamenti, nello stadio e in partita, alle interviste si inizia a pensare solamente in un momento successivo, nella seconda parte del campionato. Con questo tipo di evento gli atleti e i colori che portano pun-

tano a raggiungere il pubblico che sostiene la squadra durante l'incontro e anche sul piano economico, attraverso gli abbonamenti. L'importanza strategica in termini di immagine è notevole e nulla può essere lasciato al caso, soprattutto sul piano linguistico. Di conseguenza non appena il livello di competenza dei parlanti lo consente, parte delle attività di tutorato si orientano allo studio e analisi delle interviste, alla ricerca di modelli utili che garantiscano un risultato più efficace in sala stampa.

4. Fattori individuali e affettivi

Anche sul piano individuale ciascun calciatore si pone priorità e formula ipotesi sui tempi necessari allo sviluppo di uno strumento di comunicazione maturo, adatto ai propri bisogni e aspirazioni professionali. In maniera non dissimile rispetto a quanto accade per altre tipologie di immigrati adulti, anche per i calciatori «l'*autorealizzazione* (o *autopromozione*) è la meta educativa fondamentale che riguarda la realizzazione di se stessi» (Diadori 2015: 227). Tuttavia accade spesso che la autopercezione del livello di difficoltà dell'apprendimento di un nuovo codice sottostimi la realtà e che l'urgenza di disporre di uno strumento di comunicazione efficace conduca a esiti fuorvianti. Nell'ambito del progetto *Multisport. Immigrazione e sport italiano* attuato nel 2012 dall'Università per Stranieri di Siena è stato possibile raccogliere dati da atleti della A.S. Roma, dell'Udinese e del Siena Calcio che rilevano l'ambizione del 50% degli intervistati di imparare l'italiano nell'arco di un mese, con incontri didattici brevi di circa 45 minuti ciascuno (Siebetcheu 2016a: 111-112). Colloqui informali e osservazioni in aula condotte con i calciatori dell'Udinese Calcio 2017/2018 confermano sia l'aspettativa sia i tempi di lavoro in aula. Gli incontri di tutorato linguistico devono infatti essere in grado di mediare con i numerosi impegni sportivi, professionali e individuali degli atleti, che raramente dedicano allo studio più di due lezioni di 30 minuti ciascuna per settimana.

Se sul piano linguistico l'urgenza di vedere dei risultati sembra la prima preoccupazione, esistono tuttavia altri fattori in grado di influenzare il processo di acquisizione (Steiner 2011: 106-114). A livello individuale la paura di fallire può essere alta in questi campioni e proporzionale alle aspettative della società e dei tifosi, che desidererebbero sentirli parlare il prima possibile nella lingua del paese di accoglienza. La competenza nel nuovo codice rischia dunque di avere un impatto economico sulla carriera degli sportivi, soprattutto nel caso dei più giovani e dei nuovi arrivi. Di fronte al pubblico poi, in particolare nelle interviste, il timore di mettere a rischio l'immagine o perdere la faccia è ancora più grande. Questi aspetti influenzano la volontà di accettare la situazione, avvicinarsi allo studio e possono innescare un filtro affettivo che influisce direttamente sul processo di acquisizione.

All'avvio dei corsi lo stimolo ad apprendere è spesso considerevole, poiché tanto della vita e carriera del calciatore può dipendere dall'integrazione rapida ed efficace nella squadra e nel nuovo ambiente di lavoro (Siebetcheu 2016a: 311). La mo-

tivazione che spinge gli atleti allo studio dell'italiano solitamente è, almeno nelle fasi iniziali, strumentale e si pone come obiettivi la comprensione dell'allenatore, dei compagni, degli arbitri e il felice inserimento nel gruppo dei pari. Anche sul piano integrativo, quindi, la spinta è forte e incentiva la volontà di imparare il nuovo codice «per integrarsi nel gruppo dei suoi parlanti, al limite nella comunità ideale che vi fa riferimento» (Chini / Bosisio 2014: 84). D'altra parte è opportuno considerare che in molti casi nella vita dei giocatori professionisti la comunità ideale è proprio quella dei compagni di squadra. Infatti è all'interno di questo gruppo sociale circoscritto che si sviluppano le amicizie, si rinsaldano i legami e nascono occasioni di trascorrere il tempo libero. Una ulteriore leva, non meno importante, è quella dei legami familiari: al di fuori dello stadio per molti c'è la famiglia, con la moglie e i figli che possono vivere in maniera non sempre serena il trasferimento e portano con sé desideri e aspirazioni che influenzano indirettamente gli atleti e le loro prestazioni sportive (Steiner 2011: 118-121). L'impatto sui familiari può essere considerevole in quanto l'inserimento è difficile, la nostalgia può farsi sentire e la competenza linguistica influenza ogni attività o relazione.

5. Le risorse didattiche

A fronte di uno spettro di bisogni e fattori così ampio e articolato l'inventario delle risorse didattiche messe a disposizione dalle case editrici specializzate non è così ricco e si limita a Giordano / Di Dio (2014), destinato principalmente ad appassionati di calcio, e all'approccio metodologico di Caon / Ongini (2008). Pure nella loro originalità e ricchezza di stimoli, entrambi i lavori non sono dedicati nello specifico all'insegnamento della L2 ai calciatori professionisti e di conseguenza si piegano difficilmente alla necessità. Sul mercato editoriale anglosassone, nel quale è pure vivo il bisogno di formazione linguistica per i giocatori stranieri, esistono alcune proposte che si adattano maggiormente al caso. Si tratta di Challenger (2012), un frasario con attività per lo sviluppo del lessico calcistico, ma soprattutto del manualetto di Redmond / Warren (2012), risorsa assai utile e possibile fonte di ispirazione a livello di tecniche e strategie didattiche.

Nemmeno l'adozione di corsi di lingua più generici si rivela utile, dato che la comunicazione nei domini della vita quotidiana è di limitata utilità per questa tipologia di apprendenti, che vive di sport e ha bisogno di mantenere il calcio al centro dell'intero processo. Il pallone è quindi sia obiettivo dello studio sia mezzo attraverso cui è possibile veicolare contenuti, strutture, concetti. Il giocatore sente il bisogno, non diversamente da altri immigrati lavoratori adulti, di autenticità e di un processo di insegnamento/apprendimento saldamente situato rispetto alle necessità individuali e professionali (Minuz 2005: 48-55). Poiché il successo degli interventi in aula «è anche nella rispondenza del corso alle motivazioni, esigenze e aspettative dei partecipanti» (Minuz 2005: 52), è opportuno che proprio il calcio sia protagonista e entri in aula

sotto forma di articoli di cronaca, interviste, immagini, filmati multimediali, stimoli di cui lo stadio è potenzialmente ricco.

L'autenticità e freschezza delle fonti è fondamentale a motivare e interessare gli atleti, che come conseguenza delle loro abitudini professionali vivono i momenti formativi in maniera intensa e fortemente ancorata al qui e ora. I materiali didattici, nella maggior parte dei casi creati dal docente, sono allora orientati alle partite dell'ultima giornata e alla sfida di quella successiva. I testi talvolta non sono adattati, in altri casi si provvede a qualche forma di semplificazione o facilitazione in modo da rendere più agevole la comprensione ai parlanti con competenza più bassa. L'intervento in aula trae beneficio dalla ricca dotazione tecnologica multimediale messa a disposizione dalla società, un punto di forza e risorsa a cui attingere per offrire una modalità di apprendimento che incontri il più possibile le aspettative degli atleti. Durante gli incontri di tutorato gli atleti sono a loro agio a livello emotivo affettivo, l'atmosfera è rilassata, informale, non ci sono forme di giudizio né sul processo né sui suoi esiti. L'interazione considera dunque sia i ruoli in aula sia quelli nell'ambiente di lavoro, il campo, e nel gruppo di pari, la squadra (Siebetcheu 2016a: 309).

6. La lezione, i contenuti, le tecniche

La durata di un incontro di lingua è circa 30 minuti, di solito partecipa un solo calciatore e l'intervento risulta così accuratamente calibrato sui bisogni specifici di ognuno. La motivazione è centrale all'intero processo, stimolata e sostenuta costantemente proponendo elementi nuovi e attuali, il più possibile piacevoli per il parlante e funzionali ai bisogni che percepisce (Balboni 2012: 89). I temi sono quindi legati direttamente alla cronaca e alle interviste degli ultimi incontri, alla vita e al lavoro nello stadio. Gli obiettivi cambiano con rapidità, dato che mutevoli sono gli umori dei giocatori a seguito degli avvenimenti della loro carriera e del campionato. Un risultato negativo o non essere convocati dal *mister* per l'incontro successivo influiscono anche sulle prestazioni didattiche, in aula. Può allora essere necessario cambiare rapidamente rotta, aggiustare il tiro e ricalibrare i contenuti in base alla nuova situazione.

Questa mutevolezza, in parte correlata alla necessità di attribuire un ruolo davvero centrale all'apprendente, alle sue aspirazioni e bisogni comunicativi immediati, rende impraticabile l'idea di affidarsi a un corso rigidamente strutturato. La stessa pianificazione degli interventi a breve termine diventa difficile, soggetta a continue sollecitazioni dall'ambiente calcistico esterno. Inoltre capita che un giocatore sia convocato in nazionale, subisca un infortunio, o che gli allenamenti si facciano intensi in vista di una partita impegnativa, e che quindi ci siano assenze prolungate dai corsi. Il modello dell'unità didattica rischia di rivelarsi meno flessibile rispetto alle esigenze e alla rapidità del cambiamento nella serie A professionale. La più agile unità di acquisizione, che eventualmente si combina in sequenze o reti anche articolate,

sembra una risposta più adeguata (Balboni 2013: 19-22). Durante ciascun incontro formativo si presentano i contenuti nuovi della settimana, accompagnati da una fase di motivazione che stimola interesse e curiosità del parlante. Si procede proponendo in maniera globale, poi analitica e sintetica un obiettivo di apprendimento, caratterizzato da immediata ed evidente utilità rispetto al tema. Infine ci sono momenti di approfondimento, recupero o decondizionamento nei quali si ripropongono in chiave diversa i materiali, si fa il punto sulla situazione, si stimola l'autovalutazione dei progressi o si celebrano i risultati.

A più ampio raggio il processo di formazione e arricchimento dell'interlingua è affiancato e sostenuto da un approccio acquisizionale alla didattica, che si pone l'obiettivo di creare «un collegamento diretto, tra il sillabo interno degli apprendenti [...] che segue i ritmi naturali di apprendimento, e il sillabo del corso» (Rastelli 2009: 10). La rete di unità di apprendimento accompagna il parlante nel percorso di esplorazione del nuovo codice e propone una selezione di strutture e contenuti sempre alla portata. In coerenza con questo modello operativo, la strategia più vantaggiosa di avvicinamento alle strutture della lingua è quella induttiva. L'atleta assume così un ruolo più attivo e la figura del tutor facilitatore si fa meno centrale, contribuendo a una atmosfera meno scolastica e più rilassata (Diadori *et al.* 2015: 175-178). In questo modo si stimolano inoltre l'attitudine all'osservazione e l'autonomia di apprendimento pure fuori dalla classe, aspetti chiave soprattutto quando l'esposizione a un contesto di formazione guidata è limitata e incostante.

Anche il sillabo, e di conseguenza i contenuti a cui fa riferimento l'intero processo, è ricalibrato in base alle necessità dei parlanti e alla natura specifica dell'input linguistico al quale sono esposti. Dall'articolato modello di Lo Duca (2006) si selezionano gli elementi sui quali è opportuno investire tempo ed energie: sia sul piano morfosintattico sia lessicale le interazioni comunicative all'interno dello stadio e in campo hanno infatti caratteristiche precise a cui è opportuno che la didattica si allinei al fine di presentare una lingua autentica, situata, di evidente utilità pratica ai fini della soddisfazione immediata dei bisogni dei parlanti.

Pure a livello di abilità coinvolte e tecniche glottodidattiche il caso dell'insegnamento dell'italiano ai calciatori presenta caratteristiche non comuni. Poiché gli atleti professionisti si rivolgono al tutor linguistico nella speranza di ricevere un contributo significativo alla soluzione di bisogni concreti e immediati, è a questa linea che si indirizzano le attività d'aula. Le abilità praticate sono quasi esclusivamente quelle orali ricettive e produttive, dato che lettura e scrittura non sono una priorità per questo tipo di apprendenti. Le risorse tecnologiche a disposizione facilitano questo approccio, in quanto consentono un uso estensivo di materiali multimediali. La modalità di studio che i calciatori considerano più efficace rispecchia spesso la struttura degli allenamenti e consiste in esercizi di ripetizione, finalizzati a facilitare la memorizzazione di forme e strutture, e in attività di simulazione o *role-play* di eventi comunicativi reali.

Un ruolo di primo piano è occupato, soprattutto nelle fasi iniziali, da compiti di comprensione globale di testi registrati, videocronache e interviste. Spesso si ricorre a domande a scelta binaria o multipla, attività di completamento o esercizi *cloze* (Balboni 2007: 22-29). Sul piano della produzione orale l'apprendente è guidato per gradi nella concettualizzazione del testo, nel reperimento delle idee, nella progettazione del discorso e nella sua effettiva realizzazione (Balboni 2013: 119-124). L'obiettivo, in particolare nelle interviste, è giungere a elaborazioni autonome che si avvicinino il più possibile al livello richiesto, in un processo graduale che prevede forme di produzione facilitata, libera o guidata da contenuti che è richiesto di includere necessariamente nel discorso. La didattica del lessico settoriale specifico occupa infine uno spazio di grande rilievo e prevede diverse tipologie di esercizi di memorizzazione per campi semantici, che puntano ove possibile a recuperare la dimensione sistemica della lingua (Balboni 2013: 41). Gli atleti percepiscono con particolare evidenza l'importanza pratica di conoscere abbastanza parole per riuscire a esprimersi, pertanto mostrano di gradire molto gli abbinamenti di parola a immagine, le ricostruzioni di paragrafi o frasi grazie a informazioni contestuali e, in generale, le attività ludiche come la caccia all'intruso, il riordino o il cruciverba.

7. Alcune proposte applicative

Un esercizio particolarmente apprezzato per la sua utilità a soddisfare bisogni immediati, che si manifestano già nelle fasi di inserimento iniziale, è l'abbinamento parola-immagine in Fig. 1. L'attività è progettata per apprendenti di livello base, da poco arrivati in Italia e con conoscenza minima del codice del paese di arrivo, e ha come obiettivo principale il recupero e la fissazione di alcune forme lessicali in parte note agli atleti. Fin dai primi allenamenti e durante il ritiro, infatti, i calciatori hanno modo di entrare in contatto con un vocabolario essenziale, fondamentale a orientarsi in campo. La fotografia della Dacia Arena, un luogo quindi ben contestualizzato e reale per i parlanti, si presta bene a essere commentata e completata, tenendo però conto della presenza degli articoli determinativi. Questi marcatori del sostantivo tendono a passare inosservati nella comunicazione orale a cui sono di norma esposti i parlanti, dunque un possibile obiettivo secondario è attirare l'attenzione su queste parti del discorso e, soprattutto, sulle loro funzioni.

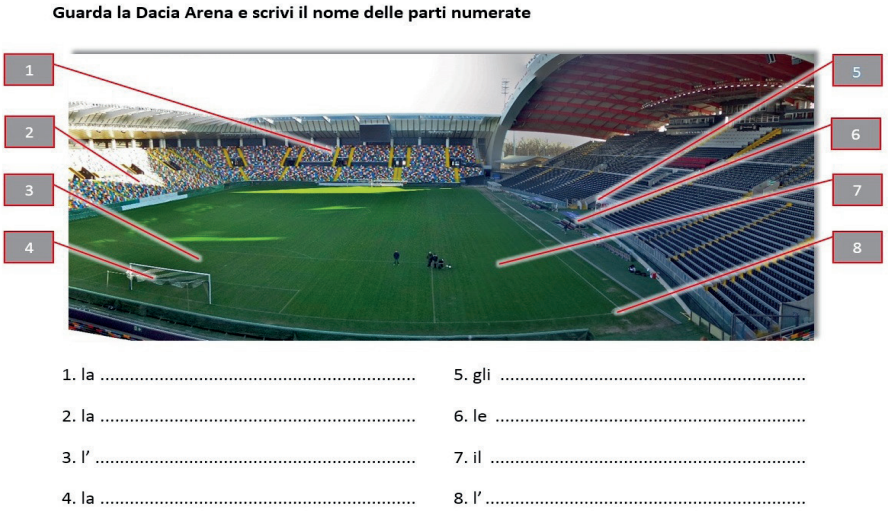


Fig. 1 *Guarda la Dacia Arena e scrivi il nome delle parti numerate.*

Il secondo esempio è adatto a parlanti di livello intermedio e si propone in una fase successiva, a metà campionato, quando agli atleti comincia a essere richiesto di andare in sala stampa. L'esercizio tende a sviluppare la competenza di produzione orale e fa parte di una unità di acquisizione orientata interamente attorno a una intervista, in questo caso a un parlante nativo. Il testo è introdotto dopo una fase di motivazione, in cui si guardano e commentano alcune azioni della partita del fine settimana precedente. In questo modo l'evento, al quale i giocatori hanno partecipato in prima persona, guadagna un forte ancoraggio con la realtà. Successivamente inizia un lavoro prima globale, poi analitico sul testo, che viene studiato a più livelli. Infine si passa ad attività più o meno libere di produzione orale, come quella in Fig. 2, con il fine di riutilizzare quanto appreso e simulare uno scambio di battute con un giornalista. La modalità qui introdotta presenta alcuni ostacoli, non ultimo il grado di complessità del modello, tuttavia da un lato in questo frangente è importante conservare l'autenticità, dall'altro chiedere una ricostruzione guidata del testo previene il ricorso a strategie di evitamento e promuove l'uso di moduli espressivi nuovi, che potranno tornare utili in futuro.

Ricostruisci con le parole date l'intervista a Angella

UDtv: Oggi sei stato protagonista di questo gol che ci aspettavamo. Non avevi mai fatto zero gol in una stagione, quindi ti sei sbloccato, ma anche con una compattezza difensiva importante.

Angella: pensare – fare buona gara – avversario ostico / fare buon calcio – primo tempo / rigori – starci – sbagliare / niente dire – Cyril – salvare molte volte / contento – tre punti – prestazione – andare avanti / partita dopo partita – racimolare – punti – più possibile / futuro – vedere – cosa succedere

UDtv: Un commento su Gigi Delneri ovviamente immagino sia positivo, ma anche su quello che tira fuori da tutti. Oggi gli elementi dalla panchina, Perica e Kums, hanno fatto voltare il match.

Angella: non – certo – parole – fare grande – Mister / pensare – Mister – molto preparato / allenatore – molta esperienza – stare grandi piazze – sapere gestire gruppo / Stipe entrare alla grande – Kums – stesso – bene così / andare avanti – come stare fare / pensare – gruppo – fondamentale – ognuno sapere – fare quello dovere fare / dovere fare bene – campo / oggi – panchina- essere molto bravi

Fig. 2 *Ricostruisci l'intervista con le parole date.*

Una terza attività, infine, si lega a una esperienza con un numero limitato di atleti, di competenza avanzata e motivati ad apprendere al meglio il codice del paese di accoglienza. Si fa cruciale a questo livello una valutazione sulla effettiva utilità delle strutture, operata dal parlante e spesso associata alla spendibilità in un contesto di comunicazione reale. Quanto occorre solamente nella lingua scritta, oppure in situazioni in cui il giocatore ritiene soggettivamente di non potersi trovare, scivola su un secondo piano. Gli usi del congiuntivo correlati alla manifestazione di opinioni, si salvano tuttavia da questo giudizio e possono essere recuperati in esercitazioni specifiche. Capita infatti spesso, talvolta pure in intervista, di esprimere un parere e di trovarsi pertanto nella necessità di ricorrere a questo modo verbale. L'attività in Fig. 3 prende l'avvio dalla pagina *Facebook* ufficiale della squadra, frequentata da moltissimi sostenitori che, al termine di ogni partita, contribuiscono con un grande numero di punti di vista. Sono in questo modo i tifosi a offrire dei modelli di lingua autentica, seppure non sempre di buon livello, da cui è possibile trarre occasioni per commentare ed esprimere una posizione più tecnica sulle diverse fasi dell'incontro.

Leggi i commenti dalla pagina *Facebook* dell'Udinese

Completa le opinioni di Badu, del giornalista e dei tifosi

Secondo Badu...	la partita con la Samp [*essere*] una delle più importanti.
Paolo pensa che...	[*essere*] sempre la solita storia.
Fabrizio crede che...	[*volerci*] rispetto per i tifosi che sostengono la squadra.

Fig. 3 *Leggi e commenta la pagina Facebook della squadra.*

Purtroppo nel corso dell'esperienza come tutor linguistico presso la squadra non è stato possibile raccogliere dati in maniera più sistematica, né avviare un progetto di ricerca quantitativa strutturato. Gli incontri di lingua hanno coinvolto un numero limitato di calciatori, che hanno partecipato a lezioni per lo più individuali o a piccoli gruppi, dalle quali non è emersa la necessità di momenti di verifica formale della competenza. Le tre proposte applicative, qui elencate a titolo di esempio, nascono dunque dall'osservazione diretta delle dinamiche d'aula, da necessità principalmente pratiche e dagli obiettivi posti dalla società durante il campionato.

8. Conclusioni

La presenza sempre più nutrita di atleti stranieri nel mondo del calcio veicola un plurilinguismo sempre più ricco, che trasforma lo stadio e il campo di gioco in luoghi di contatto tra codici diversi, non sempre tipologicamente affini. Nei domini della comunicazione dei calciatori le occasioni di scambio sono frequenti, richiedono risorse e competenze linguistiche ricche e specifiche. Nascono bisogni formativi ben definiti, a cui le società cercano di dare una risposta il più possibile mirata ed efficace, consapevoli che parte del successo degli atleti passi proprio dalla lingua. Essere in grado di scambiare messaggi con i compagni, l'allenatore, gli avversari o gli arbitri è solamente uno degli aspetti del fenomeno. La capacità di questi campioni di presentarsi al pubblico attraverso le televisioni o i canali dedicati in rete è non meno fondamentale, in quanto consente di raggiungere i tifosi che seguono la squadra durante e dopo le partite. Anche la capacità di integrarsi nel territorio e sostenere la moglie e i figli, porta un contributo importante alla prestazione in campo.

Tuttavia le difficoltà che si frappongono agli atleti nel loro sforzo teso all'acquisi-

zione del codice del paese di accoglienza sono notevoli, legate a dinamiche individuali e ai numerosi impegni scanditi dal calendario degli allenamenti e del campionato. Il tutor, responsabile della formazione linguistica di questi sportivi, adotta strategie individualizzate e calibrate sul singolo parlante. Le strutture e il lessico selezionati dal sillabo sono fortemente contestualizzati e correlati a un input e a una lingua dotati di caratteristiche peculiari. Gli incontri didattici propongono materiali sempre attuali, autentici, ben situati rispetto ai bisogni dei parlanti che desiderano finalizzare il limitato tempo a disposizione allo studio di contenuti utili in maniera immediata, già all'uscita dall'aula. L'atmosfera non è scolastica, i ruoli considerano i fattori in gioco, gli approcci e le tecniche incontrano il più possibile le aspettative degli atleti. Anche in classe dunque, fuori dal campo, il calciatore si vede restituita e mantiene la centralità che lo vede protagonista nel fine settimana, sotto i riflettori dello stadio.

BIBLIOGRAFIA

Balboni 2007 = Paolo E. Balboni, *Tecniche didattiche per l'educazione linguistica. Italiano, lingue straniere, lingue classiche*, Torino, Utet.

Balboni 2012 = Paolo E. Balboni, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, Utet.

Balboni 2013 = Paolo E. Balboni, *Fare educazione linguistica. Insegnare italiano, lingue straniere e lingue classiche*, Torino, Utet.

Baldo (in corso di stampa) = Gianluca Baldo, *Il plurilinguismo nello sport: il caso dell'*Udinese Calcio, in «Italiano LinguaDue», in corso di stampa.

Caon - Ongini 2008 = Fabio Caon - Vinicio Ongini, *L'intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il gioco del calcio*, Roma, Sinnos.

Challenger 2012 = Tom Challenger, *Football English. Soccer Vocabulary for Learners of English*, Wien, Eniko Books.

Chini - Bosisio 2014 = Marina Chini - Cristina Bosisio (a cura di), *Fondamenti di glottodidattica. Apprendere e insegnare le lingue oggi*, Roma, Carocci.

Diadori 2015 = Pierangela Diadori, *Insegnare italiano L2 a immigrati*, in Pierangela Diadori (a cura di), *Insegnare italiano a stranieri*, Firenze, Le Monnier, pp. 218-231.

Diadori *et al*. 2015 = Pierangela Diadori - Massimo Palermo - Donatella Troncarelli, *Insegnare l'italiano come lingua seconda*, Roma, Carocci.

Giordano - Di Dio 2014 = Carlo Giordano - Luca Di Dio, *L'italiano nel pallone. Sport B1*, Perugia, Ol3.

Giovanardi 2009 = Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 241-268.

Lo Duca 2006 = Maria G. Lo Duca, *Sillabo di italiano L2*, Roma, Carocci.

Minuz 2005 = Fernanda Minuz, *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta*, Roma, Carocci.

Rastelli 2009 = Stefano Rastelli, *Che cos'è la didattica acquisizionale*, Roma, Carocci.

Redmond - Warren 2012 = Alan Redmond - Sean Warren, *English for Football*, Oxford, Oxford UP.

Siebetcheu 2013a = Raymond Siebetcheu, *Immigrazione e lingue dei calciatori stranieri in Italia*, in Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico. XXII Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Idos, pp. 280-283.

Siebetcheu 2013b = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XLII/1, pp. 183-214.

Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Insegnare italiano ai calciatori stranieri*, in Anna De Marco (a cura di), *Lingue al plurale: la formazione degli insegnanti*, Perugia, Guerra, pp. 307-316.

Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *Plurilinguismo e immigrazione nel calcio. Presupposti metodologici e valenza educativa*, in Raffaella Bombi - Vincenzo Orioles (a cura di), *Lingue in contatto / Contact Linguistics*, Atti del XLVIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Roma, Bulzoni, pp. 277-295.

Steiner 2011 = Jasmin Steiner, *Il plurilinguismo nel calcio*, Innsbruck, Innsbruck UP.

GIORGIA MOTTA
(UNIVERSITÀ GUGLIELMO MARCONI DI ROMA)

INSEGNARE LA LINGUA SPAGNOLA ATTRAVERSO IL GIOCO DEL CALCIO

1. Il gioco del calcio e l'acquisizione linguistica

Questo contributo punta a proporre una metodologia didattica alternativa, che si possa sostituire a quella più tradizionale (in determinati periodi dell'anno o in particolari momenti della giornata) con lo scopo di offrire agli apprendenti un diverso percorso di avvicinamento a una lingua straniera. Un po' come se il punto di arrivo fosse lo stesso ma il sentiero fosse diverso, per permettere a tutti di raggiungere la stessa destinazione. La differenziazione di approccio didattico è infatti uno dei principali punti su cui poggia questa teoria, assieme alla ferma convinzione che basandosi sulle passioni degli apprendenti possa diventare molto più semplice condurli verso una prefissata direzione. Nello specifico, il calcio è stato considerato come il mezzo di avvicinamento allo studio della lingua spagnola.

Il calcio, in Spagna così come in Italia, rappresenta uno degli sport più praticati e più seguiti. Oggi il campionato spagnolo è considerato tra i più spettacolari al mondo, trainato dalle vittorie europee dei suoi massimi club, come Barcellona, Real Madrid e Atletico Madrid. A livello economico, culturale e popolare il calcio possiede un'importanza enorme e influenza la società spagnola in ogni suo strato e in maniera esponenziale. La conseguenza è che la passione per questo sport (sempre più apprez-

zato anche dalle bambine) rappresenta un elemento cardine della vita e della quotidianità di ogni bambino spagnolo e può quindi apportare la motivazione necessaria a questa proposta didattica.

A livello di acquisizione linguistica, inoltre, la presenza di una componente pratica e motoria può facilitare l'apprendimento di una lingua straniera. Avere un contatto pratico con ciò che si sta studiando può rendere più naturale e duraturo l'assorbimento di determinati concetti e migliorare la competenza socio-pragmatica. In questo caso il calcio viene identificato come l'elemento che ha il potere di influenzare e potenziare tale competenza. La linguistica acquisizionale, che Marina Chini nella sua opera *Che cos'è la linguistica acquisizionale* definisce come una branca della linguistica applicata che studia processi relativi all'acquisizione di una lingua non materna sia in contesto guidato che spontaneo (cfr. Chini 2005), ha offerto negli ultimi anni numerosi studi riguardanti i diversi fattori (individuali o socio-contestuali, linguistici o extra-linguistici) che incidono sull'apprendimento di una lingua. L'età rappresenta un fattore individuale extralinguistico di fondamentale importanza nel processo di acquisizione. Di conseguenza, in base all'età degli apprendenti, il docente dovrà saper attuare diverse metodologie e approcci didattici (cfr. Balboni 2015: 87-91). A tal scopo il gioco del calcio può essere utilizzato come mezzo e come molla motivazionale per l'insegnamento della lingua straniera. Finora, solo pochi studi in Italia si sono interessati alle dinamiche linguistiche legate allo sport, calcio compreso. Dati importanti furono ottenuti nello studio di Bigliazzi e Quartesan nel 2005, i quali hanno realizzato alcuni strumenti didattici dedicati agli studenti stranieri (cfr. Bigliazzi / Quartesan 2005: 28-33). Inoltre, nel Laboratorio Itals dell'Università Ca' Foscari di Venezia, nell'ambito del progetto *Gioco-anch'io* rivolto ai bambini di origine straniera, venne elaborato un modello di insegnamento dell'italiano L2 basato sul calcio (cfr. Caon / Ongini 2008: 52). Un altro importante contributo è stato fornito dal lavoro di Siebetcheu (2016), *Insegnare italiano ai calciatori stranieri*, in cui emerge che la didattica dell'italiano attraverso il calcio implica due caratteristiche fondamentali: gli spazi in cui avviene la comunicazione didattica (aula, campo) e gli ambiti a cui si riferisce la comunicazione didattica (metalinguistico e motorio). Ciò che si evince da questi studi è che l'apprendimento significativo di una lingua può avvenire sia in campo che in classe. Il calcio, in questo caso, può essere considerato come un importante canale entro il quale sviluppare percorsi di educazione linguistica in contesti plurilingui, ossia una prospettiva trasversale e globale che non si limita soltanto agli aspetti meramente linguistici ma coinvolge anche la sfera cognitiva, affettiva, emotiva, socioculturale e fisico-motoria dell'apprendente. Gli approcci didattici che possono essere usati in ambito calcistico, come l'apprendimento cooperativo, il metodo deduttivo e induttivo e l'apprendimento multisensoriale rappresentano inoltre la perfetta chiave per avvicinare gli alunni all'apprendimento della lingua straniera.

Dall'analisi di questi studi e dall'esperienza personale, tra i campi e i banchi di scuola, è nata l'idea di affiancare attività ludico motorie alle lezioni frontali. L'appren-

dimento tradizionale è infatti di assoluta importanza ma se integrato da altre attività può garantire l'interesse e la motivazione degli studenti ed evitare la noia e la distrazione. Dopo aver effettuato un'analisi dei bisogni e degli interessi dei miei alunni ho appurato come il desiderio maggiore fosse il poter imparare lo spagnolo attraverso il calcio e le attività motorie. Per far leva sulla motivazione degli apprendenti, fondamentale per assicurare l'acquisizione linguistica, ho dunque deciso di proporre due diverse attività linguistiche legate calcio, plasmate in base alle caratteristiche degli apprendenti e dedicate a due differenti fasce di età. La prima attività si rivolge a bambini della scuola dell'infanzia e della primaria e riguarda un laboratorio ludico-motorio finalizzato all'apprendimento della lingua spagnola. La seconda attività è dedicata invece ad alunni della scuola secondaria di primo grado e descrive la preparazione e l'articolazione di una conferenza stampa sportiva, simulando l'intervista di un atleta al termine di una partita mentre risponde ai quesiti dei giornalisti.

2. Proposta didattica per la scuola dell'infanzia e per il primo biennio della primaria

Per la fascia di età compresa tra i 5 e i 7 anni non si può parlare di insegnamento nel significato tradizionale del termine: i bambini sono ancora in una fase di conoscenza del mondo che li circonda e bisognerà cercare di guidarli alla scoperta delle nuove lingue, trasmettendo loro l'idea che oltre alla lingua madre (che stanno usando per cercare di definire il mondo che li circonda) esistono anche altri idiomi, con funzioni di comunicazione e regole proprie. I bambini di oggi sono cittadini di una società globalizzata ed è importante che nutrano il desiderio di conoscere culture diverse. Lo studioso Lenneberg, nel 1967, parlava di un "periodo critico" oltre il quale l'uomo perde la capacità di acquisizione linguistica. In tale periodo, che va dai 2 ai 12 anni di età, il cervello sarebbe infatti in grado di acquisire grammatiche mentali grazie a quella neuroplasticità che andrà a regredire dopo la pubertà. Di conseguenza la competenza linguistica diventerà più difficile da acquisire e non si potrà raggiungere una piena padronanza (cfr. Lennenberg 1967).

Per quanto riguarda la riproduzione dei suoni, l'essere umano riesce infatti ad imitare soltanto i suoni con cui viene a contatto. Secondo la linguista Fonseca Mora, l'essere umano non può ignorare un suono perché non dispone di un meccanismo capace di evitare l'input uditivo, come avviene per quello visivo. Si potrà al massimo non ascoltarlo, ma sarà impossibile non sentirlo (cfr. Fonseca Mora 2000: 146-152). Avvicinandosi alla lingua straniera sin da piccolo il bambino aumenterà dunque questa sensibilità fonetica e riuscirà a riprodurre i suoni in maniera perfetta. Di conseguenza, iniziare lo studio di una lingua straniera ai 4-5 anni d'età, è di fondamentale importanza: il LAD[1] infatti sarà ancora fresco e attivo e se verranno immessi nuovi stimoli si migliorerà la competenza linguistica del bambino. Le numerose ricerche sul funzionamento del cervello hanno evidenziato il concetto di plasticità cerebrale dimostrando che i bambini sono in grado di apprendere velocemente grazie alla

rapidità di assorbimento del loro cervello. Lo psicologo Howard Gardner nella sua opera *Formae Mentis* (cfr. Gardner 1987), ha parlato di "germogliamento cerebrale" evidenziando come fino ai 5 anni ogni bambino sia caratterizzato da una plasticità e flessibilità cerebrale che lo porta ad apprendere una grande quantità di conoscenze (cfr. Cappai 2007: 28).

La fascia di età tra i 5 e i 7 anni, che caratterizza i destinatari del laboratorio ludico-motorio, rappresenta dunque un punto cruciale e delicato per quanto concerne l'apprendimento di una lingua straniera e, a livello metodologico, è necessario tener presente alcune considerazioni:

1. La FLESSIBILITÀ nei metodi didattici e nelle tecniche in insegnamento è fondamentale perché ogni bambino ha uno stile di apprendimento personale che gli permette di strutturare la propria conoscenza. È necessario ricercare la formula migliore per ognuno di loro, spaziando anche tra metodi meno convenzionali e più coinvolgenti (come il *cooperative learning,* il *role playing* o la didattica laboratoriale) e puntando sulle loro passioni e divertimenti.

2. In secondo luogo è basilare la SENSORIALITÀ: i bambini per conoscere il mondo utilizzano tutti e cinque i sensi e la didattica deve mantenere attive tutte le loro facoltà sensoriali, come toccare, annusare etc. Giovanni Freddi, nella sua opera *Glottodidattica. Fondamenti, metodi e tecniche* (cfr. Freddi 1994) sosteneva che la didattica è multisensoriale perché il bambino rappresenta una macchina multisensoriale, con percorsi acquisitivi cinetici e visivi, non solo strettamente linguistici e la didattica raggiunge risultati migliori se vengono usati insieme linguaggi visivi, musicali, ritmici, corporei ecc. insieme al linguaggio verbale. (cfr. Balboni 2012: 248).

Sono dunque necessari concetti concreti e non astratti e si devono utilizzare gli oggetti che il bambino vede attorno a sé nel suo quotidiano.

3. Di fondamentale importanza è inoltre la MOTRICITÀ (alla base del laboratorio didattico proposto): secondo gli studi di glottodidattica, è basilare che gli apprendenti bambini si muovano, giochino e allo stesso tempo sappiano dare e ricevere istruzioni nella lingua che stanno imparando. Per esempio, il "Total Physical Response" (TPR) di Asher è una metodologia che propone l'insegnamento della lingua attraverso l'attività motoria, associando ad un comando verbale una risposta fisica. Secondo Asher l'accostamento tra apprendimento e movimento attiva la memorizzazione a lungo termine e produce un'acquisizione più stabile e duratura. Questo accade perché la combinazione tra i comandi verbali dell'emisfero sinistro e l'attività motoria dell'emisfero destro portano alla stabilizzazione della traccia mnestica (cfr. Asher 2012).

4. Infine, la didattica della lingua straniera non può non tener conto dell'elemento cruciale della vita del bambino, ossia il GIOCO, che in questa fascia di età rappresenta il mezzo per scoprire un nuovo universo e per relazionarsi con i propri compagni. Le varie attività dovrebbero privilegiare uno sviluppo psico-motorio e favorire lo spirito di esplorazione (cfr. Balboni 2015: 87-91). La palla che si muove o

rimbalza è in grado di catturare l'interesse di ogni bambino e bambina e la voglia di afferrarla, toccarla e manovrarla rappresenta un desiderio che persiste nel tempo, come una sorta di bisogno interiore. Ogni attività didattica che prevede un aspetto motorio e ludico porta con sé un ingrediente peculiare: la certezza di provocare la curiosità e la voglia di imparare del bambino. Da queste considerazioni è nata l'idea di improntare una didattica di insegnamento strettamente correlata al tema del gioco in ogni sua parte.

Le attività motorie dovranno costantemente apportare eccitazione e passione, senza focalizzarsi sui risultati, che arriveranno in modo spontaneo. Sarà necessario avviare i bambini alla collaborazione, attraverso i giochi a coppie o in gruppo, preparandoli successivamente al confronto e alla sfida. Allo stesso tempo si dovrà favorire l'inclusione ed assicurarsi che nessuno venga messo da parte, garantendo attività che necessitano della partecipazione di tutti. In questo modo si creerà un clima positivo, che favorirà le abilità psicosociali, oltre che sportive e linguistiche.

Per favorire il corretto sviluppo cognitivo sarà necessario proporre giochi che richiedano memoria, osservazione, anticipazione motoria,[2] rapidità di esecuzione, ed attenzione alla pronuncia nella lingua straniera. Sarà fondamentale poi, lezione dopo lezione, offrire un feedback e far percepire il miglioramento, per mantenere vivo il loro interesse, alimentare la loro voglia di imparare e favorire la fiducia in loro stessi.[3]

La lingua verrà percepita come un gioco per mantenere vivo l'interesse degli apprendenti, per favorire la loro motivazione e, di conseguenza, per garantire il loro impegno costante. I bambini dovranno conoscere e condividere le regole che caratterizzano la nuova lingua (proprio come le regole del gioco). Non si dovrà insegnare la lingua nel senso più tradizionale del termine, ma far sì che il bambino impari senza accorgersene, proprio come avviene con la lingua madre. Secondo il principio del "Rule of forgetting", elaborato da Krashen nel 1987, l'apprendente riesce ad acquisire più facilmente una lingua se si dimentica che la sta imparando, soffermandosi maggiormente sull'obiettivo immediato del gioco e meno sulla forma linguistica (cfr. Ellis 2012: 109). Gli alunni mentre giocano si distraggono e allo stesso tempo apprendono, proprio come il nome del laboratorio didattico che andremo a presentare.

2.1 Presentazione del laboratorio ludico-motorio "Aprendemos jugando: imparare la lingua spagnola attraverso il gioco del calcio"

Si tratta di un laboratorio ludico-motorio di lingua spagnola ideato con il preciso obiettivo di insegnare sia lo spagnolo attraverso il calcio, sia a giocare a calcio attraverso la lingua spagnola. Lo scopo è quello di offrire agli apprendenti delle semplici basi linguistiche e, allo stesso tempo, di attivare in loro quella motricità che rappresenta il punto cardine della crescita dei bambini di oggi. L'ausilio di una componente musicale permette inoltre una ritmizzazione delle attività e facilita l'assorbimento della parte lessicale. Tale percorso è stato sperimentato con successo in diverse scuole, dove gli alunni hanno accolto con grande entusiasmo le attività proposte.

2.1.1 Destinatari

I destinatari di questo progetto sono bambini e bambine dai 5 ai 7 anni: alunni della Scuola dell'Infanzia (sezione dei grandi) e del primo biennio della Scuola Primaria.

2.1.2 Durata, spazi e strumenti

Il progetto ha una durata di 10 lezioni di 2 ore ciascuna, durante l'orario extrascolastico. Le attività sono svolte in palestra o all'aria aperta, a seconda delle possibilità. Gli strumenti necessari sono: lavagna, pennarelli colorati, cartoncini, riproduttore musicale. Per l'attività sportiva gli strumenti necessari sono: porticine, pallone da calcio della Spagna, palle di spugna, cerchi colorati, birilli, delimitatori e coni colorati, nastri gialli e rossi, fischietto.

2.1.3 Finalità ed obiettivi

Le finalità del progetto sono dieci:

- Adottare comportamenti adeguati alle attività proposte;
- Reagire alle indicazioni e agli input forniti in lingua spagnola;
- Sviluppare la capacità di interazione e di confronto con l'altro;
- Superare timori e stimolare la spontaneità;
- Sviluppare il concetto di lavoro di squadra;
- Sviluppare il senso del ritmo;
- Sviluppare la comprensione auditiva attraverso l'ascolto di brani in lingua;
- Comprendere i valori del calcio e il rispetto per il compagno e per il gruppo;
- Promuovere la cultura spagnola;
- Promuovere l'educazione sportiva.

Gli obiettivi del progetto sono suddivisi in "obiettivi motori" ed "obiettivi linguistici", in linea con le finalità descritte. Quelli motori sono:

- Fattore tecnico-coordinativo: correre con e senza palla, colpire la palla, ampliamento della capacità di assumere informazioni, capacità di controllo, sollecitazioni coordinative, sviluppo capacità di differenziazione, correre e spostarsi preceduto e seguito da altre forme di movimento (capacità di combinazione);
- Fattore tattico-cognitivo: formazione e sviluppo della capacità di orientamento spazio-temporale, capacità di spostarsi e superare l'avversario, capacità di ricezione;
- Fattore fisico-motorio: sviluppo capacità di controllo motorio, rapidità, miglioramento coordinazione generale in regime di rapidità e di velocità.

Quelli linguistici sono:

- Familiarizzare con la lingua spagnola nei campi lessicali principali;
- Comprendere determinate espressioni, modi di dire, saluti;
- Apprendere i termini calcistici di base e attraverso questi utilizzare la lingua anche durante le esercitazioni sul "campo";

- Elaborare semplici conversazioni per poter commentare e comprendere i giochi proposti.

2.1.4 Metodologia

Ognuna delle 10 lezioni è divisa in tre parti (cfr. tab. 1). Ad ogni partecipante al termine del laboratorio viene consegnato un libricino composto dalle schede colorate durante il corso e dai testi delle canzoni ascoltate e un cd con le 10 tracce musicali dedicate ai diversi argomenti. Questa iniziativa è volta a lasciare un qualcosa di concreto ai bambini al termine dell'attività, in modo che possano continuare ad ascoltare e cantare le canzoni in lingua e ricordarsi delle parole, del calcio e non, imparate assieme.

PARTI E SPIEGAZIONI	DESCRIZIONE
¡ PASA LA PELOTA! Breve parte teorica in cui vengono ripetuti i concetti della lezione precedente e successivamente inseriti i nuovi argomenti e illustrate le attività del giorno.	I bambini siedono in cerchio, davanti alla lavagna e al cartellone. Un bambino, con in mano il pallone da calcio della Spagna, dovrà pronunciare una *palabra de fútbol* o una parola del lessico appreso nella lezione precedente, prima di passarla al compagno accanto, che farà lo stesso, come in una sorta di reazione a catena. L'unica regola consiste nel non ripetere una parola già pronunciata. Al termine, i bambini, tutti insieme, grideranno il motto del laboratorio: *¡VAMOS EQUIPO!* Successivamente, con l'ausilio della lavagna, verrà presentato l'argomento del giorno e verranno illustrate le nuove parole da utilizzare durante le attività. Infine verrà ascoltata la "canzone del giorno" dedicata al lessico del giorno (sarà poi lasciata in sottofondo durante le attività motorie)
¡A JUGAR! Messa in pratica dei "giochi del giorno", a seconda dell'argomento scelto.	Esercitazioni costantemente basate sull'unione tra l'attività motoria e l'utilizzo della lingua che si sta imparando. Per questo in ogni gioco ci sarà una componente "sonora" che stimolerà l'alunno a servirsi dei vocaboli spagnoli imparati. Non saranno esercitazioni limitate al calcio ma all'attività motoria in generale, con l'aggiunta della componente musicale.
¡A GANAR EL BANDERÍN! Fase finale con attività didattiche individuali e di gruppo.	Ad ogni alunno verrà fornita una scheda con immagini da colorare, relative al campo lessicale utilizzato durante i giochi. Al completamento della scheda si procederà con il gioco finale, in cui solo un bambino potrà aggiudicarsi *el banderín de España*, rispondendo in modo esatto alle domande della maestra, come in una sorta di quiz per alzata di mano. Chi durante l'intero laboratorio collezionerà più bandierine verrà proclamato vincitore. Per prenotarsi i ragazzi dovranno alzare la mano e dire *¡Yo lo sé!*

Tab. 1 *Suddivisione delle lezioni.*

2.1.5 Contenuti linguistici

I contenuti linguistici del progetto rispecchiano i principali ambiti della lingua spa-

gnola per fornire all'apprendente il primo approccio con la nuova lingua. Ogni lezione è dedicata ad un campo lessicale, con una canzone a tema e specifici giochi volti all'apprendimento di tale argomento (cfr. tab. 2).

CONTENUTI	CANZONE E GIOCO DEL GIORNO	ENFASI
1. *LOS COLORES*	"La canción de los colores" 1.Juego del semáforo 2.Goles de colores 3.¡Cuidado con los conos!	•Pronuncia dei sei colori •Collegamento logico tra un colore e i relativi oggetti elencati nel testo
2. *LAS PARTES DEL CUERPO*	"Cabeza, hombros, rodillas y pies" 1. Juego de equilibrio 2. ÍTócame! Uno contra uno	•Parti del corpo •Aggiungere nuovi termini a las palabras de fútbol
3. *LOS NÚMEROS*	"1,2,3¡Baila conmigo!" 1. Juego del pañuelo 2. Recoge las latas	•Memorizzazione dei numeri •Problem solving in situazione di stress
4. *LOS MEDIOS DE TRANSPORTE*	"La canción de los transportes" 1. Vacía el barco 2.¡Viajamos en pareja! Dos contra dos	•Familiarizzazione con il lessico dei trasporti •Imitazione dei mezzi analizzati
5. LOS SALUDOS Y PRESENTACIONES	"Hola don Pepito" 1.El círculo de amigos 2.¿Vienes o te vas?	•Conoscenza di un classico della musica spagnola, composto da Ramón Rivero •Conoscenza del ritmo •Comprensione differenza tra *hola e adiós* •Osservazione di simboli grafici
6. LOS ANIMALES	"El león es bueno" 1.¡A imitar los animales! 2.¡A esquivar las serpientes!	•Conoscenza degli animali •Conoscenza dei versi degli animali •Sperimentazione degli schemi motori (strisciare, rotolare etc.)

7. *LA ROPA*	"Estoy aprendiendo a vestirme" 1. Balón prisionero 2. ¡Tocame la ropa!	•Conoscenza degli indumenti •Rapidità e giochi di coppia
8. *LA COMIDA*	"A comer" 1. ¡Atrapa el ingrediente! 2. Cocinamos y marcamos	•Ascolto e lettura •Conoscenza degli ingredienti
9. *LAS EMOCIONES*	"Como me siento hoy" 1.El juego de mímica 2.El memory de las emociones	•Conoscenza delle emozioni •Riflessione personale
10. *LAS PALABRAS DE FÚTBOL*	"¡Dale Ramón!" 1.El partido 2.La ronda de penaltis	•Conoscenza di un classico di "Los payasos de la Tele" •Conoscenza del calcio •Percezione della sfida

Tab. 2 *Contenuti linguistici.*

2.1.6 Osservazioni e risultati

Il ciclo di dieci lezioni ha permesso di osservare il comportamento degli apprendenti in relazione alle attività proposte. Alla fine di ogni lezione i feedback dei bambini sono stati analizzati e hanno così portato all'osservazione di alcuni risultati generali raggiunti dal gruppo classe:

- La suddivisione di ogni lezione in tre parti uguali ha reso più familiare e semplice l'affrontare le attività del giorno. Settimana dopo settimana i bambini acquisivano sicurezza nel sapere cosa li aspettava in ogni spazio temporale e ognuno di loro attendeva il gioco centrale o *el juego del banderín* finale, a seconda dei gusti. È risultato dunque di fondamentale importanza mantenere invariate nelle varie lezioni le tre parti, variando solo la tipologia di attività motoria a seconda dei contenuti linguistici del giorno.
- Si è osservato come i bambini con carattere più timido riuscissero ad emergere in misura maggiore durante le attività motorie piuttosto che nella parte teorica iniziale. Probabilmente il fatto di poter far eseguire prima gli esercizi agli alunni più estroversi, o far interpretare loro l'arbitro e dare gli ordini in spagnolo, dava tempo anche ai più riservati di osservare e successivamente di esporre loro stessi in prima linea. Per la stessa ragione le attività motoria si svolgevano quasi sempre a squadre o a coppie: per cercare di dare forza e di integrare e coinvolgere anche i bambini più timidi.

- Restando in tema caratteriale, si è osservato come i bambini più estroversi apprendessero in maniera più rapida il lessico e la pronuncia in lingua straniera. Proprio la loro facilità nel "lanciarsi" in una lingua e in un mondo sconosciuto, li ha portati a raggiungere traguardi straordinari in breve tempo.
- Si è osservato come i vocaboli ridondanti (quelli legati al calcio e ai giochi) venissero assimilati lezione dopo lezione fino all'utilizzo spontaneo degli apprendenti durante le attività. Se nelle prime lezioni si poteva notare come i bambini ragionassero su cosa dire e si concentrassero sul non utilizzare i termini in italiano, dalla terza lezione in poi, si è osservato come, nel bel mezzo di una sfida o di un gioco a tempo, ai bambini venisse spontaneo utilizzare termini in spagnolo, come *¡Vamos!, ¡Otra vez!, ¡Dale!* e così via, come se mentalmente associassero il tipo di attività al suono. Attività motoria e lingua strettamente connessi dunque, come dimostrato dall'incredibile apprendimento di contenuti lessicali lezione dopo lezione.
- Infine, si è osservato come al termine del ciclo di lezioni la classe risultasse estremamente unita. Lo spirito di gruppo avvertito durante i giochi a squadre e le varie attività li aveva evidentemente uniti e li aveva fatti diventare davvero un *equipo*, in cui il timido e l'estroverso, il pigro e lo sportivo, il bambino e la bambina, camminavano di pari passo. Le caratteristiche principali dello sport, come lo spirito di unione o il rispetto del compagno e dell'avversario, venivano percepiti e assorbiti dagli apprendenti, creando un filo impercettibile tra di loro. Il rispetto per l'arbitro, o per il capitano, rappresenta un altro caposaldo degli sport di squadra e durante le attività questo si poteva intuire dal moto l'orgoglio dei diversi bambini al momento di indossare la fascia o di usare il fischietto. Di conseguenza si poteva osservare anche come gli altri rendessero omaggio a questa proclamazione adottando un comportamento di rispetto e di ammirazione. Nonostante la giovane età degli apprendenti (tra i 5 e i 7 anni) è risultata a dir poco ammirevole questa loro forma di relazionarsi e rispettarsi a vicenda.

3. Proposta didattica per la scuola secondaria di primo grado

Considerata l'età degli apprendenti, è stato scelto di favorire la parte didattica (pur sempre legata al mondo del calcio) a discapito della parte motoria. Questo deriva dalla constatazione che in questa fascia di età molti alunni praticano uno sport dopo la scuola e che, anche all'interno dell'orario curriculare, viene dato più spazio all'educazione fisica rispetto alla scuola primaria. È necessario sottolineare che in Italia questo spazio, a differenza di altre nazioni europee, è ancora troppo limitato rispetto alle indicazioni dell'OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità (che raccomanderebbe almeno 200 ore all'anno di attività fisica nelle scuole) e diventa perciò di fondamentale importanza che i ragazzi scelgano un'attività sportiva pomeridiana. Secondo una

ricerca del CONI[4] del 2016, la fascia di età con la più alta percentuale di praticanti di sport in Italia è proprio quella relativa alla scuola secondaria di secondo grado (11-14 anni). Per queste ragioni si è scelto di proporre un progetto legato al calcio ma svolto interamente in classe, attraverso la simulazione di una conferenza stampa di un calciatore al termine di una partita.

A livello cognitivo, questa fascia di età, rappresenta la fase in cui si assesta la lateralizzazione del cervello: in questa fase la capacità di analisi aumenta e si possono iniziare ad attuare riflessioni sulla lingua stessa, per arrivare allo studio della sua grammatica. Sotto l'aspetto della didattica è dunque possibile passare da un approccio legato al messaggio (approccio comunicativo) a uno legato alla forma (approccio metalinguistico). Gli alunni saranno in grado di compiere delle riflessioni sulla lingua che stanno studiando e in questo senso l'esperimento della *rueda de prensa* servirà a farli riflettere sul come porre una domanda e a comprendere quello che comporta, a livello grafico e grammaticale, la trasformazione di una frase dalla forma affermativa alla forma interrogativa (il *signo de interrogación invertido*, l'utilizzo della *tilde diacrítica*, la scelta del pronome interrogativo più idoneo, etc.).

Anche a livello psicologico la fascia d'età della scuola media comporta dei cambiamenti rispetto alla scuola primaria. In questa fase della loro vita gli alunni tendono a trasformarsi in una sorta di branco dove ognuno ricerca l'approvazione dell'altro. Di conseguenza, subentrerà anche il timore di intervenire, per non voler apparire come lo studente prediletto dall'insegnante o per paura di sbagliare (sensazione quasi del tutto assente nei bambini della primaria). Nello studio di una lingua è invece fondamentale non temere l'errore (cfr. Corder 1967):[5] soltanto "rischiando" la pronuncia di una frase o di un vocabolo è infatti possibile migliorare il livello linguistico e spesso sono proprio gli studenti più estroversi ad ottenere i risultati migliori. Alla luce di questi meccanismi si è ritenuto che la messa in azione di una conferenza stampa potesse far partecipare tutti gli alunni allo stesso modo, facendoli divertire e rilassare, senza la preoccupazione di una pronuncia perfetta e senza far temere loro l'errore.

Per poter mettere in pratica una vera conferenza stampa sportiva, era infine necessario scegliere un personaggio da intervistare, magari talmente importante da suscitare l'immediato entusiasmo degli alunni. Dopo varie riflessioni, nonostante non si tratti di un nativo spagnolo, la scelta è ricaduta su quello che forse è il più forte, ma certamente è il più famoso, calciatore di oggi: Cristiano Ronaldo. Nel 2017, anno in

4 Tratto da: https://www.coni.it/images/1-Primo-piano-2017/CONIok2017.pdf (ultimo accesso 22/02/2020).

5 La "Metodologia dell'analisi degli errori" di Pit Corder è una metodologia degli anni Sessanta del Novecento che si basa sulle produzioni linguistiche dell'apprendente, le quali celano una grammatica della L2 (lingua seconda) in formazione. Secondo la sua teoria l'apprendimento è creativo e l'errore è importantissimo perché è manifestazione del processo di acquisizione e delle regole soggiacenti e può rappresentare veri e propri stadi evolutivi.

cui questo progetto è stato presentato per la prima volta alla Bilingual British School di Scanzorosciate (Bergamo), Ronaldo era la bandiera del Real Madrid e stava disputando la sua nona stagione consecutiva tra le fila dei *merengues*, diventando simbolo ed esempio per generazioni di bambini. Ronaldo, a differenza di altri personaggi sportivi, oltre che sulle proprie doti atletiche, negli anni ha lavorato su sé stesso per costruire la propria immagine, mattone dopo mattone: dalla pettinatura, alla maniera di prendere la rincorsa prima di calciare, dalla dieta personale, al peculiare modo di esultare ("rubato" poi da milioni di bambini in tutto il mondo). Non è inconsueto passare accanto a un campetto di periferia e vedere ragazzini con lo stesso taglio di capelli di Ronaldo che esultano dopo un gol alla sua maniera. Si tratta di piccole indicazioni, che danno però un grande segnale di quanto questo personaggio sia in grado di influenzare le masse grazie alla propria capacità di essere un leader. Secondo gli studiosi Hersey e Blanchard la leadership rappresenta «un processo volto ad influenzare le attività di un individuo o di un gruppo che s'impegna per il conseguimento di obiettivi di una determinata situazione».[6] Considerata la potenza che ha il mondo del calcio nella società italiana e spagnola, è chiaro che un campione può rappresentare un leader per i compagni di squadra ma anche e soprattutto per gli appassionati che lo seguono quotidianamente (in televisione, sui giornali e sui *social network).* Nel gennaio 2020 Cristiano Ronaldo ha superato la cifra record di 200 milioni di *followers* su *Instagram,* traguardo mai raggiunto da nessuno in precedenza. Inoltre, da quando il calciatore è approdato alla Juventus ha fatto sì che i *followers* della società bianconera aumentassero dai 10, 4 milioni di luglio 2018 ai 38 milioni di marzo 2020.[7] Insomma non si tratta soltanto di un giocatore ma del personaggio con più seguaci al mondo e quindi, da un certo punto di vista, del personaggio più influente al mondo.

Su questa influenza si fonda la proposta della *rueda de prensa* di Cristiano Ronaldo, perché, come ampiamente ribadito in precedenza, nella didattica è fondamentale muovere la curiosità dei ragazzi, accendere il loro interesse e soprattutto farli lavorare con passione ed entusiasmo. Se è quindi vero che la leadership influenza i *followers* attraverso l'ispirazione, l'emozione e la motivazione, con lo scopo di innescare la miglior performance possibile, è sembrato doveroso scegliere Cristiano Ronaldo come protagonista di questo progetto. Indossare la maglia del Real Madrid di CR7 rappresenterebbe un sogno per qualsiasi appassionato di calcio e di sport ed è per questo che, durante la simulazione della conferenza stampa, all'alunno prescelto verrà concesso questo privilegio e verrà fatta indossare la prestigiosa *camiseta,* in modo da aumentare ancora di più l'entusiasmo e la motivazione per questa esperienza didattica (sia in lui che nei "giornalisti" che si apprestano ad intervistarlo).

6 Tratto da: https://www.scuolagestaltcoaching.it/la-leadership-al-tempo-della-complessita (ultimo accesso 23/12/2019).

7 Tratto da: https://www.calcioefinanza.it/2020/01/29/cristiano-ronaldo-follower-instagram/ (ultimo accesso 13/03/2020).

3.1 Presentazione dell'attività didattica "La rueda de prensa de Cristiano Ronaldo"

In alternativa alla didattica frontale, la scuola sta adottando diverse metodologie come la didattica a distanza, i giochi di ruolo, il dibattito, l'apprendimento cooperativo o il *project work*. Questo progetto, dedicato ad alunni della scuola secondaria di primo grado si svolge interamente in aula, sulla scia di una metodologia didattica alternativa, legata ancora una volta al calcio. L'attività, fondata sul presupposto che un alunno motivato possa essere un alunno migliore, consiste in un gioco di ruoli, dove gli studenti, per qualche giorno, sono chiamati a recitare una determinata parte: qualcuno quella del giornalista e qualcun altro quella del protagonista, per dare vita a una vera e propria conferenza stampa. La classe viene trasformata in una vera sala stampa, i banchi nelle postazioni dei reporter e la cattedra nel posto riservato a Cristiano Ronaldo, protagonista dell'evento mediatico e idolo di tutti gli appassionati di calcio. Lo sport servirà da molla per muovere la passione dei più dinamici, la preparazione di un set accenderà la fantasia dei più creativi e la messa in pratica del progetto farà sì che gli alunni possano migliorare il proprio livello di spagnolo quasi senza rendersene conto.

3.1.1 Destinatari

I destinatari sono gli alunni ed alunne della Scuola Secondaria di primo grado.

3.1.2 Durata, spazi e strumenti

Il progetto ha la durata di tre lezioni da due ore ciascuna all'interno dell'orario curriculare. Le attività vengono svolte interamente in classe. Gli strumenti necessari sono una LIM, uno o più microfoni (anche giocattolo), una maglia del Real Madrid, delle cartelline da reporter per prendere appunti.

3.1.3 Finalità ed obiettivi

Le finalità del progetto sono:

- Rispettare l'ambiente avendo cura dell'ordine e della pulizia della classe;
- Organizzare tempi e strumenti di lavoro, utilizzando i suggerimenti e le indicazioni forniti durante le lezioni;
- Rispettare il regolamento anche attraverso l'automonitoraggio di classe;
- Ascoltare con attenzione anche per rispettare consegne e scadenze;
- Partecipare con interesse all'esperienza scolastica ed acquisire coscienza dell'importanza del singolo nel gruppo;
- Adottare comportamenti adeguati alle attività proposte;
- Superare timori e stimolare la spontaneità;
- Promuovere la cultura spagnola;
- Promuovere l'educazione sportiva.

Gli obiettivi linguistici del progetto, in linea con le finalità, sono quattro:

- Comprendere il senso globale di semplici testi scritti e orali;
- Produrre brevi messaggi orali e scritti, pur con errori che non ne compromettano la comprensibilità;
- Ampliare il lessico personale imparando ad utilizzare i linguaggi specifici delle discipline sportive e giornalistiche;
- Conoscere le strutture grammaticali base necessarie alla comprensione di semplici messaggi scritti e orali.

3.1.4 Contenuti linguistici

- Lessico settoriale calcistico;
- Lessico settoriale del giornalismo;
- Regole grammaticali per l'applicazione della forma affermativa e interrogativa;
- Regole di pronuncia di un repertorio di parole e frasi memorizzate di uso comune;
- Informazioni su come affrontare una comprensione del testo;
- Cenni di cultura sportiva e giornalistica spagnola.

3.1.5 Metodologia

Il ciclo di tre lezioni è organizzato in modo da dedicare i primi due incontri alla preparazione degli alunni sull'argomento e sulla modalità di svolgimento della simulazione. Ci si focalizzerà sulla conferenza stampa come strumento di informazione, sulla conoscenza dell'atleta scelto e sul lessico calcistico, sulla nascita del giornalismo sportivo spagnolo e, a livello grammaticale, sulla forma interrogativa e le conseguenti regole. L'ultima lezione, interamente dedicata alla messa in scena della conferenza stampa, riunirà in sé tutti gli argomenti trattati nelle lezioni preparatorie, per concludersi con una parte musicale dedicata al Real Madrid e alla sua storia (cfr. tab. 3).

LEZIONE	DESCRIZIONE
¡ASIGNACIÓN DE PAPELES!	Analisi caratteristiche conferenza stampa Assegnazione dei ruoli Comprensione del testo *Madrid, mi historia* (relativa alla vita di Cristiano Ronaldo)
¡PREPARACIÓN DEL GUIÓN!	Introduzione al giornalismo sportivo spagnolo Parte grammaticale dedicata alla forma interrogativa Visione di una vera conferenza stampa di Ronaldo
¡ACTUACIÓN DE LA RUEDA DE PRENSA DE CRISTIANO RONALDO!	Sistemazione dell'aula e dei protagonisti Messa in atto della *rueda de prensa* Ascolto dell'inno "¡Hala Madrid!"

Tab. 3 *Suddivisione del ciclo di lezioni.*

3.1.6 Osservazioni e risultati

Durante lo svolgimento di questa esperienza didattica è stato possibile constatare l'atteggiamento degli studenti in relazione alla proposta. In un ciclo di sole tre lezioni i giovani studenti sono riusciti a trasformare l'input fornito in un output del tutto personale e coinvolgente, dando prova di come una proposta diversa e alternativa possa avere effetti positivi sulla loro creatività e sul loro impegno.

- Il primo risultato osservato è che, a differenza che in altre modalità didattiche, ogni alunno ha partecipato e ha fornito il suo apporto, dal più meritevole al più svogliato. La messa in azione di un'attività inusuale ha dunque evidenziato la voglia di applicarsi di quegli alunni che, probabilmente, andavano soltanto stimolati in maniera diversa.
- In secondo luogo, si è osservato come gli studenti siano migliorati, in sole tre lezioni, sotto l'aspetto della pronuncia. Sicuramente, per non voler sfigurare al momento della messa in scena della conferenza, nei giorni precedenti si sono focalizzati e concentrati sui suoni della lingua spagnola, esercitandosi a casa e magari rivedendo interviste in castigliano sul web.
- Inoltre, a livello lessicale, probabilmente con lo stesso metodo, i ragazzi hanno notevolmente arricchito il loro vocabolario, anche grazie ai nuovi vocaboli appresi dal testo della lettera o dal lessico calcistico evinto dall'ascolto della vera conferenza stampa di Cristiano Ronaldo o dall'analisi della stampa sportiva spagnola svolta in classe con l'insegnante.
- È doveroso poi sottolineare e rimarcare il momento in cui è stata indossata la *camiseta* del Real Madrid. In questa esperienza la scelta era ricaduta su un alunno molto timido e introverso, con difficoltà di risultati nella materia e con una grande passione per il calcio e per CR7. È stato impressionante il livello dimostrato dall'alunno durante la conferenza stampa finale, risultato dell'impegno e dell'entusiasmo mostrato durante le due lezioni precedenti e nel tempo trascorso a casa durante i giorni dedicati all'attività.
- Riguardo alle situazioni BES e DSA, l'attività ha dimostrato come un tipo di metodologia alternativa abbia influito positivamente sugli alunni, i quali non hanno riscontrato particolari ostacoli e hanno invece apportato un ottimo contributo al gruppo classe.
- Infine, l'attività ha evidenziato come lo spirito di gruppo della classe si sia notevolmente rinforzato, lavorando insieme e aiutandosi nella scelta delle domande più pertinenti, senza voler prevalere l'uno sull'altro.

Entrambe le attività proposte in questo contributo sono facilmente adattabili a diverse situazioni. Le attività e i giochi del laboratorio ludico-motorio sono variabili in base all'età degli apprendenti, al momento dell'anno o alle possibilità logistiche dell'istituto ospitante. L'idea della conferenza stampa è in egual misura aperta a modifiche e iniziative, con la possibilità di variare il protagonista dell'intervista e lasciando spazio alla creatività degli alunni (cfr. Motta 2020).

BIBLIOGRAFIA

Asher 2012 = James J. Asher, *Learning Another Language Through Actions,* Los Gratos, California, Sky Oaks Productions (7˚ed.).

Balboni 2012 = Paolo E. Balboni, *Giovanni Freddi, fondatore della scuola veneziana di glottodidattica,* in «*EL.LE*», 1 (2), p. 248.

Balboni 2015 = Paolo E. Balboni, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse,* Torino, Utet Università (4˚ed.), pp. 87-91.

Bigliazzi - Quartesan 2005 = Maria Silvia Bigliazzi - Massimiliana Quartesan, *Il calcio e la lingua italiana*, in «Tendenze Italiane», 14, pp. 28-33.

Caon - Ongini 2008 = Fabio Caon - Vinicio Ongini, *L'intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il gioco del calcio*, Roma, Sinnos editrice.

Cappai 2007 = Giovanni Michele Cappai, *Percorsi dell'integrazione per una didattica delle diversità personali,* Milano, FrancoAngeli.

Chini 2005 = Marina Chini, *Che cos'è la linguistica acquisizionale,* Roma, Carocci.

Corder 1967 = Pit Corder, *The significance of learner's errors,* in «International Review of Applied Linguistics», 5, pp. 161-170.

Corder 1981 = Pit Corder, *Error Analysis and Interlanguage*, London, Oxford University Press.

Ellis 2012 = Rod Ellis, *Second language Acquisition,* Oxford, Oxford University Press.

Fonseca Mora 2000 = Carmen Fonseca Mora, *Foreign language acquisition and melody singing*, in «ELT Journal», 54 (2), pp. 146-152.

Freddi 1994 = Giovanni Freddi, *Glottodidattica. Fondamenti, metodi e tecniche,* Torino, Utet Università.

Gardner 1987 = Howard Gardner, *Formae Mentis,* Milano, Feltrinelli.

Lenneberg 1967 = Eric H. Lenneberg, *Biological foundations of language,* New York, John Wiley and Sons.

Motta 2020 = Giorgia Motta, *Proposta per una nuova metodologia didattica: l'insegnamento della lingua spagnola attraverso la musica e il gioco del calcio,* Tesi laurea magistrale non pubblicata, Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma.

Ministerio de Cultura y Deporte = *Anuario de estadisticas deportivas,* Madrid, 2019, pp. 21-29.

Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Insegnare italiano ai calciatori stranieri,* in Anna De Marco (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Atti del III Congresso DILLE (Rende, 8-10 ottobre 2015), Perugia, Guerra, pp. 307-316.

ALESSANDRA CASTORRINI
(CEFAL EMILIA ROMAGNA)

L'ITALIANO NEL PALLONE – UN PROGETTO DI SIMULAZIONE GLOBALE CON CLASSI DI RICHIEDENTI ASILO DI LIVELLO A1

1. Introduzione

Questo contributo descrive un approccio innovativo chiamato *Simulazione Globale* (GS) e si concentra sui bisogni educativi dei richiedenti asilo.

In linea con quanto affermato in letteratura (Bauer / Montale 1994), l'apprendimento di una lingua è anche un processo culturale in cui ciascuno può appropriarsi di una porzione della lingua attraverso un'esplorazione libera e creativa della realtà circostante; proprio per questo, la simulazione globale aiuta a sviluppare la creatività degli studenti attraverso il contatto con la cultura della lingua target. Definita (Bauer / Montale 1994: 93) come «un progetto […] di una certa durata per immaginare o (ri)-costruire una porzione di mondo in sé completa e coerente», si tratta di un sillabo *in itinere* a partire da un *setting* deciso a priori in cui studenti e docenti possono creare di volta in volta, lezione dopo lezione, una trama fatta di eventi, dettagli, storie parallele e che procede nella forma dialogica, scritta o trasmessa: studenti e insegnanti potrebbero creare/risolvere problemi, cambiare il tema principale e soddisfare le proprie fantasie nascoste attraverso la creazione di una nuova identità.

In questo lavoro, gli obiettivi per raggiungere un livello di "sopravvivenza" (A2

del QCER) saranno presentati seguendo le direttive fornite dalla GS. In generale, sebbene in passato (Jones 1982) questo sillabo sia stato testato su adulti e adolescenti alfabetizzati, si è deciso di testarlo su una classe costituita da un'utenza diversa da quella consueta. Di conseguenza, la novità di questo saggio è legata all'uso della GS con un gruppo *target* costituito da richiedenti asilo, apprendenti costituiti da strategie di apprendimento e bisogni educativi differenti. Un ulteriore elemento di rottura rispetto alla letteratura (cfr. Jones 1985; Levine 2004; Montale 2004) è dato dallo scenario scelto: al canonico palazzo, è stato preferito lo spogliatoio di una squadra di calcio. Dopo una prima rapidissima presentazione dei "protagonisti" di questa Ricerca-Azione, saranno schematizzate le caratteristiche di questo tipo di percorso e gli obiettivi che si intendono raggiungere. Alla fine saranno illustrati i punti di forza e le criticità.

2. Partecipanti: definizione di richiedente asilo

L'espressione *richiedenti asilo* è usata per definire persone che fuggono da altri paesi (tecnicamente *Paesi Terzi*) a causa di persecuzioni e conflitti e che arrivano in un luogo considerato "sicuro" dove chiedere una forma di tutela giuridica. Proprio sul concetto di sicurezza si basa la parola *asilo* proveniente dal lemma greco *asylon*, un luogo sacro ed inviolabile per coloro che fuggivano dalla persecuzione (Sarti 2010: 13). L'UNHCR fornisce questa definizione: «Un richiedente asilo è una persona la cui richiesta di rifugio non è ancora stata elaborata (trad. nostra)». La condizione di richiedente asilo è connessa direttamente alla presentazione di una domanda di protezione internazionale inoltrata in un paese terzo la cui valutazione dipende da una Commissione territoriale. Si riceve una risposta positiva se sussiste almeno una delle condizioni riportate nell' art. 1 della "Convenzione di Ginevra":

> nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi.

Dopo aver presentato la domanda e fino al momento del riconoscimento (o dell'eventuale diniego) di uno status i richiedenti asilo possono essere accolti in diversi tipi di centri di accoglienza.[1] In questi centri vengono erogati diversi servizi: oltre all'accoglienza materiale, dovrebbero essere garantiti uno sportello di orientamento al lavoro e di tutela psico-fisica, un mediatore culturale e legale, corsi di italiano.

1 Per un'analisi approfondita delle diverse tipologie di centri governativi si rimanda al seguente link: http://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/Le-diverse-tipologie-deicentri-governativi-per-immigrati-richiedenti-asilo/122.

Dal punto di vista della didattica, la *summa divisio* è tra studenti con un'istruzione di base molto bassa (analfabeti completi o parziali) al di sotto del QCER e studenti con una cultura adeguata e con un ampio repertorio linguistico.[2] Avendo vissuto esperienze traumatiche, sono chiamati *persone vulnerabili* e pertanto sono caratterizzati da «bisogni linguistici, aspirazioni formative e personali, modalità di apprendimento, percezioni di sé e della propria collocazione nella nuova situazione» (Minuz 2005: 38).

L'insegnamento rivolto a richiedenti asilo presenta alcune criticità. A deficit di natura linguistica-cognitiva dovuti in primo luogo all'assenza di una consapevolezza metalinguistica,[3] si aggiungono problematiche legate ad aspetti cognitivi generali o relativi all'organizzazione del pensiero. Tra le casistiche più note ci sono: incapacità di astrazione e/o di formulazione di un pensiero astratto decontestualizzato; assenza di categorizzazione su base logica, tassonomica, analitica; incapacità di operare collegamenti logici; mancanza di strategie di generalizzazione; difficoltà o lentezza dei meccanismi connessi a memoria, attenzione e percezione.[4] Alfabetizzare è un percorso che presuppone, oltre allo sviluppo delle abilità di letto-scrittura, anche l'esistenza di una serie di abilità accessorie (abilità di calcolo, capacità di orientarsi nello spazio, saper riconoscere le figure, possibilità di pianificare, organizzare il proprio tempo o autogestirsi, ecc.) non sempre disponibili.

Inoltre, i processi attentivi e mnemonici sono influenzati negativamente dalla demotivazione dovuta allo scarso interesse verso l'input dato e/o alla sua eccessiva densità o complessità. Anche per questa tipologia di corsista si deve far riferimento alla teoria dello *Stimulus Appraisal* di Schumann (1997), secondo la quale occorre presentare un *input* con le seguenti caratteristiche (Balboni 2015: 85-86):

- La realizzabilità è il principio che presenta *task* non troppo carichi né troppo semplificati. Affinché una regola venga interiorizzata, dev'essere ad un "gradino" di poco superiore rispetto a ciò che lo studente conosce già: si parla di i(*input*)+1 o *input* comprensibile.
- La novità riguarda la presentazione da parte del docente di attività variegate rispetto alla modalità di esecuzione del *task* (le attività presentate possono essere svolte in gruppi, in isolamento o *in plenum*…), tipologie di stimoli (testi scritti, orali, trasmessi), tipi di attività (tecniche di organizzazione, associazione, elaborazione ecc.), grado crescente di complessità (attività via via più difficili).
- L'attrattività è legata alla presentazione di compiti stimolanti e sfidanti. Le attività dovrebbero essere coinvolgenti attraverso una partecipazione attiva dello stu-

2 Si rimanda a Minuz (2005: 13-35) per una disamina più approfondita sul tema del "letteratismo".

3 Si intende qui l'incapacità di operare riflessioni sulla L2 che si sta acquisendo.

4 Per una più approfondita trattazione sulla questione sotto un profilo neuropsicologico si rimanda a: Cardona (2004).

dente nella risoluzione di un compito (*cooperative learning*).

- La funzionalità è la capacità di legare i compiti proposti a bisogni concreti o spendibili in modo che le attività non vengano percepite come fini a se stesse.
- La sicurezza è il principio che permette di abbassare il filtro affettivo[5] accrescendo la motivazione.

Entrano nella relazione dovere/bisogno/piacere[6] variabili esterne all'acquisizione legate alla permanenza nel Centro. Sebbene la prima fase risulti molto favorevole all'acquisizione,[7] alcuni eventi personali[8] possono ostacolare (o paralizzare) l'apprendimento. La motivazione è poi legata al proprio progetto di vita: spesso l'Italia è percepita come un luogo di transito verso altri paesi; in questi casi, l'intero processo è bloccato fin dal principio. Spesso la vita condotta all'interno del CAS poi non aiuta perché operatori e altri utenti tendono ad adoperare lingue veicolari per velocizzare la comunicazione; ne risulta un minor grado di esposizione all'*input* e, di conseguenza, una minore produzione in termini di *outcome*. Si configura un paradosso: pur vivendo nel paese della lingua target, la L2 non è presente nel contesto esterno se non nell'aula didattica. Un ultimo punto da considerare è legato alla discontinuità delle presenze ai corsi e alla dispersione dei corsisti.

Alla luce di queste osservazioni, si comprende come non sia consigliabile svolgere delle lezioni frontali o con un approccio grammatical-traduttivo, ma occorrerebbe favorire l'impiego di un approccio più stimolante e ludico, in quanto tali studenti sono affetti da mancanza di concentrazione, scarsa memorizzazione e possono accedere a strategie di basso livello.

3. Assunti teorici: che cos'è la Simulazione Globale?

La GS è un "viaggio" di durata medio-lunga per (ri)creare insieme a tutti i partecipanti di un gruppo classe una certa rappresentazione della realtà attraverso un *setting* specifico caratterizzato da completezza e coerenza interna (cfr. Montali 2016). Questa simulazione nasce da una cornice (l'unica scelta fatta dall'insegnante) e si svolge in un piccolo spazio, ma non completamente chiuso - ad esempio un edificio, un'isola, un ufficio, un centro commerciale - dove tutti possono prendere parte alla

5 Si rimanda al concetto del "perdere la faccia" (Balboni 2015: 86).

6 Si fa riferimento al modello tripolare (Balboni 2015: 83-86).

7 A tal proposito in Minuz / Borri / Rocca (2012: 43) si legge «Le loro esigenze [degli apprendenti], specie in una fase iniziale, hanno spesso un orientamento strumentale finalizzato ad ottenere una maggiore autonomia, alla ricerca di un lavoro, al conseguimento della certificazione utile all'ottenimento del permesso di soggiorno, di lunga permanenza o di cittadinanza».

8 Si fa riferimento principalmente a: un esito negativo o un rigetto in commissione/tribunale, lunghe attese nella ricezione della risposta, esigenze di tipo lavorativo, trasferimenti, ecc.

storia inventandone una parte. Questo intreccio narrativo è dettato e tenuto in vita solo grazie all'immaginazione del gruppo classe. Secondo questa definizione, la Simulazione Globale è sia un approccio e un set completo di tecniche pronte per essere utilizzate, ma anche un *project work* per un sillabo concettuale (cfr. Levine 2004).

La GS è influenzata sia dall'approccio comunicativo sia da quello affettivo-umanistico (in particolare dalla Suggestopedia). Come nell'approccio comunicativo, il punto di partenza è offerto da una situazione definita e specifica: dopo aver negoziato le coordinate spazio-temporali con gli studenti, possono iniziare tutte le simulazioni correlate. Grazie a questo approccio, gli studenti sono incoraggiati a creare interazioni significative e ad abbandonare l'apprendimento meccanico e ripetitivo. Tutti i significati sono negoziati e questo approccio permette di svolgere compiti, consente di riparare conversazioni lacunose e aiuta ad acquisire strategie di apprendimento. Inoltre, può incoraggiare gli studenti ad essere più fiduciosi e a migliorare la loro competenza comunicativa in diversi contesti, simulando la realtà. Inoltre, l'attenzione si concentra sulle funzioni di comunicazione e non sulla grammatica (anche se potrebbe esserci un'analisi contrastiva). Jones (1984: 32) ha dichiarato che «lo scopo della simulazione non è quello di produrre le parole corrette, la grammatica e la pronuncia, ma di comunicare efficacemente in base a ruoli, funzioni e doveri (trad. nostra)». Riguardo all'approccio umanistico-affettivo, i punti condivisi sono i seguenti. Gli studenti contribuiscono alla creazione di un progetto significativo per se stessi e sono incoraggiati a utilizzare la lingua in diversi contesti vicini alla propria vita quotidiana cercando di essere il più precisi possibili. Al contrario, l'insegnante è solo un consigliere, non è un regista. Levine (2004) ha affermato che l'insegnante è un istruttore o un controllore e che «è vietato risolvere i problemi o prendere decisioni per i partecipanti (trad. nostra)». Il controllore non può correggere direttamente gli errori dei suoi studenti, ma può prenderne nota per risolverli in una fase successiva. La GS è anche un insieme di tecniche condivise con la Suggestopedia: il controllore dovrebbe alternare fasi di riposo e produzione, utilizzare la musica da camera e la "meditazione per il sogno guidato" per rilassare i suoi studenti e per ottenere testi scritti o orali. Per entrambi gli approcci, l'obiettivo più importante è concentrarsi sull'acquisizione di competenze comunicative nella vita reale secondo stili di apprendimento degli studenti, tipi di personalità, varietà di interessi (cfr. Levine 2004). La Simulazione Globale consente di aumentare la motivazione perché gli studenti possono frequentare un corso di lingua completo perché fornisce un'esperienza di apprendimento linguistico correlata a tutte le abilità, grammatiche e questioni culturali.

Debyser/Caré (1995) hanno creato una serie di modelli – *L'Immeuble* (l'edificio), *L'Ile* (l'isola), *Le Village* (Il villaggio) e *Le Cirque* (Il circo), dedicato ai bambini – corsi di lingua, in cui le attività didattiche cercano di definire una storia unitaria che parte dai pensieri dei partecipanti, una sorta di *open source* con la possibilità di svilupparsi in modo collaborativo. Inoltre, è possibile adattare questo sillabo anche per le lingue per scopi specifici (LSP), per l'apprendimento di linguaggi settoriali o utilizzate per

aumentare la motivazione negli studenti che sono interessati a uno specifico campo professionale, specialmente quando hanno bisogno di imparare una lingua per ottenere competenze spendibili nel mondo del lavoro.

4. *Goals & highlights* in un percorso di GS

Come si è visto, un percorso di GS è un sillabo altamente strutturato e caratterizzato da obiettivi in linea con il QCER. Come negli scenari canonici, la fase di motivazione è stata ottenuta attraverso input di tipo visivo-uditivo (audio, video, foto) ma anche esperienziali (tutti i richiedenti presenti nella struttura partecipano ad un progetto chiamato *Let's play* dedicato all'integrazione attraverso lo sport). I discenti hanno potuto scegliere un'ideale città in cui vivere e un luogo in cui far nascere una storia (lo spogliatoio di una squadra di calcio). Hanno dato vita a personaggi fittizi e "animato" situazioni che accadono nella loro società sportiva. Dopo una prima fase di descrizione scritta e orale delle caratteristiche essenziali della propria squadra, dei luoghi che caratterizzano le proprie attività e del proprio personaggio, sono iniziati i dialoghi tra i diversi giocatori, allenatore, *supporters*, presidente. Questo percorso ha avuto come finalità lo sviluppo di tutte le abilità di base e soprattutto ha permesso ai discenti di acquisire lessico, grammatica e funzioni comunicative tipiche della microlingua legata al settore calcistico.

Sotto un profilo lessicale, gli apprendenti hanno potuto ampliare il proprio repertorio linguistico individuale inserendo lessico[9] inteso come:

- Lemmi singoli o *poliwords chunks:* si tratta di unità lessicali intese sia come singole parole ma anche locuzioni polifunzionali con un certo grado di idiomaticità (per esempio: nomi dei componenti di una squadra, nomi degli attrezzi impiegati, nomi dei luoghi presenti in uno stadio/campo/spogliatoio);
- collocazioni o *collocations* cioè un'unità lessicale formata da due (o più) parole che cooccorrono con un indice di frequenza molto alto (calcio d'angolo/di rigore, tirare/parare un rigore, tiro da fuori area ecc.);
- Frasi di uso pragmatico o *institutionalised utterances,* ossia blocchi unitari composti da formule che occorrono con una certa frequenza nel parlato ma mantengono un alto grado di trasparenza (secondo la mia opinione, dal mio punto di vista, ecc.);
- *Sentence frames* (*heads*), formule codificate nello scritto e riguardano la pianificazione testuale (in primo/secondo luogo, successivamente parleremo di…).

Le funzioni comunicative richieste per svolgere i *task* comunicativi sono legate a contesti pragmatico-quotidiani (domini personale e pubblico) e a temi generali (parlare di sé; descrivere passioni, abitudini e gusti; organizzare la propria routine; pianificare orari e prendere appuntamenti; fornire semplici informazioni):

9 Per una trattazione più approfondita si rimanda a Cardona (2004).

- presentarsi/presentare qualcuno,
- chiedere/dare informazioni personali – eventualmente compilando formulari (generalità, gusti, abitudini),
- chiedere/dare informazioni di routine (orari, prezzi, luoghi),
- avviare/concludere conversazioni/corrispondenze,
- attirare l'attenzione,
- descrivere lo svolgimento di una partita,
- chiedere/dare informazioni su azioni in corso e sui programmi propri o di altri,
- dare e comprendere semplici istruzioni,
- chiedere/rispondere ad un'offerta/invito,
- esprimere obbligo, possibilità, desiderio,
- accogliere qualcuno in squadra,
- esprimere accordo/disaccordo,
- congratularsi/scusarsi/ringraziare.

I role play adoperati hanno riguardato brevi interviste, festeggiamenti post-partita, discussioni tra giocatori, semplici radiocronache, racconti di eventi al presente/al passato, gossip tra compagni di squadra. Nello scritto, i discenti hanno realizzato sms, messaggi, promemoria, ma anche poster e brossure informative o pubblicità.

Sotto un profilo grammaticale, gli obiettivi già acquisiti dal gruppo classe erano i seguenti: i numerali, i principali articoli, gli aggettivi (possessivi e dimostrativi, alcuni interrogativi), i pronomi (personali soggetto), alcuni avverbi ad alta frequenza e le congiunzioni (e, o, ma). Sono stati effettuati dei *focus on form* (FoF) relativi ai verbi al presente e al passato prossimo e all'accorso sintagmatico nominale (es. il mio libro è rosso).

5. Simulazione globale in "pillole": un corso di italiano per richiedenti asilo

La GS viene descritta a partire dalla propria impalcatura. Nella concettualizzazione di Montale (2014), l'insegnante dovrebbe tenere a mente sei punti: (1) ambientazione e contesto esterno, (2) personaggi, (3) relazioni interpersonali, (4) storia, (5) eventi inattesi e (6) epilogo.

5.1 Ambientazione e contesto esterno

In ogni simulazione il primo passo è l'impostazione delle coordinate spazio-temporali (*setting*) da parte del docente. Questa premessa serve a calare la storia in uno scenario ed è l'unica scelta effettuata dall'insegnante. Questo ambiente simulato (cfr. Levine 2004) dovrebbe essere collegato all'esperienza di vita degli studenti o dovrebbe essere considerato motivante per loro.

Come si è detto, il gruppo classe composto da richiedenti asilo di livello base era interessato al gioco del calcio in quanto appartenenti ad una squadra dilettantistica chiamata CEFAL United ed inserita nella Lega UISP. L'obiettivo principale era quello di offrire ai corsisti una metodologia di apprendimento non convenzionale che potesse spingerli all'acquisizione in maniera ludica. Per tutti questi motivi, l'insegnante ha optato per uno spogliatoio come sito di simulazione.

Il gruppo di classe ha mantenuto il nome della squadra di calcio, ma ha locato gli allenamenti in una città del nord Italia (Milano) in cui tutti hanno dovuto (ri)costruire le proprie vite. Gli studenti si sono ispirati per la creazione dello scenario a una serie di materiali autentici: rubriche telefoniche, volantini e opuscoli, cataloghi, piantine e mappe della città, clip video o cinematografici, fotografie e ritagli di giornali). In questa prima fase di *briefing* della simulazione, gli studenti hanno ricevuto diversi input audio-visivi su cui lavorare per creare descrizioni dello stadio e pianificare le seguenti parti della storia. Nella seconda fase, l'insegnante ha svolto una "meditazione guidata" per i suoi studenti, chiedendo loro di disporsi in cerchio e di chiudere gli occhi per concentrarsi sul suono della sua voce; in seguito, ha messo una musica da camera, ha creato un ambiente tranquillo e rilassato e ha posto agli studenti una serie di domande volte a ricreare una situazione. Durante la terza fase, gli studenti sono stati incoraggiati a scrivere i loro pensieri sulla lavagna. Nella fase successiva, si è tenuta una discussione in plenaria e tutti gli errori sono stati corretti in modo cooperativo. Alla fine, tutti i partecipanti hanno negoziato le scelte che sono confluite in un lavoro di gruppo reso graficamente su un cartellone.

5.2 Personaggi

La scelta dei personaggi è una fase cruciale perché determina il comportamento e le caratteristiche di ogni partecipante e influenza le relazioni interpersonali.

Sono stati scelti un presidente (Silvio Berlusconi), un allenatore, quattro attaccanti, due centrocampisti, tre difensori, un portiere, due supporters, una giornalista. Come per la scelta del luogo, anche per la creazione di personaggi è stato dedicato un giorno in cui si sono seguiti i quattro passi precedentemente illustrati (*briefing*, meditazione guidata, elicitazione scritta e discussione *in plenum*). A questo punto della storia, è necessaria una fase di fissaggio. Ci sono diverse tecniche utili per aiutare gli studenti a entrare nei loro personaggi e per aiutare gli altri partecipanti a memorizzare le caratteristiche essenziali l'uno dell'altro: *pattern drills* a base comunicativa (giochi), «scheletri nell'armadio», «un anno fa a quest'ora», poster. Tutte queste attività presentano una fase svolta individualmente o in un gruppo e una successiva fase collettiva con correzione degli errori *in plenum*.

5.3 Relazioni interpersonali

Dopo aver definito luoghi e personaggi, il gruppo classe dovrebbe decidere le relazioni interpersonali tra i partecipanti. L'insegnante disegna un sociogramma alla lavagna e consegna una carta con un sentimento e una lettera a ciascuno studente; le istruzioni date agli studenti riguardano un sentimento positivo, negativo o neutro. Il sociogramma è un grafico che, attraverso una serie di punti e linee, rappresenta i legami sociali tra i partecipanti in una situazione di gruppo. In tale simulazione, l'insegnante ha distribuito quindici carte con uno stato d'animo specifico. Gli studenti dovevano scegliere un partner a cui affidare quel sentimento e dovevano inventare insieme una spiegazione per giustificare il proprio stato d'animo nei confronti di quella persona.

5.4 Storia

Questa parte è completamente definita dall'immaginazione degli studenti. L'insegnante può fornire solo alcuni suggerimenti alla lavagna. Il progetto iniziale può cambiare a causa di scelte degli studenti. Nel caso specifico, gli studenti hanno rappresentato animate discussioni su diversi argomenti: discussione sulla partita del giorno prima o pianificazione del *match s*ettimanale, chiacchiere da spogliatoio (*small talk*), intervista al presidente/allenatore, uno scherzo telefonico, una strana telefonata. I partecipanti hanno anche utilizzato supporti tecnologici come i propri telefoni cellulari per registrare audio vocali o inviare messaggi per organizzare eventi, pianificare strategie, fissare o annullare appuntamenti. Grazie a queste situazioni parallele, la trama è diventata sempre più ricca di dettagli e si è complicata a causa di un evento inaspettato.

5.5 Eventi imprevisti

L'evento inaspettato è un diversivo adoperato per creare *suspense*. Permette agli studenti di essere più coinvolti nella storia e di ottenere una situazione migliore partendo da una premessa negativa. L'insegnante inserisce questa svolta per chiedere ai suoi studenti di scrivere i capitoli di un romanzo in modo collaborativo. Può fornire soluzioni diverse e la maggior parte del gruppo classe decide la scelta più appropriata.

Nella simulazione descritta, l'insegnante ha offerto due possibilità: un furto o un infortunio in campo. Gli studenti hanno discusso animatamente e hanno scelto la prima opzione, che includeva cinque capitoli: (1) premessa, (2) prove, (3) il danno è stato fatto, (4) un identikit e (5) epilogo. La docente ha diviso la classe in cinque coppie; successivamente, ogni coppia ha letto e corretto un altro testo; infine, ogni gruppo ha presentato un capitolo. Il gruppo classe ha deciso di simulare l'intero romanzo e ogni partecipante ha preso parte alla simulazione di gruppo. Gli "attori" usavano costumi e oggetti di scena (occhiali da sole, cravatte, una "mazzetta", un

passamontagna, ecc.).

5.6 Epilogo

Questa parte segna la fine della simulazione. Generalmente, sposta la situazione in un possibile futuro; l'insegnante chiede ai partecipanti di decidere la fine del loro progetto. Possono essere accettate finali positivi o negativi o gli studenti possono ipotizzare un probabile futuro (tutto dipende anche dalle funzioni comunicative e dalle forme grammaticali che gli studenti dovrebbero usare). Conseguentemente, c'è una fase di *debriefing* in cui ogni partecipante analizza i punti di forza e di debolezza del percorso che ha appena vissuto. Ogni studente esprime il suo punto di vista o pubblicamente o in forma anonima, scritta o orale. L'insegnante può preparare questionari di gradimento per ricevere un feedback accurato e la valutazione di approvazione di questo tipo di corso.

6. Conclusione

La GS è stata presentata come un'alternativa a singole modalità di lavoro in classe offrendo una maggiore dinamicità e creatività rispetto alle standardizzate *lectiones ex cathedra,* perché può favorire la partecipazione attiva degli studenti.

Grazie alla sua natura olistica, gli studenti possono migliorare la loro competenza nelle quattro abilità: leggere (quando l'insegnante presenta uno scenario, fornisce anche alcuni input visivi da analizzare: ad esempio, ritagli di giornali, cataloghi, lettere, libri, ecc.), scrivere (durante l'intera simulazione, l'insegnante può chiedere agli studenti di risolvere problemi in forma scritta: sono incoraggiati a produrre lettere, e-mail, cartoline, poster, romanzi, ecc.), ascoltare (è necessario ascoltare per capire istruzioni, compiti, altre opinioni, ecc.) e parlare (questa è l'abilità più adoperata perché ogni partecipante interagisce con il resto del gruppo classe).

In questo approccio, l'attenzione non è sulla grammatica, ma un buon insegnante dovrebbe dedicare l'ultima parte della lezione a un *FoF* o ad un'analisi contrastiva perché questi strumenti potrebbero essere un incentivo per l'apprendimento; inoltre, potrebbero prevenire errori futuri o chiarire qualsiasi dubbio diffuso. Le osservazioni sperimentali mostrano un generale miglioramento della fluenza comunicativa, dell'accuratezza grammaticale e una buona acquisizione del vocabolario incidentale. Va sottolineato che GS può essere un veicolo perfetto per creare un ambiente di apprendimento multiculturale e aumentare il numero di parole conosciute.

I questionari di gradimento riportano che gli studenti ricordano questa esperienza con entusiasmo (la GS è approvata dal 90% degli studenti). Molti informatori sottolineano la possibilità di apprendere in modo più attivo e interessante (circa il 65%), altri ricordano la possibilità di essere liberi di esprimersi senza paura di essere corretti o di perdere la faccia (25%), solo una piccola parte di essi considera l'esperienza

divertente ma non molto utile per l'acquisizione (meno del 10%).

Come punti deboli, spiccano i seguenti: innanzitutto, non è possibile per un corso di GS sostituire completamente un sillabo, perché sebbene strutturato, identifica gli obiettivi a medio termine. Inoltre, se un corso fosse interamente strutturato sulla GS, gli studenti potrebbero perdere interesse o essere meno coinvolti nello scenario fornito. L'insegnante dovrebbe essere molto preparato e pensare a tutte le lezioni da proporre (solo gli studenti possono improvvisare). Infine, specialmente con gruppi-classe difficili o con problemi specifici, alcune fasi della simulazione dovrebbero essere scelte attentamente e la presenza di uno psicologo può aiutare a prevenire situazioni complicate.

BIBLIOGRAFIA

Balboni 2015 = Paolo E. Balboni, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, UTET Università.

Bauer - Montali 1994 = Siegfried Bauer - Sandra Montali, *Lingue tra culture*, Merano, Alpha & Beta.

Cardona 2004 = Mario Cardona, *Apprendere il lessico di una lingua straniera. Aspetti linguistici, psicolinguistici e glottodidattici*, Bari, Adriatica Editrice.

Caré 1995 = Jean Marc Caré, *Inventer pour apprendre: Les simulation globales*, in «Die neueren Sprachen», 94 (1), pp. 69-87.

Caré - Debyser 1995 = Jean Marc Caré - Francis Debyser, *Simulationes globales*, Parigi, CIES.

Jones 1982 = Ken Jones, *Simulation in language teaching*, Cambridge, Cambridge University Press.

Jones 1985 = Ken Jones, *Designing your own Simulations*, London, Methane.

Levine 2004 = Glenn S. Levine, *Global Simulation: A student-centered, task-based format for Intermediate Foreign Language Courses*, in «Foreign Language Annals», 37 (1), pp. 26-36.

Minuz 2005 = Fernanda Minuz, *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta,* Roma, Carocci.

Minuz - Borri - Rocca 2012 = Fernanda Minuz - Alessandro Borri - Lorenzo Rocca, *Progettare percorsi di L2 per adulti stranieri,* Torino, Loescher.

Montali 2014 = Sandra Montali, *Italiano con L'immaginario. Tre canovacci di simulazione globale*, Bolzano, BU. Press (2.ª ed.).

Sarti 2010 = Sandra Sarti, *L'Italia dei rifugiati*, Padova, Cittalia.

PAOLA RUSSO
(UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA)

GIOCHIAMO IN ITALIANO. L'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ATTRAVERSO IL GIOCO DEL CALCIO

1. Premessa

Il presente intervento si prefigge di indicare metodologie e attività didattiche per l'apprendimento dell'italiano attraverso il gioco del calcio. Gli obiettivi di questo studio riguardano la promozione dell'insegnamento della lingua italiana per l'integrazione degli studenti/calciatori nella società, l'apprendimento delle espressioni idiomatiche relative al settore calcistico, a studenti adolescenti/giovani adulti di livello QCER differente, mediante l'impiego di forme ludico-pratiche (la lingua da usare in campo, nell'atto del gioco) e le lezioni in classe. La scelta di questo argomento deriva da un crescente interesse nei confronti del calcio e dello sport come strumenti per l'insegnamento e apprendimento dell'italiano L2. Il convegno *Dinamiche sociolinguistiche e interculturali nei contesti sportivi* che si è tenuto presso l'Università per Stranieri di Siena ne è un esempio, insieme al Convegno *SILFI*, cui ho preso parte nel maggio 2018, all'interno del quale ho presentato un contributo relativo al lessico del calcio al di fuori del contesto squisitamente sportivo (Russo 2018a; Russo 2019).

In questo contributo prenderemo spunto dalle considerazioni di Caon / Ongini (2008) *L'intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il gioco del calcio,*

per proporre alcune riflessioni sulla questione dell'integrazione linguistica attraverso il calcio. I due studiosi parlano di sport come "esperanto", ovvero come un codice linguistico internazionale che fa da collegamento tra culture (Caon / Ongini 2008:13). Ma non è la sola chiave di lettura. Il calcio può essere considerato anche un ponte fra una generazione e l'altra, perché è una storia, una favola, che i nonni o i papà raccontano a nipoti e figli e diventa un momento di condivisione, di memoria, di ricordi, di emozioni. Bambini e adulti ne sono attratti anche per via della simbologia che si è creata attorno ad esso: le bandiere, i colori, le scarpe dei calciatori, le maglie e soprattutto l'album delle figurine Panini. Dietro al collezionismo degli *sticker* dei calciatori, c'è tutto un mondo legato all'apprendimento: i nomi delle squadre che seguono l'ordine alfabetico, la conta e l'ordine dei numeri, le statistiche, l'araldica e gli stemmi delle società, la provenienza geografica di club e calciatori. Proprio da quest'ultima, però, si parte per fare un'analisi della società italiana, delle classi multietniche proprio come le squadre di calcio, in cui si dovrà pur sviluppare un codice di comunicazione, un linguaggio comune (Caon / Ongini 2008: 17-34). I calciatori, come gli studenti, si ritrovano a dover imparare le lingue dei Paesi in cui giocano per poter comunicare con i compagni, così come avviene per i nuovi arrivati nelle classi italiane. A tal proposito, il seguente contributo si divide in due sezioni: nella prima si illustra la teoria relativa all'apprendimento della lingua attraverso il calcio; nella seconda, una proposta concreta di attività didattiche.

2. Quadro teorico di riferimento

Malgrado i lavori relativi al binomio calcio e italiano L2/LS siano ancora limitati, è possibile provare a tracciare un percorso teorico da seguire. I vari contributi sulle questioni didattiche nei contesti sportivi presentati durante il convegno senese e i cui risultati sono illustrati in questo volume sono la dimostrazione che vari studiosi si stanno interessando a questo tema. Per un approfondimento rimandiamo pertanto ai contribuiti di Castorrini(2020), sull'insegnamento dell'italiano attraverso il calcio nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, e di Motta (2020), sull'insegnamento della lingua spagnola attraverso il gioco del calcio nelle scuole primarie e di secondo grado. In riferimento alle squadre professionistiche, rimandiamo ai contributi di Siebetcheu (2020) e di Baldo (2020) che affrontano la questione della didattica dell'italiano nelle squadre di Serie A. Questi studi dimostrano che l'apprendimento/insegnamento delle lingue attraverso lo sport può avvenire, e con ottimi risultati, da una parte nei contesti informali e formali, dall'altra parte nei contesti professionistici e non professionistici.

Nella sua analisi, D'Angelo (2017: 239-254), ad esempio, fa una ricognizione della parola "sport" in una serie di manuali e scritti di didattica nei quali osserva però che si fa riferimento al calcio più che altro nei suoi aspetti socioculturali (il tifo, i campioni più famosi, gli stadi) mentre scarseggia la dimensione prettamente didattica.

Nel caso dei studenti/calciatori stranieri che risiedono e giocano in Italia, l'apprendimento di una lingua avviene sia in campo che in classe. Secondo Caon e Ongini (2018), ci sono sei caratteristiche in particolare, che rendono l'apprendimento "sul campo" alquanto efficace. La prima si basa sull'esperienza e l'interesse dello studente; la seconda implica una sua partecipazione attiva (e in questo il calcio in quanto gioco assume una carica emotivo-affettiva centrale); la terza fa leva sull'automotivazione dello studente, che impara ad autocontrollarsi per non creare problemi alla squadra; la quarta coinvolge la possibilità di autovalutarsi (il calciatore conosce le regole da rispettare in campo/l'alunno quelle da seguire in classe); la quinta è riconducibile alla natura olistica dello sport (non coinvolge soltanto l'aspetto cognitivo, ma anche quello emotivo); infine, l'ultima caratteristica dell'apprendimento è che essa innesca un processo di costruzione della conoscenza in cui l'apprendente/giocatore è chiamato a mettere continuamente in discussione le sue strutture cognitive per far spazio a delle nuove.

La motivazione di uno studente/calciatore è la molla che fa scattare in lui l'interesse e la passione per quello che apprende. L'insegnante è chiamato a studiare a fondo i bisogni e i motivi per cui l'allievo è interessato all'apprendimento della lingua. È fondamentale per chi si accosta per la prima volta allo studio di una L2 trovare una ragione determinante che lo coinvolga emotivamente nel percorso di acquisizione della lingua. Quale migliore motivazione di un'attività ludica (cfr. Freddi 1990) che consente di mettere in pratica quanto appreso divertendosi o che trova una spiegazione anche al di fuori del campo? La stampa non sportiva, ad esempio, fa ampio uso di metafore calcistiche pur non trattando direttamente l'argomento. Si pensi, ad esempio, a tutte quelle espressioni calcistiche che si usano, in senso figurato, anche nella vita di ogni giorno, come: "sei arrivato in zona Cesarini", "ti sei salvato in calcio d'angolo", "sei fuori tempo massimo", "mi prendi in contropiede", ecc. Dunque, gli studenti trovano riscontri anche al di fuori del loro corso di lingua (Russo 2018b: 4).

Chi pianifica un corso per calciatori può motivare attraverso la scelta di contenuti che rispecchiano direttamente gli interessi degli studenti, metodologie volte a coinvolgere i bisogni, a colmare le lacune, a integrare le conoscenze di altri ambiti con quelle acquisite e relazioni significative di fiducia e collaborazione con docenti/allenatori (Caon / Ongini 2008: 55). A tal proposito Siebetcheu (2016a) osserva che:

> Sulla scia di questi principi, il nostro obiettivo è quello di collocare i percorsi di apprendimento linguistico in ambito calcistico in una prospettiva trasversale e globale che non si limita soltanto agli aspetti meramente linguistici ma coinvolge anche la sfera cognitiva, affettiva, emotiva, socio-culturale e fisico-motoria dell'apprendente (Siebetcheu 2016a: 277).

I rapporti umani sono quindi fondamentali perché gli studenti devono poter chiedere e ricevere aiuti dal docente/allenatore e dai compagni e le emozioni che derivano dall'interazione giocano un ruolo cruciale nello sviluppo di processi cognitivi. Perciò si preferisce la modalità ludico-interattiva, rispetto alla tradizionale lezione

frontale, che pone gli studenti in atteggiamento di passività e ne riduce, di conseguenza, anche la motivazione. Il calcio, invece, come tutti gli sport o i giochi, è dinamico, interattivo e coinvolge gli studenti, che lavorano individualmente, a coppie o in gruppo e attivano processi cognitivi diversificati tra loro, oltre a creare nuovi orizzonti di crescita diversi da quelli canonici della cultura occidentale, come ad esempio il "sentirsi parte di un gruppo". Si può realizzare ciò attraverso varie metodologie e tecniche, ad esempio il *total physical response* (cfr. Asher 1969), grazie al quale le attività linguistiche vengono realizzate attraverso una sequenza di azioni e di movimenti. È il caso dei giochi linguistici realizzati con i calciatori richiedenti asilo nell'ambito del progetto Multisport dell'Università per Stranieri di Siena (cfr. Siebetcheu, 2016a, 2016b, 2020). Oppure si possono proporre delle attività sulla terminologia calcistica e sulla sua evasione dall'ambito settoriale di cui fa parte. Infine, nella creazione del gruppo sono fondamentali la differenziazione e stratificazione del compito, poiché ogni studente possiede una sua autoefficacia che si manifesta in un ruolo specifico all'interno della squadra/classe (c'è chi è bravo in attacco, chi in difesa, chi ha grandi abilità linguistiche, chi riesce a indovinare il significato di un termine dal contesto) e nella capacità di pensare "di potercela fare". In ciò è molto importante il ruolo del docente, il quale è chiamato a valorizzare le differenze tra gli studenti e al contempo creare degli obiettivi comuni, raggiungibili da tutti e che uniscano scuola e campo sportivo (Caon / Ongini 2008: 55-60).

Imparare una lingua attraverso lo sport implica attivare la multisensorialità (linguaggio non verbale e verbale sono parimenti coinvolti) e la bimodalità neurologica, ovvero l'insieme delle componenti utilizzate dagli emisferi cerebrali per connettere le abilità motorie a quelle logico-verbali (Freddi 1990). Secondo Caon / Ongini (2008), l'interiorizzazione di forme comunicative risulta facilitata dal rapporto causa-effetto che è immediato nell'attività fisica, poiché gli studenti imparano come usare la lingua prima di etichettare le nozioni come "lessicali", "sintattiche", "fonologiche", ecc. Ciò significa che non c'è ricezione passiva di informazioni, ma una costruzione attiva, unita ad una centralità dell'alunno in tutto il processo di apprendimento. Questo è ciò che si definisce "mediazione sociale dell'apprendimento" (Caon / Ongini 2008: 65), poiché lo studente non subisce passivamente la spiegazione, ma la scopre, entra nei meccanismi d'utilizzo delle forme linguistiche e le interiorizza, attraverso il gioco, in un gruppo in cui creare un codice comunicativo è essenziale per tutti. Nel calcio, infatti, anche le azioni del singolo sono da collegare a quelle dell'altro, perché esistono dei movimenti che i giocatori sono chiamati a fare in sincronia e senza la conoscenza dello stesso codice comunicativo (verbale e non verbale), questo non sarebbe possibile. Questo rimanda, inevitabilmente, alla concezione del *cooperative learning* (Caon / Ongini 2008: 73; Siebetcheu 2016a, 2020), metodologia attraverso la quale ogni studente impara a collaborare con gli altri per la riuscita di un compito che riguarda sé stesso o il gruppo con cui lavora, oppure all'apprendimento tra pari, in cui non esiste un leader (men che meno il docente lo è), ma soltanto un insieme di

persone che agiscono nell'interesse della squadra o che si scambiano vicendevolmente informazioni o favori. Ad esempio, gli studenti o i giocatori stranieri potrebbero insegnare ai colleghi italiani ciò che conoscono sui campionati stranieri, e viceversa.

Un'altra chiave di lettura dell'apprendimento legato all'attività motoria è la sua dimensione ludica: imparare giocando, divertendosi, risulta notevolmente più semplice. Nel gioco entrano in ballo componenti: cognitive (imparare le regole), linguistiche (comunicare con la squadra/classe), affettive (il piacere del gioco), sociali (il rapporto con la squadra/classe), psicomotorie (la coordinazione del movimento), emotive (la tensione prima di una partita/interrogazione), culturali e transculturali (le regole specifiche di una società e il loro impiego). Tutto ciò avviene sia nel momento in cui si gioca (piano sincronico), sia nelle successive evoluzioni (piano diacronico) (Caon / Ongini 2008: 67-69). È infatti un luogo comune quello che associa la dimensione ludica dell'apprendimento ai livelli più bassi di conoscenza della lingua, ma si può dimostrare efficacemente il contrario attraverso l'esempio del progetto di molte squadre di calcio professioniste, ad esempio l'Arsenal, il Real Madrid, l'Atletico Madrid, il Barcellona, che tengono corsi di lingua inglese e spagnola dal livello A2 al C1. In Italia, ci sono degli esempi non solo tra i club professionisti (Juventus e Milan)[1] che offrono corsi per giovani calciatori stranieri in lingua inglese o in italiano (per chi vuole cogliere l'opportunità di apprenderlo), ma anche nelle scuole/università. È un esempio il progetto *Impariamo l'italiano giocando a calcio* dell'Istituto Comprensivo "A. D'Arrigo" di Palma di Montechiaro (AG), in cui ogni disciplina (dalla geometria, alle scienze, fino all'italiano), è stata approfondita attraverso il gioco del pallone.

Sempre facendo riferimento a Caon / Ongini (2008), ricordiamo la proposta di un modello di "scuola calcio interculturale", il progetto *Gioco anch'io*, (ideato dagli Assessorati delle Politiche Educative e Sociali e ai Rapporti con il volontariato e lo sport del Comune di Venezia, il Laboratorio Itals, il Laboratorio Teoria della Comunicazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il Settore giovanile scolastico del Veneto della FIGC e l'Istituto di istruzione secondaria di Mestre), che è stato costruito appositamente per coniugare competenza linguistica e socioculturale, ed è nato per aprire una nuova frontiera all'apprendimento creando nuove situazioni di cooperazione e socializzazione. Questo progetto ha coinvolto, oltre a studenti madrelingua italiani, anche albanesi, bengalesi, cinesi, marocchini, macedoni, moldavi, serbi e ucraini, di età comprese tra gli 11 e i 15 anni e di diversa competenza linguistica. Una vera e propria classe ad abilità differenziate, perché gli studenti hanno un background culturale differente. Il lavoro prevedeva delle sessioni da seguire in classe accompagnate da sedute in campo, ha permesso di rielaborare le metodologie glottodidattiche nel contesto di un gruppo eterogeneo per età, livello QCER e cultura d'appartenenza, favorendone l'inserimento in contesti facilitanti, in cui le differenze

1 Per ulteriori informazioni si veda il sito *soccercampsinternational.com*.

non costituiscono un limite, ma una ricchezza e consentendo agli studenti italiani di poter fare da tutor nell'apprendimento fra pari. E non solo. Questa iniziativa ha permesso di promuovere i valori dell'educazione interculturale attraverso una modalità altamente motivante (lo sport) e di recuperare il valore e l'idea di condivisione degli obiettivi, degli spazi, del benessere psico-fisico della persona. In questo modo si crea, dal punto di vista strettamente didattico, una ripetizione continua di lessico e strutture tra campo e aula, una migliore comprensione dell'input linguistico che trova una sua concretizzazione nel rettangolo di gioco e di conseguenza la sua trasposizione dall'astrattezza della lettura e della scrittura. Da un'ottica squisitamente interculturale, invece, esiste la possibilità di vivere un'esperienza coinvolgente e complessa allo stesso tempo, poiché entrano in gioco dinamiche di tipo cognitivo (pensare, pensare in italiano e agire) e di tipo affettivo (il rapporto con i compagni, l'allenatore/docente, lo staff). Inoltre, da un punto di vista educativo, un progetto come questo consente di acquisire conoscenze e competenze su alcuni ambiti correlati al calcio in cui trovano un punto di incontro lingua e sport, come ad esempio, l'igiene, l'alimentazione, il linguaggio della stampa sportiva.

Degna di nota è anche l'esperienza dell'Università per Stranieri di Siena nell'ambito dei vari progetti in riferimento al binomio lingua e calcio, grazie ai quali sono stati attuati dei percorsi di apprendimento ai calciatori stranieri del Siena Calcio (cfr. Siebetcheu 2016a). Sempre facendo riferimento agli studi di Siebetcheu (2016a), ricordiamo anche il progetto *Multisport. Immigrazione e sport italiano: una prospettiva multiculturale per l'integrazione*, sempre attuato presso l'Università per Stranieri di Siena e grazie al quale è stato possibile analizzare la questione del plurilinguismo e della didattica delle lingue nelle squadre professionistiche di varie discipline sportive, tra cui anche il calcio. Un'altra parte interessante del progetto è stata quella di usare il calcio come mezzo di apprendimento dell'italiano da parte dei calciatori richiedenti asilo nonché come uno strumento per la valorizzazione delle lingue di questi calciatori. A questo proposito, Siebetcheu (2016b) osserva che:

> sono stati attivati dei percorsi di apprendimento dell'Italiano durante gli allenamenti. Obiettivo di queste attività è imparare divertendosi, senza rinunciare alla propria passione e senza sentire il "peso" dell'apprendimento, mantenendo così motivazione e impegno. Considerando invece le lingue dei rifugiati, si può affermare che, attraverso esse, i rifugiati rivendicano con forza il diritto all'asilo linguistico, il diritto di esistere e di rendersi visibili. Tali lingue immigrate sono quindi laceranti urla di aiuto, richieste di soccorso nell'identità, auspicio della fine del conflitto fra lingue, culture ed identità (Siebetcheu 2016b: 11).

Tutti i progetti appena illustrati dimostrano che il calcio non è soltanto una disciplina sportiva ma anche un efficace strumento per l'apprendimento / insegnamento delle lingue.

3. Dalla teoria alla pratica

Si proporranno alcune attività all'interno di un'unità didattica che possano illustrare concretamente i più importanti assunti teorici, cioè il *cooperative learning*, il *peer tutoring*, il *total physical response*, l'uso del diario di bordo e del borsone del calciatore allo scopo di memorizzare e fissare il lessico (Russo 2018b: 6-13). La lezione si inserisce in un corso trisettimanale rivolto a studenti/calciatori adolescenti stranieri di livello A2/B1 del QCER, provenienti da vari Paesi, il cui obiettivo è quello di acquisire una buona padronanza dell'italiano attraverso il gioco del calcio. Ogni lezione ha una durata di 3 ore, la prima metà si svolge in classe (1h e 30 minuti), la seconda in campo (1h e 30 minuti). Nella fase di motivazione in aula, che rappresenta il momento in cui si esplora il paratesto, sono previsti due momenti: il primo in cui gli studenti sono chiamati a fare ipotesi sull'argomento della lezione, il secondo si basa sull'elicitazione (estrazione, deduzione) del lessico relativo al tema attraverso immagini che possano richiamare il mondo del calcio. Si procede con un gioco allo scopo di evidenziare le parole emerse in fase di elicitazione del lessico: all'interno di un box gli studenti troveranno delle lettere alla rinfusa e dovranno metterle in ordine per formare una frase di senso compiuto. L'esercizio è guidato: alcune delle lettere vengono già fornite al fine di facilitarne lo svolgimento.

1. Completa la frase con le lettere nel box

A (X4) – R (X1) – S (X2) – L (X2) – P (X2) – O (X5) – I (X2) – T (X3) – N (X2) – M (X1) – U' (X1) – E (X2) – C (X1)

_È__ _____ _____ __C__ ____ ____ ____ ____ __I_ ___

_____ _____ __P__ _____ _____ ___T___ _____ _____ _____ ___E__

___D___ _____ _____ ___L___ _____ _____ _____ _____ ___E____

___ ____ __N__ ____ __M_ ____ ____ ___R_ ____ ____ _N__ ___ I

Una volta indovinata la frase ("*È la cosa più importante delle cose non importanti*"), si invitano gli apprendenti a fare delle ipotesi su cosa possa essere così importante per gli italiani, prendendo in considerazione tutte le loro risposte, che vengono accuratamente riportate alla lavagna. Dopodiché si presenta l'autore di questa citazione, Arrigo Sacchi, ex allenatore di grandi squadre italiane e della nazionale di calcio. L'atto di scrivere le ipotesi o le parole degli studenti alla lavagna implica, come scritto nella parte teorica, aiutarli a memorizzare il lessico.

Per verificare le ipotesi degli studenti, si procede con la visualizzazione del videoclip della canzone *Un amore così grande,* dei Negramaro, scritta in occasione della partecipazione dell'Italia al campionato del mondo di calcio del 2014. Si tratta di una cover dell'omonima canzone di Claudio Villa del 1984, adattata dal gruppo salentino per celebrare la passione degli italiani per questo sport. Il video viene preso in considerazione per le immagini che mostra, ma non per il testo: infatti viene fatto ascoltare soltanto il ritornello. Gli studenti scoprono che l'amore così grande per gli italiani è il calcio, perciò si parla in classe dell'importanza di questo sport in Italia.

Si fa poi un raffronto con gli sport nazionali del Paese d'origine degli apprendenti, le cui risposte vengono puntualmente trascritte alla lavagna per aumentare le possibilità di memorizzazione del lessico relativo agli sport, in particolare a quello degli sport di squadra. Gli studenti imparano che il calcio è uno sport di squadra, in cui si gioca in gruppo, mediante l'uso di scarpe apposite (scarpe coi tacchetti, che fanno parte, come osservato, della borsa del calciatore) e con il sostegno dei tifosi. Gli oggetti come la maglia, le scarpe con i tacchetti o le sciarpe dei tifosi vengono introdotti come *realia* dal docente e poi reintrodotti nel borsone. Da questo si parte, poi, per introdurre anche terminologia riguardante il regolamento e il campo di gioco: pallone, rete, gol, portiere, difensori, centrocampisti, attaccanti, correlati ad altrettante immagini.

Il docente chiede agli studenti di esprimere un parere sul calcio italiano, sulle squadre italiane conosciute e su quelle del proprio Paese d'origine. Subito dopo, invita gli studenti ad una lettura skimming (lettura veloce, senza soffermarsi su elementi particolari del testo), a seguito della quale fa domande per verificare la comprensione generale del testo (*Che tipo di testo è? Di che parla?*) e solo dopo ad una lettura scanning (lenta, per fare attenzione ai particolari), propedeutica allo svolgimento di un esercizio di riordino nella fase seguente, quella di comprensione specifica. Il testo, che contiene espressioni fondamentali, verrà infatti analizzato nei particolari nella fase dell'analisi lessicale (Di Dio / Giordano 2014: 4).

2. La storia del calcio e le sue regole

I primi a praticare il calcio sono stati i Cinesi. 5000 anni fa i giocolieri cinesi facevano danzare il pallone con i piedi senza farlo cadere a terra. Si faceva gol in una porta in mezzo al campo. Poi hanno iniziato a giocare anche i Greci e gli Egiziani: esistono testimonianze su una tomba greca del V secolo dove si leggono espressioni come palla lunga, passaggio corto, avanzare con la palla. Nello stesso periodo si è diffuso il calcio anche in Messico, presso i Maya, dove si giocava a colpire il pallone con l'anca e segnare i punti dentro un cerchio disegnato per terra. Anche i Romani erano abili giocatori: Giulio Cesare aveva i piedi buoni, Nerone, invece, era uno scarpone! I romani hanno esportato il calcio anche in Britannia, ma nel 1314 il re Edoardo II lo ha vietato perché lo riteneva un gioco violento: i giocatori litigavano fra loro per mandare il pallone dentro una ruota di mulino, che era la rete. Nel 1500, invece, è nato il calcio fiorentino. A Firenze i giocatori in campo erano 27 per ogni squadra e si poteva giocare con mani e piedi, non esisteva il calcio di rigore e tra i giocatori c'è stato anche Nicolò Machiavelli. Infine, nel 1863 a Londra, undici club si sono dati appuntamento per formare la prima

federazione calcistica nazionale, la Football Association e così nasceva il primo campionato di calcio moderno del mondo. [Adattato da *L'italiano nel pallone*, di Giordano C. e Di Dio L., p. 4]

L'esercizio di riordino serve a verificare la comprensione della successione logico-cronologica degli eventi presenti nel testo. Un esercizio di questo tipo aiuta non solo ad avere un'idea della scansione cronologica del brano, ma anche delle categorie grammaticali di cui il testo è composto, che poi vanno puntualmente inserite nel diario di bordo della classe. Un esempio delle categorie grammaticali trattate in questo testo può essere l'uso del passato prossimo e dell'imperfetto, approfondito nella fase di analisi.

In questa fase dell'unità didattica, si riprende il testo presentato in fase di comprensione per approfondire le funzioni e il lessico. Seguono degli esempi.

- Analisi della funzione (in questo caso descrivere e raccontare al passato)

Il testo si presta anche all'analisi di certe funzioni e allo sviluppo della competenza grammaticale. Gli studenti sono chiamati a riconoscere la tipologia testuale (un racconto storico) attraverso la funzione utilizzata per presentarlo (la descrizione al passato).

- Analisi del lessico

L'analisi del lessico presente nel testo è piuttosto importante per una classe di studenti/calciatori apprendenti L2. Il linguaggio del calcio, infatti, è settoriale, tecnico e molto colorito di espressioni coniate dalla stampa italiana del settore (Russo 2018; D'Angelo 2017: 242). Sono presenti, però, delle locuzioni nuove nel testo, di stampo giornalistico o strettamente tecnico. Per questo motivo l'insegnante propone la terza attività.

3. Avete incontrato delle parole nuove? Delle espressioni che non conoscete? In coppia, provate a collegarle alle loro spiegazioni

1. Palla lunga	a) Essere molto bravo ad usare il pallone, avere una buona tecnica
2. Avanzare con la palla	b) Associazione di persone che si occupa di organizzare i campionati di calcio di una nazione
3. Avere i piedi buoni	c) Si dice quando un giocatore fa un lancio del pallone lungo, molto lontano
4. Essere uno scarpone	d) Non essere molto bravo nel gioco del calcio
5. Federazione calcistica nazionale	e) Correre con il pallone fra i piedi

Queste espressioni vengono interiorizzate dagli studenti e trascritte sul diario di bordo, in modo che possano rimanere sempre impresse nelle loro menti. Per far sì che ciò avvenga, vengono riprese in fase di sintesi. Inoltre, attraverso il lavoro in coppia, si esercita il *peer tutoring*: lo studente più bravo aiuta quello meno bravo.

4. Sintesi

In questa fase, che si svolge fuori dall'aula, gli studenti/calciatori sono chiamati a riutilizzare le conoscenze acquisite fino a questo momento. Dapprima in maniera più guidata, poi in maniera sempre più autonoma, gli apprendenti reimpiegano le nozioni finora apprese in classe, spostandosi ora all'interno di un campo da calcio. Ad esempio, vengono invitati a riprodurre in campo gli antichi modi di giocare a calcio incontrati nel testo dell'esercizio 2. Sui bigliettini gli studenti troveranno le immagini del calcio praticato anticamente dai Cinesi, dai Maya, dai Greci, ecc. Nel partecipare a questo tipo di attività, gli studenti esercitano, con l'ausilio dell'allenatore e del docente, sia competenze motorie che cognitive. Il richiamo al *total physical response* è continuo, perché devono agire utilizzando il loro corpo e fare dei movimenti associandoli a parti motorie e a nozioni già apprese. Inoltre, come indicato nel paragrafo 1.4, lo studente può fare ciò e contemporaneamente parlare, descrivere cosa fa, verbalizzare in itinere. Allo stesso modo, è invitato ad utilizzare nel suo lessico le nuove espressioni apprese in piccole attività di gruppo in campo: *palla lunga, avanzare palla al piede, avere i piedi buoni*…Nel caso di un lavoro di gruppo, naturalmente, si prevede che il più bravo nelle abilità linguistiche aiuti gli altri nell'espressione orale; quello più bravo nella tecnica, dal punto di vista calcistico. Per rendere l'attività più entusiasmante, si può chiedere agli apprendenti di ripetere l'esercizio facendo indossare loro degli abiti delle epoche descritte nel testo. Un'altra attività di sintesi potrebbe consistere nella preparazione del borsone, (reale o stampato su foglio), che avviene nello spogliatoio, arricchito via via di nuovi elementi lessicali: *scarpe con i tacchetti, maglia, calzoncini, parastinchi, pantaloncini, fascia da capitano...* (i termini differenti rispetto a quelli presentati in analisi devono essere però elicitati in motivazione).

BIBLIOGRAFIA

Asher 1969 = James Asher, *The total physical response approach to second language learning*, in «The modern language journal», 53 (1), pp. 3-17.

Baldo 2020 = Gianluca Baldo, *La didattica dell'italiano ai calciatori stranieri della Serie A: L'udinese calcio 2017/2018*, in Raymond Siebetcheu (a cura di), *Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi / Sociolinguistic dynamics and language teaching in sports contexts*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 179-192.

Caon - Ongini 2008 = Fabio Caon - Vinicio Ongini, *L'intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il gioco del calcio*, Roma, Sinnos editrice.

Castorrini 2020 = Alessandra Castorrini, *L'italiano nel pallone. Un progetto di simulazione globale con classi di richiedenti asilo di livello A1*, in Raymond Siebetcheu (a cura di), *Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi / Sociolinguistic dynamics and language teaching in sports contexts*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 211-221.

D'Angelo 2017 = Maria Carmela D'Angelo, *Sport e lingua italiana nella manualistica LS/L2*, in «EL.LE», 6 (17), pp. 239-254.

D'Angelo 2020 = Maria Carmela D'Angelo, *Per un sillabo dello sport*, in Raymond Siebetcheu (a cura di), *Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi / Sociolinguistic dynamics and language teaching in sports contexts*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 165-178.

Di Dio - Giordano 2014 = Luca Di Dio - Carlo Giordano, *L'italiano nel pallone*, Perugia, OL3.

Motta 2020 = Giorgia Motta, *Insegnare la lingua spagnola attraverso il gioco del calcio*, in Raymond Siebetcheu (a cura di), *Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi / Sociolinguistic dynamics and language teaching in sports contexts*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 193-210.

Russo 2017 = Paola Russo, *Da Italia '34 a Italia '90. Storia lessicale dei due mondiali organizzati dalla F.I.G.C.*, tesi di laurea in Lettere moderne, Lecce, Università del Salento.

Russo 2018a = Paola Russo, *Il calcese negli anni. Viaggio nel lessico dei due mondiali italiani*, intervento SILFI, Genova, Università degli studi di Genova.

Russo 2018b = Paola Russo, *Giochiamo in italiano: l'apprendimento dell'italiano attraverso il gioco del calcio*, tesi di Master di I livello, Perugia, Università per Stranieri di Perugia.

Russo 2019 = Paola Russo, *Studenti in campo: imparare l'italiano L2 attraverso il gioco del calcio*, Lingua italiana, Treccani online (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/campo.html).

Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Insegnare italiano ai calciatori stranieri*, in Anna De Marco (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Atti del III Congresso DILLE (Rende, 8-10 ottobre 2015), Perugia, Guerra, pp. 307-316.

Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *Cittadinanza sportiva in Italia: un mito o una realtà?,* in «Africa e Mediteranneo», 84, pp. 8-12.

Siebetcheu 2020 = Raymond Siebetcheu, *From sociolinguistics to language teaching in football*, in Id. (a cura di), *Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi / Sociolinguistic dynamics and language teaching in sports contexts*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 3-38.

III SEZIONE – *III SECTION*

LESSICO DELLO SPORT: TERMINOLOGIE, TRADUZIONI E CRONACHE GIORNALISTICHE

SPORT'S LANGUAGE: TERMINOLOGY, TRANSLATIONS, AND NEWS REPORTS

MAURIZIO VIEZZI
(UNIVERSITÀ DI TRIESTE)

TRACK & FIELD NEWS E LE PAROLE DELL'ATLETICA: SPECIALITÀ

1. Introduzione

Nella prefazione alla storia dell'atletica mondiale di Roberto L. Quercetani (1968), Gianni Brera ricorda gli incontri nelle sedi olimpiche tra lo stesso Quercetani e il grande Jesse Owens. Scrive Brera (1968: II): «l'inglese di Quercetani è lindo, preciso; lo slang [di Owens] si rifà al gergo di *Track & Field News*: non una parola del dialogo potrebbe sfuggire all'uno o all'altro».

Track & Field News, fondata in California nel 1948, si afferma ben presto come la più autorevole rivista specializzata nel campo dell'atletica: indispensabile per seguire il movimento atletico americano, utilissima per seguire l'attività a livello internazionale. Messa in crisi, come molta della carta stampata, dall'avvento della comunicazione istantanea, la rivista cessa le pubblicazioni in forma cartacea nel dicembre 2017 e da allora è disponibile soltanto online, dove appare con cadenza mensile a integrazione di un pregevole sito costantemente aggiornato (www.trackandfieldnews.com). Di ovvio interesse per gli addetti ai lavori sul piano dei contenuti (*ciò che dice*), la rivista risulta di grande interesse per lo studioso di lingua sul piano della forma (*come lo dice*). Non "gergo", come diceva Brera, perché manca quell'intenzione di segretezza che ne è – o ne dovrebbe essere – alla base (cfr. per esempio Berruto 1987, ma anche

Sanga 1993), e però spesso impervia per il non esperto; specialistica, ma priva di quelle caratteristiche di monoreferenzialità, non-emotività, trasparenza e precisione che in quanto tale dovrebbero caratterizzarla (cfr. per esempio Gotti 1991), la lingua di *Track & Field News* è, fondamentalmente, lingua giornalistica: una lingua ricca di connotazioni e sfumature in cui il rigore della comunicazione tecnica lascia spazio alla creatività e alla fantasia, una lingua che si avvale, per citare Beccaria, di «tastiere lessicali ricchissime e libere» (Beccaria 1973: 47).

Dopo due articoli in cui si sono presi in esame il modo in cui nella rivista si parla di primati (Viezzi 2015) e il modo in cui si parla di prestazioni, e cioè di tempi e misure (Viezzi 2018), in questo contributo l'attenzione si sposta sul modo in cui vengono designate le specialità: un ambito che sembrerebbe mal prestarsi alla creatività e alla fantasia, ma che invece rivela come per ciascuna specialità i giornalisti di *Track & Field News* attingano a una gamma più o meno ampia di opzioni, spesso caratterizzate da assoluta sinonimia e dunque perfettamente intercambiabili, ancorché talvolta di difficile comprensione per chi non disponga di adeguate competenze tematiche o linguistiche.[1]

I dati che seguono e, salvo diversa indicazione, i relativi esempi sono stati raccolti nel corso di uno studio ormai prossimo alla conclusione in cui sono state analizzate 18 annate di *Track & Field News*, dal 2000 al 2017, per un totale di oltre 200 numeri. Si tratta di uno studio che indaga il modo in cui sulla rivista si parla delle cose dell'atletica in un'ottica *qualitativa* e non *quantitativa*: lo scopo non è appurare quali siano le modalità più consuete per designare o descrivere una particolare realtà, ma identificare come una particolare realtà possa essere e sia stata concretamente designata o descritta.

2. Specialità

Nel mondo anglofono atletica è *athletics*: si vedano per esempio il nome della federazione internazionale (IAAF, International Association of Athletics Federations), il nome della federazione australiana (Athletics Australia) o il nome della principale rivista specializzata inglese (*Athletics Weekly*). Negli Stati Uniti, invece, *athletics* indica l'attività sportiva in generale (cfr. per es. MW 2019) e, come si evince dal nome della rivista sotto esame, l'atletica è detta *track & field* (o *track and field*), dove *track* si riferisce a ciò che avviene in pista, e dunque le specialità nel settore delle corse, e *field* si riferisce a ciò che avviene fuori dalla pista, e dunque le specialità nei settori dei salti e dei lanci. L'atletica però non si esaurisce in uno stadio, dal momento che comprende anche specialità quali la corsa su strada, la marcia e la corsa campestre. Il termine

1 Si aggiungerà, pensando a un lettore italiano, che i principali strumenti lessicografici italiano-inglese in ambito sportivo (Bonanno 1988; Ragazzini 1998) non offrono risposte alle domande e ai dubbi determinati da molte delle scelte lessicali operate dai giornalisti di *Track & Field News*.

track & field, dunque, va compreso in una accezione non rigorosamente letterale.

In generale una specialità è *event* o *discipline*. Interessante notare, a questo proposito, che *event* è usato sia per designare una specialità («*an athlete of immense talent over a wide range of events*») che per designare una gara («*she had little time to prepare for her second event of the evening*»). Questa coincidenza tra il modo in cui si indica una specialità e il modo in cui si indica una gara si ritrova anche con i nomi delle singole specialità (non diversamente da quanto accade in italiano: «dopo 22 anni cambia il record del mondo indoor dei 1500» (Gazzetta 2019); «Usain Bolt non ha vinto i 100 metri ai mondiali» (Post 2017). Un'altra opzione per indicare una specialità è *specialty*, che però viene usato soltanto in senso soggettivo, per riferirsi alla specialità propria di un atleta («*long jumper Brittney Reese starred in her specialty*»).

Verranno ora presentati i nomi delle discipline così come si sono trovati sulle pagine di *Track & Field News*, seguendo l'ordine tradizionale e dunque a partire dalle corse per poi passare ai salti, ai lanci, alle prove multiple, alla marcia e alla corsa campestre. Saranno prese in considerazione principalmente le specialità del programma olimpico, con qualche digressione per segnalare dei casi interessanti.

3. Corse

Le corse, in generale, sono *running events*. Con riferimento specifico alle corse in pista, si incontrano *track disciplines*, *track events* o anche semplicemente i due termini usati abitualmente per designare una pista, e cioè *track* («*Ryan has turned his main focus from the track to the marathon*») e *oval* («*Goucher is not leaving the oval anytime soon*»). È interessante notare che *track* è talvolta utilizzato anche come forma abbreviata di *track & field*, e cioè con il senso di "atletica". Ne possono derivare una qualche ambiguità oppure delle formulazioni apparentemente sorprendenti, come «*high jumper Erin Aldrich skipped track last year in favor of pro volleyball*»: naturalmente i saltatori in alto non gareggiano in pista e dunque ciò a cui ha rinunciato l'atleta in questione è l'atletica e non una qualche specialità nel settore delle corse.

3.1 Velocità

Le specialità della velocità comprendono i 100 metri, i 200 metri e i 400 metri, a cui vanno aggiunte le specialità su distanze più brevi praticate al coperto (attualmente i 60 metri, ma in passato anche i 55 o i 50 metri). I termini generali per designare queste specialità sono *dashes* e *sprints*, all'interno dei quali può essere operata una distinzione tra specialità della velocità pura (100 metri e distanze inferiori: *short dashes* o *short sprints*) e specialità della velocità prolungata (200 e 400 metri: *long dashes* o *long sprints*).

La specialità dei 100 metri, come tutte le specialità delle corse, è designata con la distanza di gara espressa in forma numerica estesa (*100*) o abbreviata (con la cancellazione delle centinaia: *1*). Può inoltre essere designata con la distanza espressa in lettere (*hundred* o anche *century*). È generalmente assente, perché ormai superfluo,

per questa e per le altre distanze di gara, *meters*. Ciò non accadeva in passato quando al novero delle specialità ufficiali appartenevano sia distanze metriche che distanze "imperiali" (si veda più avanti).[2]

Più articolato il quadro che si riferisce ai 200 metri, dove la distanza di gara viene espressa in forma numerica: *200* e *2*, a cui corrisponde *deuce* (che propriamente è il "due" delle carte o dei dadi);[3] oppure con riferimento ai giri di pista (o alle frazioni di giro) da percorrere: *half-lap*, *half-lapper*, *half a lap* per i 200 metri all'aperto (che si disputano su piste di 400 metri) e *one lap*, *one-lapper*, *full lap*, *full-lapper*, *1-lap event* per i 200 metri indoor (che si disputano generalmente su piste lunghe 200 metri); o ancora in unità di misura del sistema imperiale: *furlong* e, con maggiore precisione, *metric furlong*.

Simile, ma più ricca, è la gamma di opzioni che riguardano i 400 metri: *400* e *4*; *lap*, *lap of the track*, *1 lap* / *one lap*, *one lap of the track*, *1-lapper* / *one-lapper*, *full lap*, *full-lapper* e *lap event*, a cui si aggiungono (in ovvia opposizione ai 400 metri a ostacoli) *lap sans hurdles*, *barrier-less lap*, *full lap without hurdles*; *quartermile* e *quarter*. Inoltre, per i 400 metri indoor: *two laps* e *2-lapper*.[4]

3.2 Mezzofondo

Le specialità del mezzofondo sono *distance events* o *distances* o *multi-lap events*, distinguibili in *middle distances* e *middle-distance events* per il mezzofondo veloce (800 metri e 1500 metri / miglio) e *long distances* per il mezzofondo prolungato (5000 e 10.000 metri).

Gli 800 metri riproducono la stessa situazione che si è vista in precedenza, e dunque *800*, *8*; *2 laps* / *two laps*, *two laps of the track*, *2-lapper* / *two-lapper* e *2-lap event* (e *4-lapper* per gli 800 metri indoor).

Merita una considerazione il ricorso alle unità imperiali per riferirsi alle specialità dei 200, 400 e 800 metri: è interessante e non solo perché sembra esprimere una certa riluttanza ad accettare pienamente il sistema metrico decimale.[5] Un *furlong* (un

2 Per l'elenco delle specialità ufficiali e i relativi nomi si veda Hymans / Matrahazi (2015).

3 Oltre che per indicare i 200 metri («*winning the 100 in 10.12 after recording a PR 19.97 in the deuce*»), *deuce* è usato anche con riferimento alle 2 miglia («*Craig prefers the mile to the deuce*»).

4 I nomi delle specialità presentati in queste pagine sono quelli che si sono rinvenuti nel corpus analizzato. Si noterà talvolta, come in questo caso, qualche apparente omissione e mancanza di simmetria: il fatto che non ci siano *2-laps* o *two-lapper* significa semplicemente che non sono stati trovati, non che non siano possibili o che non esistano.

5 Fino a pochi anni fa su *Track & Field News* tutte le misure dei salti e dei lanci erano espresse soltanto in piedi e pollici. Ora vengono presentate in duplice versione: per es. « *the 23-year-old Russian threw the hammer 222-1 (67.71) last season*». È così in tutta la rivista con l'eccezione delle pagine dedicate all'attività scolastica nelle quali non vi è traccia di metri e centimetri.

ottavo di miglio o 220 yard) corrisponde a circa 201,17 metri; un quarto di miglio (440 yard) a circa 402,34 metri; mezzo miglio (880 yard) a circa 804,67 metri: questa deliberata imprecisione può forse stupire in uno sport fatto di numeri, che si basa su distanze, tempi e misure rigorosamente accertati. D'altra parte, però, come si diceva, un tempo la lista ufficiale delle specialità di corsa comprendeva tanto le distanze metriche quanto le approssimativamente (in qualche caso *molto* approssimativamente) corrispondenti distanze imperiali,[6] e negli Stati Uniti le gare si disputavano quasi esclusivamente su queste ultime. Oggi, dunque, *furlong*, *quartermile* e *half-mile* possono essere visti come una forma di anacronismo o come vestigia di un passato non lontanissimo.[7]

I 1500 metri sono *1500*, *15* o *metric mile*; il miglio (unica distanza "imperiale" ad essere sopravissuta) è *mile*, ma anche *1760 yards*, *1760-yarder* o *1760y event*. Interessante è il fatto che le due specialità vengano talvolta accomunate in *1500 / mile*, così come è interessante che *miling* si riferisca cumulativamente alle due specialità. In effetti, pur essendovi una differenza di oltre cento metri tra l'una e l'altra distanza, le due specialità sono di fatto la *stessa* specialità, praticata dagli stessi atleti.[8]

Le specialità dei 5000 e dei 10.000 metri presentano un quadro simile a quanto si è già visto, con l'eccezione dell'uso delle unità imperiali, qui assente, e dunque, nel caso della prima, *5000*, *5* e *5K* (con cancellazione degli zeri delle migliaia o loro sostituzione con *K*), *12 ½-lapper* e *12-and-a-half laps of the track*; e nel caso della seconda, *10,000*, *10*, *10K*, *25 laps*, *25 laps of the track* e *25-lapper*.

L'ultima specialità considerata in questa sezione è quella dei 3000 metri siepi, specialità ibrida che si tende a considerare appartenente al settore del mezzofondo piuttosto che a quello delle corse a ostacoli. Nella gara dei 3000 metri siepi, gli atleti sono chiamati a superare, a ogni giro, cinque ostacoli, uno dei quali è seguito da una vasca piena d'acqua (detta "riviera" e per la quale *Track & Field News* utilizza non meno di una mezza dozzina di varianti: *pit*, *puddle*, *wading pool*, *water barrier*, *water jump / waterjump*, *water pit*). Il nome ufficiale della specialità è *3000 meters steeplechase* ed è del tutto assente dal corpus considerato. Si sono invece trovati *steeplechase* e *steeple* e poi un'ampia serie di designazioni che fanno variamente riferimento, diretto o indiretto, agli elementi caratterizzanti la disciplina, e cioè l'acqua, gli ostacoli e la

6 Le distanze imperiali, ad eccezione del miglio, furono escluse dalle specialità ufficiali a partire dal 1° gennaio 1977 (cfr. Hymans / Matrahazi 2015: VII).

7 Ciò vale anche per i termini usati per indicare gli specialisti. Diceva a questo proposito il direttore della rivista: «*I don't think we're the only ones who tend to call 1500 runners 'milers', 800 runners 'halfmilers' and 400 runners 'quartermilers'. It just rolls off the tongue more easily somehow*» (Hill 2014: 4).

8 Lo stesso accadeva, in passato, per le altre coppie di specialità: 100 metri / 100 yard, 200 metri / 220 yard, 400 metri / 440 yard, 800 metri / 880 yard, 5000 metri / 3 miglia, 10.000 metri / 6 miglia, 110 metri a ostacoli / 120 yard a ostacoli, 400 metri a ostacoli / 440 yard a ostacoli.

corsa: *barrier & water event*, *hurdle-and-water event*, *hurdles-and-water race*, *jump-and-splash event*, *jump-and-splash race*, *splash-and-dash / splash & dash*, *splash-and-dash event*, *splash-and-dash race*, *splash-and-jump event*, *splash race*, *splashdown*, *splashdown event*, *splasher*, *water event*, *water-and-barrier event*, *water-and-hurdle event*, *water-barrier event* e *water & barriers event*. Com'è facile immaginare, e con riferimento a quanto si diceva in precedenza, è abbastanza improbabile trovare queste denominazioni in un qualsiasi dizionario, specializzato o meno.

3.3 Corse a ostacoli

Il settore delle corse a ostacoli è una realtà piuttosto complessa nella quale le specialità si distinguono per distanza di gara e per altezza degli ostacoli. Per quanto riguarda quest'ultima, gli ostacoli si dividono in alti, intermedi e bassi. Le distanze in cui si usano gli ostacoli alti sono i 100 metri per le donne e i 110 metri per gli uomini (oltre a distanze inferiori nell'attività indoor); gli ostacoli intermedi si utilizzano per i 400 metri; gli ostacoli bassi si usano, o forse sarebbe meglio dire si usavano, per i 200 metri, distanza caduta in disuso in quanto non più compresa tra le specialità ufficiali. All'interno delle singole specialità, poi, l'altezza degli ostacoli è diversa per uomini e donne, e varia anche a seconda della categoria degli atleti.

In termini generali, le corse a ostacoli sono designate con *barriers*, *hurdles* o *sticks*, e cioè con il plurale delle parole normalmente utilizzate per "ostacolo".[9]

Per designare in generale le specialità con gli ostacoli alti viene fatto uso di modificatori che fanno esplicito riferimento all'altezza, e dunque *high barriers*, *high hurdles* (ma anche semplicemente *highs*), *tall hurdles*, *tall sticks* e *tall-hurdle event*; alla distanza di gara: *short barriers*, *short hurdles* e *short-hurdle event*; al percorso di gara: *straightaway barriers* e *straightaway hurdles* (indipendentemente dalla distanza, le gare sugli ostacoli alti si svolgono sempre in rettilineo). L'altezza degli ostacoli può anche essere espressa in modo esplicito: per esempio, *42"*, *42-inch barriers*, *42-inch hurdles*, *42-inch sticks* e *42-inchers* indicano le specialità della categoria assoluta maschile. Naturalmente, poi, le specialità vengano designate anche con l'esplicita indicazione della distanza di gara: *100 barriers*, *100 hurdles*, *100 highs* e *100H* per i 100 metri a ostacoli; *110 barriers*, *110 hurdles*, *110s* e *110H* per i 110 metri a ostacoli (con opzioni simili per le distanze più brevi).

Gli ostacoli intermedi e le relative specialità sono designati con *intermediate hurdles* o *intermediates*. Più concretamente, per la specialità dei 400 metri a ostacoli, vengono in qualche modo a unirsi il tipo di formulazioni utilizzato per gli ostacoli alti e quello utilizzato per i 400 metri piani, e dunque: *400 barriers*, *400 hurdles*, *400H*; *1-lap barriers / one-lap barriers*, *1-lap hurdles / one-lap hurdles*, *lap over the barriers*, *lap-with-hurdles race*, *full-lap barriers*, *full-lap hurdles*, *full-lap hurdle event*; *long hur-*

9 Un'altra parola per "ostacolo" è *obstacle*, che però viene usata solo per gli ostacoli in quanto tali.

dles, *long barriers* e *long sticks*.

3.4 Staffette

Le specialità delle staffette sono *relays* o, con riferimento al testimone o al passaggio del testimone, *baton events*, *pass-the-baton events* o *stick events*. Delle numerose specialità esistenti verranno qui considerate soltanto le due specialità olimpiche, la 4 x 100 metri e la 4 x 400 metri, e una specialità praticata quasi esclusivamente negli Stati Uniti: la staffetta a ostacoli (4 x 100 metri per le donne e 4 x 110 metri per gli uomini).

I modi in cui vengono designate le due staffette classiche sono in certa misura corrispondenti e fanno riferimento al numero degli staffettisti e alla distanza percorsa da ognuno: in forma estesa, *4 x 100* e *4 x 400*, o abbreviata, *4x1* e *4x4*; alla distanza di gara complessiva: *400 relay* e *mile relay*; alla lunghezza relativa: *short relay* e *long relay*. Per la 4 x 100 metri vi sono poi anche *sprint relay* e *1-lapper* / *one-lapper*.

Per le staffette a ostacoli, si sono invece incontrati *4 x 100H*, *4 x 110 hurdles*, *4 x 110H* e ancora, senza riferimento specifico alla distanza, *barrier relay* (che fa ovviamente riferimento agli ostacoli), *shuttle hurdle relay* e *shuttle hurdles* (che fanno riferimento al fatto che gli staffettisti di una stessa squadra corrono in corsie adiacenti percorrendo il rettilineo di gara alternatamente nelle due direzioni) e infine *sans-baton relay event* (che fa riferimento al fatto che, caso unico, si tratta di staffette nelle quali non vi è passaggio del testimone).

3.5 Maratona

La maratona appartiene ovviamente al settore delle corse su strada, generalmente designato con *road running* o *road racing*, ma anche con *roads* («*Kamworor has decided to shift his attention from the roads to the track*») o ancora *macadam* («*he confirmed his predilection for the macadam*»), *pavement* («*the pavement has produced some notable domestic competitions*») o *tarmac* («*his recent time on the tarmac*»).

La specialità della maratona è designata con il suo nome ufficiale, *marathon*, e poi, con vari livelli di approssimazione, con l'indicazione della distanza di gara espressa secondo il sistema imperiale, e dunque: *26M*, *26-miler*, *26.2 miles*, *26M, 385y event*.

4. Salti

I salti sono *jumping events* o *jumps*, distinti in salti in elevazione (*vertical jumps* o *verticals*: salto in alto e salto con l'asta) e salti in estensione (*horizontal jumps* o *horizontals*: salto in lungo e salto triplo).

4.1 Salti in elevazione

Il salto in alto è normalmente designato con il suo nome ufficiale, *high jump*. L'unica altra opzione è l'acronimo *HJ*. Più ricca la gamma di possibilità per il salto con l'asta: *pole vault* o semplicemente *vault*, e, direttamente legato alla prima opzione, l'acro-

nimo *PV*. Interessanti sono poi due altri modi per designare la specialità che richiamano direttamente il materiale attualmente utilizzato nella fabbricazione dell'asta, e cioè la fibra di vetro: *fiberglass event* e *fiberglass fling*. Infine, quasi una specie di soprannome, *high-flying event*.

4.2 Salti in estensione

Il salto in lungo è *long jump* o, in forma abbreviata, *long*. Anche per questa specialità vi è poi l'uso di un acronimo: *LJ*. Infine, a mettere in qualche modo questa specialità in relazione con il salto triplo, e a distinguerla da esso, *one bouncer*, *single-bouncer* e *single bound*. Per il salto triplo le scelte sono pressoché simmetriche: *triple jump*, *triple* e *TJ*; *three-bounce* e *three-bouncer*. E poi, come si è visto per il salto con l'asta, una sorta di soprannome o di descrizione colorita della specialità: *bouncy event*.

5. Lanci

I lanci in generale sono *throwing events* o *throws* e i nomi delle singole specialità in larga misura coincidono con i diversi nomi del relativo attrezzo o vi fanno diretto riferimento.

Il lancio del disco è designato con *discus*, *disc*, *plate* o *platter*, e ancora con l'acronimo *DT*. Per il lancio del martello si usano *hammer*, *ball-and-chain*, *ball-and-chain event* e *HT*. Il lancio del giavellotto è *javelin*, *jav*, *spear* e *JT*. Un po' diverso il caso del getto del peso per il quale vengono usati *shot put* (il nome ufficiale: si noti che per il peso si parla di *put*, "getto", e non di *throw*, "lancio") o le forme abbreviate *shot* e *put*, e poi *SP*, *16-pounder* (con riferimento al peso dell'attrezzo) e ancora, di nuovo quasi un soprannome, *big-iron event*.

6. Prove multiple

Le prove multiple sono variamente designate con *multi-events*, *multi-eventers*, *multis* o *combined events*. Le denominazioni delle singole specialità, il decathlon e l'eptathlon, appaiono perfettamente simmetriche, con il nome ufficiale per esteso e in forma abbreviata e con una sorta di anglicizzazione del nome greco. Il decathlon è dunque chiamato *decathlon*, *deca*, *dec* e *10-eventer*; l'*eptathlon* è chiamato *heptathlon*, *hept*, *hep* e *7-eventer*.

7. Marcia

Le specialità della marcia vengono collettivamente designate con il termine *walks*. Le due specialità olimpiche, i 20 km e i 50 km, hanno designazioni molto simili. La prima: *20K*, *20K walk*, *20W*, *20*, *12.4-mile event*; la seconda: *50K*, *50K walk*, *50W*, *50*, *31.1-miler, 31.1-M*. Nulla di straordinario o imprevedibile, ma pur sempre 5 o 6 modi per riferirsi alla stessa specialità.

8. Corsa campestre

L'ultima specialità che si vuole qui prendere in considerazione è la corsa campestre, specialità che viene designata in molteplici modi. Alcuni fanno riferimento al luogo di svolgimento delle gare: *cross country* e le forme abbreviate *cross* e *XC*; *overland game* e *overland sport*; *hill and dale*. Altri fanno riferimento agli specialisti della disciplina: *harrier game* e *harrier sport* (*harrier* è il termine consueto per designare chi pratica la corsa campestre).

9. Specialità, gare, pratica, risultati

Oltre alla designazione delle singole specialità, è poi frequente l'uso di forme in *-ing* che veicolano un significato più ampio e si riferiscono o possono riferirsi non soltanto alle singole specialità e/o alle relative gare, ma anche alla pratica di tali discipline e ai risultati conseguiti nelle competizioni. Eccone alcuni esempi: «*Devers has given up sprinting for hurdling*»; «*Zelezny has dominated the world of javeling throwing ever since taking the Olympic title in '92*»; «*we knew we were going to see some of the best jumping in years*»; «*fast relaying was the order of the day for the women*». Forme di questo tipo sono state notate per quasi tutte le specialità qui presentate (in qualche caso con molteplici forme per la stessa specialità), come si può vedere all'elenco che segue.

Corse: *running*; velocità: *dashing* e *sprinting*; velocità prolungata: *long dashing*; 200 metri: *half-lap sprinting*; 400 metri: *1-lapping* e *quartermiling*; mezzofondo: *distance running*; mezzofondo veloce: *middle-distance running*; 800 metri: *half-miling*; 1500 metri / miglio: *miling*; mezzofondo prolungato: *long-distance running*; 3000 siepi: *steeplechasing* e *steepling*; corse a ostacoli: *hurdling*; ostacoli alti: *high hurdling*: 400 metri a ostacoli: *400 hurdling*, *1-lap hurdling* e *long hurdling*; staffette: *relaying*, *relay running* e *baton-passing;* maratona: *marathoning*, *26-miling*; salti: *jumping*; salto in alto: *high jumping*; salto con l'asta: *pole vaulting* e *vaulting*; salto in lungo: *long jumping*; salto triplo: *triple jumping* e *tripling*; lanci: *throwing*; getto del peso: *shot putting* e *putting*; lancio del disco: *discus throwing*, *platter throwing* e *platter tossing*; lancio del martello: *hammer throwing* e *hammering*; lancio del giavellotto: *javelin throwing* e *spearchucking*; decathlon: *decathloning*; 20 km di marcia: *sprint racewalking* e *sprint walking*; corsa campestre: *cross country running*.

10. Polisemia

Accanto alla sinonimia, chiaramente dimostrata da quanto si è visto sin qui, un'altra caratteristica della lingua di *Track & Field News* è la polisemia: molte, moltissime sono le parole che vengono utilizzate con significati diversi, e ciò vale anche per i nomi utilizzati per designare le diverse specialità. Si è già detto che il modo in cui ci si riferisce a una specialità è anche il modo in cui ci si riferisce a una gara in quella

stessa specialità, ma la realtà polisemica è molto più ampia, come si vedrà da questa serie di esempi che prendono spunto da alcune delle parole segnalate nelle pagine che precedono.

Sprint è una specialità/gara della velocità, ma è anche la volata finale o lo spunto finale («*Hartmann won the sprint for 4th*»; «*Berhane Adere started her sprint with 700m remaining*»); *1-lapper / one-lapper* sono usati per tutte le gare di un giro (200 metri indoor, 400 metri e 4 x 100 metri), ma anche per indicare un quattrocentista («*Georgia Tech 1-lapper Ashley Kidd*») e un'analoga situazione si presenta, *mutatis mutandis*, per *2-lapper / two lapper*; *pit*, che qui si è visto usato per designare la riviera dei 3000 siepi, è usato anche con riferimento alla buca o alla pedana del salto in lungo o triplo («*she bounded into the pit to record a 50-3 ¼*»; «*Orji had established a new American Junior Record of 46-5 ¼ (14.15) in this pit 2 weeks earlier*») e con riferimento al materasso del salto in alto o salto con l'asta («*she jumped for joy on the pit as the bar stayed up*»); *barrier* ("ostacolo" e, al plurale, "gara a ostacoli") è anche "barriera", nel senso di prestazione particolarmente significativa («*a barrier which has been broached only 3 times in meet history*»); *4 x 100* indica una specialità o una gara di staffetta, ma anche una squadra di staffetta («*Solomon also anchored the winning 4 x 100 in 44.96*»); *stick* è un ostacolo, ma può anche esere il testimone («*he was certain he would get the stick first in the 4 x 100 final*») o l'asta («*her first try with the new stick was a narrow miss*»); *26-miler* è la maratona, ma anche un maratoneta («*their top 26-miler so far is Clint Verran*»); *jump* è una specialità/gara di salto, ma anche un singolo salto («*McCorkel had 5 jumps over 17-feet*»), il terzo balzo del salto triplo («*he could get a great hop and step but then no jump*») e una falsa partenza («*Allyn Condon was DQed from the World Indoor 200 final after two jumps*»); *long* è il salto in lungo, ma anche un primato («*in '08, he got his previous long of 267-10*»); *triple* è il salto triplo, ma anche una tripletta («*Moen-Davis had a nice triple, winning the heptathlon (4692) and both horizontal jumps (19-6w / 40-10 ¼)*»); *shot* è il peso (attrezzo) o il getto del peso (specialità/gara), ma anche un tentativo nel salto in alto o salto con l'asta («*she then missed all three shots at 15-1 ½*») o un tentativo di primato («*Szabo's announced shot at the global 3K best of 8:33.82*»); *10-eventer* è il decathlon, ma anche un decatleta («*David Klech (California, San Ramon) does not plan on being a 10-eventer*»); e si potrebbe continuare.

Lingua interessante davvero, quella di *Track & Field News*, una miniera inesauribile da esplorare con curiosità.

BIBLIOGRAFIA

Beccaria 1973 = Gian Luigi Beccaria, *Linguaggi settoriali e lingua comune*, in Id. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, pp. 7-59.

Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Bonanno 1988 = Vincenzo Bonanno, *Dizionario dello sport e di medicina sportiva. Inglese italiano italiano inglese*, Roma, Edizioni mediterranee.

Brera 1968 = Gianni Brera, *Prefazione*, in Roberto L. Quercetani, *Atletica mondiale (1864-1968). Storia delle Olimpiadi e di tutti i campioni del mondo*, Milano, Longanesi, pp. I-VI.

Gazzetta 2019 = *La Gazzetta dello Sport*, 16 febbraio 2019, www.gazzetta.it/Atletica/16-02-2019/atletica-tefera-migliora-el-guerrouj-1500-indoor-record-mondo-3-3104-3201460396846.shtml.

Gotti 1991 = Maurizio Gotti, *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia.

Hill 2014 = E. Gary Hill, *From the Editor*, in «Track & Field News», July 2014, p. 4.

Hymans - Matrahazi 2015 = Richard Hymans - Imre Matrahazi (a cura di), *Progression of IAAF World Records*, Monaco, IAAF.

MW 2019 = *Merriam-Webster Dictionary*, www.merriam-webster.com.

Post 2017 = *Il Post*, 5 agosto 2017, www.ilpost.it/2017/08/05/usain-bolt-gatlin-oro-mondiali-atletica/.

Quercetani 1968 = Roberto L. Quercetani, *Atletica mondiale (1864-1968). Storia delle Olimpiadi e di tutti i campioni del mondo*, Milano, Longanesi.

Ragazzini 1998 = Giuseppe Ragazzini, *Dizionario dello sport. Inglese-italiano italiano-inglese*, Bologna, Zanichelli.

Sanga 1993 = Glauco Sanga, *Gerghi*, in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 2 voll., vol. 2°, pp. 151-198.

Viezzi 2015 = Maurizio Viezzi, *"Track & Field News" e le parole dell'atletica: primati*, in Nadia Rodríguez - Bettina Schnell (a cura di), *La CIUTI: Unidad en la diversidad*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, pp. 87-111.

Viezzi 2018 = Maurizio Viezzi, *"Track & Field News" e le parole dell'atletica: prestazioni*, in «Rivista internazionale di tecnica della traduzione», 20, pp. 229-271.

LORENZO ZANASI
(EURAC RESEARCH)

UCCIDERE IL LEONE: DINAMICHE (SOCIO)LINGUISTICHE E LESSICO MARZIALE MISTO NELLA LOTTA

1. Introduzione

Nelle prossime pagine prenderò in esame le caratteristiche del lessico di alcuni sport di combattimento come le arti marziali miste (MMA[1]) e il jiu jitsu brasiliano (BJJ) soffermandomi sulle dinamiche sociolinguistiche, fortemente orientate al plurilinguismo, che si manifestano nella pratica sportiva di questi metodi di lotta. Allo stesso tempo descriverò l'apparato metaforico che connota la terminologia di queste discipline.

Prima di concentrarmi sul tema prescelto è opportuno inquadrare quanto seguirà all'interno di una cornice che presenta alcune criticità di fondo. Questo contributo applica approcci delle scienze del linguaggio al settore degli studi sulle arti marziali (MA) e sugli sport di combattimento (CS). Quest'ultimo, come messo in luce da Bowman (2017: 12) è un ambito di ricerca scientifica emergente che, pur da classificare ancora come pre-paradigmatico a causa di un debole consenso «about its object,

1 Questo e i successivi acronimi presenti nel contributo sono, salvo diversa lettura, basati sulle denominazioni inglesi.

orientations, methodologies or approaches», è in crescita dalla fine del secolo scorso e si estrinseca sia nelle riviste scientifiche specifiche, sia in quelle non esplicitamente indirizzate al settore delle arti marziali. Secondo le indagini bibliometriche di Gutierrez-Garcia *et al.* (2018), condotte in banche dati come *Scopus* e *Web for Science*, si contano almeno dodici riviste scientifiche dedicate a MA e CS, differenti per impatto, visibilitá e accessibilitá. Parallelamente, però, i temi di queste discipline sono oggetto di analisi anche in pubblicazioni di settori come medicina e scienze motorie, psicologia e sociologia, studi culturali e arte. Infine, mentre molti aspetti di MA e CS rientrano nella pratica sportiva e sono stati studiati in ricerche consacrate allo sport, altri appartengono invece al dominio marziale in senso stretto o storico-filosofico.[2] Siamo dunque di fronte a un ambito d'indagine multidisciplinare che promette un ampio terreno di ricerca, ma che appare (ancora) caratterizzato da elementi di frammentarietà e dispersione.[3]

Dal canto loro, anche le scienze del linguaggio hanno spesso guardato al contesto sportivo in modi eterogenei sia per quanto riguarda i modelli teorici applicati, sia per quanto riguarda gli scopi ultimi delle ricerche. Fra i vari e più recenti che si possono indicare, studi frequenti sono quelli lessicologici sulla terminologia settoriale delle varie discipline sportive (Nichil 2018); studi (stilistici, semantici, sintattici ecc.) sulla narrazione di genere sportivo, raccontata attraverso la prosa giornalistica, letteraria e i linguaggi di altri media (Giovanardi 2009; Piotti 2008); studi sull'interazione personale o all'interno di gruppi durante la pratica sportiva (Martin 2014); studi sul plurilinguismo nei contesti sportivi (Lavric 2018; Siebetcheu 2013); studi sulla didattica delle lingue attraverso lo sport (Altmanova 2012; D'Angelo 2017); studi sul rapporto fra linguaggio e motricità in ambito sportivo (Couper / Kuhlen 2018; Okada 2018).

Il quadro complessivo scaturito da questa molteplicità di prospettive *sub specie linguae*, agganciate di volta in volta a discipline sportive più meno concettualizzate, strutturate e studiate richiederebbe, a monte, un'orchestrazione di tutti gli elementi in gioco, un impegno nella sistematizzazione di ambiti, approcci e obiettivi che al momento non esiste e che possiamo indicare come *desiderata* per lavori futuri.

2. Linguaggio, lingue e sport di lotta

Per comprendere il ruolo del linguaggio negli sport di lotta è bene tenere presente due aspetti: il primo riguarda il tipo di schemi motori impiegati nelle arti marziali e il secondo riguarda le lingue usate per riferirsi a questi movimenti, in particolare nelle

2 Per questi ultimi si rinvia ai documenti contenuti *nell'Electronic Journals of Martial Arts and Sciences* (EJMAS).

3 Osservazione che Madsen (2018) estende agli studi sullo sport in generale. Per lo sport come oggetto di studio si rinvia anche alle riflessioni semiotiche di Cervelli / Romei / Sedda (2010) e a quelle sociologiche di Atkinson (2015).

MMA e nel BJJ, stili sui quali mi concentro in questa analisi. Anche se i due aspetti presi singolarmente possono condurre a riflessioni di ordine linguistico-cognitivo da un lato e di ordine sociolinguistico dall'altro, la loro copresenza richiede un'analisi globale, perché le dinamiche sociolinguistiche che si instaurano fra i praticanti sono influenzate sia dal repertorio di lingue che dalle rappresentazioni linguistiche a cui di volta in volta si ricorre nell'accompagnare uno schema motorio o un gesto tecnico.

Nella tassonomia della psicologia cognitiva MA e CS sono classificabili come discipline ad "abilità aperte" (*open skill* nell'originale terminologia di Poulton 1957), ovvero come «discipline che si svolgono in un ambiente mutevole in cui prevalgono dati esterni sia ambientali che relativi all'interazione con un avversario» (Fazio 2010: 118). Quindi rispetto agli sport ad "abilità chiuse", nei quali l'ambiente è relativamente stabile, gli sport di lotta impegnano chi li pratica in un continuo lavoro mentale di adattamento e previsione dei movimenti che farà il proprio opponente e richiedono valutazioni legate al tempo - tempestività dell'azione (*timing*) - in rapporto al proprio movimento nello spazio. Inoltre negli sport di lotta a terra, come il jiu jitsu brasiliano, le posizioni e le traiettorie che può assumere il corpo del praticante possono essere motoriamente molto elaborate, complesse e controintuitive in termini di angolazioni, posture, coinvolgimento dei gruppi muscolari, capacità di coordinazione e prese sul corpo dell'avversario. Il linguaggio verbale che si accompagna all'azione motoria soprattutto nelle fasi di insegnamento e di competizione si configura di volta in volta come «un langage d'exécution, de prescription et de description» (Parlebas 1981: 11) che nella pratica lascia il posto a forme di conoscenza tacita, ovvero agli automatismi tecnici e motori dettati dall'esercizio.

Per esprimere verbalmente questo ricco patrimonio di tecniche e comportamenti fisici della lotta, BJJ e MMA si servono di un linguaggio speciale, caratterizzato da spiccati elementi di plurilinguismo.

La presenza di esotismi nelle arti marziali non è una novità. Spinte dall'industria cinematografica, le parole delle arti marziali asiatiche hanno fatto irruzione nel vocabolario italiano a partire dagli anni Settanta e in gran parte vi sono rimaste stabilmente (Mancini 2009). Dalla seconda metà degli anni Novanta si diffonde in Italia la capoeira,[4] favorendo fra i praticanti l'uso di brasilianismi (*ginga, berimbao, roda, mestre*);[5] nello stesso periodo proliferano anche i cosiddetti sport di combattimento che consentono l'ingresso di forestierismi integrali o adattati da altre lingue; sport come il full contact e la kickboxing rilanciano gli anglicismi tradizionalmente legati

4 Termine attestato dal GRADIT a partire dal 1994, ma retrodatabile di dieci anni, in quanto presente in un articolo di Paolo Scarnecchia pubblicato su Repubblica il 17 luglio del 1984 (URL: http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/07/17/grande-cosa-il-samba-arte-vera-popolare.html?ref=search [consultato il 1/04/2019]).

5 La *ginga* è il passo di base della capoeira, il *berimbao* è uno strumento musicale a corda, la *roda* è il cerchio al cui interno si pratica la capoeira e il *mestre* è il maestro.

al pugilato (*ring, jab, clinch, knockout, low kick).* Verso la fine del decennio successivo le terminologie delle discipline marziali e degli sport di combattimento si incontrano e convergono nelle MMA importate dagli Stati Uniti e trainate dal jiu jitsu brasiliano; il panorama delle discipline marziali muta profondamente e la loro terminologia si espande verso il portoghese e l'inglese, oltre a mantenere i tradizionali prestiti giapponesi e cinesi.

3. Dinamiche sociolinguistiche del BJJ e delle MMA in Italia

In Italia la diffusione del BJJ e delle MMA è un fenomeno recente. A partire dagli anni Duemila si assiste a un'organizzazione autonoma di queste discipline, tramite federazioni[6] e tornei nazionali. Ciò significa che soprattutto nel BJJ gli insegnanti italiani[7] sono stati formati da maestri per lo più brasiliani presenti in Italia, in altri paesi europei oppure direttamente in Brasile. Anche se si tratta di due discipline diverse, jiu jitsu brasiliano e arti marziali miste sono imparentate e, per la precisione, la prima è parte integrante delle seconde e ne ha favorito l'esistenza. Le MMA hanno infatti diversi precursori, ma nella loro declinazione sportiva l'origine va ricercata nei tornei brasiliani di *vale tudo* (ovvero competizioni fra stili marziali diversi) organizzati a partire dagli anni Novanta anche negli Stati Uniti, ad opera di un'intraprendente famiglia brasiliana (i Gracie). I membri di questa famiglia erano (e sono tuttora) atleti specializzati nel jiu jitsu brasiliano – 'lotta al suolo' – e dominarono le prime competizioni sportive delle MMA. Venticinque anni dopo, il jiu jitsu brasiliano rimane una delle componenti fondamentali delle MMA e una vasta porzione di vocabolario portoghese proviene proprio da questa disciplina. La presenza della lingua inglese nelle MMA si spiega invece non solo con il fatto che questo sport, inteso soprattutto come evento mediatico, si sia sviluppato negli Stati Uniti, ma anche con il fatto che esso comprende tecniche di lotta libera e greco-romana (*wrestling*), di pugilato, di kickboxing e dunque include il bagaglio terminologico di sistemi di lotta occidentale. Infine, le MMA hanno assorbito l'ampio patrimonio asiatico delle arti marziali tradizionali (soprattutto del judo, del karate, del taekwondo) e conseguentemente la loro tassonomia marziale include nipponismi e sinismi.

3.1 Il plurilinguismo negli sport di lotta

Molto più di altri sport di lotta, nel BJJ (e nelle MMA), il plurilinguismo rappresenta la cifra stilistica della comunità e della disciplina che di questa pluralitá ha fatto

6 La Federazione Italiana Grappling Mixed Martial Arts (FIGMMA) è stata fondata nel 2009; l'Unione Italiana Jiu Jitsu (UIJJ) nel 2011.

7 Il sito https://maxbjj.blogspot.com/2011/05/lista-delle-cinture-nere-in-italia.html [consultato il 23/03/2019] riporta 315 cinture nere residenti in Italia.

la sua vocazione. Jiu jitsu brasiliano e arti marziali miste esibiscono un repertorio terminologico anch'esso "misto" articolato, come detto, su quattro lingue: italiano, inglese, portoghese e, in misura minore, giapponese. A differenza di quanto accade per la capoeira, in cui la nozione di brasilianità è centrale, nel BJJ (che si riconosce maggiormente nel sistema di lignaggio, ovvero nella trasmissione del sapere da maestro ad allievo) è la contaminazione linguistica a essere preminente. Il plurilinguismo agisce da vero e proprio *habitus,*[8] che investe istruzioni e glossario tecnico, interazioni comunicative, narrazione sportiva, stile di vita e comportamento fuori e dentro la palestra. In misura diversa, le tre lingue che hanno accompagnato lo sviluppo del BJJ e la lingua della comunità di volta in volta praticante (italiano nel nostro caso) si pongono in relazioni di contatto sia dal punto di vista dei parlanti, sia dal punto di vista del lessico.

All'interno della subcultura del BJJ è difficile dire, per mancanza di studi adeguati, se queste lingue siano in posizioni di dominanza una sull'altra, rispetto al prestigio. Da un punto di vista storico si può osservare come giapponese e portoghese siano testimoni di dinamiche di migrazione, collegate fra loro nelle vicende di diffusione che riguardano il jiu-jitsu. In Brasile vive infatti la più grande comunità di giapponesi al di fuori del Giappone e furono proprio dei giapponesi a portare il judo e il jiu jitsu nel paese sudamericano nei primi anni del Novecento.

Quasi un secolo più tardi è un'intera generazione di cinture nere brasiliane che si mette in moto, dapprima negli Stati Uniti dove la richiesta di istruttori è pressante, e poi nel resto del Nord America e in Europa.

Come osservano da Rocha *et al.* (2015), l'inglese si è posto come lingua dell'internalizzazione e del business del BJJ e nelle MMA (dove è senza dubbio il codice di maggior prestigio, visto che la disciplina si è sviluppata nello spazio linguistico anglofono). Per quanto riguarda l'Italia, è il portoghese la lingua con la quale l'italiano ha il maggior contatto unidirezionale.

3.2 Il lessico marziale misto

In assenza di ricerche sul campo che raccolgano oralità e gestualità nelle palestre e nei luoghi dell'agonismo, per esemplificare la presenza del plurilinguismo nelle discipline della lotta mi sono servito di un *web corpus* scritto, di dimensioni contenute, ma omogeneo perché tarato sulle pagine web di alcuni siti e blog italiani dedicati a MA e CS.[9] Il *corpus* è stato raccolto tramite il *software* Sketch Engine e si compone di circa un milione e trecentocinquanta occorrenze estratte dai messaggi pubblicati nei blog. Riporto di seguito (cfr. tab. 1) i casi più significativi sui quali concentrare l'attenzione.

8 Sulla nozione di *habitus* corporeo e mentale del BJJ cfr. Mallet (2016).

9 Raggiungibili agli URL seguenti: https://www.mmamania.it/forum; https://www.grappling-italia.com/; http://trytofight.blogspot.com; https://maxbjj.blogspot.com/.

1a. L'errore che imperversa nei principianti è incrociare la gamba che pressa sul collo mettendola sopra alla gamba sotto l'ascella, in questo modo chi subisce l'*armlock* sente subito molta più libertà di respirare, muoversi e lavorare sull'*escape*. 1b. Bernardo lo porta nel suo terreno, la *deep half* da cui riesce a ribaltarlo. 1c. Solo il 5% delle prese alla schiena è partito dalla posizione di *mezza guardia* da sotto. La finalizzazione meno usata è il *loop choke*. 1d. Gui tenta l'ultima carta dalla *guardia aperta* con *berimbolo* ma Malfacine è bravo a rotolare e a non farsi *prendere la schiena*. 1e. Toledo *chiama mezza guardia*. Kayron passa subito e sulla difesa dalla *side* di Vitor gli *prende la schiena* e lo finalizza con uno strangolamento *arco e freccia* da manuale. 1f. Carlo passa dal *kesa gatame*, alla monta alla schiena nuovamente.
2a. Il gioco da Guardero ovvero *raspare*, passare, stabilizzare e finalizzare. 2b. Stavo impostando una presa in *esgrima* da me molto allenata. 2c. La tecnica ai polsi chiamata *mano de vaca* si vede sempre molto poco nei vari circuiti di bjj/grappling nazionali e internazionali. 2d. Felipe Costa, uno dei più simpatici lottatori di Bjj, "*rolla*" col suo partner. 2e. Quando ti alleni se spegni il cervello e "*rolli*" in modo fluido. 2f. Non è un buon indicatore e sinonimo di volontà di passare, quello di fare la cosiddetta *postura,* ovvero di stare col tronco eretto.
3a. Grazie a tutti per la bella giornata di ieri. *See you soon on the mat.* 3b. Bisogna essere umili, dentro, con il cuore. *Obrigado Mestre*! *Oss*! 3c. La realtà è che fino a quando l'arbitro non dice *parou* il risultato è aperto. 3d. Il maestro Jamelão, che mi ha fatto l'onore di scegliermi in veste di *uke* nella spiegazione delle tecniche.
4a. Da sotto, la posizione col minor numero di finalizzazioni è la *De la Riva* con il 14% mentre la *Spider* ha un 36% e la *guardia chiusa* un 23%. 4b. Bernardo Faria ci presenta una "variazione" della *kimura* (*ude garami*). 4c. Alcune tecniche nel Jiu-Jitsu brasiliano portano il nome dei maestri che le hanno rese famose come la chiave *kimura* o lo strangolamento *Ezechiele*, altre devono il loro nome a gesti comuni come l'*amassa pao*, lo strangolamento con i baveri che ricorda il movimento che fa il fornaio per impastare il pane. 4d. In Brasile li chiamiamo *Creonte*, che è l'allievo che tradisce l'insegnante e va da qualcun altro per ottenere una promozione più facile.
5a. La *back mount* è famosa per essere la posizione da cui applicare la tecnica regina del bjj, il *mata leão*, tecnica che ha avuto ragione d'innumerevoli sfidanti provenienti da altre AM e che si sono voluti cimentare con esperti dell'*arte suave*. 5b. Nel secondo incontro sconfisse un pugile con un *mata leão*, e nel suo terzo e ultimo incontro vinse per *ghigliottina*. 5c. Il primo consiglio per difendersi da un *triangolo* è di non finirci dentro. 5d. Faria prende la schiena tenta un *ezechiel*e e *mette i ganci*, cerca con tutte le forze di finalizzare. 5e. Come attaccare un avversario che si difende in *turtle* con lo strangolamento a *orologio* o usando il *crocifisso* prima che Marcelo Garcia ne facesse un suo cavallo di battaglia. 5f. Sfruttando lo stesso movimento è possibile uscire mentre l'avversario sta passando dalla *cento chili* alla *nord sud*. 5g. Josh Hinger della Atos (che vince la finale della -88 kg via *Anaconda Choke*). 5h. Wallid concluse la lotta con il suo marchio di fabbrica il *Clock Choke* (Orologio).

tab.1 *Esempi di lessico marziale misto.*

Dagli estratti riportati nella tabella 1 si possono notare alcuni fenomeni[10] sia generali che puntuali. In generale si osserva l'elevata presenza di forestierismi disinvoltamente impiegati a livello testuale, come del resto è prevedibile che avvenga in un contesto comunicativo caratterizzato da tecnicismi e rivolto a circoli esclusivi di appassionati. Si può d'altra parte constatare come in alcuni casi l'autore dei post evidenzi forme ibride tramite l'uso delle virgolette (2c e 2d), aggiunga un traducente ulteriore (4b e 5h) e si premuri di spiegare l'origine del termine (4c e 4d). L'oscillazione fra l'uso non mediato di una certa terminologia e il ricorso a spiegazioni (anche nelle altre lingue del BJJ) per espressioni o parole ritenute poco trasparenti, si giustifica con la recenziorità di testi di questo genere sportivo e testimonia un processo di accoglimento e adeguamento terminologico e fraseologico in corso.

Passando ai fenomeni specifici, si segnala la presenza di:

1a-1f. Prestiti non adattati che coprono l'area semantica delle posizioni, in particolare delle transizioni da una posizione all'altra (eng. *escape* 'spostamento con l'anca', eng. *side mount* o giap. *kesa gatame* 'controllo laterale', eng. *back mount* 'controllo posteriore', eng. *deep half* 'mezza guardia profonda', port. *berimbolo* 'scatto') e delle cosiddette finalizzazioni o sottomissioni (*loop choke* 'strangolamento con i baveri del kimono').

2a - 2f. Ibridismi sia semplici (*raspare* 'ribaltare' dal port. *raspar*; *esgrimare* [lett. 'scherma di braccia'], dal port. *esgrimir*; *rollare* 'rotolarsi' dall'ingl. *to roll*), che complessi (*mano de vaca* 'leva al polso', in port. *mão de vaca*) e prestiti camuffati (port. *postura*, nel significato specifico di posizione del tronco eretta, coincidente con la parola italiana 'postura').

3a - 3d. Ulteriori prestiti non adattati afferenti a comandi impartiti durante la gara (port. *parou* 'stop') o a segnali di assenso e rispetto verso il grado superiore (giap. *oss* 'rispetto', port. *obrigado mestre* 'grazie maestro'), motti o saluti ricorrenti (ing. *see you on the mat* 'ci vediamo sulla materassina'), ruoli (giap. *uke* 'l'allievo su cui applicare le tecniche a scopo dimostrativo').

4a - 4d. Eponimi come *De la Riva, Kimura*, *Ezechiele* (rispettivamente il maestro brasiliano Ricardo De la Riva, il judoka giapponese Masahiko Kimura e il judoka brasiliano Ezequiel Dutra Paraguassu), *Creonte* (appellativo peggiorativo, derivato dal nome del personaggio di una soap opera brasiliana degli anni Ottanta – Mandala –).

Gli esempi riportati mostrano la fluiditá del repertorio linguistico che caratterizza il jiu jitsu brasiliano e che, nel contesto sportivo italiano, si estrinseca nella coesistenza di temini inglesi, portoghesi e italiani. L'uso del giapponese emerge in tecniche (1f: *kesa gatame* e 4b: *ude garami*), ereditate dal judo, sport di lunga tradizione e larga diffusione nel nostro paese.

L'italiano si manifesta anche nel comparto fraseologico, ad esempio attraverso i

10 in corsivo sono indicati sia i termini in italiano sia quelli in lingue diverse.

calchi dall'inglese, nella forma di collocazioni formate da verbi supporto con valenza aspettuale incoativa: *prendere la monta*, *prendere la/andare alla schiena*, *passare la guardia*, *chiamare mezza guardia* (ovvero 'assumere la posizione di guardia[11] seduta, di prima intenzione e partendo da una posizione in piedi').

3.3 L'uso della metafora negli sport di lotta

Oltre al plurilinguismo, BJJ e MMA utilizzano una gamma di figure di significato per esprimere in immagini iconiche l'insieme di gesti da comporre per eseguire una data tecnica.

Queste rappresentazioni mentali di sequenze motorie complesse fissano nel praticante i tratti salienti (semioticamente pertinenti) del movimento da compiere e replicare, in una forma sintetica e immediata. Le metafore e le metonimie maggiormente frequenti nel BJJ e nelle MMA si formano attraverso processi di rideterminazione semantica e si distribuiscono in aree di significato determinate e collegate al tipo di azione e di confronto fisico. È particolarmente interessante analizzare il comparto metaforico delle discipline di lotta, poichè esso riflette la loro tripla natura: quella di sistemi sportivi, quella di metodi di difesa personale e quella originaria di pratiche di combattimento appannaggio della classe militare. Alcuni termini concettualizzano infatti prevalentemente aspetti fisico-motori della tecnica, compatibili con l'ottica sportiva e l'educazione fisica:

4a. *Spider guard* ('guardia a ragno'): controllo dell'avversario tramite l'impiego simultaneo di tutti e quattro gli arti (cfr. fig. 2).

5c. *Triangolo*: strangolamento effettuato circondando il collo e un braccio dell'avversario con le gambe, in una configurazione dalla forma triangolare e simile al numero 4 (cfr. fig. 4).

5e. *Turtle* ('tartaruga'): posizione rannicchiata di difesa corrispondente alla 'greca' nella lotta libera.

5f. *Nord-Sud*: posizione di controllo raggiunta con movimento di rotazione sul corpo dell'avversario, come un ago magnetico che ruoti intorno a un perno (cfr. fig. 3).

5h. *Clock choke* ('orologio'): strangolamento con bavero, effettuato girando intorno al collo dell'avversario con una posizione delle gambe che ricorda le lancette di un orologio.

In altre tecniche le rappresentazioni rinviano ad aspetti extra motori che hanno a che fare con le conseguenze che patisce chi riceve la tecnica. Esse esprimono principalmente la costrizione e l'impossibilità di muoversi liberamente, richiamando il concetto di contenimento fisico nella difesa personale:

1a. *Lock*: letteralmente 'lucchetto', ma tradotto in italiano con *chiave articolare* e

11 Posizione di base del BJJ in cui il praticante ha la schiena a terra e controlla il proprio avversario con braccia e gambe (cfr. fig. 1).

dunque con enfasi non tanto sul bloccaggio degli arti come in inglese, ma sulla successiva torsione della giuntura.

1e. *Arco e freccia*: strangolamento in cui si tende il bavero intorno al collo dell'avversario con una mano, tenendo bloccato il suo pantalone con l'altra.

5d. *Mettere i ganci*: uso dei piedi per bloccare gambe o braccia dell'avversario.

5f. *Essere in cento chili*: uso del proprio peso per gravare sul corpo dell'avversario steso a terra, immobilizzandolo.

5g. *Anaconda:* strangolamento in cui si aumenta progressivamente la pressione della stretta di braccia intorno al collo dell'avversario.

Infine, al vertice del patrimonio di tecniche e movimenti utili alla vittoria dell'atleta, si situano azioni che esprimono l'idea del dominio e della morte, tipiche di un contesto guerresco più che sportivo o difensivo:

1c, 1e, 2a, 4a, 5d. La consapevolezza che alcune tecniche di sottomissione siano pericolose e possano portare a estreme conseguenze per chi le subisce è presente nel linguaggio di MA e CS fin dal sostantivo con cui si indica la tecnica di sottomissione, ovvero la *finalizzazione* (deverbale da finalizzare, con accezione di 'ultimare', 'portare a conclusione'). Il termine è affine al k.o. pugilistico, ma rispetto all'abbattimento dell'avversario, evoca un procedimento di annullamento fisico che, a seconda del tipo di finalizzazione, contempla lesioni, perdita di coscienza, morte.

5b. *Ghigliottina*: strangolamento effettuato bloccando la testa dell'avversario con le braccia ed operando un secco movimento di torsione (cfr. fig. 5).

5e. *Crocifisso*: strangolamento effettuato controllando le braccia dell'avversario da dietro, formando una croce.

5a, 5b. *Mata leão* (ing. *rear naked choke* – giap. *hadaka jime*): quella che è forse la più significativa metafora concettuale del BJJ è sintetizzata nel nome portoghese dello strangolamento a mani nude dalla schiena (cfr. fig. 6). Nel nome della tecnica si esprimono sia il grado massimo della finalizzazione, sia il riferimento al leone, animale e avversario dai molteplici valori simbolici (forza, potenza, invincibilità, supremazia). Inoltre l'esecuzione motoria della tecnica attiva un legame fra la formula e il richiamo mitologico alla figura di Ercole che uccide il leone di Nemea (in alcune iconografie, come quella cinquecentesca di Sebald Beham, la presa è la medesima). Si condensano in questa espressione le dimensioni della scelta linguistica (la tecnica è evocativa solamente nella denominazione portoghese), del riferimento visivo a sostegno di un gesto complesso, dell'immaginario culturale marziale.

4. Conclusioni

In questo contributo, discipline della lotta come il jiu-jitsu brasiliano e le arti marziali miste sono state esaminate sia alla luce delle dinamiche di multilinguismo che le caratterizzano a livello di *habitus* e di pratiche comunicative, sia nel loro eterogeneo apparato metaforico. Le lingue, specchio di comunità in movimento e contatto,

plasmano differentemente le rappresentazioni mentali in base a culture e tradizioni diverse costruendo nel tempo un patrimonio tecnico-corporeo di grande interesse per la ricerca linguistica. È questo un esempio di come l'instaurarsi di prospettive sociolinguistiche, interazionali, cognitive, grazie allo sviluppo delle metodologie multimodali di raccolta dati possa approfondire il rapporto fra corpo e risorse semiotiche, descrivendo come l'uno e le altre si influenzino nell'individuo, nel gruppo, nel tempo e nello spazio.

Immagini tratte da Gracie / Gracie (2011), per gentile concessione delle Edizioni Mediterranee.

Fig. 1 *Guardia*.

Fig. 2 *Guardia a ragno.*

Fig. 3 *Nord-Sud.*

Fig. 4 *Triangolo.*

Fig. 5 *Ghigliottina.*

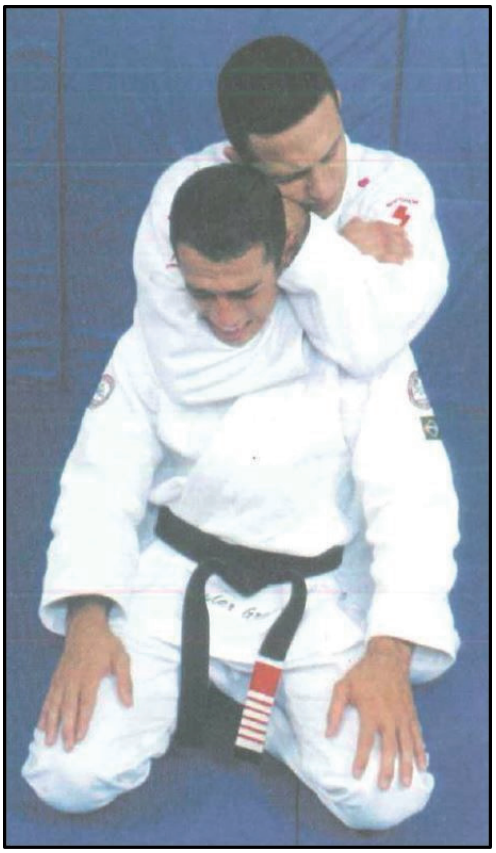


Fig. 6 *Mata leão.*

BIBLIOGRAFIA

Altmanova 2012 = Jana Altmanova, *Enseignement des langues et activité sportive*, in «Études de linguistique appliquée», 165 (1), pp. 107-118.

Atkinson 2015 = Michael Atkinson, *Researching sport*, in Richard Giulianotti (a cura di), *Routledge Handbook of the Sociology of Sport*, London, Routledge, pp. 8-17.

Bowman 2017 = Paul Bowman, *The definition of Martial Arts Studies*, in «Martial Arts Studies», 3, pp. 6-23.

Cervelli - Romei - Sedda 2010 = Pierluigi Cervelli - Leonardi Romei - Franciscu Sedda, *Dallo sport al mondo, passando per la semiotica*, in Id. (a cura di), *Mitologie dello Sport. 40 saggi brevi*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, pp. 15-33.

Couper-Kuhlen 2018 = Elizabeth Couper-Kuhlen, *Finding a Place for Body Movement in Grammar*, in «Research on Language and Social Interaction», 51 (1), pp. 22-25.

D'Angelo 2017 = Maria Carmela D'Angelo, *Sport e lingua italiana nella manualistica LS/L2 Analisi di modelli operativi*, in «EL.LE», 6 (2), pp. 239-254.

Da Rocha *et al*. 2015 = Angela da Rocha - Felipe Esteves - Renato Cotta de Mello - Jorge Ferreira da Silva, *Diasporic and Transnational Internationalization: The Case of Brazilian Martial Arts,* in «Brazilian Administration Review», 12 (4), pp. 404-420.

Fazio 2010 = Alessandra Fazio, *Tempo e movimento nel linguaggio dello sport*, in Giovanni Dotoli - Pierluigi Ligas - Mario Selvaggio (a cura di), *Les Langues du Sport*, Parigi, Alain Baudry & Cie Éditeur, pp. 117-128.

Giovanardi 2009 = Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 293-321.

Gracie - Gracie 2011 = Renzo Gracie – Royler Gracie, *Ju-Jitsu brasiliano. Teoria e tecnica*, Roma, Edizioni mediterranee.

Gutiérrez-García *et al*. 2018 = Carlos Gutiérrez-García - Carl De Crée - Thomas Green - Joseph Svinth, *In which journals can I publish my research on martial arts and combat sports? An up-to-date approach,* in *Abstract book of 7th IMACSSS International Conference*, Rzeszóv, Poland.

Lavric 2018 = Eva Lavric, *Multilingualism in Football Teams*, in Ridvan Askin - Aline Bieri - Catherine Diederich (a cura di), *The Aesthetics, Poetics, and Rhetoric of Soccer in Transnational Perspective.* Londra, Routledge, pp. 256-274.

Madsen 2018 = Lian Malai Madsen, *Linguistic practices, social identities and sport*, in Richard Giulianotti (a cura di), *Routledge Handbook of the Sociology of Sport*, London, Routledge, pp. 241-253.

Mallet 2016 = Carl Mallet, *Exploring Habitus Through Brazilian Jiu Jitsu (BJJ): Ethnographic Reflections* (manoscritto non pubblicato).

Mancini 2009 = Marco Mancini, *Retrodatazioni di nipponismi in italiano*, in Silvana Ferreri (a cura di), *Plurilinguismo multiculturalismo apprendimento delle lingue. Confronto tra Giappone e Italia*, Viterbo, Sette Città, pp. 63-86.

Martin 2014 = Fanny Martin, *Pratiques langagières et basket-ball professionnel en France*, Paris, L'Harmattan.

Nichil 2018 = Rocco Luigi Nichil, *Il secolo dei palloni. Storia linguistica del calcio, del rugby e degli altri sport con la palla nella prima metà del Novecento*, Strasbourg, EliPhi.

Okada 2018 = Mikao Okada, *Imperative Actions in Boxing Sparring Sessions*, in «Research on Language and Social Interaction», 51 (1), pp. 67-84.

Parlebas 1981 = Pierre Parlebas, *Contribution à un lexique commenté en Sciences de l'action motrice*, Paris, INSEP.

Piotti 2008 = Mario Piotti, *Lingua sport telegiornale: trent'anni senza ripartenze*, in Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi*

nei generi televisivi, Firenze, Cesati, pp. 341-377.
Poulton 1957 = Eustace Christopher Poulton, *On prediction in skilled movements*, in «Psychological Bulletin», 54, pp. 467-478.
Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui,* in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XLII, pp. 183-214.

ROGER BAINES
(UNIVERSITY OF EAST ANGLIA)

TRANSLATING TWEETS IN THE FOOTBALL INDUSTRY: IDENTITY MANAGEMENT AND VISIBILITY IN A GLOBAL GAME[1]

The intersection of professional translation in social media and the highly public relations (PR) conscious global industry/culture of football raises questions for both sport and communication studies and Translation Studies; questions about identity management and performance on social media, about tensions between global and local identity, and about fluency and the visibility of the translator and translation. This article will explore the research context, give an account of methodology before centring discussion and analysis on the following issues: translation, identity and processes of glocalization in the football industry; the pressures of brand identity management on translation practices on Twitter in the football industry; and fluency and the visibility of the translator/translation process in relation to the translation of tweets in the football industry.

In the football industry, exceptionally diverse professional communities interact with global audiences, yet the challenge of communication across languages has received very little academic attention. Sport and communication scholarship has not

1 Accepted author manuscript version reprinted, by permission, from International Journal of Sport Communication, 2019, 12 (2): 185-208, https://doi.org/10.1123/ijsc.2018-0141. © Human Kinetics, Inc.

hitherto turned the spotlight on this critical area for migrant athletes and coaches, their clubs, associations and fan-bases. Nor has research in sport and migration, or sport and globalization developed in this area. A parallel gap in scholarship exists in relation to social media in Translation Studies as the sole major study of translation and online social media appeared only in 2017: Desjardins' *Translation and Social Media*.

While the migration of athletes has soared in many professional sports since the 1990s (Maguire / Falcous 2010), the increasing migration of football players and coaches (Poli 2014) creates distinctive and diverse multilingual professional communities. This study focuses on football because of this distinctive diversity, and also because it is a hugely popular professional sport on a global scale (for example, the 2014 FIFA World Cup competition reached 3.2 billion viewers [Associated Press, 2015[2]]). Tweets translated within the football industry thus attract more fan and media interest than in any other sport. Although increased migration affects both elite and non-elite athletes (Carter 2011), the focus here is on elite football contexts because it is only at this level that investment in professional translators tends to occur.

Automatic (machine) translation is sometimes used, in particular by fans, to translate tweets, notwithstanding the relatively limited quality that can be achieved. However, this investigation considers translation by professional human translators rather than automatic translation, to address the gap in research into professional social media translation practice. Focusing on professional human translation also uncovers the challenges for translators working in the football industry/culture, and reveals how professional translators navigate their way through issues related to identity management, to global and local identity, and to fluency and visibility on Twitter.

1. Research Context

1.1 Twitter and Sport

There is now considerable scholarship in English devoted to Twitter in the sport context. Topics range from assessing the potential of Twitter for fan/club-athlete interaction (cfr. Pegoraro 2010), to differences between Twitter and traditional sports journalism (cfr. Price / Farrington / Hall 2013) through analysis of how sports stars can use Twitter as a promotional tool (cfr. Hambrick et *al*. 2010; Pegoraro / Jinnah 2012) and to build athlete identity (cfr. Sanderson 2013). In a *Communication & Sport* Twitter research forum Hutchins (2014) acknowledges the pivotal role of social

2 In http://www.espn.co.uk/football/world-cup-soccer/story/2759180/fifa-reports-101-billion-viewers-for-2014-world-cup-final

networking platforms in contemporary sport. He also observes repetitiveness in some research into social media and sport, noting both the popularity of sport on Twitter and straightforward data collection as causes. He calls for closer examination of Twitter's commercial status and a more central focus in future research on commodification.

1.2 Twitter and Translation

Tweets composed in a wide range of languages and tweets crossing language barriers create the conditions for tweet translation. Even though English is the global lingua franca, most of the world's population does not have first or second language access to English (Eriksen 2014), and most of the Twitter-using population does not compose tweets in English (Bennett 2011; Mocanu *et al.* 2013). High levels of heterogeneity in the nationalities of athletes, coaches and fans, combined with high-profile media coverage, give professional sports contexts a particularly rich character in tweets that interest audiences in multiple languages. Migrant athletes and coaches, for example, regularly work in contexts where they are not proficient in the host country language(s). They thus publish tweets in their first language:

Fig. 1 *Jesus, G. 2018. Literal translation: Hello Mother. Great game guys, let's go with everything!*

Or produce non-fluent tweets in the host language:

Fig. 2 *Monreal, N. 2014.*

Or tweet in both their first language and the host language to communicate with monolingual and multilingual fans:

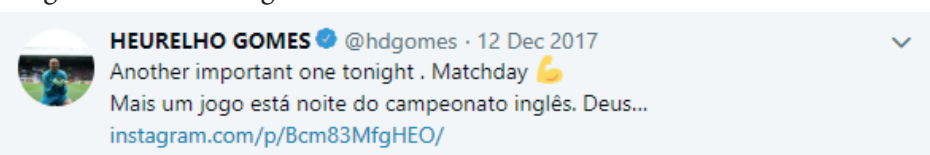


Fig. 3 *Gomes, H. 2017.*

Multilingual tweeting by athletes and coaches, and monolingual tweeting in a language which is not the principal language of the host country, are supplemented

by multilingual tweets from sport clubs, media outlets, and transnational governing bodies.

Despite the global popularity of Twitter, the generation of tweets in multiple languages, and the demand for translation, there had been minimal research explicitly focused on online social media and translation (cfr. Desjardins 2013; Kelly 2009) until Desjardins' *Translation and Social Media* (2017). This reflects the general lack of visibility and awareness of Twitter translation. This can be observed in non-sports news media, for example. The translation of tweets is part of the process of mediating news events across language barriers that takes place all the time in international news, yet tweet translation is just as invisible to the news consumer as, for example, the translation of interviews, of accounts by witnesses to events, or of news agency reports. This is in keeping with prevailing attitudes to translation and interpreting outside the discipline of Translation Studies and the language professions. Major works and handbooks on social media (see Billings / Hardin 2014; Fuchs 2017; Georgakopoulou / Spilioti 2015) have entirely overlooked translation despite their international, globalized scope. The present investigation is thus innovative both in the sports communication field and in the Translation Studies field.

1.3 Twitter and Branding

Considerable research demonstrates the value of sports stars using social media to promote their brand (see Korzynski / Paniagua 2015; Parganas / Anagnostopoulos / Chadwick 2015) but there are high risks. Social media posts can present a threat to the strength of football player or club brands as there is a well-developed sensitivity to any media coverage that could damage positive PR narratives, and consequently affect reputation and economic strength. This is reflected in the ways in which football clubs and professional organizations educate players about social media use. See, for example: the standard section in players' codes of conduct relating to social media use, forbidding comments that can be construed as negative (Johnson 2016); social media guidance provided by the players' union in the UK, the Professional Footballers Association (PFA); and club and governing body fines for inappropriate tweets. Other kinds of corporations exert similar power over social media content; for example, see Vaast and Kaganer (2013), and ACAS (2018). This high sensitivity to the dangers of brand damage is critical to tweet translators' work in the industry.

1.4 Translation, Brands, and Glocalization

This investigation underlines the fundamental relationship between brand and the translation of tweets in the market-led football industry/culture in line with Hutchins' comment that research into Twitter in sports contexts needed to focus more on commodification. For Gilchrist (2005: 126) «The modern sport star […] is […] both cultural product (as a brand to be sold) and process (part of the chain of advertising and brand or product endorsement that underpins the regime of

capital accumulation». Football stars, clubs, and governing bodies are commodities which have a brand that needs to be protected. In translation, PR affects the very first decision about the method for translating tweets: human or automatic online translation. Twitter users can click to access an automatic translation provided by Microsoft's Bing Translator in over 40 languages, a disposable translation that appears to the user but is not actually published on the social network itself. This is how most tweets are translated by individual users. However, players, player representatives, clubs and governing bodies usually exercise more care. If a particular tweet is needed in another language they tend to use professional human translators, unless the tweeter is sufficiently fluent to translate/compose a similar tweet (as in fig. 3). This is because PR-conscious professionals wish to avoid the potential brand damage of a poor quality automatically translated tweet.

Commercial objectives reflect the football industry's dominant ethos and permeate translation practice. Although the value of professional translation is by no means generally accepted in the football industry, it is nonetheless an industry where, in most contexts, resources could be found to fund translation. It is notable that the majority of the minimal Translation Studies work on social media and translation relates to translation in non-professional contexts, in contexts where funding for translation is not necessarily available (fan translation, crisis management during situations of military conflict or national disaster, activism involving NGOs etc.). Desjardins (2017) reviews existing work, arguing that online social media translation does not always coincide with translation for a commercial purpose, as in fan translation, activism etc. The translation of tweets in the football industry, however, does entirely coincide with translation for a commercial purpose. This commercial underpinning of translation activity, and the destabilising effect it has on the control of media managers over clubs' self-confirming narratives, can also be seen in the translation of press interviews and press conferences in the football industry (see Baines 2018). The management of the brand identity of players, and of clubs, as communicated through Twitter, can also be compromised by translation, and by expression in a foreign language. When thinking about the interplay between the global marketing context of the football industry, and local identity as expressed in the use of language, and the translation of that language, glocalization is an important concept.

Debating the way in which globalization became misunderstood as a homogenizing process of cultural imperialism rather than simultaneous and inter-penetrative local and global processes, Robertson (2012) puts forward glocalization as a refinement of globalization. For him, glocalization better captures the interweaving of the local and the global:

> The idea of glocalization in its business sense is closely related to what in some contexts is called, in more straightforwardly economic terms, "micro-marketing": the tailoring and advertising of goods and services on a global or near-global basis to increasingly differentiated local and particular markets (Robertson 2012: 194).

This is a sound basis for examining the ways in which glocalization to differentiated markets can be detected in how those managing Twitter accounts deal with translation and non-fluent expression in the host language. Applying the concept of glocalization to sport and the successful reach of major brands in global markets, Giulianotti / Robertson (2007: 34) argue that rather than seeking to neuter cultural difference through a strategic global uniformity, the transnational corporations that major sports teams/franchises now are «have acknowledged that securing a profitable global presence necessitates operating in the languages of the local». Language is a major characteristic that can mark out or express the local in a particular context, define a context as local or, potentially, in the use of the common global lingua franca of English, be symptomatic of processes which impose cultural homogeneity and sameness. Glocalizing strategies, of course, play out in different ways for different businesses, for different brands, but the tension and interplay between the local and the global resonates strongly in the framework of global sport brand identity when looking at tweets by migrant football players and coaches and their translations/ tweets expressed with a lack of fluency in the host language.

1.5 Identity Performance and Management

Identity and identity performance are crucial to high-profile sports stars and organizations in creating and maintaining brands. Studies of celebrity tweeting (cfr. Marwick / Boyd 2011) and sports celebrity tweeting (cfr. Lebel / Danylchuk 2012) give accounts of the identity management that football clubs, players, agents, and governing bodies want to practice but which can be jeopardized in translation, or in the composition of tweets in a language in which the player or coach is not proficient. Goffman's seminal *The Presentation of Self in Everyday Life* (1959) argues that the performance of the self is a continuous presentation before a certain group of people designed to have an influence on those observers. In contrast to this societal front stage "performance" is the area of the backstage where the individual is no longer pressurized to maintain a public performance (Leary 1995).

Goffman's self presentation theory has been used to explain the appeal of social media for celebrities, including sports stars, because social media provides direct access to the backstage dimensions of their lives without any mediation by traditional media (Hutchins 2010). In most cases this "backstage" access afforded by Twitter is an illusion because what is performed is carefully managed identity for self-promotion. Kytölä / Westinen (2015), writing about Finnish football player Mikkel Forssell switching on Twitter into a language (or variety) generally not thought to belong to him, argue that there is a re-negotiation by the audience of «the relation between speaker, place and language in seeking to determine who has the right to use which linguistic resources to/with whom and where» and note that «authenticity and normativity (correctness, appropriateness and expertise) become key issues in these negotiations» (Kytölä / Westinen 2015: 17). Objections by those

reading and commenting on Forssell's use of "gangsta" language on Twitter centered on the inauthenticity of that language in relation to the norms of Forssell's habitual communication to which readers will have been exposed through other media, including spoken media. Thomas (2014) notes that the intimacy and immediacy of Twitter's interface «increases the potential for a star's tweets to be interpreted as an indicator of an authentically ordinary star voice» (Thomas 2014: 253) but a common assumption is that most celebrities do not compose their own tweets. For example, Desjardins (2017) notes that in celebrity contexts disclosure as to who is the actual author of an online social media account is rarely given. Migrant players or coaches, and their agents, may be invested in appearing authentic, appearing to be themselves, through their language use on Twitter to cultivate a strong relationship with fans. This objective will, in most cases, have a commercial dimension (Pegoraro / Jinnah 2012).

1.6 Translation and Visibility

Examining the translation of tweets in the football industry through a Translation Studies lens reveals another common point of contact with identity performance and management which is key to professional translation practice: visibility. As noted above, what is visible backstage on Twitter is often stage-managed by high-profile football players and their agents, as it is by other celebrities. Translation usually becomes visible when a lack of fluency in the target language (the language being translated into) highlights the fact that a text has been translated (in the same way that a lack of fluency in the host language foregrounds "foreignness"). Fluency in the target language is usually a professional objective for a professional translator, a norm which renders the translator and the translation process invisible. Achieving fluency in translation is a strategy which reflects the football industry's commercial objectives. Translations which provide a smooth reading experience are better for reputation and economic standing than translations which are difficult to process or which contain errors or inaccuracies. This is the same commercial imperative that is applied to the localization of digital products and digital platforms for consumption in diverse linguistic and cultural contexts (Schäler 2010). This commercial imperative is also found in the Anglo-American literary publishing industry where translations into English which read fluently and are adapted to the receiving culture's norms are favored because they sell better (Venuti 2008).

The fluency norms of professional translation practice described here have, however, been contested on ethical grounds in Translation Studies, in particular by Venuti (2008). A translation strategy which prioritizes linguistic and cultural fluency in the target context over fidelity to the source text is called a domesticating/acculturating strategy. Venuti, among others, argued that when such a strategy is used the source culture and the translation profession are denied visibility and recognition (cfr. Bassnett 2005; Desjardins 2017; Venuti 2010). Such academic concerns are,

however, rarely observed in professional practice where fluency has high value, and recognition of the worth of translators and translation generally has low value. A lack of fluency in poor quality translated texts can adversely affect both the reputation and economic standing of the client who commissioned the translation, and the reputation and job security of the translation provider/translator (cfr. Desjardins 2017; Drugan 2013). Consequently, fluency in the translation of tweets in the football industry should be the norm. However, in relation to identity performance in the backstage of Twitter misspellings and grammatical errors, which are not usually indicators of fluency, are commonly recognized as a sign of authenticity (Marwick / Boyd 2011). This tension between the value of fluency and the value of authenticity, both of which contribute to the development of the economic value of a player or coach's brand, link up with questions raised above in the context of glocalization, and reflect decisions that translators of tweets and their clients in the football industry have to take.

As noted earlier, the following discussion will be structured around the following issues: translation, identity and processes of glocalization in the football industry; the pressures of brand identity management on translation practices on Twitter in the football industry; and fluency and the visibility of the translator/translation process in relation to the translation of tweets in the football industry. The account of the research context for this investigation into the translation of tweets in the football industry demonstrates how interconnected the issues are. There is consequently necessary dialogue between all the issues. Glocalization provides a thread through much of the discussion signaling its importance to this investigation. The first issue, translation, identity and processes of glocalization, functions as an umbrella for all the questions this investigation poses.

2. Method

Once initial interviews had been conducted, it was possible to focus in on particular issues in questionnaires relating to identity management on Twitter in translation and visibility in translation. The method of enquiry was interpretive and qualitative. The data presented here consist of interview and questionnaire responses, and some tweets.[3]

However, the data interpreted below come from comments made about social media translation in a subset of the interviews described above: principally five

3 The interviews are part of a larger holistic investigation of policy and practice relating to communication across language barriers in the football industry in Europe for which three football agents, two football club media managers, four former migrant football players, eight football club player liaison/welfare officers, and 10 translators/interpreters have so far been interviewed.

interviews of around 45 minutes in duration with professional translators, but also two with former migrant players (one French, one Spanish) who worked in the English Premier League (EPL), one with an EPL club media manager, and one with a football players' agent. The translators represented a diverse range of languages and working contexts: of the five translators interviewed, one translated into French from English; the other four translated into English from either French and Italian, French and Spanish, or Spanish and Portuguese. They work for players, coaches, and clubs in the highest leagues: the English Premier League, "Ligue Un" in France, "Serie A" in Italy, and "La Liga" in Spain.

Five of the interviews were conducted in person, four via Skype. Interviews were used because the investigation was concerned with facts, descriptions and opinions recalled by interviewees about translation in the football industry. Semi-structured interviews were used because they provided the flexibility to adapt questions to suit the interviewee and to pursue other questions that emerged in the interaction. The open interview questions about translation and social media were designed to extract descriptions of experience and to home in on issues and challenges the translators had experienced in the translation of tweets in the football industry.

Further data were collected via five questionnaires comprised of 10 questions focused specifically on the translation of tweets submitted to five translators. These were exchanged via email with four of the professional translators interviewed plus one other who worked for a governing body who became available after the interviews. The questionnaires used open-ended questions building on the material collected in the interviews which had raised questions about: identity management and the illusion of backstage performance on Twitter through translation; and fluency and translation/translator visibility.

The nine interviews were transcribed for analysis. The data in the interview transcription and the questionnaires were then grouped by theme and relevant passages extracted for interpretation under the headings of the research questions. Both the interview and the questionnaire were piloted with the first respondent in each category and their design informed by Hale / Napier (2013). A final data set consisted of tweets collected from the public domain. In addition, tweets provided by research respondents were interpreted, as were tweets by migrant players and by clubs which were used to illustrate specific points that emerged from the analysis of the nine interviews and five questionnaires.

Goffman's work on identity and identity management as related to performance and Venuti's work on the ethics of the translator's invisibility informed the collection of questionnaire data and were used for thematic qualitative analysis of all the data. However the thread of enquiry around glocalization did not feature explicitly or implicitly in the interviews and questionnaires, it only emerged once the data was being analyzed which is when Robertson (2012) and Giulianotti / Robertson's (2007) work was investigated.

Gaining research access to members of the football industry, especially at the more elite levels, is particularly difficult because of the industry's heightened wariness around any potential damage to brand and reputation (Roderick 2006). Consequently, identifying and agreeing interviews with some of the former players, agents, and media managers who provided some of the data relied on a series of contacts provided by interviewees and a snowballing method. The translators were less difficult to identify and reach but a similar snowballing method was used to gain access. The process stretched over a couple of years and mostly involved contacts provided by other interviewees. All questionnaire respondents and interviewees gave permission for the data to be used anonymously. In consultation with the translators who have signed professional non-disclosure agreements with their clients, some examples have been adjusted to further protect anonymity, thus underlining the commercially sensitive character of the contexts in which these translators work.

3. Findings and Discussion

The high sensitivity to the dangers of brand damage, and an awareness of the increased risks to reputation when using a foreign language or using translation, are confirmed by the following comments from former migrant players, an English Premier League club media manager, and a football players' agent/representative:

> Your credibility could suddenly just go, your words could be taken out of context and that could go viral (Former player 1, 2017).

> There are examples of people, there are so many, players who go just to Google translator [sic] and they will just get the translation and paste it in Twitter, "don't do that, that's completely the opposite meaning of what you wrote!" (Former player 2 2017).

> We have to have complete trust in the people translating […]. We have people on contracts translating basically all our content into our Twitter feeds across the world but if I'm looking at our Weibo feed or our Twitter feed into Mandarin, I obviously haven't got a clue (Media manager 2015).

> We would encourage a foreign player in the early stages to send any draft tweets to us because I am very aware that one erroneous tweet can ruin a career … Commercially the player needs to develop an English following as soon as they can if they want to maximize their career earning opportunities as much as possible so it's a balance between starting as soon as possible but not so soon that it's disastrous (Football agent 2015).

The translators' perspective reinforces this state of caution and awareness of risk to reputation, characteristics which are heightened in translation:

> The last thing that you want is for the club or player to receive abuse because of a typo or poor translation. Once a tweet appears, it can be nigh impossible to delete it entirely as people are so ready to screenshot and grab anything that they think might be useful for trolling, ridiculing or anything else (Translator 4 2017).

3.1 Translation, identity and processes of glocalization

The architecture of different types of football club Twitter account have an effect on how the glocalizing process works. There are typically two types: bilingual accounts where tweets are published together in two languages on a single bilingual feed (fig. 4), and monolingual accounts where tweets are published separately in parallel accounts and the tweet translations are presented independently of the source text (fig. 5).

Fig. 4 *ACF Fiorentina. 2018.*

Fig. 5 *Olympique de Marseille. 2018. Literal translation: Arrived at OM in 2015, Yohann Pelé has extended his contract with OM until 2020.*

There is also a third type where there is no attempt to reach a more global market and tweets are only published in the host language. Both types of account illustrated above demonstrate a club's desire to move beyond the local context and communicate its brand to a wider more global audience through translation. There is however a difference in the ways in which the two types of account exhibit the "simultaneity and inter-penetration" of glocalization that Robertson (2012: 194) describes. The single bilingual account in fig. 4 does this most clearly. Fiorentina retains its identity as an Italian Serie A club but shares that identity with a wider English-speaking audience in translation. It visibly takes its local property of Italian language into a more global context. In contrast, Marseille communicates independently with separate parallel

audiences in their parallel French and English accounts. Marseille's local identity is not compromised and the effect of reaching a wider audience through the use of English is doubtless achieved. There is more scope in the latter process for the translation to differ, for content to be developed independently. In the case of the parallel account, an English-language version of Marseille's Twitter feed is developed. Content is more or less simultaneous. It is not visibly inter-penetrated in the way content is in the single bilingual account but it remains an example of the heterogeneity of glocalization. Transnational football organizations take a similar glocalizing approach to that seen in Marseille's Twitter accounts. UEFA, for example, the European Football governing body, provide separate parallel monolingual content which can be quite independent:

> We are given the freedom to create our own content in French, content that will interest French people and French-speaking people, content that fits our audience. Sometimes, we base our tweets on English tweets to get an idea. It's not "translating" per se, but it's as close at it gets (Translator 5 2017).

So, UEFA, and many clubs with global ambitions use parallel Twitter accounts to glocalize by shaping "local" content for specific language audiences worldwide. The translators in this study provided a number of comments/examples of tweets which were composed in English based on a tweet in another language rather than translated by closely following the source language lexis and grammar.

> It's such a small piece of text, often only a few words, that it's hard to get context and it might be easier to get that message across *in X language* in five words, you might have to write something completely different to get the same meaning across (Translator 2 2015).

Following a high scoring defeat in which a *Spanish club* conceded six goals before then scoring four, the club tweeted the headline of a match report: "Si compite es muy bueno, pero si no..." (literal translation: "If it competes it is very well but if not"). The translator reported considering "When the team competes it does very well, but when it is not at it, it doesn't…" as a translation but assessed it as too long for Twitter. Instead the sense, and the brevity and style of the original, were captured in a new tweet "*Spanish Club* in Jekyll and Hyde performance" (Translator 3 2017).

Lexical choices frequently carry properties that link them to specific cultural contexts. Those lexical choices can therefore mark out a local context. Categorizations of register can be a way of differentiating one stretch of language from another in terms of variation in context, relating to the language user and/or language use. The translators noted a specific area of contextual variation that derives from the norms of language use in relation to technical language. Describing injuries in technical detail is not the norm in English (cfr. Jones / Steckelmacher 2012) and technical language is regularly subject to either omission or simplification in translation into English from languages such as Italian or Spanish where medical terms of Latin/French origin are routinely used in every-day language. In response to a question about register shifts,

these two comments were collected about club Twitter accounts:

> Player injuries is one of the prime examples of this. My thinking is: the tweet is being put out there to inform fans of an injury, therefore it's better to render the tweet in language that the general public are going to understand. I've tried translating literally – and sometimes it's necessary for official statements – but it really is difficult (Translator 2 2017).

> I prefer to talk about calf, thigh strain etc. but some clients want the medical term even in English. Personally, it jars and I challenge any non-medical professional to decipher it (Translator 1 2017).

Thus translators report adapting the norms of local language use in the source language to the norms of local language use in the target language of English. Avoiding the production of texts which would read awkwardly in English enables the communication to be smooth and fluent and thus does not risk negative PR. By reflecting local norms, the translators are glocalizing by differentiating the various clubs' Twitter communication in a way that suits the local context.

In contrast, the translators' approach to hashtags in Twitter accounts does not represent a glocalizing approach. The question of effective indexing for football tweet translators working with hashtags underscores how the non-linear production and reading of tweets and posts on social media in general differs from most other kinds of texts. This property means that hashtags, which are generally designed in the commercial context of professional football to reach as many consumers as possible, are frequently left untranslated because a translated hashtag would most likely not achieve comparable recognition and reach to the original hashtag (Desjardins 2017) reducing the size of its comparable audience. This is a significant problem for the kind of sponsored or corporate content found in the football industry. Unlike hypertext links, hashtags are not necessarily a route to related content because a hashtag is often quite broad in meaning and connotation. It can therefore group together very disparate content from a wide range of sources. One translator commented:

> The clubs will try to use a hashtag that works in all languages. For example, Inter put #FCIM at the end of all their tweets (the initials of the club). It doesn't need translating but serves to collate all Inter-related tweets in one place. If they tweet about a world event, such as Holocaust Day, they'll use the Italian hashtag and we'll use the English one. But I would never translate #ForzaJuve to #ComeonJuve, for example (Translator 1 2017).

#ComeonJuve would not have the recognition and reach of #ForzaJuve and so would not achieve similar indexing and topic popularity, and it is worth noting that amongst football fans the use of "Forza" outside Italy is to some extent already globalized. It is familiar to many and, for some, has become part of their vernacular as a performative example of identity as a knowledgeable fan following Italian football. This property gives the Italian hashtag yet more global reach. In contrast, a similar

but more locally coded hashtag in the following tweet (Figure 6) by West Ham's Manuel Lanzini would not have the same global reach as #ForzaJuve:

Fig. 6 *Lanzini, M. 2018.*

"COYI" stands for "Come on You Irons" which is a standard chant by West Ham fans. "Irons" is shorthand for "hammers" and both are nicknames for the club. "COYI" could not be adapted in the way that the technical language described above could be because meaning and associations are too densely packed for a suitable translation to be found. A further example was provided in this account by one of the translators:

> I was tweeting live during the game and as Seville started their comeback from 4-1 down, the following hashtag started to appear at the end of the match tweets: #DicenQueNuncaSeRinde (They say that you should never give up) (Translator 3 2017).

The translator considered translating this club motto as "#it's not over til it's over" but decided not to for the reasons of limited reach discussed above. The translator acknowledged that there had to be a certain cultural loss because the English language audience «did not get the feeling that this dramatic comeback was linked to one of the club's values» (Translator 3 2017). This is thus another example of a local element that could not be carried across to a differentiated context. A final illustration from UEFA explained by one of the translators shows an English language hashtag proving to be dominant in the marketplace:

> Our main UEFA competition is the UEFA Champions League that has a hashtag all English-speaking fans recognize: #UCL. It has really become a brand in English. In French, we have been using #LdC consistently for years for "Ligue des champions". A few other accounts use it but it hasn't really caught on. So we've started adding #UCL on top of #LdC to be able to have more visibility (Translator 5 2017).

"More visibility" is synonymous with more commercial reach. The apparent policy within the football industry of creating hashtags which are universally understood, or of avoiding the translation of hashtags completely, would appear to reflect a less glocalizing strategy than that explored in the translation of technical language relating to injuries. In fact, the strategies could be read as more globalizing where globalizing is understood as a homogenizing process of cultural imperialism. The exploration of glocalizing processes in professional tweet translation in the football industry reveals that such processes can be detected even if they manifest themselves in different ways in different contexts. However, it appears that the non-linear property of hashtags leads to commercial decisions to employ a more globalizing/homogenizing approach than the glocalizing approach used for text content. Commercial considerations are

similarly prominent when looking at translation and the management of backstage identity on Twitter.

3.2 The pressures of brand identity management on translation practices on Twitter in the football industry

As discussed above, the investment of migrant players or coaches, and their representatives, in giving the impression of being authentic through their language use on Twitter has the objective of cultivating a strong commercial relationship with fans. Translation adds an additional layer to the performance of backstage identity. All migrant football players or coaches who tweet in a language which is not their first language, or have their tweets translated, place themselves in a position where their use of a language that is foreign to them naturally becomes a prominent feature of their communication, and an aspect of identity that can be staged. The following two contrasting examples both demonstrate a desire to use translation to manage backstage image. The first comes from a translator who was supporting a group of migrant players at an English Premier League club:

> I was called upon to translate tweets by one player at various hours of the morning, tweets that were in Spanish that he wanted idiomatically put into English. He was saying something in Spanish that had a certain nuance to it, he wanted to have a translation that had the same punch in English (Translator 6 2015).

The translation objective in this case is quite clear and in line with professional expectations of fluency from a professional translator. Fluency in the foreign language projects a positive backstage identity which is beneficial in terms of PR and its associated commercial objectives.

The second case, however, is quite different. Here, the translator was explicitly asked to avoid the fluency sought in the first example:

> The tweets that I translate have supposedly been composed by the football players/coaches that I'm working for. Whilst my other clients expect readable and natural English translations in tweets, in this instance, I'm asked to pitch the English used in my translations at the level of a foreign football manager, whose grasp of the English language may not be all that great. At times, I have been asked to avoid using a colloquial turn of phrase in a tweet purely on the basis that it would be beyond the grasp of the account owner. I recall suggesting the use of "Lady luck shone on…", which was rejected by the client (Translator 3 2017).

An awareness that fluent English would pose a challenge to the audience in terms of their expectation of authenticity and normativity of expression can be observed in the instructions to the translator. The client's objective was to communicate what the fans might interpret as features of authenticity: «they want to try and avoid Twitter users commenting on tweets and saying things such as, 'This was obviously not written by X'» (Translator 3 2017). This concern for preserving authenticity

and normativity of expression dictates a non-fluent translation. However much the backstage performance is managed on Twitter, many readers will have a sense of how well that player or coach can actually communicate in that host language through exposure to the player speaking, front stage, in a press conference or during a post-match interview where language performance cannot be adjusted in the way it can on social media. From this, readers will know how fluent that player or coach is in the host language. This awareness will play a part in the "negotiations" about authenticity and normativity that Kytölä / Westinen (2015) describe in their analysis of Mikkel Forssell's use of gangsta language in his tweets. Assessing authenticity in any non-fluent tweets which derive from press conferences is relatively straightforward. Any manipulation of such tweets by the translator/proofreader would be detectable because press conferences are now usually filmed and made available online, thus the original speech could be checked. What is more, press conference texts *are* texts spoken by the players/coaches. There is no gap between the front stage player/coach identity (idiolect) visible in the press conference and what is communicated backstage via Twitter. The intention to create an illusion is, however, evident in the translation of tweets and the proofreading of non-fluent tweets written in the host language where client instruction to the translator/proofreader has the objective of preserving the "authenticity" of expression in English, or preserving the tweeter's idiolect. Yet, generally, there is a clear suspension of disbelief because the backstage identity is, in most cases, constructed as the tweets have in all probability not been composed by the players/coaches (see Ruthven 2016). This example of a desire for authenticity in translated tweets is expressed in a context, celebrity tweeting, within which there is a widespread belief that the authenticity of tweets is compromised. As this particular translator went on to add:

> I believe that the feeling that the client has is that Twitter users want to see material that is written by the coaches themselves even though, in reality, everyone recognizes that the large majority of footballing personalities often don't think up/post their own tweets (Translator 3 2017).

This is akin to practices in the entertainment industry, as described by, for example, Kaufman (2013) and Desjardins (2017). The desire to preserve the authenticity of constructed back stage identity is further unveiled through tweets composed in English where the translator is asked to review/proof-read rather than translate:

> I have received tweets for editing and have been asked by my client not to correct certain turns of phrases which have been used by coaches/players in a press conference. I have also been asked for other tweets written in English as a foreign language not to upgrade the level of English too much, so that it is in keeping with the sort of English that the supposed author could feasibly produce. An example of this might be: "Today we made a good game" versus "Today we put in a good performance" (Translator 3 2017).

Given that misspellings and grammatical errors are commonly recognized as a

sign of authenticity on social media (Marwick / Boyd 2011), then preserving a lack of fluency in translated or proofread tweets is in line with the commercial benefits that authenticity brings. This is not incompatible with the first example where it was argued that a fluent translation ("with the same punch") was good for PR. However, to turn back briefly to translation, identity and processes of glocalization, the two examples described above - providing a fluent translation, and preserving a lack of fluency in translated or proofread tweets - both provide illustrations of different strategies of glocalization. The fluent example enables the migrant player to communicate with differentiated markets while the non-fluent example enables the migrant coach's local identity to remain visible as well as authentic. This brings the investigation to the question of visibility in translation.

3.3 The visibility of the translator/translation process in relation to the translation of tweets in the football industry

The unusual example above of a lack of fluency actively sought by clients in order to sustain the illusion of authenticity in celebrity tweets is especially interesting in relation to visibility in Translation Studies. In terms of translation strategies, it is a rare example of foreignization. This is a strategy promoted by Venuti (2008) because it makes the translation process, the translator and the source language/culture, visible in a way that is highly unusual in most professional translation contexts and, in particular in commercial contexts. Yet, despite the strategy's rarity as a practice, it is motivated by precisely the same concerns with positive brand management as the more usual practice of fluent translation.

Translation/translator invisibility can be compounded by the rapidity of communication enabled by technology. Once a tweet is published immediacy is key to effective communication: «if you're working for a major client, and football clubs generally are, you better translate it quickly for the official account otherwise someone else will report it before you» (Translator 1 2017). It is the tweets that need reacting to and so need translating fast which are most challenging for the professional translator in football. There are two principal contexts for live tweets: live press conferences where a manager or a player speaks to the assembled press, and live matches which will be the focus here: «There was certainly pressure to translate them quickly during matches as, if there's been a goal, the fans need to know fast!» (Translator 3 2017). The speed with which tweets can be posted creates an expectation of high speed translation, in particular for users used to automatic online translation tools. This gives the impression that the translation has indeed been carried out simultaneously and automatically even if professional human translators are involved. By posting tweet translations rapidly translators thus reinforce their own invisibility (Desjardins 2017). The pressure to translate quickly, however, has the potential to affect translation quality: «In some instances, this has seen me be less adventurous with translations, given that there is simply not enough time to check

things before submitting» (Translator 3 2017); «Increased chances of typos/meaning errors» (Translator 1 2017); «a typo can reflect very poorly on a club's image which is not great» (Translator 2 2017). For live matches, the challenge of creating quality fast translations of live tweets can be compounded by not being able to see what is being described:

As soon as they tweet in *X language*, we need to go in English. This can be tricky as you want to be watching the game to know what's happened before you tweet, as going on their tweet alone would open up a lot of scope for error (Translator 2 2015).

A series of technical challenges can mitigate against fast translation:

Often you have to do 3 matches at a time […] so it can often happen that *X club*, *Y club* and *Z club* are playing at the same time […]. You can't really get much context from a tweet so I'm guessing that what we actually put in English is often not the best description of what happened (Translator 2 2015).

Take scoring a goal, for example – there are so many ways to put the ball in the back of the net: you could thump it, dink it, slot it, smash it, fire it, thrash it, thunder it, sweep it, roll it home. You can't really pick one of those in full confidence without first having seen the goal, so that can be an issue if you're trying to follow a game and keep an eye on the Twitter feed at the same time (Translator 2 2017).

This description is similar to the experience of video game translators who, more often than not, cannot see the game for the context they need to translate (Mangiron / O'Hagan 2006). Errors created by a combination of time pressure or a lack of the right tools make the translation process, and by extension the translator, visible as well as affecting the reputation of the client and the translator/translation provider.

Visual literacy-based text on Twitter, in contrast, raises little debate about translator visibility because translation is largely not required. Images, video clips, and emojis represent social media content that is becoming increasingly important and requires users to be more and more visually literate (Desjardins 2017). Emojis have now become a global phenomenon: in 2015, according to Evans (2015), over 6 billion emojis were being sent every day by over 90 percent of the world's online population, a global reach that surpasses that of any language (cfr. Alshenqeeti 2016). Emojis represent a global communication practice which transcends linguistic and cultural boundaries. The use of emojis in tweets in the football industry, as in other contexts, fulfils a globalizing function similar to the non-translation of English language hashtags without the linguistic imperialism. However, ascribing universality to emojis is not always a safe assumption. Danesi (2017), for example, devotes a chapter to cross-cultural variation in emojis explaining how different emojis may be subject to different historical and cultural associations of meaning. The use of

emojis nonetheless remains at the globalizing (homogenizing) end of the globalizing/glocalizing spectrum, though the context in which they are used can affect their position on that spectrum. Here are two examples of emojis used by football clubs: one a Juventus pre-season tour tweet on their Italian Twitter account (fig. 7), the other a Bayer Leverkusen in-game tweet on their English language Twitter account (fig. 8):

Fig. 7 *JuventusFC. 2018. Literal translation: Are you ready to go to sleep in Italy? Here in America, we are just warming up...*

Fig. 8 *Bayer 04 Leverkusen. 2018.*

In each case, the emojis convey additional meaning that is not explicitly expressed in the tweet itself. Although the use of the "strong" emoji in the Juventus tweet is likely to be universally understood, it is employed within the club's Italian language twitter account which glocalizes the tweet it appears in towards an Italian-speaking audience. The use of the fire emoji in the Bayer Leverkusen example requires knowledge of the English language to decode the implicit reference to the expression "to be on fire" i.e. to be performing extremely well, though similar expressions may exist in other languages. The extra knowledge required dilutes the emoji's universality rendering its use less globalizing. Yet the emoji is used in the context of Bayer Leverkusen's English language Twitter account so the communication is already glocalized towards an English-speaking audience. Another interesting example is the use of national flag emojis. These are potentially universally understood but the "local" that is associated with certain flags can be problematic, as reported by the UEFA translator:

> Emojis of country flags are really a must for us. This poses a few "political" problems sometimes because on Twitter, there's no flag for Scotland (just a Union Jack) or for Catalonia. When we tweet about Barça, we avoid using the Spanish flag emoji because we know it doesn't represent FC Barcelona. But we use it a lot for Real Madrid (Translator 5 2017).

So, while emojis do not need translating and are generally universally understood, the context in which they are used, and/or the need for additional linguistic knowledge to decode the emoji can lend them a more glocalized character than might initially be assumed.

The fact that emojis do not need translating does potentially pose a threat to the translation profession. Desjardins (2017) argues that if non-text-based communication like the use of emojis continues to develop in importance then the need for translation could diminish and calls for translator training to look beyond the verbal. However, the use of images rather than text in global advertising campaigns to overcome the challenge of adapting marketing to different linguistic and cultural contexts is not at all a new strategy (e.g. see Adab / Valdés 2004; de Mooij 2005).

4. Conclusions and Implications

This study analyzed a new area of translation practice in the football industry and is innovative in two ways. Firstly, it contributes to minimal existing research into the new area of social media and translation, especially from the perspective of professional practice. Secondly, the interrogation of translation and Twitter in the football industry begins to address the research gap in the field of sport and communication of communication challenges faced by migrant players and coaches and the clubs and associations that host them in the global sports industry.

In line with Hutchins' (2014) recommendation that research into Twitter should focus more centrally on commodification, the argument underlines the significance of the intersection between professional translation work on Twitter and the highly PR-conscious global industry/culture of football. It has demonstrated that when tweets produced by football players, their agents, football clubs, and governing organizations are translated, there is a constant eye kept on the management of "authentic" backstage (after Goffman 1959) online identity and its economic potential. A common concern is optimizing visibility to maximize potential revenue. This sensitivity of clients to promoting and protecting the image of their brand manifests itself in tweet translations, both in the industry norm of fluent translation but also in the highly unusual practice of deliberate non-fluent translation. In the latter practice, the concern is not with clear communication but with the preservation of authentic identity in language expression, despite the common assumption about who actually authors tweets in celebrity contexts. Features that reinforce the marketable value of authenticity in social media are misspellings and grammatical errors which are detected both in tweet translation and proofreading practice. These practices produce the kind of foreignization in translation that Venuti advocates to render source culture and language visible because players' or coaches' "foreignness" remains evident through non-fluent language use, as implicitly does their culture, and the process of translation. The time pressure that the translators of tweets work under,

especially in live in-match tweeting, can affect fluency and accuracy, and technical factors can affect visibility. On the one hand, the speed of technology creates audience expectations that assume automatic translation is the tool being used, making rapid human translators invisible. On the other hand, delays in producing and posting translated tweets caused by technology make the presence of translation more visible than is usually desirable in the industry.

The very particular practice of translating tweets in a non-fluent way or maintaining awkward host-language features of a migrant player or coach's tweets is one striking example in a range of ways in which players and clubs in particular have been shown to glocalize in the way they approach tweet translation, tailoring their brand to differentiated markets, «securing a profitable global presence […] [by] operating in the languages of the local» (Giulianotti / Robertson 2007: 34). In fact, the range of practices identified reflect a spectrum of globalizing (homogenizing) and glocalizing strategies. On the one hand there is the globalizing non-translation of English language hashtags. On the other hand local linguistic identity is preserved both in the use of bilingual Twitter accounts where two languages appear side by side, and in the use of parallel monolingual accounts. In the latter local identity is preserved in one account and localized language audiences are targeted in other accounts, or indeed in the need for additional linguistic knowledge to decode emojis. There is, however, far more evidence in the data of glocalizing practices than of globalizing practices indicating that tweet translation reflects the general global commercial behavior of major sports teams as transnational corporations described by Giulianotti and Robertson.

The findings of the current investigation develop understanding of digital interactions in contexts of linguistic diversity in professional football. They encourage sports marketing departments to reflect on their use of Twitter and translation to better inform their brand management. The findings provide a platform for more research into the professional practice of social media translation in other linguistically diverse sectors of the sports industry, and indeed in other commercial contexts. For example, a more comprehensive study of how the non-linear hashtag is handled across linguistic and cultural barriers in sport communication contexts would help determine to what extent general practice reflects homogenizing globalization processes or more the successful glocalizing business practices that dominate in the data discussed above. The examples presented above of the use of emojis in football club tweets and their "translation" invite a broader assessment from the perspective of translation practitioners of the effect on the translation profession of the need for increased visual literacy in decoding communication on social media. Does this evolution in communication genuinely threaten the translation profession as Desjardins claims?

The role of translation in the management of the backstage identity of football players and coaches on social media uncovered here adds another layer to the processes

which contribute to the construction of online identity, and the marketability of that identity. It would be valuable to extend the exploration to other linguistically diverse sectors of the sports industry. And indeed to wider professional contexts such as the entertainment industry where the management of the performance of identity on social media concerns celebrities who speak more than one language. Would the overall glocalizing approach found in professional football be replicated in the translation of social media in these two contexts?

In casting a light on Twitter translation in the context of professional football, this study has merely scratched the surface of the virtually uninvestigated communication challenges faced by migrant players and coaches in the football industry, and of the clubs, associations and fan bases that host and support them. Despite the extremely diverse character of most global professional sport communities (audiences, sponsors, owners, and athletes and coaches), such work is highly unusual in the context of sport and communication studies. The complex navigation between local and global identity detailed above in Twitter translation is likely to also feature prominently in a range of communication contexts for these migrants, between first language and host language, and potentially via shared languages that bridge the gap between the two. Whether it be communication in professional situations such as recruitment medicals, media work, or training, or in extra-professional situations such as finding a home, understanding tax laws, or using health services, there is much more to be discovered to understand and support communication for these migrants.

REFERENCES

ACAS 2018 = Advisory, Conciliation and Arbitration Service, *Social media in the workplace,* retrieved from: http://www.acas.org.uk/index.aspx?articleid=3375.

Adab - Valdes 2004 = Beverly Adab - Cristina Valdés, *Key debates in the translation of advertising material*, in «The Translator», 10 (2), pp. 161-177, retrieved from: https://doi.org/10.1080/13556509.2004.10799175

Alshenqeeti 2016 = Hamza Alshenqeeti, *Are emojis creating a new or old visual language for new generations? A socio-semiotic study*, in «Advances in Language and Literary Studies», 7 (6), pp. 56-69, retrieved from: http://dx.doi.org/10.7575/aiac.alls.v.7n.6p.56

Baines 2018 = Roger Baines, *Translation and Interpreting for the media in the English Premier League: Elite level football, power, and translation*, in by Stefan. Baumgarten - Jordi. cornell`a-Detrell, *Translation and Global Spaces of Power*, Bristol, Multilingual Matters, pp. 179–193.

Bassnett 2005 = Susan Bassnett, *Bringing the news back home: Strategies of acculturation and*

Foreignization, in «Language and Intercultural Communication», 5 (2), pp 120-130, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1080/14708470508668888

Bennett 2011 = Shea Bennett, *39% of all tweets are in English, but Arabic now fastest-growing language on Twitter*, in «Adweek», retrieved from: https://www.adweek.com/digital/twitter-language-share/

Billings - Hardin 2014 = Andrew Billings - Marie Hardin, *Routledge handbook of sport and new media*, London-New York, Routledge.

Carter 2011 = Thomas Carter, *In foreign fields: The politics and experiences of transnational sport Migration*, London, Pluto Press, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1111/jlca.12057

Danesi 2017 = Marcel Danesi, *The semiotics of emoji: The rise of visual language in the age of the Internet*, London-New York, Bloomsbury.

Desjardins 2013 = Renee Desjardins, *Social media*, in Yves Gambier - Luc van Doorslaer (eds.), *Handbook of Translation Studies*, Amsterdam, John Benjamins, vol. 4, pp. 156-159.

Desjardins 2017 = Renee Desjardin, *Translation and social media*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

Drugan 2013 = Joanna Drugan, *Quality in professional translation: Assessment and improvement*, London-New York, Bloomsbury.

Eriksen 2014 = Thomas Hylland Eriksen, *Globalization: The key concepts*, London-New York, Bloomsbury.

Evans 2017 = Vyv Evans, *Why we need emojis*, in «Nautilus», 50, retrieved from: http://nautil.us/issue/50/emergence/why-you-need-emoji

Fuchs 2017 = Christian Fuchs, *Social media: A critical introduction*, London, Sage.

Georgakopoulou - Spilioti 2015 = Alexandra Georgakopoulou - Tereza Spilioti, *Routledge handbook of language and digital communication*, London-New York, Routledge.

Gilchrist 2005 = Paul Gilchrist, *Local heroes or global stars*, in Lincoln Allison (ed.), *The global politics of sport: The role of global institutions in sport,* London, Routledge, pp. 107-126.

Giulianotti - Robertson 2007 = Richard Giulianotti - Roland Robertson, *Sport and globalization: Transnational dimensions*, in «Global Networks», 7 (2), pp. 109-112, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1111/j.1471-0374.2007.00159.x

Goffman 1959 = Erving Goffmam, *The presentation of self in everyday life*, New York, Doubleday.

Hale - Napier 2013 = Sandra Hale - Jemina Napier, *Research methods in interpreting*, London-New York, Bloomsbury.

Hambrick - Simmons - Greenhalgh - Greenwell 2010 = Marion Hambrick - Jason Simmons - Greg Greenhalgh - Christopher Greenwell, *Understanding professional athletes' use of Twitter: A content analysis of athlete tweets*, in «International Journal of Sport Communication», 3 (4), pp. 454-471, retrieved from: http://dx.doi.org/ 10.1123/ijsc.3.4.454

Hutchins 2010 = Brett Hutchins, *The acceleration of media sport culture*, in «Information, Communication & Society», 14 (2), pp. 237-257, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1080/1369118X.2010.508534.

Hutchins 2014 = Brett Hutchins, *Twitter: Follow the money and look beyond sports*, in «Communication & Sport», 2 (2), pp. 122-126, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1177/2167479514527430

Johnson 2016 = Simon Johnson, *Revealed: QPR's 27-page rulebook on how players should behave... and what happens if they don't*, in «Evening Standard», retrieved from: https://www.standard.co.uk/sport/football/revealed-qprs-27page-code-of-conduct-manual-given-to-every-new-signing-on-arrival-a3168076.html.

Jones - Steckelmacher 2012 = Charles Jones - Hugo Steckelmacher, *It's a funny old game: you say tomato, I say 'solanum Lycopersicum'*, in «Marca», retrieved from: http://www.marca.com/blogs/itsafunnyoldgame/2012/10/24/you-say-tomato-i-say-solanum.html.

Kaufman 2013 = Amy Kaufman, *For Hollywood's social media managers, tweeting is a living*, in «Washington Post», retrieved from: https://www.washingtonpost.com/entertainment/celebrities / for - hollywoods - social - media - managers - tweeting -

is - a -living/2013/11/21/880110ce- 5143- 11e3- 9fe0- fd2ca728e67c_story.html?utm_term=.1d1d0bf9a84f.

Kelly 2009 = Nataly Kelly, *Freelance translators clash with LinkedIn over crowdsourced translation*, in «Common Sense Advisory», retrieved from: http://www.commonsenseadvisory.com/Default.aspx?Contenttype=ArticleDetAD&tabID=63&Aid=591&moduleId=391.

Korzynski - Paniagua 2016 = Pawel Korzynski - Jordi Paniagua, *Score a tweet and post a goal: Social media recipes for sports stars*, in «Business Horizons», 59 (2), pp. 185-192, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1016/j.bushor.2015.11.002

Kytölä - Westinen 2015 = Samu Kytölä - Elina Westinen, *I be da reel gansta: A Finnish footballer's Twitter writing and metapragmatic evaluations of authenticity*, in «Discourse, Context and Media», 8, pp. 6-19, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1016/j.dcm.2015.05.001

Leary 1995 = Mark R. Leary, *Self-presentation: Impression management and interpersonal behavior*, Madison, WI, Brown & Benchmark.

Lebel - Danylchuk 2012 = Katie Lebel - Karen Danylchuk, *How tweet it is: A gendered analysis of professional tennis players' self-presentation on Twitter*, in «International Journal of Sport Communication», 5 (4), pp. 461-480, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1123/ijsc.5.4.461.

Maguire - Falcous 2010 = Joseph Maguire - Jacob Falcous, *Sport and migration: Borders, boundaries and crossings,* London, Routledge.

Mangiron - O'Hagan 2006 = Carmen Mangiron - Minako O'Hagan, *Game localisation: Unleashing imagination with restricted translation*, in «Journal of Specialised Translation», retrieved from: http://www.jostrans.org/issue06/art_ohagan_utf_test.php

Marwick - Boyd 2011 = Alice Marwick – Danah Boyd, *To see and be seen: Celebrity practice on Twitter,* in «Convergence», 17 (2), 139-158, retrieved from : http://dx.doi.org/10.1177/1354856510394539

Mocanu - Baronchelli - Perra - Gonçalves - Zhang - Vespignani = Delia Mocanu - Andrea Baronchelli - Nicola Perra - Bruno Gonçalves - Qian Zhang - Alessandro Vespignani (eds) *The Twitter of Babel: Mapping world languages through microblogging platforms*, in «PLoS ONE», 8 (4), retrieved from: https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0061981

de Mooij 2005 = Marieke de Mooji, *Global marketing and advertising: Understanding cultural paradoxes,* New York, Sage.

Parganas - Anagnostopoulos - Chadwick 2015 = Petros Parganas - Christos Anagnostopoulos - Simon Chadwick, '*You'll never tweet alone': Managing sports brands through social media*, in «Journal of Brand Management», 22 (7), 551-568, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1057/bm.2015.32

Pegoraro 2010 = Ann Pegoraro, *Look who's talking—Athletes on Twitter: A case study*, in «International Journal of Sport Communication», 3, pp. 501–514.

Pegoraro - Jinnah 2012 = Ann Pegoraro - Naila Jinnah, *Tweet 'em and reap 'em: The impact of professional athletes' use of Twitter on current and potential sponsorship opportunities*, in «Journal of Brand Strategy», 1 (1), pp. 85-97.

Poli 2014 = Raffaele Poli, *International migration of professional footballers*, in John Goddard - Peter Sloane (eds.), *Handbook on the economics of football,* London, Edward Elgar, pp. 227-237.

Price - Farrington - Hall 2013 = John Price - Neil Farrington - Lee Hall, *Changing the game? The impact of Twitter on relationships between football clubs, supporters and the sports media*, in «Soccer & Society», 14 (4), pp. 446-461, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1080/14660970.2013.810431

Robertson 2012 = Roland Robertson, *Globalisation or glocalisation?*, in «Journal of International Communication», 18 (2), 191-208, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1080/13216597.2012.709925

Roderick 2006 = Martin Roderick, *A very precarious profession: Uncertainty in the working lives of professional footballers*, in «Work, Employment and Society», 20 (2), pp. 245-265, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1177/0950017006064113

Ruthven 2016 = Graham Ruthven, *#AgainstModernFootball - footballers on Twitter* , in *Yahoo Sport*, retrieved from: https://uk.sports.yahoo.com/news/againstmodernfootball-footballers-on-twitter-103029552.html

Sanderson 2013 = Jimmi Sanderson, *Stepping into the (social media) game: Building athlete identity via Twitter*, in Rocci Luppiccini (ed.), *Handbook of research on technoself: Identity in a technological society*, Hershey, PA, IGI Global, vol. 2, pp. 711-730.

Schäler 2010 = Reinhard Schäler, *Localization and translation*, in Yves Gambier - Luc Van Doorslaer (eds.), *Handbook of Translation Studies*, Amsterdam, John Benjaminsvol, vol. 2, pp. 209-214.

Thomas 2014 = Sarah Thomas, *Celebrity in the 'Twitterverse': History, authenticity and the multiplicity of stardom. Situating the 'newness' of Twitter*, in «Celebrity Studies», 5 (3), pp. 242-255, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1080/19392397.2013.845962

Vaast - Kaganer 2013 = Emmanuelle Vaast - Evgeny Kaganer, *Social media affordances and governance in the workplace: an examination of organizational policies*, in «Journal of Computer-Mediated Communication», 19 (1), pp. 78-101, retrieved from: http://dx.doi.org/10.1111/jcc4.12032

Venuti 2008 = Lawrence Venuti, *The translator's invisibility: A history of translation*. London-New York, Routledge.

Venuti 2010 = Lawrence Venuti, *Translation as cultural politics: Régimes of domestication in English*, in Mona Baker (ed.), *Critical readings in Translation Studies*, London-New York, Routledge, pp. 65-79.

STEFANIA SPINA
(UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA)

DALL'EPICA GUERRESCA AL TECNICISMO GEOMETRICO: LA CRONACA GIORNALISTICA SCRITTA DEL CALCIO NEL NUOVO MILLENNIO

1. Introduzione

L'interesse per il calcio nella società contemporanea è un fenomeno di proporzioni vastissime e di portata globale. In tutto il mondo, il calcio ha cessato da tempo di essere semplicemente uno sport, e sempre più si è trasformato in un fenomeno sociale, culturale e popolare di massa (cfr. Bergh/Ohlander 2017; Giulianotti 1999). In quanto sport praticato ovunque nel mondo a livello professionistico, ha acquisito una popolarità che si estende su scala planetaria. Anche al di là della sua semplice natura sportiva, inoltre, nelle società di massa il calcio costituisce un sistema culturale specifico, che entra in simbiosi con altri sistemi, come ad esempio quello della comunicazione di massa (cfr. Porro 2008).

Nel nuovo millennio, il calcio rafforza questa sua dimensione culturale globale, strettamente legata al mondo della comunicazione e dell'intrattenimento: da circa un ventennio si assiste ad esempio ad una sempre più marcata omogeneizzazione del modo di comunicare dei calciatori, attraverso mezzi di comunicazione tradizionali, come la televisione e la stampa quotidiana, ma soprattutto attraverso nuovi media, come i social network. Una simile omogeneizzazione si verifica anche in altri aspetti

del mondo del calcio, come gli stili di gioco delle squadre o le identità socio-culturali dei tifosi.

Il calcio è anche, tuttavia, un fenomeno linguistico. La sua natura semiotica è già stata evidenziata da Pier Paolo Pasolini (1971), che in un suo noto articolo su *Il Giorno* rilevava che «Il gioco del football è un "sistema di segni"; è, cioè, una lingua, sia pure non verbale». Il calcio è dunque un codice, articolato in significati e significanti, che si combinano in modi diversi tra loro a formare elementi più complessi all'interno del sistema. Inoltre, quella del calcio è anche una varietà sociolinguistica che vaste comunità di parlanti usano in specifiche situazioni comunicative. Questo implica, tra l'altro, che un ampio numero di persone comunica quotidianamente, in specifiche situazioni, sul tema "calcio". Lo fanno i parlanti comuni, nel corso di interazioni spesso informali, così come i professionisti della parola calcistica: giornalisti, telecronisti, esperti tecnici. Questi ultimi hanno una grande influenza sulla diffusione di stili, mode e tendenze della lingua e del discorso del calcio: un'influenza reciproca, ad esempio, tra telecronisti – coloro che descrivono gli eventi calcistici in tempo reale e li colorano di scelte linguistiche peculiari, legate spesso a stili individuali – e giornalisti televisivi o della carta stampata – che commentano gli stessi eventi nei giorni successivi.

A partire da questa considerazione del calcio come fenomeno socio-culturale e sociolinguistico, questo studio si propone di indagare la cronaca giornalistica scritta del calcio, e di delineare alcune delle sue tendenze recenti, legate in particolare a tre fenomeni di tipo lessicale, testuale e discorsivo: l'uso di un particolare tipo di tecnicismi, il carattere espressivo ed emotivo del discorso e la sua caratteristica di brevità e immediatezza. L'arco temporale preso in considerazione è questo primo scorcio del nuovo millennio, con particolare riferimento al triennio 2015-2017.

Lo studio è organizzato nel modo seguente: il par. 2 è dedicato all'evoluzione della cronaca giornalistica del calcio, e in particolare alle sue tendenze più recenti, con la nascita di nuovi generi testuali. Il par. 3 presenta una breve descrizione dei dati e della metodologia utilizzata. Il par. 4 descrive i risultati dell'analisi, relativamente alle tre categorie di fenomeni selezionate: uso di tecnicismi (par. 4.1), espressività ed emotività (par. 4.2), e brevità (par. 4.3). Il par. 5, infine, presenta alcune conclusioni.

2. La cronaca giornalistica del calcio

Il calcio, come ogni sport popolare, viene da sempre raccontato attraverso la cronaca che ne fanno i giornalisti sui mezzi di informazione, sportivi e non (Schweickard 1987). «Le fonti principali per l'analisi della lingua sportiva sono i giornali, la radio e la televisione, al punto da autorizzare l'equazione lingua sportiva = lingua del giornalismo sportivo» (Rossi 2003). Il racconto del calcio da parte dei giornalisti non è tuttavia che una faccia di ciò che possiamo definire più in generale "lingua del calcio". Un altro suo aspetto, che non sarà oggetto specifico di questo studio, è la lingua,

parlata o scritta (si pensi agli striscioni, alle scritte murali, alle lettere ai giornali o alle conversazioni sui social network) dei non specialisti, le persone comuni, i tifosi che parlano di calcio usando un apparato lessicale di tecnicismi simile a quello della stampa, spesso inserito in registri di lingua tendenzialmente informali.

La cronaca giornalistica del calcio può essere differita e scritta, nel caso della stampa, cartacea e digitale, o in diretta e parlata, nel caso delle cronache calcistiche trasmesse alla radio o alla televisione. Ognuna di queste forme di racconto giornalistico del calcio ha caratteristiche peculiari, legate al canale attraverso cui viene trasmessa (lo scritto o il parlato) e alla distanza temporale dall'evento calcistico che viene raccontato (in tempo reale o in modo differito).

Come ogni varietà sociolinguistica, la cronaca giornalistica del calcio è soggetta ad evoluzione nel tempo. Tale evoluzione, già descritta in studi precedenti (cfr. Marri 1983; Nichil 2018), riguarda ad esempio caratteristiche diafasiche, che nel primo scorcio del secolo scorso privilegiavano scelte stilistiche di tipo aulico-letterario e una marcata preferenza per la metafora bellica (Medici 1959; Stella 1973), che si traduceva – come mostrano gli esempi (1-3) – in scelte lessicali relative al dominio della guerra, rafforzate da aggettivazione e uso di avverbi enfatici (in corsivo negli esempi).

(1)
I milanesi *si difendono rabbiosamente*, sventando *gli attacchi di volta in volta più minacciosi*, e passando la palla agli avanti, si lanciano *alla conquista* del goal agognato (*Corriere della Sera*, 27 aprile 1908).
(2)
La palla compie *audaci scorribande* nell'un campo o nell'altro, *dominata* a volta a volta dai *partiti contendenti*, minacciando spesso di andar a finire nella rete, respinta sempre in buon punto dalle *difese vigilanti* (*Corriere della Sera*, 27 aprile 1908).
(3)
In un *assalto* svizzero, il portiere milanese *si fa incontro violentemente* a un avanti di Zurigo: essi *cozzano, cadono in un fascio e si ritrovano*, riacquistando l'equilibrio, ad esser seduti in terra faccia a faccia l'un dell'altro (*Corriere della Sera*, 7 dicembre 1908).

Col trascorrere dei decenni, e parallelamente all'evoluzione più generale della prosa giornalistica nel suo insieme (Gualdo 2007), anche la cronaca del calcio si trasforma, divenendo più snella e meno enfatica. Questa progressiva trasformazione è esemplificata in (4) e (5):

(4)
Il Torino, che era imbattuto da otto giornate, oggi si è autocondannato all'insuccesso, con la sua tattica di gioco del tutto inadeguata alle circostanze. I granata si sono ostinati a portare avanti la palla, anziché lanciarla, finendo prima o poi con l'arenarsi ogni volta in qualche pozzanghera (*Corriere della Sera*, 20 aprile 1964).
(5)
L'Ascoli si scuote e, dopo avere subito cinque calci d'angolo senza ottenerne neanche uno, ne totalizza

due nel giro di un minuto e prova insistentemente lo scambio tra Scanziani e Anastasi che termina con un tiro fiacco al 28' e poi realizza una buona azione con Moro, Bellotto e Scanziani e tiro finale molto insidioso deviato da Zinetti in calcio d'angolo (*Corriere della Sera*, 3 marzo 1980).

Oggi la cronaca calcistica dei giornali presenta caratteristiche diverse rispetto al recente passato. Le frasi sensibilmente più brevi ed ellittiche, il ritmo spezzato (cfr. esempio 6), l'uso insistito di un diverso tipo di tecnicismi, hanno profondamente trasformato il racconto giornalistico del calcio del nuovo millennio.

(6)
Lazio con il 4-4-2. La Spal verticalizza puntando sulle sgroppate di Lazzari [...]. Spal insidiosa al 21': Strakosha vola per deviare una parabola di Antenucci. Al 26' la Lazio colpisce: un destro spettacolare a volo di Immobile su corner di Cataldi fulmina Milinkovic [...]. La Lazio riparte: al 31' Vanja Milinkovic si oppone a un diagonale di Immobile, innescato da Caicedo.

Questa trasformazione, se in parte rientra nell'evoluzione più generale della prosa giornalistica verso uno scritto vivace e brillante (Dardano 1981; Gualdo 2007; Spina 2013), è tuttavia anche la conseguenza di mutate condizioni socio-economiche e tecnologiche.

Innanzitutto, va menzionato il consolidamento delle pay-tv come emittenti che trasmettono in diretta eventi calcistici, che ha ripercussioni sullo stile delle telecronache. La competizione diretta con le reti generaliste porta anche ad adottare stili innovativi, che conferiscano ritmo e vivacità al racconto calcistico (Rossi 2003) e tengano alta l'attenzione degli spettatori, potendo anche contare su mezzi tecnologici avanzati che contribuiscono, insieme al linguaggio utilizzato, alla spettacolarizzazione degli eventi sportivi.

La sempre crescente diffusione della stampa online, parallelamente alla nascita e allo sviluppo dei social network, ha un'influenza diretta sullo stile delle cronache calcistiche: la rapidità con cui le testate online pubblicano i resoconti degli eventi, subito dopo che hanno avuto luogo, favorisce la brevità e l'ellitticità della prosa. Il racconto liquido e frammentato sui social network (Spina 2019), prodotto da giornalisti così come da utenti non specializzati, spinge ancor più verso la brevità e l'espressività, conferendo alla cronaca calcistica scritta una dimensione che tende marcatamente verso l'oralità.

Il mondo dell'intrattenimento digitale, inoltre, che ha registrato negli ultimi anni una crescita esponenziale della diffusione di videogiochi (cfr. nota 2 più avanti), anche di tema calcistico, diffonde su vastissima scala, e soprattutto presso gli adolescenti, una cronaca calcistica fittizia, che fa da accompagnamento alle simulazioni, sempre più sofisticate, degli incontri di calcio da giocare sulle varie console. A dare la voce ai commentatori virtuali sono spesso personaggi noti che già operano nel mondo del giornalismo calcistico televisivo, che tendono dunque a ripetere stilemi che li caratterizzano anche nelle telecronache reali, ma che devono comunque adattarsi al

mercato internazionale e globale in cui i videogiochi sono diffusi. Tale fenomeno, che non ha ancora ricevuto attenzione nel panorama degli studi linguistici, contribuisce ad omogeneizzare la lingua della cronaca calcistica in diretta, tendenzialmente nel senso della brevità, della ripetitività e dell'espressività.

Infine, la diffusione capillare del digitale sta producendo un'altra importante conseguenza sull'evoluzione della cronaca calcistica: in rete si è infatti sviluppato un genere testuale nuovo, quello della cronaca calcistica scritta in diretta. Alcune testate giornalistiche, sportive e generaliste, offrono ai lettori una cronaca scritta degli incontri di calcio, in pagine web dedicate che si aggiornano continuamente. L'evento è dunque raccontato praticamente in tempo reale, ma attraverso testi scritti, caratterizzati da frammentarietà ed essenzialità delle informazioni veicolate (cfr. fig. 1).

62' COUTINHO! Conclusione potente del brasiliano, che si libera il destro: attento ancora Handanovic che manda in angolo.

61' Ter Stegen altissimo recupera un lancio per Politano, servendo poi Piqué.

60' RAKITIC! Conclusione del croato da pochi passi, ancora provvidenziale Handanovic che respinge: sul proseguo l'ex Siviglia serve Suarez che insacca, ma la palla era uscita in angolo.

59' Naingollan pesca Icardi in area, si sacrifica Piqué che, con il corpo respinge la conclusione dell'argentino.

58' Sull'angolo, colpo di testa di Lenglet: palla che termina altissima sopra la traversa.

57' Perisic rischia con una scivolata al limite dell'area: Suarez chiama il tocco di mano, per l'arbitro è solo angolo.

56' Barcellona ancora pericoloso con Conclusione deviata da de Vrij in angolo. Sul corner, nulla da fare per il Barcellona.

55' VECINO! Buco di Lenglet in area, il mediano si ritrova un pallone difficile che non riesce a deviare in porta.

54' Contropiede Inter, Perisic mette in mezzo per Nainggolan che carica il sinistro, interviene il solito Busquets che gli ruba il pallone.

53' COUTINHO! Conclusione potente del brasiliano, ancora impegnato Handanovic che respinge con i pugni.

52' Suarez recupera e entra in area, contatto con Asamoah: l'arbitro è vicino e dice che si può continuare a giocare.

Fig. 1 *Un esempio di cronaca calcistica scritta in diretta trasmessa da* Goal.com *il 6 novembre 2018.*

Pur trattandosi di testi prodotti in modo sincrono, come avviene nelle interazioni parlate, la cronaca si realizza per mezzo della scrittura, che acquisisce dunque la caratteristica dell'istantaneità, tradizionalmente tipica del parlato (Pistolesi 2014).

All'interno delle diverse tipologie di cronaca giornalistica del calcio, questo studio prende in esame – per analizzarne alcune caratteristiche linguistiche emergenti nel nuovo millennio – soltanto le varietà scritte. Il prossimo paragrafo illustrerà i dati e le metodologie su cui esso è basato.

3. Dati e metodologia

Il lavoro è basato sull'analisi di un corpus di dati, suddiviso in due sottocorpora. Il primo contiene 600 articoli di giornale di cronaca calcistica, pubblicati dal *Corriere della Sera* nell'arco del 2012, per un totale di circa 400.000 tokens. Questa sezione deriva dalla parte relativa alla stampa del *Perugia corpus* (Spina 2014). Il secondo sottocorpus include testi di cronaca calcistica scritta in diretta; più in particolare, 220 cronache, pari a circa 187.000 tokens, pubblicate da *Repubblica* nell'arco del 2015, e raccolte all'Università per Stranieri di Perugia, e 330 cronache, pari a 462.000 tokens circa, pubblicate dalla testata *Goal.com* e raccolte alla Technische Universität di Berlino (Meier 2017).

Il corpus, dell'estensione di oltre un milione di tokens, è dunque composto da testi di cronaca calcistica scritta, sia in diretta che in differita; le interrogazioni sul corpus hanno consentito di svolgere analisi basate in primo luogo su dati quantitativi, e in particolare sulla frequenza di specifici fenomeni. Attraverso un'analisi sistematica delle concordanze, tuttavia, è stato possibile analizzare qualitativamente i fenomeni considerati, all'interno del loro specifico contesto d'uso.

4. Caratteristiche della cronaca calcistica scritta

Nei prossimi paragrafi verranno descritti tre fenomeni della cronaca calcistica scritta che l'analisi dei dati ha individuato tra i più rilevanti nell'arco di tempo considerato. Si tratta di alcune scelte ricorrenti nell'uso di tecnicismi, che caratterizzano la lingua del calcio in quanto lingua speciale (Rossi 2003), della tendenza all'espressività, realizzata attraverso l'uso di specifici elementi lessicali, e della tendenza alla brevità e all'immediatezza, che si traduce anche in scelte particolari a livello morfosintattico.

4.1 Tecnicismi geometrici

Il racconto del calcio si è sempre servito di tecnicismi che richiamano l'esattezza delle scienze matematiche (Bascetta 1962; Marri 1983), ad evidenziare la precisione di un'azione di gioco. Nel già citato articolo di Pasolini (1971), ad esempio, in cui il calcio è assimilato ad un codice, si fa per due volte riferimento esplicito alla geometria, dove si dice che «Il catenaccio e la triangolazione (che Brera chiama *geometria*) è un calcio di prosa: esso è infatti basato sulla sintassi, ossia sul gioco collettivo e organizzato: cioè sull'esecuzione ragionata del codice», o che «"goal" in questo schema, è affidato alla "conclusione", possibilmente di un "poeta realistico" come Riva, ma deve derivare da una organizzazione del gioco collettivo, fondato da una serie di passaggi "*geometrici*" eseguiti secondo le regole del codice».

L'analisi dei dati estratti dal corpus ha evidenziato, in entrambi i generi testuali considerati (quello sincrono e quello asincrono), una presenza costante di tecnicismi

che si riferiscono ad elementi geometrici.[1] I tecnicismi in questione fanno riferimento in particolare ai concetti di spazio, linee e centro: nel descrivere le azioni di gioco che avvengono in campo, i cronisti individuano come riferimento delle coordinate spaziali, che assumono il valore di termini tecnici del dominio del calcio.

Lo spazio, ad esempio, ricorre frequentemente nelle collocazioni *attaccare lo spazio/la profondità* (esempi 7-8), *aprire/chiudere gli spazi* (esempi 9-10), *lanciare/servire/buttarsi* nello spazio (esempi 11-13).

(7)
Bravissimo ad *attaccare lo spazio* Meggiorini
(8)
sfida tra due formazioni che amano cercare la verticalità e *attaccare la profondità*
(9)
Milik tutto spostato a sinistra *apre lo spazio* per Hamšík
(10)
il Torino *chiude tutti gli spazi*
(11)
Fallo netto su Boye che si era *lanciato nello spazio*
(12)
Mertens *serve nello spazio* Callejón
(13)
al centro per Simy, la punta però *non si butta nello spazio* facilitando così l'uscita di Consigli.

Un altro tecnicismo geometrico molto diffuso nelle cronache scritte è legato al concetto di linea, e può riferirsi volta per volta a linee verticali (con maggiore frequenza), orizzontali o diagonali. La descrizione di linee verticali impiega un ventaglio di tecnicismi, che vanno dal verbo *verticalizzare* (esempio 14), ai sostantivi derivati *verticalizzazione* (esempio 15), *verticalità* (esempio 16), alla locuzione avverbiale *in verticale* (esempio 17), fino a *verticale*, che si trova usato sia come aggettivo che come sostantivo (esempi 18-19).

(14)
Di Gennaro *verticalizza* per Joao Pedro
(15)
Lazio che ha ripreso da dove aveva finito il primo tempo, palleggio orizzontale e continue *verticalizzazioni* verso gli esterni.
(16)
Palermo che cerca il possesso palla prolungato, Cagliari più la *verticalità* per Sau e Borriello
(17)
Kucka *in verticale* per il taglio di Niang

1 Per la cronaca in diretta, ad esempio, il corpus ha evidenziato che l'insieme dei lemmi e loro derivati che indicano linee geometriche (*diagonale*, *verticale*, *orizzontale*) e il concetto di *centro*, ha una frequenza equivalente a termini tradizionalmente specifici della lingua del calcio, come *palla* o *pallone*.

(18)
Verticale di Politano per Berardi
(19)
Ragusa cerca il *tracciante verticale* per Defrel.

I tecnicismi riferiti a linee orizzontali sono meno frequenti, e non prevedono una varietà di lemmi: non esistono verbi o sostantivi, ma sono limitati all'uso dell'aggettivo *orizzontale*, spesso nella combinazione lessicale *per linee orizzontali*, come nell'esempio 20:

(20)
Manovra fitta subito messa in atto dalla Lazio che prova *per linee orizzontali* a fare possesso palla

La situazione è più articolata per le linee diagonali: *diagonale* può essere un sostantivo maschile, col significato di "tiro in diagonale" (esempio 21), o femminile, col significato di "movimento in diagonale, soprattutto da parte di un difensore" (esempi 22-23).

(21)
Strepitosa risposta di Viviano *sul diagonale* di Salah
(22)
Candreva cerca spazio al limite, *ottima diagonale* di Alex Sandro
(23)
Orban allontana la minaccia con *una puntuale diagonale* difensiva.

Per quanto riguarda i riferimenti al centro di un determinato spazio geometrico, si realizzano soprattutto con l'uso del verbo *accentrarsi*, che indica appunto il movimento di un calciatore verso il centro, come negli esempi 24-25.

(24)
Fernandinho *si accentra* da destra e prova il sinistro a giro dal limite
(25)
Cavanda porta via l'uomo a Candreva che può *accentrarsi* e sparare col mancino: pallone alle stelle.

Gli esempi portati fin qui mostrano dunque che le cronache giornalistiche del calcio di questi ultimi anni fanno un largo uso di tecnicismi legati alla descrizione di uno spazio geometrico. Oltre ai tecnicismi tradizionali, spesso di stampo guerresco (si pensi a *manovra*, *attacco*, *barriera*, ecc.; cfr. Beccaria 1988: 191), la lingua del calcio attinge dunque al dominio della geometria per coniare tecnicismi nuovi, che meglio si adattano al nuovo modo di giocare portato al successo da allenatori come Arrigo Sacchi e Zdeněk Zeman. Fin dalla fine degli anni '80, l'idea di calcio totale, fatta di movimenti sincronizzati della squadra senza palla, privilegiava infatti nel gioco la tattica e le geometrie.

Oltre a questa consonanza con stili di gioco di successo, tuttavia, l'uso insistito dei

tecnicismi descritti fin qui sembra rifarsi anche ai movimenti geometrici dei calciatori e della palla che costituiscono lo schema ripetuto dei videogiochi: in questi ambienti virtuali, il campo è uno spazio aperto in cui muoversi, percorso dai movimenti (dei calciatori o della palla) lungo gli assi orizzontali, verticali o diagonali innescati dai comandi dei video-giocatori, con una tendenza costante a gravitare verso il centro, dove si trova la porta e dove si cerca di segnare. È importante sottolineare, da questo punto di vista, che la diffusione dei tecnicismi geometrici nella cronaca calcistica sembra coincidere con l'incremento esponenziale della vendita dei videogiochi:[2] pur non disponendo di corpora diacronici relativi al calcio, alcune interrogazioni nell'archivio del *Corriere della Sera* hanno ad esempio evidenziato che *verticalizzazione* ha frequenza doppia negli articoli sul calcio di ognuno dei due decenni 2000-2009 e 2010-maggio 2019 rispetto al decennio 1990-1999. La forma verbale *verticalizzare*, in modo simile, aumenta vistosamente la sua frequenza nel passaggio dal decennio 1990-1999 al 2000-2009, per poi raddoppiarla nel decennio in corso. L'analisi dei dati suggerisce quindi che possa esserci qualche tipo di correlazione tra la diffusione del fenomeno dei videogiochi legati al calcio e l'evoluzione in senso geometrico dei suoi tecnicismi, considerato anche che i videogiochi applicano in modo ripetitivo prassi e schemi di gioco divenuti ormai di routine anche nel calcio reale.

4.2 Espressività

Fin dai primi decenni della diffusione del calcio, alla lingua che serviva per raccontarlo si attribuiva il compito di «trasferire su un piano fantastico e emotivo l'algebra scacchistica dei movimenti del pallone» (Devoto 1939:167), e la caratteristica di «lingua fantasiosa, immaginosa, emotiva» (Duro 1960:16).

Tale espressività e immaginosità della lingua del calcio si manifesta, oggi come allora, prevalentemente a livello di scelte lessicali. I dati hanno ad esempio evidenziato usi ricorrenti di alcuni verbi (*illuminare*, *danzare, esplodere il destro/sinistro*, *fare a sportellate*; esempi 26-29) e aggettivi (*monumentale*, *sontuoso*, *magistrale*, *letale*, *velenoso*; esempi 30-34), che contribuiscono a tale espressività e che conferiscono alle cronache un carattere di enfasi e di intensità.

(26)
Bruno Fernandes *illumina* sulla trequarti
(27)
Joao Mario *danza* sulla linea di fondo campo e mette in mezzo
(28)

2 Dal suo lancio, nel 1993, FIFA, il più popolare videogioco del calcio, ha venduto oltre 260 milioni di copie (Fonte: *Electronic Arts*, comunicato del 5 settembre 2018, https://news.ea.com/press-release/company-news/ea-sports-fifa-worlds-game). Se le vendite del primo anno hanno superato di poco il mezzo milione di copie, con l'inizio del nuovo millennio la crescita è stata esponenziale, fino ad arrivare ai 24 milioni di copie vendute nel 2018.

Muriel nasconde il pallone a Ferrari, libera ed *esplode* un gran destro che si stampa sulla traversa
(29)
Il Pipita *fa a sportellate* con Yanga-Mbiwa che lo costringe a decentrarsi
(30)
Chiusura *monumentale* di Glik su Djordjevic
(31)
Tutti in piedi per Mertens che con un *sontuoso* tocco sotto beffa Hart
(32)
Chiusura *magistrale* di Hoedt su uno scatenato Iturbe
(33)
Ripartenza *letale* dei giallorossi, Salah libera in area El Shaarawy che fa secco Posavec
(34)
Sinistro *velenoso* di Milik, Bizzarri risponde presente.

Questi esempi mostrano che il carattere espressivo del racconto degli eventi calcistici è molto più raramente che in passato legato alla metafora guerresca; piuttosto, è mirato più decisamente da un lato all'enfatizzazione del talento e della qualità dei calciatori e delle giocate (*illumina*, *danza*, *monumentale*, *sontuoso*), dall'altro alla rappresentazione enfatica della loro potenza fisica (*esplode un destro*) e dell'efficacia chirurgica delle loro azioni (*letale*, *velenoso*).

4.3 Raccontare la rapidità del calcio

«Disinvolto nell'ellissi, nella rapidità e nel neologizzare è il resoconto sportivo. Il veloce stile parlato, da radiocronaca, è passato allo scritto» (Beccaria 1988: 186). La cronaca calcistica scritta acquisisce nel tempo la snellezza e la rapidità delle radiocronache e delle telecronache, con un processo di ibridazione tra scritto e parlato che accomuna diversi generi testuali e mezzi di comunicazione (cfr. ad esempio Spina 2019).

Con la nascita della cronaca calcistica scritta in diretta, la scrittura si trasforma ulteriormente, e diventa immediata: adatta, cioè, ad essere composta e trasmessa in tempo reale, mentre l'evento si sta svolgendo. La sintassi sinuosa del passato è dunque sostituita da frasi ellittiche, brevi, a volte brevissime e tendenzialmente di impatto emotivo, in cui la soppressione di articoli e preposizioni, che caratterizza da decenni la prosa giornalistica sul calcio (Medici 1967), diventa sistematica (*possesso palla*, *vantaggio Parma*, *rigore Inter*, *sostituzione Empoli*, *ruba palla*, *perde palla*, *a centro area*, ecc.). Gli esempi 35-40 mostrano come la brevità si accompagna al ritmo sincopato della frase, non solo nella cronaca in diretta (esempi 35-37, due dei quali contengono frasi nominali), ma anche in quella differita degli articoli di giornale (esempi 38-40), in cui la limitata lunghezza delle frasi non è una necessità imposta dalla pressione del tempo reale, ma una precisa scelta stilistica.

(35)

Lichtsteiner dalla destra centra per Llorente, anticipato da Zapata
(36)
Klose di testa per Mauri, stop di braccio del capitano laziale
(37)
Djordjevic prova la girata in area, debole
(38)
Al 7' un tiro da sinistra di Thiago Ribeiro sorprende Stekelenburg
(39)
I laziali sperano in un'altra rimonta. Non è così che funziona. Falcao segna, il Cholo in panchina resta immobile
(40)
Il Milan chiude ogni spazio, protegge come può la porta di Abbiati e appena è possibile rilancia l'azione.

Questa esigenza di rapidità, tuttavia, non coinvolge soltanto le scelte sintattiche e lessicali, ma anche aspetti relativi alla morfologia. Le cronache scritte del calcio degli ultimi anni registrano ad esempio un uso frequente di nomi in *-ata*, come *scivolata*, *giocata*, *entrata*, *girata*, *rovesciata*, e molti altri.[3] Alcuni studi precedenti (ad esempio Acquaviva 2005; Gatti / Togni 1991) hanno descritto il duplice esito del suffisso *–ata*, che può formare:

- denominali, col significato di 'colpo dato con lo strumento indicato dalla base', come ad esempio in *sciabolata* (attestato almeno dal 1935), *rasoiata* (dal 1977), *sassata* (in ambito calcistico dal 1972);
- deverbali, col significato di 'atto rapido e improvviso di V', come ad esempio in *scivolata* o *girata*, entrambi di attestazione e uso non recenti.

È proprio nell'uso come deverbale – in cui allude appunto alla rapidità – che il suffisso *-ata* trova la più ampia applicazione, in particolare in sostantivi di attestazione recente nelle cronache calcistiche scritte. È il caso, ad esempio, di *sterzata*, che è usato nel calcio dal 2017 e si ritrova quasi esclusivamente nella cronaca scritta in diretta (esempio 41); oppure di *spizzata*, attestato dopo il 2000 (esempio 42) o infine di *imbucata* attestato sempre dopo il 2000 (esempio 43).

(41)
Falcinelli, imbeccato da Simy, si libera con una *sterzata* secca di Koulibaly
(42)
Punizione di Emerson dalla sinistra, *spizzata* di Dzeko, Fazio non arriva a pochi passi dalla porta.
(43)
Embalo cerca l'*imbucata* per Diamanti, ma Angella è puntuale.

3 I dati estratti dai corpora rivelano che i nomi in *-ata* hanno una frequenza di circa 1.500 per milione di parole negli articoli sul calcio del *Corriere della Sera* del 2012, contro i 1.190 negli articoli dello stesso anno su altri argomenti. Nelle cronache in diretta di *Goal.com* la frequenza arriva a 2.200 per milione di parole. Sul generale aumento dei derivati in *–ata* nell'italiano contemporaneo, cfr. anche D'Achille / Grossmann 2019.

I deverbali in *-ata* si adattano perfettamente alle caratteristiche della cronaca calcistica scritta recente, in quanto particolarmente efficaci nel narrare azioni rapide e di breve durata, delle quali riescono benissimo a descrivere l'immediatezza e la velocità, che rappresentano le caratteristiche che il racconto contemporaneo del calcio è più portato a rappresentare.

5. Conclusioni

Le innovazioni sociali e tecnologiche dell'ultimo ventennio, prevalentemente legate al mondo del digitale, influenzano profondamente anche la lingua e lo stile della cronaca calcistica scritta. La presenza sempre più capillare della stampa online rispetto a quella tradizionale, la diffusione su scala globale di forme di intrattenimento digitale legate al calcio – come quella dei videogiochi – e l'abitudine sempre più consolidata ad interagire attraverso l'uso di social network, stanno progressivamente modificando il racconto giornalistico scritto del calcio. Tradizionalmente offerto ai lettori attraverso la narrazione differita degli incontri sportivi sui quotidiani cartacei, esso si sta progressivamente trasformando in una cronaca che tende sempre più verso il tempo reale: i quotidiani online, ad esempio, pubblicano i resoconti degli incontri di calcio subito dopo la loro conclusione, e la scarsità del tempo a disposizione per scriverli comporta la necessità di essere brevi ed essenziali. Parallelamente, nascono nuovi generi testuali legati al calcio: la cronaca calcistica scritta in diretta, in particolare, offerta da diverse testate giornalistiche online, annulla completamente la distanza temporale tra l'evento calcistico e la sua narrazione scritta, che diventa a tutti gli effetti un genere testuale scritto in diretta.

L'insieme di queste innovazioni legate al racconto giornalistico del calcio comporta diversi mutamenti nella lingua della cronaca calcistica scritta. Questo studio ha descritto in particolare la diffusione dei tecnicismi geometrici, funzionali a raccontare il calcio – in modo analogo ad un videogioco – come una serie di spostamenti lungo linee verticali, orizzontali o diagonali all'interno dello spazio rettangolare del terreno di gioco. Anche l'espressività nelle scelte linguistiche, che da sempre caratterizza la cronaca del calcio, tende negli ultimi anni a trasformarsi: più che il valore guerresco, il lessico espressivo enfatizza il talento e la potenza fisica. Infine, i testi che raccontano il calcio tendono sempre più ad essere improntati alla brevità e all'immediatezza, piegandosi alle esigenze del tempo reale. Si porta a compimento, in questo senso, un processo iniziato da tempo: il travaso, nello scritto, di forme e stili tipici dei generi parlati che tradizionalmente raccontano il calcio in tempo reale, la radiocronaca e la telecronaca in diretta. Lo scritto giornalistico prodotto in sincronia con l'evento calcistico narrato rappresenta una delle espressioni più eclatanti del generale processo di ibridazione tra scritto e parlato che caratterizza l'evoluzione linguistica degli ultimi decenni.

Il calcio del nuovo millennio, dunque, può essere efficacemente rispecchiato nel-

le scelte linguistiche alla base dei testi che si propongono di raccontarlo. La lingua schematica e geometrica, che enfatizza la precisione ed il talento in modo rapido ed immediato, è infatti particolarmente adatta a descrivere uno sport basato sempre più sulla rapidità, la preparazione fisica e la precisione tattica dei giocatori.

BIBLIOGRAFIA

Bascetta 1962 = Carlo Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Firenze, Sansoni.

Bergh - Ohlander 2017 = Gunnar Bergh - Sölve Ohlander, *Loan translations versus direct loans: The impact of English on European football lexis*, in «Nordic Journal of Linguistics», 40, pp. 5–35.

Acquaviva 2005 = Paolo Acquaviva, *I significati delle nominalizzazioni in -ATA e i loro correlati morfologici*, in Maria Grossmann - Anna Thornton (a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII convegno della Società Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 7-29.

Beccaria 1988 = Gian Luigi Beccaria, *Italiano. Antico e nuovo*, Milano, Garzanti.

D'Achille - Grossmann 2019 = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *Il suffisso -ata dall'italiano antico all'italiano di oggi,* presentazione al XXIX Congrès International de Linguistique et de Philologie Romane (Copenhagen, 1-6 luglio 2019).

Dardano 1981 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza.

Devoto 1939 = Giacomo Devoto, *Le lingue speciali. Le cronache del calcio*, in «Lingua nostra», 1, pp. 17–21.

Duro 1960 = Aldo Duro, *Lingua e sport: le cronache calcistiche*, in «Tempo libero», 5, pp. 15-16.

Gatti - Togni 1991 = Tiziana Gatti - Lucia Togni, *A proposito dell'interpretazione dei derivati in -ata e in s-,* Arbeitspapier Nr. 30, Fachgruppe Sprachwissenschaft, University of Konstanz.

Giulianotti 1999 = Richard Giulianotti, *Football: A Sociology of the Global Game*, Cambridge, Polity Press.

Gualdo 2007 = Riccardo Gualdo, *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.

Marri 1983 = Fabio Marri, *Metodo, sistema e derivati nel linguaggio calcistico*, in «Lingua nostra», 44, pp. 70-83.

Medici 1959 = Mario Medici, *Dalle cronache del calcio*, in «Lingua nostra», 20, pp. 24-26.

Medici 1967 = Mario Medici, *Palla-gol e altri giustapposti nel calcio*, in «Lingua nostra», 28, p. 61.

Meier 2017 = Simon Meier, *Korpora zur Fußballlinguistik – eine mehrsprachige Forschungsressource zur Sprache der Fußballberichterstattung*, in «Zeitschrift für germanistische Linguistik», 45, pp. 345–349.

Nichil 2018 = Rocco Luigi Nichil, *Il secolo dei palloni. Storia linguistica del calcio, del rugby e degli altri sport con la palla nella prima metà del Novecento*, Strasbourg, ÉliPhi.

Pasolini 1971 = Pier Paolo Pasolini, *Il calcio "è" un linguaggio con i suoi poeti e prosatori*, in «Il Giorno», 3 gennaio.

Pistolesi 2014 = Elena Pistolesi, *Scritture digitali*, in Giuseppe Antonelli - Matteo Motolese - Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III: *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci,

pp. 349-75.
Porro 2008 = Nicola Porro, *Sociologia del calcio*, Roma, Carocci.
Rossi 2003 = Fabio Rossi, *La lingua dello sport*, in *Enciclopedia dello sport, Arte Scienza Storia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 284-303.
Schweickard 1987 = Wolfgang Schweickard, *Die 'cronaca calcistica'. Zur Sprache der Fußballberichterstattung in italienischen Sporttageszeitungen*, Tübingen, Niemayer.
Spina 2013 = Stefania Spina, *Changing trends in Italian newspaper language. A diachronic, corpus-based study*, in Julia Bamford - Silvia Cavalieri - Giuliana Diani (a cura di), *Variation and Change in Spoken and Written Discourse*, Londra, John Benjamins, pp. 239-254.
Spina 2014 = Stefania Spina, *Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione*, in Roberto Basili - Alessandro Lenci - Bernardo Magnini (a cura di), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*, Pisa, Pisa University Press, pp. 354-359.
Spina 2019 = Stefania Spina, *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Roma, Aracne.
Stella 1973 = Angelo Stella, *Il linguaggio sportivo*, in Gian Luigi Beccaria (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, pp. 141-152.

ANTONIO R. DANIELE
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA)

PROCESSI DI SEMPLIFICAZIONE LINGUISTICA NELLA RADIO-TELECRONACA, DAL MONOPOLIO RAI ALLA PIATTAFORMA SKY

1. In radio. Una *modalità* assunta a *modello*: la accreditata confezione stilistico-verbale di Ameri e Ciotti

«È una questione di gusti: puoi scegliere le vette immacolate, il candore della neve; oppure lasciare che le onde di un mare azzurrissimo cullino i tuoi sogni» (Francesco Repice 2018).[1] Così incominciava il 22 aprile 2018 la radiocronaca di Francesco Repice su Rai Radio 1 per Juventus-Napoli, partita di cartello del campionato di calcio 2017-2018.

Si tratta di uno dei più recenti e significativi esempi del nuovo lessico "pallonaro"[2] restituitoci dalla radio di Stato, un repertorio del linguaggio entrato ormai stabilmente nelle maglie della narrazione sportiva per radio, anche nella maggiore emittente nazionale e dai microfoni della autorevole *Tutto il calcio minuto per minuto,*[3]

1 Francesco Repice, *Juventus-Napoli*, 22 aprile 2018, Rai Radio 1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: https://www.youtube.com/watch?v=zCmTZoR8ooc&t=17s.

2 Sul tema resta fondamentale ancora oggi il saggio di Morani 2011, pp. 223-250.

3 Sulla nota trasmissione che ha cominciato la propria programmazione nel 1959 si ten-

notissima trasmissione tuttora in palinsesto che non solo ha allenato le orecchie degli sportivi ma ha anche modellato per qualche decennio la lingua italiana, contribuendo alla diffusione di quello che a metà degli anni Ottanta era stato chiamato "italiano dell'uso medio".[4] Andrebbe valutato con la dovuta attenzione l'apporto di alcune delle "voci" storiche della trasmissione per adocchiare aspetti del loro registro linguistico che, in virtù del lungo corso avuto in radio, potrebbero anche aver generato un'area linguistico-concettuale più ristretta e almeno ritardato gli effetti dell'uso stabile e regolare degli inserti colloquiali e delle flessioni tonali.

A questo proposito, quasi come strumento di orientamento, come "timone", si tenga presente quanto illustrato da Enrica Atzori (2017) nel recente *La lingua della radio in onda e in rete*. La studiosa, dopo i primi capitoli ripartiti per argomenti di ricognizione dei nuovi format radiofonici, analizzati in base all'evoluzione storica del mezzo, passa alle questioni del linguaggio e rileva la lunga serie di fenomeni che hanno favorito l'affermazione dello statuto conversazionale anche in programmi di norma disciplinati da un lessico più sorvegliato. Atzori ha bene mostrato la progressiva contaminazione patita dall'informazione delle frequenze Rai con le emittenti di prevalente intrattenimento musicale. Tutto quanto ha cominciato ad assumere connotati di regolarità dagli ultimi due lustri, anche in seguito alla capillare espansione delle piattaforme sociali, quel pervasivo canale di comunicazione che rende ormai impalpabile il dislivello dei registri linguistici e non più facilmente riconoscibile il *target* di riferimento.

A questo spianamento pareva resistere almeno la pratica della radiocronaca sportiva tradizionale, quella della trasmissione più nota e longeva della radio. E la capacità di negarsi alla nuova vocazione del racconto calcistico è sembrata garantita dalla permanenza, anche in questi anni, di voci legate a una certa scuola: Livio Forma, Antonello Orlando e, ancor più, Bruno Gentili e Riccardo Cucchi che da poco si sono congedati dai microfoni e dagli stadi; hanno mantenuto inalterato sino alla fine non soltanto il bagaglio fraseologico proprio del settore ma, più in generale, l'eloquio e la maniera espositiva del fatto agonistico come li avevano appresi dai maestri degli anni Settanta e Ottanta. Quanto oggi si è perduto della buona prassi narrativa di un tempo non attiene solamente all'uso e alla modulazione della cifra linguistica, ma riguarda anche tutto il ventaglio delle "manovre tonali" che accompagnano la prestazione al microfono.

---

ga presente il volume di Cucchi 2010; dello stesso autore – voce regina della trasmissione dopo i ritiri di Enrico Ameri e Sandro Ciotti e fino al suo stesso ritiro (2017) – si veda anche *Radiogol…* 2018.

4 A questo proposito vale la pena rimandare almeno al volume di Berruto 2012 che, in una certa misura, ricapitola un lungo percorso di ricerche e di studi sul tema, sia aggiornando l'edizione originaria del 1987, sia inserendo fattori di analisi assestati sulla evoluzione dei nuovi media. Si tenga presente anche Hölker / Maass 2005.

Il calcio fu sin dai suoi esordi una manifestazione per un pubblico di massa,[5] del tutto conforme ai maggiori fenomeni sociali del secolo ventesimo i quali, appunto, hanno attratto e indirizzato larghe masse di popolazione non solo in forza dello spettacolo agonistico in se stesso, ma anche in virtù dei *media* che ne hanno accresciuto la risonanza e favorito il clamore. La cronaca e la narrazione calcistica in radio, incominciate alla fine degli anni Cinquanta, senza trascurare di suscitare l'interesse delle classi più alte e colte, ha ben presto attecchito soprattutto presso gli strati popolari. Eppure, per molti anni, direi almeno per venti e forse più, il racconto delle imprese dei beniamini del pallone è stato affidato a radiocronisti la cui perizia linguistica e, più di tutto, l'attitudine a porgere all'ascoltatore le fasi essenziali del gioco e i momenti capitali della *bagarre* agonistica sono state curate sia in termini di adozione del registro che di comunicazione diafasica.

È noto che quando una qualsivoglia "modalità" riesce a diventare "modello", la prima, autentica conferma di questo cruciale passaggio viene dalla consacrazione che ne dà il fenomeno parodico: insomma, quando avviene il rivolgimento comico di un genere della comunicazione, vuol dire che la fonte è ormai un modello attestato, riconosciuto, in grado sia di incidere nella percezione che una grossa fetta di pubblico ha del fenomeno medesimo sia di favorire la riproduzione e il mantenimento degli elementi che lo hanno costituito come modello. Tralasciando la lunga serie di imitatori e di comici che negli anni si sono misurati in quest'ambito, varrà un esempio per tutti, scelto non soltanto per il suo impatto comico ma anche per la serie di implicazioni letterarie che gli sono sottese: ne *I Promessi sposi* del "Trio" composto da Marchesini / Lopez / Solenghi (1990), Donna Prassede, nella quale sono marcate le attitudini del romanzo al comando e all'imperio con una sagoma icasticamente idonea – calva come un uovo, mascolina, con grave voce da uomo – per mostrare interesse al caso di Lucia e cercare di alleviarne le pene, le fa conoscere suo figlio: nella versione parodica di Lopez non è altri che Ruud Gullit, fuoriclasse olandese con le trecce "rasta" che furoreggiò in Italia tra la seconda metà degli anni Ottanta e la prima metà dei Novanta. La sua folta capigliatura, l'eloquio elementare, approssimativo e svagato, unito alla fama di "Casanova" del personaggio-fonte, suggerirono ai tre mattatori della serie comica di porlo in antitesi alla nobildonna e di farne il pretendente di una Lucia oltremodo castigata, forse umiliata dalla avvilente fedeltà a Renzo, remissivo e indolente. Il gancio logico è offerto da "San Siro": il santo che fa al caso della ragazza avvezza alla pietosa preghiera quotidiana e, a un tempo, il nome del quartiere milanese dove ha sede lo stadio cittadino, favorisce lo slittamento di campo. Così, il tentativo di seduzione è realizzato mutuando una pagina esemplare di *Tutto il calcio…*, nella riscrittura fedele della performance di Enrico Ameri e Sandro Ciotti,

5 Si legga, a questo proposito, Cordelli (1991: 92): «Il calcio è davvero la religione della civiltà di massa? Fu la tesi di Alberto Moravia nel corso del Mondiale italiano. Moravia aggiungeva: il calcio va a coprire un ruolo». E anche Lanfranchi 1992.

rifatti da Lopez e da Solenghi; il lessico settoriale dei due radiocronisti parodiati è felicemente annodato in sutura e in *collage* con quello manzoniano, a sua volta frutto di un simpatico rifacimento che ha, tuttavia, il pregio di mostrare una possibile linea di continuità fraseologica:

La nostra Lucia ristette alquanto confusa alle profferte galanti del figlio di Donna Prassede. Quale sciagurato destino, pensò tra sé, quello di risultar preda in queste continue insidie alla propria beltà. E volgendo il capo da lui, ritornò col pensiero al suo Renzo; ma per nulla domo, anzi più caparbio che mai nel suo intento, *Gullit si rifece sotto e iniziò una evidente azione di disturbo sulla linea centrale del campo, tesa a fiaccare la resistenza della Mondella che in questo inizio di ripresa ci pare alquanto affaticata. Ed ecco che Gullit s'invola sulle fasce laterali, ma interviene d'anticipo la Mondella. Clamoroso! Mani netto in area della Mondella, peraltro non rilevato dall'arbitro, nonostante la segnalazione del guardalinee che tenta di richiamare l'attenzione del direttore di gara. Siamo ormai alle ultime battute dell'incontro: Gullit ci pare in difficoltà, non riesce a trovare la concentrazione. […] Siamo in attesa del fischio finale: vediamo l'ultimo tentativo di assalto da parte di Gullit, notiamo anche molta agitazione sulla panchina dove il Manzoni si sbraccia inutilmente. Stupendo colpo di testa della Mondella che si libera della marcatura a uomo e si invola indisturbata verso la propria area. Ed ecco il fischio finale della Provvidenza: con l'incontro odierno Lucia Mondella guadagna altri due punti e si porta saldamente al comando della classifica delle eroine manzoniane. È tutto da San Siro: a voi studio*.[6]

Per la verità, il trio comico non fece che riproporre una *gag* già contenuta in *Allacciare le cinture di sicurezza* (1987). Anche in quel caso il sottofondo letterario che incornicia tutta la farsa (un *pout-pourri* teatrale di echi čechoviani) aveva agevolato l'inserimento della parodia Ameri-Ciotti all'interno di un triangolo adulterino:

signore e signori, da quindici minuti è iniziato lo spettacolo […]; signore e signori, la sta baciando… la sta baciando e siamo soltanto al 17mo minuto del primo tempo: ecco che Marcel la sta baciando, Clodine si rifugia sulla difensiva […] scusa Ameri, sono Ciotti, riprendo la linea per segnalare l'arrivo del marito […] siamo al 19mo del primo tempo, ora sta salendo le scale, apre la porta, supera il *boudoir*, gira a sinistra; ecco: sta per fare il suo ingresso.

I siparietti dei tre comici sortivano sia in ragione del conclamato successo del programma radiofonico sia in virtù della sua "spendibilità" dentro un contesto artistico che non si connota come uno spettacolo da burla *sic et simpliciter*, ma è piantato nel terreno della conoscenza, sia pure stilizzata, del classico teatrale. La irresistibile scimmiottatura dell'Ottocento di certo teatro russo, quindi di quello che promanava dal romanzo manzoniano, ambedue impastati in un *mélange* linguistico del tutto aderente a forme dello scritto letterario e poi del parlato, senza rilevanti cadute lessicali, è l'aspetto che più di tutti ha reso naturale la ripresa in forma parodica del parlato radiofonico dei due emblemi del racconto calcistico; è la accreditata confezione stilistico-verbale che ha accresciuto la forza comica dell'operazione.

6 Il corsivo individua il punto dal quale incomincia la parodia di Ameri-Ciotti ottenuta nella "cucitura" con la riscrittura del lessico e del "vocabolario" manzoniani.

Quale sia stata la natura di questa confezione, l'energica capacità di penetrare negli stilemi involontari degli ascoltatori, nuovi parlanti, si veda da alcuni brevi esempi che si riportano in serie: «Insidiosa staffilata/ si esibisce in un'azione personale/ solo una grande parata può neutralizzare; scocca il sesto minuto/ la parabola non è molto alta/ il pallone spiove/ la linea mediana/ allontana la minaccia/ bolide» (Enrico Ameri 1972).[7]

Al di là della scelta di termini che testimoniano la filiazione col repertorio militare, sia contemporaneo ("bolide", "linea mediana", "neutralizzare") che di tradizione più vecchia ("staffilata"), il lessico si rifà per lo più al meccanismo del tropo.[8] Il che, naturalmente, è un fatto di per se stesso tutt'altro che eclatante. In effetti, quel che più preme sottolineare è l'atteggiamento al microfono,[9] l'idea stessa che il radiocronista aveva della testimonianza vocale dell'evento; in quale maniera, insomma, egli dovesse servirsi del carico di parole che aveva con sé affinché la cronaca fosse rigorosa e la sua comprensione assicurata. Ecco che il ritmo era sostenuto, talora concitato; mai, tuttavia, frenetico fino al punto da deprezzare il linguaggio. Anzi, nel caso di Sandro Ciotti la cadenza rapida della narrazione non impediva la formulazione di frasi e periodi anche molto complessi ma sempre corretti,[10] che egli spesso alleggeriva e rendeva assimilabili anche al più sprovveduto degli ascoltatori mediante l'uso dell'ironia, talvolta del vero e proprio sarcasmo:

Pioveva già da molte ore con violenza biblica ma, siccome ormai sembra che per dichiarare un campo impraticabile, occorre che il campo stesso si apra facendo fuoriuscire alcuni dinosauri, e non essendosi, per la verità, questa circostanza verificata, si è giocato lo stesso per quarantun minuti. […] Entrambe le squadre hanno giocato il loro scampolo di partita abbottonate quel tanto necessario e sufficiente a non essere considerate *démodé*, ma nessuna delle due ha mai rinunciato all'avventura offensiva […]. E francamente lo spettacolo, anche se gravemente insidiato dalle condizioni del terreno, è stato spesso avvincente proprio per lo spirito schiettamente garibaldino con cui le due avversarie si sono affrontate. In una giornata, che si raccomanda più alle cronache meteorologiche che a quelle agonistiche, ci sembra ozioso segnalare i migliori protagonisti […], e tuttavia Lodetti, che non ci è sembrato il giocatore in crisi lugubremente segnalato alla vigilia, ci sembra meriti di andare sotto la

7 Enrico Ameri, *Cagliari-Juventus* del 9 gennaio 1972, Rai Radio1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: https://www.youtube.com/watch?v=sV592XJwA0U, *passim*.

8 Sulla funzione espressiva dei tropi nella retorica e nella stilistica del linguaggio si veda, tra le pubblicazioni più recenti, il volume di Torzi 2007.

9 Si tenga presente il volume di Cacciari 2001, una delle prime e più efficaci pubblicazioni in grado di fare il punto sui meccanismi fatici che presiedono alla comunicazione nei *media*.

10 Ritengo utile rimandare a Mazzei (2005: 117): «L'efficacia dello stile di Sandro Ciotti consisteva nella grande coloritura delle parole che usava, nella scrupolosa attenzione con cui evitava di ripetere sempre le stesse, nella precisione tecnica del linguaggio unita a una fantasiosa aggettivazione nella varietà delle parole usate».

doccia ristoratrice con più compiacimento di altri (Sandro Ciotti 1969).[11]

2. In tv. Dalla "rappresentazione iconica" di Pizzul al "*modus* Piccinini": la linea di confine della semplificazione linguistica

Sul piccolo schermo, negli anni del monopolio Rai, questa attitudine doveva fare i conti col mezzo: il "parlato trasmesso"[12] degli eventi calcistici ha avuto i suoi interpreti più conclamati in Nando Martellini e Bruno Pizzul. Tuttavia, si deve al giornalista friulano la maggiore opera di saldatura del quadro lessicale nel frattempo composto in radio dai suoi colleghi più autorevoli. Non solo: a Pizzul riuscì, meglio che ad altri, il bilanciamento delle flessioni tonali e il controllo dell'elemento colloquiale (cfr. Alfieri / Bonomi 2012), soprattutto nel decennio decisivo della storia della nostra televisione, quello che vide l'ascesa del network berlusconiano, col conseguente e progressivo abbassamento del registro linguistico. Chiusa l'era di Martellini quale voce principe della narrazione calcistica televisiva, improntata a un racconto esplicativo, didattico, di puro accompagnamento all'immagine, Pizzul annetteva al sapiente resoconto del fatto agonistico l'introduzione di un numero maggiore di riferimenti al lessico settoriale,[13] senza eccedere nel tecnicismo denotativo e, anzi, mantenendo la composizione linguistica nell'ambito della rappresentazione iconica di stampo allusivo, simbolico.[14] Si osservino le seguenti scelte lessicali ricavate da un paio di episodi cruciali nella carriera del noto telecronista:

- proprio nell'ultimo galoppo d'allenamento di ieri si è infortunato;
- platealizza l'intervento arbitrale;

11 Sandro Ciotti, *Brescia-Milan* del 14 settembre 1969, Rai Radio1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: https://www.youtube.com/watch?v=inW8jxeCV8A, *passim*.

12 Sul "parlato trasmesso", la prima delle cosiddette "varietà trasmesse", si tengano presenti D'Achille 2012: 245-253, e 1997; il contributo di Marco Biffi / Raffaella Setti dal titolo *Dieci anni di italiano parlato alla radio. Corpora LIR 1995/LIR 2003 a confronto*, contenuto in Pettorino *et al.* (2008: 349-386); il contributo di Enrica Atzori, dal titolo *La lingua della radio*, in Bonomi / Morgana (2016: 41-79); si vedano ancora Atzori 2002 e 2017.

13 È utile rimandare al saggio di Mauroni dal titolo *La lingua della televisione*, contenuto nel già citato volume di Bonomi / Morgana (2016: 81-116). A p. 107 si legge «La lingua dello sport è caratterizzata soprattutto a livello lessicale, con la presenza di: 1. Molti tecnicismi denotativi […]; 2. Altrettanti forestierismi: gli anglicismi soprattutto nel calcio […], nell'automobilismo […], nel tennis […]; i francesismi nel ciclismo».

14 Una pubblicazione di oltre venticinque anni fa sulle varianti della lingua italiana nei cantoni svizzeri (Petralli 1991) contiene delle rilevanti notazioni linguistiche su Bruno Pizzul. Così a p. 247: «Come fecondo creatore di neologismi citerei, oltre all'immaginifico Gianni Brera che da sempre infarcisce di cultismi vari e di lombardismi le sue prose, il telecronista ufficiale della nazionale italiana Bruno Pizzul. Ricordo l'originale *puntare* (trans.) detto dall'attaccante che fa capire al terzino la sua volontà di partire in dribbling solitario».

- il fondo del terreno, quantunque scivoloso, tiene;
- lavora un buon pallone;
- Rijkaard si era venuto trovando a centrocampo a stretto contatto con Gullit;
- questa trama disegnata con perfezione ed eleganza si spegne a fondocampo (Bruno Pizzul, 1989);[15]
- due formazioni che da sempre occupano posizioni di rilievo nelle gerarchie del calcio internazionale;
- il direttore tecnico è Carlos Bilardo, che vedete effigiato (Id., 1986).[16]

In Pizzul era costante l'attenzione a non abusare di soluzioni linguistico-lessicali che scivolassero sul terreno del parlato, benché non siano mancati ammiccamenti a scelte espressive di più facile semplicità e nitidezza per il destinatario ("lo salta", "lo stende", "liscia il pallone"[17]), tenuto conto della sempre maggiore popolarità televisiva e giornalistica del calcio. A un tempo, però, Pizzul si esibiva in forme metaforiche di sicuro impatto: «alla fine il difensore ha confezionato un'autentica frittata»; e, come rilevato, in ristagni volutamente istruiti e solennemente obsoleti quando del tecnico argentino Bilardo, che, in sede di presentazione dei protagonisti della partita, il teleschermo mostrava ai telespettatori italiani in un primo piano alla maniera delle figurine Panini, egli disse "effigiato" in luogo del più comune "raffigurato" o di "riprodotto", più vicino alla natura stessa di una trasmissione televisiva. Abbiamo altresì notato, nella breve serie appena isolata, il caso altrettanto raro della perifrasi dotta col gerundio cui Pizzul,[18] invece, ricorreva con una certa frequenza e con altrettanta disinvoltura. In una delle pagine più amare del calcio internazionale e della storia della telecronaca, nelle travagliate fasi che seguirono al crollo della gradinata nello stadio "Heysel" e prima del mesto racconto della partita, Bruno Pizzul diede un

15 Bruno Pizzul, *Milan-Real Madrid*, 19 aprile 1989, Rai 1. Si veda qui: https://www.youtube.com/watch?v=1d4Cv6lRCz0&t=24s, *passim*.

16 Id., *Argentina-Germania*, 29 giugno 1986, Rai 1. Si veda qui: https://www.youtube.com/watch?v=FQ1wJOIfpgc&t=90s, *passim*.

17 A questo proposito ritengo utile rimandare al saggio di Andrea Masini dal titolo *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media* contenuto nel già citato volume curato da Bonomi / Morgana (2016, ma presente sin dalla prima edizione del volume, del 2003, alle pp. 10-32). Alla nota n. 20 di p. 38, in merito ad alcuni sintagmi che favorirebbero la cosiddetta "lingua di plastica", si legge: «rispetto alle indicazioni di Castellani Pollidori relativamente alla fortuna di *alla grande*, che si deve addebitare in origine al linguaggio pubblicitario, mi permetto di aggiungere una testimonianza personale: *alla grande* era frequentissimo nelle telecronache di calcio di un bravo giornalista oggi in pensione, Bruno Pizzul, che non può non averne dilatato l'uso presso gli ascoltatori, che si contano, com'è noto, a milioni».

18 È utile rimandare al saggio di Squartini (1990: 117-212). È interessante riflettere sull'esito di alcune ricognizioni effettuate dallo studioso. A p. 166 si legge, infatti: «Periodo 1800-47 […]. Tra giornali e narrativa non c'è differenza nella frequenza di *stare* + gerundio, mentre *andare* è più frequente nella narrativa che nei giornali (0,031 % contro 0,023%). Per *venire* la situazione è capovolta: più frequente nei giornali che nella narrativa […]. Per *venire* + gerundio tra 1800-47 e 1985-88 si ha un calo di nove volte ed un'accentuazione della già evidente marginalità del fenomeno». Pizzul recupera una tendenza registrata sulla stampa ottocentesca.

saggio esemplare di questa prassi sintattica e, più in generale, di una certa opzione linguistico-lessicale:

- gli scontri *si sono venuti ampliando* anche all'altra curva/ intorno a questo calcio *si sono venuti esasperando* gli interessi e le passioni e, tutto sommato, si è dimenticato quello che era lo spirito originario del gioco che avrebbe dovuto dare un'occasione di divertimento a tutti;
- il conforto delle immagini; nella calca della folla; non hanno potuto avere accesso allo stadio pur essendo muniti di regolare biglietto/ non è il caso di sottolineare l'evento sotto il profilo agonistico-sportivo/ i tifosi del Liverpool sono noti per essere molto facinorosi e, fin dalla prima mattinata, si erano accampati nelle strade di Bruxelles, avevano dato adito a parecchi scontri e, soprattutto, avevano fatto uso smodato, secondo il loro costume, di birra/ piccoli capannelli di tifosi che si azzuffano/ non ci sono stati i più elementari principi dell'ordine pubblico/ per lo stato di eccitazione etilica dei tifosi inglesi; anche quelli che vi si erano assiepati sono venuti a contatto, con conseguenze che allo stato attuale dei fatti non è possibile valutare interamente/ non c'è più quel sano spirito di lealtà sportiva che dovrebbe presiedere a tutti gli avvenimenti agonistici/ non appena avrò delle notizie ufficiali, mi farò premura di riferirvele (Bruno Pizzul, *Juventus-Liverpool*, 29 maggio 1985, Rai 1).[19]

L'ultimo degli enunciati di Pizzul selezionato da Milan-Real Madrid ci dà modo di collegarci alla nota dichiarazione d'intenti "a posteriori" rilasciata alcuni anni fa da Sandro Piccinini a Germano Bovolenta:

Non posso dire: "La palla ha assunto una traiettoria molto alta e, dopo aver superato l'estremo difensore, si perde inutilmente sul fondo". "Non va" mi sembra più incisivo. Il mio maestro è stato Enrico Ameri, ho applicato la sua tecnica alla tv. Ho amato il giornalismo di Ameri come amo il calcio (Sandro Piccinini a Germano Bovolenta, «La Gazzetta dello Sport», 18 ottobre 2005: 22).

Queste parole rimandano alla più autentica linea di confine che possiamo tracciare sul terreno della cronaca calcistica in Italia e al primo vero snodo sul piano della semplificazione linguistico-lessicale; e rimandano a colui che l'ha segnata coi tratti più marcati (cfr. Alfieri / Bonomi 2012: 344) e dal quale sono sorte propaggini non sempre degne della primitiva pianta e della sua radice. Nei primi anni Novanta, quasi in concomitanza col momento che segna la fine dell'ultimo baluardo del monopolio Rai (cfr. Bosetti / Buonocore 2005: 194 e sgg.; Zaccaria 2003), ossia le trasmissioni in diretta, la narrazione dell'evento calcistico, dopo alcuni rudimentali esperimenti condotti negli anni Ottanta, giunge sui canali Fininvest (subito dopo col nome di "Mediaset"). Le tre reti del polo berlusconiano prendono a brulicare di programmi e rubriche dedicate alla domenica calcistica e cominciano le prime dirette (cfr. Piotti 2010; 2012): dalle amichevoli estive alla Coppa Italia, fino agli appuntamenti di gala del mercoledì: la Coppa dei Campioni, di lì a pochissimo con la nuova formula e la nuova denominazione di "Champions League". Le gerarchie delle telecronache si assestano dopo alcuni anni: si fa largo il "*modus* Piccinini". Dalle parole appena

19 Si veda qui: https://www.youtube.com/watch?v=WG8VTePaWhc&t=1236s, *passim*.

lette, appare anzitutto chiara una questione di metodo che attiene al presente lavoro: l'adozione di taluni registri lessicali, e i conseguenti caratteri fasici e diafasici della telecronaca calcistica, sono discesi direttamente dal modello della radiocronaca; per questa ragione abbiamo inteso procedere da essa. E Piccinini ha confermato che la televisione ha guardato a quel modello per effettuare una decisiva e necessaria operazione di "appianamento" della comunicazione. Ma non si tratta, evidentemente, solo di questo. Il principio del *target oriented* (cfr. Maraschio / Poggi Salani 2003: 456 e sgg.) introdotto in Italia dalle reti private, soprattutto quando hanno avuto diffusione su tutto il territorio nazionale, doveva regolamentare anche uno dei canali di più efficace "popolarizzazione" della tv e, quindi, del suo pubblico: il calcio. Quella di Sandro Piccinini non è una semplice facilitazione dell'apprendimento comunicativo sulla base di una varietà di scelte linguistiche, ma una vera e propria regolamentazione a fini di fidelizzazione dello spettatore con l'inserto di motti monoproposizionali, con fatismi, e ad altissima gradazione icastica, ossia col ricorso sistematico e quasi ossessivo a quelli che impropriamente, e con un certo livello di sottovalutazione, chiamiamo "tormentoni".

Ecco che "destro secco", al culmine di una manovra corale o di una serpentina in solitaria, o "proprio lui!" a designare l'*exploit* del protagonista sul quale, per una ragione o per un'altra, si era concentrata l'attesa del pubblico, sono sì strutture nominali suggerite da esigenza di semplicità sintattica ma, invero, appaiono soprattutto deliberate coloriture icastiche volte al contatto diretto con il telespettatore sulla base di un certo livello di spontaneità.

La semplificazione linguistica di Piccinini in Mediaset è stata il riflesso di una vera e propria scuola della comunicazione che privilegia la fidelizzazione del pubblico (cfr. Allegro 2014) mediante un italiano semplificato e in funzione di quella che Andrea Masini ha chiamato "democrazia linguistica".[20] Se prima dell'affermazione definitiva del duopolio Rai-Mediaset una performance linguistico-lessicale come quella di Pizzul non era percepita dal telespettatore per forza come "paludamento formale" ma – sul piano di un autentico rapporto didattico – possedeva ancora le stigmate di un modello di approvvigionamento linguistico cui riferirsi, in ragione di una distanza lealmente riconosciuta fra chi ammanniva l'esempio dal medium e chi ne fruiva da casa, nel momento in cui Mediaset affianca la rete di Stato il rapporto muta e la dinamica opera dal basso per generare, infine, una linea di comunicazione

20 Si allude a quanto si legge nel saggio di Masini contenuto nel più volte citato volume curato da Bonomi / Morgana (2016: 38): «sembra di poter concordare sul fatto che, come in tutti i processi di massificazione, i benefici di una più larga circolazione, nella fattispecie della lingua italiana, hanno il loro contraltare in qualche inevitabile scadimento di qualità […]. Non si tratta, in altri termini, di chiamare in giudizio i mass media con l'imputazione di svolgere un'azione che può essere addirittura diseducativa; piuttosto di rilevare la contraddizione per cui uno strumento capace di promuovere una maggiore democrazia linguistica […] rischia al tempo stesso di approfondire le distanze sociali e culturali».

"orizzontale" per la quale il linguaggio da "bar sport" deve acquisire quella dignità comunicativa che l'adozione stessa da parte del telecronista-vettore le conferisce. È il caso, ad esempio, di "bombone", che pure il nostro adopera con pudica parsimonia, evidente occhieggiamento di uno slang giovanilistico, tipico dell'iperparlato[21] e alle soglie del folklore.[22]

A questa operazione di riadattamento semplificativo del linguaggio in direzione gergale, e quindi di scadimento del registro comunicativo e delle preferenze lessicali, doveva contribuire anche una certa e sempre più frequente attitudine alla ibridazione dei linguaggi effettuata con la tecnica della mutuazione da altri ambiti sportivi. Il primo a fare ricorso a questa pratica fu Bruno Longhi, collega di Piccinini sulle reti di Berlusconi e, anzi, per alcuni anni, primo microfono – per così dire – e titolare degli eventi di maggiore richiamo: a lui si devono "volée" dal tennis (non sempre opportunamente adoperata per indicare un tocco di prima intenzione), "tap-in" dalla pallacanestro e "touche" dal rugby, quest'ultimo in luogo di "rimessa laterale". E si potrebbe continuare accennando a "drop", "piazzato", "taglio dentro", "murata", benché la fortuna maggiore abbia riguardato senza alcun dubbio la ben nota "sciabolata" del solito Piccinini, solo apparente mutuazione dalla scherma e, in verità, un puro derivato con sottostrato onomatopeico.[23] Se in qualche caso appare chiara l'intenzione di evitare l'uso della perifrasi, talvolta è sembrato che il sistematico impiego di questi termini servisse più che altro a favorire l'ingresso di forestierismi giudicati mimeticamente preferibili. In qualche altro caso – e siamo a fenomeni anche più recenti – l'imprestito è addirittura assunto per trasferimento: "sportellata", che si ode sempre più spesso sia in televisione che in radio, pesca in origine dal rally, ma è diventata col tempo colloquialismo da insipienza stilistica grazie all'uso parossistico di Guido Meda e di chi lo affianca nelle telecronache del motociclismo (questi, spesso, dall'italiano regionale molto connotato) e, data la sua pervasività, determinata anche dall'affermazione del termine nella lingua d'uso in strategiche aree geosocioculturali[24] come quella romagnola, molto ricettiva di certo repertorio sportivo per tradizione e memoria, passata nella narrazione calcistica a sostituire il più antico "corpo a corpo", modellato con più stile sulla nobile arte del pugilato, o il "duello in corsa", ambedue di tono più vagamente epico e meno sbrigativamente atteggiato sulla voga dei motori. Lo stesso dicasi

21 Si può tenere presente (si tratta di una pubblicazione datata e, tuttavia, utile per il lumeggiamento di alcuni principi di affermazione di certe dinamiche linguistiche) Bozzone Costa, in Lavinio / Sobrero 1991.

22 Si veda su questo tema Castellani Pollidori 2002: 161-196, "addenda" del noto saggio della stessa autrice del 1995.

23 Qualcosa era già stato rilevato da Giovanardi nel saggio contenuto in Trifone 2006: 241-268.

24 Sui meccanismi televisivi e culturali, anche in relazione a specifiche aree geografiche di influenza, si veda Williams 2000.

di "asfaltato" e "sverniciato", ormai anche nell'assortimento linguistico dei telecronisti per il calcio.

3. La piattaforma Sky. La "sagomatura" del telespettatore tra parlato conversazionale, tecnicismi e tonie enfatiche: la "saletta da bar sport" portata nello studio televisivo

A Guido Meda – fino a tre lustri fa "soldato semplice" della pattuglia del giornalismo sportivo in Mediaset – dobbiamo, peraltro, la tendenza all'enfatizzazione dell'evento con una partecipazione emotiva talora drammatizzata, intensa ed esasperata dall'incontinenza del fatismo per un parlato sempre più volutamente conversazionale. Questa modalità, che ora è del tutto abituale anche nel racconto del calcio, si è certamente giovata dell'affermazione sin dalla metà degli anni Novanta delle pay-per-view, della programmazione "a bouquet" e della diffusione del principio del canale tematico che ha generato una sorta di salotto privato, adibito ai "pasionari"; un salotto che col tempo ha rassomigliato, in una vera e propria fusione identitaria, alla saletta del bar sport cui si accennava, o del club privato. Pertanto, abbattuto del tutto il muro della televisione generalista, le pay-tv sul circuito italiano, da Tele+ fino alla piattaforma Sky, passando per StreamTv, hanno individuato e poi "sagomato" il pubblico. Questa operazione è avvenuta proprio mediante la regolare e sistematica presentazione degli eventi sportivi secondo lo schema "a coppia", nel quale un telecronista è accompagnato da un partner che ha il profilo dell'esperto, del conoscitore tecnico della disciplina, di solito un ex atleta. Tuttavia, questo stesso schema ha cessato di essere impersonale e asetticamente specialistico per aderire a forme della comunicazione improntate a sguaiate modalità fonetiche che agiscono sul tappeto linguistico e lessicale fino all'inerzia nell'uso medio e a una chiarissima finalità espressiva che si orienta verso il contrassegno sociolinguistico. È recente il caso che ha visto Riccardo Trevisani e Daniele Adani cedere a una esultanza esagitata e incontrollata su un canale Sky.[25] Il prorompente e francamente sconveniente giubilo dei due, condito da interiezioni esclamative e da una serie ravvicinatissima di segnali interazionali, ha inteso radunare come in un circolo il pubblico di certi sostenitori. Tutto questo ha una matrice lontana, nella vocazione transmediterranea del commento tecnico, addirittura di derivazione americana, nel cosiddetto "parlato esasperato" di Dan Peterson che per decenni sulle reti di Stato ha riprodotto, nell'argot e nella mimesi tendenzialmente folkloristica, la maniera della narrazione d'oltreoceano della pallacanestro. Eppure, in quel caso il fenomeno è rimasto isolato per lungo tempo, circoscritto e pienamente identificato col suo corpo-voce. Né sono mancate altre abbinate al microfono che hanno spesso sormontato il livello puramente professionale: tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta sulla Rai il tennis è stato raccontato dal "teatrino" di

25 Si rimanda a https://www.youtube.com/watch?v=U8Xw8ns90ao.

Giampiero Galeazzi e Adriano Panatta, i quali, sul terreno comune della regionalità, quando non della municipalità, enfatizzavano i propri tratti orali a base romanesca. In ogni caso, si trattava più che altro della riproduzione di un senso di appartenenza, quasi privato, a una pratica sportiva ancora televisivamente elitaria, della quale i due mattatori si facevano dispensatori presso un pubblico non del tutto aduso. Accadeva a un dipresso lo stesso sulle onde di TeleMontecarlo, sul versante del regionalismo d'area lombardo-veneta, col duo Rino Tommasi-Gianni Clerici, la prima coppia, oltretutto, ad approdare su Tele+ agli inizi degli anni Novanta.

E su Tele+ fu sperimentato l'abbinamento fra il telecronista e il commentatore tecnico vocalmente disinibiti e, di conseguenza, linguisticamente disinvolti. Per alcuni anni a Fabio Caressa è stato appaiato Josè Altafini. Abbiamo avuto una combinazione deflagrante: da un lato il tecnicismo da fanatico della materia con registro giovanilistico e tendenza al contrassegno epitetico, secondo una moda altrettanto giovanile; dall'altro le tonie incontrollate, sospensive ed enfatiche di Altafini, con ampio uso di esclamazioni importate dalla telecronaca sudamericana. Ecco che al "fantastico", "pazzesco", "tanta roba", "Pocho Lavezzi", "Pipita Higuain", "El Pampa Sosa" seguiva il profluvio vocalico di Altafini nella cantilena carioca di "amici" "incredibile!" "golaço". Per inciso, è appena il caso di notare che, contrariamente a quanto profetizzato da Moreno Morani alcuni anni fa in un saggio sulla lingua del calcio,[26] non solo non è scemata l'abitudine dei telecronisti e radiocronisti a nominare gli atleti col nome

26 Si allude al già citato saggio di Morani (2011: 226), in cui si legge: «L'esperienza insegna che soprannomi di giocatori o designazioni di tecniche specifiche e particolari che li contraddistinguono tendono a estinguersi con l'uscita di scena del giocatore stesso. La prova diretta di quanto sopra può ricavarsi per esempio dalla lettura del volume di Bascetta: a distanza di mezzo secolo dall'uscita del volume, appellativi come *Veleno* (epiteto che contraddistinse un giocatore dell'Inter molto popolare negli anni Cinquanta, Benito Lorenzi), *Motorino* (Serantoni e Vagnozzi), *Topolino* (Muccinelli) oggi non sono più ricordati, così come, per venire a epoca più recente, e già pressoché dimenticato l'appellativo di *Aeroplanino* che ha designato l'ex-giocatore (e attualmente allenatore) Vincenzo Montella; Giampiero Boniperti è stato a lungo presente sulla scena calcistica, anche dopo l'abbandono dell'attività di calciatore, ma pochi ricordano che veniva soprannominato *Marisa* (per la sua capigliatura bionda e riccioluta); il termine di *Golden boy* che fu attribuito a Rivera a motivo della giovanissima età in cui approdò nella serie A ha un valore puramente storico, ed è sopravvissuto solamente perché il giocatore, dopo l'abbandono, ebbe qualche fortuna come dirigente e come uomo politico, tanto che alcuni articoli giornalistici lo chiamarono scherzosamente *l'ex-golden boy*, sono alcuni esempi tra i moltissimi che si potrebbero citare: è verisimile che ci sarà un analogo oblio per altre designazioni che oggi sono diffuse (*Faraone* per El-Shaarawy, in quanto nato da padre egiziano; *Il principe*, per Diego Milito; *L'imperatore* per Adriano): esse pertanto non dovrebbero essere prese in considerazione nei repertori. L'atteggiamento in campo di determinati giocatori dà luogo a derivazioni connesse col loro cognome (per esempio *Cassanate*, da Antonio Cassano) o col loro nome (per esempio *Zlatanate*, da Zlatan Ibrahimović): questa terminologia è usata ampiamente nella stampa e nella rete, ma siamo anche qui nell'ambito del transeunte, esattamente come col *lorenzeggiare* citato da Bascetta e ormai dimenticato. Anche designazioni di carattere più generale, come quella di *abatino* che attorno alla seconda metà degli anni Sessanta fu conferita ad alcuni giocatori dotati di grande tecnica ma di scarsa prestanza atletica, sono divenute presto desuete e hanno ormai un valore puramente storico».

di battaglia, ma neppure esso ha cessato di identificarli una volta chiusasi la loro parabola agonistica. La ragione può essere individuata nel differente meccanismo di affermazione del fenomeno: se ai tempi della radio e della televisione generalista il soprannome veniva da ambienti della carta stampata, rimaneva dietro le quinte delle dirette sportive e, più d'ogni altra cosa, era un vero e proprio nomignolo con funzione rappresentativa, oggi ha quasi il valore di uno slogan a coppia di parole, una brevissima formula sintagmatica che deve imprimersi nell'ascoltatore fino a generare il protagonista di una perenne "realtà aumentata".

A questo punto c'è da domandarsi per quale ragione, una volta guadagnati i galloni di terzo polo televisivo, la piattaforma Sky abbia rimpiazzato Altafini e favorito l'affermazione negli appuntamenti più importanti del "modello Bergomi".[27] Una spiegazione, sia pure parziale, può venire anche stavolta ma in maniera diversa rispetto al passato dagli effetti della funzione parodica: al picco della sua popolarità, Altafini fu rifatto in termini esilaranti da Maurizio Crozza con una certa regolarità la domenica pomeriggio a *Quelli che il calcio* ai primi degli Anni Zero: il comico ligure ne calcò i *refrain* mostrando, talvolta, quanto l'attenzione alla prestazione vocalica con strascico del portoghese sopravanzasse nell'ex fuoriclasse brasiliano il dettaglio tecnico che, invece, caratterizza fino a una abnorme ricercatezza il contributo del partner italiano. Non solo: la capacità di Bergomi ad assurgere a nuovo e insuperato modello ha fatto sì che alcune altre "seconde voci" nell'analisi degli eventi calcistici non solo appartengano già in origine a un'area regionale comune ma conservino e quasi cerchino di riprodurre l'andatura melodica e la cadenza tonale dal sapore meneghino e transpadano del prototipo: è il caso del già citato Daniele Adani, ma anche di Gianluca Vialli e Massimo Ambrosini, tra i più quotati.

La sovraesposizione mediatica dello sport più popolare in Italia ha finito col produrre anche atteggiamenti che riguardano più specificamente la socio e la psicolinguistica, anche sulle reti Rai, nel frattempo costrette a ripensare sia l'offerta sia le modalità di contatto con lo spettatore: ecco che Marco Civoli, per un segmento di tempo discretamente lungo erede del testimone di Pizzul al microfono della Nazionale di calcio, si è fatto promotore di una maniera di raccontarne i fatti sportivi con un eloquio e un piglio che potremmo chiamare "paternalista", nel tentativo, tra il dolciastro e lo stucchevole, di generare una fratellanza solidale che marcasse l'esclusività della rete di Stato alla narrazione delle imprese della rappresentativa calcistica degli italiani: il tono familiare e confidenziale nell'uso del "noi di coinvolgimento", l'abbondare di "i nostri ragazzi", "i nostri eroi", "i nostri azzurri", chiamarli per nome durante la

27 Si tenga presente Colombo (2012: 204): «Per cogliere oggi la freddezza del commento di Martellini vale la pena di paragonarlo a quelli al termine della semifinale del campionato del mondo del 2006, disputata contro la Germania. Lo scenario televisivo è completamente cambiato. Le telecronache sono due, perché a quella della Rai si è aggiunta quella di Sky Sport. Al telecronista unico si è sostituita la coppia dialogante giornalista-tecnico. Il tono della telecronaca ha ormai virato verso quello partecipativo-emotivo».

telecronaca ("Gigi", "Alessandro", "Francesco", "Marcello") ce lo hanno restituito spesso nei panni rassomiglianti a quelli di un capo-famiglia che, amorevole e benevolo, narra per il pubblico di tutti gli italiani le prodezze dei suoi figli alla scuola-calcio del livello più alto. Così Civoli ha voluto gareggiare con Caressa anche nella ricerca delle frasi ad effetto, negli incipit o negli explicit iconici dei momenti epocali: resta memorabile la riscrittura di Wim Wenders e del *Cielo sopra Berlino.*[28] Ma nulla a che vedere con le introduzioni di Caressa che paiono rifare la maniera di Fabio Volo in quella che Gianluigi Simonetti ha chiamato, per il *serial novelist* bergamasco, "tensione sublimante da abitudine all'effimero televisivo" (Simonetti 2013):

Lo scorso anno di questi tempi hai aperto gli occhi, tifoso juventino, e sei uscito dall'incubo. Ora prova a richiuderli, entra nel sogno, senti i rumori che erano consueti: il tifo, l'inno, le lingue che non conosci, la musica della Champions che tra poco suonerà, senti crescere l'adrenalina che hai sopito in questi anni, abituati alle nuove battaglie, guarda la Coppa. Oh, sì, tifoso della Juventus: ci siamo (Fabio Caressa, Juventus-Zenit S. Pietroburgo, 17 settembre 2008);

I grandi allenatori capiscono come andrà già dentro il tunnel: guardano gli occhi degli avversari e quelli dei propri giocatori; sono i secondi in cui cala il silenzio, rotto solo dal rumore attutito del pubblico che fuori già spinge, dai tacchetti sul cemento; si sente l'odore dell'erba che l'aria fredda di stasera porta dentro. Lì Mourinho e Ranieri in fondo sono soli: quello che dovevano dire lo hanno già detto. Sono solo pochi passi, il tempo per un incoraggiamento, per uno sguardo d'intesa, perché fuori da ogni tunnel per la vita di un uomo, fuori da ogni tunnel c'è luce, speranza, il proprio destino (Id., Inter-Juventus, 22 novembre 2008);

Oggi siamo esploratori di un continente ignoto: non sappiamo fino a dove si estende, non sappiamo cosa ci troveremo di fronte, ma abbiamo delle certezze. Il cammino è ancora lungo, il campo-base è alle spalle, abbiamo lasciato lì le nostre paure, vogliamo andare avanti. Fino all'Eldorado (Id., Italia-Australia, 26 giugno 2006);

Io sono un uomo di campo: io so cosa vuol dire combattere per vincere; io sono un uomo di sport: io so cosa significa vivere nel gruppo, leggere negli altri le tue stesse speranze; io so cosa significa avere un sogno comune e trovarsi a un passo dal realizzarlo; io conosco i pensieri che attraversano le vostre menti, le paure che dovete vincere. Io ci sono stato, io so che potete farcela, che farete di tutto, che sentite che vi siamo vicini (Giuseppe Bergomi, Italia-Francia, 9 luglio 2006).

Si vedano ora i seguenti incipit di Volo:

Sono in una clinica. Seduto su una sedia scomoda in una sala d'aspetto che guarda sul cortiletto interno. Tutto è tranquillo. Silenzioso e pulito. Francesca è a pochi metri da me in un'altra stanza. Sta per partorire nostra figlia. Alice. Sono emozionato. Sono preoccupato. Penso a loro e penso a me. Francesca è la donna che amo. È un arcipelago. Un insieme di meravigliose isole che io, navigando

28 *Il cielo sopra Berlino* è un film di Wim Wenders (Road Movies Filmproduktion, Argos Films, Westdeutscher Rundfunk, RFG-FRA, 1987, b/n, colore) con Bruno Ganz, Solveig Dommartin, Otto Sander.

nelle loro acque, visito in tutte le loro delicate forme. Di lei conosco ogni piccola sfumatura, ogni minuscolo dettaglio. Conosco i suoi silenzi, la sua gioia. I suoi mille profumi, l'ombra dei suoi baci, la carezza del suo sguardo. […] Adoro i territori dove mi conduce quando mi abbraccia. Territori che conosco pure non essendoci mai stato (Fabio Volo 2006);

Sono sicuro, nel sonno, di svegliarmi in una casa in riva al mare, dove ho trascorso tutta la notte con la donna che amo, vivendo con lei momenti di assoluta felicità. Il rumore delle onde ha accompagnato prima la veglia, poi il sonno, abbracciati nel tepore dei nostri corpi nudi.
Mi sveglio invece in una camera d'albergo a Parigi e, pur sapendo ormai di uscire da un sogno, continuo a sentire il delicato rumore delle onde del mare (Fabio Volo 2007);

Ci sono momenti in cui la vita regala attimi di bellezza inattesa. Smetti di fare una cosa e ti accorgi che attorno a te tutto è perfetto, il dono di un Dio meno distratto del solito. Tutto sembra sincero. La nascita di una nuova vita, l'alba di un cambiamento, qualcosa di profondo o semplicemente la conferma di un affetto tenuto nascosto, di un sentimento segreto, custodito in silenzio dentro di noi con pudore. O anche la fine di qualcosa, la fine di un momento, di un periodo difficile sempre più faticoso da sostenere. Quando terminano i respiri corti, lasciando spazio a uno lungo profondo che riempie e svuota il petto. In quei momenti non mi manca nulla (Fabio Volo 2011).

Ed ecco, chiudendo il cerchio, quale sia l'esito e quale sia la nuova veste linguistico-lessicale prodotta da questi agenti nella attuale radiocronaca di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Nel seguente prologo di Francesco Repice, si concentrano e si compongono esemplarmente tutti i vezzi e tutti i tic del "semplificato corrivo" maturato nell'ultimo decennio dai microfoni del piccolo schermo e assorbito dalla storica trasmissione di radio Rai:

Ci vorrebbe una di quelle notti, con Beppe "Furia" Furino che spiana gli avversari solo con lo sguardo; con Marco "Schizzo" Tardelli che allarga il compasso e travolge tutto e tutti; con Romeo Benetti che incute timore col suo ghigno di sfida; con "Bobby Gol" che si alza come un deltaplano nell'area di rigore; con Dino Zoff che rende innocui anche i palloni più avvelenati; con Gentile e Cabrini che "arano" le fasce; con Gaetano Scirea che irradia di luce il teatro della sfida: indossate quelle maglie che grondano di gloria e scendete anche voi in campo stasera con i ragazzi di Massimiliano Allegri. […] "Vamos a la final Real", una gigantografia di Alfredo "La Saeta Rubia" Di Stefano campeggia ad indicare la strada verso Berlino (Francesco Repice 2015).[29]

Tutto è compiuto.

29 Francesco Repice, *Real Madrid-Juventus*, 13 maggio 2015, Rai Radio 1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: https://www.youtube.com/watch?v=zXA3Q-SsUCU.

BIBLIOGRAFIA

Accademia della Crusca 1997 = Accademia della Crusca, *Gli italiani trasmessi: la radio*, Firenze, Accademia della Crusca.

Alfieri - Bonomi 2012 = Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, Firenze, Franco Cesati.

Allegro 2014 = Riccardo Allegro, *La TV partecipata: coinvolgere per fidelizzare*, Tesi magistrale del corso di laurea in Teorie e metodi per la comunicazione, relatore A.E. Riscassi, a.a. 2013-2014, Università degli Studi di Milano (citato in *La lingua italiana e i mass media*, p. 152).

Atzori 2002 = Enrica Atzori, *La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica*, Firenze, Franco Cesati.

Atzori 2016 = Enrica Atzori, *La lingua della radio*, in Ilaria Bonomi - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.

Atzori 2017 = Enrica Atzori, *La lingua della radio in onda e in rete*, Firenze, Franco Cesati.

Berruto 2012 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.

Biffi - Setti 2008 = Marco Biffi - Raffaella Setti, *Dieci anni di italiano parlato alla radio. Corpora LIR 1995/LIR 2003 a confronto*, in Massimo Pettorino *et al.* (a cura di), *La comunicazione parlata*, vol. I, Napoli, Liguori.

Bonomi - Morgana 2016 = Ilaria Bonomi - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.

Bosetti - Buoncore 2005 = Giancarlo Bosetti - Mauro Buonocore (a cura di), *Giornali e TV negli anni di Berlusconi*, Venezia, Marsilio.

Bozzone Costa 1991 = Rosella Bozzone Costa, *Tratti substandard nel parlato colloquiale*, in Cristina Lavinio - Alberto A. Sobrero (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia.

Cacciari 2001 = Cristina Cacciari, *Psicologia del linguaggio*, Bologna, il Mulino.

Castellani Pollidori 1995 = Ornella Castellani Pollidori, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano.

Castellani Pollidori 2002 = Ornella Castellani Pollidori, *Aggiornamento sulla "lingua di plastica"*, in «Studi linguistici italiani», 27, pp. 161-195.

Colombo 2012 = Fausto Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso (1967-1994)*, Roma-Bari, Laterza.

Cordelli 1991 = Franco Cordelli, *Scipione l'italiano*, Roma, Gremese.

Cucchi 2010 = Riccardo Cucchi, *Clamoroso al Cibali. Tutto il calcio minuto per minuto. Quando la radio diventa storia*, Argelato, Minerva.

Cucchi 2018 = Riccardo Cucchi, *Radiogol. Trentacinque anni di calcio minuto per minuto*, Milano, Il Saggiatore.

D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino.

Giovanardi 2006 = Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo,* in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 293-321.

Hölker - Maass 2005 = Klaus Hölker - Christiane Maass, *Aspetti dell'italiano parlato*, Munster, Lit.

Lanfranchi 1992 = Pierre Lanfranchi, *Il calcio e il suo pubblico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

Maraschio - Poggi Salani 2003 = Nicoletta Maraschio - Teresa Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*, Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Firenze, 19-21 ottobre 2000, Roma, Bulzoni.

Masini 2003 = Andrea Masini, *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media*, in Ilaria Bonomi -

Andrea Masini - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
Mauroni 2003 = Elisabetta Mauroni, *La lingua della televisione*, in Ilaria Bonomi - Andrea Masini - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
Mazzei 2005 = Giuseppe Mazzei, *Giornalismo radiotelevisivo. Teorie, tecniche e linguaggi*, Roma, Rai-ERI.
Morani 2011 = Moreno Morani, *Per uno studio in prospettiva diacronica della lingua del calcio*, in «L'analisi linguistica e letteraria», XIX, pp. 223-250.
Petralli 1991 = Alessio Petralli, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, FrancoAngeli.
Piotti 2008 = Mario Piotti, *Lo sport*, in Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi, *Gli italiani del piccolo schermo*, Firenze, Franco Cesati, pp. 341-377.
Piotti 2010 = Mario Piotti, *Lingua sport telegiornale. Trent'anni senza ripartenze*, in Elisabetta Mauroni - Mario Piotti (a cura di), *L'italiano televisivo 1976-2006*, Atti del Convegno, Milano, 15-16 giugno 2009, Firenze, presso l'Accademia, pp. 347-365.
Squartini 1990 = Mario Squartini, *Contributo per la realizzazione aspettuale delle perifrasi italiane* andare + gerundio*,* stare + gerundio*,* venire + gerundio*. Uno studio diacronico*, in «Studi e saggi linguistici», XXX, 53, pp. 117-212**.**
Torzi 2007 = Ilaria Torzi, *Cum ratione mutatio. Procedimenti stilistici e grammatica semantica*, Roma, Herder.
Volo 2006 = Fabio Volo, *Un posto nel mondo*, Milano, Mondadori.
Volo 2007 = Fabio Volo, *Il giorno in più*, Milano, Mondadori.
Volo 2011 = Fabio Volo, *Le prime luci del mattino*, Milano, Mondadori.
Williams 2000 = Raymond Williams, *Televisione. Tecnologia e forma culturale*, Roma, Editori Riuniti.
Zaccaria 2003 = Roberto Zaccaria, *Televisione. Dal monopolio al monopolio: la legge Gasparri azzera il pluralismo ed è pericolosa per la democrazia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.

GIACOMO KLEIN
(UNIVERSITÀ DI TRIESTE)

LA LINGUA DELLE TELECRONACHE DAGLI ANNI ’80 A OGGI

1. Introduzione

La telecronaca rappresenta un genere molto particolare nel panorama della lingua dello sport. Le sue caratteristiche di contemporaneità all’evento narrato e di utilizzo del canale audio-visivo la rendono analoga e, al contempo, profondamente diversa rispetto alla radiocronaca. Nel caso della telecronaca, il telespettatore non dipende dalle parole del telecronista per seguire lo sviluppo della gara. È proprio per questo che le informazioni date dai telecronisti si possono fondamentalmente dividere in due gruppi: quelle legate allo svolgimento della partita, o meglio, a ciò che viene inquadrato dalla telecamera, e quelle tecniche-accessorie, che il telespettatore non può verificare sullo schermo. Questo studio parte dal presupposto che, mentre fino agli anni ’80 circa il telecronista cercava di ridurre il messaggio e di “lasciar parlare” le immagini, negli ultimi decenni i cambiamenti nel settore dei mass-media hanno cambiato le modalità e le caratteristiche linguistiche della telecronaca. Questo cambiamento si riflette nel fatto che, dall’inizio degli anni ’90, la telecronaca delle partite viene affidata sempre più spesso a due cronisti, di cui uno ricopre il ruolo di cronista e l’altro di esperto tecnico.

2. Metodologia

Il presente contributo si prepone due obiettivi principali: l'individuazione di alcuni elementi caratterizzanti del linguaggio della telecronaca e l'analisi del suo sviluppo da un punto di vista diacronico dagli anni '80 ai giorni nostri. Al fine di identificare alcune delle caratteristiche lessicali, morfologiche e testuali di questo genere, sono stati presi in esame due corpora di telecronache calcistiche come anche un corpus di controllo composto da articoli di giornale. Entrambi i corpora di telecronaca sono composti da circa 30000 parole, uno è relativo a incontri di calcio risalenti agli anni '80 e '90, mentre l'altro è composto da partite degli anni 2000. I corpora di telecronaca sono stati realizzati tramite le trascrizioni parziali o totali delle telecronache dei seguenti incontri calcistici:

- Italia – Brasile, semifinale dei Campionati del Mondo del 1982
- Italia – Germania, finale dei Campionati del Mondo del 1982
- Napoli - Fiorentina, Campionato di Serie A 1986/1987
- Milan – Juventus, Campionato di Serie A 1989/1990
- Italia – Brasile, finale del Campionato del Mondo 1994
- Juventus – Fiorentina, Campionato di Serie A 1994/1995
- Lazio – Roma, Campionato di Serie A 1999/2000
- Italia – Francia, finale del Campionato del Mondo 2006
- Roma – Napoli, Semifinale andata di Coppa Italia 2013/2014
- Roma – Lazio, finale di Coppa Italia 2012/2013
- Lecce – Catanzaro, Campionato di Lega Pro 2015/2016

Il corpus di controllo che è stato utilizzato è composto da articoli di testate italiane tra cui La Repubblica e il Corriere della Sera risalenti al periodo tra il 2001 e il 2008. Si è scelto di paragonare l'italiano delle telecronache con l'italiano giornalistico in quanto due esempi di italiano neostandard (cfr. Sabatini 1985) e dato che entrambi riflettono una varietà parlata e scritta, primariamente diastratica, impiegata dalla generalità delle persone almeno mediamente colte, dai giornali e dai mass media in genere (Berruto 2012). Il corpus di controllo è stato messo a disposizione dal prof. Stefano Ondelli, il quale a sua volta lo aveva utilizzato per studi sull'italiano delle traduzioni (Ondelli / Viale 2010). Le telecronache sono state normalizzate tramite l'eliminazione di pause, false partenze ma anche con l'eliminazione della punteggiatura e delle maiuscole. Sono poi stati analizzate automaticamente con i software

TaLTaC2[1] e TreeTagger,[2] quest'ultimo ha permesso «il processo di lemmatizzazione automatica realizzata su base probabilistica con il software TreeTagger» (Ondelli / Viale 2010). L'uso di questi software ha permesso di identificare caratteristiche lessicali e informazioni morfologico-grammaticali. I due corpora di telecronache sono inizialmente stati confrontati con il corpus di controllo e poi sono stati paragonati tra di loro. I risultati ottenuti tramite l'analisi verranno commentati da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo al fine di ipotizzare delle tendenze riguardo al cambiamento nel linguaggio della telecronaca calcistica. Infine, un contributo fondamentale e molto apprezzato per la stesura di questo lavoro, è stato fornito dall'intervista gentilmente concessa all'autore da Bruno Pizzul, uno dei maggiori telecronisti sportivi italiani.

3. L'evoluzione della telecronaca calcistica italiana

La prima telecronaca italiana risale al 1954 e da allora il modo di fare telecronaca e la lingua dei telecronisti è cambiato in maniera radicale. Mentre fino agli anni '80 circa si cercava di ridurre il messaggio e di "lasciar parlare" le immagini, ora l'influenza e i cambiamenti nel settore dei mass-media hanno alterato le modalità della telecronaca. Durante l'intervista a Pizzul, emergono le due scuole di telecronaca, quella europea e quella sudamericana. Mentre in Europa si usava affidare la telecronaca a un solo cronista che parlava relativamente poco, in Sud America, già dagli anni '80, le televisioni ingaggiavano tre cronisti, uno per la cronaca dell'incontro, uno per il commento tecnico e uno per la pubblicità. Questa tendenza sbarca in Europa all'inizio degli anni Novanta insieme anche allo stile retorico tipico dei cronisti sudamericani, uno stile concitato, senza un attimo di respiro.

Pizzul sottolinea nell'intervista che il telecronista assume ormai il ruolo di "imbonitore" che deve descrivere con grande entusiasmo le partite più noiose, rendendole affascinanti per motivi economici. La televisione, anche grazie alle riprese in campo stretto e al rallenty, diventa sempre più attraente e il mestiere del telecronista sempre più importante. Sempre Pizzul sottolinea che «oggi non è più la telecronaca a fare da cornice alla partita ma la partita a fare da cornice alla telecronaca». Queste citazioni, come quelle che seguiranno, sono tratte dalla suddetta intervista a Bruno Pizzul sull'evoluzione della telecronaca in Italia.

Il telecronista di oggi non è più un cronista degli avvenimenti sul campo ma assomiglia più a un intrattenitore che deve a tutti i costi catturare l'attenzione del pub-

1 Per una descrizione più dettagliata del software denominato Taltac2 (Trattamento automatico lessicale e testuale per l'analisi del contenuto di un corpus), è possibile consultare il sito www.taltac.it e la bibliografia di riferimento.

2 Per ulteriori informazioni sul software TreeTagger e su riferimenti bibliografici correlati si veda il sito del software https://www.ims.uni-stuttgart.de/en/research/resources/tools/treetagger/.

blico. Questo atteggiamento si declina in tre aspetti principali: le creazioni di espressioni personali e colorite da parte dei telecronisti, la ricerca di parole o espressioni forbite e l'allineamento dei cronisti con le tendenze dell'italiano neo-standard al fine di identificarsi con il pubblico. A questo riguardo, Tommaso Pellizzari, in un suo articolo, nota «da un lato l'utilizzo continuo di parole ormai sparite dal linguaggio di tutti i giorni […]. Dall'altro lato, trionfano termini e locuzioni che avrebbero un preciso significato e che, invece, da un momento all'altro vengono usati in modo inspiegabilmente errato». E, concludendo il suo articolo, sottolinea che «se ci esprimessimo così in famiglia o sul lavoro – giornalisti sportivi a parte – chi ci ascolta ci chiederebbe se ci ha dato di volta il cervello» (Pellizzari 2013).

Secondo Pizzul le nuove tendenze della telecronaca non si limitano solamente a determinate scelte linguistiche ma anche al contenuto della telecronaca stessa. La telecronaca europea si basava sul racconto e sulla descrizione delle immagini che prevedeva prevalentemente l'esposizione del nome dei giocatori e qualche riferimento allo sviluppo delle azioni. Le immagini avevano un ruolo preponderante e il telecronista era in secondo piano. Pizzul definisce i telecronisti di oggi come «molto abili e preparati ma che vogliono esagerare». La preparazione dei telecronisti di oggi non comprende, infatti, più solamente i nomi dei giocatori in campo ma devono essere a conoscenza di informazioni sul loro costo di mercato, sulle loro ex squadre, sulle loro vicende personali, informazioni che vengono integrate alla telecronaca dell'incontro e che aumentano in maniera radicale la densità di informazione a cui viene sottoposto il telespettatore. Pizzul parla, a questo proposito, della tendenza a parlare di continuo da parte di chi ha davanti a sé un microfono, una caratteristica che è accettabile per quanto riguarda la radiocronaca ma è discutibile per l'ambito telecronachistico. La tendenza a dover tenere sempre sulle spine il telespettatore al fine di non annoiarlo e quindi di non spingerlo a cambiare canale è tipica della realtà dei mass-media e soprattutto della televisione. Più si cattura il telespettatore, più grande è l'audience; più grande è l'audience maggiori sono gli incassi, cosa che crea una situazione di competitività non indifferente tra i vari emittenti televisivi.

Dall'intervista con Bruno Pizzul emerge anche che fino ai primi anni '90 la RAI possedeva il monopolio sui diritti televisivi per la trasmissione delle gare del Campionato di Seria A ma negli anni a seguire ci fu un proliferare di televisioni private che si sono affacciate su questo settore. A partire dai primi anni Duemila il numero degli spettatori negli stadi italiani è andato calando sempre di più e sono sempre di più gli appassionati che si concedono un abbonamento alla televisione piuttosto che un abbonamento allo stadio in cui gioca la loro squadra del cuore.

Vediamo quindi che il linguaggio della telecronaca rappresenta un fenomeno complesso da analizzare in quanto risente di molti aspetti tipici del linguaggio sportivo in generale ma subisce anche influenze della realtà dei mass media e delle tendenze economico-sociali del paese.

4. Analisi automatica dei corpora: risultati

4.1 Caratteristiche lessicali

4.1.1 Le categorie del lessico della telecronaca

Per categorie del lessico si intende la presenza all'interno di un corpus di parole appartenenti alle varie categorie grammaticali. La seguente tabella quantifica la presenza delle varie categorie lessicali all'interno dei due corpora di telecronaca e del corpus giornalistico di controllo.

	Corpus telecronaca anni '80-'90	Corpus telecronaca anni 2000	Corpus di controllo giornalistico
Nomi	14998	13840	7094
Aggettivi	2046	2042	2771
Verbi	5785	5746	4897
Avverbi	2531	2993	1988
Congiunzioni	2690	1452	2175
Articoli	3440	3019	4478
Preposizioni	8652	7958	6998
Pronomi	1792	1912	2397

Tab. 1 *Categorie lessicali.*

Prima di commentare la tabella, va sottolineato che i risultati dell'analisi delle categorie grammaticali subiscono l'influenza del canale del discorso: nel caso della telecronaca siamo di fronte a un discorso orale mentre il corpus giornalistico di controllo contiene articoli di giornale e quindi testi scritti. Ciononostante, è possibile compiere alcune osservazioni riguardo ai dati raccolti. Nei corpora di telecronaca la presenza dei nomi è molto maggiore rispetto al corpus giornalistico: lo stile preponderante nelle telecronache sia quello nominale. La forte presenza dei nomi in entrambi i corpora di telecronaca (questi rappresentano circa il 50% dell'intero corpus) non sembra essere cambiata nel tempo. Per quanto riguarda gli aggettivi, si può notare che non ci sono grosse differenze né tra i due corpora di telecronaca e quello di controllo né dal punto di vista dello sviluppo diacronico della telecronaca calcistica. Cerchiamo ora di esemplificare la forte presenza di nomi e aggettivi e la scarsa presenza di verbi nel linguaggio della telecronaca riportando un esempio di periodo tratto dal corpus analizzato:

//I giocatori sono stanchissimi, le condizioni e freschezza brasiliane dovrebbero essere superiori e sono sicuramente migliori le condizioni brasiliane sotto il profilo sanitario, molti sono i giocatori italiani acciaccati mentre ora l'arbitro Puhl ha fermato il gioco per una irregolarità di Massaro, ecco il

tentativo dei brasiliani, ennesimo tentativo di combinazione tra Bebeto e Romario, ancora frustrato, da questi a Branco, centralmente a Romario, arresta il pallone, poi è Dino Baggio dopo l'intervento di Baresi che con una puntata lo lancia in profondità// (Italia-Brasile, finale del Campionato del Mondo 1994).

I numeri parlano chiaro. In questo periodo, che peraltro non descrive un'azione di gioco ma rappresenta un'analisi generale della gara, si contano solamente cinque verbi, quattro dei quali sono voci del verbo essere, mentre i nomi e gli aggettivi la fanno decisamente da padrone. Questo è dovuto al fatto che la telecronaca descrive una partita che si sta svolgendo contemporaneamente alla formulazione da parte del cronista il quale descrive in diretta quello che vede e per fare ciò si serve di un numero relativamente basso di verbi. In generale si può affermare che sia il numero dei verbi sia quello dei nomi utilizzati dal telecronista rispecchia la modalità della telecronaca e i limiti che vengono imposti al telecronista dal fatto che questo racconto si svolga in simultanea con una partita in corso.

Si può poi notare la maggiore presenza di avverbi nelle telecronache più recenti. Si tratta di una categoria grammaticale amata dai cronisti poiché permette loro di descrivere, anche in maniera dettagliata, colorita o avvincente, lo svolgimento della gara.

Nella telecronaca dei decenni scorsi l'uso degli articoli era maggiore rispetto a oggi ma comunque minore rispetto a quanto avviene negli articoli di giornale. Spesso infatti i cronisti fanno riferimento ai giocatori chiamandoli per nome oppure utilizzando epiteti oppure i ruoli in cui giocano (*capitano, bomber, attaccante, difensore, centrocampista, mediano, ala* ecc.). Si nota anche lo scarso uso di pronomi nella telecronaca e ciò è dovuto al fatto che i cronisti preferiscono ripetere i nomi dei giocatori, anche molte volte, piuttosto di far uso di pronomi. Vediamo un esempio tratto dal corpus analizzato:

// Pallone ribattuto ancora da Mauro Silva, colpito di testa da Apolloni, a centrocampo lo mette giù Evani, lo gioca a favore di Maldini, Maldini per Berti, Berti all'indietro ancora per Maldini, parte il lancio di Maldini a cercare Massaro, su Massaro c'è irregolarità, calcio di punizione per l'Italia // (Brasile-Italia, finale del Campionato del Mondo 1994).

4.1.2 Forestierismi

Di seguito verranno esposti i numeri di forestierismi presenti nei due corpora relativi alla telecronaca e nel corpus di controllo di carattere giornalistico. Per questa analisi si tiene conto solamente dei forestierismi non adattati, cioè dei forestierismi che sono stati "importati" nella lingua italiana nella loro forma straniera senza essere stati "italianizzati".

	Totale occorrenze nel corpus	Percentuale forestierismi
Corpus telecronaca anni '80 e '90	195	0,68%
Corpus telecronaca anni 2000	154	0,55%
Corpus giornalistico di controllo	71	0,26%

Tab. 2 *Forestierismi.*

Osservando i risultati si può facilmente constatare la forte differenza che è stata rilevata tra la presenza di forestierismi tra i corpora di telecronaca e il corpus di controllo. Nei primi due la densità di forestierismi è maggiore e arriva a toccare il 0,68% nel primo dei due corpora analizzati. Tuttavia bisogna anche tenere in considerazione che nei due corpora di telecronaca il numero di forestierismi diversi è nettamente minore (15 e 23) rispetto a quello che è stato registrato nel corpus giornalistico di controllo (28). Inoltre, gran parte dei forestierismi rilevati nei corpora di telecronaca sono ormai entrati nella lingua comune e risultano essere di facile comprensione anche per chi di calcio non se ne intende affatto. La grande attenzione che stampa e mass media dedicano agli eventi sportivi in generale e a quelli calcistici in particolare ha fatto in modo che forme come *fair-play, penalty, off-side, tackle, dribbling, cross* e molte altre ancora entrassero nelle competenze di ogni appassionato di calcio.

Interessante è l'evoluzione diacronica della presenza di forestierismi nella telecronaca italiana. Nonostante si sia spinti a credere che i forestierismi siano sempre più numerosi in questo ambito, i risultati contraddicono questa credenza: nel corpus a un telecronista la densità è di 0,68%, mentre nei tempi più recenti è scesa allo 0,55%. Perché si usano meno forestierismi oggi rispetto al passato? Alcune forme incontrate nello studio eseguito potrebbero contenere la risposta a questo quesito. Vediamo quindi come sono stati sostituiti i forestierismi più usati in passato negli ultimi decenni. La forma *goal* presenta 88 occorrenze nel primo corpus e solamente 55 nel secondo dove è stata sostituita ben 17 volte con la forma *rete* e che è presente solamente 4 volte nel primo corpus. È curioso notare questa tendenza al ritorno in voga della parola *rete* la quale era stata imposta durante il periodo fascista per sostituire appunto il forestierismo *goal.* Un altro esempio in questo senso è *cross*, forma presente ben 88 volte nelle telecronache a un cronista e solamente 55 nel corpus di telecronache più recenti. Da una parte quindi i forestierismi di largo uso vengono sempre più sostituiti con forme "più italiane", ma dall'altra entrano nel linguaggio delle telecronache nuovi forestierismi di recente importazione. Alcuni esempi sono: *tap-in, fair play, goleador* e *play out.* Possiamo notare che tutte queste forme si riferiscono a concetti molto recenti che sono entrati a far parte del mondo del calcio che non esistevano prima e che sono state "importate" con il loro nome inglese, un po' come era successo quando si era diffuso il calcio in Italia all'inizio del XX secolo,

periodo in cui la presenza di forestierismi nella lingua calcistica era ancora molto più marcata rispetto ad oggi (cfr. Mengaldo 1994).

Dai risultati ottenuti si può rilevare anche la netta predominanza dell'inglese come lingua d'origine dei forestierismi utilizzati nel linguaggio della telecronaca. Questa supremazia inglese invece non risulta essere così netta per quanto riguarda il corpus di controllo analizzato in cui sono state individuate alcune forme provenienti da altre lingue. Tuttavia, in tutti i corpora analizzati l'origine per eccellenza dei forestierismi è la lingua inglese. Questa tendenza è stata rilevata, anche se per motivi ovviamente diversi, anche in altri studi come in quello di Ondelli e Viale che si concentra sull'italiano delle traduzioni degli articoli di giornale.

> L'elenco dei forestierismi non adattatati presenta, come ci si poteva aspettare, un netto dominio degli anglicismi, che individuano grossomodo [...] tradizionali campi semantici di politica, economia e tecnologia. Da soli, gli anglicismi rappresentano oltre la metà dei forestierismi nel corpus e più del doppio del totale delle voci (in ordine decrescente) francesi, spagnole e tedesche (Ondelli / Viale 2012: 18).

I risultati ottenuti ci permettono di individuare alcune tendenze lessicali nel linguaggio della telecronaca come per esempio la preponderanza dello stile nominale. Un altro aspetto importante è la differenziazione tra tecnicismi e pseudo tecnicismi con una netta prevalenza di questi ultimi. Anche Szemberska (2010) fa menzione della questione degli pseudo tecnicismi nel linguasggio del giornalismo sportivo.

> L'analisi della scrittura giornalistica di calcio, quindi, in base al corpus studiato, permette di constatare che si tratta di un settore intriso sia di tecnicismi collaterali che di quelli specifici. Come abbiamo notato, i tecnicismi – caratteristica rilevante del sottocodice pallonaro, costituiscono la parte del leone di una cronaca calcistica (Szemberska 2010: 105-106).

Questo ci permette di inserire il linguaggio della telecronaca nella categoria di "lingue speciali in senso lato" teorizzate da Berruto (Berruto 2012: 178). Infine, questa caratteristica di grande accessibilità della lingua delle telecronache si rispecchia anche nell'uso dei forestierismi i quali non rendono più oscuro o più specialistico il messaggio che viene trasmesso. L'uso dei forestierismi così come dei tecnicismi o pseudo tecnicismi non è una scelta di stile ma deriva dal fatto che questi corrispondono all'unico modo di rappresentare alcune realtà del calcio e quindi non sono usi da condannare.

4.2 Elementi di testualità

4.2.1 Densità di informazione

Il processo di trascrizione delle telecronache ha messo inoltre in luce un aumento della densità dell'informazione delle telecronache negli anni. Il numero delle parole usate durante la telecronaca di un incontro è arrivato in alcuni casi a raddoppiarsi e

questo sicuramente anche per la presenza di due o più telecronisti impegnati per ogni incontro. In questo senso può essere interessante considerare la misura della densità lessicale dei corpora analizzati.

	Corpus telecronaca anni '80-'90	Corpus telecronaca anni 2000	Corpus giornalistico di controllo
Parole piene (%)	81,5%	80,3%	53,1%
Parole vuote (%)	18,5%	19,7%	46,9%
Densità lessicale	1,19	1,24	1,82

Tab. 3 *Parole piene e parole vuote.*

Come ci si aspetterebbe, i corpora di telecronaca presentano un numero di parole piene molto elevato con un leggero aumento di parole vuote nel corso degli anni. Stando alla visione di Pizzul, che si basa anche sul modo in cui si sviluppano i mass media in generale, il pubblico deve venir conquistato e intrattenuto e il ruolo dei telecronisti per quanto riguarda questo aspetto è imprescindibile. Il telecronista Pierluigi Pardo, parlando della sua esperienza di cronista per il videogioco *FIFA 2015,* descrive la sua telecronaca come segue:

> È un piacere entrare a far parte della squadra di Electronic Arts e prestare la voce alla serie videoludica di calcio più amata e venduta di tutti i tempi - commenta Pardo. - In FIFA 15 porterò le caratteristiche che da sempre contraddistinguono la mia telecronaca: il ritmo, l'intensità, la preparazione e la capacità di emozionarmi (http://www2.ea.com/it/news/pierluigi-pardo-e-stefano-nava-nuove-voci-di-ea-sports- fifa-15).

Tuttavia, l'aumento della densità di informazioni a cui viene sottoposto lo spettatore ha spesso e volentieri come il risultato la mancata comprensione di tutti gli elementi del discorso del telecronista. Il ritmo è veloce e lo svolgimento della gara è relativamente imprevedibile e questo può portare alla creazione di un discorso spezzettato e, a tratti, difficilmente fruibile.

4.3 Elementi di sintassi

4.3.1 Tempi e modi verbali

Questa sezione è dedicata all'analisi morfosintattica della telecronaca. Ci dedicheremo ai tempi e ai modi verbali tipici di questo linguaggio creando un paragone con la realtà del linguaggio giornalistico da una parte e osservando come si è evoluta la lingua delle telecronache nel tempo dall'altra.

	Corpus telecronaca anni '80 e '90	Corpus telecronaca anni 2000	Corpus di controllo giornalistico
Numero di forme verbali	2531	2993	1988

Tab. 4 *Forme verbali.*

	Corpus telecronaca anni '80 e '90	Corpus telecronaca anni 2000	Corpus di controllo giornalistico
Presente	2620	2716	1893
Futuro	16	43	79
Imperfetto	163	216	303
Passato remoto	6	2	250

Tab. 5 *Tempi verbali.*

Si può osservare innanzitutto che i corpora di telecronaca presentano un numero di forme molto maggiore rispetto al corpus giornalistico di controllo e che il tempo verbale dominante in questo linguaggio è senz'altro il presente. Questo grande scarto tra il numero di forme verbali al tempo presente tra i corpora di telecronaca e quello giornalistico è tuttavia facilmente spiegabile. Mentre la telecronaca racconta un evento sportivo con l'uso del presente riportivo (cfr. Bertinetto 2001), l'articolo di giornale descrive qualcosa che, nella maggior parte delle occasioni, è già avvenuto. È proprio per questo motivo che anche i tempi del passato sono molto più utilizzati nel linguaggio giornalistico rispetto a quanto avviene nella telecronaca calcistica. Per quanto riguarda i tempi verbali al passato, questo studio non prende in esame i tempi composti. Ondelli/Viale (2012: 34) osservano a questo riguardo quanto segue:

> L'analisi della morfologia verbale, in particolare per quanto concerne la distribuzione di modi e tempi, non è possibile in modo automatico per via del limite (al momento non superabile) della lemmatizzazione automatica. La procedura è infatti incapace di riconoscere i verbi composti, formati da ausiliare e participio passato, che tratta erroneamente come forme verbali separate. Ciò limita fortemente le possibilità di esame, anche se, ai fini che ci interessano, dai dati disponibili si possono trarre alcuni spunti parziali.

Sicuramente si tratta di un limite non trascurabile ma è comunque risultato interessante analizzare le caratteristiche dei tempi verbali del linguaggio della telecronaca soprattutto per quanto riguarda lo strapotere del presente riportivo rispetto ad altri linguaggi.

Considerando, invece, il modo in cui si è evoluto il linguaggio della telecronaca nel tempo e con il passaggio da uno a due telecronisti, si può vedere come le forme

di tutti i tempi verbali siano sensibilmente aumentate. Si può ipotizzare che questo sviluppo possa essere dovuto al fatto che il telecronista di oggi si limiti sempre meno al racconto della partita e quindi all'uso del presente, ma questi dà informazioni che possono non aver nulla a che vedere con lo sviluppo della gara. Vediamo un esempio della suddetta tendenza, in cui si può notare come sia più facile che vengano usati tempi passati e modi diversi dall'indicativo.

// E diventerà veramente difficile ora per il Catanzaro contro un Lecce che, lo ricordiamo, è in fase positiva da sedici gare, questa sarebbe la diciassettesima, un intero girone senza sconfitte per la squadra di Piero Braglia che ha perso l'ultima volta // (Lecce – Catanzaro, Campionato dei Lega Pro 2015/2016).

Infine, si può vedere come le tendenze linguistiche generali si riflettano nel modo in cui si sviluppa la telecronaca e viceversa se si osserva l'ulteriore calo di forme verbali al passato remoto da 9 nel corpus più datato a 2 nel corpus di telecronaca più recente. Segue l'analisi dei modi verbali nei corpora studiati: i risultati verranno presentati nella seguente tabella.

	Corpus telecronaca anni '80 e '90	Corpus telecronaca anni 2000	Corpus di controllo giornalistico
Congiuntivo presente	50	92	136
Congiuntivo passato	9	9	36
Participio presente	7	13	8
Participio passato	1051	1061	943
Gerundio	95	111	85
Infinito	487	886	873
Condizionale	23	34	64

Tab. 6 *Modi verbali.*

Un primo aspetto da tenere in considerazione è il fatto che i dati relativi al participio passato e all'infinito non risultano essere attendibili visto ciò che è stato sottolineato sopra relativamente all'impossibilità di analizzare i tempi composti in generale. Se si paragonano i risultati relativi alla telecronaca con quelli concernenti il corpus giornalistico di controllo, si nota che nel primo caso c'è una tendenza a un uso minore di congiuntivi (presenti e passati) e questo è sicuramente un aspetto che si può attribuire al carattere paratattico del linguaggio della telecronaca. Il fatto che il gerundio sia più frequente nelle telecronache che negli articoli di giornale sottolinea lo strapotere dei tempi verbali che indicano contemporaneità nelle telecronache. Inoltre è interessante guardare ai dati relativi alle voci del verbo *stare* rilevate nei corpus per determinare la presenza di perifrasi progressive costruite con *stare* + gerundio. Nel caso del corpus a un telecronista, le occorrenze del verbo *stare* sono solamente tre

mentre nel secondo corpus sono ben 71. Questo ci permette di ipotizzare un aumento di questa costruzione tipica dell'italiano neo-standard la quale ha origine dall'influenza della lingua inglese con il *present continuous*. Infine, si può notare una netta differenza tra articoli di giornale e telecronaca per quanto riguarda l'uso del condizionale, un modo che esprime incertezza e dubbio da parte di chi parla, che quindi non è chiaramente tra i più usati da parte di cronisti sportivi.

Un altro aspetto emerso dall'analisi diacronica dell'uso dei modi verbali nel linguaggio della telecronaca è il difficilmente spiegabile aumento delle forme ai congiuntivo presente. Anche in questo caso, si potrebbe ipotizzare che, dal momento che i cronisti esprimono sempre di più pareri personali, questo modo verbale sia in aumento in questo ambito. Il corpus ci fornisce alcuni esempi che confermano questa ipotesi.

//Italia che riacquista, mentre qui vediamo Vincenzo Iaquinta, che riacquista per questa finale Daniele De Rossi, credo che i problemi alla caviglia siano superati per Perrotta e esercizi di riscaldamento anche per Alessandro Del Piero, ricordiamo il suo gol, il suo secondo, il gol del 2 a 0 contro la Germania in semifinale// (Italia - Francia, finale del Campionato del Mondo 2006).

//Beh mi sembra che finora a mio modo di vedere, dopo una miglior partenza loro abbiamo preso abbastanza in mano le redini della partita mi sembra che loro fanno più fatica, sono molto più lenti a venire su noi invece, quando partiamo a destra o a sinistra, li mettiamo in difficoltà// (Italia - Francia, finale del Campionato del Mondo 2006).

Si può notare, quindi, come il nuovo modo di fare telecronaca, cioè con l'esposizione di pareri personali che si allontanano dal resoconto dello svolgimento della partita, influenzi il linguaggio della telecronaca cambiandone alcune caratteristiche pregnanti.

4.3.2 Il coinvolgimento del telespettatore da parte del telecronista

La telecronaca sembra dunque diventare sempre più uno spettacolo di intrattenimento in cui i telecronisti cercano di conquistare l'attenzione del pubblico in svariati modi. Una di queste tecniche è quella di creare un rapporto diretto con il telespettatore che deve sentirsi come se fosse allo stadio se non addirittura sul terreno di gioco. Peschieri (1999) sottolinea che il cronista:

Per evitare che il suo compito venga assolto meccanicamente, vale a dire sotto forma di un resoconto degli eventi di gioco impersonale o troppo individuale (dove prevale la prima persona singolare), egli cerca di materializzare nella sua persona anche il pubblico a casa, rendendolo protagonista, insieme a lui, dell'atto comunicativo (Peschieri 1999: 55).

Peschieri (1999) individua questa tendenza nella sua analisi che si concentra sulla radiocronaca; vediamo ora se questa caratteristica si presenta anche nella telecronaca o se è limitata alla radiocronaca in cui lo spettatore non ha come punto di riferimento le immagini dell'evento sportivo e si affida completamente alle parole del radiocroni-

sta. L'aspetto che più facilmente ci permette di verificare questa tendenza è la presenza o meno dell'uso di verbi alla prima persona plurale nelle telecronache. L'analisi dei corpora raccolti ha portato ai risultati esposti nella seguente tabella.

	Corpus telecronaca anni '80-'90 a un cronista	Corpus telecronaca anni '90-oggi a due cronisti
Forme verbali alla prima persona plurale	105	143
Densità di forme verbali alla prima persona plurale	1,81%	2,48%

Tab. 7 *Voci verbali alla prima persona plurale nei corpora di telecronaca.*

Tenendo conto del tipo di testo che stiamo analizzando, cioè un testo di una cronaca che avviene per descrivere ciò che avviene durante una partita di calcio, si può dire che l'incidenza delle forme verbali alla prima persona plurale è molto sostenuta. Notiamo anche un aumento delle forme verbali di questo tipo nel tempo, cosa che conferma l'ipotesi di una telecronaca sempre più orientata verso il telespettatore. Tuttavia, non è possibile ignorare la possibilità che la prima persona plurale si riferisca anche ai due cronisti soggetto.

5. Conclusioni e limiti dello studio

Il risultato più sorprendente che emerge dall'analisi riguarda l'aumento della densità d'informazione delle telecronache: il numero di parole usate dai cronisti è infatti pressoché raddoppiato nel tempo. Questo sviluppo rispecchia anche un'evoluzione dal punto di vista sintattico, con telecronache caratterizzate da una sempre maggiore ipotassi. Altri aspetti interessanti riguardano da un lato i forestierismi, che appaiono in diminuzione e non in aumento come ci si sarebbe potuto aspettare, e dall'altro l'interazione telecronista-telespettatore, con un significativo aumento dell'uso di forme verbali alla prima plurale a testimoniare un maggior coinvolgimento del telespettatore. Vediamo che siamo di fronte a un linguaggio che cambia, anche se alcune caratteristiche sono rimaste invariate all'interno del linguaggio sportivo come, per esempio l'uso della metafora, che ha inizio negli anni '50. A proposito delle figure retoriche del linguaggio sportivo, Bascetta (1962: 29) sottolinea che «il trasferimento più usuale avviene mediante la metafora fonte di una sempre più intensa liberazione emotiva, quanto più si è accresciuto il linguaggio sportivo».

Questo studio si è preposto l'analisi di alcune tendenze del linguaggio della telecronaca che oscilla tra innovazione e tradizione e che è stato, ad oggi, oggetto di studi prevalentemente qualitativi come, per esempio, quelli di Szemberska (2010), di La Fauci / Necker / Simon / Tronci (2010) o quello di Peschieri (1999). Un approccio quantitativo garantisce una visione più ampia delle caratteristiche linguistiche del linguaggio delle telecronache. Tuttavia, limite di questo studio è da una parte la di-

mensione ridotta dei corpora usati e dall'altra la mancanza di un'ulteriore conferma che sarebbe garantita da un approccio statistico. Questi due aspetti, come anche il materiale testuale raccolto finora, potrebbero fungere da punto di partenza per una futura prosecuzione dello studio.

BIBLIOGRAFIA

Bascetta 1962 = Carlo Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo,* Firenze, Sansoni.

Berruto 2012 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 177-185.

Bertinetto 2001 = Pier Marco Bertinetto, *Il verbo,* in Lorenzo Renzi - Giampaolo Salvi - Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 3 voll., vol. 2, pp. 13-161.

La Fauci - Necker - Simon - Tronci 2010 = Nunzio La Fauci - Heike Necker - Sophie Simon - Liana Tronci, *Costrutti con c'è e nome proprio in una telecronaca sportiva: Configurazioni funzionali e valori testuali*. III. *La comunicazione parlata*, pp. 227-240.

Mengaldo 1994 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Storia della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, pp. 44-50.

Ondelli - Viale 2010 = Stefano Ondelli - Matteo Viale, *L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi*, in «Rivista Internazionale di tecnica della traduzione», 12, pp. 1-62.

Peschieri 1999 = Manola Peschieri, *La radiocronaca calcistica: dall'analisi di un corpus alla descrizione di un genere*, Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.

Sabatini 1985 = Francesco Sabatini, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Günter Holtus - Edgar Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 154-184.

Szemberska 2010 = Anna Szemberska, *Lingua del calcio come una lingua settoriale*, in Adam Mickiewiez, *Studia Romanica Posnaniensia,* Poznan, University Press, pp. 95-106.

Sitografia:

https://www.ilpost.it/2013/08/23/linguaggio-telecronache/ (ultima consultazione: 23/5/2020).

http://www2.ea.com/it/news/pierluigi-pardo-e-stefano-nava-nuove-voci-di-ea-sports-fifa-15 (ultima consultazione: 23/5/2020).

NEBOJŠA RADOVIĆ
(JOURNALIST AND INDEPENDENT RESEARCHER)

THE USE OF METAPHORS IN THE LANGUAGE OF ITALIAN SPORTS COMMENTATORS

1. Introduction

The popularity of sports in Italy has a historical origin (Porro 2008). One of the reasons why sports disciplines are so popular today is also due to the fact that television networks have a lot of sports events in their broadcast schedule. The commentary of events is a consistent part of sports broadcasting. In this regard, Murrmann / Surmaj (2015: 1) state that the importance of sport in the contemporary society cannot be underestimated, especially if we consider the interest in sports shown by the media. Gian Luigi Beccaria emphasizes that the language of sport should be defined as technical because of the precise and specific scope of the events analyzed and presented (Beccaria 1973: 46). On the other hand, Proietti (1993) views sports language as a technical and specific terminology of individual sports disciplines as well as different types of discourse aimed at reporting and commenting on sports events (Proietti 1993: 10; 2011). Although those authors have dealt with the written text, their views fully correspond to the use of language by sports commentators.

The task of sports commentators is to help the viewers to follow the matches by describing events on the court and to provide basic and more detailed information (Crystal / Davy 1969: 130; Proietti 2011), while at the same time addressing an audience that is unlimited, anonymous, undifferentiated from a cultural and social

point of view (Masini 2003: 12).The success of television programs is determined by their rating,[1] which is measured through the «entertainment value» (Lawler 2010: 422) of the produced content. Consequently, sports commentators are expected to entertain the audience. Since the comment is intended for an «unknown, invisible, heterogeneous audience» (Ferguson 1983: 150), commentators must also identify themselves with the viewers. Given that the commentary of sports events on television is in the form of a «monologue or dialogue on the scene» (Ferguson 1983: 150), one way for the commentators to create a common social experience with viewers is the use of everyday speech (Gergen / Gergen 2000: 1025). The spoken language is typically «implicit, context-dependent, engaging, lexical, interactive, poorly structured and dealing with many different topics» (Kaal 2012: 44).

Even though today, unlike ancient times, sport is not necessarily connected with military skills, it is not uncommon for matches to be metaphorically characterized as "wars", and athletes, for example, as «gladiators» (Radović 2013: 2). In everyday speech, the metaphor is generally present because it is important for the formation of abstract thought, communication and culture, and its role covers a «wide range of written, spoken and other ways of expression» (Kaal 2012: 21). A metaphor is governed by the language principle according to which a concept is based on the idea that the structure of one concept is mapped onto another concept, with one concept being significantly recognizable and coming from the physical world, while the other is usually abstract and not sensibly intelligible, and its understanding is enabled on the basis of physical experiences (Klikovac 2004: 11-14). Lakoff and Johnson state that metaphors do not represent only the language or the words that we use, but that they are the representations of our life concepts (Lakoff / Johnson 2003: 6; Lakoff / Turner 1989) because metaphors are based on the systematic correlations within our experience on the basis of which they occur. Therefore, a metaphor is placed in the process of thinking as «one of the organizational principles of the human concept system» (Klikovac 2004: 11) and is governed by the principle of unidirectionality, which requires that during conceptual mapping it must necessarily go from a concrete (physical, sensible) state towards the abstract one on the basis of the observed structural similarity.

In accordance with the above, the aim of this paper is to explore the use of metaphors in sports discourse, through a qualitative analysis of metaphorical concepts represented in the language of Italian sports commentators on television. The paper will also explore whether sports commentary requires the use of sports metaphors. These will be approached from a cognitive-linguistic perspective, relying on the theoretical postulates of discourse analysis.

1 According to the final report for the FIFA 2014 World Cup, 1 minute of the broadcast was followed by 3.2 billion viewers globally, while each individual match had a reach of 186.7 million spectators on average (FIFA 2014: 7).

2. Corpus and methodological framework

This work is based on a qualitative analysis of the language of Italian sportscasters. In order to complete the qualitative analysis, we will focus briefly on quantitative data as well. The qualitative analysis was carried out on audio-video recordings of three tennis matches broadcast live.

The *women's final of the 2012 French Open* was broadcast by the Italian specialized sports tennis channel *Super Tennis HD*. The audio-video material without commercials lasted a total of 1 hour 31 minutes and 34 seconds. Only one commentator was present. The match was divided into three parts: 1) introduction; 2) first set (one section of a match) and 3) second set; and we analyzed all three segments. The commentator effectively spoke for 31 minutes and 38 seconds. This transcript is marked with T_{RG}, while each turn is marked with a number, so the place of a turn in the entire transcript is marked for example: T_{RG} 198.

The 2016 Brisbane International tournament men's final was also broadcast on the Italian specialized sports tennis channel *Super Tennis HD*. The match was divided into two parts: 1) first set; 2) second set, since the introduction lasts for a total of 36 seconds. Both segments were analyzed. The audio-video material without advertisements took a total of 1 hour 19 minutes and 12 seconds. The match was commented by two commentators. The commentators effectively spoke a total of 41 minutes and 7 seconds. This transcript is marked with T_{BI}, each turn is marked with a number, and given that the match was commented by two speakers, their statements are marked with A and B in order to distinguish one speaker from the other. The place of the turn in the entire transcript is marked for example T_{BI} 29 A.

The 2016 Australian Open women's final was broadcast on Eurosport with a commentary for the territory of Italy. The match was divided into five parts: 1) introduction; 2) first set; 3) second set; 4) third set and 5) award ceremony. Only the first four segments were analyzed for this match. This is due to the fact that in the last segment (award ceremony), the commentators only translate the protocol and the finalists' speeches. The audio-video material without advertising lasted 1 hour 51 minutes and 37 seconds. The match was commented by two commentators, who effectively spoke for a total of 53 minutes. This transcript is marked with T_{AO}, each turn is marked with a number, and given that the match is commentated by two speakers, their statements are marked with the letters J and B in order to distinguish one speaker from the other. The place of the turn in the entire transcript is marked for example T_{AO} 5 J.[2]

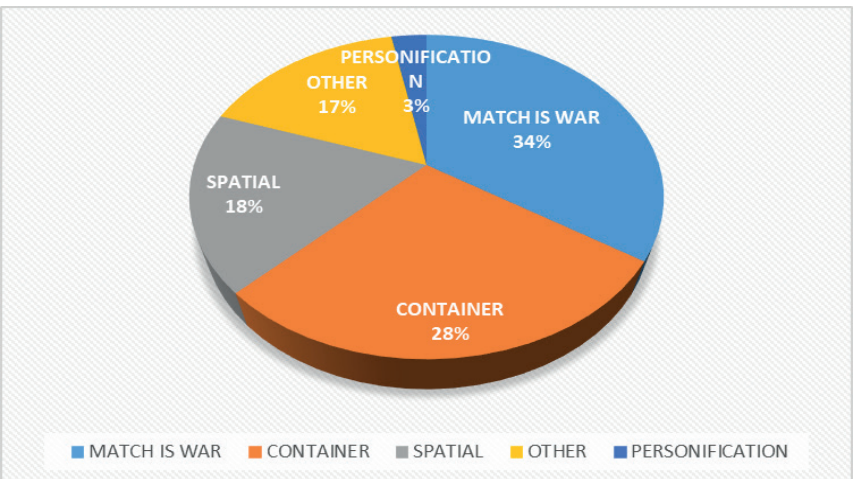
In all three commentaries, lasting (actual speaking) 2 hours, 5 minutes and 44 seconds, during which 19223 words were spoken, we have identified 898 metaphors.

2 The analyzed commentary was made by Jacopo Lo Monaco and Barbara Rossi.

The audio and video editing program Adobe Premiere Pro CC was used to transcribe the speech in written form for analysis of verbal aspects. The program was also used to measure the breaks in the speech, and a pause in speech was taken into account providing it was longer than two seconds. The videos were transcribed by the author into written form for the analysis of verbal aspects, since non-verbal aspects are not the subject of this research. The following characters were used for the transcription of spoken material for the purposes of this paper: the dash after an unfinished shape (inter-) denotes a break, (-) indicates a staggering of up to 2 seconds, (nvb) denotes non-verbal behaviour, (::) indicates a noticeably extended voice and can be repeated several times, CAPITAL LETTERS mark a louder speech, while (=) points to elements that are tightly bound, without any breaks; incomprehensible verbal behaviour is indicated by (). The omitted part of the text is marked with (...), while // indicate the moment when the speakers overlap. In addition to these signs, common punctuation (comma, point, exclamation and question mark) were also used to indicate intonation. Words that are underlined (partita) are highlighted for analysis (Stević 1997: 14).

3. Findings

The metaphors and metaphorical concepts that are identified are listed in the order that reflects the frequency of use, namely, the number of examples we found in the analyzed text (see tab. 1).



Tab. 1 *Statistical data: Semantic field of metaphors.*

Given that sports terminologies, which are an integral part of the speech of sports commentators, can also be formed through the use of metaphor (Radović 2010: 8; Murrmann / Surmaj 2015: 199; Proietti 2011), determining the metaphors and metaphorical concepts based on which those terms were created is out of the scope of this research. Hence the research carried out in this paper does not include the analysis of Italian tennis terms, such as *battuta* used simultaneously with the

synonym *servizio*, which indicates the start of the game (Zingarelli 1997: 1657), or *vincente, falco, verifica, etc*.

3.1 Structural metaphor

Sports competitions have attracted public attention since ancient times, because they were organized in disciplines that were in fact a part of military training, which was an important factor in everyday life (Radović 2013: 267). For this reason, in the corpus we have analyzed, the most common metaphor is the conventional MATCH IS WAR metaphor.[3] Given that metaphors in the conceptual system point to coherent and systematic relationships between concepts (Lakoff / Johnson 2003: 106), in the MATCH IS WAR metaphor the internal structure of war is reflected onto the internal structure of the tennis match, and therefore the matches can be *won* or *lost*. Since tennis matches consist of points, different types of moves, games, sets, etc., the metaphor MATCH IS WAR can be considered a structural metaphor from which a number of other metaphors can be formed. Based on the structural MATCH IS WAR metaphor, we can identify a number of other metaphors, which are illustrated in the following examples:

POINT IS BATTLE
T_{AO} 71 B: Lei che è abituata veramente a conquistare tanti punti con ace.[4]

GAME IS BATTLE
T_{RG} 81: Sbaglia la risposta la Errani, dopo due *game* di fila dell'italiana la Sharapova torna a <u>conquistare un gioco</u>=venticinque minuti -- cinque giochi a due.[5]

We have listed the previous metaphors because they reflect the internal concept of war, which implies the conduct of battles. By forming the internal structure of the match, through the prism of war and warfare we were able to identify the following metaphors: GAME IS BATTLE, SET IS BATTLE, MATCH IS BATTLE, but also TOURNAMENT IS WAR, FINAL IS WAR, and LEVEL OF COMPETITION IS WAR.[6]

Based on these examples, the segments of the game were viewed as individual battles through *conquistare punti* (winning points), *conquistare game/gioco* (winning a game), *perdere set* (lose set), or as in the example:

3 In the convention established in *Metaphors We Live By* (Lakoff / Johnson 2003), conceptual metaphors, as well as the terms they refer to, are written in capital letters (Klikovac 2004) and printed in smaller letters (Kövecses 2004).

4 She, who is used to really winning a lot of aces.

5 Errani makes a mistake with the return, after two consecutive games for the Italian, Sharapova wins the game, twenty-five minutes, five games to two.

6 For example: first round, quarterfinal, semi-final, final.

T_{BI} 251 A: Lascia andar il braccio, SPLENDIDO DRITTO LUNGOLINEA. Roger Federer perde un turno di battuta in cui era avanti trenta zero. [7]

In the previous example, *turno di battuta* represents a game in which one contestant is serving and means losing the service game.

Since the victory, as well as the defeat, is an integral element of any confrontation or conflict, we find examples of the verbs *vincere* (win), as well as the noun *vittoria* (victory):

T_{AO} 3 J: (...) forse ha dato i tre anni migliori della carriera di Serena Williams; che vince Wimbledon, vince Stanford, vince le Olimpiadi, va a Cincinnati:: non poteva vincere anche Cincinnati nel senso che poi lì a poco sarebbe iniziato l'US Open e aveva bisogno anche di prendersi una breve pausa. Poi vince l'US Open e vince anche i Masters.[8]

We have also identified the same metaphorical concept through the use of words that are closely related to warfare such as *battaglia* (battle) (T_{BI} 49 A), as well as *sconfitta* (defeat) combined with *vendicarsi* (take revenge) (T_{BI} 298 A), and in a very unusual use of the superlative adjective *lottato* (fighting, fought) (T_{RG} 29):

T_{BI} 49 A: Grande battaglia nel terzo set, Federer che rischiò il tracollo in apertura, due palle break nel primo gioco. [9]
T_{BI} 298 A: Milos Raonic si vendica della sconfitta subita lo scorso anno qui al Brisbane da Roger Federer.[10]
T_{RG} 29: Quest'anno ci ha preso gusto, ha già vinto a Stoccarda sulla Azarenka=vinto ancora a Roma al termine di una finale lottatissima contro Li Na.[11]

In addition to the metaphors identified in the section above, based on the internal structure of war, and in accordance with the MATCH IS WAR metaphor, we can also highlight the following metaphors: STROKE[12] IS ATTACK, STROKE IS WEAPON, RACQUET IS WEAPON, TOURNAMENT IS BATTLEGROUND.

7 Let the arm (go), splendid straight parallel. Roger Federer loses a service game in which he was ahead by thirty love.

8 Maybe he gave the best three years of Serena Williams's career; winning Wimbledon, won Stanford, won the Olympics, goes to Cincinnati, couldn't win Cincinnati in the sense that the US Open would start very soon from there, and she also needed to take a short break. Then she wins US Open and also wins Masters.

9 Great battle in the third set, Federer who risked the collapse in the opening, two break points in the first game.

10 Milos Raonic takes revenge on Roger Federer for the last year's defeat here in Brisbane.

11 This year she took a taste, she already won in Stuttgart against Azarenka = won again in Rome at the end of a very hard-fought final against Li Na.

12 For example: service, forehand, backhand, etc.

We have also found examples in which the commentators use idiomatic expressions (Cameron 2008: 198) *Terra di conquiste* (land of conquer), *Terra di nessuno* (no man's land), *Portare a casa la pelle* (get home in one piece) and *Stare in vita* (staying alive, survive). These metaphors are closely related to the domain of war and war skills, and are metaphorically used to describe certain events or moves during the matches.

3.2 Ontological metaphors

Our experience with physical subjects provides the basis for events, activities, emotions and ideas. We consider them as entities and substances, and ontological metaphors serve to rationalize our abstract experience, since the concept obtained by the ontological metaphor can later be understood and concretized using structural metaphors. So, in the corpus we find:

T_{AO} 205 B: Esatto! Quindi, insomma, la tensione aumenta per lei.[13]
T_{RG} 151: QUARANTA quindici. Insomma, Sharapova che non ha una minima intenzione di farsi agguantare.[14]
T_{RG} 76: Da zero quattro a due quattro dimezza lo svantaggio certo -- la strada è lunga ancora PERO' la Sharapova degli ultimi due *game* qualche speranza la lascia, sta concedendo senz'altro di più.[15]

In T_{AO} 205 B *tensione* (tension) as a psychical state, through the use of metaphor TENSION IS ENTITY, is seen as an entity. Based on that we can further discuss that state, i.e. we can measure it, we can identify its aspects, and therefore we can quantify it. These examples show us that, based on that metaphorical concept, we can see "tension" as something that can actually grow (*la tensione aumenta* in T_{AO} 205 B), or intention (*intenzione* in T_{RG} 151), as having a "size", as seen in the example, being minimal (*minima intenzione*). Similarly, in the example T_{RG} 76 hope (*speranza*) is conceptualized as an object, and we can *leave* it to someone (*qualche speranza la lascia*).

We have also found the same metaphorical concept with *frustrazione* (frustration) where this entity is being contained (T_{BI} 178 A) and *rischio* (risk) which as illustrated in T_{BI} 44 B can be controlled.

T_{BI} 178 A: molto delicato per Federer in cui doveva in qualche modo contenere la frustrazione .[16]
T_{BI} 44 B: Anche ieri ha giocato tante seconde palle:: ad altissima velocità rischiando ovviamente -- questo è un rischio abbastanza controllato sul quaranta quindici.[17]

13 Exactly! So, in short, the tension is building up for her.

14 Forty fifteen. In short, Sharapova who does not have the intention to be caught.

15 From nil four to two four cutting the result in half, it is still a long road, but Sharapova in the last two games leaves some hope, by allowing more.

16 Very delicate for Federer in which he had to somehow contain frustration.

17 Yesterday he played many second serves :: at very high speed, obviously taking a risk

3.3. Container metaphors

The process by which physical and abstract concepts are viewed as a kind of vessel having their own inner and outer side is how a container metaphor works. Considering the fact that we learn about the world first and foremost by using our senses, we perceive it as something that is on the outside in relation to us and, because of that, we also project our own internal-external orientation to other physical objects that are limited by surfaces (Lakoff / Johnson 2003: 27). The container metaphor is also widely present in the speech of Italian sports commentators. This is illustrated by the following example: a match (*il match migliore dove*[18])(T_{AO} 17 B), the semifinals (*in semifinale*)(T_{AO} 72 B), the result through which the player takes advantage (*va in vantaggio*[19])(T_{AO} 96 J) or the decisive part of the game (*nel parziale decisivo*)(T_{AO} 348 J) are viewed as containers:

T_{AO} 17 B: E la- il *match* con Azarenka è il *match* migliore=che:: abbiamo visto giocare quest'anno=dove:: ha dimostrato di riuscire anche a tenere alte velocità, e di essere un po' più coraggiosa.[20]
T_{AO} 72 B: Come l'ultimo *game* con Radwańska in semifinale, tre *ace.*[21]
T_{AO} 96 J: Anche con questo *game* va in vantaggio come quello precedente.[22]
T_{AO} 348 J: *Break* e controbreak, secondo e terzo *game*, due a uno Kerber nel parziale decisivo.[23]

Container metaphors through which tournaments, matches, points and levels of competition are viewed as a container are the most frequently used ones in the commentaries we have analyzed. According to the same metaphorical concept, the court can be "opened" (*aprirsi il campo*[24]), the point can be "closed" (*chiudere il punto*[25]) or one can "enter the game completely" (*entrare pienamente in partita*).

In the same way, the components of the court can be "opened" or "closed":

T_{AO} 269 B: usando tanto lo *slice* per aprire gli angoli.[26]

- this is a fairly controlled risk on forty fifteen.

18 The best match where.

19 Have the advantage or take the lead.

20 And the - the match with Azarenka is the best match = that :: we have seen her play this year = where :: she has shown she can also keep up high speeds, and to be a little more courageous.

21 Like the last game with Radwańska in the semifinal, three aces.

22 This game will go into the advantage as well.

23 Break and re-break, second and third game, two one for Kerber in the decisive part.

24 To open the court to oneself.

25 Close the point.

26 Using so much slice to open the angles.

In this example, the "opening" of the angles (*aprire gli angoli*), actually refers to the game plan of the competitor and his/her movement on the court in relation to where the opponent is at a given moment, so that the player would be able to influence the opponents' ability to score points.

Through the use of the container metaphor we can also conceptualize conditions. Therefore, we have found examples in which *difficoltà* (difficulty, torment) is seen as a container in *aveva messo in difficoltà la Kerber*[27] (T_{AO} 481 J), or based on the conceptualization of *testa* (head) or *mente* (mind) as the container it is possible for us to *mettere nella testa qualche minimo dubbio*[28] (T_{AO} 6 B), or *avere in mente.*[29]

T_{AO} 481 J: Sbaglia l'attacco Serena, che è rimasta troppo a guardare la propria risposta che aveva messo in difficoltà la Kerber. Quindici trenta.[30]
T_{AO} 6 B: Sì:: in teoria, un *game,* ma dovrebbe cercare di stare vicino al punteggio di Serena Williams visto che spesso è in grado di rispondere; questo per mettere nella testa di Serena qualche minimo dubbio.[31]
T_{AO} 53 B: (...) Sembra proprio avere in mente solo quello che deve fare.[32]

3.4 Spatial metaphors

Spatial metaphors imply the organization of the concept systems in relation to each other and are based on our physical and cultural experience (Lakoff / Johnson 2003: 24; Cameron 2008: 209). The concept of spatial metaphors implies opposition, for example, up - down, inside - out, front - back and similar (Klikovac 2004: 23). The cognitive task performed by these metaphors is to «make a set of target concepts coherent in our conceptual system» (Kövecses 2004: 37), hence, one of the most frequent spatial metaphors is MORE IS UP. It helps to understand the concept on an experiential basis, because it «is grounded in the co-occurrence of two types of experiences: adding more of a substance and seeing the level of the substance rise» (Lakoff / Johnson 2003: 119). It is also culturally conditioned. Lakoff / Johnson (2003) consider that most of our basic concepts are organized in terms of one or more spatial metaphors. We find spatial metaphors in the analyzed commentary below:

27 (She) had put Kerber in trouble.

28 Put a minimal doubt in the head.

29 Have something in mind.

30 Serena makes a mistake in the attack, by remaining too much to look at her own response that had put Kerber in difficulty. Fifteen thirty.

31 Yes, in theory, a game but, she should try to stay close to Serena Williams' first points, to also try to put in Serena's head some minimal doubt thanks to the fact that she is able to answer more often.

32 It seems to me that she has to have in mind only what she needs to do.

MORE IS UP / BAD IS DOWN

T_{AO} 134 B: La Kerber qui ha giocato veramente bene perché ha alzato ancora di più il ritmo.[33]

LESS IS DOWN

T_{AO} 164 J: Continua a calare la percentuale di prime=adesso siamo vicini al cinquanta.[34]

We can also find, quite often so, the presence of both of those concepts used in the same context, and sometimes even in the same sentence, as illustrated in the following example:

T_{AO} 4 B: E questo ci dice che:: Kerber potrà avere una minima chance : solo legata al rendimento di Serena Williams [...]. Invece Serena Williams ha alzato un po' l'asticella [...] quindi lei si pone sempre gli obiettivi più alti, ed è per questo che ha lavorato bene [...]. Spero per lei che riesca a viverla nel modo giusto emotivamente dando il massimo di quello che può dare in una partita dove parte comunque come sfavorita.[35]

In this example, we can see how the inference pattern about physical heights is mapped onto the inference pattern about amounts (Lakoff / Johnson 2003: 180). On the one hand, in *una minima chance* (minimum chance) through the opposition big - small, the metaphor LESS IS BAD is used. On the other hand, in *alzato un po' l'asticella* (raised the scale) and *si pone gli obiettivi più alti* (sets higher goals) the concept is HIGHER IS BETTER, based on the opposition high - low. We can also identify the concept BIGGER IS BETTER through the use of *grandi campioni* (great champions), or a concept CLOSER IS BETTER in *stare vicino al punteggio di Serena Williams* (to be close to Serena Williams' first points), or *provare a dimenticarsi di essere così vicino al risultato* (try to forget to be so close to the result).

3.5 Personification

Personification represents a mechanism in which a physical object is designated as a person. It involves understanding the non-human entities or things by attributing human characteristics to them. Personification covers a very wide spectrum of

33 Kerber played really well here because she raised the rhythm even more.

34 The percentage of the first serve continues to drop, we are close to fifty now.

35 And this tells us that Kerber will have a minimal chance, depending on Serena William's attitude [...]. Instead, Serena Williams raised the level [...] because she always sets the highest goals for her, and because she worked well [...] I hope that she will succeed in the right way to survive emotionally, giving the maximum of what she can do in the match in which she starts as an outsider.

metaphors because it uses one of the best original domains, us, so we can begin to understand non-human entities better (Kövecses 2004: 39; 328). In the transcripts, we found the following examples (T_{AO} 162 J, the move/stroke can speak (*doppio fallo di Serena diceva*), the ball can return (*la palla ti torna*) (T_{AO} 80 B), the final can see (*la finale vide*) (T_{BI} 46 A) or as illustrated in example T_{RG} 63 the wind has the ability to allow the match to be played (*vento consente di giocare*) (T_{RG} 63).

T_{AO} 162 J: doppio fallo di Serena diceva allora ora sei tu che hai dei problemi.[36]
T_{AO} 80 B: E se devi costruirti punto dopo punto, magari guadagnando spazio in avanti, però ti devi sempre aspettare che la palla ti torna.[37]
T_{BI} 46 A: Nel 2015: la finale vide un primo set vinto in scioltezza da Federer per sei quattro.[38]
T_{RG} 63: Non è proprio una bellissima giornata oggi a Parigi, c'è molto vento – detto che però – per il momento consente:: di giocare perché le nuvole non si possono fermare.[39]

Using the same concept, points can also travel (*possono arrivare punti*; *arrivano le prime palle break*; *arriva il break*), as we see in the following examples:

T_{AO} 76 B: Bello vedere la Kerber così competitiva:: spinge anche Serena a dare il massimo. Possono arrivare punti spettacolari.[40]

T_{RG} 32: Gran rovescio ha giocato la siberiana=attenzione – perché grazie a questa prodezza arrivano le prime palle *break* della finale – solo due::[41]

3.6 Combined metaphors

In our analysis, we also found a number of combined metaphors:

T_{AO} 155 J: Angelique Kerber ha il servizio per chiudere il primo set. Avanti cinque giochi a quattro. Per due volte ha strappato il servizio di Serena, nel terzo e settimo game.[42]

36 Serena's double foul says now you are the one that has problems.

37 And if you have to build yourself point by point, perhaps gaining space in front, however you must always wait for the ball to come back.

38 In 2015, the final saw the first set won fluently (easily) by Federer with six four in the second.

39 It is not really a beautiful day today in Paris, there is a lot of wind - having said that - for the moment it allows to play because the clouds cannot stop.

40 Nice to see Kerber so competitive, this also makes Serena give her maximum. Spectacular points could arrive.

41 Great backhand played by Siberian, attention, because thanks to the courage the first break balls of the final are arriving, only two.

42 Angelique Kerber has the serve to close the first set. She is leading five to four in the games. Took the serve twice from Serena, in the third and the seventh game.

In T_{AO} 155 J we found the following combination of metaphors: a) STROKE IS A WEAPON, built through the structural metaphor MATCH IS WAR in *ha il servizio* (has the serve), where the serve is conceptualized as a weapon; b) the container metaphor in *chiudere il primo set* (to close the first set). In this case, the set (component of the game) is conceptualized as a container and therefore the first set can be *closed*.

T_{AO} 181 B: Insomma, intanto ci ha detto che Graf è in grandissima forma.[43]

Similarly, in example T_{AO} 181 B the spatial metaphor is combined with the container metaphor. The spatial metaphor is based on the opposition, small - big, and through the concept of BIG IS BETTER. Hence Graf is said to be in great shape (*Graf è in grandissima forma*). Also, as we can see in the following example:

T_{AO} 445 B: E qui di personalità ne ha avuta tanta Kerber, capace ancora una volta di rispondere.[44]

The ontological metaphor is combined with the spatial metaphor. By using the ontological metaphor we have defined the notion of character (*personalità*) as an entity, which, with the help of a spatial metaphor, we can quantify, and in this case: "one can have a lot of it" (*ne ha avuta tanta*).

4. Conclusion

Through a thorough analysis of the commentary transcripts of three different tennis matches broadcast on Italian sports television, we have discovered that all the metaphorical concepts found in everyday speech are also present in the speech of sports commentators on television.

The most prominent metaphorical concept is MATCH IS WAR (cfr. tab. 1). It serves as a structural metaphor, since a number of other metaphors are derived from it. This concept, thanks to the socio-historical context, is rooted in the fact that the first athletes in history actually competed in military arts (Radović 2013: 267). In most examples of metaphorical concepts having war as the original domain (Steen *et al.* 2010: 762), apart from the most commonly used terms, we have also registered verbs that mirror the internal structure of war. The above-mentioned metaphorical concept was identified through the use of words, mostly nouns and verbs, that are closely related to warfare or martial arts, so in a great number of cases we came across the use of: *conquistare* (conquer), *battere* (beat), *difendere* (defend), *battaglia* (battle), *attaccare* (attack), *lotta* (battle) and similar.

The use of the container metaphor (cfr. tab. 1) is in line with the fact that the

43 She said that Graf is in great shape.

44 And here Kerber had a lot of character, capable once more to respond.

commentators of the analyzed tennis matches use a large number of expressions that allow both physical and abstract concepts to be viewed as a kind of container. Since one of the main postulates of cognitivism is that our basic concepts are largely based on one or more spatial metaphors (Lakoff / Johnson 2003: 24; Klikovac 2004: 11-14), which are the basis of our basic physical experience, the presence of spatial metaphors is expected.

In the analyzed commentaries we did not find a single sports metaphor, apart from the tennis terms that may also be formed through metaphors (Radović 2010: 8; Murrmann / Surmaj 2015: 199). The absence of this type of metaphors in the speech of Italian sports commentators is expected since the mechanism of sports metaphor relies upon the use of sports domains to explain some other domain (Steen *et al.* 2010: 760). Because of that sports metaphors are used to describe situations and phenomena in domains other than sports, that are analogous to situations or phenomena in the sport in which they originate.[45] We also noticed the presence of metaphors that are complex and combined. Among those metaphors there are some that are interconnected to enrich the language of the commentators.

The discourse of sports TV commentators shows the presence of metaphorical concepts equal to the vernacular. All the types of metaphors that we have identified in the language of Italian sports commentators are also used in everyday ordinary speech. This property of the language of sportscasters which allows it to differ from other languages for special purposes makes it accessible, easy to understand and helps the commentators to create a common social experience with the spectators, because it is very close to the everyday language used by spectators and fans alike.

REFERENCES

Beccaria 1973 = Gian Luigi Beccaria, *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.

Cameron 2008 = Lynne Cameron, *Metaphor and Talk*, in Raymond W. Gibbs (ed.), *Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 197-211.

Crystal - Davy 1969 = David Crystal - Derek Davy, *Investigating English Style*, London, Longman.

Ferguson 1983 = Charles Albert Ferguson, *Sports Announcer Talk: Syntactic Aspects of Register Variation*, in Thom Hueber (ed.), *Sociolinguistic perspectives: papers on language in society*, New York, Oxford University Press, pp. 148-166.

45 Such as "pull your own weight" (rowing), "catch someone off guard" (boxing), or "send someone a curve ball" (baseball) (Palmatier / Ray 1989).

FIFA 2014 = *FIFA World Cup Brazil™ Television Audience Report*, produced for FIFA by Kantar Media.

Gergen - Gergen 2000 = Mary McCanney Gergen - Kenneth J. Gergen, *Qualitative Inquiry: Tensions and Transformations*, in «Handbook of qualitative research», 2, pp. 1025-1046.

Kaal 2012 = Ana Alberta Kaal, *Metaphor in Conversation*, Oisterwijk, Uitgeverij BOX Press.

Klikovac 2004 = Duška Klikovac, *Metafore u mišljenju i jeziku*, Beograd, Čigoja štampa.

Kövecses 2004 = Zoltán Kövecses, *Metaphor. A Practical Introduction*. Second Edition, Oxford, Oxford University Press.

Lakoff - Turner 1989 = George Lakoff - Mark Turner, *More Than Cool Reason. A Field Guide to Poetic Metaphor*, Chicago, The University of Chicago Press.

Lakoff - Johnson 2003 = George Lakoff - Mark Johnson, *Metaphors We Live By*, Chicago, The University of Chicago Press.

Lawler 2010 = Peter A. Lawler, *Celebrity Studies Today*, in «Society», 47 (6), pp. 419-423.

Masini 2003 = Andrea Masini, *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media*, in Id. - Ilaria Bonomi - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.

Murmann - Surmaj 2015 = Julia Murmann - Patrycja Surmaj, *La peculiarità del linguaggio giornalistico sportivo in base all'analisi degli articoli della Gazzetta dello Sport*, in «Italica Wratislaviensia», 6, pp. 197-216.

Palmatier - Ray 1989 = Robert Palmatier - Harold Ray, *Sports talk: a dictionary of sports metaphors*, Westport, Conn. Greenwood Press.

Porro 2008 = Nicola Porro, *Sociologia del calcio*, Roma, Carocci.

Proietti 1993 = Domenico Proietti, *Premessa. Parole sullo sport: il linguaggio delle cronache sportive*, in Id. (a cura di), *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport* (1939–1992), Roma, Pellicani, pp. 6-10.

Proietti 2011 = Domenico Proietti, *Sport, lingua dello, in Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dello-sport_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.

Radović 2010 = Nebojša Radović, *Stručni jezik: jezik italijanskih sportskih novinara*, Master rad, Filološki fakultet Univerziteta u Beogradu, Beograd, Katedra za Italijanski jezik i književnost.

Radović 2013 = Nebojša Radović, *Postaju li osobe sa statusom selebritija društvena grupa?*, in «Komunikacija i kultura online», Godina 4, broj 4.

Stević 1997 = Slobodan Stević, *Analiza konverzacije*, Beograd, Filološki fakultet Univerziteta u Beogradu.

Steen *et al.* 2010 = Gerard J. Steen *et al.*, *A Method for Linguistic Metaphor Identification: From MIP to MIPVU*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.

Zingarelli 1997 = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*. Dodicesima edizione, a cura di Miro Dogliotti - Luigi Rosiello, Bologna, Zanichelli editore Spa.

IV SEZIONE – *IV SECTION*

DINAMICHE MIGRATORIE E INTERCULTURALI NELLO SPORT

MIGRATION AND INTERCULTURAL DYNAMICS IN SPORTS

RAFFAELE POLI
(UNIVERSITÉ DE NEUCHÂTEL /
CENTRE INTERNATIONAL D'ÈTUDE DU SPORT)

FOOTBALL AND PLAYER MIGRATION: A GEO-HISTORICAL ANALYSIS

1. Introduction

This paper presents a geo-historical analysis of the international mobility of football players. It focuses on the situation observed in Europe during the last 25 years. Although this paper does not claim to have any great theoretical ambitions, it has been influenced by works carried out by Bale / Maguire (1994), Maderer *et al.* (2014), Lanfranchi / Taylor (2015). The studies of these authors are based on the concepts of migration, mobility and sport illustrating their importance to understand sport dynamics today and their link with the history. For Maderer *et al.* (2014), after the Bosman ruling in 1995, the cultural diversity of professional football teams in Europe has increased considerably. Recruiting players regardless of their nationality allows football clubs to make use of a global talent pool and to combine the specific strengths of individuals with different cultural backgrounds. With the international mobility in football teams, as argued by Giulianotti / Robertson (2009), quoted in Bergh / Ohlander (2018: 254), football should also be regarded as contributing significantly to globalisation processes. For Taylor (2007), the concept of globalization is an active ingredient in most analyses of player migration.

It is important to observe that the geo-historical data we present in this article have not only the role to propose tools that can be used for the purposes of pure scientific knowledge related to geo-historical issues, but above all to demonstrate their application value in support of educational programming and sociological and sociolinguistics studies. Referring to sociology of sport we can mention the works of McGovern (200), Giulianotti (2008) as well as the one of Ravenel / Poli (2015) and Ravenel / Poli / Besson (2018). Among the numerous scholars who use geographical data to propose sociolinguistics analysis, we recall for instance Siebetcheu's sociolinguistics of football studies which consider geo-statistical data as part of methodological framework to interpret the link between multilingualism, migration and football (cfr. Siebetcheu 2016; 2017; his chapter in this volume). Our data are frequently used either by football teams or by mainstream and alternative media to describe statistical dynamics in football teams in their various facets. Actually, football and migration issues emerged as a key debating point for newspaper, radio and television journalists (Taylor 2006: 7).

All the data presented comes from the research work of the CIES Football Observatory. This group within the International Center for Sports Studies notably specialises since 2005 in the demographic study of the labour market in football. All the data are carefully elaborated from the crosschecking of several sources according to a fine methodology. The data gathering was carried out by combining the information from different electronic databases, from websites of federations and official websites of clubs. The details for each player include different criterions (age, height, position played, whether they have played at least one match for an "A" national team, as well as the country in which they started playing football) (Besson *et al*. 2008; Poli *et al*. 2018). In this work we will focus on this last criterion because it allows us to identify "expatriate" footballers, playing outside of their native country, which they left following recruitment by a foreign club. This allows us to produce robust statistics which are fully comparable both temporally (evolution) and spatially (per country). More information is available online on the CIES Football Observatory website at football-observatory.com, notably in the items "Reports" and "Posts". The website also includes an Atlas of Migration allowing users to highlight the main destination countries per expatriate origin.[1]

2. Expatriate players in football clubs

Since its professionalization, football implied the migration of coaches and players (Lanfranchi / Taylor 2001). With respect to the latter, however, legal constraints were rapidly introduced to hinder their international mobility. Quotas were implemented across countries to limit the number of foreign players that clubs could employ. As

1 Cfr. https://football-observatory.com/IMG/sites/atlasmigr/.

noted above, on the 15th December 1995, the European Court of Justice ruled on the "Bosman" case. Quotas for communitarian players in European Union countries were abolished. Transfer indemnities for footballers out of contract were also forbidden. This gave players more room for mobility both within and across national borders.

Since 1995, the proportion of expatriate footballers in squads increased steadily. The notion defines players who grew up in a different association from that of their employer club and who left their first association following recruitment by a club overseas. This definition allows us to only take into account players who migrated for football-related reasons. Just before the Bosman ruling, the percentage of expatriates in clubs from the five major European championships was 20.7%. Ten years later, this percentage was already up to 38.8%. On the 1st of October 2015, reached 46.3%. This strong upward trend clearly illustrates the internationalisation of the European football players' labour market. Focusing his research on English football league (1946-1995), that is before the Bosman ruling, McGovern (2002) presents a case study of a labour market where globalization could reasonably be expected. In finding that the market is characterized by a process of internationalization, McGovern (2002)'s study shows how this process is influenced by a range of economic, social and political factors that have distinctly national or British origins. More specifically, the study argues that two decades ago the expansion in overseas recruitment was shaped by the risk averse way in which employers deal with that which makes labour unique as a commodity: its variability and plasticity. Consequently, McGovern (2002) concluded that English clubs tended to draw heavily on those foreign sources that most resemble local sources in terms of climate, culture, language and style of football (for example, Scotland, Ireland, Australia and northern Europe, especially Scandinavia).

Date	Percentage
1995	20.7%
2005	38.8%
2015	46.3%

Tab. 1 *Percentage of expatriate players, big-5 leagues (1995-2015).*

The relative presence of expatriate players among squad members also increased in the 31 top division European leagues surveyed. It went up from 34.7% in 2009 to a new record high of 39.7% on the 1st of October 2017. Since 2015, the internationalisation process accelerated: on average +1.1% per year compared to about +0.5% between 2009 and 2015.

Date	Percentage
2009	34.7%
2010	35.8%
2011	35.5%
2012	36.3%
2013	36.9%
2014	36.8%
2015	37.5%
2016	38.6%
2017	39.7%

Tab. 2 *Percentage of expatriate players, 31 European top divisions (2009-2017).*

The percentage of players who already moved abroad during their career also highlights the strong internationalisation trend in the football players' labour market. On the 1st of October 1995, about one quarter of big-5 league footballers had already migrated for football-related reasons during their career. This proportion progressively increased to reach 54.3% on the 1st of October 2015.

Data	Percentage
1995	24.9%
2005	41.9%
2015	54.3%

Tab. 3 *Percentage of players having migrated during career, big-5 leagues (1995-2015).*

Henceforth, a majority of players in the 31 top division European leagues surveyed also experienced international migration during their football career. This percentage increased every year since 2009. It went up from 46.4% on the 1st of October 2009 to 54.6% eight years later. This is a further clear indication of the growing transnational structure of the footballers' labour market.

Data	Percentage
2009	46.4%
2010	47.8%
2011	47.9%
2012	49.0%
2013	49.6%
2014	50.3%

2015	51.2%
2016	52.7%
2017	54.6%

Tab. 4 *Percentage of players having migrated during career, 31 European top divisions (2009-2017).*

The internationalisation of football players' careers has gone hand in hand with the decrease in the average age of the first transfer to a foreign team. At big-5 league player level, this value went down from 23.04 years in 1995 to 21.52 ten years later. A further decrease took place during the following decade. Nowadays, a player from the five major European championships has on average migrated 21.05 years of age.

Data	Percentage Age
1995	23.04
2005	21.52
2015	21.05

Tab. 5 *Average age of first international migration, big-5 leagues (1995-2015).*

The same trend of earlier migration was observed since 2009 at the level of 31 top division European leagues. During the nine years studied, the average age of first international migration went down from 22.2 to 21.7 years. This finding confirms the strength of changes observed in the European labour market for footballers.

Data	Percentage Age
2009	22.20
2010	22.13
2011	22.05
2012	21.94
2013	21.81
2014	21.74
2015	21.71
2016	21.77
2017	21.70

Tab. 6 *Average age of first international migration, 31 European top divisions (2009-2017).*

The decrease in the average age of first international migration is related to the increase of the number and percentage of footballers moving abroad before the year of their 18th birthday. In 1995, only 0.56 players per big-5 league team experienced international migration as minors (10% of all migrant players). Twenty years later,

there were almost four times more players in this case in point (14% of all football migrants).

Date	Percentage Number
1995	0.56
2005	1.39
2015	2.01

Tab. 7 *Number of players who migrated as minors per club, big-5 leagues (1995-2015).*

The amount of players who migrated as minors per club also increased in the 31 European top divisions analysed. From 0.94 on the 1st of October 2009, the average number per team went up to a record high of 1.38 in 2017. In 2009, players who moved abroad before to turn 18 represented 8.2% of all players who already experienced international migration during their career. This percentage reached 9.9% in 2017.

Date	Percentage Number
2009	0.94
2010	1.01
2011	1.05
2012	1.16
2013	1.26
2014	1.28
2015	1.27
2016	1.32
2017	1.38

Tab. 8 *Number of players who migrated as minors per club, 31 European top divisions (2009-2017).*

3. Origins of expatriate players

Today, expatriate footballers are present in all professional leagues worldwide. In May 2019, they represent 21.4% of players active in the 147 leagues from 98 national associations studied. Brazil is clearly at the top of the rankings for countries exporting footballers. In total, 1,330 players having grown up in Brazil play in the 147 leagues covered in this report. Brazilians are present in 85 associations out of 98. This reflects the unique role played by Brazil in supplying professional footballers worldwide.

With over 800 expatriates, France and Argentina also stand out from the crowd as exporting nations. Overall, almost a quarter of expatriates are from Brazil, France or Argentina (22.5%). The principle exporters from other continents are Nigeria for

Africa (10th place, 361 expatriates), the United-States for North America (25th, 145), Japan for Asia (30th, 128) and Australia for Oceania (35th, 101).

Countries	Players	Countries	Players	Countries	Players
Brazil	1330	Colombia	382	Belgium	217
France	867	Croatia	374	Senegal	203
Argentina	820	Nigeria	361	Ivory Coast	202
Serbia	458	Uruguay	325	Ukraine	196
England	431	Ghana	286	Slovakia	176
Spain	427	Portugal	279	Cameroon	170
Germany	394	Netherland	277	Sweden	160

Tab. 9 *Top 21 most represented origins among expatriates.*

If we equate the number of expatriates to the population resident in the country of origin, Iceland is at the top of the rankings. There is one Icelandic footballer abroad for every 5,458 inhabitants of the island. Uruguay is third place behind Montenegro and ahead of five other nations of ex-Yugoslavia (Croatia, Serbia, Slovenia, Bosnia and Macedonia). Only countries with at least 50 expatriates have been included in this analysis.

Countries	Inhabitants per expatriate	Expatriates	Countries	Inhabitants per expatriate	Expatriates
Iceland	5.458	59	Ireland	33.504	135
Montenegro	7.221	86	Denmark	35.968	155
Uruguay	10.409	325	Portugal	37.986	279
Croatia	11.561	374	Scotland	49.028	108
Serbia	20.954	458	Paraguay	49.052	134
Slovenia	23.432	88	Argentina	49.670	820
Bosnia Herzegovina	24.297	158	Belgium	50.724	217
Macedonia	28.432	74	Jamaica	52.981	52
Northern Ireland	30.183	60	Norway	53.739	92
Slovakia	30.909	176			

Tab. 10 *Number of inhabitants per expatriate, by association of origin.*

4. Principle destinations of expatriate players

Two European countries are the biggest importers of footballers: England (728 players, 139 of which are citizens of other UK nations) and Italy (636). In third place is an emerging force on the world football stage: the United States (575 players). You have to go down to 11th place to find the second non-European country: Mexico (289 imported players).

Countries	Players	Countries	Players	Countries	Players
England	728	France	330	Slovakia	200
Italy	636	Greece	304	Romania	194
United States of America	575	Mexico	289	Austria	187
Spain	516	Netherlands	271	Slovenia	184
Portugal	508	Scotland	250	Chile	179
Turkey	455	Poland	232	Czech Republic	170
Germany	379	Cyprus	210	Hungary	168

Tab. 11 *Top 21 principle importing countries, number of expatriates.*

In relative terms, the strongest presence of expatriates by club and by league was recorded in the Cypriot top division with an average of 17.5 expatriates per team. Major League Soccer in the United States and Canada is the only non-European competition in the top twenty of this ranking. As for Belgium, it is the only country to be represented by two leagues: First Division A and First Division B.

Leagues	Exp/club	% Exp
1.Division_Cyprus	17,5	63,1
Serie A_Italy	16,1	54,5
Primeira Liga_Portugal	16,0	59,3
Süper Lig_Turkish	15,7	55,7
First Division A_Belgium	15,4	57,4
Premier League_England	15,2	59,1
Premiership_Scotland	14,6	52,9
Super League_Greece	13,2	47,5
Bundesliga_Germany	13,1	48,2
Premier League_Armenia	12,7	44,9

Tab. 12 *Greatest number of expatriates per club, by league.*

The South American championships are over-represented among those whose clubs employ, on average, the least number of players imported from abroad. There are almost no expatriates in the Brazilian Serie B and C. Only six championships from UEFA member countries figure in the top twenty of the rankings.

Leagues	Exp/club	% Exp
Serie D_Brazil	0,1	0,5
Serie C_Brazil	0,6	1,8
Segunda División_Uruguay	0,8	4,6
Serie B_Brazil	0,8	2,5
Prim B Nacional_Argentina	0,8	2,9
Persha Liga_Ucraina	0,8	3,3
Premier League_Jamaica	0,8	2,4
Primera B_Colombia	0,9	3,0
Premier League_Ghana	0,9	3,8
1.Division_Belarus	1,1	5,5

Tab. 13 *Least number of expatriates per club, by league.*

5. Transfer networks

As can be seen from table 14, the main migratory routes in football are linked either to linguistic and historical reasons (Brazil-Portugal; Argentina-Spain) or to linguistic and geographical reasons (Argentina-Chile; England-Wales; Croatia-Slovenia; Ireland-England; France-Luxembourg, etc.). For this reason, Taylor (2006) observes that

> the movement of footballers from country to country and continent to continent is thus much more than the product of the current economic and power relations of world football. It reflects a complex set of linkages between specific countries, or sets of countries – linkages that often have deep social, cultural and historical roots (Taylor 2006: 7).

The most frequented migratory route originates from Brazil and ends in Portugal (261 players). The migration of Argentinians to Chili (116 players) is the second principle axis. Two migratory channels departing from England also involve many footballers: the first ends up in Scotland (113 players), while the second leads to Wales (92 players).

Migratory routes	Players	Migratory routes	Players	Migratory routes	Players
Brazil-Portugal	261	Ireland-England	72	France-Spain	59
Argentina-Chile	116	Brazil-Japan	69	Slovakia-Czech Rep.	57
England-Wales	92	Argentina-Spain	66	Belgium-Netherlands	57
Argentina-Mexico	87	France-Luxembourg	65	France-Italy	56
France-England	87	Brazil-Italy	65	Austria-Germany	50
Croatia-Slovenia	80	France-Turkey	63	Uruguay-Argentina	49
Germany-Turkey	74	Argentina-Italy	62	Spain-England	47

Tab. 14 *Principle worldwide migratory routes.*

The Brazilians constitute the only truly global force in the footballers' labour market. Though Portugal remains by far the privileged destination (261 players), many Brazilians are to be found in other European countries (Italy, Spain, Ukraine, Turkey, Greece, etc.), in Asia (Japan, Saudi Arabia, Hong Kong, South Korea, Thailand, etc.) and in the Americas (principally the United States and Mexico).

Fig. 1 *Principle migratory routes for Brazilians.*

6. Conclusion

The international mobility of footballers has risen steadily over the years. Expatriates represent about a fifth of the total number of active players in the leagues analysed. This percentage increases to 26% at the level of the championships from UEFA member countries, almost 40% by taking only into account top divisions and 50% for the five major European leagues only. During last year, the number of expatriates has increased for each of the three principle exporting countries: Brazil (+64 players, +4.8%), France (+37 players, +4.3%) and Argentina (+57, +7.0%). Alone, these countries export almost a quarter of footballers (22.5%). The number of Spaniards abroad has also strongly increased (+61, +14.3%). This is the second biggest increase in absolute terms after that of the Brazilians. England and Italy are the chief importing countries of footballers. The professional clubs of these countries employ 728 and 636 expatriate footballers respectively. Without taking into account the 139 citizens of the other UK nations present in England, it is in Italy where we find the greatest number of players imported from abroad.

The internationalisation and globalisation of the labour market for footballers will most probably continue to grow in the following years. As McGovern (2002), globalization is an inexorable free market process that fundamentally changes the nature of economic competition. This occurs alongside the attempt by the majority of clubs to generate profits through the transfer of players. But the radical notions of labour market globalization are fundamentally flawed since they fail to account for the ways in which labour market behaviour is socially embedded (McGovern 2002). Within this framework, footballers tend to be considered as commodities. However, the consideration of human aspects like the cultural and linguistic adaptability is more than ever important to allow players to settle well and fully develop their potential. These aspects surely deserve more attention by professional teams worldwide. Based on the above, our study show that «at the heart of the argument are two basic contentions: first, that football migration is nothing new, but has a long and complicated history; and second, that it should non be isolated from general migratory trends and patterns» (Taylor 2006: 7).

REFERENCES

Bale - Maguire 1994 = John Bale - Joseph Maguire (eds.), *The global sports arena: athletic talent migration in an interdependent world*, London, Frank Cass.

Besson - Poli - Ravenel 2008 = Roger Besson - Raffaele Poli - Loic Ravenel, *Demographic study of footballers in Europe / Etude démographique des footballeurs en Europe,* Neuchâtel, CIES.

Bergh - Ohlander 2018 = Gunnar Bergh - Sölve Ohlander, *Football language in the age of superdiversity,* in Angela Creese - Adrian Blackledge (eds.), *The Routledge Handbook of Language and Superdiversity*, London-New York, Routledge, pp. 254-267.

Giulianotti - Robertson 2009 = Richard Giulianotti - Roland Robertson, *Globalization & Football*, Los Angeles, Sage.

Lanfranchi - Taylor 2015 = Pierre Lanfranchi - Matthew Taylor, *Mobility, migration and history: football and early transnational networks*, in Richard Elliott - John Harris (eds.), *Football and Migration: Perspectives, Places, Players*, New York, Routledge, pp. 320 sgg.

McGovern 2002 = Patric McGovern, *Globalization or Internationalization? Foreign Footballers in the English League, 1946-95,* in «Sociology», 36 (1), pp. 23-42.

Maderer - Holtbrügge - Schuster 2014 = Daniel Maderer - Dirk Holtbrügge - Tassilo Schuster, *Professional football squads as multicultural teams: Cultural diversity, intercultural experience, and team performance*, in «International Journal of Cross Cultural Management», 14 (2), pp. 215-238.

Poli - Besson - Ravenel 2018 = Raffaele Poli - Roger Besson - Loïc Ravenel, *Football Analytics. The CIES Football Observatory 2017/18 season*, Neuchâtel, CIES.

Ravenel - Poli 2015 = Loïc Ravenel - Raffaele Poli, *The migration of elite athletes,* in Richard Giulianotti (ed.), *Handbook of the Sociology of Sport,* London, Routledge, pp. 408-416.

Ravenel - Poli - Besson 2018 = Loïc Ravenel - Raffaele Poli - Roger Besson, *Les footballeurs expatriés dans le monde*, in «Géographie et cultures», 104, pp. 37-56.

Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Language barriers in sports: the case of Italian professional football*, in Anna Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.

Siebetcheu 2017 = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «AGEI Geotema», 54, pp. 131-154.

Siebetcheu 2020 = Raymond Siebetcheu, *From sociolinguistics to language teaching in football,* in Id. (ed.), *Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi. Sociolinguistic / Dynamics and Language Teaching in Sports Contexts,* Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, in preparazione.

Taylor 2006 = Matthew Taylor, *Football, Migration and Globalization, c. 1930-2000*, in «Historical Social Research», 31 (1), pp. 7-30.

Taylor 2007 = Mattew Taylor, *Football, Migration and Globalization: The Perspective of History*, in www.idrottsforum.org (14/03/2017).

NICOLA R. PORRO
(UNIVERSITÀ DI CASSINO E LAZIO MERIDIONALE)

IN ALTRE PATRIE: L'ESPERIENZA SPORTIVA NELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA E NEGLI USA

1. Introduzione

L'emigrazione italiana fra XIX e XX secolo ha avuto fra le sue principali destinazioni, soprattutto nella stagione della Grande Migrazione (fra il 1861 e i primi anni Venti), l'Argentina e gli Usa.[1] Nel primo caso la comunità italiana ha contribuito a un processo collettivo di costruzione della Nazione di accoglienza quando ancora non

1 Tra il 1861 e il 1985 29.036.000 di cittadini italiani hanno lasciato il Paese. Solo il 35% di questi sono rimpatriati. Più di otto milioni si dirigeranno in Paesi dell'Europa occidentale, soprattutto in Francia, Svizzera e Germania. Quasi cinque milioni e mezzo si insedieranno negli Usa e in Canada, 2.191.000 in Argentina e 1.207.000 in Brasile. I vettori migratori varieranno però significativamente nell'arco dei 125 anni considerati. Stime attendibili calcolavano al 2018 fra i 60 e gli 80 milioni i discendenti di famiglie emigrate che possono richiedere la cittadinanza italiana ("oriundi"). 27.2000.00 risultavano residenti in Brasile (il 13% della popolazione), 19.700.000 in Argentina (il 47% della popolazione, ma ben oltre il 50% secondo altri demografi che giudicano significativamente sottostimato il numero degli oriundi), 17.200.000 negli Usa (6%). Nel piccolo Uruguay sono 1.200.000, costituendo il 35% della popolazione (Sori 1979, Rapporto Migrantes 2013).

si era completata l'unificazione politico-istituzionale del Paese di provenienza. Nel secondo, i migranti italiani si inseriscono in una dinamica di *melting pot* dove è però già presente una chiara egemonia etnico-linguistica (la cultura *wasp*) e una robusta strutturazione istituzionale. In entrambi i casi l'esperienza sportiva assolverà importanti funzioni di integrazione-inclusione per la comunità immigrata e concorrerà a dare forma all'identità socio-culturale dei Paesi di accoglienza.

2. Il caso argentino

L'Argentina rappresenta il Paese che ha accolto più immigrati al mondo in rapporto alla popolazione residente. In valori assoluti figura al secondo posto dopo gli Usa, che presentano però una popolazione sette volte maggiore. Già nel 1869, quando fu realizzato il primo censimento a scala nazionale, si contavano 71.000 migranti italiani. La comunità italiana rappresentava all'epoca più di un terzo del totale immigrati e oltre il 4% dell'intera popolazione residente. Le ondate migratorie dall'Europa al Paese sudamericano si fecero via via più massicce nella fase della Grande Migrazione. All'indomani della Prima guerra mondiale il flusso migratorio riprese massicciamente per smorzarsi progressivamente negli anni Trenta. Dopo la Seconda guerra mondiale si assistette a una ripresa migratoria destinata a protrarsi sino agli anni Sessanta. Nell'arco di un secolo – fra il primo censimento (1869) e quello del 1971 – saranno oltre nove milioni gli immigrati europei stanziatisi in Argentina. Gli italiani costituiranno la comunità etnico-linguistica più numerosa. A partire dagli anni Ottanta del Novecento, a causa delle ricorrenti crisi economiche e di drammatiche vicende politiche, un flusso migratorio inverso si dirigerà dall'Argentina verso Europa e Usa, interessando soprattutto figure professionalmente qualificate. L'Argentina diverrà terra di espatrio negli stessi decenni in cui l'Italia si trasformava in Paese d'asilo.

Gli insediamenti più antichi rimandano alla cosiddetta stagione ligure (1840-1860), quando marittimi, operatori commerciali e lavoratori portuali di Genova e località limitrofe cominciano a insediarsi a Buenos Aires. Insofferenti dei ritardi dell'unificazione e delusi da quella che giudicano l'involuzione politica del Risorgimento, prenderanno la via del Sud America anche esuli politici come Giuseppe Garibaldi. La sua "Legione italiana" sarà valorosamente al fianco dei *Colorados* nella guerra civile uruguayana e, ispirandosi al modello della *Nation Armée* napoleonica, promuoverà la sportivizzazione di pratiche di addestramento e combattimento come il tiro, l'equitazione e la scherma (Scher / Blanco / Busico 2010; Rossi 2015). Nei primi decenni post-unitari è ancora largamente prevalente la componente migratoria di provenienza settentrionale, mentre a partire dagli anni Novanta del XIX secolo i migranti proverranno sempre più dalle regioni del Sud, travagliate prima dalla crisi agraria e dagli effetti del brigantaggio e poi dalle conseguenze sociali delle vicende belliche (Devoto 2007; Sarramone 2010). Fra il 1895 e il 1914 più di un milione e duecentomila italiani

espatriano in Argentina e specialmente a Buenos Aires.

Nazionalizzazione e sportivizzazione si sviluppano e interagiscono in Argentina in forme non dissimili da quelle dei Paesi europei. Fra il 1905 e il 1908 sono i discendenti dei migranti della stagione ligure, insediati nelle aree portuali di Buenos Aires, a fondare il Boca Juniors e il San Lorenzo de Almagro. Giocatori e tifosi del Boca saranno battezzati *Xeneizes* (i 'genovesi' nel dialetto della terra madre), pur non mancando soci fondatori di origine meridionale.[2] In un altro caso, quello del Velez Sarsfield, i promotori italiani non sono in maggioranza. Nel corso della Grande guerra, tuttavia, la società cambierà i colori sociali (giallo e blu[3]) in favore di una tenuta in cui campeggiavano i colori del tricolore italiano, in solidarietà con il Paese da cui proveniva la maggioranza degli abitanti di Buenos Aires.

3. L'epopea degli oriundi

Il Boca e lo stesso San Lorenzo sono club polisportivi entrati nella leggenda del calcio spettacolo – Diego Armando Maradona sarà una bandiera del Boca – ma non hanno mai rinunciato a svolgere un'intensa attività di reclutamento sportivo di base.[4] Peraltro già nel 1898, nel quartiere residenziale della Recoleta, il Club italiano – ancora forte di settemila soci a centoventi anni dalla fondazione – aveva promosso l'importazione degli sport europei, mentre dieci anni più tardi nascerà il Club Canottieri, intitolato al Duca degli Abruzzi, nel quale già nel 1910 avrebbero militato 780 vogatori.[5]

Negli anni Trenta i nuovi arrivi dall'Italia scenderanno a meno di duecentomila, mentre i maggiori club calcistici italiani cominceranno a contendersi i giocatori oriundi formatisi alla scuola sudamericana. Essi contribuiranno all'evoluzione tecnico-spettacolare del calcio nazionale e alla conquista della Coppa Rimet nel 1934 e 1938 e del titolo olimpico 1936. L'ultima vera ondata migratoria si avrà invece fra il 1946 e il 1950 con 278.000 nuovi arrivi. Negli stessi anni il giornalista Ettore Rossi,

2 Le pagine web del sito del Boca Juniors sono ancora composte, oltre che in lingua spagnola e italiana, nel dialetto genovese parlato dai migranti all'epoca del loro insediamento in Argentina. Il sito si segnala per mettere a disposizione dei visitatori curiosità di vario genere, dalla rassegna dei cromatismi sportivi alle influenze della tradizione marinara sino all'esplorazione virtuale della Bombonera, il monumentale stadio che torreggia sulle anguste viuzze della Boca che ricordano i *caruggi* genovesi (Farenga 2013).

3 Pare che i colori delle squadre venissero assegnati in base all'usanza dei porti ispirandosi alla bandiera della prima nave entrata in rada dopo la costituzione del club. Probabilmente nel caso del Velez si era trattato di un mercantile battente bandiera svedese.

4 Saranno anche a loro modo fucine di innovazione organizzativa e poderosi strumenti di fidelizzazione: il Boca Juniors inaugurerà il primo servizio taxi per i tifosi e organizza da decenni onoranze funebri speciali per *aficionados* defunti.

5 La prima medaglia d'oro olimpica conquistata da vogatori argentini sarà assegnata nel 1952 a Helsinki ai portacolori del Club Canottieri Cappozzo e Guerrero.

direttore del «Corriere degli Italiani», dà vita al *Deportivo* (Club Sportivo Italiano), che gemmerà nel 1955 l'Associazione Calcio Italiano in Argentina. L'annuale sfida con il Club dei migranti spagnoli diverrà un classico del calcio popolare nel Paese sudamericano. La società militerà regolarmente nel campionato nazionale ma le sarà concessa anche l'affiliazione alla Federcalcio italiana (Figc).

Mentre nelle trincee della Grande guerra la nazionalizzazione dell'Italia si completa dando vita a una narrazione identitaria condivisa, l'Argentina è un Paese composito e vitale, all'avanguardia mondiale per livello di sviluppo, di reddito e persino di prestazioni sociali a carico dello Stato. La comunità italiana e le sue reti associazionistiche sono fra le principali protagoniste di una dinamica sociale che si articola tramite due dinamiche (Porro E. 2016). I processi *bonding* tendono a rinforzare l'appartenenza, i legami *in-group* e la memoria comunitaria. Quelli *bridging* sviluppano strategie di comunicazione e di integrazione che possono agire come ponti nei confronti delle altre comunità e delle nascenti istituzioni del Paese di accoglienza. La comunità italiana è chiamata a una responsabilità speciale, essendo – insieme a quella spagnola – la più demograficamente consistente e la meglio strutturata. È animata da parrocchie, associazioni di lavoratori, organizzazioni imprenditoriali, circoli ispirati a tradizioni territoriali e a culture politiche. L'associazionismo sportivo assolve tanto una missione *bonding*, riconducibile al modello storiografico della nazionalizzazione delle masse (Mosse 1991), quanto una strategia *bridging* di profilo prettamente sociologico (Putnam 2004). La prima aiuterà a preservare l'identità collettiva e i suoi corredi simbolici. La seconda produrrà ricadute significative soprattutto sul sistema calcistico italiano. I calciatori "oriundi" di Argentina e Uruguay accelereranno l'internazionalizzazione ed esalteranno il profilo campionistico del calcio che in Italia cominciava a contendere al ciclismo la palma di sport più popolare. La prima ondata migratoria dalle regioni nord-occidentali si associa così all'epopea del "calcio dei moli" (Papa / Panico 1993) di cui la città di Genova aveva rappresentato il luogo d'elezione. L'intero Nord-ovest era del resto all'avanguardia della calcistizzazione essendo Piemonte, Liguria e Lombardia le regioni più interessate dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione e anche le prime a essere raggiunte da una rete ferroviaria che permetteva lo svolgimento di un regolare campionato nazionale di specialità. Questo imprinting spiega anche parzialmente il profilo *bridging* del fenomeno: lo sport di squadra, mobilitando emozioni *in-group*, si prestava meglio delle discipline individuali a farsi veicolo di comunicazione sociale *out-group*.

Quella che si annuncia ai primi del XX secolo è perciò una dinamica a due vie. Per un verso, il Paese di provenienza esporta modelli sportivi e *know-how* organizzativo. Per un altro, alcuni decenni più tardi, gli oriundi provenienti da Argentina e Uruguay "restituiranno" alle squadre italiane di club e alla stessa nazionale talenti prodotti dal formidabile laboratorio tecnico latino-americano. Uno scambio destinato a perpetuarsi nell'immaginario campionistico dei due Paesi anche in altre specialità e a distanza di tempo. Basti ricordare figure come quella del pilota automobilistico

Manuel Fangio (anni Cinquanta), di Diego Maradona, che pure non è espressione diretta dell'emigrazione italiana in Argentina,[6] o dell'allenatore Julio Velasco, che rappresenterà il personaggio eponimo della trionfale stagione della pallavolo italiana fra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento. Un'icona femminile del tennis professionistico sarà invece Gabriela Sabatini, vincitrice del prestigioso Open degli Stati Uniti nel 1990 e finalista a Wimbledon l'anno successivo.

4. A spallate nell'*American Dream*

L'altro *case study* selezionato riguarda il Paese di immigrazione per eccellenza: gli Usa. Le ultime stime ufficiali prodotte da FactFinder.Census.Gov. (dati ufficiali 2019 su rilevazioni 2013) calcolavano 17.235.854 cittadini statunitensi discendenti da immigrati italiani: il 6% dell'intera popolazione del Paese. L'emigrazione dall'Italia, a differenza del caso argentino, aveva presentato già fra il 1880 e il 1920 una massiccia prevalenza della componente rurale e meridionale. Non sono documentate in quella stagione esperienze di promozione sportiva paragonabili a quelle maturate più o meno nello stesso arco temporale in Argentina. Bisognerà attendere le seconde generazioni, più scolarizzate e spesso cresciute alla scuola "muscolare" della strada, perché gli immigrati di origine italiana (i *Dago*) conquistassero una cittadinanza agonistica soprattutto negli sport tipicamente americani. Privilegiando fra questi le pratiche individuali più redditizie, come la boxe professionistica, o i giochi di squadra made in Usa come il baseball e il football americano. Uomini capaci di farsi largo a spallate (non solo metaforicamente) nell'*American Dream* e le cui biografie – variamente romanzate – alimenteranno una ricca produzione letteraria e cinematografica.[7] Questa leva di atleti spezzerà il circolo vizioso fra stigmatizzazione del gruppo, risentimento vittimistico e auto-ghettizzazione. I loro successi sportivi non soltanto favoriranno il processo di integrazione dell'intera comunità ma plasmeranno un'inedita identità socio-culturale all'interno della costellazione multiculturale Usa. Sarà significativa in proposito, già negli ultimi anni dell'Ottocento, la rinuncia ad americanizzare il nome rivendicando orgogliosamente la propria discendenza.[8] Negli anni che precedono il Secondo conflitto mondiale – un evento che segnerà in profondità e non senza conflitti e contraddizioni il rapporto fra i due Paesi in guerra – l'identità

6 Una straordinaria testimonianza artistica è offerta in proposito dal regista serbo-bosniaco Emir Kusturica con il suo film del 2008 *Maradona by Kusturica*.

7 La saga di *Rocky*, diretta e interpretato da Sylvester Stallone, è un classico della cinematografia del genere, come *Toro scatenato* di Martin Scorsese (1980), che narra efficacemente l'epopea e le vicende umane del campione mondiale dei pesi medi Jake LaMotta.

8 Nel 1897 il giocatore di baseball dei Phillies di Filadelfia, Ed Abbaticchio, fu il primo italoamericano a usare il cognome autentico rifiutando uno pseudonimo *yankee*. Sino agli anni Quaranta, tuttavia, non mancheranno esempi di segno opposto come nel caso del pugile campione del mondo dei pesi piuma Willie Pep, *alias* Gugliemo Papaleo.

italoamericana si verrà definendo nella sua accezione socio-antropologica come un prodotto esemplare del *melting pot* testimoniato dalla crescente visibilità di dirigenti politici e sindacali, di artisti, intellettuali, professionisti e *opinion leader*. Lo storico Gerald R. Gems (2013), tuttavia, ha documentato come l'archetipo dell'italoamericano vada rintracciato proprio nella figura dei campioni sportivi e differenziato da altri casi rappresentativi.[9]

Ancora prima della Grande guerra Dorando Pietri, lo sfortunato protagonista della Maratona olimpica di Londra 1908, aveva vinto di forza quella di Boston (1910). Due anni dopo Gaston Strobino, medaglia di bronzo nella Maratona olimpica di Stoccolma, sarebbe stato il primo italoamericano a competere per i colori statunitensi. Gli anni che precedono e seguono la Grande guerra, in cui Italia e Usa sono alleati contro gli Imperi centrali, rappresentano una stagione cruciale. In particolare la boxe, specialità di elezione dei migranti italiani, conosce un forte impulso verso il professionismo e il campionismo. Essa descrive uno spazio sociale proletario, popolato di nerboruti esponenti delle principali comunità immigrate (soprattutto irlandesi, ebrei e italiani). Precocemente avviati al professionismo, molti pugili entrano nel torbido sistema delle scommesse, spesso presidiato dai clan malavitosi delle rispettive comunità. Quella che si sviluppa è una dinamica a due facce non priva di contraddizioni. I successi dei campioni immigrati non cancellano pregiudizi diffusi nella maggioranza *wasp*, incline ad associare il pugilato professionistico alla propensione alla violenza e alla presunta incompiuta civilizzazione dei nuovi arrivati. Allo stesso tempo, tuttavia, il modello subculturale è in sintonia con valori non estranei all'*American Dream*, esaltati dal mito della frontiera e dagli echi militaristici della Grande guerra: l'intraprendenza, il coraggio fisico, l'attitudine al combattimento.

Negli anni Trenta, i campioni di origine italiana continueranno ad assolvere una funzione di volano per l'americanizzazione, eccellendo sia nelle pratiche individuali professionistiche sia in specialità competitive di squadra come baseball, football americano e basket. Nello stesso arco di tempo il fascismo andava accentuando il ricorso alla narrazione e al simbolismo sportivi in funzione di legittimazione e di cattura del consenso. I grandi eventi che permettevano di celebrare retoricamente l'italianità venivano enfatizzati dal ricorso alle potenzialità espressive del cinema e della radio. Le Olimpiadi di Los Angeles nel 1932 erano state trionfali per lo sport azzurro, secondo nel medagliere per nazioni. Nel 1933 la trasvolata atlantica dei "Sorci verdi", al comando di Italo Balbo, costituirà un caso di scuola di sportivizzazione della propaganda politica e di diplomazia dell'immagine orientata soprattutto agli ambienti

9 Hoberman (1997), ad esempio, sostiene che i successi campionistici degli atleti afroamericani fra le due guerre avrebbero paradossalmente avuto l'effetto di rinforzare "darwinisticamente" stereotipi razzistici nei confronti della popolazione di colore anziché di agevolarne l'inclusione.

conservatori che negli Usa non nascondevano simpatie per il regime di Mussolini.[10]

5. Campioni, identità e un poco noto protagonismo di genere

Fra i giochi di squadra è paradigmatico il caso del baseball che coniuga tratti culturali sia statunitensi, come l'individualismo aggressivo nel gioco di attacco, sia italiani (la difesa di squadra eretta a metafora della comunità minacciata). Si tratta del resto di un gioco di squadra particolare, dove è particolarmente rilevante l'abilità dei singoli *player*. Fra il 1936 e il 1951 una figura come quella di Joe DiMaggio, il leggendario campione degli Yankees di New York,[11] proporrà l'esempio perfetto di realizzazione del sogno americano. DiMaggio rappresenta allo stesso tempo il *Joltin' Joe* (Joe che fa schizzare la palla) delle tifoserie e il carismatico uomo di mondo che farà ingresso nel pantheon delle star sposando Marylin Monroe, in una versione *glamour* di quella "fusione personale delle élite" che Wright Mills (1986) avrebbe descritto qualche anno più tardi. Allo stesso tempo la sua biografia non è riducibile a un caso di assimilazione di successo, in cui l'*American Dream* agisca come un "ferro da stiro" che cancella gli elementi identitari della comunità di appartenenza.

Anche nel football *American Rules* gli italiani conquistano una straordinaria popolarità. Già nel 1915 un giocatore italoamericano aveva segnato il maggior numero di punti nel campionato nazionale di questo rude gioco di squadra che nel secondo dopoguerra scalzerà il baseball nelle preferenze popolari, esibendo ancora molti talenti di famiglia italiana fra le eccellenze della Lega Nazionale professionisti. Fra il 1920 e il 1930 Joe Savoldi e Frank Carideo avevano trascinato la squadra della Università cattolica di Notre Dame a vincere il campionato nazionale di football.[12] Nel 1941 Aldo Donelli, ex giocatore di football americano e di calcio, allenerà contemporaneamente e con successo una squadra della National Football League e una del campionato dei college. Ancora in attività è Anthony Rizzo (n. 1989), prima base dei Chicago Cubs. 1.91 di statura per 109 kg, è espressione di una nuova generazione di italoamericani di eccellenza. Di ascendenze siciliane, ha potuto giocare anche nella

10 L'evento seguiva di poche settimane la conquista, da parte del pugile Primo Carnera, e proprio negli Usa, del titolo mondiale dei pesi massimi. In aprile una formazione italiana aveva vinto la coppa Schneider per idrovolanti alla velocità di 682 chilometri. Pochi giorni dopo la squadra nazionale di fioretto avrebbe vinto il torneo di Montecarlo. Il 15 agosto sarà stabilito da piloti italiani il primato di velocità per motoscafi, mentre il transatlantico Rex si aggiudicava il nastro azzurro per la traversata dell'oceano. A settembre Luigi Beccali stabilirà il nuovo primato mondiale sui 1500 metri. L'8 ottobre sarà battuto il record di velocità per aerei sui 100 chilometri.

11 Il record stagionale di battute da lui stabilito nel 1941 è ancora insuperato.

12 La brillante carriera di Savoldi sarà stroncata dalla scoperta di una relazione clandestina incompatibile con le rigide regole del college cattolico nella cui squadra militava. Si affermerà però nel wrestling professionistico e lo ritroveremo in Europa, alla fine della Seconda guerra mondiale, nelle vesti di agente dei servizi segreti Usa.

nazionale italiana di baseball ed è testimonial di importanti campagne civili come quella della lotta al cancro.

In uno sport individuale a fortissima densità emozionale come la boxe eccelleranno il campione mondiale dei pesi medi Jake LaMotta e, prima di lui, lo stesso Primo Carnera, che a fine carriera sarebbe stato naturalizzato americano. Il vero mostro sacro del campionismo pugilistico italoamericano sarà però Rocco Francis Marchegiano (1923-1969), per i tifosi Rocky Marciano. Il pugile di origini abruzzesi rappresenta l'unico caso di un campione mondiale dei pesi massimi, titolo detenuto dal 1952 al 1956, a ritirarsi imbattuto.[13]

Anche fra le atlete Usa di alto livello è nutrito il numero delle discendenti di famiglie italiane. La tennista Jennifer Capriati (n. 1976), medaglia d'oro olimpica e quattordici volte vincitrice del titolo WTA, ne costituisce un'icona. Per una buona parte del Novecento, tuttavia, gli Usa non hanno certo rappresentato un'avanguardia nel promuovere e valorizzare la partecipazione sportiva delle donne e tantomeno delle appartenenti a comunità di immigrati. Bisognerà attendere il 1972 perché una legge federale, promulgando il cosiddetto titolo IX, assicuri quella parità legale di genere già da decenni riconosciuta costituzionalmente da molti Paesi europei. La comunità dei migranti italiani sarà in prima fila nel rivendicare condizioni paritarie nell'accesso delle donne alle discipline sportive. Già nel 1897 Clementine Brida, meglio conosciuta come Maud Nelson, il suo nome da sposata, si era appassionata al baseball cimentandosi prima come giocatrice e poi come manager di una squadra femminile itinerante. In questa veste ingaggiò Margaret Gisolo, che militando in una squadra maschile aveva vinto un campionato nazionale anticipando una questione destinata a esplodere nel 1928, quando venne posta formalmente la questione della possibilità per le ragazze di giocare nei campionati sin lì riservati agli uomini.

Fra gli anni Venti e i Trenta Eleanor Garatti-Saville (1909-1998) stabilirà un record mondiale nel nuoto e vincerà due medaglie d'oro olimpiche per la squadra americana nel 1928 e nel 1932. Negli anni Trenta diverse ginnaste italoamericane fecero parte delle squadre nazionali di eccellenza in occasione delle Olimpiadi e dei maggiori concorsi internazionali. Il poco noto protagonismo delle sportive italoamericane sarà esemplarmente testimoniato dalla biografia di Donna Lopiano, campionessa in diverse discipline sportive. Alla fine del XX secolo sarà eletta Presidentessa della Women's Sports Foundation ed è ancora considerata la figura di maggior prestigio fra le dirigenti dello sport Usa.

I successi sportivi degli italoamericani vanno di pari passo, nel secondo dopoguerra, con una crescente presenza nei sistemi tradizionalmente più esclusivi come le Scuole militari o i college di élite, che prevedono generose borse di studio per gli

13 Nel 1969, attraverso il cosiddetto *Super Fight* cinematografico, fu simulata una sfida virtuale fra Marciano e Mohammed Ali, che vide prevalere l'italoamericano.

studenti atleti. Esponenti della comunità conquisteranno importanti cariche elettive nel sistema politico.[14] Anche grazie allo sport di alta prestazione e ai suoi campioni, insomma, l'esperienza italoamericana si assocerà nell'immaginario pubblico all'idealtipo dell'inclusione di successo (LaGumina 2000).[15]

6. Conclusioni

Gli esempi che sono stati sommariamente descritti illustrano come nel contesto dell'emigrazione italiana in Sud America l'associazionismo sportivo abbia concorso potentemente ad accumulare capitale sociale valorizzando il profilo costituente della comunità nella costruzione della nazione e dell'identità argentina. Nel caso Usa, viceversa, non sono le reti associative delle comunità immigrata né altre dinamiche *in-group* a stimolare quei percorsi di mobilità che saranno invece caratterizzati da una forte impronta campionistica. I trionfi degli italoamericani maturano soprattutto in specialità individuali di fatica e di rischio che, come la boxe professionistica, danno vita a forme di spettacolarizzazione disciplinata della violenza. In alternativa, si associano a pratiche competitive di squadra ignote o poco praticate nei Paesi di origine. In entrambi i casi saranno atleti appartenenti alle seconde generazioni di migranti i protagonisti di questo processo simmetrico di italianizzazione dell'*American Dream* e di contestuale americanizzazione della cultura comunitaria.

L'analisi fondata sulla sinergia fra strategie *bonding* (rinforzo identitario infra-comunitario) e pratiche *bridging* (comunicazione inter-comunitaria fra gruppi etnico-linguistici differenti) si applica insomma efficacemente al contesto argentino, mentre quella centrata sulla mobilità individuale e sulla subcultura del campionismo illustra più adeguatamente il caso Usa.[16] Non va tuttavia smarrita una visione d'insieme a più vasto raggio. Quelli che intravediamo attraverso lo sport rappresentano processi socio-demografici di proporzioni impressionanti. Stando alle stime ufficiali, fra il 1861, quando viene proclamato il Regno d'Italia, e il 1986, quando per la prima volta il numero degli immigrati in Italia supera quello degli espatriati, saranno 29.036.00 i migranti di nazionalità italiana. I primi esodi si sviluppano contempora-

14 La metropoli più cosmopolita del Paese, New York, eleggerà fra il 1934 e il 2014 quattro sindaci italoamericani (La Guardia, Impillitteri, Giuliani e De Blasio).

15 I sociologi hanno tuttavia osservato come, sin dalla fine degli anni Novanta, si assista fra i giovani di ascendenza italoamericana a una sorta di inatteso revival identitario, che si esprime in festival, mode di abbigliamento, gusti musicali e alimentari che stilizzano un'italianità immaginata. La *Guido culture* si è diffusa soprattutto nello Stato di New York, quello a più alta densità di popolazione di discendenza italiana.

16 L'approccio micro e il ricorso alle storie di vita non possono prescindere dai contributi della psicologia sociale. La definizione di un sistema di motivazioni individuali rinvia peraltro a processi macro di natura storico-politica come la nazionalizzazione, la sportivizzazione e gli insediamenti migratori.

neamente alla formazione nel Paese di origine dello Stato Nazione.[17] Il processo accomuna in Europa occidentale Germania e Italia, entrambe pervenute tardivamente all'unificazione politica e contestualmente attraversate sia da massicce spinte migratorie sia da dinamiche di sportivizzazione che concorreranno a elaborare l'identità culturale e il corredo simbolico dei nascenti Stati nazione (Elias / Dunning 2000; Porro 2013). Lo sport si presta esemplarmente a trasformare un territorio in una patria tanto nell'immaginario dei Paesi di provenienza quanto nell'esperienza migratoria, alimentando simbolismi organizzativi di grande significato (Alvesson / Berg 1993). Esperienze come quella dello Sportivo Italiano nella Buenos Aires degli anni Cinquanta serve anche a una pacifica "istituzionalizzazione del nemico", identificato nella fattispecie nella potente comunità spagnola (Bucello / Salvatore 2009). Una volta circoscritta alla competizione sportiva, la rivalità fra le due maggiori comunità etnico-linguistiche verrà più facilmente elaborata in funzione di un reciproco riconoscimento che prelude alla definizione e alla condivisione dell'appartenenza argentina. I migranti italiani e spagnoli saranno così in prima linea, soprattutto nella capitale, nel promuovere programmi pubblici orientati all'educazione fisica e nel dare vita a una stampa sportiva che riprodurrà i modelli importati dalle metropoli europee (Rievire 1992; Incarbone 2002).

La fondazione di società sportive da parte di migranti italiani è nel caso argentino parte di un processo più ampio di promozione collettiva della comunità e delle sue aspirazioni di mobilità ascensionale (dinamiche *out-group*) nonché di mobilitazione emozionale e di rinforzo identitario *in-group*. Viceversa, il caso simmetrico e speculare del campionismo italoamericano negli Usa fra le due guerre è un evidente portato del professionismo nonché dello sviluppo dello sport spettacolo commerciale e dalla sua mediatizzazione. Il modello teorico che Mosse aveva applicato alla "nazionalizzazione delle masse" anche attraverso le pratiche fisico-motorie (i *Turnen* di Jahn nella Germania ottocentesca) è nei casi descritti di scarsa utilità. In Jahn, un pedagogista dell'Ottocento che si era formato sui *Discorsi alla Nazione tedesca* del filosofo Fichte, è assente qualsiasi inclinazione competitiva. Il corpo disciplinato degli atleti può fungere solo da allegoria dell'ordine armonioso dello Stato mentre l'importazione dei giochi di squadra europei in Argentina asseconderà la metamorfosi dello sport in spettacolo principe delle nascenti società di massa (Riva 2013).

Gli attori sociali della sportivizzazione sono identificabili nel caso argentino in quella seconda generazione di immigrati rappresentativa soprattutto dei ceti medi urbani. Negli Usa fra le due guerre, invece, dinamiche di integrazione e resistenze subculturali ai modelli dominanti avranno per protagonisti ambienti popolari e si

17 Stephenson (2005) preferisce adottare, invece della categoria di *Nation building*, quella di *State building*. Quest'ultima privilegia il ruolo assolto dalla formazione di istituzioni di governo e controllo sociale, come le Forze armate, la magistratura e il sistema educativo pubblico, rispetto alla produzione simbolica propria dell'ideologia della nazione.

identificheranno nei successi individuali dei campioni. Ciò contribuirà a dare forma all'identità italoamericana nello scenario disegnato dal professionismo agonismo, dalla mediatizzazione dello sport e da forme individualistiche di mobilità ascensionale. Si tratta di due paradigmi distinti che meritano forse un'attenzione non distratta alla storia e ai caratteri della diaspora migratoria italiana offrendo anche elementi di riflessione sul presente di una società nazionale trasformatasi nell'arco di pochi decenni da Paese di espatrio in terra di accoglienza.

BIBLIOGRAFIA

Alvesson - Berg 1992 = Mats Alvesson - Per Olaf Berg, *L'organizzazione e i suoi simboli*, Milano, Raffaello Cortina.

American FactFinder-Results 2013, in *FactFinder.Census.Gov*. URL consultato il 12 maggio 2019.

Bucello - Salvatore 2009 = Jorge F. Bucello - Mauro Salvatore, *Cincuentenario del Sportivo Italiano*, Buenos Aires, Ediciones El Escriba.

Devoto 2006 = Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Milano, Donzelli.

Elias - Dunning 2001 = Norbert Elias - Eric Dunning, *Sport e aggressività*, Bologna, il Mulino.

Farenga 2013 = Juan A. Farenga, *Nosotros Boca*, Buenos Aires, Editorial Dunken.

Gems 2013 = R. Gerald Gems, *Sport and the Shaping of Italian American Identity*, Syracuse NY, Syracuse University Press.

Hoberman 1997 = John H. Hoberman, *Darwin's athletes: How sport has damaged black America and preserved the myth of race*, New York, Mariner Books.

Incarbone 2002 = Oscar Incarbone, *Argentina, Sport for All as Social Inclusion*, in Lamartine DaCosta - Ana Miragaya (eds.), *Worldwide Experiences and Trends in Sport for All*, Oxford, Meyer and Meyer, pp. 615-626.

LaGumina 1999 = Salvatore LaGumina (ed.), *The Italian American Experience*, New York, Garland.

Migrantes (Rapporto 2013), su *Chiesacattolica.it*. URL consultato il 6 febbraio 2017.

Mosse 1991 = George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, il Mulino.

Papa - Panico 1993 = Antonio Papa - Guido Panico, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, Bologna, il Mulino.

Porro E. 2016 = Eugenia Porro, *Integrazione e identità. L'Associazionismo sportivo degli italiani di Argentina,* in «Studi Emigrazione», 203, pp. 373-387.

Porro 2013 = Nicola Porro, *Movimenti collettivi e culture sociali dello sport europeo,* Roma-Acireale, Bonanno.

Putnam 2004 = Robert Putnam, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino.

Riva 2016 = Jorge G. Riva, *Nel secolo dello sport: storie di italiani in Argentina*, in «Studi Emigrazione», 203, pp. 388-404.

Riviere 2003 = Jorge S. Riviere, *Historia de la Educación Física Argentina*, Buenos Aires, Del Zorzal, IEF.

Rossi 2015 = Lauro Rossi, *Sport e società civile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Roma, Edizio-

ni Lancillotto e Nausica.
Sarramone 2010 = Alberto Sarramone, *Nuestros abuelos italianos. Inmigración italiana en la Argentina,* Buenos Aires, Ediciones B.
Scher - Blanco - Busico 2010 = Ariel Scher - Guillermo Blanco - Jorge Busico, *Deporte Nacional. Dos siglos de historia.* Buenos Aires, Emecé.
Sori 1979 = Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino.
Stephenson 2005 = Carolyn Stephenson, *Nation Building*, in Guy Burgess - Heidi Burgess (eds.), *Beyond Intractability*, Boulder, University of Colorado, http://www.beyondintractability.org/essay/nation-building [postato gennaio 2005, consultato 12 maggio 2019].
Wright Mills 1986 = Charles Wright Mills, *L'élite del potere*, Milano, Feltrinelli.

SAVERIO BATTENTE
(UNIVERSITÀ DI SIENA)

EROISMO SPORTIVO. EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE TRA CULTURA NAZIONALE E SOCIETÀ MULTIETNICA NELLA STORIA D'ITALIA: ESPERIENZE A CONFRONTO

1. Introduzione

Un campione risulta un atleta capace di raggiungere traguardi ragguardevoli nello sport. Un eroe sportivo, invece, supera la tipologia del semplice campione, finendo per essere una sorta di elemento sacro, nella sua drammaticità, in grado di trascendere la vita del singolo atleta, per assurgere, grazie alle proprie gesta, ad una dimensione religiosa in senso laico, quasi divina, in un'epoca di secolarizzazione crescente.

L'eroe, infatti, è colui che in una competizione regolamentata, non si limita ad eccellere per le proprie doti, ma lo fa in modo unico, drammatico, riconoscibile ed irripetibile, differenziandosi dal semplice campione (Barthes 2007).

Lo sport, quindi, come ambito regolamentato da cui emerge il migliore, nel corso del Novecento, in seno alla società occidentale e poi globale, adattato ai distinti impianti ideologici e culturali di riferimento, ha finito per assurgere a sintesi sociale tra massa ed individuo, in cui plasmare e veicolare rinnovati paradigmi identitari, capaci di sostituirsi a quelli tradizionali (Dunning / Elias 1986). Per certi versi una categoria come quella sportiva, potenzialmente riconducibile all'ambito del superfluo, dell'effi-

mero di una società opulenta o, per dirla con Marx, della sovrastruttura (Calois 1981; Minois 2005; Veblen 2007), si è sublimata in essenza del contemporaneo, attingendo alla sua natura culturale (Huizinga 1946; Eco 1973; Bifulco / Tirino 2019). L'impresa sportiva, quindi, lungi dal seguire l'invito di Brecht a edificare società libere dal bisogno dell'atto eroico, ha sostituito o affiancato, nell'immaginario collettivo, altre tipologie di gesta ricondotte e riconducibili, alla sfera dell'eroismo per una società che, secondo Borges, non sarebbe più in grado di produrne (Magris 2012; Holt *et al.* 1996).

Per paradosso, in un contemporaneo sempre più disteso in un'unica dimensione temporale, coniugata al presente, spesso priva di memoria e senza prospettiva, l'eroe sportivo riesce a raggiungere i crismi dell'immortalità, in una dimensione atemporale.

L'eroismo sportivo, tuttavia, ha bisogno di un luogo riconosciuto, dove compiere le proprie imprese, per poter assurgere a tale rango, rappresentate dalle arene sportive. L'altro elemento essenziale è la presenza di un pubblico che assista, e si nutra delle sue gesta, contrapponendo l'uno alla moltitudine, a cui aggiungere un moderno aedo che, attraverso un proprio epos retorico, lo celebri (Marchesini 2016).

In tal senso l'eroismo sportivo acquisisce una valenza sociale e culturale rilevante nel contemporaneo.

Lo sport, pertanto, può risultare un originale strumento per interagire con la società di cui risulta espressione e, allo stesso tempo, esserne un peculiare caleidoscopio tramite cui analizzarla, finendo per porsi come una sorta di laboratorio (Martelli / Porro 2013).

L'eroismo sportivo, quindi, per società complesse, composite e problematiche, come quelle contemporanee, per le stesse motivazioni che spingevano, invece, Brecht a guardare con diffidenza, non all'atto eroico in quanto tale, ma alla società che se ne nutre, finisce per essere funzionale per la genesi e la sintesi di un immaginario identitario.

L'eroe, infatti, creando diversità, per paradosso in una sorta di ossimoro, può avvicinare e comporre la complessità (Di Nucci 1986).

In una società articolata, quindi, in termini antropologici, culturali, politici, religiosi ed etnici lo sport può essere, proprio per la sua indole superflua ma culturale, un elemento cardine di incontro, di cui l'eroe può risultare una sorta di apripista, in grado di tracciare la via e rompere gli argini, seguito dalla moltitudine (Eheremberg 1992).

Un eroe sportivo è qualcosa di più di un semplice campione. È la sublimazione attraverso le proprie imprese di una serie di valori, che nutre e genera l'identità di una società, di cui è espressione (Porro 1995).

Collegando il tema dello sport a quello di una società multietnica e multiculturale, quindi, in cui i flussi migratori sono un elemento importante, il mito dell'eroe sportivo può essere estremamente interessante, sebbene, ad oggi ancora non sufficiente-

mente e adeguatamente studiato (Martinello 2000; Colombo 2006).

Lo sport, infatti, rinato in età moderna, collegandosi al mondo antico della classicità, sebbene acquisendo dei tratti culturali ed antropologici originali, propri della tradizione occidentale, sintesi delle influenze delle sue principali espressioni nazionali, è riuscito in una operazione di *cultural diplomacy* pervasiva e penetrante, in grado di omologare un linguaggio comune a livello internazionale, unanimemente riconosciuto ed accettato, pur nella permanenza di profonde differenze culturali, religiose ed ideologico politiche planetarie (Guttmann 1978; Mandell 1999; Battente 2019).

Lo sport ha finito per essere, tuttavia, anche un terreno di confronto indiretto, proprio di tali profonde differenze ideologiche, culturali e identitarie, tramite cui evidenziare la superiorità di un modello sugli altri (Guttmann 1986, 1994; Hoberman 1988; Sbetti 2012). In tal senso, quindi, l'eroe sportivo non è più un semplice atleta, ma il paladino ed il nume tutelare di una intera società, pur nella sua complessità, e sintesi della propria identità, nella sua originalità esclusiva.

Ma se esiste un ambito di studio relativo alle relazioni sportive internazionali, meno frequentato è il tema dello sport come elemento inclusivo o disgregante in seno alle singole comunità, in particolar modo a sfondo nazionale, in presenza di un forte flusso migratorio, in entrata o in uscita.

La storia, in tal senso, può offrire un contributo di analisi, utile ad integrazione di altre discipline, come la sociologia, l'antropologia, la linguistica, il diritto, per fare alcuni esempi, che per prime si sono incamminate in tale direzione, aggiungendovi una dimensione diacronica e sinottica, essenziale per un approccio comparato.

Lo sport come fenomeno multietnico, infatti, in Europa, è un'esperienza relativamente recente, salvo importanti eccezioni, che è decollata a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, nel Regno Unito, in Francia, Olanda, Belgio, Spagna, Portogallo e di recente anche in Germania ed Italia, a cui si è collegato rapidamente il tema dell'eroismo sportivo.

Dopo un approccio esclusivista legato alle gesta sportive, proprio dell'età dei nazionalismi nel corso del "secolo lungo", a difesa della purezza nazionale, nel corso del "secolo breve" Usa e Urss sperimentarono lo sport, come elemento di possibile integrazione ed omologazione, all'interno del concetto di nazione e classe, con obbiettivi e risultati diversi.

Il presente lavoro, quindi, si ripropone di avviare una riflessione storica sul tema dello sport come strumento di integrazione culturale, attraverso la figura dell'eroe, in Italia, a partire dal Novecento.

L'ipotesi di partenza è che le gesta atletiche di personaggi dello sport abbiano contribuito a creare un'identità condivisa, tra culture, religioni ed etnie distinte, utilizzate dagli italiani, dapprima, come strumento di inserimento nelle nuove comunità di approdo, da emigranti e, successivamente sperimentato per superare le problematiche di una società complessa, divenuta terra di flussi migratori.

2. L'eroismo sportivo al tempo dell'emigrazione italiana tra Otto e Novecento

Per lungo tempo, nonostante gli sforzi coloniali, avviati dal Regno d'Italia e proseguiti dal regime fascista (Rochat 1973; Labanca 2002), il nostro paese non conobbe la strutturazione di una compiuta società multietnica, essendo povero e rurale, almeno fino al miracolo economico, costretto a vivere un forte fenomeno migratorio in uscita, contribuendo alla composizione di società multiculturali all'estero, in seno ai paesi di arrivo (Franzina / Bevilacqua 2001).

Relativamente al fenomeno sportivo, in tal senso, è interessante notare come gli italiani emigrati, solo parzialmente finirono per esportare con loro le passioni per i loro sport, arrivando, piuttosto, a praticare quelli nazionali dei paesi ospitanti. Ciò era riconducibile anche all'area geografica di provenienza del flusso migratorio in uscita e del luogo di approdo: gli emigranti del centro nord avevano già conosciuto un'embrionale crescita del fenomeno sportivo in Italia, portandone con loro l'esperienza; chi partiva, invece, dalle regioni del sud difficilmente aveva avuto modo di confrontarsi con la pratica sportiva, scoprendola, così, nelle nuove patrie di adozione. In tal senso, inoltre, mentre in Europa e negli Usa lo sport era un fenomeno in rapido sviluppo, con proprie consolidate tradizioni nazionali, nei paesi sudamericani, al contrario, l'onda lunga della pratica sportiva era stata più lenta, spesso introdotta o sviluppata proprio con le migrazioni.

Fino alla prima guerra mondiale anche la composizione sociale degli emigranti era sensibilmente diversa, a seconda del luogo di provenienza: al sud si trattava della parte più umile della popolazione, di estrazione rurale, del tutto avulsa dal concetto di sport; al centro nord, invece, oltre al proletariato rurale, a partire era stata anche una fetta dei ceti piccolo borghesi, di estrazione rurale o cittadina, in cui l'impatto del fenomeno sportivo era stato già riscontrabile (Pivato 1991; Marchesini 2006; 2009).

Ginnastica, ciclismo, pugilato e calcio furono gli ambiti più legati a tale stagione dell'emigrazione italiana, sebbene senza la genesi di eroi di riferimento.

A cavallo tra le due guerre e successivamente nel secondo dopoguerra, la passione sportiva iniziò a viaggiare sempre più con tutti gli emigranti italiani, privilegiando calcio, ciclismo e boxe (Panico / Papa 2002).

Il calcio, in particolare, fu inizialmente riconducibile, soprattutto al ricordato flusso migratorio che muoveva dal triangolo industriale, dove le nuove discipline sportive "moderne" stavano iniziando la loro diffusione, affiancandosi alla ginnastica, quale prototipo italiano di pratica fisica (Fabrizio 1977; Giuntini 1988; Bonetta 1992; Ferrara 1992).

Il football, quindi, in ragione della sua già avviata diffusione e popolarità nei paesi ospitanti, finì per essere un terreno di confronto culturale e identitario (Papa 1988; Lanfranchi 1989; Pivato 1991; Foot 2010). Per quanto vi fossero prime esperienze di campioni di origine italiana ancora la dimensione eroica aveva stentato a decollare,

per il ritardo di una strutturata consapevolezza culturale del fenomeno sportivo, sia interna alle comunità italiane, sia nei paesi di approdo.

Negli Stati Uniti, al contrario, gli emigranti italiani si inserirono negli sport nazionali a stelle e strisce, essendo quelli europei, quali il calcio, marginali (Markovits 1995).

A tentare di trasformare lo sport in un fenomeno sociale di massa in Italia, come strumento di controllo, era stato il regime di Mussolini, proponendolo, allo stesso tempo come vetrina internazionale della superiorità della razza italiana e dell'ideologia fascista (De Grazia 1992; Dogliani 2000; Martin 2006; Giuntini 2009; Landoni 2016).

Il modello di sport in camicia nera attirò, sul momento, l'interesse e l'ammirazione, anche degli Usa e della comunità degli italo americani, in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles del 1932. L'attenzione per lo sport italiano, dopo il 1929, considerato maturo e d'avanguardia, da parte di una componente della cultura americana, indirettamente, rimandava ad un interesse ben più sostanziale, per il sistema delle corporazioni, come possibile soluzione per la crisi economica, poi individuata nel New Deal (Palla 1992).

Declinò, così, anche la curiosità per lo sport fascista negli Stati Uniti, nel breve volgere di pochi anni. All'interno della comunità degli italo americani, quindi, lo sport divenne sì un fenomeno rilevante, ma di integrazione culturale nella società statunitense. Il tema dell'eroismo associato all'impresa sportiva, enfatizzato dal regime fascista a fini politici, e sviluppato anche in America in modo originale, finì per coinvolgere i primi atleti italo americani.

Esemplare il caso e la figura di J. DiMaggio. Di origine siciliana, divenne una icona dello sport nazionale a stelle e strisce come il baseball (Rader 1993). In DiMaggio la categoria del campione e dell'eroe trovarono una compiuta realizzazione, fino al suo matrimonio con l'icona della bellezza del tempo, M. Monroe, richiamante, per certi versi, i protagonisti del romanzo di T. Roth *Pastorale americana*.

Legata proprio al football, lo sport di *Pastorale americana*, emerse un altro storico esempio di italo americano di successo, come Vince Lombardi, a cui non fu affidato il ruolo di atleta eroico, ma di guida, in qualità di coach, capace di portare la sua squadra, i *Green Bay Packers*, ben cinque volte al titolo negli anni sessanta, fino al punto di vedersi intitolare il trofeo più ambito, nella sfida del Superbowl (Piasio 1999; Marannis 1999).

DiMaggio, come Lombardi, erano americani, non italiani, ormai completamente osmotici al modello a stelle e strisce, praticanti i più americani degli sport (Cramer 2000). Per certi versi il mito DiMaggio era servito per mostrare alla società statunitense il grado di affidabilità degli italiani come buoni americani, aprendo la strada a generazioni di campioni italo americani nelle varie discipline e uomini di successo nel mondo della politica, della cultura e dell'economia.

Altri eroi sportivi italo americani contribuirono, in tal senso, al compiuto inseri-

mento nella società d'oltre oceano della comunità italiana ivi emigrata.

In alcuni casi, tuttavia, i tratti tipici dell'italianità emersero in modo riconoscibile e distintivo, assumendo grazie allo sport un certo grado di consacrazione. Non perché si trattasse di sport "italiani" ma, piuttosto per il modo di interpretare tali discipline sportive all'italiana.

Emblematico fu il caso del pugilato, in cui la caparbietà, lo spirito di sofferenza e di sacrificio degli italiani vennero issati a modello vincente nella società Usa. I pugili italo americani, erano prima di tutto americani, ma si distinguevano per il loro tratto sportivo italiano, basato su valori quali la forza di volontà, la determinazione, la capacità di sopportare le sofferenze e sacrificarsi.

Esempi ne furono Rocky Marciano e Jack La Motta, talmente eroici per le loro gesta, al punto da divenire soggetto di due celebri film come *Lassù qualcuno mi ama* con P. Newman e *Toro scatenato* con R. De Niro, fino a ispirare una saga "epica" come Rocky Balboa, di S. Stallone, non casualmente altro italo americano.

Se paragonata alla storia di Primo Carnera, evidente appare la differenza: in questo caso un pugile italiano e le sue gesta vennero usati come elemento di propaganda estera dal regime fascista, finendo per scomparire, una volta iniziato il suo declino sportivo (Marchesini 2009); i pugili italo americani, invece, elevarono il loro tratto italiano al servizio della nazione ospitante, per entrarne a far parte stabilmente, contribuendo a spianare la strada ad intere generazioni future di italo americani di seconda e terza generazione, non solo e non tanto come sportivi, ma finalmente semplicemente come americani.

Il calcio, come anticipato, era stato uno sport capace di aiutare gli italiani ad integrarsi in America latina ed in Europa (Dietschy / Pivato 2019).

In Argentina, Uruguay e Brasile le comunità italiane ivi emigrate avevano contribuito alla diffusione del gioco del calcio, fondando numerosi club (Panico / Papa 2002).[1]

La prima ondata di migranti italiani, come detto, provenienti dal triangolo industriale, infatti, aveva una parziale cultura sportiva che si portò a rimorchio in valigia. Un poco come i *business men* britannici avevano esportato gli sport inglesi, nei loro viaggi e soggiorni all'estero, così questi emigranti italiani, mossi da motivazioni diverse, ovviamente, portarono con loro la propria idea di sport. Nel primo caso si trattava di un processo di acculturazione, da parte inglese, legato ad una visione espansionistica della società britannica; nel secondo caso, invece, si trattava di un processo di difesa dei valori autoctoni, messi in discussione dalla necessità del viaggio.

1 Interessante il caso del Penarol di Montevideo in Uruguay, tra gli altri, dove il nome del club era l'adattamento della parola *Pinarolo*, nel Piemonte, da dove provenivano molti residenti di un quartiere cittadino, preferito al nome originale dato al club dai fondatori inglesi della compagnia della ferrovia dell'Uruguay, oppure il caso del Boca Juniors fondato da emigranti italiani di Genova nel 1904.

I flussi successivi, invece, provenienti dal meridione del paese, al contrario, non avendo una vera cultura sportiva, schiacciati dal peso dell'indigenza, ne acquisirono una con la conoscenza fattane nella nuova terra d'adozione.

Il calcio, infatti, nella sua fase pionieristica, in Italia, era stato uno sport della borghesia.

Solo successivamente era riuscito a divenire uno sport popolare, accompagnando gli emigranti nella valigia dei loro viaggi.

In tal senso non si svilupparono fenomeni di eroismo individuale sportivo, pur in presenza di campioni.

In Italia, invece, nel secondo dopoguerra il "grande Torino" finito tragicamente a Superga aveva segnato con la sua visione eroica collettiva una sorta di rinascita nazionale, come surrogato di una vera squadra nazionale (Hobsbawn 1990; Foot 2010; Serapiglia 2018). Al contrario, l'altra squadra torinese, la Juventus aveva finito per assurgere con le proprie vittorie mitizzate in ambito nazionale, ad una sorta di riscatto collettivo per la gran parte degli emigranti italiani mossisi dal sud al nord del paese (Agosti / De Luna 2019). Questo rispecchiava la vocazione più interna della squadra degli Agnelli, riconducibile alla medesima impostazione commerciale della Fiat. A livello internazionale, invece, nel secondo dopoguerra gli emigranti italiani, soprattutto in Europa, finirono per identificarsi con la grande Inter e con il grande Milan, ed i loro successi intercontinentali (Panico / Papa 2002).

Il calcio, quindi finì per contribuire all'integrazione degli italiani all'estero, aiutandoli anche a preservare una propria identità nazionale originale, non come mero tratto di gelosa difesa di una diversità identitaria, ma, per certi versi, come capacità di influenzare, in taluni casi, l'identità sportiva del paese ospitante in termini culturali.

3. Da terra di emigrazione a terra di immigrazione

Sul piano interno il fenomeno migratorio, anche grazie allo sport, mise l'Italia di fronte, in modo embrionale, alla questione di una società multinazionale, a cavallo tra le due guerre.

Le esigenze politiche del regime fascista collegate allo sport, infatti, spinsero al recupero di campioni, di origini italiane, sbocciati all'estero.

Si trattò, quindi, da principio, solo di ritorni illustri di atleti di origini italiane, provenienti da famiglie emigrate all'estero, che avevano sommato, tuttavia, ai tratti identitari originali, elementi culturali acquisiti nel paese ospitante.

Già nel 1925 E. Marone, proprietario della Cinzano, cresciuto da giovane a Buenos Aires, in qualità di Presidente del Torino F.C. aveva pensato agli oriundi argentini per competere con l'altra squadra cittadina, la Juventus (Panico / Papa 2002; Foot 2010). Esempi celebri di oriundi, che legarono le proprie gesta sportive alla Juventus, furono R. Orsi e R. Cesarini, quest'ultimo ricordato per la mitica "zona" omonima, legata alle sue prodezze negli ultimi minuti di gioco (Agosti / De Luna 2019). Si intravedeva lo

sconfinamento dall'aurea del campione a quella dell'eroe sportivo.

Gli oriundi, inoltre, furono utilizzati dal regime fascista per contribuire al raggiungimento dei trionfi mondiali della nazionale di calcio, servendosi del mito della comune matrice razziale, per giustificarne il pragmatico ed utilitaristico impiego (Brera 1975; Brizzi 2016; Brizzi / Sbetti 2019). Il regime, comunque, piuttosto che ad una società multiculturale, piegò l'esperienza sportiva degli oriundi a difesa della razza italica, come giustificazione di un possibile flusso di ritorno del fenomeno migratorio.

Nel secondo dopoguerra, dopo essersi fatti scappare l'argentino A. Di Stefano, parzialmente di origine italiana, attratto dal Real Madrid e dalla Spagna, il calcio italiano utilizzò il fenomeno degli oriundi per provare ad innervare di classe, qualità e fantasia il movimento calcistico per club e della nazionale (Brera 1975; 1977). In quel momento l'idea di nazione veniva vissuta con difficoltà, per i trascorsi del ventennio fascista. Il tema degli oriundi per certi versi ne venne condizionato, in chiave più ideologico politica che multiculturale ed etnica, senza arrivare a superare la linea di demarcazione tra campione ed eroe.

O. Sivori, così come A. Schiaffino o J. Altafini furono esempi di oriundi di successo, fatti rientrare per aumentare il livello di competitività dei club italiani e poi anche della nazionale.

Come per il periodo del ventennio fascista, non si trattò di un vero proto-fenomeno di apertura verso un multiculturalismo, quanto, piuttosto, al contrario, di una sorta di parziale e simbolico tentativo di "anabasi" o ricomposizione della diaspora italiana, attraverso lo sport, in nome di una unità identitaria e culturale di base, tra italiani e figli del flusso migratorio.

Il tema degli oriundi, piuttosto, divise la politica del paese in chiave ideologica, tra i suoi sostenitori in nome del principio di italianità, riconducibile all'area moderata e conservatrice, e coloro che erano piuttosto scettici se non contrari, per gli stessi motivi, identificabili con la parte più progressista e di sinistra della società.

A prevalere, comunque, fu un certo pragmatismo, collegato alla volontà di servirsi del talento di giocatori, cresciuti in un ambiente culturale straniero, per raggiungere successi da parte di squadre di club e della nazionale.

Non si trattò, neanche in tal caso, di un fenomeno di massa, essendo i numeri circoscritti, riconducibili alle qualità di eccellenza di singoli atleti, irrilevante, sul piano culturale ed antropologico. Semmai, il loro esempio, come detto, servì per tenere vivi i legami della diaspora italiana con le varie comunità all'estero.

In Italia, nel secondo dopoguerra, anche in ragione della problematicità del fenomeno coloniale, una società multietnica non aveva trovato un vero avvio, persistendo le questioni di disagio sociale per gli italiani, costretti, di nuovo, a flussi migratori interni ed esteri. Lo sport, semmai, in Italia contribuì all'abbattimento delle distanze tra il nord ed il sud del paese, come ricordato.

A partire dall'ultimo scorcio degli anni Settanta e, soprattutto, dagli anni Ottanta,

al contrario, anche in Italia si affacciò il fenomeno di una embrionale società multietnica. Lo sport, quindi, iniziò a svolgervi una funzione di sua anticipazione, in forma di laboratorio, provando ad attingere anche all'aurea dell'eroismo sportivo.

Sul momento, a fronte della natura circoscritta del fenomeno migratorio rivolto verso l'Italia, la scelta di aprire il mondo dello sport ad atleti non "italiani", risultava, come in passato, sempre funzionale all'obbiettivo di rendere più competitiva la nazione nel contesto internazionale, di fronte al decollare, in tal senso, delle altre nazioni europee, retaggio degli ex legami coloniali.

In quei contesti, infatti, quali ad esempio il Regno Unito, la Francia o l'Olanda, per fare degli esempi, lo sport era uno strumento tramite cui tentare di abbattere le distanze all'interno di società sempre più articolate e complesse, in senso multietnico, culturale ed antropologico, dove il successo sportivo era il mezzo e non il fine, sulla falsa riga di quanto fatto anche negli Stati Uniti. Il campione e le sue gesta erano funzionali alla creazione di un equilibrio sociale.

In Italia tale impostazione arrivò con un sensibile ritardo. Peraltro, per lungo tempo, oltre alle sopra menzionate ragioni di fondo, l'Italia rimase un momento di passaggio per il flusso migratorio, almeno fino agli ultimi venti anni.

In linea con la cultura dirigista e statalista dell'Italia, anche nello sport, il compito di utilizzare lo sport come laboratorio multietnico, indirettamente, in termini di indirizzo, venne calato dall'alto, affidato alla mano pubblica, piuttosto che sorgere dal basso in seno alla società civile.

Il Coni e le sue Federazioni posero le premesse legislative per la naturalizzazione degli atleti prima e la gestione della loro attività poi.

I primi esempi vennero dalla boxe, con N. La Rocca, di origini malesi e madre siciliana e con P. Kalambay, di origine belga, poi naturalizzato (Tommasi 1987).

Piuttosto che l'*incipit* di una società multietnica erano le istituzioni italiane a ricercare atleti stranieri da naturalizzare per aumentare il livello di competitività in certe discipline, come il pugilato, divenute avare di vocazione e talento, sul momento. Tali campioni, tuttavia, nonostante buoni risultati, non assursero al ruolo di eroi nazionali. Allo stesso tempo, non avevano neppure un popolo da caricarsi sulle proprie spalle.

Sulla stessa falsa riga si mosse anche il basket, nello stesso periodo. Da prima, vi fu il fenomeno degli oriundi, come in passato conosciuto dal calcio. In tale direzione andavano le naturalizzazioni di atleti italo americani come A. Campanaro, P. Melillo, M. D'Antoni, G. Bucci o M. Silvester solo per fare alcuni esempi (Battente / Menzani 2009; Arceri / Bianchini 2013).

Tuttavia, la loro naturalizzazione ebbe un percorso molto più tormentato e tardivo, riconducibile all'ostruzionismo di associazioni di categoria che intendevano proteggere gli interessi dei giocatori italiani, da una possibile invasione di oriundi, poi resa superflua dalla liberalizzazione internazionale sancita dalla sentenza Bosman (Battente / Menzani 2009; Bastianoni 2016).

Successivamente, la pallacanestro vide le esperienze di C. Mayers, G. Fucka, M. Damiao o N. Radulovic, per fare alcuni esempi. Si trattava, forse per la prima volta, di atleti non di origine italiana, comunque non equiparabili all'esperienza degli oriundi, che entravano nella società e nella nazione italiana per le loro qualità sportive. Pur senza assurgere al ruolo di eroi, tuttavia, il loro esempio aprì verso le problematiche connesse con una visione multietnica della società italiana, pur senza trovarne soluzioni. Mayers, ad esempio, fu il porta bandiera della squadra olimpica alle Olimpiadi di Sydney del 2000. Il suo esempio, tuttavia, non ebbe un impatto tale da rendere più integrata la comunità degli extracomunitari giunti in Italia. Anche perché Mayers, pur non essendo nato in Italia, da un genitore di origine caraibica, era cresciuto a Rimini, con la madre italiana.

Diverso il caso calcistico di M. Balotelli, nato a Palermo da genitori ghanesi, i coniugi Barwuah, poi dato in affidamento ad una famiglia italiana. Tuttavia, anche in tal caso, le imprese sportive non sono riuscite a trasformarsi in una sorta di rompighiaccio capace di avviare una rinnovata visione di società multietnica in Italia, questo, anche in virtù del comportamento non sempre irreprensibile ed "eroico" del giocatore.

Ancora diverso il caso di F. May nell'atletica, di origini giamaicane e cittadina inglese, naturalizzata italiana per matrimonio, simile per certi versi a quello di A.Howe Besozzi.

Di recente, ad imitazione di altri stati europei, il multiculturalismo ha visto, anche in Italia, esempi importanti di campioni sportivi assurti a potenziali vettori, per la coesione di una società sempre più rapidamente divenuta multietnica, fino a divenire un problema centrale nella vita italiana. Emblematici sono i casi di Y. Chiappinelli, D. Osakue e le velociste M.B. Chigbolu, A. Folorunso e R. Lukudo nell'atletica o P. Egonu e M. Sylla nel *volley*. Nessuno, tuttavia, è assurto al ruolo di campione in senso eroico. Ciò nonostante, questi atleti hanno aiutato le premesse per la creazione di una società multietnica integrata grazie all'esempio dello sport e delle loro gesta sportive.

Al di là dei risultati sportivi raggiunti, il mancato radicamento di un epos sportivo, sotteso alle loro prestazioni, è anche da ricondurre alla resistenza di una parte della società italiana, percorsa da estremismi di varia ideologia politica.

La Osakue, ad esempio fu oggetto di un ambiguo episodio, caratterizzato dal lancio di uova nei suoi confronti, mentre la nazionale italiana di *volley*, in una pubblicità di uno sponsor, vide "casualmente" oscurate le due atlete di colore.

Pur senza caricare di valenze eccessive questi episodi, a mancare, per lungo tempo è stata una società multietnica, che si è manifestata improvvisamente non come il portato di una sua fisiologica trasformazione, quanto piuttosto come la contrapposizione tra mondi e culture diverse, entrate in contatto per crisi internazionali.

4. Conclusioni

Lo sport e il tema dell'eroe sportivo, in vario modo, riuscirono nel corso del tempo a facilitare l'integrazione delle comunità italiane emigrate all'estero, in seno alle nuove realtà di approdo, preservandone alcuni tratti originali identitari. Ciò fu tanto più facile in ragione di una medesima matrice culturale di base, iscrivibile in seno alla tradizione occidentale, protesa verso una omologazione universalistica, di cui, appunto lo sport fu un vettore potenziale, seppur con forti punte di antagonismo nazionale. A ciò si aggiunse la predisposizione all'inclusione, mediata e guidata, delle comunità di approdo, di cui l'eroismo sportivo fu un catalizzatore.

Al contrario, sul piano interno, lo sport e la creazione di un *epos* eroico legato alle gesta di alcuni atleti non "italiani" in Italia, ha stentato a decollare, solo parzialmente raggiungendo l'obbiettivo di contribuire ad amalgamare una società sempre più multietnica ed articolata.

In parte questo è riconducibile alla chiusura culturale di una parte del paese, di fronte al tema migratorio, per motivazioni antropologiche ed economiche. In parte, lo si può ricollegare ad un affievolirsi di un respiro universale, non necessariamente globalizzante *strictu sensu*, dovuto ad una ripresa dei particolarismi antropologici, religiosi e culturali non solo del paese ospitante, l'Italia, ma anche dei flussi migratori stessi. Lo sport, inoltre, ha progressivamente abdicato dal suo spirito educativo e socioculturale, assumendo sempre più una dimensione economica e spettacolarizzante, in cui per paradosso è mutata anche la valenza dell'atleta sempre meno eroe e sempre più divo e celebrità.

L'inflazione, inoltre, degli eventi sportivi, ha reso più problematica la nascita di epos sportivo, anche per gli atleti naturalizzati, che molto spesso più che una sorta di ponte tra culture diverse, sono finiti per essere espressione della stessa società italiana.

L'auspicio è, tornando a Brecht, che non ci sia più bisogno di eroi sportivi per contribuire ad una armoniosa coesione multiculturale in Italia, ma che lo sport di base torni ad essere un momento di incontro e confronto, piuttosto che di scontro.

BIBLIOGRAFIA

Agosti - De Luna 2019 = Aldo Agosti - Giovanni De Luna, *Juventus. Storia di una passione italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Utet.

Arceri - Bianchini 2013 = Mario Arceri - Valerio Bianchini, *La leggenda del basket,* Torino, Baldini & Castoldi.

Barthes 2007 = Roland Barthes, *Lo sport e gli uomini,* Torino, Einaudi.

Bastianoni 2016 = Stefano Bastianoni, *L'Europa e lo sport,* Torino, Giappichelli.

Battente 2019 = Saverio Battente, *L'idea di sport nel mondo antico e contemporaneo*, Roma, Aracne.

Battente - Menzani 2009 = Saverio Battente - Tito Menzani, *Storia sociale della pallacanestro in Italia*, Manduria, Lacaita.

Bifulco - Tirino 2019 = Luca Bifulco - Mario Tirino (a cura di), *Sport e scienze sociali*, Roma, Rogas.

Boddy 2011 = Kasia Boddy, *Storia della boxe,* Bologna, Odoya.

Bonetta 1992 = Gaetano Bonetta, *Corpo e nazione,* Milano, FrancoAngeli.

Brera 1975 = Gianni Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Bompiani.

Brera 1977 = Gianni Brera, *L'Arcimatto,* Milano, Longanesi.

Brizzi 2016 = Enrico Brizzi, *Vincere o morire,* Roma-Bari, Laterza.

Calois 1981 = Roger Calois, *La maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani.

Canella - Giuntini - Granata 2019 = Maria Canella - Sergio Giuntini - Ivano Granata (a cura di), *Donna e sport*, Milano, FrancoAngeli.

Cassese 2016 = Sabino Cassese (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo,* Bologna, il Mulino.

Colombo 2006 = Enzo Colombo, *Le società multiculturali,* Roma, Carocci.

Cramer 2000 = Richard Ben Cramer, *Joe DiMaggio. A hero's life,* NY, S&S.

Denney - Riesman 1995 = Reuel Denney - David Riesman, *Il football in America,* in Antonio Roversi - Giorgio Triani (a cura di), *Sociologia dello sport,* Napoli, ESI, pp. 171-188.

De Grazia 1981 = Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro,* Roma-Bari, Laterza.

De Grazia 1992 = Victoria De Grazia, *How fascism ruled women,* Baerkeley, UCP.

Di Nucci 1986 = Loreto Di Nucci, *L'eroe atletico nell'Europa delle masse. Nota sulla cultura del tempo libero nella città moderna*, in «Società e storia», 34, pp. 867–902.

Dietschy - Pivato 2019 = Paul Dietschy - Stefano Pivato, *Storia dello sport in Italia,* Bologna, il Mulino.

Dogliani 2000 = Patrizia Dogliani, *Sport and fascism,* in «Journal of modern italian studies», 5 voll, n. 3, pp. 326-348.

Duning - Elias 1986 = Eric Duning - Norbert Elias, *Quest for excitement. Sport and leisure in the civilizing process,* Oxford, Oxford University Press.

Eco 1973 = Umberto Eco, *La chiacchiera sportiva*, Milano, Bompiani.

Eheremberg 1991 = Alain Eheremberg, *Le culte de la performance,* Paris, C. Levy.

Eheremberg 1992 = Alain Eheremberg, *Il vicino della porta accanto o l'epopea dell'uomo comune,* in Pierre Lanfranchi (a cura di), *Il calcio e il suo pubblico,* Napoli, ESI.

Eisemberg 2009 = John Eisemberg, *The first season,* New York, HMH Publishing Company.

Fabrizio 1977 = Felice Fabrizio, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Firenze, Guaraldi.

Ferrara 1992 = Patrizia Ferrara, *L'Italia in palestra,* Roma, Meridiana.

Foot 2010 = John Foot, *Calcio,* Milano, Rizzoli.

Franzina - Bevilacqua 2001 = Emilio Franzina - Piero Bevilacqua, *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2 voll.

Giuntini 1988 = Sergio Giuntini, *Sport scuola e caserma. Dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Muzzio.
Giuntini 2009 = Sergio Giuntini, *Sport e fascismo*, Milano, FrancoAngeli.
Gori 2003 = Gigliola Gori, *Females bodies, sport, italian fascism,* London, Frank Cass.
Guttmann 1978 = Allen Guttmann, *From ritual to records*, New York, Columbia University Press.
Guttmann 1986 = Allen Guttmann, *Sports spectatores,* New York, Columbia University Press.
Guttmann 1994 = Allen Guttmann, *Games and empires,* New York, Columbia University Press.
Hoberman 1988 = John M. Hoberman, *Politica e sport*, Bologna, il Mulino.
Hobsbawn 1990 = Eric J. Hobsbawn, *Nations and nationalism*, Cambridge, Cambridge University Press.
Hobsbawn - Roger 1987 = Eric J. Hobsbawn - Terence Roger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi.
Holt - Mangan - Lanfranchi 1996 = Richard Holt - J. A. Mangan - Pierre Lanfranchi, *European heroes. Mith identity sport*, London-Portland, FC.
Huizinga 1946 = Johan Huizinga, *Homo ludens*, Torino, Einaudi.
Krüger - Teja 1997 = Arnd Krüger - Angela Teja (a cura di), *La comune eredità dello sport in Europa,* Roma, Scuola dello sport Coni.
Labanca 2002 = Nicola Labanca, *Oltremare*, Bologna, il Mulino.
Landoni 2016 = Enrico Landoni, *Gli atleti del duce,* Milano, Mimesis.
Lanfranchi 1989 = Pierre Lanfranchi, *Gli esordi di una pratica sportiva. Il calcio nel bacino del mediterraneo occidentale*, in Guido Panico (a cura di), *Università e sport,* Roma, Figc, pp. 123-147.
Magris 2012 = Claudio Magris, *Prefazione* a Guido Davico Bonino - Vincenzo Jacomuzzi, *Fu vera gloria? Eroi ed eroismi da Don Chiscotte a Capitan America*, Torino, Sei.
Mandell 1999 = Richard D. Mandell, *Sport. A cultural history*, London, Universe.
Marannis 1999 = David Marannis, *When pride still mattered,* New York, S&S.
Marchesini 2006 = Daniele Marchesini, *Carnera,* Bologna, il Mulino.
Marchesini 2009 = Daniele Marchesini, *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, il Mulino.
Marchesini 2016 = Daniele Marchesini, *Eroi dello sport,* Bologna, il Mulino.
Markovits 1995 = Andrei S. Markovits, *Perchè negli Stati Uniti non c'è ancora il calcio?*, in Antonio Roversi - Giorgio Triani (a cura di), *Sociologia dello sport*, Napoli, ESI, pp. 141-169.
Martelli - Porro 2013 = Stefano Martelli - Nicola Porro, *Manuale di sociologia dello sport e dell'attività fisica,* Milano, FrancoAngeli.
Martin 2006 = Simon Martin, *Calcio e fascismo*, Milano, Mondadori.
Martiniello 2000 = Marco Martiniello, *Le società multietniche*, Bologna, il Mulino.
Mason 1980 = Tony Mason, *Association football and english social life*, Brighton, Harvester Press.
Minois 2005 = Georges Minois, *Le culte des grandes hommes*, Paris, Audibert.
Mosse 1975 = George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania,* Bologna, il Mulino.
Mosse 1999 = George L. Mosse, *Le guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza.
Palla 1992 = Marco Palla, *Fascismo e stato corporativo*, Milano, FrancoAngeli.
Panico - Papa 2002 = Guido Panico - Antonio Papa, *Storia sociale del calcio in Italia*, Bologna, il Mulino.
Papa 1988 = Antonio Papa, *Le domeniche di Clio,* in «Belfagor», 43 (2), pp. 129-143.
Philonenko 1997 = Alexis Philonenko, *Storia della boxe,* Genova, Il Melangolo.
Piasio 1999 = Dennis Piasio, *Vince Lombardi,* Tampa, Loggia Press.
Pivato 1991 = Stefano Pivato, *I terzini della borghesia*, Milano, Leonardo.
Porro 1995 = Nicola Porro, *Identità, nazione e cittadinanza: sport, società e sistema politico*, Milano, Seam.
Rader 1993 = Benjamin G. Rader, *American sports,* Englewood Cliff, Prentice-hall.
Rochat 1973 = Giorgio Rochat, *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher.
Sbetti 2012 = Nicola Sbetti, *Giochi di potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra,* Firenze, Le

Monnier.
Serapiglia 2010 = Daniele Serapiglia, *La tragedia di Superga e la costruzione della comunità immaginata cattolica*, in «Journal of social immaginary», 11 voll., pp. 44-61.
Tommasi 1987 = Rino Tommasi, *La grande boxe,* Milano, Rizzoli.
Veblen 2007 = Thorstein Veblen, *La teoria della classe agiata*, Torino, Einaudi.
Weber 1989 = Eugen Weber, *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale,* Bologna, il Mulino.

SANDRA AGYEI KYEREMEH
(UNIVERSITÀ DI PADOVA)

CORPI NERI AVVOLTI DA TRICOLORI. LA PRESENZA DI ATLETE NERE O DI ORIGINE STRANIERA IN CAMPI PREDOMINANTEMENTE BIANCHI

1. Introduzione

All'indomani dei Giochi del Mediterraneo tenutisi nel 2018 a Tarragona (Spagna) e dei Campionati Europei di Atletica Leggera che hanno avuto luogo a Berlino, sempre nel 2018, diversi titoli di giornali hanno evidenziato il crescente numero di figlie delle migrazioni nello sport italiano. Atlete, queste ultime, nate e/o cresciute in Italia da genitori di origini straniere o da coppie bi-nazionali che rappresentano la nazione con le loro performance sportive.

Le immagini, spesso virali, di queste atlete avvolte in tricolori su podi nazionali e internazionali sono state accolte da una parte della popolazione come uno strumento di contrasto all'aumento del razzismo e dell'ondata di populismo di destra nel territorio nazionale. Le suddette sportive costituiscono lo specchio di una società italiana oramai multiculturale.

Come sottolinea Mauro (2016: 13), i primi flussi migratori cominciati a partire dagli anni '70, hanno contribuito a plasmare il "volto" dell'Italia, donandole un nuovo "look" che rispecchia la composizione multiculturale della nazione (Beck 2006).

L'aumento delle quote di figli e figlie delle migrazioni nati in Italia, come messo in luce da Papavero (2015: 2), non dovrebbe farci sorprendere sulla presenza delle cosiddette "seconde generazioni" sia nello sport a livello amatoriale che all'interno delle diverse squadre nazionali, dove indossano con orgoglio la maglia azzurra (Tailmoun *et. al.* 2014).

Tuttavia, come nel caso di altri Paesi europei, la presenza di queste sportive come membri legittimi delle squadre nazionali viene spesso contestata. Come osserva Harrison (2013), lo sport rappresenta uno spazio fondamentale all'interno del quale vengono messe in atto battaglie sull'identità razziale nazionale attraverso le quali si attua una distinzione tra chi appartiene e non alla "comunità immaginata". Infatti, in accordo con Andrews e Carrington (2013), lo sport rappresenta uno strumento che consente di rivelare le profonde strutture delle società e le differenti storie di culture locali, regionali, nazionali e diasporiche.

Dalla letteratura italiana inerente alla sociologia dello sport emergono diverse ricerche che analizzano il modo in cui giovani atlete negoziano le loro identità di genere, per esempio, praticando i cosiddetti "sport rischiosi" (Stagi 2015) oppure studi che investigano i significati connessi alle attività di fitness e alla ricerca del benessere psicofisico (Sassatelli 2000). Da un lato i lavori condotti da Valeri (2006) hanno esplorato questioni legate alla violenza e al razzismo nello sport, dall'altro lato hanno evidenziato l'esistenza di "una linea del colore" nei contesti sportivi (Hylton 2018). Mauro (2016: 2), nelle sue ricerche sul calcio italiano, evidenzia come quest'ultimo produca un "sito di precaria inclusione" all'interno del quale i membri della nazione sono suddivisi in base a presunte appartenenze razziali legittime o meno. Nonostante l'importanza dei suddetti lavori, pochi studiosi dello sport italiano hanno interrogato in modo critico le interconnessioni esistenti tra sport, "razza"[1] e genere, come hanno fatto studiose internazionali quali Birrell (1989, 1990), Ratna e Samie (2018) e Scraton (2001), ad esempio. In accordo con Ratna (2014), l'analisi della nazione attraverso gli studi sulla "razza" e lo sport si è prevalentemente focalizzata sulle discipline sportive praticate da atleti uomini e sulle loro prospettive. Attraverso questo contributo intendo mettere in luce la relazione tra "razza", genere e sport dalla prospettiva delle donne atlete.

Da una parte questo articolo intende svelare il modo in cui la presenza delle atlete italiane nere e/o di origini straniere costituisca una rottura dell'immaginario del-

1 In questo studio utilizzo il termine "razza" considerandola quale una costruzione storica e sociale e mi riferisco ai processi di razzializzazione ai quali sono soggetti coloro che non appartengono ai dominanti (Bourdieu 1998: 76). Adottando il termine "razza", da un lato, faccio riferimento ai significati che vengono associati al colore della pelle nera, ritenendola un importante marcatore sociale, dall'altro lato, reputo la "razza" un contenitore vuoto al quale, in diversi momenti storici, vengono associati significati differenti. Inoltre, analizzo quali sono i valori connessi al colore della pelle ai quali fanno riferimento i soggetti per autodefinirsi (Forté 2010).

lo sport come "razzialmente puro", bianco e maschile, dall'altra parte tale lavoro ha come obiettivo quello di mostrare le strategie di resistenza adottate dalle sportive per creare il loro senso di appartenenza e di italianità. La prima sezione di questo lavoro fornisce una rassegna della letteratura relativa allo sport e alla cittadinanza in relazione alla costruzione storica, culturale e discorsiva della "razza" e del colore associato a quest'ultima, e all'identità razziale degli italiani. La seconda parte mette in evidenza la metodologia utilizzata nello studio, mentre invece l'ultima parte presenta i risultati emersi dalle interviste sia a tredici atlete italiane nere e/o di origini straniere o figlie di coppie bi-nazionali[2] che a tredici cosiddetti testimoni privilegiati esperti di sport italiano. L'articolo conclude sostenendo che organizzazioni sportive nazionali, come ad esempio il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), costruiscono e riproducono l'italianità come un mezzo attraverso il quale proteggere e "sbiancare" lo sport nazionale.

2. "Razza" e nazione nel contesto italiano

In Italia, come in altri Paesi europei dopo la Seconda Guerra Mondiale, il termine "razza" viene rimosso dal discorso pubblico. Riprendendo quanto detto da Essed (2014: 68), Mauro (2016: 19) spiega come tale cancellazione sia collegata all'immediata associazione del suddetto termine al regime fascista e all'Olocausto. Inoltre, Giuliani e Lombardi-Diop (2013: 6) sostengono che il rifiuto dell'uso della parola "razza", considerata politicamente e moralmente inappropriata, sia stato completamente rimpiazzato dalle nozioni di etnia e "differenza culturale". In linea con Mauro (2016), sostengo che l'analisi dello sport e dell'inclusione delle persone di origini immigrate in Italia non possa essere intrapresa senza aver investigato circa la costruzione sociale, culturale e storica dell'identità razziale degli italiani.

Come osserva Petrovich Njegosh (2012: 20), l'identità razziale degli italiani è sempre stata doppia. Gli italiani, infatti, sono stati sia degli attori attivi che passivi: da un lato hanno razzializzato una parte della popolazione italiana e i locali africani nelle colonie italiane, dall'altro lato gli italiani stessi sono stati razzializzati in Italia, si pensi ad esempio alla comunità ebraica a partire dalla pubblicazione de "Il manifesto della razza" e negli Stati Uniti (Gabaccia 2000). Il periodo post-unitario, ad esempio, rivela tale fragilità. Come evidenzia Giuliani (2013: 26), il Meridione d'Italia e molte zone rurali nel nord della penisola vengono considerate aree abitate da «corpi alieni dal punto di vista culturale, sociale e politico». La lotta per l'ottenimento di un'identità pura e bianca porta alla costruzione di rappresentazioni circa coloro che possono

2 Con il termine "italiane nere", mi riferisco a quelle persone nate, in Italia o all'estero, da genitori di origini africane, e cresciute in Italia. Quando invece faccio riferimento a "italiani di origini straniere" intendo coloro che non hanno origini africane, ma che sono nate, in Italia e all'estero, da genitori di origini straniere e che sono cresciute nel paese. Infine, quando mi riferisco a "figlie di coppie bi-nazionali" intendo la prole di coppie cosiddette "miste".

rivendicare l'italianità (i settentrionali) e quindi essere ritenuti "civilizzati", e coloro che non vengono considerati tali (i meridionali) (Gabaccia 2000: 6). Durante il regime fascista, "la linea del colore" viene spostata consentendo in questo modo alle popolazioni residenti nel sud Italia di identificarsi come "bianchi". Tale operazione avviene attraverso lo spostamento della "nerezza" al di fuori dei confini nazioni sancendo la superiorità di tutti gli italiani rispetto alle popolazioni colonizzate (Giuliani 2013: 60). Nelle colonie dell'Africa Orientale, infatti, la supremazia dei colonizzatori viene stabilita negando il riconoscimento dell'italianità, della "bianchezza" e della civiltà a coloro che hanno origini camite. Le preoccupazioni legate a un costante rischio di contaminazione e "africanizzazione degli italiani" continuano a giocare un ruolo fondamentale negli attuali dibattiti intorno all'italianità e all'appartenenza in Italia (Petrovich Njegosh 2012: 18).

Zincone (2006), sostiene che la concezione della cittadinanza italiana, da lei chiamata "familista", sia fortemente incentrata sul principio dello *ius sanguinis*. Tale meccanismo prevede che la cittadinanza venga trasmessa "attraverso il sangue" da una generazione all'altra. Il suddetto principio, come evidenzia Caponio (2007: 164), ha prodotto una legislazione molto restrittiva per quanto riguarda il processo di naturalizzazione di cittadini di origini straniere. Tale meccanismo, come sottolineato da Frisina / Hawthorne (2017: 1), non garantisce automaticamente alla nascita la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati seppur nati sul territorio nazionale. Secondo la legge n. 91 del 1992, infatti, tali giovani «devono aspettare fino al compimento del loro diciottesimo anno per richiedere la cittadinanza italiana». Il suddetto provvedimento esclude i nati in Italia di origini straniere dal godimento di alcuni diritti civili e politici, e del loro diritto a essere visti come membri legittimi della nazione, indipendentemente da quanto orgogliosi possano essere della loro appartenenza italiana. La "bianchezza" e il privilegio bianco non corrispondono necessariamente ad una specifica identità razziale, ma sono associate alla normalità e all'universalità, e intese come opposte alla "nerezza". Quest'ultima, al contrario, viene collegata alla devianza e all'impurità e inferiorità razziale (Pinkus 1997: 134-135).

Da più di dieci anni diversi attivisti e associazioni legate alla società civile chiedono con forza una riforma della legge che disciplini l'acquisizione della cittadinanza italiana. Per esempio, campagne come *L'Italia sono anch'io* (2012) e *Italiani Senza Cittadinanza* (2016) hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica la condizione dei figli delle migrazioni nati e/o cresciuti in Italia. Sfortunatamente, nel 2015 dopo l'approvazione della legge di riforma della legge n. 91 da parte della Camera dei Deputati, nel luglio 2017 la discussione dello *ius soli moderato* (il diritto del suolo, che concede la cittadinanza ai nati sul territorio) all'interno del Senato della Repubblica, viene ulteriormente posticipata, fino a cadere con la nascita del nuovo governo.

I differenti contesti storici presentati rivelano il modo in cui "la razza", come sostenuto da Stuart Hall (1996), costituisca un "significante fluttuante" che viene continuamente (ri)costruito e (ri)prodotto al fine di stabilire confini di inclusione ed

esclusione nazionali attraverso il tempo e lo spazio (Ferriter 2017, 2019: 24).

3. "Razza", sport e atlete italiane nere e/o di origini straniere in Italia

Sebbene gli italiani pensino a sé stessi come bianchi, Dyer (1997, citato in Pinkus 1997: 134-135) dimostra che la "bianchezza" non è percepita come corrispondente a una specifica identità razziale. Costruita in tal modo la "bianchezza" nega l'esistenza di identità nazionali meticce (Petrovich Njegosh 2013: 320). Il coro "Non ci sono italiani negri", diretto al giocatore italiano di origini ghanesi Mario Balotelli, mette in luce l'impossibilità per alcuni tifosi italiani di concepire l'identità nazionale italiana come non bianca. Un nero italiano come Balotelli è invece percepito come una minaccia alla "bianchezza" della nazione (Doidge 2013). Agli sportivi neri e/o di origini straniere o figli di coppie bi-nazionali vengono richiesti dedizione, fatica e impegno e queste ultime vengono lette come "prove" della fedeltà di tali atleti alla nazione. Ciononostante, anche quando i suddetti sportivi dimostrano costantemente la loro fedeltà, la loro accettazione e appartenenza alla "comunità immaginata" non sono mai pienamente riconosciute. Ancora una volta, quello di Balotelli, costituisce un caso fondamentale per la mia analisi. Nel 2012 viene definito da una buona parte dell'opinione pubblica e dei media come un "eroe nazionale", dopo il gol segnato nella partita di semi-finale degli Europei contro la Germania. Nel 2014 invece, sempre Balotelli, diventa il capro espiatorio della squadra maggiore dopo l'uscita dell'Italia dai Mondiali di Calcio. Considerato privilegiato in quanto calciatore che gode della possibilità di giocare per la squadra nazionale e "naturalmente" dotato di abilità fisiche, Balotelli viene definito un "flop" e accusato di "non essere un vero italiano", in quanto non realmente "legato" alla maglia azzurra. Sempre in questa circostanza, il quotidiano «Libero» pubblica una vignetta in cui Balotelli viene rappresentato come un "cannibale, indossando un gonnellino fatto di banane, e intento a cuocere uno dei suoi compagni di squadra", secondo l'immaginario coloniale e razzista.

Nemmeno le atlete nere sono state risparmiate da diversi attacchi razzisti. Paola Egonu, pallavolista di origini nigeriane della squadra nazionale italiana, ha denunciato di essere stata bersaglio di insulti razzisti durante una partita giocata nel 2016 a Treviso. In quell'occasione all'atleta, i genitori delle avversarie hanno fatto "il verso della scimmia". Al contrario, nel 2018, ai Campionati Mondiali di Pallavolo in Giappone, la stessa sportiva ha trascinato la squadra nazione nella partita finale vincendo l'argento. Grazie alle sue notevoli prestazioni sportive, Egonu si è "guadagnata" lo status di "sorella d'Italia". Il giorno dell'esordio ai Mondiali di calcio femminile della squadra nazionale italiana (giugno 2019), Sama Gama, figlia di una coppia bi-nazionale italiana e congolese, viene ricoperta da numerosi insulti razzisti comparsi su Facebook e Twitter. Il caso di Abiola Wabara, allo stesso modo, mette in luce il livello di violenza che può raggiungere lo sport italiano. Durante una partita di basket gio-

cata nel 2011 a Sesto S. Giovanni, Wabara, ex cestista nera italiana nata a Parma da genitori di origini nigeriane, non solo viene chiamata "scimmia" e "negra di merda", ma riceve degli sputi dai sostenitori della squadra avversaria.

Come dimostrano i casi di Balotelli, Egonu, Gama e Wabara, il processo di naturalizzazione, come anche "l'essere italiani per nascita", non sono assolutamente sufficienti a garantire l'inclusione nella "comunità immaginata (bianca)" della nazione. Lo sport rappresenta un'arena per investigare come "la bianchezza" e il privilegio bianco vengano sia prodotti e mantenuti attraverso il razzismo istituzionale che costruiti come metafora dell'"Alterità" razziale, coloniale e nazionale (Spracklen 2001). La Critical Race Theory (CRT) mette in luce l'urgenza di superare i luoghi comuni che dipingono lo sport come uno spazio meritocratico, obiettivo e *colour-blind* dove vigono condizioni di parità. Al contrario, la CRT esorta a dubitare di tutte quelle istituzioni che pretendono di essere neutrali, eque e accessibili indipendentemente dalle differenze razziali o di altro tipo (Hylton 2010: 336). Quando applichiamo la CRT ai contesti sportivi, quest'ultima ci consente di leggere i significati storicamente attribuiti al colore della pelle e, di conseguenza, l'impatto che queste associazioni hanno nelle vite delle atlete italiane nere e/o di origini straniere o figlie di coppie bi-nazionali.

4. L'impianto metodologico

Con il fine di indagare la maniera in cui le principali istituzioni sportive nazionali producono determinate rappresentazioni di "razza", razzismo, identità nazionale e italianità, mi sono focalizzata sulle esperienze sportive e di vita di donne italiane con e senza origini straniere o figlie di coppie bi-nazionali che praticano, ad alti livelli nazionali e interazionali, diversi sport come il calcio, la pallavolo, il cricket, l'atletica, la ginnastica ritmica e il basket.

Per quanto riguarda i metodi di ricerca utilizzati nello studio, ho adottato un approccio multi-metodo (Cardano 2003: 77-80). Tale scelta, in linea con Silverman (2008: 33-35), è stata dettata dal fatto che ogni metodo in combinazione con altri, può fornire una comprensione d'insieme più ampia e autentica del luogo e dei soggetti della ricerca.

Nel mio lavoro d'indagine, tra gennaio e luglio 2015, ho inizialmente condotto osservazione partecipante durante gli allenamenti e le partite di campionato giocate da una squadra di calcio e una di cricket femminile. Tali discipline sportive sono state scelte in quanto, tendono rispettivamente a promuovere, un'idea di italianità "razziale" ed escludente che si esprime nella protezione dei vivai giovanili nazionali e una concezione di italianità "civica" ed includente. Successivamente, tra luglio e settembre 2015, ho coinvolto le calciatrici e le giocatrici di cricket all'interno di quattro focus group e ho condotto con queste ultime e alcuni componenti dello staff della squadra di calcio, ventuno interviste. Tra marzo e giugno 2016 ho condotto tredici interviste discorsive, prevalentemente via Skype, con atlete italiane nere e/o di origini stranie-

re o figlie di coppie bi-nazionali in partenza per le Olimpiadi di Rio. In particolare, all'interno di questo articolo sono riportati alcuni brani di queste interviste a giovani, dai diciotto ai trentasei anni, provenienti sia dal nord che dal sud Italia, e sei di queste atlete appartengono ai gruppi sportivi militari. Sei su tredici delle sportive sopraccitate sono atlete semi-professioniste e guadagnano compensi bassi e/o saltuari. Tutte le sportive ricevono una diaria quando partecipano a competizioni internazionali al seguito delle squadre nazionali. Ho condotto, inoltre, ulteriori tredici interviste semi strutturate con i cosiddetti testimoni privilegiati quali allenatori, giornalisti sportivi, sociologi, esperti di sport e razzismo. Tali individui sono stati scelti per la loro conoscenza sia dello sport italiano che di questioni connesse all'inclusione e all'esclusione all'interno di tale spazio.

Nelle interviste condotte con le sportive, ho posto diverse domande audio-visuali con il fine di far loro riflettere in maniera critica sulla costruzione dell'italianità nello sport come nella società in generale, sul razzismo nello sport italiano e internazionale e sulle forme di resistenza emerse dal campo. La scelta dell'utilizzo della foto-elicitazione, in linea con Frisina (2013: 35-36), è stata dettata dalla convinzione che le immagini potessero facilitare le atlete a ricordare eventi passati relativi alle loro esperienze sportive e fatti, anche dolorosi, a esse connesse. In particolare, per quanto riguarda le interviste alle atlete italiane nere e/o di origini straniere o figlie di coppie bi-nazionali, ad esempio, ho mostrato loro alcune immagini di sportivi/e italiani/e neri/e o popolari con origini straniere. Tra questi, ad esempio, la pallavolista Valentina Diouf, la velocista Gloria Hooper, la judoka Edwige Gwende, il calciatore Balotelli. Nello specifico, per quanto concerne quest'ultimo, ho mostrato alle atlete nere due immagini che lo ritraggono in diversi momenti.

Fig. 1 *La posa alla Hulk di Balotelli, Campionato europeo di calcio 2012 (Fonte: Linkiesta).*

Fig. 2 *Balotelli il cannibale, vignetta pubblicata dal quotidiano "Libero", Campionato di calcio mondiale 2014.*

Nella prima immagine (fig. 1) Balotelli è immortalato nella posa "alla Hulk" dopo aver segnato un goal contro la Germania durante la partita dell'Euro 2012, mentre nella seconda (fig. 2) invece, lo stesso giocatore è ritratto nella vignetta razzista pubblicata dal quotidiano *Libero*.

Le interviste si sono focalizzate sui modi in cui allo sport ad alti livelli vengono correlati significati legati alla "bianchezza" e alla "nerezza" nelle pratiche sportive quotidiane. Se da un lato le interviste sono state strutturate in maniera da permettere alle atlete di raccontare delle loro esperienze di razzismo, dall'altro lato, le interviste hanno permesso alle sportive di "nominare la loro realtà" come una forma di resistenza di per sé (Delgago 1989, 1991; Ladson-Billings 1998: 13). Inoltre, l'uso delle immagini mi ha consentito di "guardare attraverso gli occhi" (Chalfen 2011: 27-34) delle atlete intervistate, in quanto analizzando le immagini, le sportive venivano riportate alle proprie esperienze personali e alle loro auto-rappresentazioni. Secondo Cook (2013: 185), tale modalità di intervista aiuta e stimola la produzione di "contro-storie" dato che sono fortemente radicate nelle vite di coloro che sperimentano direttamente privilegi e/o discriminazioni causate dalle proprie origini. Molte delle partecipanti hanno concordato nel mantenere il proprio nome nella ricerca ed essere così riconosciute come narratrici delle proprie storie di vita.

5. La tutela della bianchezza nello sport italiano

Secondo Valeri (2015), i regolamenti sportivi nazionali che stabiliscono i criteri di accesso allo sport limitano la partecipazione di persone di origini straniere, dei figli delle migrazioni e di individui appartenenti alle comunità Rom. Partendo dalla scelta circa l'utilizzo di determinate parole fino ad arrivare ai regolamenti sportivi, diverse

Federazioni nazionali hanno costruito una vera e propria "geografia di esclusione" (Sibley 1995). Come evidenzia durante la sua intervista Sbetti, esperto di storia dello sport e di cricket italiano ed ex giocatore di cricket, l'uso di termini come "vivai giovanili" costituisce "un clamoroso retaggio fascista" che fa riferimento all'idea del sangue in relazione alla cittadinanza, all'identità nazionale e all'appartenenza (Donati 2013: 232). La tutela dei vivai giovanili rappresenta un meccanismo attraverso il quale vengono forgiati "nuovi cittadini" rappresentanti del gruppo dominante con il quale condividono i valori e il colore della pelle (Doidge 2017; 2019: 174-175). La difesa di tali spazi costituisce la tutela della comunità (bianca) immaginata, dei principi, dei privilegi e della "bianchezza" dei luoghi sopraccitati. Ad esempio, la risoluzione adottata il 1° luglio 2014 dal CONI ha come obiettivo quello di rendere lo sport accessibile a un'ampia tipologia di persone. Tuttavia, tale scopo viene sostenuto da una retorica escludente circa l'italianità (si legga "bianchezza") dello sport che dev'essere continuamente protetta. A tal proposito Mauro (2016: 7) mette in luce la persistenza di disposizioni restrittive come il contingentamento nei vivai giovanili nazionali della quota di atlete di origini straniere nate e cresciute in Italia. Queste ultime sono spesso soggette a processi di razzializzazione a causa della mancanza della cittadinanza italiana e per tale motivo viene loro domandato di produrre una certificazione diversa e più corposa rispetto ai propri pari autoctoni, ai quali viene richiesto un numero esiguo di documenti e, ad esempio, non viene richiesta l'esibizione di un certificato di iscrizione ai corsi scolastici.[3]

Partendo dalla propria esperienza quotidiana, A.C., avvocato e allenatore della squadra femminile di calcio primavera Under 19, mette in luce la complessità esistente intorno alle procedure di tesseramento di minori di origini straniere residenti in Italia e che intendono praticare un'attività sportiva, come il calcio in questo caso. L'allenatore evidenzia come spesso le figlie delle migrazioni vengano ostacolate nel loro diritto al gioco per ragioni che nulla hanno a che vedere con il gioco stesso.

ma poi c'è comunque l'iter burocratico enorme... Doris ogni anno bisogna spedire tutti i suoi tesseramenti ben prima... i primi due tesseramenti, io credo che lei non le abbiano permesso di giocare credo i primi tre-quattro mesi di campionato, perché non arrivano mai... perché è competente Roma che controllano una marea di carte, una marea di cose, no? Poi c'era sai il problema, che hanno sistemato dopo, ma all'inizio, che in Italia c'è la ricevuta, mitica, per cui c'era gente che aveva solo la ricevuta... «Eh no, con la ricevuta non puoi tesserarti! No, la legge dice permesso di soggiorno!». Vai tu a spiegargli, sì, ma la ricevuta in attesa di... in Italia vale, funge da permesso di soggiorno... «No!» ... è una fatica, era una fatica enorme tesserare dei ragazzi, pacchi di carte, attese infinite con queste situazioni sempre, anche antipatiche, perché andare a chiedere il reddito ad un bambino per farlo

3 Nel 2016 viene introdotto lo *ius soli sportivo* che consente ai minori di origini straniere residenti in Italia, almeno da quando hanno compiuto dieci anni, di tesserarsi alle stesse condizioni dei loro pari italiani. Sebbene questo provvedimento costituisca un passo importante, tale legge non può essere considerata una rivoluzione dato che dal provvedimento vengono esclusi tutti coloro che sono arrivati in Italia dopo i dieci anni di età.

giocare... poi per fortuna l'hanno eliminato (Aprile 2015)

Come sottolinea A.C., le giovani di origini straniere vengono ancora oggi limitate nella partecipazione sportiva ad alti livelli per ragioni che non hanno a che fare con le loro abilità sportive. Il carattere conservatore della FIGC, ad esempio, mette in evidenza i modi in cui le rappresentazioni circa l'italianità e l'identità nazionale vengono riprodotte. In generale, alcune istituzioni sportive italiane costituiscono i guardiani dell'esclusività bianca. Nonostante la presenza di pratiche di "sbiancamento" dei contesti sportivi, emergono anche altre idee di italianità, come osserva F.J., allenatrice e giocatrice di cricket italiana di origini srilankesi:

Mano a mano che il flusso migratorio diventava sempre più imponente e le prime avvisaglie si sono avute intorno agli anni '90-'95, dove nascevano i primi ragazzi, cioè quando nei Campionati giovanili si sono avvicinati i ragazzi di quindici anni che non erano nati in Italia e non avevano il passaporto, perché nati da genitori stranieri, la Federazione si è un po' interrogata e hanno detto: «Questi ragazzi come li consideriamo?» (Marzo 2015)

La Federazione Cricket Italiana (FCrI) è stata una tra le prime istituzioni nazionali a confrontarsi con il fenomeno migratorio e le sue conseguenze. Di fronte al crescente numero di giovani di origini straniere nati e/o cresciuti in Italia, infatti, l'organizzazione viene stimolata a ripensare la propria idea di italianità. La FCrI dà avvio a processi di negoziazione con l'International Cricket Council (ICC) in primis e con il CONI poi, per introdurre dei criteri d'inclusione all'interno della squadra nazionale sia per gli adulti che per i figli delle migrazioni in Italia. «In Italia-come spiega Gambino [ex presidente della FCrI]-conta solo vincere una nazionale, però vincere una nazionale ti dà il capitale [...]». I successi ottenuti dalla nazionale di cricket costituiscono per gli sportivi di origini straniere uno strumento attraverso il quale rivendicare una sorta di "cittadinanza sportiva" (Mauro 2016: 154-157):

Quello che noi siamo riusciti ad ottenere dal CONI è il riconoscimento dello status di residente... fino ad adesso il CONI ha avuto la famosa legge Fini-Bossi, la malaugurata legge Fini-Bossi, che regola l'entrata di giocatori in Italia per fare sport... ma in realtà si parla di giocatori professionisti... io ho posto al CONI il problema che noi abbiamo una marea di giocatori che sono dilettanti e che sono persone che pagano le tasse e che quindi negare a loro il diritto di fare sport è la negazione di un diritto civile, perché io pago le tasse per avere un servizio... per quale motivo io devo essere escluso? […] È grazie al cricket che si è creata questa categoria intermedia tra l'italiano e lo straniero del residente […], tu non puoi negare loro il diritto di fare sport a livello amatoriale perché noi in fondo siamo ancora dei dilettanti... noi non chiediamo giocatori, atleti nella quota della Fini-Bossi come il calcio, l'hockey, il rugby... noi non ne richiediamo... (Dicembre 2014)

Se da un lato, come evidenzia l'intervistato Sbetti, la FCrI è stata pioniere e progressista nell'adottare nel 2003 il criterio della residenza per le persone cresciute nel territorio nazionale, anticipando lo *ius soli sportivo* che compara i figli degli immigrati nati in Italia ai loro pari autoctoni, dall'altro lato, come sottolinea l'(ex) presi-

dente della FCrI, è necessario che la nazionale «nel bene o nel male, nel rispetto del CONI, deve avere un minimo di italianità». La riproduzione dell'italianità richiesta dal Coni alla FCrI evidenzia la presenza, anche in tale disciplina, di processi di razzializzazione che coinvolgono le figlie delle migrazioni nate e/o cresciute in Italia. La richiesta di tutela dell'italianità da parte del CONI di uno spazio come il cricket mette in luce come nonostante quest'ultimo sia un luogo dentro il quale la presenza di giovani di origini straniere risulti essere dominante, tali sportive sono soggette a processi di inclusione costantemente mobili, incerti e labili. «Il cricket-secondo l'(ex) presidente della Federazione-è molto mal visto [...] perché è molto malvisto? Adesso un po' meno, anno dopo anno, dopo le vittorie, perché quando vinci tutti ti vogliono bene... perché noi rappresentiamo l'Italia del futuro che a molti fa paura, a molti non piace...». Il cricket, infatti, viene spesso percepito come un pericolo per lo spazio pubblico che costituisce, a sua volta, un luogo di cittadinanza (Zoletto 2010: 11; 24). La presenza di giocatori/trici di cricket nei parchi italiani armati di mazze e di palline viene percepita come una minaccia costante e visibile all'italianità rappresentata spesso anche dalla pratica di un gioco come il calcio (Ibidem).

Il quadro che emerge dalle interviste condotte evidenzia una chiara disconnessione tra istituzioni sportive come il CONI e la FIGC da un lato, che tendono a rappresentare e a produrre un'idea di italianità escludente, e altre organizzazioni come la FCrI, che invece sembra avere una concezione più inclusiva di chi può rappresentare la nazione (Beck 2006, citato in Mauro 2016: 13).

6. Per quale motivo una persona nera non può essere considerata italiana?

Dall'analisi dello sport e degli spazi ricreativi di Long / Hylton / Spracklen (2014) emerge come lo sport rappresenti un terreno di battaglia che può contemporaneamente includere ed escludere soggetti marginalizzati. Secondo Back / Crabbe / Solomons (2001: 83) gli sport competitivi devono essere considerati come «un'attività rituale all'interno della quale la relazione tra 'razza', nazione e inclusione viene continuamente costruita e ricostruita per dare un significato al termine 'noi'». A questo proposito risultano illuminanti le parole emerse dall'intervista a Adele, velocista italiana figlia di una coppia bi-nazionale italiana e nigeriana e titolare di doppia cittadinanza:

> Ormai comunque in Italia ci può essere un nero che è italiano, che parla romano, che parla padovano, che è nato qui, che non è straniero, perché è nero, quindi magari l'ho iniziato a vedere un po' così e comunque ho iniziato a conoscere le problematiche, comunque ci sono, io sono stata fortunata e che comunque papà è nigeriano e mamma è italiana, no? [...] Ad esempio nel penultimo convegno a cui ho assistito, cioè loro un po' mi hanno fatto, cioè era un modo per far vedere alla stampa, all'Italia che in realtà loro sono aperti all'integrazione, secondo me era un modo per far vedere che ad esempio il mio gruppo sportivo è aperto alle nuove integrazioni, cioè ad integrare, alla solidarietà, hai capito come? Come esempio... però che poi, cioè io ho riflettuto sul fatto, cioè, perché lo fai con me? Io sono

italiana, capito? (Marzo 2016)

Le parole di Adele mettono in luce la discrepanza esistente tra il modo in cui le italiane di origini straniere si auto-rappresentano e come gli altri, invece, le vedono. Se da un lato Adele, nata e cresciuta in Italia, non può non riconoscersi come italiana, dall'altro lato, per alcune organizzazioni sportive, il padre dell'atleta è quello che più conta. Il fatto che Adele abbia ereditato da quest'ultimo il colore di pelle nera e i capelli Afro, posizionano automaticamente l'atleta al di fuori del "noi", condizione utilizzata strategicamente da alcune organizzazioni sportive italiane per mostrare le loro pratiche di integrazione socioculturale.

Allo stesso modo, Alice, figlia di una coppia bi-nazionale italiana e congolese, e lanciatrice del martello che rappresenta la nazionale di atletica, dice: «Allora se si parla di persone come me, cioè siamo nati qui, io sono nata qui, anche se non sono bianca sono italiana, anche se sono mulatta, io sono italiana e comunque dentro mi sento italiana al 100% è quello il fatto» (Marzo 2016). Anche Rosi, giocatrice di cricket della nazionale italiana e di origini srilankesi, evidenzia la necessità di un processo di de-razzializzazione dell'italianità (Frisina / Giuliani 2016: 81): «Non è importante dove sei nata o di dove sei, capito? Non è importante, basta che o gli stranieri o gli italiani o i srilankesi o gli africani vivano tutti in questo Paese, quello è importante, siamo in Italia [...]. Se posso fare qualcosa per l'Italia, io sono contenta, perché vivo qua, lavoro qua [...], quindi io amo questo Paese!» (Marzo 2016).

Nel suo discorso Rosi evidenzia la scissione alla quale spesso sono sottoposte le figlie delle migrazioni, costituita dall'essere riconosciute come cittadine in termini giuridici e dal volerlo essere. Rosi rivendica la sua appartenenza all'Italia facendo riferimento ad aspetti soggettivi e affettivi della cittadinanza. Quest'ultima, secondo la giocatrice, è data anche dalle esperienze di vita vissute in Italia. Yuval-Davis (2006: 199) sostiene la possibilità per le persone di appartenere in modi differenti, ad esempio, a luoghi o a comunità. Probyn (1996: 19) mette in luce come l'appartenenza costituisca sia un desiderio di attaccamento e sia un momento di «attesa di appartenere, attesa di diventare».

Nella sua intervista Melany si auto-rappresenta come velocista italiana, ma non denigra le sue origini ivoriane. La condizione della sportiva, come quella delle altre atlete italiane nere o di origini straniere intervistate, non solo mette in luce il carattere fluttuante dell'appartenenza (Colombo 2014: 32), ma evidenzia anche la sfida posta dalle figlie delle migrazioni alla concezione egemonica che riduce l'italianità ad una sola dimensione (Colombo / Rebughini 2012: 119). Tuttavia, come sottolinea Vieten (2014: 68), quest'ultima concezione, che tende a porre uno stretto legame tra i confini territoriali, l'appartenenza ad una sola nazione e i concetti di lealtà e fedeltà alla comunità, fallisce nel momento in cui le persone ridefiniscono e «mescolano i loro punti di vista circa le loro identità nazionali, culturali e quelle connesse alla classe».

7. «Mamma mia, il batticuore, ogni volta che indosso la maglia azzurra!»

La presenza delle atlete italiane nere e/o di origini straniere o figlie di "coppie miste" nelle squadre nazionali maggiori o minori è il frutto delle trasformazioni sociali della società italiana. Tale situazione induce la popolazione bianca non solo a ripensare al colore della nazione, ma anche alla necessità di riflettere sulle rappresentazioni egemoniche dell'italianità che esclude "dalla comunità immaginata" i corpi razzializzati. È proprio in tale contesto che le atlete nere e/o di origini straniere cercano di resistere alla suddetta concezione che le pone in una posizione di subalternità e inferiorizzazione (Giuliani 2013: 256). Tali atlete nere, indossando semplicemente la maglia azzurra, risignificano i significati attribuiti ai loro corpi e negoziano la loro inclusione, rivendicando appartenenze multiple, come sottolinea nella sua intervista la lanciatrice del martello Alice:

> Io sono comunque contentissima di vestire la maglia azzurra, l'ho vissuta bene, non ho neanche colto, cioè ci sto pensando adesso, ma quando, per esempio, la prima nazionale non ho pensato a tutto questo, forse è anche un bene che non ci pensi comunque al fatto di non essere bianca, ma comunque di rappresentare la nazionale, io che mi sento comunque italiana appunto appartenente a questa nazionalità secondo me, cioè è bello, un sogno diciamo! Cioè non mi sono neanche mai posta il problema di come la pensano gli altri, non interessa, cioè non ho mai pensato che qualcuno mi criticasse solo perché sono entrata in nazionale e non sono bianca, ma che discorso è? È proprio un discorso che non deve proprio nascere! (Marzo 2016)

Allo stesso modo, la pallavolista italiana-brasiliana Victoria evidenzia come il senso di appartenenza venga costruito anche attorno a «investimenti emozionali ed il desiderio di attaccamento» (Yuval-Davis *et al*. 2006). Come sottolinea Anthias (2006), il senso di appartenenza ha a che fare sia con le sensazioni connesse all'essere riconosciute come parte di un'intera comunità con i legami emozionali e sociali associati a determinati luoghi. Gioia, velocista italiana di origini nigeriane, descrive nel seguente modo la sua relazione con la maglia azzurra:

> Mamma mia, il batticuore, ogni volta che la indosso [la maglia azzurra], è un'emozione ogni volta [...], perché prima non volevo uscire, non volevo sciupare la roba della nazionale, solo che adesso ne ho accumulato un bel pacco, una bella pila e ho detto: «Va beh, non posso lasciarla a prendere polvere in cantina!», quindi qualcosa la uso per fare allenamento, a volte magari se so che è il giorno che devo fare qualcosa di più difficile in allenamento, magari mi metto una maglietta, piuttosto che i pantaloni della nazionale per darmi una specie di incoraggiamento in più, quindi cioè è una cosa veramente importante, quindi [...] anche indossarla ad una gara importante la maglia della nazionale, ti fa sentire addosso una responsabilità davvero importante, quindi... quindi tu cerchi di onorarla con tutto quello che puoi, quindi lì in quel frangente cioè davvero sarebbe un insulto se qualcuno mi venisse a dire che non ci sono italiani neri, cioè non ci possono essere italiani neri vuol dire che non riescono davvero ad apprezzare quanto sia importante per me indossare quella maglietta (Aprile 2016)

L'attaccamento di Gioia alla maglia azzurra costituisce metaforicamente il suo le-

game alla nazione italiana, della quale sente e rivendica di far pienamente parte. La maglia azzurra per l'atleta non è solamente il riconoscimento del suo essere parte della nazione, ma è una fonte di incoraggiamento di fronte ad allenamenti impegnativi. Inoltre, essa rappresenta per Gioia anche una fonte di responsabilità nei confronti della nazione e della "comunità immaginata": la divisa della squadra nazionale trasforma l'atleta in un simbolo visibile della nazione. Tale condizione è fortemente percepita dalle figlie delle migrazioni che praticano sport a diversi livelli, in quanto spesso l'inclusione o l'esclusione dal riconoscimento dell'appartenenza al gruppo dominante dipende spesso anche dalle prestazioni sportive dell'atleta stessa. La dedizione, la fatica e l'impegno sono infatti elementi che vengono costantemente richiesti come prova della propria fedeltà alla nazione alle giovani di origine straniera in generale e non solo a coloro che gareggiano con la squadra nazionale.

8. Conclusioni

Dalla mia ricerca emerge come la sola presenza di corpi non bianchi in contesti sportivi nazionali metta in discussione le rappresentazioni di coloro che sostengono che gli italiani siano esclusivamente bianchi (Giuliani 2018: 3). Come messo in luce nella prima parte dell'articolo, i figli e le figlie delle migrazioni sono spesso considerati quali *space invaders* (Puwar 2004). Tale condizione, ad esempio, è dimostrata dalle quote di contingentamento poste da alcune istituzioni sportive come ad esempio la FIGC.

Tuttavia, come mostra questo lavoro, lo sport può rappresentare anche un "sito di resistenza" (Ratna / Samie 2018), ovvero uno spazio nazionale in cui le atlete italiane nere e/o di origini straniere o figlie di coppie bi-nazionali negoziano, sfidano e ri-significano l'italianità al fine di includere anche le proprie esperienze di vita. Ciononostante, il processo di de-razzializzazione dell'italianità (Hamilton 2001: 496-497) posto in essere dalle sportive, anche attraverso il loro impegno nel rappresentare la nazione, è spesso fallimentare. Come nel caso della FCrI, le organizzazioni sportive nazionali possono sostenere delle pratiche più inclusive, ma anche le iniziative più progressiste sembrano spesso fallire di fronte alla radicata rappresentazione che nonostante il loro amore e la loro fedeltà al paese, le atlete italiane nere e/o di origini straniere o figlie di coppie bi-nazionali non vengono considerate italiane perché non sono bianche.

L'articolo intende dare un contributo al dibattito sia nazionale che internazionale attorno alla "razza", senso di appartenenza e sport mettendo in luce l'importanza di focalizzarsi sulle esperienze di vita e le multiple contro-storie delle atlete nere italiane e/o di origini straniere o figlie di coppie bi-nazionali. Le contro-storie delle sportive, attraverso le quali la loro agency e resistenza può essere investigata, permettono di smascherare le rappresentazioni dominanti, i discorsi e le pratiche caratterizzanti l'esclusività bianca dello sport italiano.

BIBLIOGRAFIA

Andrews - Carrington 2013 = David Andrews - Ben Carrington, *A companion to sport*, West Sussex, UK, Wiley Blackwell.

Anthias 2006 = Floya Anthias, *Belongings in a globalising and unequal world: rethinking translocations*, in Nira Yuval-Davis - Kalpana Kannabiran - Ulrike Vieten, *The Situated Politics of Belonging*, London, Sage, pp. 17–31.

Back - Crabbe - Solomos 2001 = Les Back - Tim Crabbe - John Solomos, *'Lions and black skins': Race, nation and local patriotism in football*, in Ben Carrington – Ian Mcdonald, *'Race', sport and British Society*, London-New York, Routledge, pp. 83-102.

Beck 2006 = Ulrich Beck, *The Cosmopolitan Vision*, Cambridge, Polity Press.

Bianchi 2014 = Leonardo Bianchi, *Mario Balotelli ha tirato fuori il razzismo degli 'Italiani Veri'*, in Vice.com (https://www.vice.com/it/article/av5qgg/balotelli-mondiali-razzismo) (ultimo accesso: 22/04/2020).

Birrell 1989 = Susan Lee Birrell, *Racial Relations Theories and Sport: Suggestions for a More Critical Analysis*, in «Sociology of Sport Journal», 6, pp. 212-227.

Birrell 1990 = Susan Lee Birrell, *Women of color, Critical Autobiography and Sport*, in Michael A. Messner – Don F. Sabo, *Sport, Men and the Gender Order*, Champain, IL, Human Kinetics, pp. 185-199.

Bourdieu 1998 = Pierre Bourdieu, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli.

Caponio 2007 = Tiziana Caponio, *Gli stranieri e le naturalizzazioni*, in Ministero Dell'interno, *Rapporto sugli immigrati in Italia,* Roma, Ministero dell'Interno, pp.186-217.

Cardano 2011 = Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, Bologna, il Mulino.

Chalfen 2011 = Richard Chalfen, *Looking Two Ways: Mapping the Social Scientific Study of Visual Culture*, in Eric Margolis - Luc Pauwels, *The Sage Handbook of Visual Research Methods*, London, Sage, pp. 24-48.

Colombo 2014 = Enzo Colombo, *Living on the Move: Belonging and Identification Among Adolescent Children of Immigrants in Italy*, in Georgina Tsolidis (ed.), *Migration, Diaspora and Identity. Cross-National Experiences*, Dordrecht Heidelberg New York-London, Springer, pp. 19-36.

Colombo - Rebughini 2012 = Enzo Colombo - Paola Rebughini, *Children of Immigrants in a Globalized World: A Generational Experience,* Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan.

Cook 2013 = Daniella Ann Cook, *Blurring the Boundaries: The Mechanics of Creating Composite*, in Marvin Lynn - Dixson Adrienne D. (eds.), *Handbook of Critical Race Theory in Education*, New York, Abingdon, Taylor & Francis, pp. 181-194.

Delgado 1989 = Richard Delgado, *Symposium: Legal storytelling*, in «Michigan Law Review», 87 (8), pp. 2411-2441.

Delgado 1991 = Richard Delgado, *Storytelling for Oppositionists and Others: A Plea for Narrative*, in «Vanderbilt Law Review», 44, pp. 1-14.

Doidge 2013 = Mark Doidge, *'If you jump up and down, Balotelli dies': Racism and player abuse in Italian football*, in «International Review for the Sociology of Sport», 50 (3), pp. 246-264.

Doidge 2017, 2019 = Mark Doidge, *Racism and European football*, in John Nauright - David K. Wiggins (eds.), *Routledge Handbook of Sport, Race and Ethnicity*, Abingdon, Oxon, New York, Routledge, pp. 174-185.

Donati 2013 = Sabina Donati, *A Political History of National Citizenship and Identity in Italy, 1861–1950*, Stanford, Stanford University Press.

Dyer 1997 = Richard Dyer, *White*, London-New York, Routledge.

Essed 2014 = Philomena Essed, *A brief ABC on Black Europe*, in European Network Against Racism Invisible visible minority, Brussels, European Network Against Racism, pp. 57-76.

Ferriter 2017, 2019 = Meghan M. Ferriter, *The anthropology of race and ethnicity in sport: unfolding the map*, in John Nauright - David K. Wiggings (eds.), *Routledge Handbook of Sport, Race and Ethnicity*. Abingdon, Oxon, New York, Routledge, pp. 21-34.

Forté 2010 = Lucie Forté, *"Blacks" versus "Blancs"? Une analyse des processus d'identification à l'oeuvre chez les athlètes de haut niveau*, in «Migrations Société», 2, pp. 11-24.

Frisina 2013 = Annalisa Frisina, *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali,* Torino, UTET.

Frisina - Giuliani 2016 = Annalisa Frisina - Gaia Giuliani, *De-razzializzare l'italianità. Postcolonialismo, prospettiva storico-culturale e analisi del discorso visuale*, in Annalisa Frisina (a cura di), *Metodi visuali di ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, pp. 53-82.

Frisina - Hawthorne 2017 = Annalisa Frisina - Camilla Hawthorne, *Italians with veils and Afros: gender, beauty, and the everyday anti-racism of the daughters of immigrants in Italy*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 44 (5), pp. 718-735.

Gabaccia 2003 = Donna R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi.

Giuliani 2013 = Gaia Giuliani, *L'italiano negro. La bianchezza degli italiani dall'Unità al Fascismo*, in Gaia Giuliani - Cristina Lombardi-Diop, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Milano, Mondadori Education, pp. 21-66.

Giuliani 2018 = Gaia Giuliani, *Race, Nation, and Gender in Modern Italy: Intersectional Representations in Visual Culture*, London, Palgrave Macmillan.

Giuliani - Lombardi-Diop 2013 = Gaia Giuliani - Cristina Lombardi-Diop, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Milano, Mondadori Education.

Hall 1996 = Stuart Hall, *Race: The Floating Signifier*, Northampton, MA, Media Education Foundation.

Hamilton 2001 = Charles Hamilton, *Not yet "E Pluribus Unum": Racism, America's Achilles Heel*, in Charles Hamilton *et al.* (eds.), *Beyond Racism: Race and Inequality in Brazil, South Africa, and the United States*, Boulder, Co., Lynne Rienner Publishers, pp. 187-230.

Harrison 2013 = Kwame Harrison, *Black Skiing, Everyday Racism, and the Racial Spatiality of Whiteness*, in «Journal of Sport and Social Issues», 37 (4), pp. 315-339.

Hylton 2010 = Kevin Hylton, *How a turn to critical race theory can contribute to our understanding of 'race', racism and anti-racism in sport*, in «International Review for the Sociology of Sport», 45 (3), pp. 335-354.

Ladson-Billings 1998 = Gloria Ladson-Billings, *Just what is critical race theory and what's it doing in a nice field like education?*, in «International Journal of Qualitative Studies in Education», 11 (1), pp. 7-24.

Linkiesta 2012, *In Germania la posa da Hulk di Balotelli è già cult*, in Linkiesta.it (https://www.linkiesta.it/2012/06/in-germania-la-posa-alla-hulk-di-balotelli-e-gia-un-cult/) (ultimo accesso: 22/04/2020).

Long - Hylton - Spracklen 2014 = Jonathan Long - Kevin Hylton - Karl Pracklen, *Whiteness, Blackness and Settlement: Leisure and the Integration of New Migrants*, in «Journal of ethnic and migration studies», 40 (11), pp. 1779-1797.

Mauro 2016 = Max Mauro, *The Balotelli Generation. Issues of Inclusion and Belonging in Italian Football and Society*, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford and Wien, Peter Lang.

Papavero 2015 = Giorgia Papavero, *Minori e seconde generazioni*, Milano, Fondazione ISMU.

Petrovich Njegosh 2012 = Tatiana Petrovich Njegosh, *Gli italiani sono bianchi? Per una storia culturale della linea del colore in Italiani,* in Tatiana Petrovich Njegosh - Anna Scacchi (a cura di), *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti,* Verona, Ombre Corte, pp. 13-45.

Petrovich Njegosh 2013 = Tatiana Petrovich Njegosh, *La linea del colore nella cultura di massa,* in Gaia Giuliani (a cura di), *La sottile linea bianca. Intersezioni di razza, genere e classe nell'Italia postcoloniale*, in «Studi Culturali», 2, pp. 299-306.

Pinkus 1997 = Karen Pinkus, *Shades of Black in Advertising and Popular Culture*, in Beverly Allen

- Mary J. Russo (eds.), *Revisioning Italy National Identity and Global Culture*, Minneapolis, University of Minnesota, pp. 134-155.
Probyn 1996 = Elspeth Probyn, *Outside Belonging*, London, Routledge.
Puwar 2004 = Nirma Puwar, *Space Invaders Race, Gender and Bodies Out of Place*, Oxford-New York, Berg.
Ratna 2014 = Aarti Ratna, *"Who are ya?" The national identities and belongings of British Asian football fans*, in «Patterns of Prejudice», 48 (3), pp. 286-308.
Ratna - Samie 2018 = Aarti Ratna - Samaya F. Samie, *Race, Gender and Sport. The Politics of Ethnic 'Other' Girls and Women*, Abingdon-New York, Routledge.
Sassatelli 2000 = Roberta Sassatelli, *Anatomia della palestra: Cultura commerciale e disciplina del corpo*, Bologna, il Mulino.
Scraton 2001 = Sheil Scraton, *Reconceptualizing race, gender and sport: The contribution of Black Feminism*, in Ben Carrington - Ian Mcdonald (eds.), '*Race', Sport and British Society,* London-New York, Routledge, pp. 170-187.
Sibley 1995 = David Sibley, *Geographies of Exclusion*, London, Routledge.
Silverman 2008 = David Silverman, *Manuale di ricerca sociale e qualitative*, Roma, Carocci.
Spracklen 2001 = Karl Spracklen, *'Black Pearl, Black Diamonds': Exploring racial identities in rugby league*, in Ben Carnington - Ian McDonalds (eds.), '*Race', Sport and British Society,* London-New York, Routledge, pp. 70-82.
Stagi 2015 = Luisa Stagi, *Crossing the symbolic boundaries: parkour, gender and urban spaces in Genoa*, in «Modern Italy», 20 (3), pp. 295-305.
Tailmoun - Valeri - Tesfaye 2014 = Abdalla Mohamed Tailmoun - Mauro Valeri - Isaac Tesfaye, I *Campioni d'Italia? Le seconde generazioni e lo sport*, Roma, Sinnos.
Valeri 2006 = Mauro Valeri, *Black Italians: atleti neri in maglia azzurra*, Roma, Palombi Editori.
Valeri 2015 = Mauro Valeri, *I giudici e l'affresco*, in Sportallarovescia.it. (http://www.sportallarovescia.it/sar5/attualita-nuovi-articoli/attualita- attualita/attualita-antirazzismo/795-i-giudici-e-l-affresco) (ultimo accesso: 22/09/2018).
Vieten 2014 = Ulrike M. Vieten, *When I land in Islamabad I feel home and when I land in Heathrow I feel home. Gendered belonging and diasporic identities of South Asian British citizens in London, in Leicester and in North England*', in Gerogina Tsolidis (ed.), *Migration, Diaspora and Identity: Cross-national Experiences*, Dordrecht, Springer, pp. 51-74.
Yuval-Davis 2006 = Nira Yuval-Davis, *Belonging and the Politics of Belonging*, in «Patterns of Prejudice», 40 (3), pp. 197–214.
Yuval-Davis - Kannabiran - Vieten 2006 = Nira Yuval-Davis - Kaplana Kannabiran - Ulrike Vieten, *The Situated Politics of Belonging*, London, Sage.
Zincone 2006 = Giovanna Zincone*, Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, Laterza.
Zoletto 2010 = Davide Zoletto, *Il gioco duro dell'integrazione: l'Intercultura sui campi da gioco*, Milano, Raffaello Cortina.

MARÍA SOLEDAD BALSAS
(CONSEJO NACIONAL DE INVESTIGACIONES
CIENTÍFICAS Y TÉCNICAS)

DINAMICHE SOCIOLINGUISTICHE NELLA RECEZIONE TELEVISIVA DEL CALCIO ITALIANO ALL'ESTERO. I CASI DEL *NAPOLI CLUB BUENOS AIRES* E IL *ROMA CLUB ARGENTINA*

1. Introduzione

In Italia, ma non solo, nessun'altra istituzione mediale è stata così importante come la televisione nell'intento di creare un'identità nazionale, intesa in termini linguisticamente omogenei (Grasso / Scaglioni 2003). D'altronde, Villena Fiengo (2003) ricorda che il calcio è stato di importanza altrettanto strategica per la (ri)produzione delle identità nazionali, almeno in ambito latino-americano. Tutt'ora lo spettacolo calcistico offre uno scenario unico in cui si costruisce, rappresenta e risignifica la propria identità in quanto vengono acquisite e rielaborate le immagini che gli «altri» hanno su di «noi» e su loro stessi, acquisendo certe idee su cosa voglia dire essere un buon/cattivo cittadino.

In una fase di cospicua internazionalizzazione del calcio, dei flussi comunicativi e di quelli migratori, la dimensione identitaria del calcio diventa chiave, soprattutto se si considera il suo continuo e costante peso sociale oggettivo e la sua capacità di restare al centro del dibattito pubblico (Giorgino 2017). La transnazionalizzazione

e l'ipermediatizzazione del pubblico calcistico suppongono importanti alterazioni delle funzioni simboliche e sociali del calcio. L'eliminazione dell'interpretazione nazionalista delle immagini, la neutralizzazione del linguaggio, la sostituzione di codici ideologici con codici più tecnici nonché la graduale "non localizzazione" del calcio sono alcuni dei cambiamenti fondamentali dello spettacolo calcistico in cui il "noi essenziale" è soppiantato da versioni sovranazionali come quella del "noi latini" (Villena Fiengo 2003).

Nel mutato scenario info-comunicazionale attuale, è indubbio che le trasformazioni in atto spingono a trovare nuovi spunti interpretativi sui media tradizionali, quali la tv, che nonostante le innovazioni, rimane ancora al centro della scena mediale (Scaglioni / Sfardini 2017; Brancato / Stolfi 2017). L'utilità di studiare le *audiences* del calcio in televisione viene data anche dalla scarsità di iniziative di analisi empirica riscontrata storicamente in ambito sportivo in generale e sul calcio in particolare in ambito latino-americano (Villena Fiengo 2003). Anziché rappresentare una fase compiuta della ricerca sui media, la preoccupazione per quello che accade nell'ambito della recezione dei prodotti mediali, anche se impostata su coordinate diverse, rimane ancora un progetto teorico e politico valido. Infatti, «la televisione rimane il mezzo prioritario per la visione dello sport» (Mazza 2017: 16).

Dentro la letteratura sulle *audiences* televisive transnazionali, sono riconoscibili due orientamenti principali. Gli autori che rientrano nella prima linea interpretativa sostengono che il rifiuto totale dell'idea che le comunità transnazionali si reggano sulla base di media specifici potrebbe essere prematuro. Da questa prospettiva, la televisione transnazionale continua a essere di importanza strategica per la (ri)produzione della comunità immaginaria della nazione. Il secondo orientamento –invece- concettualizza le *audiences* transnazionali come "etniche" o "minoritarie" in relazione a un pubblico "maggioritario". In ogni caso, il posizionamento strategico che caratterizza il pubblico televisivo transnazionale non viene perlopiù considerato. Per *audiences* televisive transnazionali si intendono esperienze culturali mediate da almeno due Paesi. Per essere considerata tale, una pratica transnazionale deve anche comprendere un numero significativo di persone e osservare una certa stabilità nel tempo (Faist 2012; Portes *et al.* 2009).

Il concetto della prossimità culturale, coniato da Straubhaar (1998) per far riferimento alla tendenza verso l'uso del capitale culturale acquisito nella preferenza dei prodotti dei media appartenenti alla propria cultura, ovvero a quella più simile in termini di tipi etnici, di linguaggio corporale, ecc., consente in questa sede di conciliare interessi che in un primo approccio possono sembrare lontani. Secondo questo orientamento, la lingua diviene un elemento chiave nella scelta dei prodotti televisivi, anche se la sua importanza può essere diversa in relazione a prodotti mediatici in cui viene privilegiata la parola rispetto a quelli di stampo visivo, come accade appunto nel caso del calcio.

Insomma, quali tracce di identità locali, nazionali e transnazionali rimangono

nelle verbalizzazioni sul calcio? Questo contributo è volto a 1) analizzare la ricezione transnazionale del calcio italiano sia in modalità presenziale che virtuale; 2) descrivere le strategie identitarie elaborate dai tifosi della Roma e del Napoli a Buenos Aires, Argentina, in base al loro consumo transnazionale di calcio italiano; e 3) rilevare gli usi che i telespettatori di madrelingua italiano ne fanno delle trasmissioni transnazionali del calcio italiano rispetto a quelli di madrelingua castigliano. Esso si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca «Migraciones transnacionales y medios de comunicación en la Argentina. La televisión transnacional, entre el estar 'aquí' y el 'allá'», che ho sviluppato presso il *Centro de Investigaciones Sociales* del *Instituto de Desarrollo Económico y Social - Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas*, Argentina nel 2017-2018.

2. L'iter metodologico

Il lavoro sul campo è stato focalizzato sull'analisi etnografica, sia virtuale sia presenziale, di situazioni di recezione transnazionale del calcio italiano. Questo approccio si basa sulla flessibilità e sull'osservazione costante e ripetuta nel tempo, che lo contraddistingue dall'analisi del contenuto così come dall'analisi del discorso. Complessivamente ho seguito circa 20 partite nell'ambito del Roma Club Argentina e del Napoli Club Buenos Aires durante il campionato di serie A italiano nella stagione 2017-2018. Le *audiences* coinvolte includono soggetti migranti nati in Italia e giunti in Argentina in diversi periodi storici, per lo più nell'ultimo decennio,[1] nonché persone che contano su un *habitus* migratorio nella propria storia familiare. Ma anche nativi argentini senza alcun legame evidente con l'italianità interessati al calcio italiano per via della partecipazione di giocatori argentini in squadre italiane.

In una fase esploratoria della ricerca ho svolto un'etnografia virtuale che mi ha consentito di inserirmi in un contesto – quello del calcio – a cui forse per motivi di genere[2] non appartengo. Questa strategia mi ha permesso di acquisire delle informazioni basilari sulle squadre, la *performance* e le identità dei giocatori, il contesto socioculturale di riferimento delle tifoserie, ecc. Si è verificata proficua giacché

1 Finora abbiamo avuto poche certezze sui tratti principali di questa "nuova" presenza italiana in Argentina, dovuta sia all'insufficiente ammontare di iniziative di indagine disponibili sia alle divergenze tra diverse fonti statistiche. Dalla prospettiva delle fonti argentine, sappiamo che si tratta di un flusso prevalentemente maschile legato per lo più a rapporti di parentela con cittadini argentini che sono arrivati dal 2008 in poi. Il confronto con le fonti italiane ci suggerisce che non tutti sono giovani, né meridionali, né "cervelli in fuga", come di solito si assume nel discorso giornalistico, soprattutto in Italia (Balsas 2019).

2 Appartengo a una generazione di donne per cui la fruizione del calcio è stata semmai riservata ai campionati mondiali. Così come viene evinto dalla relativa recente creazione delle squadre di calcio al femminile, sia in origine che nella società ospite (Binello *et al.* 2000), vi sono diversi elementi per sostenere che il calcio non è stato tradizionalmente considerato un ambito semiotico per femmine. Un'ulteriore prova di ciò viene data dall'esigua partecipazione di donne nei due casi di studio presi in considerazione durante il lavoro svolto sul campo.

il mix di filmati amatoriali realizzati da tifosi e appassionati, accanto alle produzioni erogate da società e federazioni, concorrono a rafforzare la convergenza tra media e calcio. La molteplicità dei canali distributivi stimola così ulteriormente l'attenzione, la generazione di engagement, oltre a incentivare le dinamiche più o meno tradizionali di fruizione dello spettacolo, alimentando forme di narrazione condivisa del racconto calcistico, in una prospettiva *user-oriented* (Mazza 2017: 15).

In un primo approccio, ho puntato al massimo livello di apertura e inclusione dell'eterogeneo sia dal punto di vista degli ambienti di interazione che dalle tipologie di utenza (Barra *et al.* 2011).

Le reti sociali si sono verificate spazi privilegiati dei discorsi sul calcio in televisione, e quindi, un modo innovativo di studiare le *audiences*. Per questo motivo, ho scelto di concentrare l'attenzione sui gruppi *Facebook* che radunano le tifoserie di entrambi i club a livello locale. Ho selezionato i gruppi da analizzare in base: i) all'ammontare degli iscritti; ii) al grado di partecipazione dei membri; iii) agli interessi dei partecipanti; e; iv) al tipo di scambi tra di loro. La selezione comprende spazi aperti e chiusi. In questo ultimo caso, ho inoltrato la mia richiesta di iscrizione, che è stata generalmente accettata. Ho contattato gli amministratori per richiedere la loro autorizzazione; in alcuni casi ho pubblicato direttamente un post in cui mi presentavo e rendevo evidenti i miei interessi di ricerca. Seguendo Márquez (2014), come etnografi dobbiamo rivelare ai nostri informatori la natura e lo scopo del nostro studio. Guber (2011) ammette la possibilità, a determinate condizioni, di svolgere il nostro compito di ricerca in modo nascosto. Ma data la disponibilità in genere riscontrata non l'ho ritenuto necessario.

Ho effettuato l'analisi etnografica virtuale tra luglio e ottobre 2017. Ho compilato i *posts* che ho ritenuto più significativi dal punto di vista degli obiettivi dell'indagine. Sono stata attenta alle immagini e ai dialoghi. Su questa base, ho analizzato gli aspetti relativi alla temporalità, all'intensità discorsiva, ai temi, ai modi di fruizione fino a stabilire nuclei di interesse centrali e periferici. Dopodiché mi sono concentrata sui "concetti sensibilizzanti", cioè le aree generiche di interesse che mi hanno guidato nella fase successiva della ricerca. In particolare, mi sono concentrata sulle caratteristiche tematiche e sugli *off-topic*, sulle modalità di fruizione, comprese quelle illegali e/o non ufficiali; sulle meta-discussioni sul funzionamento degli spazi online, sui riferimenti ad altri media e sulle rielaborazioni attive. Sebbene all'inizio abbia concordato con Márquez (2014) riguardo l'esclusione delle informazioni eticamente sensibili, andando avanti nella ricerca mi sono resa conto che le scene oscene e l'uso di un linguaggio violento e sessista davano conto di certe concezioni che, considerato l'oggetto di studio, non era fattibile lasciare da parte.

L'analisi etnografica virtuale è stata approfondita in un secondo momento tramite l'analisi etnografica condotta durante gli incontri delle tifoserie al pub per seguire le partite. Ho preferito focalizzarmi sulla recezione del calcio italiano transnazionale in ambiti "pubblici" come quello del pub piuttosto che "privati", se per ambito "privato"

si intende quello prevalentemente domestico, per diversi motivi: 1) l'interesse per le dinamiche di gruppi più larghi ed eterogenei rispetto a quelli familiari; 2) l'interfaccia col contesto sociale; e 3) l'eventuale accessibilità di questi ambienti in relazione a quelli domestici come condizione di sviluppo dell'indagine. In entrambi i casi presi in considerazione, si tratta dello stesso pub situato in una zona della città di Buenos Aires ad alta presenza di turisti e stranieri.

In questa occasione, mi sono valsa appunto dell'osservazione partecipata e dell'intervista etnografica (Brancato / Stolfi 2017). L'osservazione partecipata prevede un atteggiamento costante di preoccupazione verso l'ambiente e gli attori che implica anche l'approccio fisico nonché fare delle domande in un ambito di comunicazione reciproca e diretta con gli attori *in situ*, cercando relazioni tra le informazioni fornite, elaborando delle ipotesi e avanzando spiegazioni che puntano su livelli di conoscenza sempre più articolati (Guber 2011). Sebbene l'intervista antropologica abbia diverse caratteristiche in comune con l'intervista sociologica, una delle differenze più importanti tra le due riguarda la non direttività, ovvero le categorie di analisi non provengono dal ricercatore ma, in genere, dagli stessi attori. È una tecnica che richiede molta pazienza e disponibilità al dialogo, che non è stato sempre possibile trovare sul campo a causa delle dinamiche delle partite.

3. Le politiche linguistiche dei club locali di calcio italiano su *Facebook*

Il gruppo del Napoli Club Buenos Aires su *Facebook* contava allora su circa 330 iscritti. Il suo scopo è la condivisione di materiale in italiano sulla squadra partenopea pubblicato da diverse fonti, soprattutto digitali. L'uso dell'italiano si evince, per esempio, tramite le forme del parlato presenti in video riguardanti il calcio in modo non escludente. I riferimenti ai testi televisivi sono scarsi.

Per quel che riguarda il registro scritto, l'italiano viene utilizzato spesso nei commenti sulla cronaca, nella citazione di brani di giocatori famosi e nelle reazioni dei membri:

certo, sembra piu' forte di goulam, anche se ci vuole poco a essere piu' forte di goulam!!! (post pubblicato il 28/06/2018);
voi non proverete mai questa emozione!!! (post pubblicato il 3/06/2018);
forza napoliiiii (post pubblicato il 28/05/2018).

Le forme dialettali sono presenti perlopiù nei testi orali. In merito risulta significativo il video condiviso su *Facebook* in cui un uomo disteso su un divano chiede al "dottore" con evidente preoccupazione che cosa ha perché essendo nato e cresciuto a Napoli è un fan di un'altra squadra di calcio. "Si 'strunz", dice categoricamente Insigne, il capitano della squadra napoletana, nel ruolo di terapeuta. I riferimenti dialettali scritti sono ben pochi. Per esempio: "Guagliu', veritavell'!" (post pubblicato

il 21/05/2018).

Il castigliano viene usato innanzitutto per promuovere le attività del gruppo a livello locale, tradurre alcune informazioni di interesse e far riferimento a giocatori argentini:

El domingo despedimos un año maravilloso. En lo posible, nos gustaría, que para la "ultima" vengan todos. Se sortearan 1 chomba y unas gorras del club. Nosotros siempre encontramos un motivo para pasarla bien y festejar. (¡)Los esperamos en el Sullivans Pub! (post pubblicato il 20/05/2018)
[Questa domenica chiudiamo un anno meraviglioso. Se possibile, ci farebbe piacere che vi siate tutti all'ultimo incontro. Verranno sorteggiati una maglietta e dei cappelli del club. Noi troviamo sempre una motivazione per divertirci e festeggiare. Vi aspettiamo al Sullivan's Pub!];
nos recibieron con una pancarta que me ayudó a entender de repente que la batalla del Nápoles no era sólo fútbol. "Bienvenidos a Italia decía. Era el norte contra el sur, los racistas contra los pobres. Claro, ellos terminaron ganando el campeonato y nosotros… pero ese cartel de Verona que me golpeó en mi primer partido de carrera en Italia, no lo había olvidado. Había una sensación de que el sur no podía ganar contra el norte. Fuimos a jugar contra la juve en Turín y les hicimos seis: (¿)sabes lo que significa que un equipo del sur le pone seis al abogado agnelli?" (Diego Armando Maradona) (post pubblicato il 22/04/2018).
[Ci hanno ricevuto con un cartello che mi ha aiutato nel capire di un colpo che la lotta del Napoli non riguardava soltanto il calcio. "Benvenuti in Italia diceva. Era il nord contro il sud, i razzisti contro i poveri. Certo, loro hanno finito per vincere il campionato e noi… ma quel cartello di Verona che mi ha colpito in quella mia prima partita in Italia, non l'avevo dimenticato. Si riteneva che il sud non poteva vincere contro il nord. Siamo andati a giocare contro la Juve a Torino e gli abbiamo fatto sei (gol): ma lo sai cosa significa che una squadra del sud segna sei (gol) all'avvocato Agnelli? (Diego Armando Maradona)].

Questa citazione evince che la comunità immaginaria della nazione non è un insieme omogeneo, ma piuttosto una costruzione storica piena di fessure e contraddizioni.

Anche se scarsi, si registrano dei testi scritti che intercalano l'italiano e il castigliano: "Noi non molliamo e degli arbitri ce ne freghiamo!" (¡)*Nos vemos al Sullivans Pub*!" (post pubblicato il 3/05/2018).

Al momento in cui è stata svolta l'indagine, il sito *Facebook* del Roma Club Argentina era seguito da 5.757 persone. Le pubblicazioni avvengono con frequenza irregolare. I materiali condivisi sono per lo più fotografie – dei giocatori, delle partite, dello stadio, delle magliette giallorosse – che vengono spesso precedute da commenti in castigliano. La fonte di esse non viene il più delle volte esplicitata; soltanto in alcuni casi si legge «Fonte: AS Roma». In diversi *posts* vi è soltanto il testo in castigliano senza alcuna immagine. I *link* a fonti esterne sono rari e i rimandi ai testi televisivi altrettanto scarsi.

Il livello di risposta è basso, se si considera l'ammontare complessivo delle persone coinvolte. Le risposte dei partecipanti sono in alcuni casi lunghe e articolate, sia in italiano sia in castigliano: "sarò all'Olimpico anche per il Roma Club Argentina" (post pubblicato il 22/05/2015); *¿saben si van a pasar el de Inter – AS Roma*?" (post pubbli-

cato il 28/10/2015) ['sapete se verrà trasmessa la partita Inter- As Roma?']. In passato i contenuti venivano pubblicati in entrambe le lingue ma più di recente questa strategia è stata sostituita da una politica linguistica incentrata quasi esclusivamente sul castigliano:[3]

Hoy al Sullivan's Pub asistiremos al encuentro de Champions League entre el mejor equipo del mundo y el Barcelona.
'Oggi al Sullivan's Pub assisteremo all'incontro di Champions League tra la miglior squadra al mondo e il Barcellona' (post pubblicato il 24 novembre 2015).

Tranne qualche eccezione, le voci dialettali sono assenti: "Daje Roma Daje" (post pubblicato il 30/08/2015).

Tutto sommato, le politiche linguistiche messe in atto da tutti e due i gruppi analizzati presentano dei tratti particolari che sembrano essere meno riconducibili alle possibilità di comunicazione offerte dalle reti virtuali quanto ai modi in cui le *audiences* si collocano all'interno dello spazio transnazionale. A questo riguardo, è interessante far notare che: 1) l'importanza riconosciuta all'italiano è diversa in ogni caso; 2) le politiche linguistiche all'interno dello stesso gruppo non sono ferme ma piuttosto dinamiche. Si potrebbe ipotizzare che detta dinamicità sia legata: 1) al livello di padronanza raggiunto nella seconda lingua; 2) al livello di apertura verso la società ospite; 3) alla composizione del gruppo; e 4) al legame proiettato sull'origine.

4. La recezione televisiva transnazionale del calcio italiano al bar

Durante l'osservazione delle situazioni di recezione del calcio italiano al bar, la predilezione per le catene televisive che trasmettono il campionato di calcio italiano in castigliano quali *ESPN* e *Fox Sports* ha fornito ulteriori elementi di analisi. Interrogato circa chi decidesse su quale canale viene guardata la partita, il cameriere ha risposto che sono i tifosi stessi a cercare il canale sulla griglia e a sintonizzarlo. A questo punto, mi chiesi quali potessero essere i motivi per seguire la propria squadra, che secondo i propri tifosi rappresenta non solo l'identità calcistica ma anche quella locale (di origine), intesa in termini di legame affettivo con la città e i loro abitanti, tramite una rete globale in castigliano anziché il servizio pubblico nazionale che trasmette in italiano. Le reti televisive private italiane, come *Mediaset*, non sembrano avere neanche un ruolo di primo piano nella recezione del calcio transnazionale. «Ci unisce l'amore per Napoli, l'amore per la città»; «siamo una grande famiglia», mi sono sentita dire più volte da diversi partecipanti.

3 Non ho avuto modo di approfondire i motivi di tale decisione. A differenza dell'esperienza con il Napoli Club Buenos Aires, alcuni romanisti si sono fatti vedere molto diffidenti nei miei confronti. Per diversi motivi, non sono riuscita a rovesciare questa situazione.

Sotto questo aspetto è da notare anche la scritta sulla maglietta di una tifosa italo-argentina: "un giorno all'improvviso m'innamorai di te. Il cuore mi batteva non chiedermi il perchè. Di tempo n'è passato ma sono ancora qua e oggi come allora diffendo la città". A proposito di detta "unità", mi sono anche chiesta cosa potessero avere in comune un giovane tifoso napoletano giunto in Argentina nell'ultimo decennio e un'anziana nata in Campania arrivata nel secondo dopoguerra? Entrambi si eccitano, ognuno a modo suo, cantando "*O surdato ´nnammurato*" durante le celebrazioni dopo una partita in cui il Napoli ha vinto. Lui canta esultante insieme a una manciata di coetanei; lei lo fa sottovoce con innegabile emozione negli occhi. Lei ride compiaciuta delle parolacce in dialetto che lui urla durante la trasmissione del gioco.

Tornando alla preferenza della fruizione delle partite in castigliano, stando alle testimonianze raccolte tra gli italiani nativi che tifano Napoli, «la telecronaca qua è più dinamica»; «la telecronaca italiana è pessima. Rai International è un *garrón*». «Vito[4] ci ha aiutato con la diffusione del club all'inizio, ci saluta sempre, è molto in gamba»; «la telecronaca di Rai International è noiosa. La Rai non trasmette l'ambiente tra il pubblico. Non c'è chi commenti. E non è in HD, un fatto non da poco» (tifoso nativo italiano); «durante la settimana guardo la partita *on line*. […] quando il bar è chiuso, la guardo da casa, anche tramite Fox oppure ESPN. Ho l'abbonamento al cavo. Ma mi piace condividere. Qui tutti parlano in italiano. A momenti sembra di essere in un bar in Italia. Non guardo mai la Rai» (tifoso nativo italiano); «non guardo mai Rai International». «È noiosa e sento che non è aggiornata […]. È molto piatta» (tifosa nativa italiana).

Le vedute dei tifosi del Napoli coincidono con quelle di alcuni romanisti. A proposito della trasmissione delle partite di calcio su RaiItalia, i tifosi commentano:

> i migliori giornalisti di calcio in Italia si trovano sulle reti private, *Sky*. Quelli che lavorano alla Rai ti fanno passare la voglia di vedere la partita. Solo se non c'è da nessuna altra parte, la vediamo sulla Rai; i giornalisti Rai fanno schifo. Non sanno le cose. Sono vecchi. Non sono al passo con i tempi. Qua urlano di più, sono più passionali. Quelli Rai sono statici. HD è pure meglio (tifoso nativo italiano).

Queste testimonianze mettono in luce il divario, da un lato, tra due modelli nelle impostazioni telecronachistiche, che Pessach (2013) riassume nelle figure di Bruno Pizzul e Fabio Caressa, e, dall'altro, tra l'importanza strategica concessa dalla concessionaria pubblica di televisione italiana per l'estero nel proprio palinsesto al calcio e la percezione delle *audiences* a cui andrebbe rivolta.

Per cogliere meglio detto divario, è doveroso accennare all'evoluzione della politica comunicazionale per l'estero attuata dalla concessionaria pubblica italiana di televisione, puntata storicamente sull'intrattenimento (Anania 2009). Sebbene Magliaro, già amministratore delegato del canale internazionale della RAI, riconobbe durante

4 Vito de Palma, telecronista di ESPN nativo italiano residente in Argentina.

la sua gestione il bisogno di «più informazione e meno intrattenimento», la centralità del calcio non fu messa in discussione:

> facciamo un programma che, con 50 milioni di spettatori ogni domenica, è il più visto tra quelli trasmessi dalla RAI; credo di potere affermare (lo dimostra del resto il numero di spettatori) che è uno dei nostri prodotti migliori. Si tratta di «La grande giostra dei gol», che è diventato un grande contenitore di sport e di cultura locale.[5]

Stando alle dichiarazioni di Magliaro, nel 2004 all'interno del palinsesto del canale internazionale della RAI venivano dedicate 320 ore all'anno, poco più di 26 ore di programmazione al mese, allo sport: calcio, ciclismo e rugby.[6]

Nel 2008, la convenzione stipulata tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria e la RAI per l'offerta televisiva, radiofonica e multimediale per l'estero prevedeva l'inclusione delle manifestazioni sportive nazionali e internazionali trasmesse in diretta o registrate, di interesse generale e di settore; notiziari, rubriche e inchieste, finestre periodiche almeno settimanali sulle reti terrestri relative agli sport dilettantistici e minori.[7] Inoltre, contemplava la messa in onda tramite un canale *all news* di «programmi originali di produzione e/o d'acquisto, privilegiando in particolare sport e news».

Nel 2010, l'innovazione più importante riguardò l'impegno ad utilizzare nell'ambito della programmazione per l'estero i diritti che [la RAI] abbia potuto acquisire inerenti alla trasmissione delle partite di calcio dei Campionati Italiani di Calcio di Serie A e Serie B compatibilmente con la disponibilità dei medesimi in relazione alle condizioni di mercato.[8.]

Nel 2013 questo impegno si mantenne inalterato. L'allora direttore Piero Corsini dichiarò: «credo vada a grande merito della RAI […] l'impegno anche economico (pur in anni obiettivamente non facilissimi sul piano finanziario) per assicurare agli spettatori italiani all'estero le partite di calcio di Serie A. Ricordo, tra l'altro, che la RAI è l'unico Servizio Pubblico al mondo ad offrire ai suoi spettatori nel mondo il

5 Massimo Magliaro, Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, resoconto stenografico, XIV Legislatura, seduta del 9 novembre 2000, p. 8.

6 Massimo Magliaro, Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, 59° resoconto stenografico, XIV Legislatura, seduta del 18 febbraio 2004, p. 22.

7 Convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, e la Radiotelevisione Italiana S.p.a. e NewCo, Rai International S.p.a. per l'offerta televisiva, radiofonica e multimediale per l'estero, Gazzetta ufficiale n. 30 del 5 febbraio 2008.

8 Convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, e la Radiotelevisione Italiana S.p.a. per l'offerta televisiva, radiofonica e multimediale per l'estero, Gazzetta ufficiale n. 293 del 16 dicembre 2010.

campionato di serie A del proprio Paese».[9]

Nelle convenzioni successive questo impegno è stato riconfermato.[10] Vengono considerati come "target di riferimento" della propria offerta televisiva internazionale: 1) gli italiani residenti all'estero; 2) gli italiani temporaneamente all'estero per motivi di lavoro e personali; 3) i cittadini stranieri di origine italiana; e 4) i cittadini stranieri interessati o interessabili all'Italia.[11]

Stando alle evidenze empiriche raccolte, sarebbero appunto i telespettatori italo-argentini, di madrelingua castigliano, quelli più interessati alle trasmissioni calcistiche tramite il canale internazionale della RAI:

Lo miro a través de la RAI en casa. El relato no me gusta, me gusta el idioma y las anécdotas que pueden llegar a contar de los jugadores. El relato argentino es extremadamente efusivo, exagerado. Necesitan atraer al que está viendo la tele, transmitir pasión. Pero del campo de juego no viene nada, el partido no es para que el relato sea tan caliente. El italiano es más sereno. Lo cuenta sin sobresaltos. No grita estrepitosamente como el argentino. Es más objetivo (tifoso italo-argentino).

['Lo guardo tramite la RAI a casa. La cronaca non mi piace, mi piace la lingua e gli aneddoti che raccontano sui giocatori. La cronaca argentina è estremamente effusiva, esagerata. Devono attirare chi guarda la TV, trasmettere la passione. Ma dal campo di gioco non viene affatto, il gioco non giustifica che la cronaca sia così calda. L'italiano è più sereno. Racconta la partita senza soprassalti. Non urla estremamente come in Argentina. È più obiettivo'].

È interessante rendere noto che neanche in questa testimonianza la preferenza viene data dalla prima lingua. Così come accade per i tifosi nativi, sia romanisti che "napolitanisti",[12] questo telespettatore esprime le sue criticità nei confronti della tv in castigliano, la sua prima lingua. Questo atteggiamento sembra informare, a sua volta, il suo gradimento per la fruizione delle partite in italiano. Entrambi i fatti renderebbero problematico il presupposto della prossimità culturale.

Poi se per i nativi il raduno si trova al centro del bisogno di parlare in italiano/

9 Fonte:http://www.tribunaitaliana.com/Attualit/-Corsini-Rai-Italia-Reazioni-estremamente-positive-del-pubblico-alla-ripresa-dei-programmi-rivolti-agli-italiani-allestero/2630 (8/3/2018).

10 Convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, e Rai Com S.p.a. per l'offerta televisiva e multimediale per l'estero, Gazzetta ufficiale n. 12 del 16 gennaio 2016.

11 Convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, e la Radiotelevisione Italiana S.p.a. per l'offerta televisiva e multimediale per l'estero, Gazzetta ufficiale n. 50 del 1° marzo 2018.

12 Dal lavoro sul campo emerge una certa identificazione tra l'essere tifoso e l'essere cittadino. Rompere questa identificazione rappresenta un'anomalia, a volte anche una malattia, una sfida all'andamento "naturale" delle cose. Ma l'identificazione col Napoli non si esaurisce nella città e va ben oltre Sorrento, la Puglia, la Calabria per arrivare perfino in Argentina. Proprio in base a queste testimonianze mi sono vista nell'obbligo di creare una nuova categoria - non sono certa sia già in uso- quella dei "napolitanisti".

dialetto e ritrovarsi in un ambiente tra connazionali, per gli italo-argentini si aggiungono motivi tanto diversi in alcuni casi quali il mancato accesso da casa al pacchetto della televisione via cavo, al bisogno di riempire "tempi vuoti", "all'effervescenza" del bar e allo sfogo di un'identità con diverse sfaccettature. Per gli argentini identificati con l'Italia, il bisogno di appartenere alla comunità della nazione è evidente. A questo scopo, il calcio sembra particolarmente adatto in quanto fornisce un «linguaggio universale [a cui] tutti vi possono attingere per comprendere e sentirsi parte della società» (Mazza 2017: 22).

> Ci sono tifosi che maneggiano con difficoltà la lingua italiana, ma quando parlano di calcio mostrano d'improvviso una singolare competenza linguistica […] il racconto nel mentre che ripercorre un canovaccio fisso, ripete formule e lessico rituale […] permette anche libertà che altri settori censurerebbero (Beccaria citato da Mazza, 2017: 23).

In questo modo il calcio includerebbe quelli che altrimenti resterebbero esclusi (Alabarces 2008).

Tutto sommato, è evidente che il concetto di cultura in quanto comunità localizzata di persone che si sostiene in base a reti condivise di significato diventa sempre più problematico. Da questo punto di vista, è anche interessante far notare che le forme della mediazione del calcio su base nazionale vengono sempre più contestate. Lungi dal trasformarsi in una sfera neutrale, priva di ancoraggi sia ideologici sia spaziali, la recezione transnazionale del calcio in televisione conferma una pratica in cui le identità calcistiche, linguistiche, legate al genere, regionali e nazionali si giustappongono, creando identificazioni talvolta contraddittorie. Per quanto riguarda la lingua, il fatto per cui le partite al bar siano seguite perlopiù in castigliano ma commentate in genere in italiano/dialetto rende noto un posizionamento complesso e articolato delle *audiences*.

5. Conclusione

Dall'analisi precedente emerge un considerevole divario tra la centralità del calcio concessa dalla concessionaria pubblica di televisione italiana per l'estero e le vedute delle *audiences* del calcio italiano a Buenos Aires composte dagli italiani nativi emigrati in Argentina nell'ultimo decennio. Pur identificandosi con club di calcio per certi versi concorrenti, che rappresentano a loro volta realtà sociolinguistiche diverse, le persone coinvolte preferiscono perlopiù sintonizzare le partite della Serie A italiana tramite le reti globali che le trasmettono in castigliano. Anche i telespettatori italo-argentini prendono le distanze dalla televisione nella loro prima lingua – il castigliano – a favore delle trasmissioni in italiano, che offrono la possibilità di appartenere in qualche modo alla comunità immaginaria della nazione.

In questo senso, è possibile concludere affermando che la lingua si rivela in effetti un aspetto strategico in quanto orienta la scelta televisiva, addirittura in relazione a

generi televisivi di stampo prevalentemente visivo come quello del calcio, come suggeriscono i teorici della prossimità culturale. In maniera interessante, questi risultati contribuiscono d'altra parte a rendere problematica la nozione stessa della prossimità culturale, intesa come la propensione a privilegiare i prodotti televisivi in base alla propria identità linguistica. Come evinto prima, la prossimità culturale non sarebbe un tratto essenziale dell'*audience* ma un orientamento basato anche sul rapporto dialettico con altre forze culturali, politiche e tecnologiche quali il livello di padronanza raggiunto nella seconda lingua, il livello di integrazione/visibilità acquisito nella società ospite, la composizione delle *audiences*, il legame proiettato sull'origine, lo stile dei giornalisti e perfino la qualità del segnale.

Questi risultati ribadiscono il posizionamento dinamico delle *audiences* televisive transnazionali piuttosto che l'appartenenza passiva alla comunità immaginaria della nazione. In questo senso, puntano sulla necessità di riconoscere il potenziale della televisione transnazionale per minare la natura nostalgica dell'immaginazione diasporica e i suoi imperativi di identificazione e appartenenza, accettando la coesistenza di stili di vita rivali che danno l'opportunità di confrontare, riflettere, criticare, comprendere e combinare certezze contraddittorie (Aksoy / Robins 2000).

BIBLIOGRAFIA

Alabarces 2008 = Pablo Alabarces, *Fútbol y patria. El fútbol y las narrativas de la nación en la Argentina*, Buenos Aires, Prometeo.

Anania 2009 = Francesca Anania, *Cinegiornali, radio, televisione. La rappresentazione dell'emigrazione italiana,* in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, vol. 1, pp. 515-536.

Aksoy - Robins 2000 = Asu Aksoy - Kevin Robins, *Thinking across spaces*, in «European Journal of Cultural Studies», 3 (3), pp. 343-365.

Balsas María Soledad 2019 = María Soledad Balsas, «*La migración italiana en la Argentina en la última década (2008-2018): balances y perspectivas*», in María Soledad Balsas (a cura di), Atti del convegno internazionale «*Desafíos actuales en la investigación social sobre Italia en la Argentina*», Buenos Aires, Instituto de Desarrollo Económico y Social, 28-29 marzo, pp. 40-48.

Binello - Conde - Martínez - Rodríguez 2000 = Gabriela Binello - Mariana Conde - Analía Martínez - María Graciela Rodríguez, *Mujeres y fútbol: ¿territorio conquistado o a conquistar?*, in Pablo Alabarces (a cura di), *Peligro de gol. Estudios sobre deporte y sociedad en América latina*, Buenos Aires, CLACSO, pp. 33-56.

Brancato - Stolfi 2017 = Giovanni Brancato - Melissa Stolfi, *Le audience del calcio in Tv. Stato dell'arte e prospettive di un campo di studi,* in Christian Ruggiero - Pippo Russo (a cura di), *Il calcio in TV. Storia, formati, ibridazioni*, Bologna, Fausto Lupetti, pp. 195-212.

Faist 2012 = Thomas Faist, *Toward a transnational methodology: methods to address methodological nationalism, essentialism, and positionality*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», 28 (1), pp. 51-70.

Gianturco 2004 = Giovanna Gianturco, *L'intervista qualitativa*. Milano, Guerrini.

Giorgino 2017 = Francesco Giorgino, *Modelli di comunicazione e strategie di marketing nel calcio*, in Christian Ruggiero - Pippo Russo (a cura di), *Il calcio in TV. Storia, formati, ibridazioni*, Bologna, Fausto Lupetti, pp. 31-56.

Grasso - Scaglioni 2003 = Aldo Grasso - Massimo Scaglioni, *50 anni di TV: l'identità italiana attraverso lo schermo*, in «Vita e pensiero», LXXXVI (6), pp. 84-95.

Guber 2011 = Rosana Guber, *La etnografía. Método, campo y reflexividad*, Buenos Aires, Siglo veintiúno.

Màrquez 2014 = Israel Màrquez, *Ética de la investigación etnográfica en los cibermundos*, in «*Anthropologica*», 33, pp. 111-135.

Mazza 2017 = Barbara Mazza, *Calcio e Tv: aposteosi del binomio comunicazione e sport*, in Christian Ruggiero - Pippo Russo (a cura di), *Il calcio in TV. Storia, formati, ibridazioni*, Bologna, Fausto Lupetti, pp. 13-30.

Pessach 2013 = Davide pessach, *Semiotica del calcio in tv. I segni dello sport nello spettacolo postmoderno*, Milano-Udine, Mimesis.

Portes - Escobar - Arana 2009 = Alejandro Portes - Cristina Escobar - Renelinda Arana, *¿Lealtades divididas o convergentes? Informe sobre la incorporación política de inmigrantes latinoamericanos en los Estados Unidos*, in Carlota Solé - Sonia Parella - Leonardo Cavalcanti (a cura di), *Nuevos retos del transnacionalismo en el estudio de las migraciones,* Madrid, Ministerio de Trabajo e Inmigración, pp. 49-89.

Scaglioni - Sfardini 2017 = Massimo Scaglioni - Anna Sfardini, *La televisione. Modelli teorici e percorsi d'analisi*, Roma, Carocci.

Straubhaar 1998 = Joseph Straubhaar, *Cultural capital, language and cultural proximity in the globalization of television*, in ICA Conference, Jerusalem.

Villena Fiengo 2003 = Sergio Villena Fiengo, *Gol-balización, identidades nacionales y fútbol*, in Pablo Alabarces (a cura di), *Futbologías*, Buenos Aires, CLACSO, pp. 257-271.

INDICE DEI NOMI

Accademia della Crusca
Acquaviva, P.
Adani, D.
Adriano, L.
Agosti, A.
Aksoy, A.
Alabarces, P.
Alfieri, G.
Allegri, M.
Allegro, R.
Alshenqeeti, H.
Altafini, J.
Altmann, T.
Altmanova, J.
Alvesson, M.
Ambrosini, M.
Ameri, E.
Anagnostopoulos, C.
Anania, F.
Ancelotti, C.
Andresen, M.
Andrews, D. L.
Anthias, F.
Aprile, M.
Arana, R.
Arceri, M.
Armstrong, G.
Arnautović, M.
Asher, J. J.
Askin, R.
Atkinson, M.
Atzori, E.
Avuri, M.

Back, L.
Baggio, D.
Bagna, C.
Baines, R.
Balboni, P. E.
Baldo, G.
Bale, J.
Balotelli, M.
Balsas, M. S.
Barni, M.
Baronchelli, A.
Barthes, R.
Bascetta, C.
Bassnett, S.
Bastianoni, S.
Battente, S.
Bauer, S.
Baur, M.
Beacco, J. C.
Beccaria, G. L.
Beck, O.
Beck, U.
Belpiede, A.
Benetti, R.
Benigni, R.
Bennett, S.
Benucci, A.
Berg, P. O.
Bergh, G.
Bergomi, G. R.
Berlusconi, S.
Berruto, G.
Bertinetto, P. M.
Bertram, J.
Besson, R.
Bettega, R.
Bettoni, C.
Bevilacqua, P.
Bianchi, L.
Bianchini, V.
Bieri, A.
Biffi, R.
Bifulco, L.
Bigliazzi, M. S.
Bilardo, C. S.
Billings, H.
Binello, G.
Birrell, S. L.
Blanco, G.
Blommaert, J.
Bluck, E.
Bocelli, A.
Boddy, K.
Bonanno, V.
Bonetta, G.
Bonin, F.
Boniperti, G.
Bonomi, I.

Borri, A.
Bosetti, G.
Bosisio, C.
Bosniek, Z.
Boubée, N.
Bourdieu, P.
Bovolenta, G.
Bowman, P.
Boyd, D.
Boyer, H.
Bozzone Costa, R.
Brancato, G.
Brandes, L.
Brecht, B.
Brera, G.
Brida, C. (Maud Nelson)
Brizzi, E.
Brown, J.
Brunton, J.
Bucci, G.
Bucello, J. F.
Buffon, G.
Buoncore, M.
Busico, J.

Cabrini, A.
Cacchiarelli, M.
Cacciari, C.
Calderón, A.
Calois, R.
Cameron, L.
Campanaro, A.
Carideo, F.
Canella, M.
Caon, F.
Caparrós, J.
Caponio, T.
Cappai, G. M.
Capriati, J.
Cardona, M.
Caré, J. M.
Caressa, F.
Carlin, J.
Carnera, P.
Carrington, B.
Carter, A.
Carter, T.
Casarin, P.
Casini, S.
Cassano, A.
Cassese, S.
Castellani Pollidori, O.
Castorrini, A.
Cervelli, P.
Cesarini, R.
Chabbi, L.
Chadwick, S.
Chalfen, R.
Challenger, T.
Chapelle, C.
Chiappinelli, Y.
Chiappini, P.
Chigbolu, M. B.
Chini, M.
Chovanec, J.
Ciotti, S.
Civoli, M. G.
Clerici, G.
Colombo, E.
Colombo, F.
Colombo, S.
Compper, M.
Conde, M.
Consiglio d'Europa
Constantin, D.
Constantini, D.
Cook, D. A.
Corda, A.
Cordelli, F.
Corder, P.
Cortelazzo, M.
Cortés Veslásquez, D.
Cotta de Mello, R.
Couper-Kuhlen, E.
Crabbe, T.
Cramer, R. B.
Crosson, S.
Crozza, M.
Crystal, D.
Cucchi, R.

D'Achille, P.
D'Angelo, M. C.
D'Antoni, M.
Da Rocha, A.
Da Silva, J. F.
Da Vinci, L.
Damiao, M.
Danesi, M.
Dante, A.
Danylchuk, K.
Dardano, M.
Davy, D.
De Canio, L.

De Crée, C.
De Grazia, V.
De La Riva, R.
Del Piero, A.
De Luna, G.
De Mauro, T.
De Niro, R.
De Oliveira, J. (Bebeto)
De Rossi, D.
De Vrij, S.
Debyser, F.
Delgado, R.
Dell'Orletta, F.
Denney, R.
Desjardins, R.
Devoto, F. J.
Devoto, G.
Di Dio, L.
Di Maggio, J.
Di Nucci, L.
Di Stéfano, A.
Diadori, P.
Diebold, R.
Diederich, C.
Dietschy, P.
Diouf, V.
Ditgens, F.
Dogliani, P.
Doidge, M.
Donaldson, S. I.
Donati, S.
Donelli, A.
Drugan, J.
Duning, E.
Dunning, E.
Duro, A.
Dutra Paraguassu, E.
Dyer, R.

Eco, U.
Egon, F.
Egonu, P. O.
Eheremberg, A.
Ehrmann, J.
Eisemberg, J.
El Shaarawy, S.
Elias, N.
Ellis, R.
Engber, D.
Eriksen, T. H.
Escobar, C.
Essed, P.
Esteves, F.
Eto'o, S.
European Commission
Evans, V.
Extra, G.

Fabrizio, F.
Faist, T.
Faïta, D.
Falcous, J.
Fangio, M.
Farenga, J. A.
Farrington, N.
Fazio, A.
Ferguson, C. A.
Ferrara, P.
Ferriter, M. M.
FIBA
FIFA
FIGC
Fiorenza, V.
Folino, V.
Folorunso, A.
Fonseca Mora, C.
Foot, J.
Forma, L.
Forté, L.
Franceschini, R.
Franzina, E.
Freddi, G.
Frisina, A.
Fuchs, C.
Fucka, G.
Furino, G.

Gabaccia, D. R.
Galeazzi, G.
Galisson, R.
Gama, S.
Garatti-Saville, E.
Gardner, H.
Garibaldi, G.
Gatti, T.
Gems, R. G.
Gentile, A.
Gentile, C.
Gentili, B.
Georgakopoulou, A.
Gergen, K. J.
Gergen, M. M.
Gianturco, G.
Giera, I.

Gilabert, R.
Gilchrist, P.
Giordano, C.
Giorgianni, E.
Giorgino, F.
Giovanardi, C.
Gisolo, M.
Giudici, N.
Giuliani, G.
Giulianotti, R.
Giuntini, S.
Glawogger, D.
Goffman, E.
Gómez, M.
Gori, G.
Gotti, M.
Gracie (famiglia)
Gracie, Renzo
Gracie, Royler
Granata, I.
Grant-Vallone, E. J.
Grasso, A.
Green, T.
Greenhalgh, G.
Greenwell, C.
Grossmann, M.
Grünhage-Monetti, M.
Gualdo, R.
Guardiola, P.
Guber, R.
Guðjohnsen, E.
Guerra, N.
Gullit, R. D.
Gutiérrez-García, C.
Guttmann, A.
Gwende, E.

Haagen, M.
Hall, L.
Hall, S.
Hambrick, M.
Hamilton, C.
Harris, J.
Harrison, K.
Hawthorne, C.
Hedges, C.
Henry, T.
Hernández, J. (Chicharito)
Higuain, G.
Hill, E. G.
Hitzfeld, O.
Hoberman, J. H.
Hoberman, J. M.
Hobsbawn, E. J.
Hoeneß, U.
Hölker, K.
Holt, R.
Holtbrügge, D.
Hooper, G.
Hurrey, A.
Hutchins, B.
Hylton, K.
Hymans, R.

Iavarone, M. L.
Ibrahimović, Z.
Incarbone, O.
Isidori, E.

Jandl, A.
Jaspers, J.
Jinnah, N.
Johnson, M.
Johnson, S.
Jones, C.
Jones, K.

Kaal, A. A.
Kaganer, E.
Kalambay, P.
Kannabiran, K.
Kaufman, A.
Kellermann, E.
Kelly, N.
Kimura, M.
Klikovac, D.
Knapp, K.
Koch, K.
Konko, M.
Koonen, H.
Korzynski, P.
Kovačić, M.
Kövecses, Z.
Krashen, S.
Kruger, A.
Kuckartz, U.
Kuiken, F.
Kytölä, S.

La Fauci, N.
La Grassa, M.
LaMotta, J.
Labanca, N.
Labov, W.

Ladson-Billings, G.
LaGumina, S.
Lakoff, G.
Landoni, E.
Lanfranchi, P.
La Rocca, N.
Larrea, U.
Lavezzi, E. I.
Lavric, E.
Lawler, P. A.
Leary, M. R.
Lebel, K.
Leith, A.
Lenneberg, E.
Levine, G. S.
Little, D.
Lo Duca, M. G.
Lombardi, V.
Lombardi-Diop, C.
Lombardo Radice, G.
Long, J.
Longhi, B. C.
Lopez, M.
Lorenzi, B.
Losa, S.
Lovat, C.
Luatti, L.
Lukaku, R.
Lukudo, R.

Maass, C.
Machetti, S.
Mackenzie, I.
MacNamara, J.
Maderer, D.
Madsen, L. M.
Magris, C.
Maguire, J.
Maldini, P.
Mallet, C.
Mancini, M.
Mandell, R. D.
Mangan, J. A.
Mangiron, C.
Manzoni, A.
Maradona, D.
Marannis, D.
Maraschio, N.
Marchesini, D.
Marciano, R.
Marello, C.
Markovits, A. S.
Marone, E.
Márquez, I.
Marri, F.
Martelli, S.
Martellini, N.
Martin, F.
Martin, S.
Martínez, A.
Martiniello, M.
Marwick, A.
Marx, K.
Masini, A.
Mason, T.
Matrahazi, I.
Mauro, M.
Mauroni, E.
Maxwell Scherrer, C. A.
May, F.
Mayers, C.
Mayring, P.
Mazza, B.
Mazzei, G.
Mazzocchi, G.
McGovern, P.
Meda, G. E.
Medici, M.
Meier, S.
Meierkord, C.
Melillo, P.
Mengaldo, P. V.
Menzani, T.
Mezirow, J.
Migliorini, B.
Milito, D.
Minois, G.
MIUR
Mocanu, D.
Mohammed, A.
Mondria, J.-A.
Monroe, M.
Montali, S.
Montella, V.
Montemagni, S.
Morani, M.
Morgana, S.
Morzenti Pellegrini, R.
Mosse, G. L.
Motta, G.
Mourinho, J.
Muccinelli, E.
Müller, T.
Murmann, J.

Myers-Scotton, C.

Necker, H.
Newman, P.
Nichil, R. L.
Nogueras, S.
Nunan, D.
Nuzzo, E.

O'Hagan, M.
Ohlander, S.
Okada, M.
Ondelli, S.
Ongini, V.
Orioles, V.
Orlando, A.
Orsi, R.
Osakue, D.
Ozolins, U.

Palermo, M.
Palla, M.
Palmatier, R.
Panatta, A.
Paniagua, J.
Panico, G.
Papa, A.
Papaleo, G (Willie Pep)
Papavero, G.
Pardo, P.
Parganas, P.
Parlebas, P.
Pasolini, P. P.
Pausini, L.
Pegoraro, A.
Peischl, H.
Perrotta, S.
Peschieri, M.
Pessach, D.
Peterson, D. L.
Petralli, A.
Petrovich Njegosh, T.
Phillipson, R.
Philonenko, A.
Piasio, D.
Piccinini, A. (Sandro)
Pichiassi, M.
Pietri, D.
Pilger, S.
Pinkus, K.
Piotti, M.
Pirlo, A.
Pisani, L.
Pisek, G.
Pistolesi, E.
Pivato, S.
Pizzul, B.
Pjanić, M.
Podhorná-Polická, A.
Poggi Salani, T.
Poli, R.
Porro, E.
Porro, N.
Portes, A.
Poulton, E. C.
Pracklen, K.
Price, J.
Prilasnig, G.
Probyn, E.
Proietti, D.
Putnam, R.
Puwar, N.
Pym, A.

Quaglino, G. P.
Quartesan, M.
Quercetani, R.
Quintin, E.

Rader, B. G.
Radović, N.
Radulovic, N.
Ragazzini, G.
Ramazzotti, E.
Ranieri, C.
Rastelli, S.
Ratna, A.
Ravenel, L.
Ray, H.
Rebughini, P.
Redmond, A.
Reggiani, R.
Rehhagel, O.
Reinders, H.
Repice, F.
Repplinger, R.
Riesman, D.
Rijkaard, F. E.
Ringbom, H.
Riva, J. G.
Riviere, J. S.
Roberts, R.
Robertson, R.
Robins, K.

Rocca, L.
Rochat, G.
Rocky, B.
Roderick, M.
Rodríguez, M. G.
Romário de Souza, F.
Romei, L.
Rossi, D.
Rossi, F.
Rossi, L.
Roth, T.
Russo, G.
Russo, P.
Ruthven, G.

Sabatini, F.
Sabbatini, G.
Sacchi, A.
Salvatore, M.
Samarin, W.
Samaya, F.
Samie, S. F.
Sánchez Pato, A.
Sanderson, J.
Sandrelli, A.
Sanga, G.
Sarramone, A.
Sarti, S.
Sassatelli, R.
Sbetti, N.
Scaglioni, M.
Schäler, R.
Scher, A.
Schiaffino, J. A.
Schön, D.
Schuster, T.
Schweickard, W.
Schweiger, G.
Scirea, G.
Scorsese, M.
Scraton, S.
Sedda, F.
Semplici, S.
Senderos, P.
Serantoni, P.
Serapiglia, D.
Serianni, L.
Setti, R.
Sfardini, A.
Shkodran, M.
Sibley, D.
Siebetcheu, R.
Silva, M.
Silverman, D.
Simeone, D.
Simmons, J.
Simon, S.
Simone, R.
Simonetti, G.
Skinner, A.
Solenghi, T.
Solomos, J.
Sori, E.
Sosa, R. C.
Spark, G.
Spilioti, T.
Spina, S.
Spracklen, K.
Squartini, M.
Stadler, W.
Stagi, L.
Stallone, S.
Steckelmacher, H.
Steen, G. J.
Stegu, M.
Steiner, J.
Stella, A.
Stephenson, C.
Stević, S.
Stolfi, M.
Straubhaar, J.
Strobino, G.
Surmaj, P.
Svinth, J.
Sylla, M.
Sylvester, M.
Szemberska, A.

Taft, R.
Tailmoun, A. M.
Tardelli, M.
Taylor, M.
Teja, A.
Terence, R.
Tesfaye, I.
Tevez, C.
Thaler, E.
Theiler, P.
Thomas, M.
Thomas, S.
Tirino, M.
Todisco, E.
Togni, F.
Togni, L.

Tommasi, R.
Topalidis, I.
Torzi, I.
Totti, F.
Trevisani, R.
Troncarelli, D.
Tronci, L.
Turner, M.

Vaast, E.
Valeri, M.
Vardisio, R.
Vasilakakos, M.
Veblen, T.
Vedder, I.
Vedovelli, M.
Velasco, J.
Venturi, G.
Venuti, L.
Vessey, R.
Viale, M.
Vialli, G.
Vieïra, M.
Vieten, U.
Viezzi, M.
Vignozzi, L.
Villena Fiengo, S.
Volo, F.

Wabara, A.
Warren. S.
Weber, E.
Wenders, W.
Wenger, A.
Wenger, E.
Westinen, E.
Wiemann, U.
Wiersma, B.
Wilkins, D.
Williams, C.
Williams, R.
Williams, S.
Wittgenstein, L.
Wright Mills, C.

Yagmur, K.
Yüksel, Z.
Yuval-Davis, N.

Zaccaria, R.
Zdeněk, Z.
Zidane, Z.
Ziegler, R.
Zincone, G.
Zingarelli, N.
Zoff, D.
Zoletto, D.

INDICE

Introduzione III

Introduction IX

I SEZIONE - I SECTION. PLURILINGUISMO NELLO SPORT - PLURILINGUALISM IN SPORTS

Raymond Siebetcheu, *From sociolinguistics to language teaching in football* 3

Eva Lavric, *The football player's feet – and tongue: could it be that they both count?* 39

Annalisa Sandrelli, *Communicating across languages and cultures in modern football: a case study* 61

Sara Colombo, *Politiche linguistiche ed educative nelle società sportive. Il caso dell'Atalanta Bergamasca Calcio* 75

Francesca Gallina, *Il rugby e il plurilinguismo: una squadra, tante lingue, l'inglese. Il caso della Benetton rugby* 89

Giulia Gaggiotti, *I giocatori stranieri nel basket italiano. Lingua e comunicazione* 101

Irene Siragusa, *I servizi linguistici nei campionati internazionali di atletica leggera* 113

Mirella Ricca, *Dinamiche linguistiche in ambito sportivo. Il caso della pallavolo* 131

II SEZIONE - II SECTION. DIDATTICA DELLE LINGUE NELLO SPORT - LANGUAGE TEACHING IN SPORTS

Alessandra Fazio - Elisa Fiorenza - Emanuele Isidori, *Il modello di tutorato ESTPORT per la dual career nel settore sportivo: uno studio di caso* 147

Maria Carmela D'Angelo, *Per un sillabo dello sport* 165

Gianluca Baldo, *La didattica dell'italiano ai calciatori stranieri della serie A: l'Udinese Calcio 2017/2018* 179

Giorgia Motta, *Insegnare la lingua spagnola attraverso il gioco del calcio* 193

Alessandra Castorrini, *L'italiano nel pallone - Un progetto di simulazione globale con classi di richiedenti asilo di livello A1* 209

Paola Russo, *Giochiamo in italiano. L'apprendimento della lingua attraverso il gioco del calcio* 221

III SEZIONE - III SECTION. LESSICO DELLO SPORT: TERMINOLOGIE, TRADUZIONI E CRONACHE GIORNALISTICHE - SPORTS LANGUAGE: TERMINOLOGY, TRANSLATIONS, AND NEWS REPORTS

Maurizio Viezzi, *Track & field news e le parole dell'atletica: specialità* 235

Lorenzo Zanasi, *Uccidere il leone: dinamiche (socio)linguistiche e lessico marziale misto nella lotta* 247

Roger Baines, *Translating tweets in the football industry: Identity management and visibility in a global game* 261

Stefania Spina, *Dall'epica guerresca al tecnicismo geometrico: la cronaca giornalistica scritta del calcio nel nuovo millennio* 287

Antonio R. Daniele, *Processi di semplificazione linguistica nella radio-telecronaca, dal monopolio Rai alla piattaforma Sky* 301

Giacomo Klein, *La lingua delle telecronache dagli anni '80 a oggi* 319

Nebojša Radović, *The use of metaphors in the language of Italian sports commentators* 333

IV SEZIONE - IV SECTION. DINAMICHE MIGRATORIE E INTERCULTURALI NELLO SPORT - MIGRATION AND INTERCULTURAL DYNAMICS IN SPORTS

Raffaele Poli, *Football and player migration: a geo-historical analysis* 349

Nicola R. Porro, *In altre patrie: l'esperienza sportiva nell'emigrazione italiana in Argentina e negli USA* 361

Saverio Battente, *Eroismo sportivo. Emigrazione ed immigrazione tra cultura nazionale e società multietnica nella storia d'Italia: esperienze a confronto* 373

Sandra Agyei Kyeremeh, *Corpi neri avvolti da tricolori. La presenza di atlete nere o di origine straniera in campi predominantemente bianchi* 387

María Soledad Balsas, *Dinamiche sociolinguistiche nella recezione televisiva del calcio italiano all'estero. I casi del Napoli Club Buenos Aires e il Roma Club Argentina* 405